GERUSALEMME LIBERATA.

214geb

GERUSALEMME LIBERATA

POEMA EROICO

DI

TORQUATO TASSO

EDIZIONE CRITICA

SUI MANOSCRITTI E LE PRIME STAMPE

A CURA

DI ANGELO SOLERTI

E COOPERATORI.

TRE VOLUMI. — VOL. II.

37810
8/7/96

FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

—

1895.

Proprietà letteraria.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI.

I. — Manoscritti.

Au. — *Gerusalemme Liberata,* ms. autografo di T. Tasso, nel Museo Soane, di Londra.

An. — Canti V-IX-XII, ms. presso la Famiglia Angelini, in Roma.

Vo. — Canti IV-V, ms. Vaticano-Ottoboniano 1355.

Am. — Canto IV-IX-XII-XV, mss. Ambrosiani Q. 120 sup. e R. 99 sup.

Bm. — Canti I-II-III-IV-IX-XV, ms. British Museum, Additional 29312.

Fr. — *Gerusalemme Liberata* con correzioni autografe, ms. Comunale di Ferrara E. 18, 10.

Fr.$_1$ — Alcune ottave del canto XVII, in fogli volanti autografi, Comunale di Ferrara.

Es.$_1$ — *Gerusalemme Liberata,* ms. Bibl. Estense VIII. G. 12.

Es.$_2$ — *Idem* idem I. H. 32.

Es.$_3$ — *Idem* idem VII. H. 28.

Ol. — Canti I-II-III-XII-XVI-XX, ms. della Oliveriana di Pesaro.

Mt. — Correzioni autografe al canto XII, ms. Bibl. d. Facoltà Medica di Montpellier.

Mr. — Esemplare della prima edizione, Venezia, 1580, con correzioni autografe di Battista Guarini, ms. Marciano, cl. IX, cod. 119.

Al. — Esemplare dell'edizione Parma, Viotto, 1581, in-4, con le varie lezioni ms. raccolte da Aldo Manuzio Jun., ms. British Museum.

II. — Stampe.

B$_1$ — *Gerusalemme Liberata,* Ferrara, Baldini, 1581 (24 giugno); in-4. (A cura di Febo Bonnà.)

B$_2$ — *Idem,* Ferrara, Heredi di Francesco de' Rossi, 1581 (20 luglio); in-4. (A cura di Febo Bonnà.)

B$_3$ — *Idem,* Ferrara, G. C. Cagnaccini et Fratelli, 1585, in-12.

Z — Canto IV della *Gierusalemme Liberata,* nella *Scielta di Rime di diversi ecellenti poeti di nuovo raccolte et date in luce. Parte Seconda.* In Genova, 1579, in-12.

M_1 — *Il Goffredo,* Vinegia, D. Cavalcalupo, 1580 (7 agosto); in-4. (A cura di Celio Malaspina.)

I_1 — *Gerusalemme Liberata,* Parma, Viotto, 1581 (1 febbraio); in-12. (A cura di A. Ingegneri e di M. Manfredi.)

I_2 — *Idem,* Casalmaggiore, A. Canacci e E. Viotti, 1581 (1 febbraio); in-4. (A cura di A. Ingegneri.)

M_2 — *Il Goffredo,* Venezia, G. Perchacino, 1581 (28 giugno); in-4. (A cura di Celio Malaspina.)

V — *Gierusalemme Liberata,* Parma, E. Viotto, 1581 (7 ottobre); in-4. (A cura di P. Torelli.)

C — *Idem,* Napoli, G. B. Cappelli, 1581 (24 giugno 1581); in-12. (A cura di G. C. Capaccio.)

R — *Idem,* Napoli, H. Salviani e C. Cesari, 1582 (12 dicembre 1581); in-12. (A cura del p. D. Romei e di T. Costo.)

M_3 — *Il Goffredo,* Venezia, G. Perchacino, 1582 (13 aprile); in-4. (A cura di Celio Malaspina.)

O — *Gierusalemme Liberata,* Mantova, F. Osanna, 1584; in-4. (A cura del card. Scipione Gonzaga.)

G — *Idem,* Genova, 1590; in-4. (A cura di G. Guastavini e di B. Castello.) [Alcuna volta sono allegate le ristampe del 1604 e del 1617.]

S — *Gerusalemme Liberata,* Parma, Bodoni, 1794; in fol. gr.; in fol. mezzano; in-4 gr. (Ediz. postuma; a cura di P. A. Serassi.)

Var. Ven. — Varie lezioni del poema nell'edizione delle *Opere di T. Tasso,* vol. I, Venezia, Monti e C., 1735.

Var. Alf. — Varie lezioni raccolte dal p. Tommaso Maria Alfani nell'ediz. del poema di Napoli, F. Mosca, 1719, in-12 (ripetute nell'ediz. delle *Opere* cit.).

III. — Osservazioni.

Baruffaldi. — *Osservazioni alle varie lezioni tratte dall'autografo* [**Au.**] nelle *Opere di T. Tasso,* Firenze, per Tartini e Franchi, 1724, vol. I (e di Venezia, 1735).

Cavedoni$_1$. — *Osservazioni sopr'alcune varie lezioni della G. L.* nelle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura,* t. IV, pp. 155-62 e pp. 497-508, Modena, 1823; e t. VI, pp. 145-163, Modena, 1824 (e nell'ediz. del poema, Mantova, Caranenti, 1828).

Cavedoni$_2$. — *Appendice alle Osservazioni* ec., nelle *Memorie* cit., t. VIII, pp. 179-204, Modena, 1825 (e nell'ediz. del poema, Lodi, Orcesi, 1826; e Mantova, Caranenti, 1828).

Cavedoni$_3$. — Giunta di osservazioni nell'ediz. del poema, Lodi, Orcesi, 1826 (e di Mantova, Caranenti, 1828).

Colombo. — *Osservazioni alle varie lezioni* nell'ediz. del poema di Firenze, Molini, 1824, in-8, e in-12; corrette e accresciute nell'ediz. Lodi, Orcesi, 1826, e Mantova, Caranenti, 1828, ove (vol. II, p. 476) è aggiunta una inedita.

GHERARDINI. — Osservazioni premesse all' ediz. del poema, vol. I-II delle *Opere di T. Tasso,* Milano, Classici italiani, 1823; e qualcuna nelle annotazioni ai canti poste in fine del volume (e nell' ediz. del poema, Mantova, Caranenti, 1828).

GHERARDINI$_2$. — Osservazioni aggiunte nella prefazione al t. III delle *Opere di T. Tasso,* Milano, Classici, 1823.

Dubbi e risposte intorno ad alcune cose e parole concernenti il c. XII della G. L. nell'*Appendice alle opere in prosa di* T. TASSO a cura di A. Solerti, Firenze, Le Monnier, 1892, pp. 159-169.

Le Lettere di T. TASSO a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1853-55, vol. 5.

I PRIMI TRE CANTI

DELLA

GERUSALEMME

SECONDO UN PRIMITIVO ABBOZZO.

DEL

GIERUSALEMME DI
TORQVATO TASSO

LIBRO PRIMO.

Pietro Heremita ritornando da Gierusalemme, ove haveva veduto i Christiani di quel paese menar sotto la tirannide de' Turchi vita acerbissima, e miserabile; e le sacre reliquie esser dall' insolentia de' barbari havute in dispregio, e profanate; narra queste cose a i Christiani d'Europa; e quindi prendendo occasione, con molte pubbliche, et ardenti orationi gli esorta all' acquisto di terra santa: sì che molti principi, e molti cavalieri con private consiglio da varie parti a questa impresa s' inviaro: i quali finalmente congiuntisi insieme, dopo haver date molte rotte a' Turchi, et a' Persiani, s' accostaro a Gierusalemme. Onde il principio dell' opera si prende.

1 L'armi pietose io canto, e l' alta impresa
Di Gotifredo, e de' christiani heroi,
Da cui Gierusalem fu cinta, e presa,
E n' ebbe impero illustre origin poi.
Tu, Re del Ciel, come al tuo fuoco accesa
La mente fu di quei fedeli tuoi
Tal me n' accendi, e se tua santa luce
Fu lor ne l' opre, a me nel dir sia duce.

2 E tu che forse a rinovar gli esempi
Del famoso Goffredo eletto fusti,
E puoi Giudea non pur, ma i Persi, e gli empi
Mauri e gl' Indi domare, e i Traci ingiusti;
Sì che l' invidia homai de i prischi tempi
Cessi, e la gloria de i Romani Augusti:
Ascolta quel che d' altrui scrivo e canto,
E fra me di te stesso auguro intanto.

3 Questa, che spiego hor de i gran fatti altrui
Antiqua tela, e parte adorno, e fingo,
È verace pittura e certa, in cui
Le tue future glorie adombro, e pingo.
Febo a sè mi rapisce, et io di lui
Ripien, sue voglie a seguitar m' accingo:
E l' acceso pensier scorge hor palese
I simolacri di future [1] imprese.

---

[1] Prima era scritto *future*, e poi sopra a questa parola, senza però cancellarla, fu aggiunto *vicine*.

4 Già mi par di veder la Quercia d' auro
Spiegata trionfar per l'Asia intorno,
E 'l gran Nilo inchinarsi al bel Metauro,
Et arricchirgli de' suoi fregi il corno:
Già d' andarne mi par cinto di lauro
Fra' tuoi, e' havran di palme il crine adorno;
E fra le trombe, e fra il romor de l' armi
Sonar mia cetra, e' miei non rozzi [1] carmi.

5 Hor mentre quasi novo augel, ch' apprenda
Formar le note, e gir volando a stuolo,
Fo di me prova, onde securo io prenda
Di te cantando, poi solingo volo;
Sovra me la gran Quercia i rami estenda,
Chè questo schermo incontra i fati ho solo.
Così sua scorza le sue lodi stesse
In sè riserbi eternamente impresse.

6 Già scorrea vincitor per l'Orïente
L' esercito christian da Dio condutto;
E Tarso in suo poter novellamente,
E d'Antiochia il regno havean ridutto;
E vinta, e morta innumerabil gente
De' Persi, e quasi Persia in lei distrutto;
Indi Tripoli presa, in quella parte
S' eran le schiere sue fermate, e sparte.

7 Quando il chiaro Goffredo, a cui commesso
Lo scettro fu de l' honorata impresa,
Scorgendo egual desire in tutti espresso
C' homai Gierusalem sia cinta, e presa;
E sentendo egli anchor l' affetto istesso
Di maggior fiamma haver sua mente accesa,
Tutte le genti sparse in un raccolse,
E vèr le sacre mura il campo volse.

8 Allhor, ch' a Febo in orïente sono
Del Ciel dischiuse l' indorate porte,
Di trombe udissi, e di tamburi [2] un suono,
Ond' al camino ogni guerrier s' esorte.
Non è sì grato a mezzo [3] Agosto il tuono
Che speranza di pioggia al mondo apporte,
Come fu grato a l' animose genti
L' alto romor de' bellici strumenti.

9 Tosto ciascun da gran desio compunto
Veste le membra de l' usate spoglie,
E tosto appar di tutte l' arme in punto;
Tosto sotto i suoi duci ognun s' accoglie:
E l' ordinato stuolo in un congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie;
E nel vessillo imperïale e grande
La trionfante croce al Ciel si spande.

---

[1] Ms.: *rozi*
[2] Ms.: *tamburri*
[3] Ms.: *mezo*

10 La vincitrice insegna in mille giri
Alteramente si rivolge intorno:
E par ch' in lei più riverente spiri
L' aura, e che splenda in lei più chiaro il giorno;
E che lungi la polve indi si tiri,
Nè le macchi de l' aria il manto adorno;
E che nel suo passar l' altere fronti
Pieghino humili d' ognintorno i monti.

11 Intanto il Sol, che de' celesti campi
Va più sempre avanzando, e in alto ascende
L' armi percuote, e ne trahe fiamme, e lampi
Tremuli, e chiari, ond' ogni vista offende:
L' aria par di faville intorno avvampi,[1]
E di stellato Ciel sembianza rende;
E con fieri nitriti, il suon s' accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda.

12 Il Capitan, che de' nemici agguati
Le proprie schiere assicurar desia,
Molti a cavallo leggermente armati
A scoprir il paese intorno invia:
E innanzi i guastatori havea mandati,
Da cui si debba agevolar la via;
E i rotti[2] luoghi empire, e spianar gli erti;
E da cui siano i chiusi passi aperti.

13 Conduce ei sempre a le marittime[3] onde
Vicino il campo per sicure strade,
Sapendo ben, che le propinque sponde
L' amica armata costeggiando rade:
La qual può far che sempre il campo abonde
De i necessari arnesi, e de le biade;
E di ciò che la vita altrui sostiene,
Quello arrecando da remote arene.

14 Geme il vicino mar sotto l' incarco
Di mille curvi abeti, e mille pini;
E per esso homai più sicuro varco
In luogo alcun non s' apre[4] a i Saracini:
Ch' oltra quei, c' ha Georgio armati, e Marco
Ne i Venetiani e Liguri confini,
Altri Inghilterra, e Scotia, et altri Olanda,
Et altri Francia, e Grecia altri ne manda.

15 E questi, che son tutti insieme uniti
Con saldissimo laccio in un volere
S' eran carchi, e provisti in varij[5] siti
Di ciò ch' è d' huopo a le terrestri schiere:
Le quai trovando liberi, e sforniti
I passi de' nimici a le frontiere,
In corso velocissimo sen[6] vanno
Là 've Christo soffrio mortale affanno.

---

[1] Ms.: *avampi* [2] Ms.: *roti*
[3] Ms.: *maritime* [4] Prima: *s' apra* [5] Prima: *varii*
[6] Prima: *ne;* poi fu aggiunto il *se* e cancellato l' *e* finale.

16 Non v' è gente pagana insieme accolta,
Non muro cinto di profonda fossa,
Non monte alpestre, o gran torrente, o folta
Selva che 'l lor viaggio arrestar possa:
Così de gli altri fiumi il re talvolta
Quando superbo oltra misura ingrossa,
Fuor de le sponde rüinoso scorre,
Nè cosa è mai, che se gli ardisca opporre.

17 Giunse il campo a Mausse, ove a le sue
Piaggie fann' ombra d' alto monte i gioghi:
Con doni indi a Labilla accolto fue,
Perchè su quel terren l' ira non sfoghi:
Vide, o Serepta poi le mura tue,
Et arrivò di Tiro a i cólti luoghi:
Tiro di Cadmo albergo; e intorno intorno
Di vive fonti, e di giardini adorno.

18 Indi partito andò per strada angusta
Sin che d' Accona al lieto pian ne venne;
Ove d' Accona il Re con dritta e giusta
Condit'ïone amico lor divenne.
Scorser Cesarea poi, ch' a la vetusta
Etate, hebbe altro nome, e nol ritenne;
Fra il Carmelo passando, e fra l' arena
Di marine conchiglie,[1] e d' alghe piena.

19 Antipatrida poscia (a destra mano
Lasciando di Nettun l' onde spumose)
Gli accolse, et Ioppe, e per lo steril piano
Passaro a Lida, ove son l' ossa ascose,
L' ossa honorate del guerrier christiano,
Che 'l vorace serpente a morte pose:
Quivi spesso in suo honor si mira, et ode
Vaporar tempi, e cantar hinni, et ode.

20 Quinci per dritta, e spatiosa strada
La bramata città siede non lunge;
E pere' huom mova a lenti passi, e vada
Onusto e grave in un dì sol vi giunge.
O quanto intender questo a tutti aggrada:
O quanto più il disio gl' instiga e punge:
O quanto, o quanto a lor sorge molesta
La notte poi, che dal camin gli arresta.

21 Invida notte a che veloce torni?
A che t' opponi a i desideri nostri?
Forse di Giugno hor son scemati i giorni?
Cieli, e serbate hor sì gli ordini vostri?
Deh perchè almen tu più lucenti corni
Non scuopri, o Luna, e la via n' apri e mostri?
O fosse il tempo ch' a i tuoi rai sen fugge,
L' ombra, c' hor noi, non pur la terra adugge.

22 Ma lasso, che più sempre horrido velo
C' involve, nè vagar gli occhi consente.

---

[1] Ms.: *cochiglie* (sic).

Mira che cieco abisso, e come il cielo
Le belle faci d'ognintorno ha spente.
Perchè non arde in noi quel vivo zelo,
Onde altri il dì fu d'arrestar possente;
Tal che s'ei non restasse, almen l'imago
Rimanesse di lui ne l'aer vago.

23 Così parla ciascun, nè più rifugi
Trova da quel desio, che 'l petto accende:
Anzi tutto sdegnoso i pigri indugi
De la notte fra sè biasma, e riprende;
E mira ad hor ad hor dove pertugi
S'apran nel padiglion se 'l dì risplende;
Et ingannando ad hor ad hor se stesso
Dice homai deve il giorno esser appresso.

24 E fuori esce sovente al cielo aperto
Per veder se pur anco il dì si schiare,
O s'ha l'aurato crine a noi scoperto
La stella, che dinanzi a l'alba appare:
E se pur dorme alcun, nel sogno certo
La bramata città veder gli pare;
Et inchinar le sacre mura, e 'l santo
Terren baciar, et inondar di pianto.

25 Ma queste visïon tosto ha interrotte
Con ingrata favella un de' compagni,
Che chieggia altrui, se molto anchor di notte
Spatio vi resti; e si lamenti, e lagni;
O che divisi come vinte, e rotte
Le forze hostil, faranno ampi guadagni:
O che pien d'ardimento a gli altri giuri
D'esser fra' primi ad assaltar que' muri.

26 Non quando al giorno nubiloso e breve
S'inchina il Sol mentre crediam che poggi,
Et inasprir di ghiaccio,[1] e d'alta neve
Si veggion biancheggiar d'intorno i poggi,
Sembra la notte così lunga, e greve
A peregrin, che travïato alloggi
In duro bosco, e sotto 'l freddo Giove
Esposto giaccia ov' egli tuona, e piove.[2]

27 (113) Come allhor questa fredda notte estiva
Che per un breve giro a la sua meta
I veloci corsier spronando giva,
Lunga parve a ciascuno, et inquïeta!
Ma quando l'alba fastidita, e schiva
Del suo vecchio Titon, sen' uscì lieta,
Tosto ciascuno il suo camin riprese,
Nè suon di tromba, o di tamburo attese.

---

[1] L'*h* fù poi cancellata.

[2] Nel ms.. v'è questa nota: *Qui seguir dovrebbe la stanza 113, fino alla 116, dopo cui va la stanza 109 con le altre annesse, le quali alla 27 si uniscono.* — Dispongo quindi le ottave come viene indicato, mantenendo tra parentesi il numero d'ordine col quale si seguono nel ms.

28 (114) Del lor desio l'impetüoso corso
L'accorto Capitan segue, e seconda:
Che più lieve saria di porre il morso
A l'ocean, quando erge al ciel più l'onda;
O frenar Borea, allhor, che scuote il dorso
De l'Apennino, e i legni in mare affonda;
Pur che vadino uniti, e con misura
Cangino i ratti passi, egli procura.

29 (115) Ali ha ciascuno al core, et ali al piede:
Nè del suo ratto andar però s'accorge.
Ma quando il Sol gli aridi campi fiede
Con via più caldi strali, e in alto sorge,
Ecco apparir Gierusalem si vede:
Ecco additar Gierusalem si scorge:
Ecco da mille voci unitamente
Gierusalemme salutar si sente.

30 (116) Così di naviganti audace stuolo,
Che mova a ricercar estranio lido,
E in mar dubbioso, e sotto ignoto polo
Provi spesso il furor del vento infido;
Se al fin discuopre il disiato suolo,
Lo saluta da lunge, in lieto grido;
E l'uno a l'altro il mostra, e 'ntanto oblia
La noia, e 'l mal de la passata via.

31 (109) Al gran piacer, che quella prima vista
Dolcemente spirò ne l'altrui petto
Alta contrition successe mista
Di timoroso, e riverente affetto.
Non osan pur d'assicurar la vista
Là 'v' hebbe il vero Dio lungo ricetto,
Dove morì, e dove sepolto fue;
Dove poi rivestì le membra sue.

32 (110) Sommessi accenti, e tacite parole,
Rotti singulti, e flebili sospiri
De la gente, che in un s'allegra, e duole,
Fan che per l'aria un mormorio s'aggiri,
Come per l'alte selve udir si suole,
S'avvien, che tra le fronde il vento spiri;
O come in fra gli scogli, o presso a i lidi
Freme il percosso mar con rauchi gridi.

33 (111) Nudo ciascun il piè calca il sentiero,
Chè l'esempio de' duci ogni altro move.
Serico fregio, o d'or, piuma, o cimiero
Superbo dal suo capo ognun rimove;
Et insieme del cor l'habito altiero
Depone, e cade, e pie lagrime piove:
Pur quasi al pianto habbia la via rinchiusa,
Ver Dio parlando ognun se stesso accusa.

34 (112) Dunque ove tu, Signor, di mille rivi
Sanguinosi, il terren lasciasti asperso;
D'amaro pianto almen due fonti vivi
In sì acerba memoria hoggi io non verso?

Agghiacciato mio cor, chè non derivi
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
Duro mio cor, che non ti spetri, e frangi?
Pianger ben merti ogni hor, s'hora non piangi.

35 (27) Così col guardo in ver la terra vòlto,
E col pensiero in verso il Ciel levato,
Parla ciascuno, e 'l riverente volto
Di pietoso pallor porta segnato.
Intanto il campo dal camin distolto
È presso la città s'era fermato;
E intorno il Capitan mira e discorre
Gli alloggiamenti ove sia meglio a porre.

36 (28) Siede Gierusalem sovra duo monti:
Nè molto spatio di larghezza prende:
E mira intorno il pian con quattro[1] fronti;
Ma l'una più de l'altre in lungo estende.
La terra, ov'egli sta, non vive fonti,
Non lago, o fiume, o rio feconda rende;
Di selve, e paschi è priva, e secca, et arsa,
E in più luoghi di valli horride sparsa.

37 (29) Ha da quel lato, donde il giorno appare,
Del famoso Giordan le placid'onde:
E da la parte occidental del mare
Mediterraneo l'arenose sponde:
Verso Borea è Bethel, che drizzò l'are
Al vitel d'oro, e la Samaria; e d'onde
Austro move talhor piovoso nembo,
Bethelem, che 'l gran parto accolse in grembo.

Qui manca una stanza dello accamparsi dell' esercito.

38 (30) Il dì seguente allhor, che l'aura estiva
Più dolce schermo è dal solare sdegno,
Veggion cinti venir di verde oliva
L'ignude tempie d'amicitia in segno,
Due cavalier, che da rimota riva
Giungean di novo al Palestino regno:
E intende il Capitan, ch'alte ambasciate
Recan da Solimano a lui mandate.

39 (31) Da Soliman, che 'l Nilo, e i campi regge
Fecondi e lieti per la negra arena,
Più potente di quanti iniqua legge
Di reo profeta a danno eterno mena.
Sembra questi pastor che l'altrui gregge

[1] Ms.: *quatro*

Soffrir viste da' lupi amara pena,
De le sue teme, e 'l già vicin periglio
Tenta fuggir con l'arte, e col consiglio.

40 (32) Et a ragione i miseri successi
De' Persi, e Turchi a lui temenza danno:
Che 'l fier nemico, ne i suoi regni stessi
Non rechi un giorno anchor l' istesso danno.
Nè può soffrir, che più vicin s' appressi,
E divenendo di Giudea tiranno,
Maggior si faccia, e con più certe forze
Contra l' imperio suo s' erga, e rinforze.

41 (33) E tanto più che d' alto amor congiunto
Era col Re de la provincia Hebrea:
E già sovra di sè giurando assunto
Di conservarlo in stato ci preso havea.
Da queste cure stimolato, e punto
Continuamente nel pensier volgea,
Come salvando i regni altrui potesse
Assicurar le sue provincie stesse.

42 (34) Pur egli è saggio, e con diritta lance
Sue forze, e le nimiche insieme pesa;
Nè vuol prima adoprar spade nè lance,
Che tardi è spenta guerra tosto accesa.
Ma con minaccie, e lusinghevol ciance
Tentar, se distornar potrà l' impresa:
E sol per questo effetto in messaggieri
Manda al chiaro Buglione ambo i guerrieri.

43 (35) Alete è l' uno, a cui soave asperse
Di dolce mèl Calliopea la lingua;
Che sa come con voci adorne, e terse
Mova gl' affetti, e come poi gli estingua.
Huomo timido, e canto, e di perverse
Maniere, e cui sol l' altrui danno impingua:
Cui sempre invidia turba il cor maligno,
E i sembianti asserena amico ghigno.

44 (36) Argante l' altro ha nome, il più gagliardo,
Cavalier de l' Egitto, e 'l più feroce,
Di gigantea statura, e d' empio sguardo,
D' horribili fattezze, e d' aspra voce;
Ruvido in atto, e ne i costumi, e tardo
Di lingua sì, come di man veloce:
A cui sua spada è Dio, sua spada è legge;
E ciò, che brama quasi [1] honesto elegge.

45 (37) Chieser questi udïenza, et al cospetto
Del famoso Goffredo ammessi entraro;
E in humil seggio, et in vestire schietto
Fra i suoi Duci sedente il ritrovaro:
Chè verace valor, ben che negletto
Fa di se stesso a sè pregio sì chiaro,

[1] Prima: *per*

C' huopo non è, c' huom lo circondi, e cinga
Di gemme, e d' auro, o Tirio succo il tinga.

46 (38) Come fu dentro Alete, e 'l Capitano
Scòrse, e quei chiari suoi mastri di guerra,
Mentre il compagno del suo orgoglio insano
Fa mostra, e come suol vaneggia et erra;
Sovra il petto ei posò la destra mano,
E piegò il capo, e chinò gli occhi a terra:
Poi gravemente sollevolli, e in tardo
Giro, a torno rivolse humile il guardo.

47 (39) Rivolge il guardo, e le straniere genti,
E le strane maniere intento ammira,
Gli abiti in lor diversi, e i portamenti,
E le sembianze varie, e gli anni mira;
Ma l' istesso vigor da gli occhi ardenti,
E da gli atti feroci in tutti spira;
E qual la gioventude anchor robusta
Qui si mostra fra lor l' età vetusta.

48 (40) Con ruvidezza militare incolti
Stanno, e con signoril decoro altieri.
L' elmo, il sole, il sudor, la polve, i volti
Lor tinto ha di colori adusti, e neri.
Ivi le cicatrici, et ivi scolti
Sono i trionfi anchor de i vinti imperi;
E lor natia beltà, non già si vaga,
Ma con più maestà le viste appaga.

49 (41) Ma sovra tutti con severa, e dolce,
Et ampia fronte il Capitan rilnce;
E mostra ben che degnamente ei folce
Sì nobil pondo, e che de gli altri è duce.
Bionde ha le chiome, azzurri gli occhi, e molce
Suo sguardo i cori, e riverenza induce:
Regale il naso, e curvo alquanto s' erge,
E vivace color le gote asperge.

50 (42) Ne l' ampio petto, e ne le spalle assembra
Te Marte, e ne le sciolte e lunghe braccia:
Muscolose, et ossute[1] ha l' altre membra:
Nè parte è in lui, che non s' ammiri, e piaccia.
Fiso il contempla Alete, e intanto membra
Gli alti suoi fatti, e doppia il cor gli agghiaccia
Meraviglia, et impetra; al fin si scosse
Da stordigion sì lunga, e i detti mosse.

51 (43) O vincitor di perigliosa guerra
Principe eccelso, che tanto osi, e puoi;
O di gloria maggior d' ogni altro in terra,
Ma non egual di gloria a i pregi tuoi:
Il nome tuo, che termine non serra,
Celebrato risuona anchor fra noi;
E la fama d' Egitto in ogni parte
Chiare del tuo valor novelle ha sparte.

[1] Prima: *asciutte*

52 (44) Nè v' è fra tanti alcun, che non l' ascolte,
Com' egli suol le meraviglie estreme;
Ma dal mio Re, con istupore accolte
Sono non sol, ma con diletto insieme:
Et altrui raccontarle anco più volte
S' appaga, et ama in te ciò ch' altri teme.
Ama il valore, e volontario elegge
Teco unirsi d' amor, se non di legge.

53 (45) Da sì bella cagion dunque sospinto
L' amicitia, e la pace a te richiede:
E 'l mezzo,[1] onde l' un resti a l' altro avvinto,[2]
Sia la virtù, s' esser non può la fede.
Ma perchè intese, che già t' eri accinto
Armato ad assalir ciò ch' ei possede,
Volse pria, ch' altro male indi seguisse,
Ch' a te la mente sua per noi s' aprisse.

54 (46) E la sua mente è tal, che s' appagarti
Vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo,
Nè Giudea molestar, nè l' altre parti,
Le quali accolte ha sotto il favor suo,
Ei promette a l' incontro assicurarti
Il non ben fermo stato: e se voi duo
Sarete uniti, hor quando i Turchi, o i Persi
Potranno unqua sperar di rihaversi!

55 (47) Gran cose, o sire, in picciol tempo hai fatte,
Che mai dal tempo non saran conquise:
Tante prese città, tante disfatte,
Tante squadre fugate, e tante uccise;
Tante sol col tuo nome esterrefatte
Strane genti, e dal ciel nostro divise:
E se ben acquistar puoi novi imperi,
Acquistar nova gloria indarno speri.

56 (48) Giunta è tua gloria al sommo, e per l' inanzi
Fuggir l' incerte guerre a te conviene:
Ch' ove tu vinca, sol di stato avanzi,
Nè tua gloria maggior per ciò diviene:
E gli imperi acquistati e presi inanzi
Perdi, e la fama, se il contrario avviene:[3]
Nè dee chi drittamente opra e discorre
Il molto incontra 'l poco a rischio porre.

57 (49) Ma l' haver sempre vinto in ogni impresa
E l' ardor[4] de l' età, che bolle, e ferve;
E 'l sentir l' alma d' ingordigia accesa
Di tributarie far provincie,[5] e serve;
E 'l consiglio d' alcun, cui forse pesa,
Ch' altri gli acquisti tuoi sempre conserve,
Faran per avventura[6] a te la pace
Fuggir più, che la guerra altri non face.

---

[1] Ms.: *mezo*
[2] Ms.: *avinto*
[3] Ms.: *aviene*
[4] Prima: *fervor*
[5] Prima: *far provincie tributarie*
[6] Ms.: *aventura*

58 (50) T' esorteranno a seguitar la strada,
Che t' è da' fati largamente aperta;
A non ripor questa honorata spada,
Al cui valore ogni vittoria è certa,
Sin che la legge di Macon non cada,
Sin che l'Asia per lei non sia deserta;
Dolci cose ad udir, e dolci inganni:
Ond' escon poi sovente estremi danni.

59 (51) Ma quando effetto alcun non ti contenda,
Nè il lume adombri in te de la ragione,
Vederai ch' ove tu la guerra imprenda
Hai di temer, non di sperar cagione:
Che fortuna qua giù varia a vicenda
Mandandoci avventure, hor triste, hor buone:
Nè grandezza durar può lungamente,
Se 'l principio, e se 'l mezzo[1] è vïolente.

60 (52) Dimmi, s' a' danni tuoi l' Egitto move
D' oro, e d' armi potente, e di consiglio,
E s' avvien, che la guerra anco rinove
Il Perso, il Turco, e di Cassano il figlio:
Quai forze opporre a sì gran furia, o dove
Ritrovar potrai scampo al tuo periglio?
T' afida forse il Re malvagio Greco:
Lo qual da' sacri patti unito è teco!

61 (53) La fede Greca a chi non è palese?
Tu da un sol tradimento ogni altro impara;
Anzi da mille: ch' a te mille ha tese
Insidie già l' infida terra avara.
Adunque, chi già il passo a voi contese
Per voi la vita esporre hor si prepara?
E chi le vie, ch' altrui comuni sono,
Negò, del proprio sangue hor farà dono?

Qui si ragionerà de gli aiuti di Francia.

62 (54) Ma forse hai, sir, locata ogni tua speme,
In queste squadre, ond' ora cinto siedi;
E quei, ch' ad uno ad un vincesti, insieme
Di vincer anco agevolmente credi:
Se ben le schiere tue già molto sceme
Da quel, che allhora fûr, tu stesso vedi;
Se ben novo nemico a te s' accresce;
E gli Egittij[2] co' Persi, e Turchi mesce.

---

[1] Ms.: *mezo*
[2] Prima: *Egittii*

63 (55) Hor se tu pur istimi esser fatale,
Che non ti possa il ferro vincer mai,
Siati concesso, e siati a punto tale
Il decreto del Ciel, qual tu lo fai;
Vinceratti la fame: a questo male
Che difesa, per Dio, che schermo havrai?
Vibri contra costei la spada, e stringi
La lancia, e la vittoria anco ti fingi?

64 (56) Ogni campo d'intorno arso, e distrutto
Ha la provvida [1] man de gli habitanti;
E in alte mura, e in chiuse torri il frutto
Riposto, al tuo venir più giorni inanti.
Tu, ch'ardito fin qui ti sei condutto,
Onde speri nudrir [2] cavalli e fanti?
Dirai: l'armata in mar cura ne prende.
Da' venti dunque il viver tuo depende?

65 (57) Impera forse tua fortuna a' venti?
E gli avvince a sua voglia, e gli dislega?
E 'l mar, sordo a le preci, et a i lamenti,
Mutato stile al tuo voler si piega?
O non potranno pur l'Egittie genti,
E le Perse, e le Turche unite in lega
Così potente armata in un raccôrre,
Ch'a questi legni tuoi si possa opporre?

66 (58) Doppia vittoria a te, signor, bisogna
S'hai de l'impresa a riportar l'honore;
Una perdita sola, alta vergogna
Può cagionarti, e danno anco maggiore.
Ch'ove la nostra armata in rotta pogna
La tua, qui poi di fame il campo more:
E se tu sei perdente, indarno poi
Saran vittorïosi i legni tuoi.

67 (59) Hora se in stato tal tu pur rifiuti
Col Re del gran Egitto, e pace, e tregua,[3]
Si dirà poi che a l'altre tue virtuti
La giovenil prudenza hor non s'adegua.
Ma piaccia al Ciel che 'l tuo pensier si muti,
Se a guerra è vòlto, e che 'l contrario segua:
Ch'alte fatiche hai sin ad hor sofferte
Per le strade d'honor spinose, et erte.

68 (60) Chi per maggior periglio in pregio salse
Men de' thesori, o de la vita scarso?
Chi sudò mai più sotto l'armi, et alse?
Chi l'altrui sangue, o 'l suo più volte ha sparso?
Le piaggie, e i monti il sanno, e l'onde salse,
Ove sei vincitor sì spesso apparso.
Tempo è già di riposo, e 'l chiede, e 'l brama
Chiunque i tuoi gran merti honora, et ama.

---

[1] Ms.: *provida*
[2] Prima: *condur*
[3] Prima: *guerra*

69 (61) Nè voi, che ne i perigli, e ne gli affanni,
E ne la gloria a lui sete consorti,
Il favor di fortura hor tanto inganni,
Che nove guerre a provocar v' esorti: [1]
Ma qual nocchier, che da' marini inganni
Ridutto [2] ha i legni a i desiati porti,
Raccôr dovreste homai le sparse vele,
Nè fidarvi di novo al mar crudele.

70 (62) Qui tacque Alete, e 'l suo parlar seguiro
Con basso mormorar quei forti heroi,
E ben ne gli atti dispettosi apriro
Quanto ciascun quella proposta annoi.
Il Capitan rivolse gli occhi in giro
Tre volte, e quattro, e mirò in fronte i suoi,
E poi nel volto del pagan gli affisse,
E stendendo la man così gli disse:

71 (63) Perch' io ben sappia, c' huom più tosto aggiunga
A quell' ultimo fine, ov' egli intende,
Se del determinar lo spatio allunga,
Che se veloce a l' operar discende;
Non vo' però, che la dimora lunga
Sospenda voi, poi che nè me sospende
Tua dolce lingua sì che in dubbio torni
Quel, che s' è stabilito ha già più giorni.

72 (64) Sappi che tanto habbiam sin hor sofferto
In mar, e in terra, a l' aria chiara, e scura,[3]
Solo acciochè ne fosse il calle aperto
A queste sacre, e venerabil mura,
Per acquistarci appo [4] Dio gratia, e merto,
Togliendo lor da servitù sì dura;
Ne mai, pur che s' adempia opra sì pia,
Regno, o vita arrischiar grave ne fia.

73 (65) Che non ambitiosi avari affetti
Sprone ci furo in questa impresa, o guida
(Sgombri il padre del Ciel da' nostri petti
Peste sì rea, se in alcun pur s' annida;
Nè soffra che l' asperga, e che l' infetti
Di velen dolce, che piacendo ancida)
Ma la sua man, che i duri cuor [5] penetra,
Soavemente, e gli ammollisce, e spetra,

74 (66) Questa ha noi mossi: e questa ha noi condutti,
D' ogni periglio tratti, e d' ogni impaccio:
Questa fa piani i monti, e i fiumi asciutti,
L' ardor toglie a la state, al verno il giaccio: [6]
Questa placa del mar gli horridi flutti:
Questa i venti ristringe in duro laccio:
Quindi son l' alte mura, e prese, et arse:
Quindi l' armate schiere uccise, e sparse.

---

[1] Prima: *Che a prouar noue guerre anchor u' esorti*
[2] Prima: *Condutto* [3] Prima: *oscura* [4] Il ms.: *apo*
[5] Prima: *cor* [6] Prima: *ghiaccio*

75 (67) Quindi l'ardir, quindi la speme nasce
Non da le frali nostre forze, e stanche;
Non da l'armata; non da quante pasce
Genti la Grecia; e non da l'armi Franche.
Pur che costei non ci abbandoni, e lasce,
Che dobbiamo curar ch' altri ci manche?
Chi sa come difende, e come fere,
Soccorso a' suoi perigli altro non chere.

76 (68) Ma quando di sua aita ella ne privi
Per gli error nostri, o per giudicij [1] occulti,
Chi fia di noi ch' esser sepulto schivi
Ove i membri di Dio fûr già sepulti?
Noi morirem; nè invidia havremo a i vivi;
Noi morirem; ma non morremo inulti:
Nè l'Asia riderà di nostra morte:
Nè piangeremo noi la nostra sorte.

77 (69) Non creder già, che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge, e pave:
Chè l'amicitia del tuo Re ne piace,
Nè l'unirci con lui ci sarà grave:
Ma s'al suo scettro la Giudea soggiace
Tu 'l sai: dunque perchè tal cura n'have?
De' regni altrui l'acquisto ei non ci vieti,
E regga in pace i suoi felici, e lieti.

78 (70) Qui finì di parlar; e sdegno, e rabbia
Per tai detti ad Argante il cor trafisse
Ne 'l celò già; ma con enfiate labbia
Si trasse inanti al capitano, e disse:
Chi la pace non vuol la guerra s'habbia,
Chè penuria giammai [2] non fu di risse:
E ben la pace ricusar tu mostri,
Se non t'acqueti a i primi detti nostri.

79 (71) Indi il suo manto per il lembo prese,
E 'l curvò in mezzo; e quello inanzi sporto
Col braccio insieme, a dir così riprese
Al Capitan mirando bieco, e torto:
O vincitor de le più dubbie imprese,
In questo seno istesso [3] ecco io t'apporto
E pace, e guerra: hor tu di lor t'apprendi
A quella, che per te miglior comprendi.

80 (72) L'atto altiero, e 'l parlar tutti commosse
A chiamar guerra in un concorde grido.
Non attendendo, che risposto fosse
(Com' ei già s'accingea) dal buon Goffrido.
Allhor quel crudo spiegò il seno, e scosse
Il manto, e disse: a guerra homai vi sfido.
E 'l disse in atto sì feroce, ed empio,
Che parve aprir di Giano [4] il chiuso tempio.

---

[1] Prima: *giudicii* [2] Ms.: *giamai*
[3] Prima: *In questo istesso seno*
[4] Prima: *Vesta*

81 (73) Parve ch'aprendo il seno indi trahesse
Il furor pazzo, e la discordia fiera:
E che ne gli occhi suoi lucenti ardesse
Horrida face d'infernal Megera.
Forse già quel, c'hor da tre monti [1] oppresse
Scuote le membra, incontra i Dei tal era:
Tal forse, e tanto il vide Flegra al cielo
Giove sfidando alzar la faccia, e 'l telo.

82 (74) Così sendo fra lor risposto, e detto,
La coppia de' pagan congedo tolse.
E 'l magnanimo Duce, a cui nel petto
Cortesia pari al gran valor s'accolse,
Di spada Argante, e di lucente elmetto
Ornare Alete a la partita volse.
Finissimo era l'elmo; e già lo scelse
Tra mille prede, e propria spoglia felse.

83 (75) Vi sorge per cimiero horrido e grande
Serpe che si dislunga, e 'l collo snoda,
Su le zampe s'innalza, e l'ali spande,
E piega in arco la forcuta coda.
Par che faville fuor da gli occhi mande,
Fumo dal naso, e che 'l suo fischio s'oda.
D'argento è la materia, e in più colori
Da gli smalti distinta appar di fuori.

84 (76) La spada anchora è d'artificio egregio:
Ma ne l'opre miglior, che bella in vista;
Pesante, e lunga, e di torneo fu pregio,
Ove col sangue, e non con l'or s'acquista.
La si prese l'altier quasi in dispregio,
E poi che l'ebbe disnudata, e vista,
Disse: potrà la man, c'hor la riceve,
Con lei pagar ciò, che per lei ti deve.

85 (77) Ahi che festi, Goffredo? ahi che crudele
Armi contro i tuoi stessi iniqua mano?
Con quai lamenti, oimè, con quai querele
Sospirerai quest'empio don: ma in vano;
O di che generoso, e che fedele
Sangue per tal cagion fia sparso il piano.
Sparso il piano sarà del sangue altrui,
Ma più del pianto assai de gli occhi tui.

86 (78) Pensoso Alete a la città ritorno
Fece, e lieto colui, che 'l mondo sdegna.
E 'l Capitan per lo seguente giorno
Le genti invita a general rassegna:
Che veder vuol come d'arnesi adorno
Ciascuno, e di destrieri instrutto vegna,
Per far, ch'a quelli, il cui bisogno il chieggia
Quanto in lei fia, l'armata indi proveggia.

87 (79) Già coronato di purpurei fiori
Sorto, se n'era il Sol dal salso letto,

[1] Prima: *tremoti*

E quasi in bel zafir dolci colori
S' accoglievan del ciel nel vago aspetto,
Quando ordinatamente usciron fuori
Tutte le schiere al designato effetto;
E più volte girando un largo piano,
Mostra fêr di sè stesse al Capitano.

88 (80) Spiega primiero Ugon la fiordiligi
Fra cinque mila cavalier, c' ha scelti,
Parte d' amici suoi, parte di ligi,
Ne gli Aquitani popoli, e ne i Celti:
E Ligeri, e Garena, e 'l gran Parigi
E i dolci alberghi dal pensiero svelti,
Pensa ognun sol come vittoria, o morte
Gli apra del Ciel le meritate porte.

89 (81) Di pensieri, e d' honori, e d' anni pieno,
E d' ingegno, e di lingua, e d' or potente,
Segue Odoardo, a cui commesso ha il freno
L' inglese Re de la sua fiera gente:
Gente, che 'l mar col procelloso seno
Ha dal mondo divisa, e differente
La feo natura, et invecchiata usanza
D' habiti, di costumi, e di sembianza.

90 (82) Tre mila fanti ha qui, che già le sponde
Pressero di Tamigi, e di Sabrina;
E che videro il capo alzar su l' onde
Tarvedo, e i piè levarsi a la marina.
Altrettanti [1] con lor d' archi, e di fionde
Armati, e cinti di pelle ferina
Da gli aspri monti, e da le selve manda
Ebuda, e Zhile, e la rimota Irlanda.

91 (83) Gli seconda Argilon, qual presso Thebe
Gía Capaneo con orgoglioso volto;
Minacciosa d' Elvetii audace plebe
Seco ei conduce in grosso stuolo, e folto:
Che 'l ferro uso a far solchi e franger glebe,
In nove forme, e in più degne opre ha volto;
E con la man, che guardò rozzi [2] armenti,
Par che i regi sfidar nulla paventi.

92 (84) Nè l' Eremita affaticar lo stanco
Corpo, rifiuta sotto ferrea salma,
Che dal peso terren, lo spirto franco
S' alza, qual da gran fascio oppressa palma.
Nè sì natura indebilir può 'l [3] fianco,
Come il vero valor rinforza l' alma:
Vecchio honorato, onde felici esempi
Prenda ogni etade, e gli erga altari, e tempi.

93 (85) Crespa ei la fronte, e di pel bianco ha mista
La chioma, e gli occhi hirsuto ciglio adombra:
La rabbuffata barba, in doppia lista
Divisa cade, e 'l ventre, e 'l seno ingombra.

---

[1] Ms.: *altretanti* [2] Ms.: *rozi* [3] Prima: *però il*

Cotal già forse, e sì pensoso in vista
Le quercie, e i tassi sotto pallid'ombra
Accolser Paulo; e per diserte rupi
L'udiro hinni cantar cinghiali, e lupi.

94 (86) Schiera è con lui, che in lunghe vesti avvolte
Portò le membra un tempo, e 'l capo rase;
E chiuse celle, e tra le selve folte
Contemplando habitò solinghe case.
Questi, cangiati studi, han l'armi tolte,
Come voce del Ciel lor persuase.
Pochi hora sono, e già fûr molti, e morto
L'Ungaro ingiusto ha 'l rimanente a torto.

95 (87) Nè te Gusman dentro al pudico letto,
Potuto ha ritener la sposa amata.
Pianse, squarciò i bei crin, percosse il petto
Per distornar la tua fatale andata.
Dunque, dicea, crudel, più che 'l mio aspetto
Del mar l'horrida faccia a te fia grata?
Fian l'armi al braccio tuo più caro peso,
Che 'l piccol figlio, a' dolci scherzi inteso?

96 (88) Regge costui l'Aragonesi schiere,
E di sei mila fanti è capitano;
Genti di corda i piè calzati, e nere
Le chiome, e i volti, e di rapace mano:
Che videro il Salone, e l'onde Hibere
Gir mormorando per lo steril piano;
E il mare a cui Mallorca il nome diede,
Mugghiar superbo, e far de' legni prede.

97 (89) Con virtù pari appresso, e con maggiore
Numero a doppio il bel Clotareo viene:
Clotareo hor de la Francia illustre honore,
E de la Francia allhor surgente spene:
Giovinetto regal d'invitto core,
Cui più d'altri Goffredo in pregio tiene,[1]
Et a lui caro è sì, che i suoi vassalli,
Et i suoi mercenari[2] in cura dalli.

98 (90) Di questi parte è Lenca, e nacque e crebbe
In Tullo, e Nanzi, e ne' confini loro;
Parte, che 'l Reno, e l'Histro algente bebbe,
Corse al ferro non men pronta, ch'a l'oro:
Nè le tiepide stuffe ad essi increbbe
Lasciar, nè i prandi, ove sì lieti foro;
Ove mandando coronate attorno
Le colme tazze, consumaro il giorno.

99 (91) Ecco l'Italia segue, ecco il vessillo
Con la mitra real, con l'auree chiavi.
Ecco da Pietro eletto il gran Camillo
Move squadre d'acciar lucenti, e gravi,

---

[1] Questo verso è sostituito in margine. Prima: *Che 'l capitan tra' suoi più cari tiene.* [2] Prima: *mercenarii*

Lieto, ch' a tanta impresa il ciel sortillo,
Ove col sangue altrui le macchie lavi
Nostre, e di Roma, o degnamente almeno
Apra cadendo a nobil morte il seno.

100 (92) Gente non è, che stringa spada, o ruote
Fionda, che d'agguagliar questi si vanti.
Ristretti vanno, e in torno il ciel percuote
Un horrido fragor d'armi sonanti.
Pista geme la terra, e 'l tergo scuote
Sotto il gran peso di cavalli, e fanti.
Lampeggia il ferro al sol, qual tauro, o libra
Lucente, e incontra lui suoi raggi vibra.

101 (93) Guida costui non pur Sennoni, e Buoi,
Piceni, e Thoschi, et Rutuli, e Sabini,
E quei che, Roma, ne i gran colli tuoi
Nudristi, e ne i bei campi a te vicini,
Ma gli concede anchor Tancredi i suoi
Brutii, Marsi, Peligni, e Salentini,
E i Peuceti, e Lucani, a cui famose
Spiegò già Pesto l'odorate rose.

102 (94) E quei che la Sirena in sen nudrio,
Nel molle sen di fior vago e di fronde;
O 'l fumante Pozzuol là dove aprio
Natura le sulfuree, e tiepide onde;
E chi lasciato ha il dolce aer natio
Di Linterno, che l'ossa illustri asconde;
E chi da carchi rami i frutti colse
Nel bel Sorento, e i pesci in rete accolse.

103 (95) A lui pur anco il gloriöso conte
Di Montefeltro i suoi guerrier concede;
I suoi guerrier, cui la canuta fronte
Del gran padre Appennin ricetto diede,
La 've scendendo dal paterno fonte
Drizza il Metauro ai lidi d'Adria il piede;
E l'uno, e l'altro ne le parti estreme
Vien con gli erranti cavalieri insieme.

104 (96) Di possenti cavalli, e di diverse
Imprese adorna, e 'n lucide armi altiera
Ultimamente al Capitan s'offerse
De gli erranti guerrier la bella schiera.
Nè Simoenta mai, nè Xanto scerse
Sì magnanimi heroi; nè la primiera
Nave, mai tali al vello d'or gli addusse
Perchè Alcide tra quelli, o Theseo fusse.

105 (97) Con questi alcun non va cui palma, o lauro
La vincitrice destra, o 'l crin non fregi.
Alcun non va che scosso il Perso, o 'l Mauro
Non habbia, o 'l Turco de i maggior suoi pregi.
Che potran contra questi il ferro, e l'auro,
O pur gl' inganni de gli Egittij regi?
Speran tant'oltra andar vincendo a gara,
Che lor del Nilo il capo ignoto appara.

106 (98) Il coraggioso Otton de gli altri è duce,
Cui sovra l'Histro la vezzosa Flora
Furtivamente, a la mondana luce
Produsse a un Re commista humil pastora:
E qual fuor de le nubi il sol traluce
Sorgendo, e i crini a gli alti monti indora[1]
Tal parve, ch'egli il suo valore aprisse
Mentre in povero stato occulto visse.

107 (99) Hor del romano Re palese figlio
Un feroce corsier saltando move.
E 'n cima l'elmo scopre, e nel vermiglio
Scudo, l'imperïal augel di Giove,
Che presi i polli entro a l'adunco artiglio
Al sol gli volge, e fa le certe prove,
Credendo solo a la virtù del lume
Più ch'a l'ugne, et al rostro, et a le piume.

108 (100) Immerso in profondissimo pensiero
Da lui Tancredi alquanto iva[2] in disparte,
Che nel suo petto Amor s'apre il sentiero
Tra i santi affanni, e nel fervor di Marte.
Il bel tempio di Vesta è il suo cimiero,
Ond'escon molte fiamme al cielo sparte;
E scritto appar nel più sublime loco:
Esca ogni hor si rinova al mio gran foco.

109 (101) Ornan lo scudo al castigliano Hernando
Cinque di Mori incoronati capi,
De i suoi fatti memoria; et al normando
Roberto il pinge industre schiera d'api,
Che par che vada in verde prato errando,
Et in sua preda i più bei fior si capi;
Et un leone ad una quercia avvinto
Ha ne lo scudo il Bonarel dipinto.

110 (102) Ha Vincilao Rangon la bella conca,
Onde Venere solca ignuda il mare.
E in quattro parti una spezzata ronca
Sovra l'elmetto di Currado appare.
La destra a lui spietato ferro ha tronca,
E sol può la sinistra in guerra oprare;
E così l'opra ogni hor, che i[3] suoi nimici
Prendon dal suo apparir sinistri auspici.

111 (103) Con lor[4] s'accoppia il longobardo Astolfo:
E gli ondeggia sul capo azzurra piuma:
Etna ha costui che da l'acceso solfo
Vome faville incontra il cielo, e fuma.
Porta Gonzaga un tempestoso golfo,
Che tra gli scogli è rotto, e ferve, e fuma.
Al fiamingo Roberto horrida spiega
Medusa i crini, e al collo i serpi lega.

---

[1] Prima: *Sorgendo, e gli alti crini a i monti indora.*
[2] Ms.: *ivi* [3] Prima: *che* [4] Ms.: *l' or*

112 (104) Segue Ermiferro, e non ha 'l braccio carco
Di scudo, nè di spada adorno il fianco,[1]
Ma gli suonano a tergo i dardi, e l'arco,
E gli pende la mazza al lato manco.
Di cimiero, e di piume ha l'elmo scarco,
Candide l'armi sono, e 'l destrier bianco:
E mostra anchora alta letitia in viso
D'haver con man pietosa il frate ucciso.

113 (105) Porta l'Orse il Visconte, a cui non lice
Lavarsi i velli, entro 'l marino sale;
Ne lo scudo d'Arbante aurea fenice
Di purpura si fascia il capo, e l'ale.[2]
È in quel di Claramon pinta Euridice,
A cui morde il talone aspe fatale;
Nel cimier d'Eberardo apre le corna
Dorate il tauro, e i piè di stelle adorna.

114 (106) Gli è giunta al fianco la sua fida moglie,
Che in atto militar se stessa doma.
Animo altier, pietose e caste voglie,
Quai non Atene mai vide nè Roma:
Che soffrio di lasciar l'usate spoglie,
E soffrio di lasciar la bella chioma
Sol per lui non lasciar, e fessi audace
Non men di Marte, che di lui seguace.

115 (107) Con questi, e con molti altri insieme ir volle
Il chiaro Ubaldo, che de gli Umbri è conte:
Chiaro da l'orse infin dove più bolle
La Libia a i rai del fervido Fetonte:
E sovra tutti alteramente estolle
Le spalle, e 'l petto, e l'honorata fronte;
E da tre mete d'or, purpurei lampi
Sparge, e del cielo illustra i lieti campi.

116 (108) Quel tauro, che se stesso in guerra accende
Solingo errando ove più l'ira il mena,
Su le gran corna d'adirarsi apprende,
D'urtar possente, e di ferir con lena;
Co' vani colpi irrita i venti, e fende
Co' piè la terra, e spande al ciel l'arena;
Salta, e mugge saltando, e già li sembra
Con l'altrui piaghe insanguinar sue membra.

[*non continua.*]

---

[1] Prima: ..... *nè di lancia adorna....*
[2] Prima: *Di purpura è fasciata*

GERUSALEMME LIBERATA

POEMA EROICO

DI

TORQUATO TASSO.

ALLEGORIA DEL POEMA.

L' Eroica Poesia, quasi animale, in cui due nature si congiungono, d' imitazione e d' allegoria è composta: con quella alletta a sè gli animi e gli orecchi de gli uomini e meravigliosamente li diletta; con questa ne la virtù o ne la scienza, o ne l' una e ne l' altra, li ammaestra; e sì come l' epica imitazione altro giammai non è che somiglianza e imagine d' azione umana, così suole l' allegoria de gli epici de l' umana vita esserci figura. Ma l' imitazione riguarda l' azioni de l' uomo che sono a i sensi esteriori sottoposte, e intorno ad esse principalmente affaticandosi, cerca di rappresentarle con parole efficaci ed espressive, e atte a por chiaramente dinanzi a li occhi corporali le cose rappresentate, nè considera i costumi o gli affetti o i discorsi de l'animo, in quanto essi sono intrinseci, ma solamente in quanto fuori se n' escono, e nel parlare e ne gli atti e ne l'opere manifestandosi, accompagnano l' azione. L' allegoria a l' incontro rimira le passioni e le opinioni e i costumi non solo in quanto essi appaiono, ma principalmente nel loro essere intrinseco, e più oscuramente le significa con note (per così dire) misteriose, e che solo da i conoscitori de la natura de le cose possono essere a pieno comprese. Ora lassando l' imitazion da parte, de l'allegoria, ch' è nostro proposito, ragionerò. Ella, sì come è doppia la vita de gli uomini, così or de l' una or de l' altra ci suole essere figura: perocchè ordinariamente per uomo intendiamo questo composto di corpo e d' anima e di mente, e allora vita umana si dice quella che di tal composto è propria, ne le operazioni de la quale ciascuna parte d' esso concorre, ed operando quella perfezione acquista, de la quale per sua natura è capace. Alcuna volta, benchè più di rado, per uomo non s' intende il composto, ma la nobilissima parte d'esso, cioè la mente: e secondo quest' ultimo significato si dirà che del viver de l' uomo sia il contemplare o l' operare semplicemente con l' intelletto, come che questa vita molto paia partecipare de la divinità, e quasi transumanandosi, angelica divenire. Or de la vita de l' uomo contemplante è figura la *Comedia* di Dante e l' *Odissea* quasi in ogni sua parte, ma la vita civile in tutta l' *Iliade* si vede

adombrata, e ne l' *Eneide* ancora, benchè in questa si scorga più tosto un mescolamento d'azione e di contemplazione. Ma perchè l' uomo contemplativo è solitario, e l' attivo vive ne la compagnia civile, quindi avviene che Dante ed Ulisse, nella sua partita da Calipso, si fingano non accompagnati da esercito o da moltitudine de' seguaci, ma soli si fingano; dove Agamennone ed Achille ci sono descritti l' uno generale de l' esercito greco, l' altro conduttiere di molte schiere de' Mirmidoni: ed Enea si vede accompagnato quando combatte e quando fa l' altre civili operazioni; ma quando scende a l' inferno e a i Campi Elisi lassa i compagni, e resta non ch'altri il suo fedele Acate, il quale non soleva mai dal fianco allontanarglisi. Nè a caso finge il Poeta che vada egli solo, perchè in quel suo viaggio ci è significata una sua contemplazione de le pene e de' premi, che ne l' altro secolo a le anime buone ed a le ree si riserbano. Oltre di ciò, l' operazione de l' intelletto speculativo, che è operazion d' una sola potenza, commodamente da l' azion d' un solo ci vien figurata; ma l' operazion politica, che procede da l' intelletto ed insieme da l' altre potenze de l' animo, che sono quasi cittadini uniti in una repubblica, non può così commodamente essere adombrata d'azione, in cui molti, insieme e ad un fine operanti, non concorrano. A queste ragioni e a questi esempi avendo io riguardo, formai l' allegoria del mio poema quale ora si manifesterà.

L' esercito composto di varii príncipi e d' altri soldati cristiani, significa l' uomo virile, il quale è composto d' anima e di corpo, e d' anima non semplice, ma distinta in molte e varie potenze. Gerusalemme, città forte, ed in aspra e montuosa regione collocata, a la quale, sì come ad ultimo fine, sono dirizzate tutte le imprese de l' esercito fedele, ci segna la felicità civile, qual però conviene ad uomo cristiano, come più sotto si dichiarerà: la quale è un bene molto difficil da conseguire, e posto in cima a l' alpestre e faticoso giogo de la virtù: ed a questo sono volte, come ad ultima meta, tutte le azioni de l' uomo politico. Goffredo, che di tutta questa adunanza è capitano, è in vece de l' intelletto, e particolarmente di quell' intelletto che considera, non le cose necessarie, ma le mutabili e che possono variamente avvenire; ed egli per voler d' Iddio e de' príncipi è eletto capitano in questa impresa, imperò che l' intelletto è da Dio e da la Natura constituito signore sovra l'altre virtù de l' anima, e sovra il corpo, e comanda a quelle con potestà civile ed a queste con imperio regale. Rinaldo, Tancredi, e gli altri príncipi, sono in luogo de l' altre potenze de l' animo, ed il corpo da i soldati men nobili ci vien dinotato. E perchè per l' imperfezione de l' umana natura e per gl' inganni de l' inimico d' essa, l' uomo non perviene a questa felicità, senza molte interne difficoltà, e senza trovar fra via molti esterni impedimenti, questi tutti ci sono da la figura poetica dinotati. La morte di Sveno e de' com-

pagni, i quali, non congiunti al campo ma lontani, sono uccisi, può dimostrarci la perdita che l'uomo civile fa de gli amici e de' seguaci e d'altri beni esterni, che sono instrumenti de la virtù ed aiuti a conseguir la felicità. Gli eserciti e d'Africa e d'Asia, e le pugne avverse, altro non sono che i nemici e le sciagure e gli accidenti di contraria fortuna; ma, venendo a gli intrinseci impedimenti, l'amor, che fa vaneggiar Tancredi e gli altri cavalieri, e li allontana da Goffredo: e lo sdegno, che desvia Rinaldo da l'impresa, significano il contrasto che con la ragionevole fanno la concupiscibile e l'irascibile virtù, e la ribellione loro. I demoni, che consultano per impedir l'acquisto di Gerusalemme, sono insieme figura e figurato, e ci rappresentano se medesimi che s'oppongono a la nostra civile felicità, a ciò che ella non ci sia scala a la cristiana beatitudine. I due magi, Ismeno e Armida, ministri del Diavolo, che procurano di rimovere i cristiani dal guerreggiare, sono due diaboliche tentazioni che invidiano a due potenze de l'anima nostra da le quali tutti i peccati procedono. Ismeno significa quella tentazione che cerca d'ingannare con false credenze la virtù (per così dire) opinatrice; Armida è la tentazione che tende insidie a la potenza ch'appetisce; e così da quello procedono gli errori ne l'opinione, da questo quelli de l'appetito. Gli incanti di Ismeno ne la selva che ingannano con delusioni, altro non significano che la falsità de le ragioni e de le persuasioni, la qual si genera ne la selva, cioè ne la moltitudine e varietà de' pareri e de' discorsi umani: e però che l'uomo segue il vizio e fugge la virtù, o stimando che le fatiche ed i pericoli siano mali gravissimi e insopportabili, o giudicando (come giudicò Epicuro, ed i suoi seguaci) che ne' piaceri e ne l'ozio si ritrovi la felicità: per questo, doppio è l'incanto e la delusione. Il fuoco, il turbine, le tenebre, i mostri e l'altre sì fatte apparenze, sono gl'ingannevoli argomenti che ci dimostrano le oneste fatiche, gli onorati pericoli sotto imagine di male. I fiori, i fonti, i ruscelli, gl'instrumenti musici, le ninfe sono i fallaci sillogismi che ci mettono dinanzi gli agi e i diletti del senso sotto apparenza di bene. Ma tanto basti aver detto de gl'impedimenti che trova l'uomo, così in se stesso come fuori di sè: però che, se ben d'alcune cose non si è espressa la allegoria con questi princípi ciascuno per se stesso potrà investigarla. Ora passiamo a gli aiuti esterni ed interni, co' quali l'uomo civile, superando ogni difficoltà, si conduce a la desiderata felicità. Lo scudo di diamante, che ricopre Raimondo, e poi si mostra apparecchiato in difesa di Goffredo, deve intendersi per la particolare custodia del signor Iddio; gli Angioli or l'aiuto divino ed or le divine inspirazioni, le quali ancora ci sono adombrate nel sogno di Goffredo e ne' ricordi de l'Eremita. Ma l'Eremita che per la liberazione di Rinaldo indirizza i due messaggieri al Saggio, figura la cognizione soprannaturale, ricevuta per divina gra-

zia, sì come il Saggio la umana sapienza: imperò che da l' umana sapienza e da la cognizione de l' opere de la natura e de' magisteri suoi, si genera e si conferma ne gli animi nostri la giustizia, la temperanza, il disprezzo de la morte e de le cose mortali, la magnanimità e ogni altra virtù morale, e grande aiuto può ricever l' uomo civile in ciascuna sua operazione da la contemplazione. Si finge che questo Saggio fosse al suo nascimento pagano, ma che da l' Eremita convertito a la vera fede si sia renduto cristiano, e, ch' avendo deposta la sua prima arroganza, non molto presuma del suo sapere, ma s' acqueti al giudizio del Maestro: però che la filosofia nacque e si nutrì tra' Gentili ne l' Egitto e ne la Grecia, e di là a noi trapassò, presontuosa di se stessa e miscredente e audace e superba fuor di misura. Ma da san Tomaso e da gli altri santi Dottori è stata fatta discepola e ministra de la teologia, e, divenuta per opera loro modesta e più religiosa, nessuna cosa ardisce temerariamente affermare contra quello che a la sua maestra è rivelato. Nè indarno è introdotta la persona di questo Saggio, potendo, per consiglio solo de l' Eremita, esser trovato e ricondotto Rinaldo, perchè ella s' introduce per dimostrare che la grazia del signor Iddio non opera sempre ne gli uomini immediatamente, o per mezzi estraordinari, ma fa molte fiate sue operazioni per mezzi naturali: ed è molto ragionevole che Goffredo, il quale di pietà e di religione avanza tutti gli altri, ed è, come abbiamo detto, figura de l' intelletto, sia particolarmente favorito e privilegiato con grazie, le quali a nissun altro non siano communicate. Questa umana sapienza adunque, indirizzata da virtù superiore, libera l' anima sensitiva dal vizio e v' introduce la moral virtù, ma perchè questa non basta, Pietro eremita confessa Goffredo e Rinaldo e prima avea convertito Tancredi. Ma essendo Goffredo e Rinaldo le due persone che nel poema tengono il loco principale, non sarà forse se non caro a' Lettori che io, replicando alcuna de le già dette cose, minutamente manifesti l' allegorico senso, che sotto il velo de le loro azioni si nasconde. Goffredo, il quale tiene il primo loco ne la favola, altro non è ne l' allegoria che l' intelletto, il che si accenna in alcun luogo del Poema, come in quel verso

Tu il senno sol, tu sol lo scettro adopra,

e più chiaramente in quell' altro

L' anima tua, mente del campo o vita,

e si soggiunge vita, perchè ne le potenze più nobili le men nobili son contenute. Rinaldo dunque, il quale ne l' azione è nel secondo grado d' onore, deve ancora ne la allegoria in grado corrispondente esser collocato: ma qual sia questa potenza de l' animo, che tiene il secondo grado di dignità, or si farà manifesto. Irascibile è quella la quale fra tutte l' altre

potenze de l'anima men s'allontana da la nobiltà de la mente, intanto che par che Platone cerchi dubitando s'ella sia diversa da la ragione o no. E tale ella è ne l'animo, quali sono ne l'adunanza de gli uomini i guerrieri, e sì come di costoro è ufficio, ubidendo a i príncipi, che hanno l'arte e la scienza del comandare, combattere contra i nemici, così è debito de la irascibile parte de l'animo, guerriera e robusta, armarsi per la ragione contra le concupiscenze, e con quella veemenza e ferocità, che è propria di lei, ribattere e discacciare tutto quello che può essere d'impedimento a la felicità; ma quando essa non ubidisce a la ragione, ma si lascia trasportare dal suo proprio impeto, a le volte avviene che combatte non contra le concupiscenze, ma per le concupiscenze, o a guisa di cane, reo custode, non morde i ladri ma gli armenti. Questa virtù impetuosa, veemente e invitta, come che non possa interamente essere da un sol cavaliero figurata, è non di meno principalmente significata da Rinaldo, come ben s'accenna in quel verso ove di lui si parla

Sdegno, guerrier de la ragion feroce,

il quale, mentre combattendo contra Gernando trapassa i termini de la vendetta civile, e mentre serve ad Armida ci può dinotare l'ira non governata da la ragione: mentre disincanta la selva, espugna la città, rompe l'esercito nemico, l'ira dirizzata a la ragione. Il ritorno dunque di Rinaldo e la riconciliazion sua con Goffredo altro non significa che l'ubidienza che rende la potenza irascibile a la ragionevole. Ed in queste riconciliazioni due cose si avvertiscano: l'una, che Goffredo con civil moderazione si mostra superiore a Rinaldo, il che c'insegna che la ragione comanda a l'ira non regalmente ma cittadinescamente: a l'incontra, Goffredo imperiosamente imprigionando Argillano reprime la sedizione per darci a divedere che la potestà de la mente sopra il corpo è regia e signorile; l'altra cosa degna di considerazione è, che sì come la parte ragionevole non dee (che molto in ciò s'ingannarono gli Stoici) escludere l'irascibile da le azioni, nè usurparsi gli uffici di lei, chè questa usurpazion sarebbe contra la giustizia naturale, ma dee farsela compagna e ministra: così non doveva Goffredo tentar la ventura del bosco egli medesimo, nè attribuirsi gli altri uffici debiti a Rinaldo. Minor artificio dunque si sarebbe dimostro, e minor riguardo avuto a quella utilità, la quale il Poeta, come sottoposto al politico deve aver per fine, quando si fosse finto che da Goffredo solo fosse stato operato tutto ciò che era necessario per la espugnazion di Gerusalemme. Non è contrario o diverso da quello che s'è detto, ponendo Rinaldo e Goffredo per segno de la ragionevole e de la irascibile virtù, quel che dice Ugone nel sogno, quando paragona l'uno al capo e l'altra a la destra: perchè il capo (se crediamo a Platone) è sede della ragione, e la de-

stra, se non è sede dell'ira, è almeno suo principalissimo instrumento. Ma per venir finalmente a la conclusione, l'esercito, in cui già Rinaldo e tutti gli altri cavalieri, per grazia d'Iddio e per umano avvedimento sono ritornati e sono ubbidienti al capitano, significa l'uomo già ridotto ne lo stato de la giustizia naturale, quando le potenze superiori comandano, come debbono, e le inferiori ubidiscono, ed, oltra a ciò, ne lo stato de la ubidienza divina; allora facilmente è disincantato il bosco, espugnata la città e sconfitto l'esercito nemico: cioè, superati agevolmente tutti gli esterni impedimenti, l'uomo conseguisce la felicità politica. Ma perchè questa civile beatitudine non deve esser ultimo segno de l'uomo cristiano, ma deve egli mirar più alto a la cristiana felicità, per questo non desidera Goffredo d'espugnar la terrena Gerusalemme per averne semplicemente il dominio temporale, ma perchè in essa si celebri il culto divino e possa il Sepolcro liberamente esser visitato da' pii e devoti peregrini. E si chiude il poema ne la adorazione di Goffredo per dimostrarci che l'intelletto affaticato ne le azioni civili deve finalmente riposarsi ne le orazioni e ne le contemplazioni de' beni de l'altra vita beatissima e immortale.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Manda a Tortosa Dio l'Angelo, u' poi
Goffredo aduna i principi cristiani.
Quivi concordi que' famosi eroi
Lui duce fan de gli altri capitani.
Quinci egli pria vuol rivedere i suoi
Sotto l'insegne, e poi l'invia ne' piani
Ch'a Sion vanno; intanto di Giudea
Il Re si turba a la novella rea.

Di Guido Casoni.

Dio nel seren d'incomprensibil luce
Mira de' suoi guerrier l'opre e l'affetto:
Sceglie Goffredo, ond'ei de' duci è duce
Salutato dal Ciel, dal campo eletto.
Ei rivede le squadre e le conduce
Incontro al regno ad Aladin soggetto:
Che, d'ira ardendo, arde le biade e l'onde
Di tosco infetto, di velen confonde.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Perch'omai di servaggio esca e di duolo
La città santa, che soccorso attende,
Da l'empirea magion dispiega il volo
Messaggier che Goffredo a l'armi accende.
Ond'ei di cavalieri il primo stuolo
Aduna, e primo duce indi risplende.
Splender quinci d'acciaro il campo vede,
Poi seco al grande acquisto affretta il piede.

Di Bartolomeo Barbato.

Goffredo tutti aduna i più fedeli
Principi de la terra, e viene eletto
Duce de' duci, ond'il valor riveli
Con ardir grande e con ardor perfetto.
L'esercito riforma e perchè diéli
Il Ciel molto favor, saggio intelletto,
E, con rare virtù, valor divino,
Turba il regno pagano, il re Aladino.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Il campo cristiano fatto di vari príncipi e di altri soldati significa l'uomo civile, il quale è composto d'anima e di corpo: il corpo dai soldati men nobili ci vien dinotato; l'anima, e non semplice, ma distinta in molte e varie potenze, dal consiglio de' duci, ovvero senato. Goffredo, che di tutta questa adunanza è capitano, rappresenta l'intelletto, e quello particolarmente che considera, non le cose necessarie, ma le mutabili e che possono variamente avvenire. È egli in questa impresa eletto capitano per voler d'Iddio e de' príncipi, imperocchè l'intelletto è da Dio e dalla Natura costituito signore sovra l'altre virtù dell'anima e sovra il corpo, e comanda a quelle con potestà civile, poichè la volontà è libera; ma a questo con imperio regale. Gli altri príncipi sono in luogo delle altre potenze dell'anima.

Di Guido Casoni.

Avendo passato l'esercito cristiano il mare nelle parti orientali e venuto per liberare Gerusalemme, ma, occupato in altre imprese, cessa e prolunga il tempo dell'incominciata fatica. Si potrebbe intender qui l'unione de' fedeli che, passato il profondo mare della gentilità, viene nelle parti orientali al Sol più prossime e a Dio, che è il vero Sole e lume della verità, per liberare Gerusalemme, che è l'anima sua, acciò possi ottenere il Cielo, che è il sciogliere il voto. Perchè questo è il bersaglio dell'uomo, da che è levato dal sacro fonte del battesimo drizzar l'azioni e opere sue per sciogliere questo voto per acquistarsi il Cielo. Ma che? vivendo in questa prigione terrena vengono da varie cose (per seguire i propri appetiti) dal suo proponimento distolti e vanno sempre prolungando il tempo della purgazione dell'anima sua. Goffredo, uno de' príncipi, viene avvertito dall'Angelo, come egli è stato eletto da Dio per capitano dell'esercito, ammaestrandolo sopra quello che far gli conviene. I santi uomini, i quali ancorchè vivano in questo carcere terreno, meno però sono ingombrati da questi vani appetiti del sciocco mondo, sono inspirati per le visioni da Dio, e mostrato li viene per commissione divina quello in che si debbano adoperare. Sono eletti capi, però debbono col consiglio e con l'opere e con ogni suo studio ed industria destare l'addormentata gente presa dell'esca de' piaceri terreni, e che oggimai vive dimenticatasi della già fatta deliberazione. Goffredo chiama ed invita tutti i principali a consiglio, ed espone loro la stagione essere opportuna. Queste sono le ammonizioni e per lettere e per prieghi a' Rettori ed a' Curati della plebe fatte primieramente, imponendogli che debbano essere svegliati e desti nella cura dei suoi soggetti. Goffredo poi ordina a' capi che procurino il seguente giorno che schierato si debba mostrare il campo. Vuole il Poeta che questi santi uomini veduto ch'averanno le ammonizioni loro essere state accettate, non debbano cessare, ma il seguente giorno quanto prima siano intese, e quasi subito, non vi mettendo tempo di mezzo, imporre che si mostri schierato il campo, acciocchè si vedano i frutti di queste ammonizioni ed opere. Goffredo inviasi verso Gerusalemme, e manda innanzi bande di cavalli per assicurar le sue schiere, e guastatori che abbiano ad agevolargli la via. Il buon pastore, veduto il devoto e santo animo de' suoi soggetti, segue l'incominciata impresa, ma che? sendo dubbioso il cammino di questa vita mortale e pericoloso molto, e per gli assidui e vigilanti inimici nostri, scieglie dell'esercito una banda di cavalli alla leggiera, santi uomini e devoti, e sono questi i predicatori che, divulgando il verbo di Dio e impri-

mendolo nell' animo de' fedeli, non lasciano che vi si radichino gli appetiti terreni, e che le tentazioni diaboliche vi abbiano luogo. Guastatori che abbiano ad agevolar la strada: queste sono le elemosine, le buone e sante opere, le quali ne fanno parere men travagliato e duro questo pellegrinaggio, conservandone nella grazia di N. Signore. Il Re di Tripoli che con mezzi e doni invita ed accetta Goffredo e l'esercito: questo è il mondo, che co' suoi lusinghevoli piaceri, feste ed allegrezze se gli pone innanzi. Ma séguita il cammino Goffredo: non cessa il santo pastore, nè tarda, infervorato pur nel santo proponimento; l' uomo buono nè per allegrezze o piaceri mostratigli dal mondo lascia l' incominciato cammino. Goffredo conduce il suo campo lungo i lidi del mare, per poter avere soccorso dall' armata sua; camminano i fedeli in questo mondo mentre in esso sono peregrini, e passano le sue strade; ma che? non si mettono nel mezzo di lui ma lungo alle ripe camminano; non debbono le buone persone ingolfarsi in questo mondo, ma accostarsi e tenersi sempre piegando al mare, al fonte della misericordia, della bontà e di tutte le grazie di N. Signore, per poter avere soccorso ne' suoi travagli, per esser sollevati dalla grazia e bontà sua, che non lascia mai il suo fedele abbandonato nè privo di aiuto e favore. Aladino re, è il diavolo occupatore e usurpatore di questa anima nostra; vede la santa deliberazione, conosce il buon proponimento, però si delibera in se stesso di ammazzar quelli cristiani che erano nella città, e vuole, quanto a lui s' appartiene, e se gli fosse concesso, farebbe rovinare i tempii e le religioni sacre: ma teme l' ira divina o celeste. Guasta il paese d' attorno, guasta i fonti, avvelena le acque e rinforza la città. Il diavolo dassi con ogni suo ingegno e potere per vietarne che conseguire non possiamo quello, che fra noi abbiamo deliberato. Manda i ministri suoi a guastare il paese con diverse calamità, percuote il fedele, e si oppone gagliardamente ad ogni santo e buon proponimento.

---

1 Canto l' arme pietose e 'l Capitano
Che 'l gran sepolcro liberò di Cristo:
Molto egli oprò co 'l senno e con la mano:
Molto soffrí nel gloriöso acquisto:
E in van l' Inferno vi s' oppose, e in vano

---

l. 3. B_3 *Molto s' oprò.* In **Am.**$_1$, a c. 236, si trovano autografe la prima e l'ultima stanza del poema; ecco la prima con le sue correzioni:

Canto l' armi pietose e 'l Capitano
* Che 'l gran sepolcro liberò di Christo:
Molto egli oprò co 'l senno e con la mano
patì Molto *soffrì* ne 'l glorioso acquisto:
E 'n van l' inferno a lui s' oppose e invano
S' armò d' Asia e di Libia il popol misto;
Che favorillo il cielo. *Ch' il Ciel gli diè favore* e sotto i santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti.

* *Il meglio* Ch' in Giudea primo guerreggiò per Christo.

Bm. Mancano le stanze 1-5. l. M_{1-2} – I_1 – **C** – **O** – **G** – **S** *armi.* 2. **Au.** *sepulcro.* 4. **Ol.** – **Al.** – I_{1-2} – M_2 – **R** *molto sudò.* 5. **Al.** – M_1 – **O** – **G** – **S** *a lui s' oppose.*

S' armò d'Asia e di Libia il popol misto;
Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti.

---

7. I_{1-2} - V - O - G - S *Che 'l Ciel.* — Au. (ma corretto in margine come nel testo) - Fr. (id.) - $Es._2$ (ma sottolineato e corretto in marg. come nel testo) - Ol. (ma corretto in marg. « Che 'l Ciel ») - Al. (ma corretto a piè di pagina *Favorendolo il Ciel*) - M_{1-2-3} *Che favorillo il Cielo.* 8. Al. - I_2 - M_2 *ritenne.* — Au. - Fr. - Ol. correggono pure in margine *ritenne.* — $Es._2$ *ridusse* sottolineato, e in marg. *ritenne.* — $Es._3$ *ridusse* sottolineato, e il margine è strappato.

Osservazioni. — « Ed a confessarle il vero, tutto quello ch' è sino al nono, trattine i tre primi canti rifatti quasi del tutto, furono fatti in tempo ch' io non era ancor fermo e sicuro, non dirò ne l' arte, ma in quella ch' io credo arte; onde han bisogno di maggior considerazione, che non avrà il rimanente del libro di qui inanti; dove, a mio giudicio, si vedrà miglior disposizione. » (Tasso, *Lettere,* I, 25; 15 aprile 1575). — « Lodano [*i revisori*] il procedere (così lo chiamano) poetico ed eroico. Sperano che non debba mancar a questo poema il diletto che si trova ne' romanzi: non dicono quello a punto, ma equivalente. M' hanno sin al decimo (che più oltra non ho nova c' abbian visto) fatto quattro opposizioni: la prima ad alcune stanze che seguono a la proposizione, esortatorie a i príncipi cristiani, le quali non vorrebbono in quel luogo: la seconda a un episodio, come a poco ligato con la favola: la terza al costume, ch' in un luogo par che Goffredo non sia simile a se stesso; ma a questa si rimedia con la mutazione di due stanze: la quarta è intorno al tempo; ne la quale s' ingannano, credendo ch' io m' inganni, e so donde procede l' inganno. » (*Lettere,* I, 36; 22 giugno 1575). — « Ho seguíto *ut plurimum* i concieri e l' elezion del Signore [Scipione Gonzaga] nel primo [canto]; oltre quel che scrissi, ho mutato quel che si diceva de lo sdegno di Tancredi, ed ho aggiunta una stanza del parere di Rinaldo ch' era necessaria. » (*Lettere,* I, 87; 15 ottobre 1576). — « Io, per conceder gran parte a Goffredo ne l' azione, avea ordinate le battaglie in quel modo che Vostra Signoria [S. Gonzaga] ha letto: e necessario mi parea d' attribuirli molto, se più che molto gli è attribuito non solo dal vero ma da la fama. Ma poichè è paruto altrimente, e ch' in alcune cose s' è tolto alquanto, o si torrà a lui per dare ad altri, credo che sia necessario mutare in parte la proposizione; cioè, proporre non il capitano prima, e i cavalieri in conseguenza; ma prima i cavalieri, e il capitano non già in conseguenza, ma in quel modo che Vostra Signoria vedrà. Dirò dunque

L' armi pietose e i cavalieri i' canto
Che de la croce sì segnâr di Cristo;
Quant' operâr sotto Goffredo, e quanto
Seco soffrir nel glorioso acquisto.

Il proporre molti, ove sia alcuno eminente, è lecito per ragione a chi intende di cantar di molti: e v' è l' esempio di Apollonio, se ben mi rammento, perchè il perdei nel ritorno di Venezia; ma senza fallo credo che sia così. Il Barga proponeva non Goffredo, nè alcun particolar, ma gli eroi. Il nominar Goffredo è non solo introdotto per aver alcun particolare riguardo a lui, ch' è famosissimo sovra gli altri, ma anco per differenza specifica (s' è vero che la proposizione debba aver le condizioni de la diffinizione); perochè queste parole « sotto Goffredo » separano l' azione da tutte l' altre precedenti, che non furon fatte essendo lui capitano. —

2 O Musa, tu che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Elicona,
Ma su nel cielo in fra i bëati cori
Hai di stelle immortali aurea corona,
Tu spira al petto mio celesti ardori,
Tu rischiara il mio canto, e tu perdona
S' intesso fregi al ver, s' adorno in parte
D' altri diletti, che de' tuoi, le carte.

« Seco soffrir. » Sotto queste voci vengono l'arti diaboliche, e l'armi pagane; e in somma tutti gli episodi a distornamento de l' impresa. — « Nel glorioso acquisto. » Me non offende che qui non vi sia nominato Gerusalemme; perochè assai dichiarano le condizioni precedenti, c' altro acquisto non si può intendere. Oltre che questa parola era così assolutamente detta da tutti gli istorici antichi; *idest,* Giovan Villani, Matteo ec., che dicono *Passò a la conquista*, intendendo di Terrasanta. Forse quelle parole « sotto Goffredo » non son belle; ma non ne trovo più a proposito, chi non volesse circonscrivere: il che, oltre che non m'è commodo, non è lecito. Avrò caro d'intenderne il parer di Vostra Signoria illustrissima e de gli altri, e me ne farà favore singolarissimo. Gli altri quattro versi sequenti, credo che siano compresi ne la dannazione de la stanza « Sai che là corre il mondo »; però non ne chiedo consiglio; ma vorrei sapere che importano quelle parole ne la proposizion di Virgilio:

. . . . . *Genus unde Latinum,*
Albanique patres, atque altæ mœnia Romæ.

Chi considera sottilmente, vedrà che siamo soggetti a l' istessa opposizione, come mi sforzerò di mostrar poi; la quale a me non dà punto di fastidio: ma per ora Vostra Signoria non metta in consulta questa seconda parte, sin ch' io non le scrivo altro. » (*Lettere,* I, 49; [1575]).

2. Bm. Manca la stanza. **3.** Al. *ciel.* — M_{1-2} - I_1 *infra beati.* **4.** Al. - M_1 *alta corona.* **6-8.** Au. - Fr. - $Es._1$ - Ol. mancano dopo la parola « Tu » del v. 6; in Fr. v'è di più una lettera *S* così al principio del v. 7, come dal v. 8, che quindi doveva incominciare in modo diverso; in $Es._1$ rimane la traccia d'un cartellino sovrapposto e poi strappato. — $Es._2$ sono aggiunti di seconda mano. — $Es._3$ manca tutta la stanza per lacerazione della carta.

Osservazioni. — Il Tasso scriveva a D. Nicolò degli Oddi, da Roma, 1588: « . . . . . al primo dubbio (il qual è questo): « Non mi par bene che venga invocata Urania nel suo poema sotto nome di Musa, e posta in cielo; non significando il nome di Musa altro che suono e canto, il quale, per parer d'Aristotile, non può essere in cielo, e non v' essendo suono, non vi saranno Muse: » potrebbe bastar ch' io rispondessi, che secondo l' opinione di Pitagora, di Platone, di Marco Tullio, di Dante, e d' altri poeti e filosofi e teologi, sacri e profani, nel cielo è suono: laonde a questa opinione posso appigliarmi o come poeta, o come filosofo, o come teologo. Ma volendomi astringere a la dottrina de' peripatetici, nego la consequenza: « In cielo non è suono; adunque, non vi sono Muse. » Miglior sarebbe l'argomento, dicendosi: « In cielo non v'è musica; adunque non vi sono Muse. » Ma s' in cielo vi sono le musiche proporzioni, conviene che vi siano le Muse: ma vi sono senza fallo, perchè il mondo tutto è composto con musica armonia; come dimostra Platone nel Timeo, e Plotino,

3 Sai che là corre il mondo, ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;
E che 'l vero condito in molli versi,
I più schivi allettando ha persüaso:
Cosí a l' egro fanciul porgiamo aspersi
Di söavi licor gli orli del vaso;
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E da l' inganno suo vita riceve.

4 Tu, magnanimo Alfonso, il qual ritogli
Al furor di fortuna e guidi in porto
Me peregrino errante, e fra gli scogli
E fra l' onde agitato e quasi absorto,
Queste mie carte in lieta fronte accogli,
Che quasi in vóto a te sacrate i' porto.

---

e gli altri che di questa materia hanno filosofato. Nè Aristotile medesimo negherebbe che nel cielo fossero le proporzioni intelligibili, de le quali volle intendere Pitagora; come dichiara Simplicio, filosofo peripatetico, nel primo del Cielo, dove si tratta questa questione. » (*Lettere*, V, 1549). — Vedi la nota del Baruffaldi alla stanza seguente.

3. 6. B_3 *soave licor.* — **Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Bm. - Ol.** Manca tutta la stanza. **1. Al.** Di fianco v' è questa annotazione, poi cancellata: « Mi piacerebbe più *Sai ch' il mondo là corre.* » **2. M_1** *Le sue.* **6. I_{1-2} - M_2 - V - S** *soave.*

Osservazioni. — « Al Magno [Celio] parve che *omnimodo* si dovessero tôrre le stanze: *Qual rabbia, o figlio di Gesù* ec., ma che si dovesse lasciar non solo: *Tu magnanimo Alfonso,* ec., ma anco la precedente: *Sai che là corre il mondo* ec. » (*Lettere*, I, 49; [1575]). — « L'avere il Poeta nel suo testo originale ammessa la stanza terza del canto primo: *Sai che là corre il mondo, ove più versi,* dimostra, che ad esso non era insorto ancora il dubbio, che non potesse intendersi, o disputar si potesse, qual fosse la natura della sua invocazione fatta nella seconda stanza; e se si dovesse intendere propriamente della Musa, o pure di Maria Vergine, come si è voluto da alcuni interpreti, e specialmente dall'Abriani. Che però non senza fine io stimo, che il Tasso ci aggiungesse questa terza stanza, la quale a lui servì come per esemplicazione di quello che egli intendea, cioè della Musa celeste come Musa e non come cosa cristiana. Conciossiachè parlandosi di Maria Vergine non le si proporrebbe di voler usare una lusinghevol dolcezza, e quasi un inganno per adescar i lettori, come s'alletta *l'egro fanciullo a bere i succhi amari, tingendo di mèle gli orli del vaso:* e poi non è attributo di Maria Vergine, ch' ella sappia come il mondo facilmente s' inganna dietro al poetare. Ella è ben cosa tutta propria della Musa, ed alla Musa, ch' è l' inspiratrice de' versi convien sapere che il mondo, è dedito alle poesie, e non mai a Maria Vergine. » [Baruffaldi]. — **6.** « *Soavi* o *Soave,* sono egualmente buone (pare a me) ambedue le lezioni. » [Colombo].

4. Bm. Manca la stanza. **1. M_1** *che ritogli.* **3. Al. - M_1** *Me pellegrin naufrágo.* — **Es.$_3$** *errante in fra.* — **O** *errante infra.* **4. Es.$_3$ - O** *E infra.*

Forse un dì fia che la presàga penna
Osi scriver di te quel ch' or n' accenna.

5 È ben ragion, s' egli avverrà ch' in pace
Il buon popol di Cristo unqua si veda,
E con navi e cavalli al fero Trace
Cerchi ritòr la grande ingiusta preda,
Ch' a te lo scettro in terra, o, se ti piace,
L' alto imperio de' mari a te conceda.
Emulo di Goffredo, i nostri carmi
In tanto ascolta, e t' apparecchia a l' armi.

---

8. Es.$_3$ *Osi esprimer.*

Osservazioni. — **3-4.** « *Me peregrino errante, e fra gli scogli e fra l' onde agitato* è più connesso e più regolare che *me peregrino errante, infra gli scogli e* [*in*] *fra l' onde agitato.* La prima di queste due locuzioni è propria di chi parla con l' animo tranquillo; la seconda di chi parla con l' animo agitato, e però nel caso presente è da preferirsi questa. Potea favellar tranquillamente il Tasso in rammemorando i suoi infortunii? » [Colombo]. — Per *absorto* cfr. canto X, st. 73, osservazione Cavedoni.

5. Bm. Manca la stanza. **1-4.** M$_2$ – V – G (*s'egli ... preda*). **5.** Al. – M$_1$ *e se ti.* **6.** M$_1$ – O *mare altri concede.* **8.** Au. – Fr. (ma corretto in marg. *Intanto*) – Es.$_2$ – M$_1$ *Fra tanto.*

Osservazioni. — **6.** « *Mari altri.* Da principio l' Autore avea scritto *altri*, come apparisce da M$_1$. Di poi fece *a te:* questo si rileva da I$_{1-2}$ e da V. Appresso tornò a metterci *altri:* e ciò si raccoglie da O. A questa inconstanza e varietà di pareri andava alquanto soggetto il Tasso. Avremo occasione di vederne qualch' altro esempio.

» Di queste due lezioni io darei la preferenza alla prima per la seguente ragione: L' Autore, senza farne vista, insinua ad Alfonso che formi una lega con altri principi cristiani contro al Turco, per discacciarlo de' luoghi di Terra Santa; e dice che siccome i Crociati, conquistata Gerusalemme, ne conferirono la signoria a Goffredo, così, s' egli avverrà che movasi la guerra al Trace *con navi e cavalli,* cioè per mare e per terra, e che gli si ritolgano i luoghi da lui ingiustamente occupati, egli è ben ragionevole che sia dagli altri alleati conceduto ad Alfonso, come al più degno, o lo scettro di quelle terre, o l' imperio di que' mari, come a lui più aggradasse. In questo luogo dunque *altri* si contrappone *a te:* con che viene a dir l' Autore che ciascun altro, riputando Alfonso più degno di sè, ne concederà di buon grado il dominio ad esso. Nel luogo presente quell' *altri* mi sembra che dica molto. Al contrario, secondo l' altra lezione, quell' *a te* mi par di soverchio, essendoci già nel verso precedente. Quando s' è detto; a te conceda lo scettro in terra o (se ti piace meglio) l' imperio dei mari, s' è detto tutto, nè si sa più che far di quell' altro *a te.* C' è poi anche quest' altra ragione: se leggesi *altri,* questo pronome è primo caso di *conceda,* e tutto il periodo è ben costrutto, e il senso assai chiaro: ma se si sopprime questo nominativo, convien che il lettore ripeschi per entro alla clausola *il buon popolo di Cristo,* e 'l faccia servir di nominativo anche a *conceda* che è fuor della clausola; il che rende e men regolare il periodo e men chiaro il senso. » [Colombo]. — « In leggendo *a te* in tutti e tre li mss. Es., che sono di tempi diversi, dubito assai che la

6 Già 'l sesto anno volgea, ch' in orïente
Passò il campo cristiano a l' alta impresa;
E Nicea per assalto, e la potente
Antïochia con arte avea già presa;
L' avea poscia in battaglia, incontra gente
Di Persia innumerabile, difesa;
E Tortosa espugnata: indi a la rea
Stagion diè loco, e 'l novo anno attendea.

7 E 'l fine omai di quel piovoso inverno,
Che fea l' arme cessar, lunge non era;
Quando da l' alto soglio il Padre Eterno,
Ch' è ne la parte più del ciel sincera,

---

varia lezione a questo luogo non sia altrimenti nata da incostante avviso del Tasso, ma più presto da incertezza dei copiatori, che pei difficili caratteri del Tasso medesimo ora leggessero *a te*, ora *altri*. Comunque ciò sia, le voci *a te* non parranno ad altri di soverchio, per ciò solo che sono ripetute, se si riguardi il seguente luogo di Virgilio imitato qui dal Tasso (*Georg.*, I, 29-31):

An Deus immensi maris venias, ac tua nautæ
Numina sola colant, tibi serviat ultima Thule
Teque sibi generum Tethys emat omnibus undis.

» Anzi il replicare il pronome *Tu* in questi luoghi simili giugne forza al discorso, perchè il meraviglioso congiunto all' affetto acquista bellezza singolare. » [CAVEDONI$_3$].

6. 5. B$_3$ *battaglia contra.* **4. Au. - Fr. - Es.$_2$** (in tutti tre poi corretto in marg. come nel testo). — **Bm. - I$_1$ - R - C** *Antiochia di furto.* — **Al. - Ol.** *per furto,* ma in **Ol.** corretto in marg. *di furto - con arte.* **5. M$_1$ - S** *incontro a.* — **Al.** [*in*] *contra.*

OSSERVAZIONI. — « La narrazione, se piacerà a Vostra Signoria [S. Gonzaga] e al signor Barga, comincierà in questo modo:

Già il sesto anno volgea che 'l grand' Urbano,
Ch' ebbe le chiavi ond' il ciel s' apre e serra,
A concilio raccolse il pio cristiano
In Chiaramonte, e 'l persüase a guerra,
A liberar dal popolo profano
Di Gesù la natia sacrata terra:
E cingendo la spada a' duci al fianco,
Diè lor purpurea croce, abito bianco.
E vincitrice già per l' orïente
L' oste correa, che mosse a l' alta impresa, ec.

V. S. mi faccia favore di scrivermi se piaccia questa, o più particolarmento in qual altro modo la desiderano.... Il principio della narrazione a lui [Celio Magno] parve sufficiente assai, pur mi giova d' aver mutato, e di rimutar se bisognerà. » (*Lettere*, I, 49; [1575]).

7. 1. Au. *ormai.* — **Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Bm. - Ol. - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - O - R - G** *verno;* e **Al.** [*in*] *verno.* **2. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Bm. - Ol. - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - R - C - O** *fe';* e **Al.** *fe*[*a*]. — **Fr. - Es.$_1$ - Ol. - Al. - M$_1$ - S** *armi.* — **Ol.** *lungo.* **3. M$_1$** *alto seggio.* **4. M$_1$** *ne la luce.*

E quanto è da le stelle al basso inferno,
Tanto è più in su de la stellata spera,
Gli occhi in giú volse, e in un sol punto, e in una
Vista mirò ciò ch' in sé il mondo aduna.

8 Mirò tutte le cose, ed in Soria
S' affissò poi ne' príncipi cristiani;
E con quel guardo suo, ch' a dentro spia
Nel più segreto lor gli affetti umani,
Vide Goffredo che scacciar desia
Da la santa città gli empi Pagani,
E pien di fé, di zelo, ogni mortale
Gloria, imperio, tesor mette in non cale.

9 Ma vede in Baldovin cupido ingegno,
Ch' a l' umane grandezze intento aspira:
Vede Tancredi aver la vita a sdegno,
Tanto un suo vano amor l' ange e martira:
E fondar Böemondo al novo regno
Suo d'Antïochia alti principii mira,
E leggi imporre, ed introdur costume
Ed arti, e culto di verace nume;

10 E cotanto internarsi in tal pensiero,
Ch' altra impresa non par che più rammenti:
Scorge in Rinaldo ed animo guerriero
E spirti di riposo impazienti;
Non cupidigia in lui d'oro o d' impero,
Ma d'onor brame immoderate, ardenti:

---

5. M_1 - V *quanto da;* Mr. corregge come nel testo. 6. Ol. - M_{1-2} - I_{1-2} *più su..* 7. Au. - Fr. - $Es._1$ - Bm. - Ol. - M_{1-2} - I_{1-2} *occhi giù.* 8. Bm. - M_1 *che 'l gran mondo.*

Osservazioni. — 1. « Nel parlar familiare usasi *inverno,* nè si direbbe *verno:* e però nella nobile poesia sembra che sia da preferirsi *verno* siccome voce meno triviale..» [Colombo].

8. 8. B_3 *e tesor metter.* 5. $Es._1$ - Ol. - I_{1-2} - M_2 - C - O - G - S *Vede.* — M_1 *cacciar.* 6. M_{1-2} - I_{1-2} - C *De la.* 8. $Es._1$ *in un cale* (sic); e Mr. così corregge erròneamente la giusta lezione di M_1.

9. 8. B_3 *Et arte.* 1. $Es._{1-2}$ - Ol. *Balduin.* 2. Ol. - I_2 *intento mira;* ma I_2 corregge *aspira* nell' errata. 4. Au. - V *l' angue.* 3-5. Bm. - M_1 *Vede Tancredi che 'l concetto sdegno - Contra lui nutre, e in vano Amor sospira; - E 'n fondar Boemondo il novo regno.* 7. Au. - Fr. - $Es._2$ - Bm. *E imponer leggi,* ma in tutti corretto in marg. come nel testo; in Fr. da mano diversa. — M_1 *E 'n poner leggi.* 8. I_{1-2} - M_2 - C *Et arte.*

10. 6. B_3 *Ma a l'onor.* 8. B_3 *Di Guelfo, chiari.* 1. M_1 *in quel.*

Scorge che da la bocca intento pende
Di Guelfo, e i chiari antichi esempi apprende.

11 Ma, poi ch' ebbe di questi e d' altri cori
Scòrti gl' íntimi sensi il Re del mondo,
Chiama a sé da gli angelici splendori
Gabrïel, che ne' primi era secondo.
È tra Dio questi e l' anime migliori
Interprete fedel, nunzio giocondo:
Giú i decreti del Ciel porta, ed al Cielo
Riporta de' mortali i preghi e 'l zelo.

12 Disse al suo nunzio Dio: Goffredo trova,
E in mio nome di' lui: perché si cessa?
Perché la guerra omai non si rinnova
A liberar Gierusalemme oppressa?
Chiami i duci a consiglio, e i tardi mova
A l' alta impresa: ei capitan fia d' essa.
Io qui l' eleggo: e 'l faran gli altri in terra,
Già suoi compagni, or suoi ministri in guerra.

13 Cosí parlògli; e Gabrïel s' accinse
Veloce ad eseguir l' imposte cose:
La sua forma invisibil d' aria cinse,
Ed al senso mortal la sottopose:
Umane membra, aspetto uman si finse;
Ma di celeste mäestà il compose:
Tra giovane e fanciullo età confine
Prese, ed ornò di raggi il biondo crine.

14 Ali bianche vesti, e' han d' or le cime,
Infaticabilmente agili e preste:
Fende i venti e le nubi, e va sublime
Sovra la terra e sovra il mar con queste.
Cosí vestito, indirizzossi a l' ime
Parti del mondo il messaggier celeste:
Pria sul Libano monte ei si ritenne,
E si librò su l' adeguate penne;

---

5. Au. – Es.$_3$ – Ol. – Mr. – M$_{1-3}$ – V – C *e d' impero.* 7. Al. – M$_1$ *Vede.*
8. Ol. – I$_{1-2}$ *e chiari.* 7-8. Es.$_3$ segna di contro [.

11. 2. B$_3$ *il Bel del.* 7. B$_3$ *Già i.* 4. M$_3$ – G – S *il secondo.*
5. M$_{1-2-3}$ – I$_{1-2}$ – V – C – R *E tra.* 7. Au. *e nel Cielo*, variante in margine.

12. 1. Al. *Disse al di lui nunzio.* 2. Al. – Bm. – M$_{1-2}$ *E digli in nome mio.* — Var. Ven. *E di' lui in nome mio.*

13. 7. B$_3$ *Era giovene fanciullo.* 1. Bm. – Al. – M$_1$ *Così gli disse.*

14. 8. Es.$_1$ *piume* (sic).

15 E vèr le piaggie di Tortosa poi
Drizzò precipitando il volo in giuso.
Sorgeva il novo sol da i lidi ëoi,
Parte già fuor, ma 'l piú ne l' onde chiuso;
E porgea mattutini i preghi suoi
Goffredo a Dio, come egli avea per uso;
Quando a paro co 'l sol, ma piú lucente,
L'Angelo gli appari da l' orïente;

16 E gli disse: Goffredo, ecco opportuna
Già la stagion ch' al guerreggiar s' aspetta:
Perchè dunque trapor dimora alcuna
A liberar Gierusalem suggetta?
Tu i príncipi a consiglio omai raguna;
Tu al fin de l' opra i neghittosi affretta.
Dio per lor duce già t' elegge; ed essi
Sopporran volentieri a te se stessi.

17 Dio messaggier mi manda: io ti rivelo
La sua mente in suo nome. Oh quanta spene
Aver d' alta vittoria, oh quanto zelo
De l' oste a te commessa or ti conviene!
Tacque; e, sparito, rivolò del cielo
A le parti piú eccelse e piú serene.
Resta Goffredo a i detti, a lo splendore,
D' occhi abbagliato, attonito di core.

18 Ma poi che si riscote, e che discorre
Chi venne, chi mandò, che gli fu detto:
Se già bramava, or tutto arde d' imporre
Fine a la guerra, ond' egli è duce eletto:
Non che 'l vedersi a gli altri in ciel preporre
D' aura d' ambizïon gli gonfi il petto:
Ma il suo voler piú nel voler s' infiamma
Del suo Signor, come favilla in fiamma.

---

15. 3. B_2 *Sorgea.* **1.** M_2 *E 'n ver.* **4.** M_{1-2} *ma più.* **5.** M *matutino.* **7.** M_3 *del sol.*

16. 3. Fr. - $Es._1$ *frapor*, ma in **Fr.** è sottolineata l'*f.* — **Al.** *intrapor.* — M_1 *interpor.* **5.** M_1 *I principi.* **6. Al.** - M_1 *Tu i neghittosi al gran bisogno.* — **Bm.** *Tu i neghittosi all'alta impresa.* **8.** $Es._1$ - M_2 - O - S *Sopporran volontari.* — **Au.** *a te stessi* (sic).

17. 4. C *oste commessa a te.* **5. Al.** *Tacque e ciò detto.* — **Bm.** - M_1 *Tacque ciò detto e rivolò.* **8. Var. Alf.** *e attonito.*

18. 8. B_3 *favilla infiamma.* **3.** C *arde di porre.* **5. Au.** *che vedersi.* — M_1 *in ciò preporre.*

19 Dunque gli eroi compagni, i quai non lunge
Erano sparsi, a ragunarsi invita:
Lettere a lettre, e messi a messi aggiunge,
Sempre al consiglio è la preghiera unita:
Ciò ch' alma generosa alletta e punge,
Ciò che può risvegliar virtú sopita,
Tutto par che ritrovi, e in efficace
Modo l' adorna sí che sforza e piace.

20 Vennero i duci, e gli altri anco seguiro:
E Böemondo sol qui non convenne.
Parte fuor s' attendò, parte nel giro
E tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.
I grandi de l' esercito s' uniro
(Glorïoso senato) in dí solenne.
Qui il pio Goffredo incominciò tra loro,
Augusto in vólto, ed in sermon sonoro:

21 Guerrier di Dio, ch' a ristorar i danni
De la sua fede il Re del Cielo elesse,
E securi fra l' arme e fra gl' inganni
De la terra e del mar vi scòrse e resse:
Sí ch' abbiam tante e tante in si pochi anni
Ribellanti provincie a lui sommesse,
E fra le genti debellate e dome
Stese l' insegne sue vittrici e 'l nome:

22 Già non lasciammo i dolci pegni, e 'l nido
Nativo noi (se 'l creder mio non erra),
Né la vita esponemmo al mar infido,
Ed a i perigli di lontana guerra,
Per acquistar di breve suono un grido
Vulgare, e posseder barbara terra;
Ché proposto ci avremmo angusto e scarso
Premio, e in danno de l' alme il sangue sparso.

23 Ma fu de' pensier nostri ultimo segno
Espugnar di Sïòn le nobil mura,
E sottrarre i Cristiani al giogo indegno

---

19. 1. **R** *in quai*, ma nell' errata fu corretto. — **M_1** *che non lunge.* 3. **M_1** *messi giunge.* 4. **Au.** *il consiglio è alla.*

20. 1. **Ol.** – **I_{1-2}** – **C** *ancor seguiro.* 3. **Bm.** *molti nel giro.* 8. **Al.** – **M_1** *in viso.*

21. 1. **Au.** *d' Iddio.* 5. **Au.** – **Ol.** – **R** *Sí ch' abbian.* 8. **M_1** *Steso.*

22. 5. **I_{1-2}** – **M_2** – **C** – **R** *breve fama.* — **M_1** *il grido.* 6. **M_1** *e dominar.* 7. **M_1** *ci avemo.*

Di servitù così spiacente e dura,
Fondando in Palestina un novo regno,
Ov' abbia la pietà sede secura:
Né sia chi neghi al peregrin devoto
D' adorar la gran tomba e sciòrre il vòto.

24 Dunque il fatto sin ora al rischio è molto,
Più che molto al travaglio: a l' onor poco,
Nulla al disegno, ove o si fermi, o vòlto
Sia l' impeto de l' armi in altro loco.
Che gioverà l' aver d' Europa accolto
Sì grande sforzo, e posto in Asia il foco,
Quando sia poi di sí gran moti il fine
Non fabbriche di regni, ma rüine?

25 Non edifica quei, che vuol gl' imperi
Su fondamenti fabbricar mondani,
Ove ha pochi di patria e fé stranieri
Fra gl' infiniti popoli pagani:
Ove ne' Greci non convien che speri,
E i favor d' occidente ha sí lontani:
Ma ben move rüine, ond' egli oppresso
Sol costrutto un sepolcro abbia a se stesso.

---

23. 4. **Al.** – **M**$_1$ *così spietata.*

24. 7. **B**$_1$ *sia,* ma nell' errata corregge *sian;* e mentre **B**$_2$ mantiene *sia,* **B**$_3$ tornò a *sian.* 4. **I**$_1$ – **M**$_2$ – **O** – **G** *arme.* 5. **Au.** – **M**$_1$ *d' aver.* 7. **Fr.** *sian,* ma corretto in marg. *sia;* **Au.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **Ol.** – **M**$_{1-2-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **V** – **C** – **R** – **G** – **S** *sian.* — **Au.** *di tante morti.* – **Fr.** (ma corretto poi in marg. come nel testo). – **Es.**$_2$ – **Ol.** – **Al.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **C** – **S** *tanti moti.* 8. **M**$_1$ *rovine,* che **Mr.** corregge *ruine.*

Osservazioni. — 7. « Sembra che il Tasso facesse da principio *Quando sian poi di tanti moti;* perciocchè così leggesi in **M**$_1$ e **I**$_{1-2}$. Ma in **V** (fatta dopo di quelle) ha *Quando sian poi di sì gran moti.* In questa s' è lasciato *sian,* ma a *tanti* s' è sostituito *sì gran.* In **O** poi, eseguita secondo l' ultimo manoscritto dell' Autore, s' è mutato anche *sian* in *sia,* il qual verbo s' è fatto concordare non più con le voci *fabbriche e rovine,* ma con la parola *fine;* ed è verisimile che sia questa l' ultima delle mutazioni fatte dal Poeta al presente verso. Ma perchè (com' io penso) dispiacque al Serassi il veder ripetuto qui *sì gran* dopo l' essersi detto *sì grande* nel verso precedente (il che a dir vero non suona bene all' orecchio), avrà riposta in **S** la voce *tanti* che si trova nelle prime edizioni. » [Colombo].

25. 8. **B**$_2$ *in sepolcro* (sic). 1. **Au.** – **Fr.** (ma in marg. corregge come nel testo) – **Es.**$_2$ – **M**$_1$ – **O** *quel che.* 7. **M**$_1$ *roine,* che **Mr.** corregge *ruine.*

Osservazioni. — 1. « *Quel* in luogo di *quegli* fu adoperato, e più volte, anche dal Petrarca. Quando è pronome personale non viene da *quello* ma da *quelli,* voce oggidì antiquata. » [Colombo].

26 Turchi, Persi, Antïochia (illustre suono
E di nome magnifico e di cose),
Opre nostre non già, ma del Ciel dono
Furo, e vittorie fur meravigliose.
Or se da noi rivolte e torte sono
Contra quel fin che 'l donator dispose,
Temo ce 'n privi, e favola a le genti
Quel sì chiaro rimbombo al fin diventi.

27 Ah non sia alcun, per Dio, che sì graditi
Doni in uso sì reo perda e diffonda!
A quei che sono alti principii orditi
Di tutta l' opra il filo e 'l fin risponda.
Ora che i passi liberi e spediti,
Ora che la stagione abbiam seconda,
Ché non corriamo a la città ch' è mèta
D' ogni nostra vittoria? e che piú 'l vieta?

28 Príncipi, io vi protesto (i miei protesti
Udrà il mondo presente, udrà il futuro,
L' odono or su nel Cielo anco i Celesti),
Il tempo de l' impresa è già maturo:
Men diviene opportun più che si resti;

---

26. 1. B_1 *illustri sono.* 6. B_{1-3} *contra a quel.* 1. M_{1-3} *illustri sono.* 2. $Es._2$ - Ol. - C - R *nomi.* 4. Al. - M_1 *vittorie assai.* — O - G *vittorie inver.* 5. M_1 *rivolte a torto.* 6. Au. - $Es._2$ *Contra a quel.*

Osservazioni. — 4. « Il Tasso avea fatto in prima:

Opre nostre non già, ma del ciel dono
Furo, e vittorie assai maravigliose:

e così appunto leggiamo in M_1. Poscia egli mutò il secondo di questi due versi, e fece:

. . . . . ma del ciel dono
Furo, e vittorie fur maravigliose;

e così hanno I_{1-2}, V, M_3. Finalmente non piacendogli forse la ripetizione di quel *fur* (e certamente dee piacer poco), mutò ancora, e ridusse così:

. . . . . ma del ciel dono
Furo, e vittorie inver maravigliose;

e a questo modo si legge in O. *In vero* equivale al *quidem* dei Latini, e fa presso noi nel discorso lo stesso ufficio, che è quello di dare più d'enfasi a ciò che si dice, e però io propendo a questa lezione più che all' altre due. Essa fu seguíta anche in G. » [Colombo].

27. 1. S *fia.* 3. M_1 *principi arditi.* 4. M_1 *alfin risponda.* 8. Al. - M_1 *più lieta.* — Bm. *e più ce 'l vieta?*

28. 3. B_1 *Gli odono.* 5. B_{1-2} *Ma diviene.* 8. B_3 *Ch' avrà.* 1. M_{2-3} *e i miei.* 3. $Es._3$ - I_{1-2} - M_{2-3} - C - R - G - S *Gli odono.* —

Incertissimo fia quel che è securo.
Presâgo son, s' è lento il nostro córso,
Avrà d' Egitto il Palestin soccorso.

29 Disse; e a i detti seguí breve bisbíglio;
Ma sorse poscia il solitario Piero,
Che privato fra' príncipi a consiglio
Sedea, del gran passaggio autor primiero:
Ciò ch' esorta Goffredo, ed io consiglio;
Né loco a dubbio v' ha, si certo è il vero
E per sé noto: ei dimostrollo a lungo;
Voi l' approvate; io questo sol v' aggiungo:

30 Se ben raccolgo le discordie e l' onte
Quasi a prova da voi fatte e patite,
I ritrosi pareri, e le non pronte
E in mezzo a l' eseguire opre impedite;
Reco ad un' altra originaria fonte
La cagion d' ogni indugio e d' ogni lite:
A quella autorità, che, in molti e vari
D' opinïon, quasi librata, è pari.

31 Ove un sol non impera, onde i giudici
Pendano poi de' premi e de le pene,

M_1 *L' odano su,* che Mr. corresse *L' odano hor.* 5. Ol. *resta* (sic). 8. V – O – G *C' havrà.*

Osservazioni. — 3. « Per questa cagion di fuggir l' asprezza non mi son talor curato di fornire alcun verbo; come:

L' odono già nel cielo anco i celesti

chè 'l dire:

L' odon già su nel ciel, ec.

per li troppi monosillabi ed accenti, è duretto. » (*Lettere,* I, 47; 1 ottobre 1575).

29. 1. B_1 *e i detti* 8. B_3 *Voi l'approvate?* 1. Au. – Fr. – $Es._2$ – Ol. – I_{1-2} – V – M_3 *e i detti.* — Bm. *Disse: a i.* 3. $Es._2$ *concilio.* 6. M_1 *luogo il dubbio.* 8. M_1 *n' aggiungo.*

30. 5. $Es._{1-2}$ – Ol. – Bm. – I_{1-2} – R – O – G *un' alta.* — M_1 *I' reco ad alta.*

Osservazioni. — 5. « La lezione *altra* è sicuramente erronea. Affinchè potesse avervi luogo, converrebbe che si fosse parlato prima di qualche cagione la quale avesse fatto differire l' impresa; ma perchè ciò non apparisce, quell' *altra* è, secondo che pare a me, un pretto errore di stampa fattosi in V, e ricopiato senz' altro esame in qualch' altra impressione. Infatti *alta* si legge anche in M_1, I_{1-2}. » [Colombo]. — Ma pare si debba difendere la lezione *altra,* per ciò che l' Eremita risponde indirettamente alla parlata di Goffredo (stanza 25).

31. 1. M_1 *ove i giudici.* 2. O *Pendono.* — M_1 *Pendono poi*

Onde sian compartite opre ed uffici,
Ivi errante il governo esser conviene.
Deh! fate un corpo sol de' membri amici;
Fate un capo, che gli altri indrizzi e frene;
Date ad un sol lo scettro e la possanza,
E sostenga di re vece e sembianza.

32 Qui tacque il veglio. Or quai pensier, quai petti
Son chiusi a te, sant' Aura, e divo Ardore?
Inspiri tu de l' Eremita i detti,
E tu gl' imprimi a i cavalier nel core;
Sgombri gl' inserti, anzi gl' innati affetti
Di sovrastar, di libertà, d' onore;
Sì che Guglielmo e Guelfo, i più sublimi,
Chiamâr Goffredo per lor duce i primi.

---

de' primi (sic). 3. O *fian.* — Es.$_1$ - Bm. *compartiti.* 4. M$_1$ *Quivi.* 5. M$_3$ *un capo.* — Es.$_2$ - Ol. - Bm. - I$_{1\text{-}2}$ - M$_2$ - O - G - S *di membri.* 6. M$_1$ *adrizzi.* 8. M$_1$ *Sostengo.* — Au. *voce.*

Osservazioni. — 2. « Miglior lezione è senza dubbio la lezione *Pendano* di V e di S. I verbi *pendere* ed *essere* sono qui tutti due dipendenti dalla particola *onde,* ed egualmente subordinati al primo membretto del periodo; e perciò richiede la regolarità del favellare, che in quel modo ed in quel tempo medesimo, in cui s'è posto l'uno si penga anche l'altro. In O peccasi contro a questa regola; perciocchè in essa, de' due verbi or mentovati, il primo è posto nel tempo presente e il secondo nel tempo futuro. Hanno *pendano* e *siano* anche l'altre edizioni più accreditate. Laonde in questo luogo mi parve ben fatto di scostarmi da O in cui *pendono* e *fian* potrebbon essere errori di stampa invece di *pendano* e *siano.* I correttori di stampa non si avvedono così facilmente di questa fatta d' errori, i quali non guastano punto il senso; e perciò si richiede una grandissima oculatezza, affinchè non rimangano anche nelle stampe eseguite con molta cura. E certo O non ebbe correttori de' più oculati. » [Colombo]. — Il Colombo vide giusto, e che sia pretto errore di O, si ha dal fatto che, come appare, lasciando la scorrettissima M$_1$, è l'unica che abbia *Pendono.*

32. 1. Bm. - Al. - M$_1$ *il vecchio.* 3. M$_1$ *Tu spiri tu.* 5. M$_1$ *gl' incerti* (sic). — Al. - M$_1$ *anzi non nati affetti.* — Ol. *innanti* (sic). 7. M$_1$ *Guelfo e Guglielmo.*

Osservazioni. — « ..... Bastivi ora di sapere che ne l'amore di Tancredi non vi è errore alcuno; e ch' è molto meglio l'introdurre l'elezione del capitanato, che 'l presupporla ne' suoi primi anni; nè già la mia causa e quella di Sofocle è la medesima, perchè la sua è difensibile e scusabile, ma la mia non ha bisogno nè di scuse nè di difesa; ma merito lode assolutamente, e facendo altrimenti da quello che fo, male farei. Io presuppongo ne i sei anni precedenti il campo non senza guida, ma con molte scorte pari o quasi pari d'autorità; e presuppongo il vero, nè solo il vero, ma il verisimile. Oh Dio, quante volte è ciò avvenuto! Dovrebbe pure il tuo vecchio ricordarsi di quel picciolo ma famoso esercito de' greci, tanto invidiato poi da Marc'Antonio, di cui parla Senofonte nel libro intitolato l'*Espedizione di Ciro minore;* e si vedrebbe com' esso non ebbe sommo e assoluto capitanato se non ne l' ultimo del viaggio, e quando avea già

33 L' approvàr gli altri: esser sue parti dênno
Deliberare e comandar altrui.
Imponga a i vinti legge egli a suo senno:
Porti la guerra, e quando vuole, e a cui:
Gli altri, già pari, ubbidïenti al cenno
Siano or ministri de gl' imperii sui.
Concluso ciò, fama ne vola; e grande
Per le lingue de gli uomini si spande.

34 Ei si mostra a i soldati: e ben lor pare
Degno de l' alto grado ove l' han posto:
E riceve i saluti e 'l militare
Applauso, in volto placido e composto.
Poi ch' a le dimostranze umili e care
D' amor, d' ubbidïenza ebbe risposto,
Impon che 'l dì seguente in un gran campo
Tutto si mostri a lui schierato il campo.

35 Facea ne l' orïente il sol ritorno,
Sereno e luminoso oltre l' usato,
Quando co' raggi uscí del novo giorno
Sotto l' insegne ogni guerriero armato,
E si mostrò quanto potê piú adorno
Al pio Buglion, girando il largo prato.
S' era egli fermo, e si vedea davanti
Passar distinti i cavalieri e i fanti.

36 Mente, de gli anni e de l' oblio nemica,
De le cose custode e dispensiera,

---

fatte tante battaglie e scorsi tanti pericoli. Dovrebbe ricordarsi de la Argonautica di Apollonio, e di tutt' i passaggi de i cristiani. Dovrebbe almeno ricordarsi ch' egli, movendomi questo medesimo dubbio, mostrò di restare appagatissimo a la risposta. Ma io dirò pur anco, ch' egli non mostra di aver ben letto i poeti, se non sa con qual arte si frappongono le digressioncelle ne' catalogi, e quante cose per brevità si lasciano, e si rimettono a la discrezione del lettore. Suppongasi che Tancredi abbia fatto tutto ciò ch' egli vuole; io no 'l debbo dire in quel luogo, e basta quello che ho detto a fare che l' uomo imagini il resto. In somma, bisogna che si presuppongano molte cose; e chi nega questo principio è eretico. » (*Lettere*, I, 67; 24 aprile 1576).

33. 3. B_{1-3} *leggi.* 1. Ol. *parte.* 3. Fr. – $Es._{1-3}$ – M_{1-2-3} – V – R – C – O – G – S *leggi.* 4. Au. – Fr. – $Es._{1-2}$ - Ol. – Bm. – M_2 – R *e cui.* 7. I_{1-2} – M_2 *Conchiuso.* 8. M_1 *Per le bocche.*

34. 4. C *voto* (sic). 6. M_1 *obedienza,* che Mr. corresse *ubidienza.*

35. 3. Au. *con raggi.* 4. Ol. – Al. – I_{1-2} – M_2 *Sott' a l' insegne.* 6. I_{1-2} – R *Al pro'.* — Fr. – $Es._3$ – M_3 – R – C *in largo.* 8. I_1 *distinti cavalieri e fanti.* — M_2 *i cavalleri e fanti.*

36. 1. I_1 *Mentre* (sic).

Vagliami tua ragion, sì ch' io ridica
Di quel campo ogni duce ed ogni schiera:
Suoni e risplenda la lor fama antica,
Fatta da gli anni omai tacita e nera;
Tolto da' tuoi tesori, orni mia lingua
Ciò ch' ascolti ogni età, nulla l' estingua.

37 Prima i Franchi mostrârsi: il duce loro
Ugone esser solea, del re fratello.
Ne l' Isola di Francia eletti fôro,
Fra quattro fiumi, ampio päese e bello.
Poscia che Ugon morì, de' gigli d' oro
Seguì l' usata insegna il fier drappello
Sotto Clotàreo, capitano egregio,
A cui, se nulla manca, è il nome regio.

38 Mille son di gravissima armatura;
Sono altrettanti i cavalier seguenti,
Di disciplina a i primi e di natura
E d' arme e di sembianza indifferenti;
Normandi tutti: e gli ha Roberto in cura,
Che principe nativo è de le genti.
Poi duo pastor de' popoli spiegaro
Le squadre lor, Guglielmo ed Ademaro.

---

3. Au. – **Es.**$_{1-2}$ – **Bm.** – **Ol.** – **Al.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **C** – **R** – **O** *tua virtù.*
7. Var. Ven. e **Alf.** *Tolto da' suoi.*

Osservazioni. — **3.** « Le prime stampe hanno *tua virtù.* Cominciasi a veder *tua ragion* in **V**, e questa lezione fu quasi sempre seguíta nelle posteriori impressioni. Tuttavia nell'ultimo manoscritto del Tasso era *tua virtù,* come apparisce da **O**. A me par che se n'abbia un senso più chiaro in questo luogo dalla voce *virtù* che dalla voce *ragione. Virtù* per *possanza, efficacia,* odesi tutto dì. *L'erbe hanno di grandi virtù. — Le tue parole hanno virtù di farmi fare di grandi cose. — Debbo la mia salvezza alla virtù del tuo braccio:* e così discorrendo. Ond' è ch' io intendo chiaramente ciò che vuol dire il Poeta quando io leggo: *mente, vagliami tua virtù:* ma quando io leggo *vagliami tua ragion,* conviene ch' io m' indovini ciò che egli vuol dirsi. » [Colombo].

37. 7. B$_3$ *Sotto Clotarco.* **1. R** *Prima a i.* **2. Es.**$_1$ *de Rel fratello* (sic). **6. M**$_1$ *il bel drappello.* **8. Au.** - **Es.**$_{1-2-3}$ – **Fr.** – **Bm.** – **Ol.** – **Al.** – **M**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ – **C** – **R** – **O** – **S** *il sangue regio.*

Osservazioni. — **8.** « *Sangue regio.* Meglio, al parer mio, che *nome regio.* Nota il Poeta con ciò che Clotario non era, come Ugone, di regia stirpe. » [Colombo].

38. 1. M$_1$ *Son mille.* **2. Ol.** – **I**$_{1-2}$ *altrettanti cavalier.* **4. Al.** – **M**$_1$ *diferenti.* **6. M**$_1$ *Ch' è principe natio e de le genti* (sic). **7. Au.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Ol.** – **Al.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **C** – **R** – **O** – **G** *di popoli;* ma in **Mr.**

39 L' uno e l' altro di lor, che ne' divini
Ufficii già trattò pio ministero,
Sotto l' elmo premendo i lunghi crini,
Esercita de l' armi or l' uso fèro.
Da la città d' Orange e da i confini
Quattrocento guerrier scelse il primiero;
Ma guida quei di Poggio in guerra l' altro,
Numero egual, nè men ne l' arme scaltro.

40 Baldovin poscia in mostra addur si vede
Co' Bolognesi suoi quei del germano,
Chè le sue genti il pio fratel gli cede
Or ch' ei de' capitani è capitano.
Il conte di Carnuti indi succede,
Potente di consiglio e pro' di mano:
Van con lui quattrocento; e triplicati
Conduce Baldovino in sella armati.

41 Occupa Guelfo il campo a lor vicino,
Uom ch' a l' alta fortuna agguaglia il merto:
Conta costui per genitor latino
De gli avi Estensi un lungo ordine e certo;
Ma, german di cognome e di domino
Ne la gran casa de' Guelfoni è inserto:
Regge Carintia, e presso l' Istro e 'l Reno
Ciò che i prischi Süevi e i Reti avièno.

è corretto *de popoli.* 8. I_{1-2} - M_2 - C *Le insegne lor;* I_2 ha *squadre* e corregge *insegne* nell' errata.

Osservazioni. — 6. « *Che principe nativo è delle genti.* Questo verso sta così appunto anche in I_{1-2} e in G. Ma in quella di monsignor Bottari leggesi: *Ch' è principe natio di quelle genti:* e questa lezione a me piace più che l' altra, non tanto perchè il verso ne diviene più florido, quanto perchè vi si determina meglio di quali genti fosse Roberto principe nativo. La stessa lezione trovo ancora nell' edizione veneta del 1611 di Giacomo Vincenti, e in quella del Sarzina che fu procurata da Giacomo Scaglia nel 1625. » [Colombo].

39. 1. Var. Alf. *che de' divini.* 2. Au. *Officii.* 4. M_1 *Esercita or de l' armi.* 5. Var. Alf. *De la.* 8. Var. Alf. *non men.*

40. 1. Au. - Fr. - Ol. *Balduin.* 2. Au. *Con.* 3. M_1 *Le proprie genti il gran Buglion gli cede.* 5. $Es._1$ - Ol. - O - G *de' Carnuti.* — M_1 *indi si vede.* 6. Ol. *pio di mano* (sic). 8. Au. - Ol. - R *Balduin.*

41. 4. M_1 *ordine, certo.* 6. M_1 *casa di Guelfoni inserto.*

Osservazioni. — « Ho trovato ne le Storie de l'Abate Uspergense germano, istorico degnissimo di fede, che Guelfo VI (quello di cui io parlo nel poema) ebbe nome nel battesimo Rinaldo, e fu poi ne l' addozione chiamato Guelfo; ed ho trovato parimenti, ch' egli fu con gli altri prin-

42 A questo, che retaggio era materno,
Acquisti ei giunse gloriosi e grandi.
Quindi gente traea che prende a scherno
D' andar contra la morte, ov' ei comandi;
Usa a temprar ne' caldi alberghi il verno,
E celebrar con lieti inviti i prandi.
Fur cinque mila a la partenza; e a pena
(De' Persi avanzo) il terzo or qui ne mena.

43 Seguia la gente poi candida e bionda,
Che tra i Franchi e i Germani e 'l mar si giace,
Ove la Mosa ed ove il Reno inonda,
Terra di biade e d' animai ferace:
E gl' insulani lor, che d' alta sponda
Riparo fansi a l' ocëàn vorace:
L' ocëàn, che non pur le merci e i legni,
Ma intere inghiotte le cittadi e i regni.

---

cipi ne le imprese, e fece molte cose onorate, e che nel ritorno si morì in Cipri assai giovane; sì che questo voglio che sia il mio Rinaldo, non quell' altro Rinaldo figliuolo di Sofia e di Bertoldo. Che questo Guelfo fosse figliuolo di Azzo da Este e di Cunigonda, non si legge ne l' Abate; si legge bene, ch' egli d' Italia, ov' era chiamato Rinaldo, passando fanciulletto in Germania fu chiamato Guelfo, ed adottato ne la famiglia de' Guelfoni: e questo l' ho letto con gli occhi miei in un libro stampato più di cinquant' anni fa, e libro assai famoso in Germania. Il Sardo poi, parlandomi di questa materia, mi disse che per molti altri confronti si son accertati che Guelfo VI è figliuolo di Azzo e di Cunigonda: ma di questo, siane quel che si vuole, a me non importa, bastandomi la fama e l' opinione di due istorici. Ora vedete come il caso m' ha appresentato modo di rimover quella persona principale affatto favolosa che tanto mi dispiaceva; ed in questa mutazione non avrò altra fatica se non mutar quella stanza del catalogo ove si parla del padre e de la madre di Rinaldo, e poi mutare alcuni versi ov' è chiamato figliuolo di Bertoldo e di Sofia, chiamandolo figlio di Azzo e di Cunigonda. Ben è vero che per fare la cosa più probabile e più conforme a l' Abate Uspergense, bisogna ch' io aggiunga in alcun luogo una stanza, ove sia predetto che la morte di Guelfo (ch' io chiamerò Rinaldo) sarà in Cipri nel suo ritorno. Maggior difficoltà sarà l' attribuire ad un altro quella persona che ora è di Guelfo, ma persona che non è molto principale, non mi dà molta noia se sarà in tutto favolosa. » (*Lettere,* I, 57; 12 marzo 1576).

42. 4. **Ol.** – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *contr' a la.* 7. **Fr.** – $\mathbf{Es.}_1$ – $\mathbf{M}_2$ – **O** – **S** *partenza: a.* 8. $\mathbf{M}_1$ *Dei Persi avanzò il terzo,* (sic).

43. 5. $\mathbf{B}_2$ *isolani.* 1. $\mathbf{M}_1$ *Seguì.* 2. **Bm.** – $\mathbf{I}_1$ – $\mathbf{M}_2$ *tra Franchi e Germani.* 5. $\mathbf{M}_1$ – **S** *isolani.* 7. $\mathbf{M}_1$ *non sol.* 8. $\mathbf{M}_1$ *Ma insieme.*

Osservazioni. — 5. « *Insulani* hanno $\mathbf{Es.}_1$, $\mathbf{Es.}_2$, $\mathbf{Es.}_3$, e $\mathbf{I}_{1-2}$ e **O**; l' altre comunemente hanno *Isolani.* Ma la prima lettera è tanto più propria del verso e della maniera del Tasso, quanto altrove (XV, 17) *fabuloso* per *favoloso,* aggiunto di *Lete.* » [Cavedoni$_2$].

44 Gli uni e gli altri son mille, e tutti vanno
Sotto un altro Roberto insieme a stuolo.
Maggior alquanto è lo squadron Britanno:
Guglielmo il regge, al re minor figliuolo.
Sono gl' Inglesi sagittarii, ed hanno
Gente con lor ch' è più vicina al polo:
Questi da l' alte selve irsuti manda
La divisa dal mondo ultima Irlanda.

45 Vien poi Tancredi; e non è alcun fra tanti
(Tranne Rinaldo) o feritor maggiore,
O più bel di maniere e di sembianti,
O più eccelso ed intrepido di core.
S' alcuna ombra di colpa i suoi gran vanti
Rende men chiari, è sol follía d' amore:
Nato, fra l' arme, amor di breve vista,
Che si nutre d' affanni, e forza acquista.

46 È fama che quel dì che glorïoso
Fe' la rotta de' Persi il popol Franco,
Poi che Tancredi al fin vittorïoso
I fuggitivi di seguir fu stanco,
Cercò di refrigerio e di riposo
A l' arse labbia, al travagliato fianco,
E trasse ove invitollo al rezzo estivo,
Cinto di verdi seggi, un fonte vivo.

47 Quivi a lui d' improvviso una donzella
Tutta, fuor che la fronte, armata apparse:
Era pagana, e là venuta anch' ella
Per l' istessa cagion di ristorarse.

---

44. 5. **Au.** *Sono gl' ingeli* (sic), ma in margine corretto *Son gl' inghilesi;* e così hanno **Es.**$_2$ – **Bm.** 7. **Es.**$_1$ *Queste* (sic). — **M**$_1$ *da le sue selve.* — **G** *de l' alte.*

Osservazioni. — Per il v. 5 cfr. canto VIII, st. 72, nota Cavedoni$_{1-2}$.

45. 8. **B**$_3$ *scorza acquista* (sic). 2. **M**$_1$ *Rinaldo) feritor.* 4. **M**$_1$ *e d' intrepido core.*

46. 2. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Bm.** – **M**$_1$ – **O** *al popol.* 6. **Es.**$_2$ – **Bm.** – **O** *labra;* **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *labbra.*

Osservazioni. — 2. « *Al popol,* hanno **Es.**$_1$, **Es.**$_2$, **Fr.**; ma **Es.**$_3$ ha, come le stampe, *il popol Franco.* Buona mi pare l' una e l' altra lezione: ma la prima dà un costrutto più naturale, e *dì glorioso* sarebbe detto qui come presso Tacito (*Hist.,* v. 17): *Gloriosissimus dies.* » [Cavedoni$_2$].

47. 6. **B**$_2$ *Sembianza, d' essa.* 2. **M**$_1$ *che la testa.* 5. **Au.** *Egli amirola.* — **M**$_1$ *e 'n rimirar.* 6. **M**$_1$ *Sembianza, d' essa.*

Egli mirolla, ed ammirò la bella
Sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse.
Oh maraviglia! Amor, ch'appena è nato,
Già grande vola, e già trïonfa armato.

48 Ella d'elmo coprissi; e, se non era
Ch'altri quivi arrivàr, ben l'assaliva.
Parti dal vinto suo la donna altera,
Ch'è per necessità sol fuggitiva:
Ma l'imagine sua bella e guerriera
Tal ei serbò nel cor, qual essa è viva;
E sempre ha nel pensiero e l'atto e 'l loco
In che la vide, ésca continua al foco.

49 E ben nel vòlto suo la gente accorta
Legger potria: Questi arde, e fuor di spene;
Così vien sospiroso, e così porta
Basse le ciglia e di mestizia piene.
Gli ottocento a cavallo, a cui fa scorta,
Lasciàr le piagge di Campagna amene,
Pompa maggior de la natura, e i colli
Che vagheggia il Tirren fertili e molli.

50 Venian dietro ducento in Grecia nati,
Che son quasi di ferro in tutto scarchi:
Pendon spade ritorte a l'un de' lati,
Suonano al tergo lor faretre ed archi:
Asciutti hanno i cavalli, al córso usati,
A la fatica invitti, al cibo parchi;
Ne l'assalir son pronti e nel ritrarsi,
E combatton fuggendo erranti e sparsi.

---

48. 5. B_1 *bella guerriera.* 1. C *l'elmo.* 5. M_3 *bella guerriera.* 7. Var. Alf. *ha nel presente.* — Var. Ven. *pensiero l'atto e il.*

49. 6. B_{1-3} *Campania amene.* 7. B_3 *natura i colli.* 3. M_1 *vien sospettoso.* 4. M_1 *Basse le luci.* 6. Fr. - $Es._{1-3}$ - Mr. *Campania.* — $Es._2$ *Campagnia.* 7. Fr. - $Es._3$ *Pompa maggior,* sottolineato in entrambi.

Osservazioni. — 6. « *Campania* hanno Fr., $Es._1$, $Es._3$, ed $Es._2$ ha *Campagnia,* con difetto d'ortografia. E *Campania* ne sembra tanto più nobile, che non *Campagna* delle stampe, quanto presso l'Alighieri *Mutina dolente,* secondo la lettera dei migliori manoscritti, pel volgare *Modona* (*Par.,* VI, 75). Nell'esemplare postillato dal Cav. Guarini [Mr.] si legge: « Non so se io abbia altra volta letto *di Campania amene.* » [Cavedoni$_2$].

50. 1. $Es._1$ *Dietro venían.* 4. I_{1-2} - M_2 - R *le faretre e gl'archi.*

Osservazioni. — Nei codd. An. e Vo. questa stanza si trova tra quelle del canto quarto della prima redazione; cfr. qui c. V, st. 78.

51 Tatin regge la schiera, e sol fu questi
Che, greco, accompagnò l'arme latine.
Oh vergogna! oh misfatto! or non avesti
Tu, Grecia, quelle guerre a te vicine?
E pur quasi a spettacolo sedesti,
Lenta aspettando de' grand' atti il fine.
Or, se tu se' vil serva, è il tuo servaggio
(Non ti lagnar) giustizia e non oltraggio.

52 Squadra d'ordine estrema ecco vien poi,
Ma d'onor prima e di valore e d'arte.

---

51. 1. B_{1-2} *Latin.* — B_1 *la squadra.* 1. **Au.** – **Ol.** hanno *Tatin* sottolineato e in margine *Tatio.* — **Es.**$_1$ *Ta[n]tin.* — **Es.**$_2$ nel testo dapprima *Tatin* e dalla stessa mano fu sottolineato e corretto in margine *Tatio;* dalla mano seconda poi, che ha corretto il ms., è stato sottolineato *Tatin* in margine, cancellata la sottolineatura a *Tatin* del testo, e corretto il *T* in *L.* — **Fr.** (ma sottolineato) – **Mr.** – M_{1-2-3} – **V** *Latin.* — **Es.**$_1$ – **Mr.** – **C** – M_3 *la squadra.* 4. **Ol.** *In Grecia.* 6. M_1 *de' gran moti.* 7. M_1 *serva del tuo servaggio.* 8. M_1 *giustizia è, non.*

Osservazioni. — 1. « Altri leggono *Latin,* altri *Tatin,* ma in verità sopra tutte e due questi nomi a me si rende più facile quello di *Tazio* o *Tatio,* come lo scrisse il Poeta. Certamente il nome di *Latino* non l'ammetterei, essendo che dal verso seguente, il qual dice: *Che Greco accompagnò l'armi latine* dichiarandosi costui di nazion Greca, non pare, che gli convenga un nome tutto latino, tanto più che nella fine del secondo verso verrebbe a replicarsi un tal nome, che qui sarebbe nome di nazione, e là di persona; il che dalla buona coltura usata dal Tasso non si debba credere voluto. *Tatin* poi può bensì essere nome Greco, non dissonando tal parola da quel dialetto; ma in verità è nome assai nuovo, assai stravagante, per non dire meschino, nè facil cosa è, che il Poeta l'adoperasse come quello, che negli eroi del suo poema cercò nomi sonori, e confacenti alla sua idea eroica. Io credo adunque, che il suo pensiero fosse di scriver *Tazio,* come si vede nella varia lezione del testo, essendo questo veramente un nome Greco, e famoso, se non per altro, al certo per li amori di Clitofonte e di Leucippe da Achille Tazio descritti. » [Baruffaldi]. — « L'Angeli, in **V**, uniformandosi alle correzioni mandategli da diversi, mise *Latin,* ma in una delle sue note poste in fine del Canto avverte che *Tatino era primo scritto, e molto meglio* (soggiunge), *non tanto per essere stato il di lui nome proprio, quanto perchè, sendo greco, gli conveniva più quel nome greco che questo latino.* » [Colombo]. — « In **Es.**$_1$ fu scritto da principio *Tanin,* forse perchè *Taninus* leggesi in alcune stampe di Guglielmo di Tiro (l. 2, c. 23; l. 3, c. 11): ma *Tatinus* leggesi anche presso Alberto Acquense (l. 2, c. 37). Presso Anna Comnena quel traditore è detto Τατίκιος. » [Cavedoni$_3$]. — Ma il Cavedoni vide male; **Es.**$_1$ aveva propriamente *Tantin* e poi l'*n* fu cancellato; *Tantinus* del resto è detto questo personaggio da altri storici.

52. 1. B_{1-3} *d'ordin estremo.* 1. **V** – M_3 – **S** *estremo.* 7. M_1 come nel testo, ma **Mr.** corresse *appò* (sic).

Osservazioni. — 1. « L'edizione fiorentina pe' Tartini e Franchi ha parimente *Squadra d'ordine estremo;* ma è facile accorgersi che legger si

Son qui gli Avventurieri, invitti eroi,
Terror de l'Asia, e folgori di Marte.
Taccia Argo i Mini, e taccia Artú que' suoi
Erranti, che di sogni empion le carte;
Ch' ogni antica memoria appo costoro
Perde: or qual duce fia degno di loro?

53 Dudon di Consa è il duce; e, perché duro
Fu il giudicar di sangue e di virtute,
Gli altri sopporsi a lui concordi furo,
Ch' avea più cose fatte e più vedute.
Ei di virilità grave e maturo,
Mostra in fresco vigor chiome canute;
Mostra, quasi d' onor vestigi degni,
Di non brutte ferite impressi segni.

---

dee *Squadra d' ordine estremo,* sì perchè *Squadra di estremo ordine* non è cosa che altri l' intenda, e sì perchè si vede subito che il concetto *d' ordine estremo* è qui posto a far giuoco col *d' onor prima* che gli vien dietro. E se ciò non basta, si ceda all' autorità del Tasso medesimo, il quale nella *Gerusalemme Conquistata* (canto I, st. 73) disse:

Ecco la schiera omai d' ordine estrema,
Ma d' onor prima, e di valore e d' arto,
Tutta di scelti eroi, valore e tema
Dell'Asia vinta, e folgori di Marte.

E qui ne sia permesso il notare che la *Gerusalemme Conquistata* è opera preziosa, se non fosse per altro, per questo almeno, che ne' luoghi sospetti della *Gerusalemme Liberata* ella porge lume assai volte a chiarirli e rintegrarli secondo la mente dell' autore; e appunto da questa face noi teniamo alcuni emendamenti introdotti nella nostra impressione, o la certezza della bontà di varie lezioni ricevute dalla bodoniana, e che a primo aspetto parevano dubbie. Per quanto sappiamo, nessun altro prima di noi s' avvisò di far capo ad un tale sussidio. » [Gherardini]. — « Ha *estremo,* come S, anche l' edizione citata dalla Crusca. Cattiva lezione. *Estrema,* e non *estremo,* fe' certamente (e doveva fare) il Tasso per la stessa ragione che dipoi fece *prima.* Così esigeva il regolato modo del favellare, onde risulta la bella antitesi *ultima d'ordine; prima d' onore.* E ciò sfuggì ad un Bottari e ad un Serassi? » [Colombo].

53. 1. M$_1$ *e poi che duro.* **8. Au. - Es.$_2$ - Bm.** *impressi i segni.*

Osservazioni. — « In quanto ai nomi, non ho già dato l' arbitrio a Vostra Signoria? [S. Gonzaga] Voglio però che sappia, che mi servo più volentieri de i nomi de l' istoria, quando vi sono, che de i finti; come mi pare che per molte ragioni si debba fare. E Dudon di Consa fu un gran cavaliero, che veramente fu a quella impresa; ma Guidone o Ugone o Ottone alcuno non si legge che vi fosse: pur mi rimetto. Quel nome d' Eustazio [*v. stanza seg.*] vorrei ben che mi fosse accomodato alquanto da Vostra Signoria. Intorno a i concieri, o credo che dica più che vero, ch' io in alcun luogo abbia peggiorato. Pur mi sarà poi caro l' intenderne il loro giudicio più particolarmente. » (*Lettere,* I, 21; 26 marzo 1575).

54 Eustazio è poi fra' primi; e i propri pregi
Illustre il fanno, e piú il fratel Buglione.
Gernando v' è, nato di re norvegi,
Che scettri vanta e titoli e corone.
Ruggier di Balnavilla in fra gli egregi
La vecchia fama, ed Engerlan ripone;
E celebrati son fra i piú gagliardi
Un Gentonio, un Rambaldo, e duo Gherardi.

55 Son fra' lodati Ubaldo anco, e Rosmondo
Del gran ducato di Lincastro erede:
Non fia ch' Obizzo il Tòsco aggravi al fondo
Chi fa de le memorie avare prede:
Né i tre frati lombardi al chiaro mondo
Involi, Achille, Sforza e Palamede;
O 'l forte Otton, che conquistò lo scudo
In cui da l' angue esce il fanciullo ignudo.

56 Né Guasco né Ridolfo a dietro lasso,
Né l' un né l' altro Guido, ambo famosi;
Non Eberardo e non Gernier trapasso
Sotto silenzio ingratamente ascosi.
Ove voi me, di numerar già lasso,
Gildippe ed Odöardo, amanti e sposi,
Rapite? o ne la guerra anco consorti,
Non sarete disgiunti ancor che morti!

---

54. 1. **Bm.** - M_1 *et i suoi.* — **Ol.** - **Al.** - I_{1-2} - **C** - **R** - M_2 *fregi.* 3. $Es._2$ - I_{1-2} - **R** - M_2 *de' re.* 4. **Au.** *Scetri.* 6. M_1 *L'antica fama e 'n Enghirlan.* 8. **Bm.** *e un Rambaldo.*

Osservazioni. — 4. « Questa lezione di *scetri* con un solo *t*, in **Au.** vale per quelli, che difendono la parola *scetro* accordata in rima con *vetro, indietro, metro* e simili, come nel mio terzo ragionamento sopra il *Rimario del Tasso* ho già detto. » [Baruffaldi].

55. 3. B_2 *Obizo.* 1. $Es._2$ *Rasmondo.* 4. **Ol.** - **V** - M_3 *Che fa.* — M_1 ha come nel testo, ed **Mr.** corregge *Che fa.* 5. M_1 *Nè tre.* 6. **Au.** - $Es._1$ - **Ol.** - **Bm.** - I_{1-2} - M_2 *Achille e.* — $Es._3$ *e Sforza Palamede.*

Osservazioni. — 6. « Bisognerà aggiungere nel catalogo menzione di Palamede. » (*Lettere,* I, 35; 11 giugno 1575).

56. 1. M_1 *Rodulfo.* — **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2-3}$ - **Ol.** - **Bm.** - I_{1-2} - M_2 *i' lasso.* 2. **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - **Ol.** - **Bm.** - I_{1-2} - M_2 *Nè l'uno e l'altro.* 3. M_3 *Eberardo non.* — I_2 *non Bernier,* ma nell'errata *Gernier.* 4. M_1 *avaramente.* 5. M_1 *Ove ohimè* (sic). 6. $Es._3$ *Odorado* (sic). — M_1 *sposi?* 7. M_1 *Ne la pace et in guerra ancor;* ed **Mr.** corregge *anco.*

57 Ne le scole d'Amor che non s' apprende?
Ivi si fe' costei guerriera ardita:
Va sempre affissa al caro fianco; e pende
Da un fato solo l' una e l' altra vita:
Colpo che ad un sol noccia, unqua non scende,
Ma indiviso è il dolor d' ogni ferita:
E spesso è l' un ferito, e l' altra langue;
E versa l' alma quel, se questa il sangue.

58 Ma il fanciullo Rinaldo, e sovra questi
E sovra quanti in mostra eran condutti,
Dolcemente feroce alzar vedresti
La regal fronte, e in lui mirar sol tutti.
L' età precorse e la speranza; e presti
Pareano i fior, quando n' usciro i frutti:
Se 'l miri fulminar ne l' arme avvolto,
Marte lo stimi; Amor, se scopre il vólto.

59 Lui ne la riva d'Adige produsse
A Bertoldo Sofia, Sofia la bella
A Bertoldo il possente; e, pria che fusse
Tolto quasi il bambin da la mammella,
Matilda il volse, e nutricollo, e instrusse
Ne l' arti regie; e sempre ei fu con ella,
Sin ch' invaghì la giovenetta mente
La tromba che s' udia da l' oriente.

60 Allor (né pur tre lustri avea forniti)
Fuggì soletto, e corse strade ignote:
Varcò l' Egeo, passò di Grecia i liti,
Giunse nel campo in regïon remote.

---

57. 7. B_{1-2-3} *ferito e l'altro.* **8.** B_3 *quel, se questo.* **4. Au. - Fr. - Es.**$_1$ **- Ol. -** I_{1-2} **-** M_2 *sol e l'una e.* **5.** M_1 *che un sol offenda.* **7. V -** M_3 **- O - G - S** *ferito, e l'altro.* **8.** I_1 *quei.*

Osservazioni. — **7.** Non è stata notata, ch' io sappia, questa notevole varianto; nel testo il costrutto ò più regolare grammaticalmente, e parallelo al v. 8.

58. 1. M_1 *Ma il giovine.* — **G** *è sovra.* **2. Es.**$_3$ *sovra a quanti.* **4.** M_1 *La real fronte e 'n lui rimirar tutti.* **6.** M_1 *Erano i.* **7. Bm. -** M_1 *Se 'l vedi.* — **Au. - Ol. -** I_{1-2} **- C** *arme accolto.* **8.** I_{1-2} **-** M_2 *s' ei scopre.*

Osservazioni. — Su *Rinaldo* cfr. lettera del Tasso citata alla st. 41.

59. 7. B_2 *giovanetto.* — **Bm. -** M_1 Manca la stanza; ma è aggiunta dal Guarini in **Mr.** **8.** I_{1-2} **-** M_2 **- C** *s' udì.*

Osservazioni. — Per Matilda cfr. canto XVII, st. 77, nota Cavedoni$_1$.

60. 1. M_1 *Ancor non pur.* — **Ol. -** I_{1-2} **-** M_2 **- C** *che pur.* **1-2. Bm.** *Fuggì nè pur tre lustri avea forniti - Bertoldo il padre, e.*

Nobilissima fuga, e che l'imiti
Ben degna alcun magnanimo nepote.
Tre anni son che è in guerra: e intempestiva
Molle piuma del mento a pena usciva.

61 Passati i cavalieri, in mostra viene
La gente a piede, ed è Raimondo inanti.
Reggea Tolosa, e scelse infra Pirene
E fra Garonna e l'ocèan suoi fanti.
Son quattro mila, e bene armati e bene
Instrutti, usi al disagio e tolleranti:
Buona è la gente, e non può da piú dotta
O da piú forte guida esser condotta.

62 Ma cinque mila Stefano d'Ambuosa
E di Blesse e di Torsi in guerra adduce.
Non è gente robusta o faticosa,
Se ben tutta di ferro ella riluce.
La terra molle lieta e dilettosa
Simili a sé gli abitator produce:
Impeto fan ne le battaglie prime,
Ma di leggier poi langue, e si reprime.

63 Alcasto il terzo vien, qual presso a Tebe
Già Capaneo, con minaccioso vólto:

---

5. Ol. *che l'incisi* (sic). 7. M_1 *nepote*, ma Mr. corresse *nipote*. 8. M_1 *ancor usciva*.

61. 2. Au. *a piedi*. — M_1 come nel testo, che Mr. corregge *piedi et è Raimondo*. — Var. Alf. *ed ha Raimondo*. — O - G *avanti*. 5. M_1 *e tiene armati bene*, corretto in Mr. come nel testo. 8. M_1 *Nè da*.

Osservazioni. — 2. « Le voci *avante, avanti, innante, innanti*, e *innanzi* si trovano e ne' manoscritti e ne' libri a stampa adoperate ora l'una, ora l'altra indifferentemente: e però sarebbe tempo perduto il notare le varie lezioni di questa particella tutte le volte ch'essa ci si presenta diversamente scritta in varie edizioni. Basti l'averlo avvertito una volta per sempre. » [Colombo].

62. 2. M_{1-3} - V - R - O - G - S *di Turs*. 5. Fr. - $Es._1$ - Ol. - Bm. - M_{1-2} - I_{1-2} - G - S *molle e lieta*. 7. Ol. - I_{1-2} - M_2 *Empito*.

Osservazioni. — 2. « Au., come nota il Baruffaldi, legge *Tossi*, e forse per inavvertenza così scrisse il Poeta invece di *Torsi*. Anche l'Alighieri nominò Torso la città medesima (*Purg.*, XXIV, 23) e similmente Giovanni Villani (l. VII, c: 105). Onde parmi da seguire la lettera di $Es._1$. E di più si osservi che il Tasso dà sempre la terminazione italiana a' nomi stranieri; chè tali cangiamenti ama la nostra dolce favella, senza per altro che ne segua tanta alterazione come nella *Fontana Beliò* di Benvenuto Cellini. » [Cavedoni$_1$].

63. 2. B_2 *Gía*, ma nell'errata è corretto *Già*. 1. M_1 *Alcastro*.

Sei mila Elvezii, audace e fèra plebe,
Da gli alpini castelli avea raccolto,
Che 'l ferro uso a far solchi, a franger glebe,
In nove forme e in piú degne opre ha vòlto;
E con la man, che guardò rozzi armenti,
Par ch' i regni sfidar nulla paventi.

64 Vedi appresso spiegar l' alto vessillo
Co 'l diadema di Piero e con le chiavi.
Qui sette mila aduna il buon Camillo
Pedoni, d' arme rilucenti e gravi;
Lieto ch' a tanta impresa il ciel sortillo,
Ove rinnovi il prisco onor de gli avi,
O mostri al men ch' a la virtú latina
O nulla manca, o sol la disciplina.

65 Ma già tutte le squadre eran con bella
Mostra passate, e l' ultima fu questa;
Quando Goffredo i maggior duci appella,
E la sua mente a lor fa manifesta:
Come appaia diman l' alba novella
Vo' che l' oste s' invii leggiera e presta,
Sì ch' ella giunga a la città sacrata,
Quanto è possibil piú meno aspettata.

— **Ol.** - **I_{1-2}** - **R** - **M_2** *Alcasto terzo.* — **M_1** *qual prese in* (sic). **2. Mr.** corresse **M_1** in *Gía.* — **Var. Alf.** *Già s'accampò* e *Già Capitano* (sic). **5. M_1** *e romper.* — **Es.$_2$** - **Bm.** - **I_{1-2}** - **M_2** *e franger.* **6. M_1** *e 'n più degn' uso ha.* **7. M_{1-3}** *che guidò;* **M_2** ha *guardò,* ma nell' errata corregge *guidò.* **8. Au** - **Es.$_{1-2}$** - **Ol.** - **Bm.** - **Al.** - **I_{1-2}** - **C** - **O** - **G** - **S** *ch' i regi.* — **M_{1-2}** *che Marte.*

64. 6. M_1 *i prischi onor.* **8. Au.** *manchi.*

65. 3. Au. - **Fr.** - **Es.$_{1-2-3}$** - **Ol.** - **I_{1-2}** - **M_2** - **C** - **R** *i minor duci;* **Mr.** corregge in **M_1** *minore.* **4. Es.$_1$** - **Bm.** - **Ol.** - **M_1** - **I_{1-2}** - **G** - **S** *mente lor.*

Osservazioni. — **3.** « Altri avrà forse rifiutato quel *minor* giudicando che Goffredo dovea chiamare a sè i Duci *maggiori* e non i *minori.* Peraltro i Duci ponno chiamarsi *minori* non gli uni rispetto agli altri, ma riguardo a Goffredo, eletto poc' anzi da Dio e dall' esercito in supremo Duce. E come altrove (XI, 17) egli è chiamato de' Duci il gran Duce, così in questo luogo gli altri saran detti *minori* cioè *del gran Duce.* Ciò posto, è forte ragione a ritenere nel testo *minor Duci* il leggere così nell' originale ed insieme considerare che *maggior* non pare altrimenti uno dei concieri che poi adoprò il Poeta. » [Cavedoni$_1$, p. 158]. — « Se proposi con qualche incertezza la lezione *i minor Duci appella* ora la tengo per certa, dal confronto di questo verso in tutto simile (c. XVIII, 53)

» Ma il sopran Duce i minor duci appella. »

(Cavedoni$_1$, p. 498). — « Vorrei poter essere ancor io dell' avviso di questo Letterato [Cavedoni], il cui valore, massime in così fatto genere di studi,

66 Preparatevi dunque ed al vïaggio
Ed alla pugna e a la vittoria ancora.
Questo ardito parlar d' uom così saggio
Sollecita ciascuno e l' avvalora.
Tutti d' andar son pronti al novo raggio
E impazïenti in aspettar l' aurora.
Ma 'l provido Buglion senza ogni téma
Non è però, benché nel cor la prema.

67 Perch' egli avea certe novelle intese,
Che s' è d' Egitto il re già posto in via
In verso Gaza, bello e forte arnese
Da fronteggiare i regni di Soria:
Né creder può che l' uomo a fère imprese
Avvezzo sempre, or lento in ozio stia:
Ma d' averlo aspettando aspro nemico,
Parla al fedel suo messaggiero Enrico:

---

io stimo assaissimo: ma mi fanno propendere alla lezion comune le seguenti ragioni: 1° Comecchè molto grande apparisca la simiglianza di questi due versi, ad ogni modo io ci trovo una differenza notabilissima, e nel caso nostro essenzialissima; ed è che in quest' ultimo verso havvi un' antitesi, dalla quale il lettore è tirato a viva forza al detto paragone; e nell' altro essa non c' è; laonde, non essendoci nulla che lo determini a rapportar quel *minor Duci* piuttosto al *Duce supremo* che a quelli che sono costituiti in dignità più prossima alla loro, egli naturalmente il rapporta ad essi per questa ragione: che ne' paragoni i termini più vicini tra loro son quelli che si presentano i primi alla mente di chi paragona. Ora dico io: se per indur il leggitore a contrappor quel *minor Duci* al Capitan supremo piuttosto che agli altri de' più qualificati, è necessaria la forza di quell'espressione *il sovran Duce*, da ciò stesso si dee inferire che nell'altro verso

Quando Goffredo ec.

sia d' uopo dirsi *i maggior duci*, com' hanno i libri a stampa, affinchè s' intenda ch' egli convocò, come diciam noi, lo *Stato maggiore;* e che, altramente facendo, verrebbesi a dire ch' egli convocò i Capitani di minor conto. Quel verso dunque del Canto XVIII, da lui allegato in favor di così fatta lezione, considerata bene la cosa, prova anzi il contrario. 2° Leggono *i maggior duci* anche I_2, M_3, **O**, e finalmente monsign. Bottari [*Opere,* Firenze, 1724, I], a cui era già noto il codice **Au.**, contentandosi egli di darci la detta variante tra le varie lezioni somministrategli dal Baruffaldi medesimo. 3° Se Goffredo era il *Duce supremo,* certo tutti gli altri dovean essere a riguardo suo necessariamente *duci minori:* quindi è che quell' aggiunto di *minori* in quel verso del Canto I riuscirebbe inutile affatto: non è per altro inutile nel verso del canto XVIII; ivi divien necessario alla formazion dell' antitesi, e serve di ornamento alla locuzione. » [Colombo].

66. 4. Au. *et avolora* (sic). **7-8. Bm.** – M_1 *O quanto par notte odïosa e lunga – Quella, che 'l tempo del partir prolunga.*

67. Bm. – M_1 Mancano le stanze 67-70, aggiunte dal Guarini in **Mr.** **6.** I_{1-2} – **R** – M_2 *e in ozio.*

Osservazioni. — « ..... nel secondo [*canto*] non è necessario che si

68 Sovra una lieve saettia tragitto
Vuo' che tu faccia ne la greca terra.
Ivi giunger dovea (così mi ha scritto
Chi mai per uso in avvisar non erra)
Un giovene regal, d'animo invitto,
Che a farsi vien nostro compagno in guerra:
Prence è de' Dani, e mena un grande stuolo
Sin da i paesi sottoposti al polo.

69 Ma perché 'l greco imperator fallace
Seco forse userà le solite arti,
Per far che o torni in dietro, o 'l corso audace
Torca in altre da noi lontane parti;
Tu, nunzio mio, tu, consiglier verace,
In mio nome il disponi a ciò che parti
Nostro e suo bene; e di' che tosto vegna,
Ché di lui fôra ogni tardanza indegna.

70 Non venir seco tu, ma resta appresso
Al re de' Greci a procurar l'aiuto,

---

dica che 'l califfo sia in Gaza, essendosi detto nel primo. » (*Lettere*, I, 87; 15 ottobre 1576). — « Scrissi a Vostra Signoria [S. Gonzaga] per la mia ultima, che io nel decimosettimo dico tutte le cose che sono appartenenti a l'apparecchio del califfo, perchè quello mi pare luogo opportuno; ed unisco insieme molte cose che dette sparsamente, oltre che mi romperiano il filo de l'altre, non fariano a mio giudizio tanta impressione ne' lettori. Ivi appare che 'l califfo era a Gaza, ovver v'avea trasferita la sede, con l'armata in punto per lo sospetto c'aveva avuto molto prima de' suoi luoghi maritimi. Gaza poi, sì come è vero che fosse frontiera del califfo, così è terra di porto, o tanto vicino a Gerusalemme, che 'l tempo non mi muove dubbio. Scrivea nondimeno che s'era riputato che non fosse bene lasciare il lettore tanto sospeso in questo dubbio, io ne darei prima alcuna notizia dietro quella stanza:

Del gran re de l'Egitto eran messaggi,
O molti dietro avean scudieri e paggi. » [c. II, st. 57]

(*Lettere*, I, n. 28; 3 maggio 1575.) — « Trasferirò la stanza ch'è nel decimosettimo, nel secondo, com'ella consiglia; ancor che ciò non si potrà fare senza rompimento di quella serie di molte cose ch'io avea ordinate nel decimosettimo, e senza il vizio della replicazione. » (*Lettere*, I, n. 29; 15 maggio 1575). — Pare che da ultimo il Tasso preferisse trasferire qui, nel primo, l'accenno alla venuta del califfo in Gaza; ripetendo poi la notizia al c. XVII, st. 1 e segg.

68. **Bm.** – M_1 Manca la stanza. **2. Mr.** *Vuo'*. **5. Ol.** – I_{1-2} – **R** – M_2 *real*. **7. Au.** – **Fr.** – I_{1-2} – M_2 *Prenze*. **8.** I_{1-2} *da paesi*.

69. **Bm.** – M_1 Manca la stanza. **2. Au.** *soliti* (sic). **6.** I_{1-2} – M_2 *In nome mio*.

70. **2.** B_3 *a provocar*. **Bm.** – M_1 Manca la stanza. **3. Al.** – **C**

Che, già più d'una volta a noi promesso,
E per ragion di patto anco è dovuto.
Così parla, e l'informa: e poi che 'l messo
Le lettre ha di credenza e di saluto,
Toglie, affrettando il suo partir, congedo:
E tregua fa co' suoi pensier Goffredo.

71 Il dì seguente, allor che aperte sono
Del lucido orïente al sol le porte,
Di trombe udissi e di tamburi un suono,
Ond' al cammino ogni guerrier si esorte.
Non è sí grato a i caldi giorni il tuono,
Che speranza di pioggia al mondo apporte,
Come fu caro a le feroci genti
L'altero suon de' bellici instrumenti.

72 Tosto ciascun, da gran desio compunto,
Veste le membra de l'usate spoglie,
E tosto appar di tutte l'arme in punto;
Tosto sotto i suoi duci ogn' uom s'accoglie,
E l'ordinato esercito congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie;
E nel vessillo imperïale e grande
La trïonfante Croce al ciel si spande.

73 Intanto il sol, che de' celesti campi
Va più sempre avanzando, e in alto ascende,
L'arme percote, e ne trae fiamme e lampi
Tremuli e chiari, onde le viste offende.
L'aria par di faville intorno avvampi,
E quasi d'alto incendio in forma splende;
E co' fèri nitriti il suono accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda.

---

ha noi. 4. O - G *È per.* — Au. - Es.$_{1-2}$ - Ol. - Mr. - I$_{1-2}$ - O - G - S *anco* *devuto* / *dovuto*. 8. Au. *con suoi.*

71. 4. Au. *Onde al cammin... s'essorti.* 5. I$_{1-2}$ - M$_2$ *a' caldi.*

72. 1. Ol. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *dal gran.* 4. I$_{1-2}$ *sott' a' suoi.* — Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Bm. - Ol. - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - R *ognun s' accoglie.*

73. 1. S *da celesti.* 2. M$_1$ *acquistando in.* — S *avanzando in.* 4. I$_{1-2}$ - M$_2$ - R *chiare.* — M$_1$ *che le viste.*

Osservazioni. — 1. « Sola S ha *da' celesti campi.* Tutte le altre che ho potute vedere, *de' celesti campi.* » [Colombo]. — « Può sostenersi anche la lezion di S *avanzando, in.* Allora quell' *in alto ascende* non fa più parte della proposizione d'incidenza *che de' celesti campi* ec., ma entra nella proposizione principale allo stesso modo che *l'arme percote e ne trae fiamme*, ec. Niente di meno io preferisco l'altra lezione, sì perchè la distribuzione delle parti del periodo divien più giusta, e sì ancora perchè così leggo

74 Il Capitan, che da' nemici agguati
Le schiere sue d'assecurar desia,
Molti a cavallo leggiermente armati
A scoprire il paese intorno invia;
E innanzi i guastatori avea mandati,
Da cui si debbe agevolar la via,
E i vòti luoghi empire, e spianar gli erti,
E da cui siano i chiusi passi aperti.

75 Non è gente pagana insieme accolta,
Non muro cinto di profonda fossa,
Non gran torrente, o monte alpestre, o folta
Selva, che 'l lor viaggio arrestar possa.
Così de gli altri fiumi il re tal volta,
Quando superbo oltra misura ingrossa,
Sovra le sponde rüinoso scorre,
Né cosa è mai che gli s'ardisca opporre.

76 Sol di Tripoli il re, che 'n ben guardate
Mura, genti, tesori ed arme serra,
Forse le schiere Franche avría tardate;
Ma non osò di provocarle in guerra.
Lor con messi e con doni anco placate
Ricettò volontario entro la terra;
E ricevé condizion di pace,
Sì come imporle al pio Goffredo piace.

77 Qui del monte Sëir, ch'alto e sovrano
Da l'orïente a la cittade è presso,
Gran turba scese de' fedeli al piano
D'ogni età mescolata e d'ogni sesso;
Portò suoi doni al vincitor cristiano:
Godea in mirarlo, e in ragionar con esso;
Stupía de l'arme pellegrine; e guida
Ebbe da lor Goffredo amica e fida.

---

nelle altre edizioni. In M_1, invece di *Va più sempre avanzando,* si legge *Va più sempre acquistando.* » [COLOMBO].

74. 6. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_1$ – **Bm.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **O** – **G** – **S** *debba* / *debbia*. 7. **Au.** *lochi.*

75. 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *Non v'è.* 7. **Ol.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *corre.* 8. **Au.** – **M**$_1$ *che se gli ardisca.*

76. 5. **B**$_3$ *anzi placate.* 2. **Au.** *gente.* 4. **M**$_1$ *non ardì.* 5. **Ol.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **C** *anzi placate.*

77. 1. **Es.**$_{1-2}$ – **Ol.** – **Bm.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *Qui dal.* 2. **Es.**$_1$ *[ap]presso.* 3. **Es.**$_3$ – **Ol.** – **Bm.** – **M**$_{1-2-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **V** – **C** – **R** – **O** – **G** *di fedeli;* **Mr.** corregge in **M**$_1$ *de'.* 6. **M**$_1$ *Gode in.* 8. **M**$_1$ *N' ebbe.* — **M**$_{1-2}$ *esperta e.*

OSSERVAZIONI. — 3. « *Gran turba di Fedeli* meglio assai che *Gran turba*

78 Conduce ei sempre a le marittime onde
Vicino il campo per diritte strade;
Sapendo ben che le propinque sponde
L'amica armata costeggiando rade,
La qual può far che tutto il campo abbonde
De' necessari arnesi, e che le biade
Ogni isola de' Greci a lui sol mieta,
E Scio pietrosa gli vendemmi e Creta.

79 Geme il vicino mar sotto l'incarco
De l'alte navi e de' piú levi pini;
Sí che non s'apre omai securo varco
Nel mar Mediterraneo a i Saracini:
Ch'oltra quei c'ha Gëorgio armati e Marco
Ne' veneziani e liguri confini,
Altri Inghilterra e Francia, ed altri Olanda,
E la fertil Sicilia altri ne manda.

---

de' Fedeli. Il dare l'articolo al secondo di questi due nomi, e renderlo con ciò determinato, lasciando indeterminato il primo, è contro alla buona favella. Essa richiede *o la gran turba de' Fedeli; o gran turba di Fedeli.* » [Colombo]. — Mi pare che qui *de' fedeli* sia partitivo, e con ciò abbia inteso il Tasso di specificare la parte cristiana della popolazione che, sola, uscì incontro all'esercito crociato.

78. 6. B_{1-2} *e de le biade.* 2. Var. Alf. *per dirette.* 6. I_{1-2} - M_2 *Di necessari.* — Bm. *de le biade.* 6-8. M_1 *Di munitioni, vettovaglie e biade - E di ciò che la vita altrui sostiene - Quello recando da diverse arene;* Mr. sostituisce i vv. 7-8 come nel testo. 8. Fr. - I_{1-2} *Scio petrosa.* — $Es._1$ *petroso.* — Au. - $Es._2$ *Scio pietosa.* — Bm. *Chio saposa.*

Osservazioni. — 8. « *Petrosa* leggesi in $Es._{1-3}$, Fr. e I_2 ed è forma più nobile che *pietrosa;* onde anche nella Crusca questo esempio del Tasso si vorrebbe levare dall'art. *Pietroso,* e porlo sotto l'altro *Petroso,* ove sono più esempj degli antichi, e si potrebbe giugnervi quel dell'Ariosto: *Petrosa tana.* Nel resto è chiaro che il Tasso con l'aggiunta *petrosa* intese di trasmutare quel d'Omero che chiamò *Scio* medesima παιπαλόεσση (*Odyss.*, Γ. 170). » [$Cavedoni_2$]. — Il Cavedoni segnò nella tavola delle varie lezioni *petrosa* in $Es._1$, e $Es._3$, ma non fu esatto, perchè in $Es._1$ è veramente *pietroso,* e in $Es._3$ l'ottava manca per lo strappo che ha questo codice in principio, del quale si è fatta parola nella descrizione.

79. 2. Bm. - M_1 *De le gran.* 4. Au. - $Es._{1-2}$ - Ol. - I_{1-2} Manca la parola *Mediterraneo,* e in $Es._3$ è sottolineata. — M_1 *Nel gran Mediterraneo.* 5. I_{1-2} - M_2 *oltre.* 8. M_1 *anco ne.*

Osservazioni. — 3. « La voce *Mediterraneo* manca in $Es._{1-2}$ e in $Es._3$ è sottosegnata: nè saprei darne la ragione con certezza. Giova pure notare quale estensione si desse al Mediterraneo ai tempi di Brunetto Latino. (*Tes.*, I, 3 c. 1). « Quel che viene per Ispagna e per Italia e per Grecia, è maggior degli altri; e perciò elli è detto *Mare maggiore;* et anche è chiamato *Mediterraneo,* perciocchè surge per lo mezzo della terra infino inverso oriente, e divide le tre parti della terra. » [$Cavedoni_2$].

80 E questi, che son tutti insieme uniti
Con saldissimi lacci in un volere,
S' eran carchi e provvisti in varii liti
Di ciò ch' è d' uopo a le terrestri schiere:
Le quai, trovando liberi e sforniti
I passi de' nemici a le frontiere,
In corso velocissimo se 'n vanno
Là 've Cristo soffrì mortale affanno.

81 Ma precorsa è la fama, apportatrice
De' veraci romori e de' bugiardi,
Ch' unito è il campo vincitor felice,
Che già s' è mosso, e che non è chi 'l tardi:
Quante e quai sian le squadre ella ridice,
Narra il nome e 'l valor de' piú gagliardi,
Narra i lor vanti, e con terribil faccia
Gli usurpatori di Sïòn minaccia.

82 E l' aspettar del male è mal peggiore
Forse, che non parrebbe il mal presente:
Pende ad ogn' aura incerta di romore
Ogni orecchia sospesa, ed ogni mente:
E un confuso bisbiglio entro e di fuore
Trascorre i campi e la città dolente.
Ma il vecchio re de' già vicin perigli
Volge nel dubbio cor fèri consigli.

83 Aladin detto è il re, che di quel regno
Novo signor, vive in continua cura;
Uom già crudel, ma 'l suo feroce ingegno
Pur mitigato avea l' età matura.
Egli, che de' Latini udí il disegno,
C' han d' assalir di sua città le mura,
Giunge al vecchio timor novi sospetti:
E de' nemici pave e de' soggetti.

84 Però che dentro a una città commisto
Popolo alberga di contraria fede;
La debil parte e la minore in Cristo,

---

80. 5. B_3 *liberi, sforniti.* 2. M_1 *Da saldissimi.* 5. M_1 *liberi e spediti.* 7. M_1 *ne vanno.* 8. M_1 *Là ove Cristo sentì.*

81. 2. Au.-Ol. *e di bugiardi.* 5. M_1 *son le squadre.* 6. Ol. *di più.* 8. M_1 *Gli abitatori di.*

82. 5. B_2 *e di fore.* 7. I_{1-2}-M_2-C *Ma il dubbio re.*

83. 7. Au.-Fr.-$Es._{1-2}$-M_{1-2}-I_1 *Giunse.*—I_2-C *Giunto.* 8. I_{1-2}-M_2 *E di... e di.*

La grande e forte in Macometto crede.
Ma quando il re fé di Siòn l'acquisto,
E vi cercò di stabilir la sede,
Scemò i publici pesi a' suoi pagani,
Ma piú gravonne i miseri cristiani.

85 Questo pensier, la ferità nativa,
Che da gli anni sopita e fredda langue,
Irritando inasprisce, e la ravviva
Si ch'assetata è piú che mai di sangue;
Tal fèro torna a la stagione estiva
Quel che parve nel gel piacevol angue:
Cosí leon domestico riprende
L'innato suo furor, s'altri l'offende.

86 Veggio, dicea, de la letizia nova
Veraci segni in questa turba infida;
Il danno universal solo a lei giova,
Sol nel pianto comun par ch'ella rida;
E forse insidie e tradimenti or cova,
Rivolgendo fra sé come m'uccida:
O come al mio nemico, e suo consorte
Popolo, occultamente apra le porte.

87 Ma no 'l farà; prevenirò questi empi
Disegni loro, e sfogherommi a pieno:
Gli ucciderò, faronne acerbi scempi,
Svenerò i figli a le lor madri in seno;
Arderò loro alberghi e insieme i tempi:
Questi i debiti roghi a i morti fièno:
E su quel lor sepolcro in mezzo a i vóti
Vittime pria farò de' sacerdoti.

88 Cosí l'iniquo fra suo cor ragiona;
Pur non segue pensier sí mal concetto:
Ma s'a quegli innocenti egli perdona,

---

84. 6. V *fede.* 7-8. M_1 *I Saracini alegierì de' pesi - Gli altri gravando a sè mal fidi ha resi;* Mr. sostituisce come nel testo, eccetto che legge *a i pagani.*

85. 8. M_1 *L' usato suo.*

86. 1. M_1 *da l' allegrezza nuova.* 4. M_1 *Nel commune dolor par.* 7. Ol. - M_1 - I_1 *e al suo.*

87. 1. Bm. - M_1 *che preverrò.* 5. Al. - $Es._{1-2}$ - Ol. - M_{1-2} - V - C - R - O *Arderò i loro.* 6. Al. - M_1 *Questi debiti.* 7. I_{1-2} - M_2 *a' voti.* 8. M_1 *Vittima.*

88. 1 M_1 *nel suo cor.* 2. M_1 *seguì.*

È di viltà, non di pietade effetto:
Ché s' un timor a incrudelir lo sprona.
Il ritien più potente altro sospetto:
Troncar le vie d' accordo, e de' nemici
Troppo teme irritar l' arme vittrici.

89 Tempra dunque il fellon la rabbia insana.
Anzi altrove pur cerca ove la sfoghi;
I rustici edificii abbatte e spiana,
E dà in preda a le fiamme i culti luoghi;
Parte alcuna non lascia integra o sana,
Ove il Franco si pasca, ove s' alloghi;
Turba le fonti e i rivi, e le pure onde
Di veneni mortiferi confonde.

90 Spietatamente è cauto, e non oblia
Di rinforzar Gierusalem fra tanto.
Da tre lati fortissima era pria,
Sol verso Borea è men secura alquanto;
Ma da' primi sospetti ei le munia
D' alti ripari il suo men forte canto;
E v' accogliea gran quantitade in fretta
Di gente mercenaria e di soggetta.

---

4. M_1 *affetto.* 5. Au. *a crudelir.* 6. M_1 *ritien poi.* — M_1 *rispetto.*

89. 4. B_{1-2} *culti loghi.* 3. Au. - Fr. *arde et ispiana;* corretto in marg. *abbatte.* — $Es._2$ *arde et,* sottolineato e corretto in margine *abbatte;* e così corregge Ol.; solo Bm. mantiene *arde et ispiana.* 6. Au. - $Es._{1-3}$ - Al. - Bm. - I_{1-2} - O - G *Onde il.* — $Es._1$ *onde s' alloghi.*

Osservazioni. — 6. « *Onde il Franco* è senza dubbio la vera lezione. Dice qui il Poeta che Aladino fa guastar tutto quel paese, dal quale l' esercito cristiano avrebbe potuto trarre le vettovaglie, e tutti que' luoghi ne' quali avrebbe potuto trovare comodo alloggio. Sta bene dunque il verso:

Onde il Franco si pasca, ove s' alloghi.

Onde ha parimente I_1 e però nell' altra V io riputerei quel primo *ove* errore di stampa, se nol trovassi anche in M_1. » [Colombo]. — Molte edizioni hanno *ove,* e pare si possa intendere benissimo di luogo nel quale l' esercito trovi vettovaglie al suo passare; senza ricorrere a luogo dal quale l' esercito le dovesse trarre.

90. 3. B_3 *fortissimo* (sic). 2. Bm. - M_1 *Fortificar.* — I_{1-2} - M_2 - R *intanto.* 5. Au. - Fr. *Ma dai.* 6. Var. Alf. *D'altri ripari.* 7. $Es._1$ *E v' accoglie.* — M_1 *e in fretta.*

CANTO SECONDO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Nuovo incanto fa Ismen, che vano uscito,
Vuole Aladin, che muoia ogni Cristiano.
La pudica Sofronia e Olindo ardito,
Perchè cessi il furor del Re pagano,
Voglion morir. Clorinda il caso udito,
Non lascia lor più de' ministri in mano.
Argante, poichè quel ch'Alete dice,
Non cura il Franco, a lui guerr' aspra indice.

Di Guido Casoni.

Vano è d' Ismen lo scelerato incanto;
Onde scopre Aladin tèma o furore.
Sofronia incontro a l' ira, e in mezzo il pianto
S' accusa rea del non commesso errore.
La scusa Olindo: il rogo è acceso intanto;
La morte è di pietà premio, ed amore.
Ma li salva Clorinda. Al Franco pace
Annunzia Alete, e guerra Argante audace.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Mormora Ismeno in su l' imagin diva
De la Diva del Ciel note profane,
Ma quell' empia magia d' effetto è priva,
Sí che Aladin di sdegno ebro rimane.
E mentr' ei vuol ch' un sol Cristian non viva,
Vuol morir, vuol quetar le voglie insane
Sofronia, Olindo: ma Clorinda il vieta.
E sfida, e grida Argante, e non s' acqueta.

Di Bartolomeo Barbato.

Da la spelonca a la Città comparso
Ismen l' incantatore, invan s' adopra;
De la Giudea il gran Re nel volto sparso
Lo sdegno, è di mestier ch' altrui lo scopra.
D' ardir non ha Sofronia il core scarso,
Non curando del foco ardente l' opra;
Ma liberata è da Clorinda amante.
Vorrebbe pace Alete, e guerra Argante.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

In questo secondo Canto Ismeno mago, uno dei ministri del Diavolo, che procura di rimovere i Cristiani dal guerroggiare, è una delle diaboliche tentazioni, che invidia alle potenze dell' anima nostra, dalle quali tutti i peccati

procedono, e significa la tentazione, che cerca d'ingannare con false credenze la virtù, per così dire, operatrice, e così da lei procedono gli errori delle opinioni.

Di Guido Casoni.

Aladino vien consigliato da Ismeno Mago, che è il diavolo delle infernali furie, a pigliar l'imagine di Nostra Signora, a distruggere la fede de' Cristiani, trasportandola nella sua moschea, volendoli tirare all'idolatria. Ciò fa Aladino. Al Diavolo in molti luoghi è riuscito tal pensiero, avendo seminato quelle fetide e abominevoli opinioni eretiche e false. La imagine più non si ritrova: che vuol dire, Iddio miracolosamente difende questa navicella di Pietro, nella quale è riposta la santa Fede, che in questo mare del mondo dalle continue tempeste diaboliche viene agitata e conquassata. Sofronia e Olindo: le beatissime Vergini, e Padri santissimi, che volentieri si esposero al martirio per confermare con esempio suo i Cristiani nella Fede. Clorinda li chiede in dono: sono stati molti Cristiani nelle mani d'Infedeli, e al martirio condannati, i quali vengono da Clorinda domandati in dono, sono liberati dalla prigionia, e da cotal martirio per grazia divina, come la vita loro fosse per giovare più a Cristiani con li suoi santi costumi, e dottissimi ammonimenti, che la loro morte. Alete e Argante sopr' arrivano. Questi sono i sensi nostri, i quali chieggono di esser contentati, e vorrebbono tirare alle lor voglie l'anima nostra. Goffrodo vuol liberare Gerusalemme: la ragione supera, e si scuote da questi suoi lacci, e frodi. Argante gli protesta la guerra: non cessa di opponersegli, benchè gli sia stata data repulsa.

---

1 Mentre il tiranno s'apparecchia a l'armi,
Soletto Ismeno un dì gli s'appresenta;
Ismen, che trar di sotto a i chiusi marmi
Può corpo estinto, e far che spiri e senta;
Ismen, che al suon de' mormoranti carmi
Sin ne la reggia sua Pluton spaventa,
E i suoi demon ne gli empi ufficii impiega
Pur come servi, e li discioglie e lega.

2 Questi or Macone adora, e fu cristiano;
Ma i primi riti anco lasciar non puote,
Anzi sovente in uso empio e profano
Confonde le due leggi a sé mal note:
Ed or da le spelonche, ove lontano
Dal vulgo esercitar suol l'arti ignote,
Vien nel pubblico rischio al suo signore,
A re malvagio consiglier peggiore.

---

1. 6. B_3 *Fin.* Ol. Mancano le stanze 1-6. 2. M_1 - I_{1-2} *se gli appresenta.* 3. I_{1-2} *a chiusi.* 5. I_1 - M_2 *suon di.* — Fr. - Es.$_3$ - O - S *mormorati.*

2. Ol. Manca la stanza. 3. M_1 *in viso empio.* 5. I_1 *de le spelonche.*

3 Signor, dicea, senza tardar se 'n viene
Il vincitor esercito temuto;
Ma facciam noi ciò che a noi far conviene:
Darà il Ciel, darà il mondo a i forti aiuto.
Ben tu di re, di duce hai tutte piene
Le parti, e lunge hai visto e provveduto.
S' empie in tal guisa ogni altro i propri uffici,
Tomba fia questa terra a' tuoi nemici.

4 Io, quanto a me, ne vengo, e del periglio
E de l' opre compagno, ad aiutarte:
Ciò che può dar di vecchia età consiglio,
Tutto prometto, e ciò che magica arte:
Gli Angeli che dal Cielo ebbero esiglio
Costringerò de le fatiche a parte.
Ma dond' io voglia incominciar gl' incanti,
E con quai modi, or narrerotti avanti.

5 Nel tempio de' Cristiani occulto giace
Un sotterraneo altare, e quivi è il vòlto
Di Colei, che sua diva e madre face
Quel vulgo del suo Dio nato e sepolto.
Dinanzi al simulacro accesa face
Continua splende; egli è in un velo avvolto:
Pendono intorno in lungo ordine i vòti
Che vi portano i creduli devoti.

6 Or questa effigie lor, di là rapita,
Voglio che tu di propria man trasporte
E la riponga entro la tua meschita:
Io poscia incanto adoprerò sì forte,

---

3. 5. B_1 *di duci* (sic). **Ol.** Manca la stanza. **3. Au.** *faccian.* **5. Mr.**, mal correggendo M_1, *di duci.* **8.** M_1 *agli inimici.* — I_1 – M_2 *a' suoi nemici.*

Osservazioni. — **1.** « Dite al Signor [Gonzaga], che *me ne* sempre dice il Petrarca; *se 'n* o *me 'n*, ma alcuna volta, ancora che seguiti consonante, *se ne* o *me ne*, verbigrazia *se ne vien l'aurora* » (*Lettere*, I, 72; 11 maggio 1576). — **8.** « La parola *inimici* non la vorrei per niente » (*Lettere*, I, n. 87; 15 ottobre 1576).

4. Ol. Manca la stanza. **1. Var. Alf.** *vengo del periglio.* **2. Au.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Bm.** – **O** – **G** – **S** *aitarte.* **3. Bm.** – M_1 *che dar può.* **5. Au.** – **Es.**$_2$ *del Ciel.* **6. Au.** *Constringerò.* **8. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Bm.** – **Al.** – I_{1-2} – **R** – **S** *inanti.*

5. Ol. Manca la stanza. **3.** M_1 *Di quella.* **4.** M_1 *morto e sepolto.* **8. Au.** – **Bm.** – I_{1-2} – M_2 – **C** – **O** – **G** – **S** *vi portàro.*

6. Ol. Manca la stanza. **1.** M_1 *quindi rapita.* — **Al.** *quindi di colà rapita* (sic).

Ch' ognor, mentr' ella qui fia custodita,
Sarà fatal custodia a queste porte:
Tra mura inespugnabili il tuo impero
Securo fia per novo alto mistero.

7 Si disse, e 'l persüase; e impazïente
Il re se 'n corse a la magion di Dio,
E sforzò i sacerdoti, e irreverente
Il casto simulacro indi rapio;
E portollo a quel tempio, ove sovente
S' irrita il Ciel col folle culto e rio.
Nel profan loco e su la sacra imago
Susurrò poi le sue bestemmie il mago.

8 Ma come apparse in ciel l' alba novella,
Quel, cui l' immondo tempio in guardia è dato,
Non rivide l' imagine, dov' ella
Fu posta, e in van cerconne in altro lato.
Tosto n' avvisa il re, ch' a la novella
Di lui si mostra fieramente irato;
Ed imagina ben, ch' alcun fedele
Abbia fatto quel furto, e che se 'l cele.

9 O fu di man fedele opra furtiva,
O pur il Ciel qui sua potenza adopra:
Che di Colei, ch' è sua regina e diva,
Sdegna che loco vil l' imagin copra:
Ch' incerta fama è ancor, se ciò s' ascriva
Ad arte umana, od a mirabil opra:
Ben è pietà, che, la pietade e 'l zelo
Uman cedendo, autor se 'n creda il Cielo.

---

7. 5. Al. *in quel tempio.* **6. S** *con folle.*

Osservazioni. — « **6.** *Col folle culto.* Non apparisce a prima vista di qual culto si parli qui; e però sembra che si dovesse dire indeterminatamente *con folle culto* come ha **S**: ma se si considera che nel verso precedente s' è nominato il tempio dove si pratica questo culto, e che il detto tempio è de' Pagani, vedesi chiaramente che il culto di cui qui si parla vien determinato da tal circostanza: e però nel luogo presente poteasi dire specificatamente *col folle culto,* come leggesi, fuorchè in **S** in tutte l' altre edizioni che ho consultate. » [Colombo].

8. 6. B_2 *feramente.* **2. I_{1-2} - M_2** *Quei.* — **Ol.** *Quel* e in margine *Quei.* **4. M_1** *ogni lato.* **5. M_1** *N' avvisa tosto.* **6. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Bm. - Ol. - Al. - M_{1-2} - I_{1-2} - C - O** *Ver lui.* **7. M_1** *E s' immagina.*

Osservazioni. — **6.** « **I_1** ha *ver lui,* e *ver lui* altresì **M_1** e **I_2** donde si vede che così avea fatto fin da principio il Poeta. Secondo questa lezione, *ver lui* si riferisce a *irato;* e secondo l' altra, *di lui* si riferisce a *novella.* » [Colombo].

9. 8. R *cadando,* ma nell' errata *cadendo.*

10 Il re ne fa con importuna inchiesta
Ricercar ogni chiesa, ogni magione.
Ed a chi gli nasconde o manifesta
Il furto o 'l reo, gran pene e premi impone.
Il mago di spïarne anco non resta
Con tutte l'arti il ver, ma non s'appone:
Ché 'l Cielo, opra sua fosse o fosse altrui,
Celolla, ad onta de gl'incanti, a lui.

11 Ma poi che 'l re crudel vide occultarse
Quel, che peccato de' Fedeli ei pensa,
Tutto in lor d'odio infellonissi, ed arse
D'ira e di rabbia immoderata immensa.
Ogni rispetto oblia, vuol vendicarse,
Segua che puote, e sfogar l'alma accensa.
Morrà, dicea, non andrà l'ira a vòto,
Ne la strage comune il ladro ignoto.

12 Pur che 'l reo non si salvi, il giusto pèra
E l'innocente; ma qual giusto io dico?
E colpevol ciascun, né in loro schiera
Uom fu giammai del nostro nome amico.
S'anima v'è nel novo error sincera,
Basti a novella pena un fallo antico.
Su su, fedeli miei, su via prendete
Le fiamme e 'l ferro, ardete ed uccidete!

13 Così parla a le turbe: e se n'intese
La fama tra' Fedeli immantinente,
Ch'attoniti restar, si li sorprese
Il timor de la morte omai presente:
E non è chi la fuga o le difese,
Lo scusar o 'l pregare ardisca o tente.
Ma le timide genti e irrisolute
Donde meno speraro ebber salute.

---

10. 4. Ol. *e 'l reo.* 5. Au. – Es.$_2$ – I$_{1-2}$ – V – M$_2$ – S *E 'l mago.* 6. M$_1$ *Con la sua arte.* — Var. Alf. *non s'oppone.* 8. Ol. – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – C *incanti sui.*

11. 2. Ol. *di Fedeli.* — M$_3$ *fedeli pensa.* 4. Es.$_1$ *D'ira di rabbia.* 5. Bm. – M$_1$ *Tutti i rispetti.* 6. M$_1$ *Segua che vuole.*

12. 3. Ol. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *ogn'un.* 4. M$_1$ *al nostro.* 6. M$_1$ *Basta novella pena a fallo.* 8. M$_{1-2}$ *Fiamme e ferro, abbruciate.*

13. 2. Au. – Fr. – Es.$_2$ (ma poi corretto come nel testo) – Bm. *Tra fedeli la fama.* 3. Ol. – Al. – I$_1$ *sospese.* — I$_2$ *soppresse.* 6. Au. – Es.$_2$ correzione in margine in entrambi *O scusando o pregando* – *Co 'l pregare o scusare,* ma in Es.$_2$ sono poi cancellate. — Al. *Col pregare o scusare.* — Es.$_1$ – Bm. – M$_1$ *e tente.*

14 Vergine era fra lor di già matura
Verginità, d' alti pensieri e regi,
D' alta beltà; ma sua beltà non cura,
O tanto sol quant' onestà se 'n fregi:
È il suo pregio maggior, che tra le mura
D' angusta casa asconde i suoi gran pregi;
E de' vagheggiatori ella s' invola
A le lodi, a gli sguardi, inculta e sola.

15 Pur guardia esser non può, ch' in tutto celi
Beltà degna ch' appaia e che s' ammiri;
Né tu il consenti, Amor, ma la riveli
D' un giovenetto a i cupidi desiri.
Amor, ch' or cieco, or Argo, ora ne veli
Di benda gli occhi, ora ce li apri e giri,
Tu per mille custodie entro a i piú casti
Verginei alberghi il guardo altrui portasti.

16 Colei Sofronia, Olindo egli s' appella,
D' una cittade entrambi e d' una fede.
Ei che modesto è sí com' essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede;
Né sa scoprirsi, o non ardisce; ed ella
O lo sprezza, o no 'l vede, o non s' avvede.
Cosí fin ora il misero ha servito
O non visto, o mal noto, o mal gradito.

17 S' ode l' annunzio in tanto, e che s' appresta
Miserabile strage al popol loro.
A lei, che generosa è quanto onesta,
Viene in pensier come salvar costoro.

---

14. 6. B_{1-2-3} *gran fregi.* **7.** B_{1-2-3} *E da'.* **1. Au.** – **Es.**$_2$ *fra loro* (sic). **2.** M_1 *costumi e regi.* **6.** M_1 *asconda.* — **V** *fregi.* **7.** M_1 *E di,* che **Mr.** corregge *E da'.* — M_3 – **V** – **G** – **S** *E da'.*

Osservazioni. — **7.** « La medesima lezione *E da'* si trova pure nell'edizione fiorentina citata dalla Crusca; è chiaro però che secondo grammatica e buon senno s'ha a leggere *E de'.* » [Gherardini]. — « *E de' vagheggiatori* è la vera lezione. L'ordine delle parole è: *ed ella s'invola alle lodi ed agli sguardi de' vagheggiatori.* In **V** la particella *da'* deo tenersi indubitatamente per errore di stampa, perchè da così fatta particella resta viziata la sintassi. Leggesi *de'* anche in I_1. » [Colombo].

15. 1. C *ch' in tanto celi.* **6. Al.** *et hor li apri.* **7.** M_1 *Tu tra mille.* — **Al.** *entro i più.* **8.** M_1 *altrui celasti.*

16. 2. M_{1-2} *D' una città medesma.* **3-8. Fr.** – **Es.**$_{2-3}$ contrassegnati con una linea verticale a sinistra; in **Al.** è contrassegnato solo il v. 4. **5. Au.** – **Es.**$_2$ *Non sa;* in **Es.**$_2$ poi cancellato e corretto *Nè.* **8. Al.** *o non gradito.*

Move fortezza il gran pensier; l'arresta
Poi la vergogna e 'l virginal decoro;
Vince fortezza, anzi s'accorda, e face
Sé vergognosa e la vergogna audace.

18 La vergine tra 'l vulgo uscì soletta:
Non coprì sue bellezze, e non l'espose;
Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta,
Con ischive maniere e generose.
Non sai ben dir s'adorna o se negletta;
Se caso od arte il bel volto compose:
Di natura, d'Amor, de' cieli amici
Le negligenze sue sono artifici.

19 Mirata da ciascun passa e non mira
L'altera donna, e innanzi al re se 'n viene;
Né, perché irato il veggia, il piè ritira,
Ma il fèro aspetto intrepida sostiene.
Vengo, signor, (gli disse) e 'n tanto l'ira
Prego sospenda, e 'l tuo popolo affrene;
Vengo a scoprirti, e vengo a darti preso
Quel reo che cerchi, onde sei tanto offeso.

20 A l'onesta baldanza, a l'improvviso
Folgorar di bellezze altere e sante,
Quasi confuso il re, quasi conquiso,
Frenò lo sdegno, e placò il fèr sembiante.
S'egli era d'alma, o se costei di viso
Severa manco, ei diveniane amante;
Ma ritrosa beltà ritroso core
Non prende, e sono i vezzi èsca d'Amore.

21 Fu stupor, fu vaghezza, e fu diletto,
S'Amor non fu, che mosse il cor villano.
Narra, (ei le disse) il tutto; ecco io commetto
Che non s'offenda il popol tuo cristiano.

---

17. 6. B_2 *verginal.* 1. Al. *in tanto che s' appresta.* 4. Ol. – I_{1-2} – M_2 – C *Venne.* 7. Al. *Pur questo vince, anzi.* 8. $Es._2$ *e la,* cancellato *la* e corretto sopra *a.*

18. 7. B_3 *del Ciel.* 2. Al. *Nè copri.* 3. Bm. *Ravolse* (sic). 5. Al. *s' è adorna.* — Var. Alf. *Non so ben.* 7. I_{1-2} – M_2 – C *del Cielo.* — V *del Ciel.*

19. 2. B_{1-3} *innanti.* 5. M_1 *le disse: in tanto.* 6. Bm. *e 'l suo* (sic). 8. Al. *cerchi, che t'ha tanto.*

20. 4. B_3 *il fier.* 1. $Es._2$ *A l' honesta* corretto *L' honesta* [?].

21. 3. B_2 (*ei le dice*). 3. S *Narra le.* — I_{1-2} – M_2 – O – G *le dice.*

Ed ella: Il reo si trova al tuo cospetto;
Opra è il furto, signor, di questa mano;
Io l' imagine tolsi; io son colei
Che tu ricerchi, e me punir tu dèi.

22 Così al publico fato il capo altero
Offerse, e 'l volse in sé sola raccòrre.
Magnanima menzogna, or quando è il vero
Sì bello che si possa a te preporre?
Riman sospeso, e non sì tosto il fèro
Tiranno a l' ira, come suol, trascorre.
Poi la richiede: Io vuo' che tu mi scopra
Chi diè consiglio, e chi fu insieme a l' opra.

23 Non volsi far de la mia gloria altrui
Né pur minima parte, ella gli dice;
Sol di me stessa io consapevol fui,
Sol consigliera, e sola esecutrice.
Dunque in te sola, ripigliò colui,
Caderà l' ira mia vendicatrice.
Diss' ella: È giusto; esser a me conviene,
Se fui sola a l' onor, sola a le pene.

24 Qui comincia il tiranno a risdegnarsi;
Poi le dimanda: Ov' hai l' imago ascosa?
Non la nascosi, a lui risponde; io l' arsi:
E l' arderla stimai laudabil cosa,
Così almen non potrà più vïolarsi
Per man de' miscredenti ingiurïosa.
Signore, o chiedi il furto, o 'l ladro chiedi:
Quel no 'l vedrai in eterno, e questo il vedi.

— M_1 *li dice, il vero.* — **Bm.** *le dice, il novo* (sic). **8. Al.** *e che punir.*

Osservazioni. — **8.** « *Ei le dice* è più poetico, e si concilia più l' attenzion del lettore; perchè con quel tempo presente gli mette la cosa in certo modo davanti. Usano sovente questo artifizio anche gli storici nelle lor narrazioni. » [Colombo].

22. 1. C *fatto* (sic). **2.** M_1 *in sè la colpa accorre.* **3.** $Es._2$ contrassegna il verso con una lineetta obliqua. — **Au.** *Magnanimo.* — M_1 *or dov' è un vero.* **4. Al.** *Sì bell' è che.* **5. Al.** *e non prorompe il fèro.* **6. Al.** *ira, e tacito discorre.* **7. Al.** *Poi gli risponde.*

23. 4. $Es._{1-2}$ – **Ol.** – I_{1-2} *solo esecutrice.* **5.** M_1 *replicò colui.*

24. 8. B_2 *Quel non.* **1. Al.** *quivi sdegnarsi.* **2.** $Es._{1-3}$ – **Al.** – M_1 – **O** – **S** *Pur le.* **3. Al.** *a lui rispose.* **4.** I_{1-2} – M_2 – **C** – **R** *mirabil cosa.* **5. Fr.** *Perch' almen* e in marg. corretto *Così.* — M_1 *Per-*

25 Ben che né furto è il mio, né ladra io sono;
Giusto è ritòr ciò ch' a gran torto è tolto.
Or, questo udendo, in minaccievol suono
Freme il tiranno, e 'l fren de l' ira è sciolto.
Non speri più di ritrovar perdono
Cor pudico, alta mente, o nobil vòlto;
E indarno Amor contra lo sdegno crudo
Di sua vaga bellezza a lei fa scudo.

26 Presa è la bella donna; e incrudelito
Il re la danna entro un incendio a morte.
Già 'l velo e 'l casto manto è a lei rapito;
Stringon le molli braccia aspre ritorte.
Ella si tace; e in lei non sbigottito,
Ma pur commosso alquanto è il petto forte;
E smarrisce il bel vòlto in un colore
Che non è pallidezza, ma candore.

27 Divulgossi il gran caso, e quivi tratto
Già 'l popol s' era: Olindo anco v' accórse;
Dubbia era la persona e certo il fatto:
Venia, che fosse la sua donna, in forse.
Come la bella prigioniera in atto
Non pur di rea, ma di dannata ei scòrse;
Come i ministri al duro ufficio intenti
Vide, precipitoso urtò le genti.

---

ch' almen. — Bm. *Non potrà più vedersi* [*n*]*e violarsi.* — Al. *più trovarsi* (sic). 6. Au. - Es.$_2$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - S *man di.* — M$_1$ *o ingiuriosa.* 8. Al. - M$_1$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ *Quel non.* — Al. *e questo vedi.*

Osservazioni. — 8. « Può stare e nell' un modo e nell' altro; ma col pleonasmo in tutti due i luoghi, la locuzione ed è più simmetrica, ed acquista più di vigore: e perciò io preferisco *Quel no 'l vedrai* ec. » [Colombo].

25. 2. B$_1$ *Giusto e* (sic). — B$_2$ *Giust' è.* 6. B$_2$ *e nobil.* 7. B$_2$ *contr' a lo.* 2. Au. *è aritor.* — C *gran orto,* ma nell'errata è corretto *torto.* — M$_1$ *quel ch' a gran torto.* 6. Es.$_1$ - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ - R *e nobil.* — Bm. *o nobil* corretto in *e nobil.* 7. I$_{1-2}$ - M$_2$ *contr' a lo.*

26. 3. B$_2$ *manto a lei rapito.* 2. M$_3$ *Il re la dona.* 3. Es.$_1$ - Bm. - I$_{1-2}$ - O *manto a lei rapito.* 5. M$_2$ *tace: in lei.* 6. M$_1$ *Ma ben.*

27. 1. Au. *Divolgossi.* 3. Au. - Fr. - Es.$_1$ - Ol. - I$_{1-2}$ Manca il verso; Es.$_2$ manca, ma fu poi aggiunto d'altra mano; Es.$_3$ il verso è sottolineato. — O *Che dubbia.* 4. Au. - M$_{1-2}$ *Tal ch'ei venia de la.* — C *che forse* (sic). 6. Al. *dannata scòrse.* 7. M *Et i ministri.*

28 Al re gridò: Non è, non è già rea
Costei del furto, e per follía se 'n vanta.
Non pensò, non ardì, né far potea
Donna sola e inesperta opra cotanta.
Come ingannò i custodi, e de la Dea
Con quali arti involò l'imagin santa?
Se 'l fece, il narri. Io l'ho, signor, furata.
(Ahi! tanto amò la non amante amata).

29 Soggiunse poscia: Io là, donde riceve
L'alta vostra meschita e l'aura e 'l die,
Di notte ascesi e trapassai per breve
Fóro, tentando inaccessibil vie.
A me l'onor, la morte a me si deve;
Non usurpi costei le pene mie:
Mie son quelle catene, e per me questa
Fiamma s'accende, e 'l rogo a me s'appresta.

Osservazioni. — **3-4.**

« Dubbia era la persona, e certo il fatto;
Venìa che fosse la sua donna in forse.

Questi ultimi due versi a noi paiono molto tenebrosi; e tali forse parranno anche ad altri. Ma ogni tenebra n'è tolta in **O**, dietro il quale, con leggier variazione di punteggiatura e d'accenti, abbiamo noi pure stampato come segue:

Chò, dubbia la persona, e certo il fatto,
Venìa, che fosse la sua donna, in forse. » [Gherardini]. —

« L'Autore da principio avea fatto così:

Divulgossi il gran caso, e quivi tratto
Già il popol s'era! Olindo anco v'accorse.
Dubbia era la persona, e certo il fatto,
Tal ch'ei venia della sua donna in forse.

Ma perchè que' versi non erano insieme legati bene, egli ne soppresse il terzo per rifarlo poscia in modo migliore, e dar più di garbo all'ottava. Non v'era più quando l'Ingegneri ne copiò il manoscritto, nel quale il quarto verso era ridotto come or si legge. Perciò la stanza è mancante del terzo verso in I_{1-2}. C'è per altro in **V**, ed è verisimile che si sia pigliato da M_1, per non lasciare la stanza imperfetta. Fu poi dal Poeta redintegrata l'ottava: e facendo egli ablativo assoluto quel *dubbia la persona e certo il fatto,* ed aggiungendo in principio del verso il pronome relativo *che,* legò insieme i detti versi assai meglio, che non avea fatto prima. E con tutto questo nella più parte delle posteriori impressioni si stampò com'essa si legge in **V.** » [Colombo].

28. 5. I_{1-2} – M_2 *o de la Dea.* 6. Es.$_1$ – Ol. – I_{1-2} – M_2 *con qual arte.* 7. M_1 *Se 'l fece, il dica.*

29. 1. Au. *Suggiunse.* — M_1 *Seguitò poscia.*

30 Alza Sofronia il viso, e umanamente
Con occhi di pietade in lui rimira.
A che ne vieni, o misero innocente?
Qual consiglio o furor ti guida o tira?
Non son io dunque senza te possente
A sostener ciò che d'un uom può l'ira?
Ho petto anch'io, ch'ad una morte crede
Di bastar solo, e compagnia non chiede.

31 Così parla a l'amante; e no 'l dispone
Sì ch'egli si disdica e pensier mute.
Oh spettacolo grande, ove a tenzone
Sono Amore e magnanima virtute!
Ove la morte al vincitor si pone
In premio, e 'l mal del vinto è la salute!
Ma piú s'irrita il re, quant'ella ed esso
È piú costante in incolpar se stesso.

32 Pargli che vilipeso egli ne resti,
E ch'in disprezzo suo sprezzin le pene.
Credasi (dice) ad ambo; e quella e questi
Vinca, e la palma sia qual si conviene.
Indi accenna a i sergenti, i quai son presti
A legar il garzon di lor catene.
Sono ambo stretti al palo stesso, e vòlto
È il tergo al tergo, e 'l vòlto ascoso al vòlto.

33 Composto è lor d'intorno il rogo omai,
E già le fiamme il mantice v'incita;
Quando il fanciullo in dolorosi lai

---

30. 2. B_{1-3} *di pietate.* 3. M_1 *misero dolente.* 4. **Ol.** *te guida.* 6. M_1 *sostener quanto d'un.*

31. 2. B_{1-3} *o pensier.* 7. B_2 *Ma pur.* 2. **V – C – M_3 – G – S** *o pensier.* 7-8. M_1 *Ma tanto più s'incita il re quant' essi – Son più costanti in accusar se stessi.*

32. 3. **Bm. – Al. – M_1** (*disse*). 5. **Al.** *e che sian presti.* 6. I_1 *legar di* (sic). 8. M_1 *È tergo a tergo, ho* (sic) *fosse volto a volto.*

Osservazioni. — 8. « Or prima che passi ad altro, dirò ch'io ringrazio molto Vostra Signoria [S. Gonzaga] de l'avvertimento sovra quelle parole de l'episodio di Sofronia, *o fosse volto a volto;* chè certo quelle parole non convengono in persona di grave poeta, quale dev'esser l'epico, principalmente in materia sì fatta. » (*Lettere,* I, 48; 4 ottobre 1575). — « S'è mutato in Sofronia quello *o fusse volto a volto.* » (*Lettere,* I, 87; 15 ottobre 1576).

33. 5. B_2 *Quest'è dunque quel.* — **Es.**$_2$ ha una crocetta di fronte alle stanze 34, 35, 36, 37. 2. **Au.** *n'incita.* — **Ol. – I_{1-2} – M_2 – C** *v'in-*

Proruppe, e disse a lei ch'è seco unita:
Questo dunque è quel laccio, ond'io sperai
Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
Questo è quel foco ch'io credea che i cori
Ne dovesse infiammar d'eguali ardori?

34 Altre fiamme, altri nodi Amor promise,
Altri ce n'apparecchia iniqua sorte.
Troppo, ahi! ben troppo, ella già noi divise:
Ma duramente or ne congiunge in morte.
Piacemi almen, poi ch'in sì strane guise
Morir pur dèi, del rogo esser consorte,
Se del letto non fui: duolmi il tuo fato,
Il mio non già, poi ch'io ti moro a lato.

35 Ed oh mia morte avventurosa a pieno!
Oh fortunati miei dolci martiri!
S'impetrerò che giunto seno a seno
L'anima mia ne la tua bocca io spiri:
E venendo tu meco a un tempo meno
In me fuor mandi gli ultimi sospiri.
Così dice piangendo: ella il ripiglia
Söavemente, e in tai detti il consiglia:

36 Amico, altri pensieri, altri lamenti,
Per più alta cagione il tempo chiede.
Ché non pensi a tue colpe, e non rammenti
Qual Dio prometta a i buoni ampia mercede?
Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,
E lieto aspira a la superna sede.
Mira il ciel come è bello, e mira il sole
Ch'a sé par che n'inviti e ne console.

---

vita. — M_1 *fier mantice incita.* 3. M_1 *Allor ch' Olindo.* 5. M_{1-2} – I_{1-2} *Questo è dunque quel.* 7. M_1 *E' questo è il foco.*

34. 4. **Bm.** – M_1 *or ci.* 5. **Es.**$_1$ – **Ol.** *sì stranie.*

35. 3. B_2 *S'impetrarò.* 4. B_{1-3} *bocca spiri.* 8. B_2 *e 'n tai.* 1. **Au.** *appieno.* 3. **Au.** – **Ol.** – I_1 – M_2 *impetrarò.* 4. **Es.**$_{1-3}$ – I_{1-2} – M_{2-3} – **V** – **C** – **R** *bocca spiri.*

36. 3. **Ol.** *o non.* 5. **S** *e sian dolci.*

Osservazioni. — 5. Qual senso da legarsi al contesto si possa cavare dalle parole e *sian dolci i tormenti,* senza trarnelo fuori con le tanaglie, per noi nol veggiamo. Leggasi in quella vece, coll'edizioni I_{1-2}, **O**, **G**, e di Firenze, ec.

Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,

o sì avremo una sentenza chiara, bella, e tutta cristiana. » [Gherardini].

37 Qui il vulgo de' Pagani il pianto estolle;
Piange il Fedel, ma in voci assai più basse.
Un non so che d'insusitato e molle
Par che nel duro petto al re trapasse:
Ei presentillo, e si sdegnò; né volle
Piegarsi, e gli occhi tòrse, e si ritrasse.
Tu sola il duol comun non accompagni.
Sofronia, e pianta da ciascun non piagni.

38 Mentre sono in tal rischio, ecco un guerriero
(Ché tal parea) d'alta sembianza e degna:
E mostra, d'arme e d'abito straniero,
Che di lontan peregrinando vegna.
La tigre, che su l'elmo ha per cimiero,
Tutti gli occhi a sé trae, famosa insegna,
Insegna usata da Clorinda in guerra;
Onde la credon lei, né 'l creder erra.

39 Costei gli ingegni feminili e gli usi
Tutti sprezzò sin da l'età più acerba;
A i lavori d'Aracne, a l'ago, a i fusi
Inchinar non degnò la man superba;
Fuggì gli abiti molli e i lochi chiusi,
Che ne' campi onestate ancor si serba:
Armò d'orgoglio il vólto, e si compiacque
Rigido farlo; e pur rigido piacque.

---

37. 4. M_1 *nel duro core.* 5 S *Pressentillo.*

Osservazioni. — « 5. *Presentire* dee scriversi certissimamente con *s* semplice, stante che nella composizione delle parole la particella *pre* non induce mai raddoppiamento nella lettera consonante dalla quale è seguita. Così deesi scrivere *prevedere, predire, premettere, presupporre.* È da giudicarsi dunque error di stampa quel *pressentillo* di S. » [Colombo]. — « *Pressentillo* con due *s* è un lieve errore di ortografia; nondimeno anche simili nèi sta bene a fuggirli. » [Gherardini].

38. 1. Au. *son.* 2. M_{1-2} *sembianza degna.* 3. M_1 *Che mostra.* 8. M_1 *Sì che la.*

39. 2. B_{1-3} *da l'etate acerba.* Au. *fin.* — V – M_3 – S *dall'etade acerba.* 3. M_1 *a gli aghi.* 6. $Es._2$ *campi* è sottolineato. 7. M_1 *Armò di sdegno.*

Osservazioni. — 2. « *Dall'età,* ec. Discordi sono l'edizioni (anche le più riputate) sopra questa lezione. In M_1, I_{1-2}, e in G (nonchè nell'altra pure di Genova del 1617) s'è fatto, come in O, *nell'età più acerba;* e in V, e nell'altra di Genova del 1604, e così pure nell'edizione di monsignor Bottari leggesi *nell'etate acerba.* Certo, secondo questa lezione, il verso più piace all'orecchio, perchè riesce più dolce e scorrevole: chè, secondo l'altra lezione, è cosa strana veramente che una vocale sopra cui cade l'accento grave (la quale per conseguente dee esser profferita con pausa notabile) possa confondersi con la iniziale della voce seguente e formare

40 Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse e lentò d' un corridore il morso;
Trattò l' asta e la spada, ed in palestra
Indurò i membri, ed allenògli al corso:
Poscia o per via montana o per silvestra
L' orme seguì di fier leone e d' orso;
Seguì le guerre; e in esse e fra le selve
Fèra agli uomini parve, uomo a le belve.

41 Viene or costei da le contrade perse,
Perchè a i cristiani a suo poter resista;
Ben ch' altre volte ha di lor membra asperse
Le piaggie, e l' onda di lor sangue ha mista.
Or quivi in arrivando a lei s' offerse
L' apparato di morte a prima vista.
Di mirar vaga, e di saper qual fallo
Condanni i rei, sospinge oltre il cavallo.

---

con essa una sillaba sola, affinchè il verso non n' abbia una di soprappiù. Perciò Annibal Caro biasimava forte questa foggia di versi, e n' avea ragione. Ad ogni modo non è egli bene qualche volta, massime in un epico poema (alla cui gravità s' addice molto la forza dell' espressione), l' aver meno cura di piacere all' orecchio, che di soddisfare all' intelletto? Se in adottandosi *dall' età più acerba* il verso riesce men fluido, esso divien più espressivo. Clorinda sprezzò i femminili esercizi, non solamente da giovanetta, ma fin da quando era tenera fanciulla. Ecco l' idea che t' è presentata da una locuzione di questa fatta. Qual efficacia non riceve qui l' espressione da quella sola particola *più?* Osservisi in oltre che questa lezione uniformasi più che l' altra a quel *con pargoletta destra* del primo verso dell' ottava susseguente.

» Nel settimo verso, in vece di *armò d' orgoglio,* il Poeta avea fatto da principio *armò di sdegno.* Così ha M_1, e questa variante è riportata anche dal Bottari. » [Colombo].

40. 4. B_3 *ed allentogli il corso.* 7. B_2 *Seguì le fere, e 'n esse.* 5. M_1 *selvaggia o per alpestra.* 6. M_1 *fier cinghiale.* 7. I_1 – M_2 *Seguì le fère.* — O – G *e in quelle.*

Osservazioni. — 7. « *E 'n quelle.* Così anche le tre di Genova. Le prime edizioni e quella del Bottari hanno *e in esse.* » [Colombo].

41. 5. B_1 *Or quinci,* ma nell' errata *quivi.* 2. Es.$_3$ *il suo poter.* 3. Bm. - M_1 *Ben altre.* — Es.$_2$ è cancellato *ha.* 4. Es.$_3$ – M_1 *sangue mista.* 5. V – O – G – S *Or quinci.* 7. M_1 *è di saper.* 8. M_1 *sospinse.*

Osservazioni. — 5. « *Or quivi* ha I_1: e così parimente leggesi nelle edizioni precedenti che ho vedute. Buone sono, pare a me, ambedue le lezioni: l' una indica il luogo d' onde Clorinda era partita; l' altra accenna il luogo dov' era giunta: tuttavia parve ultimamente al Poeta che fosse meglio indicare il luogo dond' era venuta; e mutò quell' *or quivi* in *or quinci.* » [Colombo].

42 Cedon le turbe; e i duo legati insieme
Ella si ferma a riguardar da presso:
Mira che l' una tace e l' altro geme,
E più vigor mostra il men forte sesso:
Pianger lui vede in guisa d' uom cui preme
Pietà, non doglia, o duol non di se stesso;
E tacer lei con gli occhi al ciel si fisa.
Ch' anzi 'l morir par di qua giù divisa.

43 Clorinda intenerissi, e si condolse
D' ambeduo lor, e lagrimonne alquanto.
Pur maggior sente il duol per chi non duolse:
Più la move il silenzio e meno il pianto.
Senza troppo indugiare ella si volse
Ad un uom che canuto avea da canto:
Deh! dimmi: chi son questi? ed al martoro
Qual gli conduce o sorte o colpa loro?

44 Così pregollo; e da colui risposto
Breve, ma pieno a le dimande fue.
Stupissi udendo, e imaginò ben tosto
Ch' egualmente innocenti eran que' due.
Già di vietar lor morte ha in sè proposto,
Quanto potranno i preghi o l' arme sue.
Pronta accorre a la fiamma, e fa ritrarla,
Che già s' appressa, ed a i ministri parla.

45 Alcun non sia di voi, che 'n questo duro
Ufficio oltra seguire abbia baldanza,
Sin ch' io non parli al re: ben v' assecuro
Ch' ei non v' accuserà de la tardanza.
Ubbidiro i sergenti, e mossi furo
Da quella grande sua regal sembianza.
Poi verso il re si mosse, e lui tra via
Ella trovò, che contra lei venia.

---

42. 8. B_{1-3} *Ch' anzi al morir.* 2. Bm. - M_1 *rimirar.* — Au. *d' appresso.* 3. M_1 *Vede che.* 7. Es.$_1$ manca *si.* 8. Es.$_3$ - V - M_3 *Ch' anzi al morir.*

43. 4. M_1 *silenzio assai che 'l pianto.* 5. M_1 *Senza punto.* 6. M_1 *era da canto.* 7. Bm. *Deh narra.* 8. Al. *Qua li conduce.*

44. 2. Var. Alf. *Breve ma a pieno,* « così legge il Beni. » 6. M_1 *Per quanto ponno i preghi e l' armi sue.* — Al. *e l' armi.* 8. M_1 *e coi ministri.*

45. 4. B_{1-3} *di tal tardanza.* 8. B_2 *che 'n contra.* 1. Fr. - Bm. - M_1 *Non sia alcun di voi,* ma in Fr. corretto in marg. dalla stessa mano, come nel testo. — Es.$_2$ ha come nel testo, ma in marg. dalla

46 Io son Clorinda, disse; hai forse intesa
Talor nomarmi; e qui, signor, ne vegno
Per ritrovarmi teco a la difesa
De la fede comune e del tuo regno.
Son pronta, imponi pure, ad ogni impresa;
L'alte non temo, e l'umili non sdegno:
Voglimi in campo aperto, o pur tra 'l chiuso
De le mura impiegar, nulla ricuso.

47 Tacque; e rispose il re: Qual si disgiunta
Terra è da l'Asia, o dal camin del sole,
Vergine gloriosa, ove non giunta
Sia la tua fama, e l'onor tuo non vóle?
Or che s'è la tua spada a me congiunta,
D'ogni timor m'affidi e mi console;
Non, s'esercito grande unito insieme
Fosse in mio scampo, avrei piú certa speme.

48 Già già mi par ch'a giunger qui Goffredo
Oltra il dover indugi; or tu dimandi
Ch'impieghi io te: sol di te degne credo
L'imprese malagevoli e le grandi.
Sovra i nostri guerrieri a te concedo
Lo scettro, e legge sia quel che comandi.
Cosí parlava. Ella rendea cortese
Grazie per lodi; indi il parlar riprese:

49 Nova cosa parer dovrà per certo
Che preceda a i servigi il guiderdone;
Ma tua bontà m'affida: io vuo' che 'n merto
Del futuro servir que' rei mi done:

---

stessa mano, corretto: *Non sia alcun di voi,* che a sua volta fu poi sottolineato dalla seconda mano. **4.** V - M_3 - S *di tal tardanza.* **5.** M_1 *I sergenti obedir.* — M_2 *obediro.* **6.** M_1 *altera sua regia.* **8.** Ol. - Al. - I_{1-2} - M_2 - O - G *che incontra.* — Bm. - M_1 - S *che incontro a.*

Osservazioni. — **4.** « *Della tardanza* hanno anche le prime edizioni; e medesimamente quelle di Genova. » [Colombo].

46. **5.** Au. - $Es._2$ *pònmi;* ma in $Es._2$ corretto *imponi.* — Al. *ponti pure.* **7.** M_1 *Vogliami.... pur ne 'l chiuso.*

47. **2.** M_1 - V *de l'Asia.*

48. **3.** B_{1-3} *Ch' io impieghi te: sol di te degno.* **8.** B_{1-3} *per lode.* **2.** Au. *oltre.* **3.** $Es._1$ - V - M_3 *Ch' io impieghi te.* — M_3 *di te degno.* **5.** M_1 *Sopra tutti i guerrier miei.* — $Es._3$ *io ti concedo.* **8.** Au. - I_2 - V - M_3 - C *per lode.*

49. **4.** Al. *que' due mi.*

In don li chieggio; e pur se 'l fallo è incerto
Gli danna inclementissima ragione:
Ma taccio questo, e taccio i segni espressi,
Ond' argomento l' innocenza in essi.

50 E dirò sol ch' è qui comun sentenza
Che i Cristiani togliessero l' imago:
Ma discord' io da voi; né però senza
Alta ragion del mio parer m' appago.
Fu de le nostre leggi irriverenza
Quell' opra far, che persüase 'l mago;
Ché non convien ne' nostri tempii a nui
Gl' idoli avere, e men gl' idoli altrui.

51 Dunque suso a Macon recar mi giova
Il miracol de l' opra; ed ei la fece
Per dimostrar ch' i tempii suoi con nova
Religïon contaminar non lece.
Faccia Ismeno incantando ogni sua prova,
Egli a cui le malie son d' arme in vece;
Trattiamo il ferro pur noi cavalieri:
Quest' arte è nostra, e 'n questa sol si speri.

52 Tacque, ciò detto; e 'l re, ben ch' a pietade
L' irato cor difficilmente pieghi,
Pur compiacer la volle; e 'l persüade
Ragione, e 'l move autorità di preghi.
Abbian vita, rispose, e libertade,
E nulla a tanto intercessor si neghi.
Siasi questa o giustizia, ovver perdóno,
Innocenti gli assolvo, e rei gli dono.

---

5. S *o pur.* 8. C *Ond' argomenti.*

Osservazioni. — 5. « *E pur* tutte le edizioni, eccettuata S. » [Colombo]. — « Veggasi il luogo, e apparirà che il primo verso voleva esser posto in quest'altra forma, che è pur quella di forse tutte l'edizioni anteriori; salvo che, in luogo di *chieggo,* vi si trova *chieggio:*

» In don li chieggo; e pur se 'l fallo è incerto, » [Gherardini].

50. 1. Bm. - Al. - M_1 *Solo dirò.* 4. M_1 *Molte ragion.* — Es.$_3$ *mio pensier.* 5. M_1 *Fu a le.* 8. M_{1-2} *Idoli propri aver non che gli altrui.* *men*

51. 2. B_3 *ed ei lo fece.* 5. B_1 *cantando,* ma nell' errata *incantando.* 1. Var. Alf. *Dunque tutto.* — Ol. *me.* 2. M_1 *ed esso il fece.* 7. Al. *Trattiamo i ferri pur.*

52. 4. B_{1-3} *de' preghi.* 3. Es.$_1$ *v[u]ole.* — M_1 *e li persuade.* 4. Al. *de preghi.* 7. Bm. - Al. *Sia questa giustizia.* — Es.$_2$ *questa giustizia.* 8. Fr. *o rei.*

53 Così furon disciolti. Avventuroso
Ben veramente fu d'Olindo il fato,
Ch'atto poté mostrar, che 'n generoso
Petto al fine ha d'amore amor destato.
Va dal rogo a le nozze, ed è già sposo
Fatto di reo, non pur d'amante amato:
Volse con lei morire; ella non schiva,
Poi che seco non muor, che seco viva.

54 Ma il sospettoso re stimò periglio
Tanta virtù congiunta aver vicina;
Onde, com'egli volse, ambo in esiglio
Oltra a i termini andàr di Palestina.
Ei, pur seguendo il suo crudel consiglio,
Bandisce altri fedeli, altri confina.
Oh come lascian mesti i pargoletti
Figli, e gli antichi padri, e i dolci letti!

55 Dura division! scaccia sol quelli
Di forte corpo e di feroce ingegno,
Ma il mansüeto sesso, e gli anni imbelli
Seco ritien, sì come ostaggi, in pegno.
Molti n'andaro errando, altri rubelli
Fêrsi, e più che 'l timor poté lo sdegno.
Questi unirsi co' Franchi, e gl'incontraro
A punto il dì che in Emäùs entraro.

---

53. 1. **Al.** *furno.* 3. **Al.** *puote mostrar.* 4. **Al.** *amor mostrato.* 5-8. **Fr.-Es.**$_2$ v'è di contro una linea verticale. 7. **Au.-Es.**$_2$ *ch'ella non;* ma in **Es.**$_2$ il *ch'* è sottolineato, e in margine *e.*

Osservazioni. — 5-8. Del segno che hanno questi versi in **Fr.** e **Es.**$_2$ si trova spiegazione in *Lettere,* I, n. 57, allegata qui nella prefazione, dove discorro delle vicende di questo episodio.

54. 8. **B**$_1$ *padri i dolci.* 5. **M**$_1$ *E pur.* 8. **Bm.-Al.-M**$_1$ *e i parenti antichi.* — **M**$_3$ *padri i dolci letti.*

55. 2. **Au.-Fr.** (ma corretto in marg. come nel testo) - **Es.**$_2$ (ma sottolineato) - **Bm.-Al.** *robusto ingegno.* — **M**$_1$ *svegliato ingegno.* 6. **Al.** *puote lo sdegno.* 7-8. **Var. Ven.** *Si fe' lor duce Olindo ed incontraro - I Franchi il dì.*

Osservazioni. — 2. « I testi stampati leggono *feroce,* e *svegliato* ingegno, invece di *robusto.* Io crederò che amasse il Tasso di scriver *robusto,* secondando l'intenzione barbara di Aladino. Costui quantunque perdonato avesse alli due amanti Sofronia ed Olindo pel ratto della Sacra Immagine, pure volle mostrare la sua nimistà collo scacciare da Gerusalemme il popolo battezzato. Questo popolo non era a que' tempi tanto libero da poter esser *feroce,* tenendo come per grazia il poter aver luogo anche rimoto e vile in quella metropoli, onde non gli compliva mostrar ferocia per non incontrar peggior male: bensì *robustezza* e valore nelle sofferenze delle av-

56 Emaús è città cui breve strada
Da la regal Gierusalem disgiunge;
Ed uom che lento a suo diporto vada,
Se parte mattutino, a nona giunge.
Oh quanto intender questo a i Franchi aggrada!
Oh quanto più il desío gli affretta e punge!
Ma, perch' oltra il meriggio il sol già scende,
Qui fa spiegare il Capitan le tende.

57 L' avean già tese, e poco era remota
L' alma luce del sol da l' oceàno,
Quando duo gran baroni in veste ignota
Venir son visti, e 'n portamento estrano.
Ogn' atto lor pacifico dinota
Che vengon come amici al Capitano.
Del gran re de l' Egitto eran messaggi,
E molti intorno avean scudieri e paggi.

58 Alete è l' un che da principio indegno
Tra le brutture de la plebe è sorto;
Ma l' innalzaro a i primi onor del regno
Parlar facondo e lusinghiero e scòrto,
Pieghevoli costumi, e vario ingegno
Al finger pronto, a l' ingannare accorto;
Gran fabro di calunnie, adorne in modi
Novi, che sono accuse, e paion lodi.

---

versità alle quali erano i Cristiani soggetti; onde la lezione *robusto* a me pare più conveniente. » [Baruffaldi].

56. 1. M_1 *che breve strada.* 3. Es.$_3$ – Al. *a' suoi diporti.* 4. Au. – Fr. (ma corretto in marg. come nel testo) – Es.$_2$ (ma contrassegnato di linee e corretto in marg. come nel testo) – Bm. – Al. *Se matutino parte.* — M_1 *S' a matutino parte.*

57. 1. M_1 *L' avea* (sic). 2. Es.$_3$ *del sol ne l' oceano.* 4. Bm. – M_1 *fur visti.* 7. M_1 *Questi del re d' Egitto.* 8. S *intorno hanno.*

Osservazioni. — 8. « *Intorno hanno.* Di tutte le edizioni della *Gerusalemme* da me consultate, nessuna io n' ho trovata nella quale s' incontri così fatta lezione. Essa non si trova nè pure tra le varianti stampate dietro alla *Gerusalemme* nell' edizione di monsig. Bottari. Parrebbe che anche qui il verbo s' avesse dovuto porre all' imperfetto, come s' era posto nel verso precedente: ciò sarebbe stato più regolare; e veramente quel brusco passaggio da un tempo ad un altro ha qui, pare a me, poco garbo: tuttavia non mancano esempi di ciò, massime ne' poeti. Ma il Tasso ha egli poi qui fatto effettivamente così? A me sembra che se ne possa dubitare alquanto, da che tutte le migliori edizioni, ad eccezion di S, mostran concordemente il contrario. È verisimile che il Serassi abbia trovata questa lezione in qualche testo a penna. » [Colombo].

58. 2. M_1 *De le brutture.*

59 L'altro è il circasso Argante, uom che straniero
Se 'n venne a la regal corte d'Egitto;
Ma de' satrapi fatto è de l'impero,
E in sommi gradi a la milizia ascritto;
Impaziente, inesorabil, fèro,
Ne l'arme infaticabile ed invitto,
D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone
Ne la spada sua legge e sua ragione.

60 Chieser questi udïenza, ed al cospetto
Del famoso Goffredo ammessi entraro;
E in umil seggio e in un vestire schietto
Fra' suoi duci sedendo il ritrovaro:
Ma verace valor, ben che negletto,
È di se stesso a sé fregio assai chiaro.
Picciol segno d'onor gli fece Argante,
In guisa pur d'uom grande e non curante.

61 Ma la destra si pose Alete al seno,
E chinò il capo e piegò a terra i lumi,
E l'onorò con ogni modo a pieno,
Che di sua gente portino i costumi.
Cominciò poscia, e di sua bocca uscièno
Piú che mèl dolci d'eloquenza i fiumi:
E, perché i Franchi han già il sermone appreso
De la Soria, fu ciò ch'ei disse inteso.

62 O degno sol cui d'ubbidire or degni
Questa adunanza di famosi eroi,
Che per l'addietro ancor le palme e i regni
Da te conobbe e da i consigli tuoi;
Il nome tuo, che non riman tra i segni
D'Alcide, omai risuona anco fra noi;
E la fama d'Egitto in ogni parte
Del tuo valor chiare novelle ha sparte.

---

59. 2. **Es.**$_3$ *Sen viene.* 3. **M**$_1$ *e de l'impero.* 4. **M**$_1$ *In sommi.* 5. **Al.** *intollerabil.*

60. 1. **Au.** *audienza.* 3. **Es.**$_1$ *e in vestir* (sic). — **Es.**$_3$ *vestir negletto.* 4. **Es.**$_3$ *Sedendo fra' suoi duci il.* — **M**$_1$ *duci sedere il.* 7. **M**$_1$ *Poco segno.* 8. **M**$_1$ *Ma in guisa.* — **Al.** *E in vista pur.*

61. 6. **B**$_1$ *che mel dolce.* 8. **M**$_1$ *che disse.*

62. 5. **B**$_1$ *In nome,* ma nell'errata *Il.* 1. **M**$_1$ *O degno solo a cui d'obedir degni.* 6. **Es.**$_2$ *D'Alcide omai* sottolineato. — **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ *Chiusa d'Alcide, suona anco.*

Osservazioni. — « S'è ...mutata la prima stanza de l'orazione d'Alete, in maniera che si leva quella che parea soverchia adulazione, e si risponde

63 Né v' è fra tanti alcun che non le ascolte,
Come egli suol le meraviglie estreme:
Ma dal mio re con istupore accolte
Sono non sol, ma con diletto insieme;
E s' appaga in narrarle anco a le volte,
Amando in te ciò ch' altri invidia e teme:
Ama il valore, e volontario elegge
Teco unirsi d' amor, se non di legge.

64 Da sì bella cagion dunque sospinto,
L' amicizia e la pace a te richiede;
E 'l mezzo, onde l' un resti a l' altro avvinto,
Sia la virtú s' esser non può la fede.
Ma, perché inteso avea che t' eri accinto
Per iscacciar l' amico suo di sede,
Volse, pria ch' altro male indi seguisse,
Ch' a te la mente sua per noi s' aprisse.

65 E la sua mente è tal: che s' appagarti
Vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo,
Né Giudea molestar, né l' altre parti
Che ricopre il favor del regno suo,
Ei promette a l' incontro assecurarti
Il non ben fermo stato: e se voi duo
Sarete uniti, or quando i Turchi e i Persi
Potranno unqua sperar di rïaversi?

66 Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte
Che lunga età porre in oblío non puote:
Eserciti, città, vinti, disfatte,

---

a quel dubbio che Goffredo sia prima presupposto capitano; perochè dice Alete, c'a ragione quella adunazione d' eroi non si sdegna ora d'ubidirlo, poic' anco prima che fosse capitano, ella riconosceva da lui o da' suoi consigli tutte le vittorie e i regni. Sì che può ragionevolmente Alete, nel progresso del ragionare, mostrar d' attribuire a lui solo tutte le vittorie passate. » (*Lettere*, I, 87; 15 ottobre 1576).

63. 1. **Al.** – M_1 *Non vi è.* 2. M_1 *Come si suol.* 3. M_1 *istupor raccolte.* 4. $Es._3$ vi sono di contro questi segni + —. — **Al.** *Sono non pur.* 5. M_1 *Nè s' appaga.* — **Al.** *Ei s'appaga.* — **Bm.** – **Al.** – M_1 – **O** – **G** – **S** *anco più volte.* — **Au.** – **Fr.** – $Es._2$ *tal volte,* in tutti tre corretto in marg. come nel testo. — **Ol.** – I_{1-2} – M_2 *tai volte.* 6. M_1 *in te quel.* 8. **Al.** *in amor.*

64. 3. **Al.** *resti e l'altro.* 4. **Ol.** *Ma* (sic). 6. M_1 *Per discacciar.* 7. **Al.** *e che pria altro.*

65. 1. **Au.** *apargarti* (sic).

66. 3. B_{1-3} *vinti e disfatte.* — **S** *Eserciti e città.* — **Au.** *vinte di-*

Superati disagi e strade ignote;
Sì ch' al grido o smarrite o stupefatte
Son le provincie intorno e le remote:
E, se bene acquistar puoi novi imperi,
Acquistar nova gloria indarno speri.

67 Giunta è tua gloria al sommo; e per l' innanzi
Fuggir le dubbie guerre a te conviene:
Ch' ove tu vinca, sol di stato avanzi,
Né tua gloria maggior quinci diviene;
Ma l' imperio acquistato e preso dianzi,
E l' onor perdi, se 'l contrario avviene.
Ben gioco è di fortuna audace e stolto
Por contra il poco e incerto, il certo e 'l molto.

68 Ma il consiglio di tal cui forse pesa
Ch' altri gli acquisti a lungo andar conserve,
E l' aver sempre vinto in ogni impresa,
E quella voglia natural che ferve
E sempre è piú ne' cor piú grandi accesa,
D' aver le genti tributarie e serve;
Faran per avventura a te la pace
Fuggir, piú che la guerra altri non face.

69 T' esorteranno a seguitar la strada,
Che t' è dal fato largamente aperta,
A non depor questa famosa spada,
Al cui valore ogni vittoria è certa,
Sin che la legge di Macon non cada,
Sin che l' Asia per te non sia deserta:
Dolci cose ad udire, e dolci inganni,
Ond' escon poi sovente estremi danni.

---

sfatte. — **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **M**$_{1-3}$ - **V** - **C** - **G** *vinti e disfatte;* **Es.**$_3$ è lacerato a questo luogo. **4.** **M**$_2$ *i disagi.*

Osservazioni. — **3.** « *Eserciti e città vinti e disfatte* è locuzione più regolare. *Eserciti, città, vinti, disfatte* è locuzione più vibrata, e però di maggiore energia. Alete, uomo eloquentissimo e artifiziosissimo, per dare maggior risalto alle imprese di Goffredo, dovea parlare appunto così. Questa locuzione, a mio giudizio, è maravigliosamente bella nel luogo presente. Trovasi anche in **I**$_{1-2}$. In **V** ha: *Eserciti, città, vinti e disfatte.* La locuzione è men regolare che nella prima delle due lezioni sopraddette, e di minor energia che nella seconda: e nulladimeno nelle ristampe per lo più s' è seguita in questo luogo la detta stampa **V.** » [Colombo].

67. **1.** **B**$_{1-2}$ *inanzi.* **3.** **Ol.** *sol di tanto.* **5.** **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_1$ - **Ol.** - **Bm.** - **M**$_1$ *inanzi.* **7.** **Var. Alf.** *Ben gioco di.* **8.** **Fr.** - **Es.**$_2$ - **I**$_{1-2}$ *il certo e molto.* — **Bm.** *è molto.*

68. **5.** **M**$_1$ *E sempre più.*

69. **3.** **Au.** *deporre.* — **Bm.** *A non che por.* — **M**$_1$ *Et a non por.*

70 Ma, s' animosità gli occhi non benda,
Nè il lume oscura in te de la ragione,
Scorgerai, ch' ove tu la guerra prenda,
Hai di temer, non di sperar cagione:
Ché fortuna qua giú varia a vicenda,
Mandandoci venture or triste or buone;
Ed a i voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini.

71 Dimmi: s' a' danni tuoi l' Egitto move,
D' oro e d' arme potente e di consiglio;
E s' avvien che la guerra anco rinnove
Il Perso e 'l Turco e di Cassano il figlio;
Quai forze opporre a sì gran furia, o dove
Ritrovar potrai scampo al tuo periglio?
T' affida forse il re malvagio greco
Il qual da i sacri patti unito è teco?

72 La fede greca a chi non è palese?
Tu da un sol tradimento ogni altro impara;
Anzi da mille: perché mille ha tese
Insidie a voi la gente infida, avara.
Dunque chi dianzi il passo a voi contese,
Per voi la vita esporre or si prepara?
Chi le vie, che comuni a tutti sono,
Negò, del proprio sangue or farà dono?

73 Ma forse hai tu riposta ogni tua speme
In queste squadre, ond' ora cinto siedi.
Quei che sparsi vincesti, uniti insieme
Di vincer anco agevolmente credi;
Se ben son le tue schiere or molto sceme
Trà le guerre e i disagi, e tu te 'l vedi;
Se ben novo nemico a te s' accresce.
E co' Persi e co' Turchi Egizi mesce.

---

70. 7. M_1 *Et a i Regi* (sic).

71. 6. B_3 *Ritrovar vorai.* 2. Ol. – I_{1-2} – M_2 – G – S *D' oro, d'arme.* 5. M_1 *e dove.* 8. M_1 *patti vinti.*

72. 6. Var. Alf. *esporre si.*

73. 5. B_1 *schiere molte,* ma nell' errata è corretto *or molto.* 2. M_1 *ond' or tu cinto.* 3. I_2 *vincesti, vinti insieme.* 4. S *credi?* 5. Var. Ven. *schiere molto.* 6. Ol. *te 'l vedi,* in marg. corretto *lo.* 8. Al. – M_1 *E con Persi e con Turchi Egitto.*

Osservazioni. — 4. « L' errore qui caduto [in S] si contiene nel punto interrogativo con cui termina il quarto verso. Ma per riconoscerlo è necessario di leggere la stanza precedente e quella che vien dopo. Altre edizioni sono tinte della stessa macchia; non già I_2, nè O, nè G, nelle

74 Or, quando pur estimi esser fatale
Che non ti possa il ferro vincer mai,
Siati concesso: e siati a punto tale
Il decreto del Ciel, qual tu te 'l fai;
Vinceratti la fame: a questo male
Che rifugio, per Dio, che schermo avrai?
Vibra contra costei la lancia, e stringi
La spada, e la vittoria anco ti fingi.

75 Ogni campo d'intorno arso e distrutto
Ha la provida man de gli abitanti,
E in chiuse mura e in alte torri il frutto
Riposto, al tuo venir più giorni inanti.
Tu, ch'ardito sin qui ti sei condutto,
Onde speri nutrir cavalli e fanti?
Dirai: L'armata in mar cura ne prende.
Da i venti adunque il viver tuo dipende?

76 Comanda forse tua fortuna a i venti,
E gli avvince a sua voglia e gli dislega?
Il mar ch'a i preghi è sordo ed a i lamenti,

---

quali il concetto è esposto, come vuol ragione, affermativamente. Ma perciocchè in queste cose conviene andar cauti e col calzaro del piombo, avanti d'acquetarci alla lezione delle stampe preallegate, per quanto acconcia l'avessimo e sincera, interrogammo qui pure il Tasso medesimo nella sua *Gerusalemme Conquistata* (canto III, st. 70) e sì ne fu da lui tolto ogni scrupolo: i versi son tali:

> Ma forsi riponesti ogni speranza
> In queste schiere, onde tu cinto or siedi;
> E sovra que' congiunti aver possanza,
> Che sparsi già vincesti, ancor ti credi: ec.» [GHERARDINI].

74. 1. B_1 *pur istimi.* 3. B_2 *e siasi a punto.* 2. V - G - S *Che vincer non ti possi il ferro mai.* 3. Au. - $Es._2$ *Siati concesso e sia a punto tale.* — $Es._{1-3}$ - I_{1-2} *e siasi a punto.* 4. Fr. *tu te 'l fai,* corretto in marg. *tu lo fai.* — Au. - $Es._{1-2}$ (ma $Es._2$ in margine corregge come nel testo) - Bm. - Al. - M_1 *tu lo fai.* 7. M_1 *pur l'aste.*

OSSERVAZIONI. — 2. « Questo verso mi pare assai più sostenuto, che non è l'altro stampato [in V, G, S]

> Che vincer non ti possa il ferro mai,

per la ragione della parola *vincer* che così tronca rende più risonante il verso, essendo i troncamenti e le elisioni quelle che d'ordinario rendono il verso grave e sonoro. » [BARUFFALDI]. — « *Il ferro mai* rende il verso troppo cascante nel fine: *vincer mai* lo sostiene molto di più. » [COLOMBO]. — 3. « *Siasi,* come hanno $Es._{1-2-3}$ e Fr., parmi un parlare assai più regolare: e forse il *siati* delle stampe è un errore nato dal precedente *siati.* » [$CAVEDONI_2$]. — Il Cavedoni errò nel dire tutti quattro i mss., perchè $Es._2$ ha lezione differente.

75. 3. Al. *alti tetti.* 4. Au. *avanti.* 8. M_1 *il vincer tuo.*
76. 3. B_2 *E'l mar.* 1. M_1 *ventura.* 2. Fr. - $Es._{2-3}$ *avince* sot-

Te sol udendo, al tuo voler si piega?
O non potranno pur le nostre genti,
E le Perse e le Turche unite in lega,
Così potente armata in un raccòrre,
Ch' a questi legni tuoi si possa opporre?

77 Doppia vittoria a te, signor, bisogna,
S' hai de l' impresa a riportar l' onore:
Una perdita sola alta vergogna
Può cagionarti, e danno anco maggiore:
Ch' ove la nostra armata in rotta pogna
La tua, qui poi di fame il campo more:
E, se tu sei perdente, indarno poi
Saran vittorïosi i legni tuoi.

78 Ora, se in tale stato anco rifiuti
Co 'l gran re de l' Egitto e pace e tregua
(Diasi licenza al ver), l' altre virtuti
Questo consiglio tuo non bene adegua.
Ma voglia il Ciel che 'l tuo pensier si muti,
S' a guerra è vòlto, e che 'l contrario segua;
Sí che l' Asia respiri omai da i lutti,
E goda tu de la vittoria i frutti.

79 Né voi, che del periglio e de gli affanni
E de la gloria a lui sète consorti,
Il favor di fortuna or tanto inganni
Che nove guerre a provocar v' esorti.
Ma, qual nocchier che da i marini inganni
Ridutti ha i legni a i desïati porti,
Raccòr dovreste omai le sparse vele
Né fidarvi di novo al mar crudele.

80 Qui tacque Alete: e 'l suo parlar seguiro
Con basso mormorar que' forti eroi;
E ben ne gli atti disdegnosi apriro
Quanto ciascun quella proposta annoi.
Il Capitan rivolse gli occhi in giro
Tre volte e quattro, e mirò in fronte i suoi;

---

tolineato, e in Es.$_3$ v'è in marg. una lineetta orizzontale. — **Al.** *E gli move.* **3. Ol. - Al. - M$_{1-3}$ - I$_{1-2}$** *E'l mar.* **5. Var. Alf.** *potranno poi.*

77. 5. Es.$_1$ *ponga* (sic).

78. 6. B$_3$ *volto, che il.* **1. Var. Alf.** *ancor rifiuti.*

79. 4. Ol. - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *a procurar.* **6. M$_1$** *Ridotto a.* **7. Ol.** *Raccor devrebbe.* — **Ol. - I$_1$ - M$_2$** *le sparte.* — **M$_1$** *in porto omai le vele.*

80. 2. M$_1$ *mormorio.*

E poi nel vólto di colui gli affisse
Ch' attendea la risposta, e così disse:

81 Messaggier, dolcemente a noi sponesti
Ora cortese, or minaccioso invito.
Se 'l tuo re m' ama, e loda i nostri gesti,
È sua mercede, e m' è l' amor gradito.
A quella parte poi, dove protesti
La guerra a noi del paganesmo unito,
Risponderò, come da me si suole,
Liberi sensi in semplici parole.

82 Sappi che tanto abbiam fin or sofferto
In mare, in terra, a l' aria chiara e scura,
Solo acciò che ne fosse il calle aperto
A quelle sacre e venerabil mura,
Per acquistar appo Dio grazia e merto
Togliendo lor di servitù sì dura;
Nè mai grave ne fia per fin sì degno
Esporre onor mondano e vita e regno:

83 Ché non ambiziosi avari effetti
Ne spronaro a l' impresa e ne fur guida:
Sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
Peste sì rea, s' in alcun pur s' annida,
Nè soffra che l' asperga, e che l' infetti
Di venen dolce che piacendo ancida;
Ma la sua man, ch' i duri cor penètra
Söavemente, e gli ammollisce e spetra,

---

81. 2. O *Or minaccioso e or cortese invito.* **3. Al.** *tuo re n' ama.* **4. I_1 - M_2** *e me 'l suo amor.*

Osservazioni. — **2.** « Affinchè le parole di Goffredo consonassero col discorso d'Alete, s'avrebbe a leggere *ora cortese, or minaccioso;* perciocchè costui avea palpato il Duce ben bene prima di minacciargli rovesci. E di fatto così sta nelle prime edizioni. Ad ogni modo a me par migliore la lezion di **O**, perchè vi trovo maggior artifizio. Volle a questo modo il Tasso fare spiccar la modestia di Goffredo, il qual dava a divedere con ciò che stavangli meno a cuore le proprie lodi, che l' altre cose esposto dall' oratore. Nelle posteriori impressioni, forse perchè non si pose mente a questa finezza, si ritenne tuttavia *ora cortese, or minaccioso.* » [Colombo].

82. 2. B_{1-3} *e in terra.* **5. B_2** *Per acquistarne.* **1. Au. - Bm.** *habbian sin.* **2. M_1 - I_2 - V - G** *e in terra.* **4. Al.** *A queste sacre.* **5. Au.** *Per acquistarne.* — **M_1** *Per acquistarsi.* — **O** *Per acquistarci.* — **C** *grazie e merto.* **6. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$** (ma in **Es.$_2$** sottolineato *lor* e in marg. una lineetta obliqua) *lor da.* **7. Au.** *Nè mai grave mi fia.*

83. 8. B_3 *Soavemente gli.* **1. Ol.** *e vani.* **2. Au.** *fu guida* (sic).

84 Questa ha noi mossi, e questa ha noi condutti,
Tratti d'ogni periglio e d'ogni impaccio;
Questa fa pianì i monti, e i fiumi ascinti,
L'ardor toglie a la state, al verno il ghiaccio:
Placa del mare i tempestosi flutti,
Stringe e rallenta questa a i venti il laccio:
Quindi son l'alte mura aperte ed arse,
Quindi l'armate schiere uccise e sparse;

85 Quindi l'ardir, quindi la speme nasce,
Non da le frali nostre forze e stanche,
Non da l'armata, e non da quante pasce
Genti la Grecia, e non da l'arme Franche.
Pur ch'ella mai non ci abbandoni e lasce,
Poco debbiam curar ch'altri ci manche.
Chi sa come difende, e come fère,
Soccorso a i suoi perigli altro non chere.

86 Ma quando di sua aíta ella ne privi
Per gli error nostri, o per giudizi occulti,
Chi fia di noi ch'esser sepulto schivi
Ov'i membri di Dio fur già sepulti?
Noi morirem, né invidia avremo a i vivi;
Noi morirem, ma non morremo inulti:
Né l'Asia riderà di nostra sorte,
Né pianta fia da noi la nostra morte.

87 Non creder già che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge e pave;
Ché l'amicizia del tuo re ne piace,
Né l'unirei con lui ne sarà grave;
Ma s'al suo imperio la Giudea soggiace,
Tu 'l sai; perché tal cura ei dunque n'have?
De' regni altrui l'acquisto ei non ci vieti,
E regga in pace i suoi tranquilli e lieti.

— **Bm.** – **Al.** – **M**$_1$ *Ci spronaro... e ci fur.* **5. S** *o che l'infetti.* **6. Ol.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *venen novo.* — **Bm.** *che piangendo* (sic). **8. Ol.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *Soavemente gli.*

84. 1. Al. *Questa ci ha mosso.* **6. Ol.** – **I**$_2$ *et allenta.* — **Es.**$_1$ *questa i venti* (sic). **7. M**$_1$ *Quinci.* **8. M**$_1$ *Quinci.*

85. 5. B$_3$ *non abbandoni.* **2. M**$_1$ *forze stanchi.* **3. Ol.** – **I**$_2$ *quanto pasce.* **4. Ol.** – **I**$_2$ – **C** *Gente.*

86. 7. B$_3$ *di destra sorte.* **1. Bm.** – **M**$_1$ *ci privi.* **2. M**$_1$ *e per giudici.* **4. Bm.** – **M**$_1$ *giacquer sepulti.* **6. Es.**$_1$ *non morremmo.*

87. 4. B$_{1-2-3}$ *Nè l'unirsi.* **5. B**$_2$ *suo impero.* **3. Bm.** – **Al.** – **M**$_1$ *ci piace.* **4. V** – **M**$_3$ *Nè l'unirsi.* — **S** *Nè d'unirsi.* **6. Es.**$_3$ *dun-*

88 Così rispose; e di pungente rabbia
La risposta ad Argante il cor trafisse;
Nè 'l celò già, ma con enfiate labbia
Si trasse avanti al Capitano e disse:
Chi la pace non vuol, la guerra s' abbia,
Ché penuria già mai non fu di risse;
E ben la pace ricusar tu mostri,
Se non t' acqueti a i primi detti nostri.

89 Indi il suo manto per lo lembo prese,
Curvollo, e fenne un seno; e 'l seno sportò,
Così pur anco a ragionar riprese

---

que perchè tal cura n' have. — **Al.** – **M**$_1$ *cura adunque.* — **I**$_1$ *cura adunque ei.* **7. Al.** *Del regno altrui.*

Osservazioni. — **4.** « *Ci* pronome affisso val *noi; si* val *se.* Deesi per tanto leggere qui: *Nè l' unirci con lui,* perchè, secondo questa lezione, vien a dire Goffredo: *nè ci sarà grave l' unir noi con esso lui:* laddove, secondo l' altra, egli verrebbe a dire: *nè ci sarà grave d' unir sè con esso lui;* le quali parole appena hanno senso, se pur ne hanno. » [Colombo]. — « È manifesto che *unirsi* è per errore trascorso in luogo di *unirci;* chè così vuole la grammatica. » [Gherardini].

88. 3. M$_1$ *No 'l celò già ma con gonfiate labbia.* — **Fr.** – **I**$_{1-2}$ – **S** *enfiata labbia,* ma in **Fr.** è sottolineato l'ultima *a* di *enfiala* e corretto in marg. *e.* **7. M**$_1$ *ricusar dimostri.*

Osservazioni. — **3.** « *Enfiata labbia* hanno le nuove edizioni del sig. Gherardini e del Molini, perchè quegli così lesse in **S**, e questi in **O**. Il Serassi dovette trovare questa lezione in alcuno de' mss., cioè in **Fr.** e in **Es.** Non so se altri abbia avvertita la ragione principale di credere questa la vera lezione, cioè che il Tasso qui manifestamente ha imitato Dante ove dice (*Inf.,* VII, 7):

Poi si rivolse a quella *enfiata labbia.*

Labbia, come spiega Benvenuto da Imola, « *appellatur* habilitas faciei *apud Florentinos.* » Nel resto il Cav. Monti forse non avrebbe voluto *impresso il segno di morte* alla voce *labbia* in senso di *faccia,* se avesse posto mente ad un luogo del Poliziano (st. 24):

E qual è uom di sì *secura labbia,*
Che fuggir possa il mio tenace visco?

ed a questo del gran Torquato, che pure, come ne apprende egli stesso, *voleva parer di seguir Dante negli usi del parlare, e non nelle licenze.* (*Lettere,* I, 51) (Vedi anche Annotazioni al *Dizionario della L. I.* che si stampa in Bologna, art. *Enfiato*). Nè si vuol tacere che il Marini s' ingannò quando, credendo d' imitare questa locuzione del Tasso, disse (*Adon.,* XVI, 239):

Si trasse avanti con *enfiate labbia:*

se pure anche qui *enfiate* non è errore di stampa. Lo stesso abbaglio pare prendesse il Menzini nel dire *gonfie labbia.* » [Cavedoni$_2$]. — « **I**$_{1-2}$ hanno *enfiata labbia.* L' edizione del Bottari *enfiate labbia.* » [Colombo].

89. 1. M$_1$ *per il lembo.*

Via più che prima dispettoso e torto:
O sprezzator de le più dubbie imprese,
E guerra e pace in questo sen t'apporto;
Tua sia l'elezïone: or ti consiglia
Senz'altro indugio, e qual più vuoi ti piglia.

90 L'atto fèro e 'l parlar tutti commosse
A chiamar guerra in un concorde grido,
Non attendendo che risposto fosse
Dal magnanimo lor duce Goffrido.
Spiegò quel crudo il seno, e 'l manto scosse,
Ed, A guerra mortal, disse, vi sfido;
E 'l disse in atto sì feroce ed empio,
Che parve aprir di Giano il chiuso tempio.

91 Parve, ch'aprendo il seno, indi traesse
Il furor pazzo e la discordia fèra;
E che, ne gli occhi orribili gli ardesse
La gran face d'Aletto e di Megera.
Quel grande già, che 'n contra il cielo eresse
L'alta mole d'error, forse tal era:
E in cotal atto il rimirò Babelle
Alzar la fronte e minacciar le stelle.

92 Soggiunse allor Goffredo: Or riportate
Al vostro re che venga, e che s'affretti,
Che la guerra accettiam che minacciate;
E s'ei non vien, fra 'l Nilo suo n'aspetti.
Accomiatò lor poscia in dolci e grate
Maniere, e gli onorò di doni eletti.
Ricchissimo ad Alete un elmo diede
Ch'a Nicea conquistò fra l'altre prede.

---

4. S *Vie più.* — Al. *Prima negli atti dispettoso.* — Var. Alf. *Via più di prima il dispettoso.* 7. Var. Alf. *Tua sia elezione.* 8. Ol. *tu piglia.* — Es.$_1$ Prima era scritto *t' appiglia;* poi fu aggiunto *i* dopo il *t*, e cancellato la sillaba *ap.*

90. Ol. Manca da questa ottava a fine. 3. M$_1$ *Non aspettando.* 4. Au. *Goffredo* (sic). 5. M$_1$ *Spiegò il superbo il seno.*

91. 1. M$_1$ *Parse.* 4. M$_1$ *Le gran faci.* 5. M$_1$ *che contra.* 7. Al. *Et in tal.*

92. 4. M$_1$ *E se non.* — Bm. - M$_1$ *c'aspetti.* 6. M$_1$ *Accomiatolli.*

Osservazioni. — « La risposta di Goffredo ancora, ch'è pur nel secondo canto, agli ambasciatori:

. . . . . Or riportate
Al vostro re, che venga e che s'affretti,
Che la guerra aspettiam che minacciate;
E se non vien, fra 'l Nilo suo ci aspetti;

questa risposta, dico, se ben pare che ponga il re in Egitto, non mi dà

93 Ebbe Argante una spada; e 'l fabro egregio
L' else e 'l pomo le fe' gemmato e d' oro;
Con magistero tal, che perde il pregio
De la ricca materia appo il lavoro.
Poi che la tempra e la ricchezza e 'l fregio
Sottilmente da lui mirati fôro,
Disse Argante al Buglion: Vedrai ben tosto
Come da me il tuo dono in uso è posto.

94 Indi, tolto congedo, è da lui ditto
Al suo compagno: Or ce n' andremo omai:
Io a Gierusalem, tu verso Egitto,
Tu co 'l sol novo, io co' notturni rai;
Ch' uopo o di mia presenza, o di mio scritto
Esser non può colà dove tu vai.
Reca tu la risposta: io dilungarmi
Quinci non vuo', dove si trattan l' armi.

---

fastidio; perchè essendo in modo di bravata, deve parlar de l' intimo del regno. » (*Lettere*, I, 28; 3 maggio 1575).

93. 2. M_1 *gli fe'*. 5. Al. *tempra, la ricchezza.* 6. C *lui mirate.* 7. Es.$_2$ *a Buglion.* 8. Al. - M_1 *il tuo don fia in uso posto.*

94. 1. B_2 *tolto il congedo.* 1. Es.$_1$ *tolto il congedo.* — Al. *tolse 'l congedo.* 3. M_{1-2} - I_2 - V - G - S *Io ver.* 5. Bm. *D' huopo.* — M_1 *uopo di.* 8. Bm. - Al. *voglio ove.* — M_1 - O *non voglio ove.* — Mr. corregge *vuo' dove.* 7-8. I_{1-2} - M_2 - C *dilungarme - arme.*

Osservazioni. — « Or mi sovviene ch' in molti luoghi del poema si dice, che s' aspetta il soccorso d' Egitto, e l' oste d' Egitto: ciò non credo che possa muover alcun dubbio, ancor che Gaza non sia in Egitto. Solo un luogo forse potria parer dubbio; e questo è nel secondo, ove Argante parla ad Aleto:

. . . . . E da lui ditto
Al tuo compagno, or ce n' andremo omai
Tu in Gerusalemme ed io in Egitto.

Credo che ciò si possa dire, come si direbbe che vada in Francia, d' uomo c' andasse in Provenza o in Bretagna o in altro luogo sottoposto al Re ed unito con quel regno: pur se offende, dicasi: *Io in Gerusalem, tu verso Egitto;* ovvero: *Io ver Gerusalem, tu verso Egitto.* » (*Letteve*, I, 28; 3 maggio 1575). — *Io a Gerusalem.* Gerusalemme era a vista del campo: ed Argante partendo di là ci andava a dirittura, e in quella notte medesima; al contrario l' Egitto era lontano; lungo viaggio doveva fare Alete prima di esserci, e impiegarvi di molto tempo: e però assai giudiziosamente fece il Tasso *Io a Gerusalem, tu verso Egitto:* la diversità delle due particelle mostra la diversità del cammino ch' essi avevano a fare. Nelle prime stampe leggesi *Io ver Gerusalem;* e questa stessa lezione si è ritenuta eziandio nelle posteriori edizioni. Io preferisco quella di O per la ragione che ho addotta. » [Colombo]. — « Pare che la lezione *Io a Gerusalem* sia un conciero de' revisori approvato dall'Autore. Il cavalier Guarino nelle postille in Mr. preferiva la lezione *Io a Gerusalem* » [Cavedoni$_3$].

95 Così di messaggier fatto è nemico,
Sia fretta intempestiva o sia matura:
La ragion de le genti e l'uso antico
S'offenda o no, né 'l pensa egli né 'l cura.
Senza risposta aver, va per l'amico
Silenzio de le stelle a l'alte mura,
D'indugio impazïente; ed a chi resta
Già non men la dimora anco è molesta.

96 Era la notte allor ch'alto riposo
Han l'onde e i venti, e parea muto il mondo:
Gli animai lassi, e quei che 'l mare ondoso
O de' liquidi laghi alberga il fondo,
E chi si giace in tana o in mandra ascoso,
E i pinti augelli, ne l'oblio profondo
Sotto il silenzio de' secreti orrori
Sopían gli affanni e raddolciano i cori.

---

95. 1. V *fatto nemico.* 3. M_1 *La cagion.* — Al. *o l'uso.* 4. Al. *o no, no'l prezza.* — M_1 *S'offenda non nel pensa egli o no 'l cura* (sic). 6. Al. *Silenzio de la notte.* 8. M_1 *anco molesta.*

Osservazioni. — A dubbio di Curzio Ardizio il Tasso risponde (*Lettere*, II, 343): *Dubbio.* « Mi par ancor degno di qualche considerazione il costume rappresentato ne la persona di Argante come ambasciatore, facendo violare la ragion de le genti con diventare, di messaggiero, nimico; e facendo a la prudente risposta di Goffredo replica così risoluta, senza c'appaia indizio ch'egli avesse di ciò ordine alcuno. Ma che volesse difenderlo come cavaliero iracondo, impaziente e sprezzatore, avrebbe poi da accusare il re d'Egitto: il quale, essendo desideroso di pace, non doveva far elezione di persona, da cui si poteva temer ogni disturbo, ed effetto in tutto contrario a quel ch'egli intendeva: il che sarebbe forse stato poca prudenza. » — *Risposta.* « Il costume d'Argante non è cattivo assolutamente, ma il più delle volte si manifesta generoso e magnanimo: e s'egli fa qualche violenza alla ragione de le genti, è simile eguale e conveniente: che sono l'altre condizioni ricercate nel costume; e la superbia e i modi ch'egli tiene, sono conformi a quelli che sono usati da gl'infedeli: e 'l combattere non è senza esempio de i legati romani: ed in conclusione, non avendo io voluto in lui formar l'idea del perfetto cavaliero, le imperfezioni sono o convenevoli o necessarie, ed accrescono la perfezione di tutta l'opera. Nè si può biasimare l'elezione del re d'Egitto, perchè in quella occasione, dopo le parole, erano necessari i fatti: e se pur si potesse biasimare, non avendolo io proposto per esempio degno di esquisita lode, ho conseguíto quel ch'io volevo. »

96. 8. B_2 *affanni o* (sic). 3. $Es._2$ contro il verso è una lineetta obliqua. 4. M_1 *al fondo.* 6. Au.-Fr.-$Es._{1-2}$-Bm.-M_1-I_2-R-S *oblio giocondo.*

Osservazioni. — 6. « La parola *giocondo,* parlandosi del sonno, a me pare che significhi assai più che *profondo,* come sta nel testo stampato, essendochè il sonno, come oblio de' mali, rende giocondità, ed il significato di *profondo* rende un sonno grave, vizioso, e non piacevole. » [Baruffaldi]. — « Leggesi *profondo* anche in I_1. Il Tasso da principio avea scritto *gio-*

97 Ma né 'l campo fedel, né 'l franco duca
Si discioglie nel sonno, o al men s' accheta;
Tanta in lor cupidigia è che riluca
Omai nel ciel l' alba aspettata e lieta,
Perché il cammin lor mostri e li conduca
A la città ch' al gran passaggio è mèta:
Mirano ad or ad or se raggio alcuno
Spunti, o si schiari de la notte il bruno.

---

condo; e così si trova in M_1 e I_2. Sembra che avesse voluto imitare Orazio, il quale avea detto *jucunda oblivia vitæ*. Ma l' idea di *giocondità* può ella collegarsi naturalmente con l' idea d' *oblio?* Ecco ciò di che potrebbe dubitare uno spirito filosofico; e tale era quello del Tasso. Mosso egli per tanto, come io credo, da questa considerazione, dipoi tolse via quell' aggiunto di *giocondo* e vi sostituì la voce *profondo,* con maggior proprietà senza dubbio, ma con minor vaghezza. S' attenne a questa seconda lezione anche monsignor Bottari nella ristampa assistita da lui di questo poema: al Baruffaldi piacea più la prima. Non è punto inverisimile che il Serassi, il quale dovea certo aver lette le *Osservazioni* del Baruffaldi, sia stato indotto da questa a ripor *giocondo,* come il Tasso avea scritto prima. Fuor di dubbio egli ciò fece contro alla mente dell'Autore, il quale, ripetendo questa medesima stanza nella *Gerusalemme Conquistata* (canto III, st. 93), scrisse ancor ivi *nell' oblio profondo.* Vedesi per tanto anche qui essere qualche volta avvenuto a questo chiarissimo letterato di ricollocare nel testo della *Gerusalemme* lezioni che il Poeta avea rifiutate » [Colombo]. — Nella *Biblioteca Italiana* (pp. 158-9) contro il Colombo si difende la lezione *nell' oblio giocondo* (canto II, 96, 6) contro quella accolta in edizione di Lodi, *oblio profondo,* allegando l' altra del Tasso,

È questi ogni pensier che 'l dì conduce
Tuffato aveano *in dolce* oblío profondo.

e col raffronto di Orazio *sollicitæ iucunda, oblivia vitæ,* dove il *sollicitæ vitæ* corrisponde agli *affanni* del Tasso.

97. 2. B_3 *del sonno.* 8. B_3 *o rischiari.* 2. M_1 - **O** - **G** - **S** *o pur s' acqueta.* 3. M_1 *Tanto.* 4. M_1 *Hormai.* 5. **G** *gli mostri.* 7. **Mr.** - **V** *Mirando.* 8. **Fr.** - I_{1-2} - M_2 *o se schiari,* in **Fr.** corretto in marg. *o si.* — **O** - **G** - **S** *Spunti o rischiari.* — M_1 *Spunti o de l' ombre si rischiari,* che **Mr.** corregge: *Spunti o si chiari de la notte.*

CANTO TERZO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Giunse a Gerusalemme il campo: e quivi
In fera guisa è da Clorinda accolto.
Sveglia in Erminia amor Tancredi, e vivi
Fa i proprii incendi al discoprir d' un volto.
Restan gli Avventurier di duce privi,
Ch' un sol colpo d'Argante a lor l' ha tolto.
Pietose essequie fangli. Il pio Buglione,
Ch' antica selva si recida, impone.

Di Guido Casoni.

L' esercito fedel devoto inchina
La gran città, ch' ancor nemica onora,
Con gli occhi amor, con l' armi alta ruina
Porta Clorinda, uccide, ed innamora.
Cade il forte Dudone; il Ciel destina,
Ch' ei vivo in Dio per man d' Argante muora.
Dànno d' antica selva ombrosi chiostri
Macchine eccelse, anzi stupendi mostri.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Preme il sacro terren di Cristo il Franco,
Franco il cor, nudo il piede, umile il viso.
Assal: Clorinda opponsi, e 'l lato manco
Sentesi per Tancredi Erminia inciso.
Quinci Argante a Dudon trafigge il fianco;
Ond' ei riman da sè, da' suoi diviso.
Tomba ha poi dal Buglion, ch' alta foresta
Svelle, e gli ordigni militari appresta.

Di Bartolomeo Barbato.

Già del santo Sepolcro a la cittade
Giunto il campo fedel, Clorinda ardendo
Non so, se più di sdegno, o per beltade
Doppiamente proterva altri uccidendo,
Per Argante Dudon trova impietade,
E da quelli sepolcro, che incidendo
L' antica folta e solitaria selva
Van fugando ogni mostro ed ogni belva.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Gerusalemme, città forte, in aspra e montuosa regione collocata, alla quale, sì come ad ultimo fine, sono dirizzate tutte l' imprese dell' esercito Fedele, ci insegna la felicità civile, qual però conviene ad uomo Cristiano, la quale è

un bene difficile molto da conseguire, e posto in cima all'alpestre e faticoso giogo della Virtù, e a questo sono vòlte, come ad ultima mèta, tutte le azioni dell'uomo politico.

Di Guido Casoni.

L'esercito Cristiano, venuta l'alba del giorno, prende il camino verso Gierusalemme: i fedeli deono (fugate le tenebre diaboliche dall'aurora messaggiora del sole: dalla grazia di Dio messaggiera dello Spirito Santo) seguire il camino loro, nel quale sono retti da Goffredo: perseverare nella santissima vita mostratagli per le dottissime predicazioni d'uomini buoni, a ciò dal Santissimo Pastore eletti. I Cristiani già vicini a Gierusalemme piangono, si commuovono tutti: così i Cristiani essendo vicini alla purgazione dell'anima sua debbono, considerando i suoi misfatti e ingiuste azioni, pentirsi di ciò che contra la Divina Maestà irriverentemente hanno commesso. La sentinella fa avisare Aladino, che l'esercito Cristiano si viene approssimando alla città: il Diavolo conosce come il fedel Cristiano, ch'è ubbidiente a' suoi maggiori, è già vicino alla liberazione dell'anima sua. Aladino entra nella torre con Erminia per vedere il campo Cristiano, e il poter loro: che fa il Diavolo, nemico vigilante nostro, inteso essere oggi mai vicini al porto della salute, si raccoglie in se stesso con la malignità sua. Vuol vedere l'esercito, e che gli siano notati i Capitani da Erminia: va discorrendo tutto lo stato umano, e quali siano le parti di lui più deboli, le più forti, principali e meno principali, per sapere (volendo distruggere) a qual parte, acciò gli riesca il pensiero, debba indrizzare le forze sue. Clorinda esce fuori, uccide Gardo, capo d'alcuni, che lontano dall'esercito scorsero a depredare il paese: ecco la carne; non cessa il Diavolo di tentare il Cristiano, e assalirlo in diversi modi; la carne co' suoi lusinghevoli piaceri e amare dolcezze parasi a i Cristiani, che lontani gli trae a sè, e gli vince facilmente per essersi disgiunti e lontanati troppo dall'esercito. Chi non sa, che al Diavolo facilissima cosa è ridurci alle sue voglie, quando sciolti andiamo errando lontani dal sentiero che dovrebbe sempre calcare il Cristiano, come quando lasciata la lettura de' Santissimi Padri, dalla quale possiamo essere ammaestrati e cavarne di buoni avvertimenti, come abbiamo a conoscere l'arti diaboliche e da loro difenderci, vanamente ci andiamo diportando nelle lezioni de' libri profani, che traviano l'animo (ancorchè Cristiano) dal sentiero buono, e destinato in noi (che pur siamo uomini) di varii appetiti. La pugna si mischia; spiega tutte le forze sue la carne in noi, e offendendo oscura nebbia il chiaro lume della miglior parte nostra, ne mette in fuga: sì che partendo dal buon camino, alle sue voglie ci accostiamo. Dudone, Principe de gli Avventurieri, viene morto nel fervore della battaglia: i capi della Religione, uomini pii, seguendo pure l'incominciata impresa, muoiono nelle santissime ordinazioni, non vinti già, nè superati dal nemico, secondo l'animo suo; perchè se ciò fosse, usciti sarebbono fuori, e lasciate le santissime ordinazioni e regole: ma secondo la parte terrena corporale e umana. Descrive il Poeta qual sia il sito della città di Gierusalemme: Gierusalemme, ch'è la purgazione dell'anima nostra, ha il suo sito, ch'è la santissima Confessione, è posta sopra due colli d'impari altezza, e volti fronte a fronte: la Confessione sopra due è riposta e fondata; una è il fedele che si confessa, e narra le colpe sue; l'altra è il buono sacerdote, al quale se ne va il penitente, non altrimenti che colui, il quale caminando strada brutta e fangosa, ad alcun fonte d'acqua pura e viva ne viene per lavarsi dalle macchie, e bruttezze, che la qualità della strada da lui fatta gli ebbe a dare. Sono d'impari altezza i due colli: tali sono il penitente, e il sacerdote; il penitente è abbassato dalla gravezza de' suoi tanti ed enormi peccati. È posta fra questi

due colli, valle che li distingue: questa valle si potrebbe intendere la voraggine e abisso de' peccati, e ingiustissime azioni del peccatore. Ha quattro lati la città di Gierusalemme, tre de' quali hanno malagevol costa, e sono difficili, l'altro è meno aspro e men difficile: questi quattro lati della città sono le quattro parti della santissima Penitenza, tre dei quali sono difficili e malagevoli, e questi sono Contrizione, Sodisfazione, e Penitenza; l'altro, men aspro e duro, è la Confessione. Tali sono oggidì (mercè del poco devoto animo) co 'l quale vanno i Cristiani a questo santissimo Sacramento, i quali pare che d'altro non si curino, che narrare le colpe sue ad alcuno sacerdote, e ciò fanno ancor confusamente; poi della Sodisfazione, Contrizione e Penitenza Dio sa quanto ne abbino in sè. E considerando a questo modo sono difficili; altramente, facili ancor essi nell'uomo di animo sincero, santo e veramente Cristiano, il quale se cercassino d'avere, così facile sarebbe loro la Sodisfazione, Contrizione e Penitenza, quanto la Confessione.

---

1 Già l'aura messaggiera erasi desta
A nunzïar che se ne vien l'aurora:
Ella in tanto s'adorna, e l'aurea testa
Di rose còlte in paradiso infiora;
Quando il campo, ch'a l'arme omai s'appresta,
In voce mormorava alta e sonora,
E prevenia le trombe; e queste poi
Diêr piú lieti e canori i segni suoi.

2 Il saggio Capitan con dolce morso
I desiderii lor guida e seconda;

---

1. 4. B_3 *Di rose tolte.* Ol. Manca delle prime sei stanze. 1. Bm. *è desta* (sic). 2. M_1 - S *Ad annunziar.* 3. $Es._2$ v'è un segno obliquo di contro al verso. 4. $Es._3$ vi sono due segni obliqui di contro al verso. 5. M_1 *s'assesta.* 7. M_1 - Al. *ed esse poi.* 8. $Es._3$ *lieti canori.* — M_1 *liete e canore.*

Osservazioni. — « Nel terzo poi ho mutato tutti i versi c'offendevano e in particolare il vostro [*gusto? orecchio?*], di maniera che stimo che stia assai bene. Ho aggiunta una stanza in nominar particolarmente chi sono gli uccisi da Dudone: e forse n'aggiungerò un'altra [forse la 7ª] *Che cento e cento opprime,* era troppo secco. » (*Lettere,* I, 87; 15 ottobre 1576).

2. « *A nunziar.* Così hanno anche I_1, V, O, due delle genovesi [1604 e 1617] quella del Vincenti e la citata dalla Crusca. In M_1, e in S (e non in G, come erroneamente affermò il Cav.) è: *Ad annunzior.* Del verbo *nunziare,* il Vocabolario della Crusca adduce parecchi esempi, ma tutti di autori del trecento. Sarebbe forse questa voce da mettersi nel novero delle antiquate? Non importa: stimava il Tasso, e con ragione, che qualche voce ita in disuso, purchè sia di gentil suono, com'è certamente questa, possa essere adoperata con garbo ne' componimenti poetici, e che alla locuzione essa dia più di nobiltà e di vaghezza. » [Colombo]. — « Anche il Cav. Guarino nelle sue postille in Mr. preferì la lezione *A nunziar,* all'altra *ad annunziar* che era in M_1. Vedi anche il *Comento* del Beni. » [Cavedoni$_3$].

Ché piú facil saria svolger il corso
Presso Cariddi a la volubil onda,
O tardar Borea allor che scote il dorso
De l'Apennino, e i legni in mare affonda.
Gli ordina, gl' incammina, e in suon gli regge
Rapido sí, ma rapido con legge.

3 Ali ha ciascuno al core ed ali al piede,
Né del suo ratto andar però s' accorge:
Ma, quando il sol gli aridi campi fiede
Con raggi assai ferventi, e in alto sorge,
Ecco apparir Gierusalem si vede,
Ecco additar Gierusalem si scorge:
Ecco da mille voci unitamente
Gierusalemme salutar si sente.

4 Cosi di naviganti audace stuolo,
Che mova a ricercar estranio lido,
E in mar dubbioso e sotto ignoto polo
Provi l' onde fallaci e 'l vento infido,
S' al fin discopre il desïato suolo,
Il saluta da lunge in lieto grido;
E l' uno a l' altro il mostra, e in tanto oblía
La noia e 'l mal de la passata via.

5 Al gran piacer che quella prima vista
Dolcemente spirò ne l' altrui petto,
Alta contrizïon successe, mista
Di timoroso e riverente affetto;
Osano a pena d' inalzar la vista
Vèr' la città, di Cristo albergo eletto,
Dove mori, dove sepolto fue,
Dove poi rivesti le membra sue.

6 Sommessi accenti e tacite parole,
Rotti singulti e flebili sospiri

---

2. 7. B_1 *e un sol gli regge.* **3.** M_1 *volger.* **4.** M_{1-2} - I_{1-2} *Presso a.* **5.** M_1 *A tardar.* **7.** M_1 - **V** - **C** *e un sol gli regge.*

3. 1. **Au.** *ciascun.* **4.** **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - **Al.** - **Bm.** - M_{1-2} - I_{1-2} - **C** - **R** *omai.* **6.** **Au.** *aditare.* **8.** M_1 *Che salutar Gierusalem si sente.*

Osservazioni. — **4.** « Per tacere anche dei manoscritti **Au.**, **Es.**$_1$ e **Fr.**, essendo noi certi che dapprima il Tasso scrisse *omai*, non è verisimile che per migliorare vi sostituisse l' *assai* che ha forza minore. » [Cavedoni$_1$].

4. 6. **S** *Lo saluta.*

5. 1. **V** *piana vista.* **3.** M_1 *s' accese.* — **Es.**$_2$ *e mista.* **6.** **Bm.** *A la città.* **7.** **Es.**$_1$ *sepulto.*

De la gente ch' in un s' allegra e duole,
Fan che per l' aria un mormorío s' aggiri
Qual ne le folte selve udir si suole,
S' avvien che tra le frondi il vento spiri;
O quale infra gli scogli o presso a i lidi
Sibila il mar percosso in rauchi stridi.

7 Nudo ciascuno il piè calca il sentiero;
Chè l' esempio de' duci ogn' altro move:
Serico fregio o d' òr, piuma o cimiero
Superbo, dal suo capo ognun rimove;
Ed insieme del cor l' abito altero
Depone, e calde e pie lagrime piove:
Pur, quasi al pianto abbia la via rinchiusa,
Così parlando ognun se stesso accusa:

---

6. 8. I_1 *rauchi gridi.*

7. 3. B_{1-2} *fregio, o d' or,.* — B_3 *fregio, o d' or piuma,.* **Au. - Es.**$_2$ manca la stanza. **3.** V - M_3 *fregio, o d' or,.* — **Ol.** - M_{1-2} - I_1 - O *fregio, e d' or piuma,.* — G *fregio, e d' or,.* — S *fregio e d' or,.* — I_2 - C - R *fregio, o d' or piuma,.* **6.** V *calde, pie.* — M_1 *calde ai pie.* — **Es.**$_1$ *lagrime* e corretto in *lacrime.*

Osservazioni. — Cfr. il passo di lettera alla stanza prima. — « Poteva senza dubbio questo canto restar perfetto senza la settima stanza, la quale, manca nel mio manoscritto, e dal Poeta poi con più matura riflessione si volle inscrivere nel testo stampato, conciossiachè ella non è altro, che una maggiore spiegazione degli atti virtuosi, anche esteriori, li quali, furono fatti dall' esercito Cristiano prima d' accignersi alla battaglia per ottener vittoria, deponendo gli abiti ricchi e scalzando il piede. Ma perchè sarebbe stato manchevole della introduzione alla parlata, che li detti soldati fanno concordemente all' Altissimo dicendo:

Dunque ove tu Signor

alla quale fa scorta il verso:

Così parlando ognun se stesso accusa:

parve all' autore d' aggiungervi tutte queste altre esemplificazioni, chiudendole poi colle parole: *Così parlando.* Questa figura di tacere il *disse,* il *parlò,* quanto è bella nella poesia comica, tanto è spiacevole nell' epica. » [Baruffaldi]. — **3.** « Hanno *e d' or,* M_1, I_1, O, G: ed hanno *o d' or* I_2, V, S, una delle Genovesi, la citata dalla Crusca, ed altre. Se si ammette la copulativa *e,* denotasi un fregio e di seta e d' oro tutt' insieme, vale a dire un ornamento nobilissimo e di molta pompa: laddove se si ammette la disgiuntiva *o,* la seta rimane segregata dall' oro; e quel fregio di pura seta par che diventi cosa tanto meschina, che appena meritasi più il nome di fregio. Sembra pertanto che in questo luogo, in cui trattasi di toglier via da sè tutto ciò che appartiene a pompa ed a sfarzo, stia meglio la copulativa che la disgiuntiva. Con tutto ciò egli è da considerarsi che la seta, divenuta oggidì tanto comune e di sì poco conto, che ne usa eziandio la gente di contado, era a que' tempi cosa di gran valore, di maniera che non se ne fregiavano se non gli altissimi personaggi: laonde, avuto riguardo a ciò, a me par buona anche la lezione *serico fregio o d' or* egualmente

8 Dunque ove tu, Signor, di mille rivi,
Sanguinoso, il terren lasciasti asperso,
D' amaro pianto almen duo fonti vivi
In sì acerba memoria oggi io non verso?
Agghiacciato mio cor, ché non derivi
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
Duro mio cor, ché non ti spetri e frangi?
Pianger ben merti ognor, s' ora non piangi.

---

che l' altra. — In alcune stampe si sono poste nel presente verso due virgole, l' una dopo *fregio,* e l' altra dopo *piuma,* facendosi a questo modo che *d' or* appartenga a *piuma,* e serva come di epiteto a quel sostantivo. Certo la locuzione, grammaticalmente considerata, vi acquista maggior regolarità; perciocchè a ciascuno de' tre sostantivi è dato il suo aggiuntivo: a *fregio* è dato *serico;* a *piuma, d' or;* ed a *cimiero, superbo:* nientedimeno essa a me piace poco; perciocchè io non so concepire che cosa potesse mai essere quella *piuma d' oro.* Molto meglio pertanto è, a mio giudizio, fare che anche *d' or* appartenga a *fregio* con punteggiare così: *Serico fregio e d' or, piuma, o cimiero superbo* (o pure *Serico fregio o d' or, piuma* ec.).» [Colombo].

8. 2. B_3 *sanguinoso terren.* **7. B_{1-3}** *non ti spezzi.* **8. B_2** *s' or,* ma nell' errata *s' ora.* **1-2. M_1** *di sanguinosi rivi - Il terreno, o Signor, lasciasti asperso.* — **Fr. - Es.$_{2-3}$ - Ol. - I_1 - M_2 - R - O - G** *rivi - Sanguinosi.* **3. M_1** *dui:* **4. Al.** *oggi non.* — **R** *oggi in,* ma nell' errata *io.* **6. Au.** *lacrime.* **7. Au.** *cuor.* — **Es.$_1$ - Fr. - Bm. - M_1** *non ti spezzi.*

Osservazioni. — **1-2.** « Di lieve si comprende che il predicato *sanguinoso* del secondo verso manca del sustantivo a cui s' appicchi; e che a rincontro si desidera un epiteto il quale specifichi di che qualità sieno i rivi di cui si parla nel verso 1°; poichè altri, per esempio, potrebbe supporre che vi s' intendano rivi di sudore, ed altri di qualche altra cosa che noi taceremo. Nel luogo adunque di *Sanguinoso* si ponga *Sanguinosi* e ne risulterà una lezione piena, limpida, e incensurabile. Così leggono pure l' edizioni di Casalmaggiore, di Mantova, di Genova; e il Tasso medesimo nella *Gerusolemme Conquistata,* canto IV, st. 8, ne avvertisce esser questa la lezione da lui voluta, dicendo (benchè con diversa collocazione di parole):

Dunque ove tu di sanguinosi rivi
Il terreno, o Signor, lasciasti asperso. » [Gherardini]. —

« *Sanguinosi* è da leggersi qui, e non *sanguinoso.* L' ordine delle parole è questo: *Dunque ove tu, Signor, lasciasti asperso il terreno di mille rivi sanguinosi, io oggi non verso almeno due fonti vivi d' amaro pianto?* Qui tutto cammina bene; e al contrario *dove tu lasciasti il terreno sanguinoso asperso di mille rivi* è cosa assai goffa; nè so come mai abbiano adottata sì cattiva lezione il Bottari e il Serassi. Que' *mille rivi* saran sempre d' acqua, se non si dà loro un epiteto il qual dinoti che son rivi di sangue. L' aggiunto di *sanguinoso* dee dunque appartener qui necessariamente a *rivi* e non a *terreno,* il cui aggiuntivo è *asperso.* L' Autore avea fatto da principio:

Dunque ove tu di sanguinosi rivi
Il terreno, o Signor, lasciasti asperso,
D' amaro pianto almen due fonti vivi
In sì acerba memoria ogg' io non verso?

Stava ciò tanto bene anche così, che qualunque cangiamento ci fosse fatto, la ottava poco potea più guadagnarci, e al contrario perderci molto. » [Colombo].

9 Da la cittade in tanto un ch' a la guarda
Sta d' alta torre, e scopre i monti e i campi,
Colà giuso la polve alzarsi guarda,
Sì che par che gran nube in aria stampi;
Par che baleni quella nube ed arda,
Come di fiamme gravida e di lampi:
Poi lo splendor de' lucidi metalli
Distingue, e scerne gli uomini e i cavalli.

10 Allor gridava: Oh qual per l' aria stesa
Polvere i' veggio! oh come par che splenda!
Su, suso, o cittadini; a la difesa
S' armi ciascun veloce, e i muri ascenda:
Già presente è il nemico. E poi, ripresa
La voce: ognun s' affretti, e l' arme prenda:
Ecco, il nemico è qui: mira la polve
Che sotto orrida nebbia il cielo involve.

11 I semplici fanciulli, e i vecchi inermi,
E 'l vulgo de le donne sbigottite,
Che non sanno ferir né fare schermi,
Traean supplici e mesti a le meschite:
Gli altri di membra e d' animo piú fermi
Già frettolosi l' arme avean rapite:
Accorre altri a le porte, altri a le mura;
Il re va intorno, e 'l tutto vede e cura.

12 Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse
Ove sorge una torre in fra due porte;
Sì ch' è presso al bisogno; e son piú basse
Quindi le piaggie e le montagne scorte.

---

9. 1. B_2 *De la cittade.* **8.** B_3 *Scerne e distingue.* **1.** M_1 *Per la cittade.*—I_{1-2} - M_2 *De la.*— S *Della.* **2.** Es.$_1$ *e i.... campi,* precede una parola cancell. **6.** Al. *e da lampi.* — V *e de lampi.* **8.** Al. - I_2 - V - G - S *Scerne e distingue.*

Osservazioni. — **1.** « La voce *guarda* per *guardia* ho usata alcuna volta in rima, ne ve n' ho esempio: mi pare ben d'averla vista, ma non mi ricordo dove. Pur la licenza per sè stessa mi par lecita: me ne rimetto. » (*Lettere*, I, 35; 11 giugno 1575). — « De la parola *guarda* per *guardia* son dubbio. » (*Lettere,* I, 87; 15 ottobre 1576). — L' ha usata tuttavia in rima, oltre a questo luogo, a VI, 43; IX, 22; XI, 58; XII, 44; XIII, 28; XV, 48; XIX, 82. — **8.** « *Distingue e scerne.* Poco importa, pare a me, che questi due verbi sien collocati o nell' un modo o nell'altro, potendo essere riguardati a un di presso sinonimi, massime nel linguaggio poetico, in cui non si ricerca un certo rigor filosofico. » [Colombo].

10. 8. B_1 *il ciel.* **3.** M_1 *Su suso, cittadini.* **6.** Au. *armi.*

11. 4. B_{1-3} *e meste.* **4.** Au. *semplici.* — Al. *meste.* **8.** M_1 *e tutto.*

Volle che quivi seco Erminia andasse;
Erminia bella, ch' ei raccolse in corte
Poi ch' a lei fu da le cristiane squadre
Presa Antiochia, e morto il re suo padre.

13 Clorinda in tanto in contra a i Franchi è gita:
Molti van seco, ed ella a tutti è inante;
Ma in altra parte, ond' è secreta uscita,
Sta preparato a le riscosse Argante.
La generosa i suoi seguaci incita
Co' detti e con l' intrepido sembiante:
Ben con alto principio a noi conviene,
Dicea, fondar de l'Asia oggi la spene.

14 Mentre ragiona a i suoi, non lunge scòrse
Un Franco stuolo addur rustiche prede,
Che, come è l' uso, a depredar precorse;
Or con greggie ed armenti al campo riede.
Ella vèr' lor, e verso lei se 'n corse
Il duce lor, ch' a sé venir la vede:
Gardo il duce è nomato, uom di gran possa,
Ma non già tal ch' a lei resister possa.

15 Gardo a quel fèro scontro è spinto a terra
In su gli occhi de' Franchi e de' Pagani,
Ch' allor tutti gridâr, di quella guerra
Lieti augúri prendendo, i quai fur vani.
Spronando a dosso gli altri ella si serra,
E val la destra sua per cento mani:
Seguìrla i suoi guerrier per quella strada
Che spianâr gli urti, e che s' apri la spada.

Osservazioni. — « Trovo poi ne l'istoria, che la moglie e la sorella di Solimano in Nicea rimasero prigioni de i cristiani; sì che porgendomi Nicea quell' occasione che non mi porge Antiochia, sarà forse meglio di fare *Erminia* sorella di Solimano; nè credo che vi sia cosa nel libro che possa impedire questa mutazione, poichè Solimano non si trovò in Gerusalemme nel tempo de la fuga di lei; solo bisognerà aggiungere alcuna cosa, che di questa fuga si ragioni fra il re e Solimano. » (*Lettere*, I, 57; 12 marzo 1576).

13. 1. Fr. – M_1 *incontra i.* **2.** M_1 *tutti inanti.* **3. Ol.** – I_{1-2} – M_2 *Ma in quella.* — **Var. Alf.** *Ma in alta.* — M_1 *ov' è.* **4. Al.** – M_1 *a la riscossa.* **5. Bm.** *irrita.* — M_1 – I_2 *invita,* ma I_2 corregge nell' errata come nel testo.

14. 1. Ol. *a' sui.* **2. Bm.** *Stuolo de' franchi.* **3.** M_1 *Qual* (*com' è l' uso*). — **Bm.** – **Al.** *Che* (*qual' è l' uso*). **4. Au.** *gregie.*

15. 5. B_2 *a dosso a gli,* **1. Bm.** – **Al.** – M_1 *Gardo dal fero.* **5. Al.** – **Ol.** – M_{1-2} – I_{1-2} – **C** – **R** – **G** *addosso agli altri.* **8.** M_1 *Che spianò gli urti e che gli aprì.*

16 Tosto la preda al predator ritoglie;
Cede lo stuol de' Franchi, a poco a poco,
Tanto ch' in cima a un colle ei si raccoglie,
Ove aiutate son l' arme dal loco.
Allor, si come turbine si scioglie,
E cade da le nubi äereo foco,
Il buon Tancredi, a cui Goffredo accenna,
Sua squadra mosse, ed arrestò l' antenna.

17 Porta si salda la gran lancia, e in guisa
Vien feroce e leggiadro il giovenetto,
Che veggendolo d' alto il re s' avvisa
Che sia guerriero in fra gli scelti eletto;
Onde dice a colei ch' è seco assisa,
E che già sente palpitarsi il petto:
Ben conoscer dèi tu per sì lungo uso
Ogni cristian, ben che ne l' arme chiuso.

18 Chi è dunque costui, che così bene
S' adatta in giostra, e fèro in vista è tanto?
A quella, in vece di risposta, viene
Su le labbra un sospir, su gli occhi il pianto:
Pur gli spirti e le lagrime ritiene,
Ma non così, che lor non mostri alquanto:
Ché gli occhi pregni un bel purpureo giro
Tinse, e roco spuntò mezzo il sospiro.

19 Poi gli dice infingevole, e nasconde
Sotto il manto de l' odio altro desio:
Ohimè! bene il conosco, ed ho ben d' onde
Fra mille riconoscerlo deggia io;
Ché spesso il vidi i campi e le profonde
Fòsse del sangue empir del popol mio.

---

16. **6.** B_3 *acceso foco.* **1.** C *al perditor.* **6.** M_1 *O cade.* **7.** Au. *Il bon.*

17. **4.** B_{1-3} *guerrier.* **8.** M_1 *Ogni cristiano benchè 'n l' armi.*

18. Es.$_2$ L' ottava nel codice è come nel testo, ma scritta su di una cartina incollata sopra uno scritto anteriore, di cui, per trasparenza, si vede soltanto che l' ultimo verso finiva in *aga;* credo che il copista avesse dimenticato questa stanza e scritta invece prima la seguente. **2.** Ol. – Al. *fiero.* **5.** Au. *lacrime.* **6.** Bm. – Al. *non scopra.* — M_1 *Ma non che lor non mostri fuori alquanto.* **7.** Al. – I_{1-2} – M_2 – R – C *in bel.*

19. **1.** Bm. – Al. *Pur.* — Ol. – I_{1-2} *infinghevole.* **3.** Al. – M_1 – I_{1-2} *ben il conosco.* **5.** Es.$_2$ – Al. *a i campi.* **6.** Al. *empier.*

Ahi quanto è crudo nel ferire! a piaga
Ch' ei faccia, erba non giova od arte maga.

20 Egli è il prence Tancredi: oh prigioniero
Mio fosse un giorno! e no 'l vorrei già morto;
Vivo il vorrei, perch' in me desse al fèro
Desio dolce vendetta alcun conforto.
Così parlava: e de' suoi detti il vero
Da chi l' udiva in altro senso è torto;
E fuor n' usci con le sue voci estreme
Misto un sospir che 'ndarno ella già preme.

21 Clorinda in tanto ad incontrar l' assalto
Va di Tancredi, e pon la lancia in resta.
Ferirsi a le visiere, e i tronchi in alto
Volaro: e parte nuda ella ne resta;
Ché, rotti i lacci a l' elmo suo, d' un salto
(Mirabil colpo!) ei le balzò di testa;
E, le chiome dorate al vento sparse,
Giovane donna in mezzo 'l campo apparse.

22 Lampeggiâr gli occhi, e folgorâr gli sguardi,
Dolci ne l' ira; or che sarian nel riso?
Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi?
Non riconosci tu l' altero viso?
Questo è pur quel bel volto, onde tutt' ardi;
Tuo core il dica, ov' è 'l suo esempio inciso;
Quest' è colei, che rinfrescar la fronte
Vedesti già nel solitario fonte.

23 Ei, ch' al cimiero ed al dipinto scudo
Non badò prima, or lei veggendo, impètra:
Ella, quanto può meglio, il capo ignudo
Si ricopre, e l' assale; ed ei s' arretra.
Va contra gli altri, e rota il ferro crudo:

---

20. 1. **Au.** *Prenze.* 3. M_1 *per che a me.* — **Au.** *fiero.* 4. **Es.**$_{2-3}$ *dolce* sottolineato. 7. **Au.** *le sue voce.* 8. **Bm.** - I_{1-2} - **C** - **R** *giù preme.*

21. 2. M_1 *pon lancia* (sic). 6. **R** (*Mirabil colpa*). — M_1 *le saltò.* 8. **Au.** *Giovene.*

22. 2. M_2 *Dolce.* 4. **Bm.** - **Al.** - M_1 - **O** - **G** - **S** *l' amato viso.* 6. **G** - **S** *ov' è suo.* — **Au.** *essempio.*

Osservazioni. — 6. « *Ov' è suo esempio.* Così **G** e **S**. Le due altre genovesi, e tutte l'altre edizioni da me consultate, hanno *ov'è il suo esempio.* » [Colombo].

23. 4. B_2 *e s' ei s' arretra* (sic). — B_3 *Si ricopre, l' assale.*

Ma però da lei pace non impetra,
Che minacciosa il segue, e, Volgi, grida:
E di due morti in un punto lo sfida.

24 Percosso, il cavalier non ripercote;
Né si dal ferro a riguardarsi attende,
Come a guardar i begli occhi e le gote,
Ond'Amor l'arco inevitabil tende.
Fra sé dicea: Van le percosse vòte,
Talor che la sua destra armata stende:
Ma colpo mai del bello ignudo volto
Non cade in fallo, e sempre il cor m'è còlto.

25 Risolve al fin, ben che pietà non spere,
Di non morir tacendo occulto amante.
Vuol ch'ella sappia ch'un prigion suo fère
Già inerme, e supplichevole e tremante;
Onde le dice: O tu, che mostri avere
Per nemico me sol fra turbe tante,
Usciam di questa mischia, ed in disparte,
t'potrò teco, e tu meco provarte.

26 Così me' si vedrà s'al tuo s'agguaglia
Il mio valore. Ella accettò l'invito:
E, come esser senz'elmo a lei non caglia.
Gía baldanzosa, ed ei seguia smarrito.
Recata s'era in atto di battaglia
Già la guerriera, e già l'avea ferito:
Quand'egli: Or ferma, disse, e siano fatti
Anzi la pugna de la pugna i patti.

27 Fermossi; e lui, di pàuroso, audace
Rendé in quel punto il disperato amore;
I patti sian, dicea, poi che tu pace
Meco non vuoi, che tu mi tragga il core:

---

3. Au. *igniudo.* 6. Var. Alf. *pace ei non.* 7. Ol. *Vogli, grida.* 8. M_1 *morte.* — Al. sottolinea tutto il verso.

24. 4. Au. *Onde.* 5. Au. *Tra.* 6. I_1 - M_2 - O - G *armata scende.* 7. Ol. *dal bello.* — Au. *igniudo.* — M_1 *inerme volto.* 8. M_1 *n'è colto.*

25. 1. Au. - $Es._2$ - Bm. - Ol. - Al. - M_{1-2} - I_{1-2} - R *mercè non spere.* 5. Au. - $Es._1$ *inerme supplichevole.* 6. M_1 *sol me.* 7. M_1 *Uscian.* — I_1 - M_2 *meschia.* 8. M_1 *trovarte.*

26. 4. Bm. - M_1 *Va.* — Al. entrambe le forme. 7. M_1 *egli, ferma or, disse.*

27. 2. B_3 *punto disperato.* 7. B_3 *E tuo.* 2. Bm. - M_{1-2} - I_{1-2} - C - R *Rese.* — Al. entrambe le forme. — S *Rende.* — Au. *in quel tempo.* — Al. *dispietato.* — V *punto disperato.* 6. M_1 *viva vuol lo*

Il mio cor, non piú mio, s' a te dispiace
Ch' egli piú viva, volontario more:
È tuo gran tempo; e tempo è ben che trarlo
Omai tu debbia; e non debb' io vietarlo.

28 Ecco io chino le braccia, e t' appresento
Senza difesa il petto: or ché no 'l fiedi?
Vuoi ch' agevoli l' opra? i' son contento
Trarmi l' usbergo or or, se nudo il chiedi.
Distinguea forse in piú duro lamento
I suoi dolori il misero Tancredi,
Ma calca l' impedisce intempestiva
De' Pagani e de' suoi che soprarriva.

29 Cedean cacciati da lo stuol cristiano
I Palestini, o sia temenza od arte.
Un de' persecutori, uomo inumano,
Videle sventolar le chiome sparte,
E da tergo in passando alzò la mano
Per ferir lei ne la sua ignuda parte:
Ma Tancredi gridò (ché se n' accórse),
E con la spada a' quel gran colpo occórse.

---

stral d' amore. — **Au.** – **Es.**$_2$ *già* nel margine, forse variante di *ben.* **8.** **M**$_1$ *e non deggio aiutarlo.*

Osservazioni. — **2.** « *Punto disperato* o *punto il disperato:* può stare e nell' un modo e nell' altro. Se si legge con l' articolo *il disperato amore,* vi s' intende *onde ardeva.* » [Colombo].

28. **8.** **B**$_{1-3}$ *De' Pagani, de'.* **1.** **Es.**$_2$ *Ecco io,* ma *io* è cancellato. — **O** – **G** *io inchino.* **3.** **M**$_1$ *io so contento.* **7.** **M**$_1$ *se tu lo chiedi.* **5.** **Au.** *forsi.* — **Au.** – **Es.**$_1$ – **Fr.** – **Ol.** – **Al.** – **M**$_1$ – **I**$_{1-2}$ – **C** – **R** – **S** *lungo lamento.* **8.** **Bm.** – **Al.** – **I**$_1$ – **M**$_2$ *De' Pagani e di.* — **Ol.** – **I**$_2$ – **C** – **R** *Di Pagani e de.* — **V** *De Pagani, de.* — **M**$_1$ *sopra arriva.*

Osservazioni. — **5.** « Oltre l' autorità dei codici **Au.**, **Es.**$_1$, **Fr.**, pare da stare all' aggiunto *lungo* perchè dopo le cose dette da Tancredi non so in quali altre maggiori esagerazioni potesse prorompere. » [Cavedoni$_1$].

29. **8.** **B**$_1$ *colpo accorse.* **2.** **M**$_1$ *o d' arte* (sic). **4.** **Es.**$_3$ il verso è contrassegnato. **8.** **Au.** – **Ol.** – **Bm.** – **M**$_1$ – **V** *accorse.* — **Al.** *oc?* *accorse?*

Osservazioni. — **8.** « *Accorrere con la spada ad un colpo* per *opporre ad un colpo la spada* è, al parer mio, locuzione impropria. Io giudico pertanto che *occorse* sia qui la vera e genuina lezione. *Occorse con la propria spada al colpo di quel soldataccio villano,* cioè oppose la propria spada al colpo che colui era in atto di vibrare. Leggesi *occorse* anche in **I**$_1$. » [Colombo]. — « *Occorse* hanno **Es.**$_{1-2-3}$ e **Fr.** e godo di poter confermare il parere del Colombo che giudiziosamente ha difesa questa lettera. Solo dirò che se ad altri spiacesse lo scontro delle due vocali *o,* conviene rammentare che il Tasso lodò un simile scontro nelle voci *sono opra* nel comento suo al celebre sonetto del Casa. » [Cavedoni$_2$].

30 Pur non gi tutto in vano, e ne' confini
Del bianco collo il bel capo ferille.
Fu levissima piaga; e i biondi crini
Rosseggiaron così d' alquante stille,
Come rosseggia l' òr che di rubini
Per man d' illustre artefice sfaville.
Ma il prence infurïato allor si strinse
A dosso a quel villano, e 'l ferro spinse.

31 Quel si dilegua; e questi acceso d' ira
Il segue; e van, come per l' aria strale.
Ella riman sospesa, ed ambo mira
Lontani molto, né seguir le cale,
Ma co' suoi fuggitivi si ritira:
Talor mostra la fronte e i Franchi assale:
Or si volge, or rivolge: or fugge, or fuga;
Né si può dir la sua caccia né fuga.

---

30. 7-8. B_1 *spinse – strinse.* **1. Bm.** *non gio.* **6.** M_1 *faville.* **7. Au.** *Prenze.* **7-8. Fr. – M_{1-3} – V – C – O – G** *spinse – strinse.*

Osservazioni. — **6.** « I due manoscritti $Es._1$ e **Fr.** e tutte le stampe hanno *illustre,* sebbene altri potesse sospettare che fosse avvenuto un facile scambio colla voce *industre.* Ma forse il Poeta ebbe in mente l' aggiunto che il suo Omero diede a Vulcano, cioè κλυτοτέχνης *illustre nell' arte.* » [Cavedoni$_1$]. — **7-8.** I_1 ha *allor si strinse.... e 'l ferro spinse,* e così pure I_2. Cattiva lezione. *Spingersi addosso ad alcuno* è modo di favellare assai più proprio che *stringersi addosso ad alcuno.* E medesimamente *stringer la spada* (o il ferro) è maniera di dire elegante; e *spinger il ferro* è una goffaggine. » [Colombo]. — « A questo luogo i nostri tre manoscritti $Es._{1-2-3}$ si oppongono alla lezione scelta dal Colombo. E pare ch'egli abbia dannata con troppo rigore la frase *spingere il ferro,* chiamandola una goffaggine. Eppure si legge altrove in questo Poema tanto nelle stampe che ne' manoscritti (canto VII, st. 122): *Ed altrettante il nudo ferro spinse Dove le turbe ostili eran più spesse.* Ma v'è di più. Come il Poeta ha detto nella stanza precedente, che il Prence Tancredi *con la spada occorse al colpo di quel villano,* tornerebbe inutile che qui ne dicesse che Tancredi stesso *strinse il ferro* che avea in pugno. Ma la frase *stringersi addosso ad alcuno* parmi poco diversa da questa di Gio. Villani (II, 76): " Si strinsero presso alle porte di Verona al gettare di un balestro." » [Cavedoni$_3$].

31. 4. B_1 *li cale.* **1. S** *ed egli acceso.* **4. Au. – $Es._1$** *li calle.* — **Mr. – V** *li cale.* **6. Bm. – Al. – M_1** *e i nostri assale.* **8. Bm.** *Nè la sua si può dir.*

Osservazioni. — **1.** « Forse ad altri parrà un ardimento, anzi che no, il tacciare qui di poca esattezza il favellare del gran Torquato, e racconciargli due versi. Primamente, a chi bene osserva, non sono qui due i nominati principalmente, ma il solo Tancredi che occorre al colpo di un soldato; ed in effetti le ultime parole il *ferro strinse* (o *spinse*), riguardano certamente Tancredi. Tancredi pertanto non è il più lontano dei due sovra nominati, onde a lui può riferirsi il pronome *questi.* Di più avendo nominato il soldato con dire *quel villano,* viene poi a riassumere il discorso dicendo del soldato istesso: *Quel si dilegua.* Finalmente, sup-

32 Tal gran tauro talor ne l'ampio agone,
Se volge il corno a i cani ond'è seguito,
S'arretran essi; e s'a fuggir si pone
Ciascun ritorna a seguitarlo ardito.

---

posto anche che Tancredi sia il più lontano de' due nominati, il Tasso riferendo ad esso il pronome *questi*, può dirsi che usi una maniera di favellare peregrina, anzi che irregolare: poichè un simile scambio de' due pronomi *questi* e *quelli* era famigliare anche ai classici greci e latini (v. BUDÆUM, Com. L. Gr., p. 553): e basti per tutti il seguente luogo di Cicerone (*Pro Roscio com.*): *Quid est quod negligenter scribamus adversaria? quid est quod diligenter conficiamus tabulas? Quia* HÆC *sunt menstrua,* ILLÆ *sunt æternæ.* » [CAVEDONI$_3$]. — « Hanno *e questi* anche tutte l'altre edizioni da me vedute. La lezione *ed egli* dee probabilmente essersi trovata in qualche manoscritto. Sia detto con tutta la riverenza dovuta al gran Torquato, in questo luogo egli favella con poca esattezza. Ne' due ultimi versi dell'ottava antecedente egli avea detto che *il prence infuriato allora si spinse addosso al soldato villano.* Il primo dei due ivi nominati è dunque Tancredi, il secondo costui; e però, secondo la regolarità del favellare, qui dovea dire il Poeta: *Questi si dilegua, e quegli acceso d'ira il segue.* Ma la misura del verso? A ciò si sarebbe rimediato assai facilmente in facendosi:

Questi sen fugge, e quegli acceso d'ira
Il segue.

Confesso che *si dilegua* è più bello ed ha più di vivezza; ma soggiungo che la irregolarità nel favellare è a ogni modo cosa brutta. Sforzasi tuttavia (e molto ingegnosamente) il signor Cavedoni di difendere questa locuzione del Tasso. Ma domando io: se il Poeta, dopo aver detto che il prence si spinse addosso a quel villano, avesse soggiunto: *questi si dilegua, e quegli il segue* ec., avrebb' egli favellato regolarmente? sì senza dubbio: perciocchè, giusta la significazione de' due pronomi *questi* e *quegli*, avrebbe adoperato il primo a dinotar la più prossima delle due persone che avea nominate, e il secondo a dinotare la più rimota. Dunque io conchiuderò ch' egli ha favellato irregolarmente in facendo il contrario. A ciò il Cavedoni oppone un passo di Cicerone tratto dall'orazione *pro Q. Roscio comædo,* in cui l'Oratore romano adopera il pronome *hic* a dinotar la più rimota, e il pronome *ille* a dinotar la più prossima delle due cose che prima erano state da lui nominate: ma io mi farò lecito di rispondergli che presso i latini l'uso de' due pronomi *hic* ed *ille* non era in tali casi così ben determinato como presso noi l'uso de' vocaboli *questi* e *quegli, questo* e *quello.* Quindi è che lo stesso Cicerone anche altrove, e non solo egli, ma molti altri latini autori parimente, come osserva il Sanzio (*Minerva,* lib. II, cap. 9, p. 322, Amstelaed. 1809), usarono talora in simili occasioni anche inversamente que' due pronomi: laddove sarà cosa malagevole molto il poter rinvenire esempi di questa fatta nella nostra favella. (Mi pare per altro d'averne osservato uno, oltre a questo del Tasso, anche nell'*Orlando furioso*, ma in qual Canto, nol saprei dire.) Ha ciascuna lingua i suoi usi e i suoi privilegi particolari; nè sempre ciò che trovasi in una è ammesso in un'altra. Aggiunge ancora il signor Cavedoni che dalla detta locuzione del nostro Poeta *non ne può nascere equivocazione:* ma che perciò? Certo nel discorso il mancar di regolarità e d'esattezza assai spesso genera confusione; ma questo non avvien sempre: si può parlar chiaramente, e peccar tuttavia contro alle regole del ben favellare. » [COLOMBO].

32. 1. B$_1$ *nel campo agone* (sic). 2. B$_1$ *ond'è fuggito.* 2. M$_1$

Clorinda nel fuggir da tergo oppone
Alto lo scudo, e 'l capo è custodito:
Così coperti van ne' giochi mori
Da le palle lanciate i fuggitori.

33 Già questi seguitando e quei fuggendo
S' erano a l' alte mura avvicinati,
Quando alzaro i Pagani un grido orrendo
E in dietro si fur subito voltati;
E fecero un gran giro, e poi volgendo
Ritornaro a ferir le spalle e i lati.
E in tanto Argante giú movea dal monte
La schiera sua per assalirli a fronte.

34 Il feroce Circasso uscì di stuolo,
Ch' esser vols' egli il feritor primiero:
E quegli, in cui feri, fu steso al suolo,
E sossopra in un fascio il suo destriero:
E pria che l' asta in tronchi andasse a volo,
Molti cadendo compagnia gli fero;
Poi stringe il ferro, e, quando giunge a pieno,
Sempre uccide, od abbatte, o piaga almeno.

35 Clorinda, emula sua, tolse di vita
Il forte Ardelio, uom già d' età matura,
Ma di vecchiezza indomita, e munita
Di duo gran figli, e pur non fu secura;
Ch' Alcandro, il maggior figlio, aspra ferita
Rimosso avea da la paterna cura;
E Poliferno, che restògli appresso,
A gran pena salvar poté se stesso.

36 Ma Tancredi, da poi ch' egli non giunge
Quel villan, che destriero ha piú corrente,
Si mira a dietro, e vede ben che lunge

---

il tergo. — Es.$_1$ – V – C – M$_3$ *ond' è fuggito.* **8.** M$_1$ *Da le canne.* — Es.$_3$ *lanciati.*

33. 2. B$_1$ *S' eran.* 7. M$_1$ *già.*

34. 2. M$_3$ *vuol.* 3-4. M$_1$ *Quel che prima ei percosse, è steso al suolo – Sossopra in un gran fascio egli e 'l destriero.* 4. Al. *dal destriero.* 6. Au. *li fero.* 7. Au. – Es.$_2$ – Bm. – M$_1$ – I$_{1-2}$ – S *ei giunge.* 8. Bm. – M$_1$ *ed abbatte.*

35. 2. Es.$_3$ *Il forte Ardelio già.* — Au. *età.* 3. M$_1$ *di fortezza.* 7. M$_1$ *E Pulifermo.*

36. 1. Ol. – M$_1$ *dopoi.* 2. Ol. – I$_{1-2}$ *ch' il destrier.* — Var. Ven. *che corsiero.*

Troppo è trascorsa la sua audace gente;
Vedela intorniata, e 'l corsier punge
Volgendo il freno, e là s' invia repente:
Ned egli solo i suoi guerrier soccorre,
Ma quello stuol ch' a tutt' i rischi accorre;

37 Quel di Dudon avventurier drappello,
Fior de gli eroi, nerbo e vigor del campo.
Rinaldo, il più magnanimo e il piú bello,
Tutti precorre, ed è men ratto il lampo.
Ben tosto il portamento e 'l bianco augello
Conosce Erminia nel celeste campo,
E dice al re, che in lui fisa lo sguardo:
Eccoti il domator d' ogni gagliardo.

38 Questi ha nel pregio de la spada eguali
Pochi, o nessuno: ed è fanciullo ancora;
Se fosser tra' nemici altri sei tali,
Già Soria tutta vinta e serva fôra;
E già dómi sarebbono i piú australi
Regni, e i regni piú prossimi a l' aurora;
E forse il Nilo occulterebbe in vano
Dal giogo il capo incognito e lontano.

39 Rinaldo ha nome; e la sua destra irata
Teman piú d' ogni macchina le mura.
Or volgi gli occhi ov' io ti mostro, e guata
Colui che d' oro e verde ha l' armatura:
Quegli è Dudone, ed è da lui guidata
Questa schiera, che schiera è di ventura:
È guerrier d' alto sangue, e molto esperto,
Che d' età vince, e non cede di merto.

---

7. V *Nè d' egli.*

37. **Ol.** il ms. finisce con questa stanza. **1. Au.** - **Al.** - **M_1** - **I_{1-2}** *Dudone.*

38. **1. $Es._2$** *Quegli* sottolineato e corretto sopra *Questi.* **2. Au.** *Poch' o.* **3. Au.** - **$Es._2$** *fusser tra i.* — **M_1** *tuoi nimici.* **4. M_1** *Già l'Asia.* — **Bm.** *è vinta.* **5. M_1** *sarebbono gli australi.* **7-8. Au.** - **Fr.** - **$Es._{1-2}$** mancano; ma in **$Es._2$** sono stati aggiunti da mano posteriore; **$Es._3$** sono tra parentesi quadre.

39. **2. B_3** *Temean.* **$Es._3$** - **Bm.** - **Al.** - **V** - **O** - **G** - **S** *Temon.* — **$Es._1$** *Temean.* **5. M_1** *Quel.* **6. M_1** *Questa squadra che squadra.*

Osservazioni. — **2.** « *Teman* hanno **$Es._2$** e **Fr.**, e **$Es._1$** per un errore di scrittura ha *Temean.* E *Temano* è per fermo la vera lezione, e quanto più nobile e poetico ne diventi il concetto meglio si sente di quello che si

40 Mira quel grande, ch' è coperto a bruno;
È Gernando, il fratel del re norvegio:
Non ha la terra uom piú superbo alcuno;
Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio.
E son que' duo che van si giunti in uno,
E c' han bianco il vestir, bianco ogni fregio,
Gildippe ed Odöardo, amanti e sposi,
In valor d' arme e in lëaltà famosi.

41 Cosi parlava; e già vedean là sotto
Come la strage piú e piú s' ingrosse,
Ché Tancredi e Rinaldo il cerchio han rotto
Ben che d' uomini denso e d' armi fosse:
E poi lo stuol, ch' è da Dudon condotto,
Vi giunse, ed aspramente anco il percosse:
Argante, Argante istesso, ad un grand' urto
Di Rinaldo abbattuto, a pena è surto.

42 Né sorgea forse; ma in quel punto stesso
Al figliuol di Bertoldo il destrier cade:
E, restandogli sotto il piede oppresso,
Convien ch' indi a ritrarlo alquanto bade.
Lo stuol pagan fra tanto, in rotta messo,
Si ripara fuggendo a la cittade.
Soli Argante e Clorinda argine e sponda
Sono al furor che lor da tergo inonda.

43 Ultimi vanno, e l' impeto seguente
In lor s' arresta alquanto, e si reprime,
Si che potean men perigliosamente
Quelle genti fuggir che fuggean prime.
Segue Dudon ne la vittoria ardente

---

possa spiegare con parole. *Temono* dà un senso puramente narrativo, ma *Temano* ha pure un non so che di minaccia, e perciò di passione. Altrove il Poeta esprime il concetto medesimo con altre parole (XVII, 27):

Saprallo ben, l' annunzio, il popol Franco,
Ed è ragion che insino ad or ne tema. » [Cavedoni$_2$.]

40. **6.** **B$_3$** *Ed han bianco.* **2.** **Fr.** innanzi al verso v' è un «*quegli* cancellato. — **M$_1$** *Quel è Gernando il principe norvegio.* **3.** **Au.** - **Es.$_2$** *un più.* **6.** **Al.** *E han.* - **V** - **O** - **G** - **S** *Et han.*

Osservazioni. — **6.** « In **I$_1$** *E c' han,* e così pure in **M$_1$** e **I$_2$**; donde io arguisco che il Tasso così da principio facesse, e che dipoi togliesse via «quel relativo *che,* il qual non era punto necessario in quel luogo. » [Colombo].

41. **7.** **B$_2$** *stesso.* **1.** **I$_{1-2}$** *di sotto.*

42. **1.** **Al.** *istesso.* **2.** **Al.** *cadde.* **3.** **Es.$_2$** *O.* **7.** **M$_1$** *Sol.* **8.** **M$_1$** *Son lor contra 'l furor che dietro.*

I fuggitivi, e 'l fier Tigrane opprime
Con l' urto del cavallo, e con la spada
Fa che scemo del capo a terra cada.

44 Né giova ad Algazzare il fino usbergo,
Ned a Corban robusto il forte elmetto;
Ché in guisa lor feri la nuca e 'l tergo,
Che ne passò la piaga al viso, al petto.
E per sua mano ancor del dolce albergo
L' alma uscí d'Amurate, e di Meemetto,
E del crudo Almansor; né 'l gran Circasso
Può securo da lui movere un passo.

45 Freme in se stesso Argante, e pur tal volta
Si ferma, e volge, e poi cede pur anco:
Al fin cosí improvviso a lui si volta,
E di tanto rovescio il coglie al fianco,
Che dentro il ferro vi s' immerge, e tolta
È dal colpo la vita al duce franco.
Cade; e gli occhi, ch' a pena aprir si ponno,
Dura quïete preme e ferreo sonno.

---

43. 6. B_2 *fer.* 4. M_1 *che fuggon.* 7. **Bm.** *E molesta il Circasso et a lui noce.* — M_1 *Et il Circasso offende, a lui sol noce.* 8. **Bm.** - M_1 *Nemico importunissimo e feroce.* — **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ lasciano spazio bianco per le parole *a terra;* ma in **Es.**$_2$ sono aggiunte, e in margine è scritto *riposta.*

44. **Bm.** - M_1 manca la stanza, che **Mr.** dà aggiunta in un foglietto. 2. **Var. Alf.** *Nè di Corban.* 6. **Au.** *Maemetto.* 8. **G** *mover il.*

Osservazioni. — 8. « *Mover un passo.* Hanno questa lezione tutte le vecchie edizioni da me vedute, ad eccezione delle tre genovesi, nelle quali si legge non può *muover il passo.* L'altra lezione dice assai più. Dudone incalzava Argante sì fieramente, che quel feroce non solo potea ritirarsi con sicurezza, per rientrare nella città con l' esercito, ma era costretto ad ora ad ora di volgersi indietro e fermarsi a sostenerne l'impeto, senza che fosse a lui conceduto di mover nè pure un sol passo.

» Non sarà forse discaro al lettor di sapere che nell'ottava precedente gli ultimi versi erano stati dal Tasso da principio scritti così:

Segue Dudon nella vittoria ardente
I fuggitivi, e 'l fier Tigrane opprime,
Ed il Circasso offende; a lui sol noce
Nemico importunissimo e feroce.

Appresso seguia immediatamente l'ottava: *Freme in se stesso Argante* ec., la quale ora è la 45. » [Colombo].

45. 2. **Es.**$_3$ *e pur cede.* 4. I_1 *al Franco* (sic). 5. **Bm.** - **Al.** *Ch' adentro.* 6. **Es.**$_3$ *al guerrier franco.*

46 Gli apri tre volte, e i dolci rai del cielo
Cercò früire, e sovra un braccio alzarsi;
E tre volte ricadde; e fosco velo
Gli occhi adombrò, che stanchi al fin serràrsi;
Si dissolvono i membri, e 'l mortal gelo
Inrigiditi e di sudor gli ha sparsi.
Sovra il corpo già morto il fèro Argante
Punto non bada; e via trascorre inante.

47 Con tutto ciò, se ben d' andar non cessa,
Si volge a i Franchi, e grida: O cavalieri,
Questa sanguigna spada è quella stessa
Che 'l signor vostro mi donò pur ieri:
Ditegli come in uso oggi l' ho messa,
Ch' udirà la novella ei volentieri:
E caro esser gli dee che 'l suo bel dono
Sia conosciuto al paragon si buono.

48 Ditegli che vederne omai s' aspetti
Ne le viscere sue più certa prova;
E, quando d' assalirne ei non s' affretti,
Verrò, non aspettato, ove si trova.
Irritati i Cristiani a i fèri detti,
Tutti vèr' lui già si moveano a prova:
Ma con gli altri esso è già corso in securo
Sotto la guardia de l' amico muro.

49 I difensori a grandinar le pietre
Da l' alte mura in guisa incominciaro,
E quasi innumerabili faretre
Tante säette a gli archi ministraro,
Chè forza è pur che 'l Franco stuol s' arretre;
E i Saracin ne la cittade entraro.
Ma già Rinaldo, avendo il piè sottratto
Al giacente destrier, s' era qui tratto.

50 Venia per far nel barbaro omicida
De l' estinto Dudone aspra vendetta;

---

46. 6. B_1 *Irrigiditi.* 7. **Au.** *fiero.* 8. **Au.** *transcorre.*

47. 3. **Es.**$_3$ – **Bm.** – **Al.** – M_1 *istessa.* 6. M_1 *novella volentieri.* 8. M_1 *sia bono.*

48. 3. **Al.** – M_1 *assalirci.* — I_{1-2} *ad assalirne.* 4. **Es.**$_{1-2-3}$ – **Bm.** – **Al.** – M_1 *Ov' ei,* ma in **Es.**$_3$ *ei* è cancellato. 8. **Au.** *antico muro.*

49. 2. M_1 *in giuso.* 4. **Es.**$_2$ *a gli occhi* (sic). 7. **Bm.** – M_1 *Già Rinaldo che 'l piede avea sottratto.*

50. 2. M_1 *alta vendetta.*

E fra' suoi giunto, alteramente grida:
Or quale indugio è questo? e che s' aspetta?
Poi ch' è morto il signor che ne fu guida,
Chè non corriamo a vendicarlo in fretta?
Dunque in sì grave occasïon di sdegno
Esser può fragil muro a noi ritegno?

51 Non, se di ferro doppio, o d' adamante
Questa muraglia impenetrabil fosse,
Colà dentro securo il fèro Argante
S' appiattería da le vostr' alte posse:
Andiam pure a l' assalto! Ed egli inante
A tutti gli altri in questo dir si mosse;
Ché nulla teme la secura testa
O di sassi o di strai nembo o tempesta.

52 Ei, crollando il gran capo, alza la faccia
Piena di sì terribile ardimento,
Che sin dentro a le mura i cori agghiaccia
A i difensor d' insolito spavento.
Mentre egli altri rincora, altri minaccia,
Sopravien chi reprime il suo talento;
Ché Goffredo lor manda il buon Sigiero
De' gravi imperii suoi nunzio severo.

53 Questi sgrida in suo nome il troppo ardire,
E incontinente il ritornar impone.
Tornatene, dicea, ch' a le vostr' ire
Non è 'l loco opportuno o la stagione:
Goffredo il vi comanda. A questo dire

---

3. Bm. *ei grida.* **7. Es.$_3$ - Al. - M$_1$** *in sì alta.* **8. I$_{1-2}$** *debil muro.*

Osservazioni. — « Quel dubbio del Barga, che non convenga a la virtù eroica di Rinaldo, ch' esorti gli altri ec., quanto più vi penso, mi dà minor fastidio, e mi risolvo a non mutar per la ragion che scriverò poi. » (*Lettere,* I, 87; 15 ottobre 1576).

51. 8. B$_{1-2-3}$ *O di sasso.* **1. M$_1$** *o di diamante.* **4. Es.$_3$ - M$_1$** *S' appiattarà.* — **Au.** *vostre.* **7. Au.** *E nulla.* **8. Au. - Es.$_2$** *O di sasso.*

Osservazioni. — **8.** Benchè **Au., Es.$_2$** e le tre **B** leggano *O di sasso,* per evitare la duplice costruzione del verbo *temere* prima con il genitivo e poi con l' accusativo, sembra doversi attenere alla pluralità dei testi che leggono *O di sassi.*

52. 1. Au. - Es.$_2$ - Bm. - Al. - I$_{1-2}$ *E crollando.* — **M$_1$** *Crollando il fero capo.* **5. Es.$_2$** *Mentre gli.* **7. Al.** *lor manda un cavaliero.* **8. Bm. - Al.** *Degli altri imperij.* — **M$_1$** *De l' alto imperio suo.*

53. 3. Au. *vostre.* **4. S** *e la stagione.*

Rinaldo si frenò, ch' altrui fu sprone,
Ben che dentro ne frema, e in piú d' un segno
Dimostri fuore il mal celato sdegno.

54 Tornàr le schiere in dietro, e da i nemici
Non fu il ritorno lor punto turbato;
Né in parte alcuna de gli estremi uffici
Il corpo di Dudon restò fraudato.
Su le pietose braccia i fidi amici
Portàrlo, caro peso ed onorato.
Mira in tanto il Buglion d' eccelsa parte
De la forte cittade il sito e l' arte.

55 Gierusalem sovra duo colli è posta
D' impari altezza, e vòlti fronte a fronte:
Va per lo mezzo suo valle interposta,
Che lei distingue, e l' un da l' altro monte.
Fuor da tre lati ha malagevol costa;
Per l' altro vassi, e non par che si monte;
Ma d' altissime mura è piú difesa
La parte piana, e 'n contra Borea è stesa.

56 La città dentro ha lochi in cui si serba
L' acqua che piove, e laghi e fonti vivi;
Ma fuor la terra intorno è nuda d' erba,
E di fontane sterile e di rivi;
Né si vede fiorir lieta e superba
D' alberi, e fare schermo a i raggi estivi,
Se non se in quanto, oltra sei miglia, un bosco
Sorge d' ombre nocenti orrido e fosco.

57 Ha da quel lato, donde il giorno appare,
Del felice Giordan le nobil onde;
E da la parte occidental, del mare
Mediterraneo l' arenose sponde.
Verso Borea è Betèl, ch' alzò l' altare

---

6. M_1 *si fermò.* **7.** I_2 *e a più.* **8.** I_{1-2} *Fuor si dimostri.* — **Au.** *Fuore dimostri,* ma in margine è sostituito come nel testo. — M_1 *Fuor dimostrò.*

54. 1. Bm. *da nemici.* **2. Al.** *sturbato.* **3. Au. - Es.**$_3$ *offici.* **6.** M_1 *Portaro il caro peso.*

55. 1. M_1 *Dui.* — I_1 *sopra due.* — I_2 *sopra duoi.* **2. Var. Alf.** *Di pari.* **3.** M_1 *per il mezzo.* **5.** M_1 *lati malagevol.* **6. C** *si monta,* ma nell'errata è corretto. **7.** M_1 *Ma di mura e di fosse è.* **8. O - G - S** *Borea stesa.*

56. 7. M_1 *oltre a sei.*

Al bue de l' oro, e la Samaria; e d' onde
Austro portar le suol piovoso nembo,
Betelèm che 'l gran parto ascose in grembo.

58 Or mentre guarda e l' alte mura e 'l sito
De la città Goffredo e del paese,
E pensa ove s' accampi, onde assalito
Sia il muro ostil piú facile a l' offese;
Erminia il vide, e dimostrollo a dito
Al re pagano, e cosí a dir riprese:
Goffredo è quel, che nel purpureo ammanto
Ha di regio e d' augusto in sé cotanto.

59 Veramente è costui nato a l' impero,
Sí del regnar, del comandar sa l' arti;
E non minor che duce, è cavaliero,
Ma del doppio valor tutte ha le parti:
Né fra turba sí grande uom piú guerriero
O piú saggio di lui potrei mostrarti.
Sol Raimondo in consiglio, ed in battaglia
Sol Rinaldo e Tancredi a lui s' agguaglia.

60 Risponde il re pagan: Ben ho di lui
Contezza, e 'l vidi a la gran corte in Francia,

---

57. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ Manca la stanza. **8.** Bm. – Al. – M$_2$ – V – O – G – S *accolse in grembo.*

Osservazioni. — In Es.$_2$ in margine tra la st. 56 e la st. 58 è la nota; « Manca doppo la nuova [stanza]. » La cagione di essa nota si ha dal Tasso medesimo: « A quella stanza ch' è nel primo canto e comincia: *Ha da quel lato, donde il giorno appare,* ec. bisogna fare un segno; perchè mi son lasciato guidare da Guglielmo Tirio, il quale credo che prendesse in ciò alcun errore, come le tavole mi dimostrano. » (*Lettere,* I, 28; 3 maggio 1575). — Sulle carte topografiche di Gerusalemme cfr. *Lettere,* I, 32, pag. 86. Pare che poi il Tasso riconoscesse esatta la descrizione di Guglielmo (I, VIII, c. I) perchè conservò la stanza, che è l' esatta traduzione del passo dello storico. — **8.** « *Accolse* hanno Es.$_{1-2-3}$, e Fr. ed il più delle stampe: ma non è a spregiarsi l' altra lettera *ascose,* che è in I$_2$, nel testo del Galilei, e nelle varianti dell' edizione del Bottari, e nella *Conquistata,* IV, 69, poichè mostrerebbe la umiltà del Re del Cielo, che volle nascere ascoso nel presepio e nella grotta di Betlemme. » [Cavedoni$_2$]. — Non so come il Cavedoni potesse scrivere che i manoscritti ch' egli adoperava avessero *accolse,* quando in tutti quattro manca la stanza.

58. **1.** Au. – Es.$_2$ *all' alte.* — I$_{1-2}$ – M$_2$ *guarda l' alte.* **3.** Es.$_2$ – M$_1$ *ove assalito.* **5.** Au. *vidde.* **7.** I$_{1-2}$ – V – R – S *manto.*

59. **5.** Es.$_2$ *Non fra.* **7.** Es.$_2$ contro il verso è una lineetta obliqua; forse perchè in Au. era scritto *e in battaglia* e non tornava il verso.

60. **1.** M$_1$ *Rispose.* **2.** Au. *Certezza e'i viddi.* — Bm. *corte fran-*

Quand' io d' Egitto messaggier vi fui;
E 'l vidi in nobil giostra oprar la lancia:
E, se ben gli anni giovenetti sui
Non gli vestian di piume ancor la guancia,
Pur dava a i detti, a l' opre, a le sembianze,
Presagio omai d' altissime speranze.

61 Presagio ahi troppo vero! E qui le ciglia
Turbate inchina, e poi le inalza, e chiede:
Dimmi chi sia colui c' ha pur vermiglia
La sopravesta, e seco a par si vede:
Oh quanto di sembianti a lui somiglia,
Se ben alquanto di statura cede.
È Baldovin, risponde; e ben si scopre
Nel vôlto a lui fratel, ma più ne l' opre.

62 Or rimira colui, che, quasi in modo
D' uom che consigli, sta da l' altro fianco:
Quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo
D' accorgimento, uom già canuto e bianco:
Non è chi tesser me' bellico frodo
Di lui sapesse, o sia Latino o Franco:
Ma quell' altro più in là, ch' òrato ha l' elmo,
Del re britanno è il buon figliuol Guglielmo.

63 V' è Guelfo seco; e gli è d' opre leggiadre
Emulo, e d' alto sangue, e d' alto stato:
Ben il conosco a le sue spalle quadre,
Ed a quel petto colmo e rilevato.
Ma 'l gran nemico mio tra queste squadre
Già riveder non posso, e pur vi guato;

---

cia. 5. Bm. - Es.$_{3}$ *suoi* (sic). 6. Fr. - Es.$_{1-2-3}$ *piuma.* 8. Au. *Presaggio.* — M$_{1}$ *Presagio all' hor.*

Osservazioni. — 6. « *Piuma* hanno Es.$_{1-2-3}$ e Fr. e pare lettera migliore che l' altra *piume* delle stampe: poichè anche altrove il Poeta usa questa voce in simile significato nel numero del meno (canto I, st. 60):

Molle *piuma* dal mento appena usciva. » [Cavedoni].

61. 1. B$_{3}$ *E quei le ciglia.* 2. B$_{3}$ *e chiude* (sic). 4. B$_{1}$ *sopra vesta.* 5. B$_{1}$ *similia.* 2. M$_{1}$ *Turbate ei china.* — Au. *l' inalza.* 3. I$_{1-2}$ - M$_{2}$ - R *colui che pur.* 5. I$_{1}$ - M$_{2}$ *O come.* — Au. *sembiante.* 6. I$_{1}$ *Se bene... eccede.* 7. Au. - Bm. - Es.$_{1-2}$ - Al. *Balduin.* — I$_{1-2}$ - M$_{2}$ - R *rispose.*

62. 3. M$_{1}$ *Quest' è Ramondo.* 7. M$_{1}$ *più là.* — V - S *ch' aurato.*

63. 1. B$_{2-3}$ *egli è.* 1. Es.$_{3}$ *V' è seco Guelfo,* ma sopra è indicato il cambiamento come nel testo. — I$_{1}$ - M$_{2}$ - S *egli è.* 5. M$_{1}$ *nemico mostra; queste squadre.*

Io dico Böemondo il micidiale,
Distruggitor del sangue mio reale.

64 Così parlavan questi: e 'l Capitano
Poi ch' intorno ha mirato, a i suoi discende:
E, perchè crede che la terra in vano,
S' oppugneria dov' il più erto ascende,
Contra la porta Aquilonar, nel piano
Che con lei si congiunge, alza le tende;
E quinci procedendo infra la torre
Che chiamano Angolar, gli altri fa porre.

65 Da quel giro del campo è contenuto
De la cittade il terzo, o poco meno;
Che d' ogn' intorno non avria potuto
(Cotanto ella volgea) cingerla a pieno:
Ma le vie tutte, ond' aver puote aiuto,
Tenta Goffredo d' impedirle almeno;
Ed occupar fa gli opportuni passi,
Onde da lei si viene, ed a lei vassi.

66 Impon che sian le tende indi munite
E di fòsse profonde e di trinciere,

---

7. **O** *I' dico il Boemondo il.*

64. 4. B_1 *S'oppugnaria.* 1. M_1 *parlava.* 4. M_1 *dov' è il più erto.* 6. **Bm.** – **Al.** – M_1 *alzò.* 7. **Fr.** – $Es._{1-2}$ – **Bm.** – **Al.** – M_{1-2} – I_{1-2} – **O** *infin la torre.* 8. **Bm.** – **Al.** – M_1 *fe' porre.*

Osservazioni. — 7. « La particella *infin* più chiaramente mostra il *giro* del *campo* che tenea dalla porta Aquilonare fino all'Angolare. Anzi l' *infra* pare un errore di chi non sapeva che l' *infin* regge il quarto caso. E sovente lo regge come si ha dal Cinonio e da questo verso di Dante (*Inf.*, XVII, 13):

Duo branche avea pelose infin le ascelle.

All' autorità dei tre manoscritti **Fr.**, $Es._{1-2}$ si unisce quella di Torquato istesso, il quale così scrive: « *Infin la torre* è ben detto, senza alcun dubbio. Dante, Giovan Villani, il Boccaccio accompagnano questa particella *infine* con l' accusativo, senza la preposizione *a*: ho notati i luoghi, ma non ho tempo di cercarli. Messer Luca [Scalabrino], che è dantista, e, s' io non m' inganno, già avvertito da me di quest' uso, facilmente n' avrà alcuno in pronto. » (*Lettere*, I, 30; 20 maggio 1575) [Cavedoni$_1$]. — « Il signor Cavedoni cita tre manoscritti $Es._{1-2}$ e **Fr.** i quali hanno *infin la torre*: e nota che conformasi ad essi anche **O**. A questa egli avrebbe potuto aggiungere ancora M_1, I_{1-2}. Sostien egli, e con ragione, esser questa lezione di gran lunga migliore che l' altra, la qual d' ordinario hanno i libri a stampa. Quantunque la preposizione *infino* serva per lo più al terzo caso, essa trovasi alle volte anche col quarto. Ce ne somministrano esempi e Dante e il Boccaccio. » [Colombo].

65. 4. B_1 *Contanto,* ma è corretto nell' errata. 3. I_1 – M_2 *non aveva* (sic). 7. $Es._1$ *fra gli.* — **Al.** – M_1 *fe' gli.*

Che d' una parte a cittadine uscite,
Da l' altra oppone a correrie straniere.
Ma, poi che fur quest' opere fornite,
Vols' egli il corpo di Dudon vedere;
E colà trasse ove il buon duce estinto
Da mesta turba e lagrimosa è cinto.

67 Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran ferètro ove sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò, le turbe alzaro
La voce assai più flebile e loquace:
Ma con vólto nè torbido nè chiaro
Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace;
E, poi che 'n lui pensando alquanto fisse
Le luci ebbe tenute, al fin si disse:

68 Già non si deve a te doglia nè pianto;
Ché, se mori nel mondo, in Ciel rinasci;
E qui dove ti spogli il mortal manto
Di gloria impresse alte vestigia lasci.
Vivesti qual guerrier cristiano e santo,
E come tal sei morto; or godi, e pasci
In Dio gli occhi bramosi, o felice alma;
Ed hai del bene oprar corona e palma.

69 Vivi bëata pur, ché nostra sorte,
Non tua sventura, a lacrimar n' invita,
Poscia ch' al tuo partir si degna e forte
Parte di noi fa col 'l tuo piè partita:
Ma se questa, che 'l vulgo appella morte,
Privati ha noi d' una terrena aita;
Celeste aita ora impetrar ne puoi,
Che 'l Ciel t' accoglie infra gli eletti suoi.

70 E come a nostro pro veduto abbiamo
Ch' usavi, uom già mortal, l' arme mortali,

---

66. 5. **B**$_1$ *finite.* 2. **Bm.** – **M**$_1$ *E di profonde fosse.* 3. **Au.** *cittadin.* 5. **Au.** *queste.* — **Au.** – **Fr.** – **Al.** – **M**$_{1-3}$ – **C** *finite.* 6. **Au.** – **Bm.** *Volse egli.*

67. 2. **Au.** *ferretro.* — **Es.**$_2$ – **Al.** *ov' ei sublime giace.* 6. **C** *effetto* (sic).

68. 4. **B**$_1$ *vestigie.* In **Es.**$_3$ mancano le st. 68-69, ma v' è spazio bianco solo per una. 4. **R** *altre.* 5. **M**$_1$ *Vivesti quel.* 8. **M**$_1$ *Che hai.* — **Bm.** *Ed ottiene da lui corona.*

69. **Es.**$_3$ manca la stanza. 2. **M**$_1$ *Non tua ventura.* 5. **Var. Alf.** *che 'l vulgo appalâr* (sic).

70. 2. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **R** *immortali.* — **Au.** *armi.*

Così vederti oprare anco speriamo,
Spirto divin, l' arme del Ciel fatali:
Impara i vóti omai, ch' a te porgiamo,
Raccôrre, e dar soccorso a i nostri mali.
Indi vittoria annunzio; a te devoti
Solverem trïonfando al tempio i vóti.

71 Così diss' egli; e già la notte oscura
Avea tutti del giorno i raggi spenti,
E con l' oblio d' ogni noiosa cura
Ponea tregua a le lagrime, a i lamenti.
Ma il Capitan, ch' espugnar mai le mura
Non crede senza i bellici tormenti,
Pensa ond' abbia le travi, ed in quai forme
Le macchine componga; e poco dorme.

---

7. Au. - Fr. - Es.$_{1-3}$ - Bm. - M$_{1-2-3}$ - I$_{1-2}$ - V - R - O - S *Tu di vittoria.*
8. Au. *Salverem* (sic).

Osservazioni. — **7.** « Quel *Tu di vittoria annunzio* ne diede molto da pensare; e dopo l' aver gittato lo sguardo alle edizioni più stimate, le quali variano a questo passo pressochè tutte, già eravamo disposti ad ammettere la lezione del Remondini (Venezia 1751) che dice *Tu vittoria c' impetra,* ovvero quella dell' edizione fiorentina e genovese *Indi vittoria annunzio,* che vale a dire da questo tuo soccorso io presagisco la vittoria; quando fattici a consultare la *Gerusalemme Conquistata,* vi leggemmo (canto IV, st. 77) *Tu la vittoria annunzia;* e *Tu la vittoria annunzia* con securtà d' animo abbiamo stampato; chè nel *Tu di vittoria annunzio* di S, così posto tra due punti e un punto e virgola, non sapremmo chi potesse raccappezzar costrutto. » [Gherardini]. — « *Tu di vittoria annunzio.* La stessa lezione è parimente in I$_{1-2}$. Nelle edizioni di Genova s' è cangiata la voce *annunzio* di nome in verbo, e s' è fatto: *Indi vittoria annunzio;* la qual lezione s' è poi adottata anche dal Bottari. La stampa del Vincenti ha: *Tu vittoria ci impetra.* La lezione da preferirsi all' altre è fuor d' ogni dubbio, *Tu di vittoria annunzio.* Secondo questa, vi si sottintende *sei.* La reticenza del verbo è qui di molto artifizio. Goffredo in questo suo sublime colloquio ragiona con quella beata anima come rapito fuor di sè, ed obblia il modo ordinario e comune del favellare. Ma è ancora un' altra maggior finezza in questa lezione. Il prudente capitano in tutto quello che dice e fa dee sempre studiarsi d' infonder coraggio nell' animo de' soldati. Goffredo vede il buon Dudone già divenuto uno degli abitatori avventurosi del cielo, e però accettissimo a Dio; e scorge questo potentissimo protettor dell' esercito cristiano intercedergli la vittoria, e farsene annunciatore egli stesso. Qual fiducia non dee inspirare nell' animo de' soldati l' udire che quello spirito celeste annunzia loro esso medesimo di lassù la vittoria? Secondo la lezione delle stampe di Genova questa finezza è perduta. Non è Dudone, ma Goffredo quegli che annunzia lor la vittoria. Ciò ha men di sublimità, ed è di molto minor efficacia. Peggior ancora è la lezione del Vincenti. Qui nè pur s' annunzia la vittoria: solo si prega Dudon che l' impetri. Così guastansi le buone lezioni dagl' imperiti, mentre da lor si crede migliorarle. » [Colombo]. — « Godo di confermare questa lezione con l' autorità concorde di Es.$_{1-2-3}$ e Fr., dopo che fu scelta e difesa dal chiar.^{mo} Colombo. » [Cavedoni$_2$].

71. 6. B$_1$ *stromenti.* **3.** I$_1$ - M$_2$ *E con oblio.* **4. Au.** *Ponia.* **6. Fr.** -

72 Sorse a pari co' 'l sole: ed egli stesso
Seguir la pompa funeral poi volle.
A Dudon d' odorifero cipresso
Composto hanno un sepolcro a piè d' un colle
Non lunge a gli steccati; e sovra ad esso
Un' altissima palma i rami estolle.
Or qui fu posto; e i sacerdoti in tanto
Quïete a l' alma gli pregàr co' 'l canto.

73 Quinci e quindi fra i rami erano appese
Insegne e prigioniere arme diverse,
Già da lui tolte in piú felici imprese
A le genti di Siria ed a le Perse.
De la corazza sua, de l' altro arnese,
In mezzo il grosso tronco si coperse.
Qui (vi fu scritto poi) giace Dudone:
Onorate l' altissimo campione.

74 Ma il pietoso Buglion, poi che da questa
Opra si tolse dolorosa e pia,
Tutti i fabri del campo a la foresta
Con buona scorta di soldati invia.
Ella è tra valli ascosa, e manifesta
L' avea fatta a i Francesi uom di Soria.
Qui per troncar le macchine n' andaro,
A cui non abbia la città riparo.

Es.$_3$ – **M**$_{1-3}$ – **V** – **R** – **C** – **G** – **S** *stromenti.* — **Bm.** *instrumenti.*

Osservazioni. — **6.** « Avvertì forse il Poeta, che propriamente per *bellici tormenti* si prendono le artiglierie, le quali al tempo della conquista di Gerusalemme non erano ancora in uso, onde cangiò la parola *tormenti* in *strumenti* e diede loro nome generico di tutte l' arme da guerra. » [Baruffaldi]. — « *Bellici tormenti* è qui detto al modo de' latini. In questo significato non si potrebbe usare, credo io, la voce *tormenti* senza quell' addiettivo *bellici*, il qual ne determina il significato, in richiamandoci alla memoria il *tormentum bellicum* della lingua latina. Osservano alcuni, e tra gli altri l' abate Batteux, che i vocaboli peregrini convengono più allo stil poetico che gli usitati e comuni: e noi vediamo quanti ne trasse dal latino anche l'Ariosto. Ben è vero che vuolsi procedere in ciò con molto riserbo. » [Colombo]. — « Anche le postille del Guarino in **Mr.** hanno *bellici tormenti.* » [Cavedoni$_3$].

72. 1. **I**$_1$ – **M**$_2$ *a paro.* **4. Au.** *sepulcro.* — **M**$_1$ *hanno sepolcro.* — **O** – **G** – **S** *hanno il sepolcro.* **5. Au.** - **Al.** - **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *sovra d' esso.* **8. Au.** *li pregar.*

73. 2. **M**$_1$ *Insegne prigioniere.*

74. 2. **B**$_3$ *Opra il pietoso* (sic). **2. Bm.** *Opra partissi.* — **M**$_1$ *partisse e.* **6. Es.**$_3$ *L' haveva fatta a' Franchi.* — **M**$_1$ *ai cristiani.*

75 L' un l' altro esorta che le piante atterri,
E faccia al bosco inusitati oltraggi.
Caggion recisi da i taglienti ferri
Le sacre palme, e i frassini selvaggi.
I funebri cipressi, e i pini, e i cerri,
L' elci frondose, e gli alti abeti, e i faggi,
Gli olmi mariti, a cui talor s' appoggia
La vite, e con piè torto al ciel se 'n poggia.

76 Altri i tassi, e le quercie altri percote,
Che mille volte rinnovâr le chiome,
E mille volte ad ogni incontro immote
L' ire de' venti han rintuzzate e dome;
Ed altri impone a le stridenti rote
D' orni e di cedri l' odorate some.
Lasciano al suon de l' arme, al vario grido,
E le fère e gli augei la tana e 'l nido.

---

75. **3.** B_{2-3} *recise.* — B_{1-2-3} *pungenti.* **1.** Au. *essorta.* **3.** Es.$_1$ – M_{1-2} – I_{1-2} – R *recise.* — Es.$_3$ – I_1 – C – M_3 *pungenti.* **5.** Au. – Es.$_2$ – I_2 *cipressi, i pini.* — M_{1-2} – I_1 *cipressi, i pini, i cerri.* **6.** Es.$_3$ – C *L' elci frondosi.* — M_1 *e faggi.* — M_2 *spondose,* ma è corretto nell' errata.

76. **1.** Au. *percuote.* **7.** Au. *Lascian.* **8.** Au. *fiere.*

Osservazioni. — **8.** « Rinnovo alcune parole latine, *lustri, iusta, prorompere;* e muto alcun' altre cosette a mio gusto. *Lustri,* intendo non lo spazio di tempo, ma, *a le fere, agli augelli i lustri e 'l nido.* » (*Lettere,* I, 87; 15 ottobre 1576).

CANTO QUARTO.[1]

ARGOMENTI.

D' Orazio Ariosto.

Tutti i Numi d'Inferno a sè raccoglie
L' Imperator del tenebroso Regno;
E per dare a' Cristiani acerbe doglie
Vuol ch' usi ognun di lor suo iniquo ingegno.
Per lor' opra Idraote a crude voglie
Si volge, e vuol ch' Armida al suo disegno
Spiani la via, parlando in dolci modi,
E sue machine sian bellezze e frodi.

Di Guido Casoni.

Tra negre fiamme d' un sulfureo campo
Spiega i suoi fasti e i disperati affanni
Pluto; e poi vuol che de' Fedeli al campo
I ministri dannati apportin danni:
Onde di duo begli occhi al dolce lampo,
A i cari vezzi, a gli amorosi inganni
De la fallace Armida ardono i cori,
E vinti son dell' Asia i vincitori.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

D' orribil tromba al rauco suon richiama
Il Re d' Abisso le tartaree torme,
E contro l' armi, che Dio guida ed ama,
Tutte le arma e disserra in varie forme;
Esecutrice indi è di ciò, ch' ei brama,
L' arte d' Armida a sua beltà conforme.
Tent' ella Eroi, tenta Goffredo, e 'nvano,
Ch' ei sano ha 'l cor d' ogni desir non sano.

Di Bartolomeo Barbato.

Ne' regni là del più cocente foco
Si conturba l' iniquo imperatore;
Indi comanda che non lascin loco
I suoi ministri d' apportar dolore:
Per ciò al campo ne vanno, e 'n festa e 'n gioco
Procuran tesser frodi ad ogni core.
Armida con gli sguardi e la favella
Scopre quanto è 'l poter di donna bella.

---

[1] Am.-Vo. Canto terzo. Cfr. nella *Introduzione* dove discorro della favola del poema.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

I Demoni, che consultano per impedire l'acquisto di Gerusalemme, sono insieme figura e figurato e si rappresentano se medesimi, che s'oppongono alla nostra civile felicità acciochè ella non sia scala alla Cristiana beatitudine. Armida maga, una de' ministri del Diavolo, che procura di rimovere i Cristiani dal guereggiare, è una delle diaboliche tentazioni che insidia alle potenze dell'anima, dalle quali i peccati procedono, ed è la tentazione che tende insidie alla potenza che appetisce, dalla quale procedono gli errori dell'appetito.

Di Guido Casoni.

La somma dottrina del Quarto Canto è questa. Intendonsi per Plutone, Idraote e Armida, la carne, il mondo, e il Diavolo, che, tutti nemici nostri, accoppiate insieme le loro forze e fatto l'estremo di sua possa, dritti se ne vengono al campo Cristiano, nella unione nostra, come molte volte è stato detto, per cavarne dal buon proponimento nostro, e riducendone alle sue voglie, con suo lusinghe menarne in luogo di precipizio e ruina; ove essendo privi d'ogni lume e vigore ci abbiamo a fiaccare il collo. Eustazio introduce Armida al fratello: ecco la parte nostra sensitiva, alla quale non sì tosto viene mostrato, e veduto alcuno oggetto vago e piacevole, che subito ne rimane presa e serva, e quello introduce e rappresenta alla parte ch'è principale in noi, alla ragionevole, la quale discorrendo maturamento il fine al quale è stata creata dal suo fattore, e considerato l'esser suo (a che deve sempre aver l'occhio e la mente l'uomo buono) dà repulsa, e scaccia da sè e non acconsente. Goffredo importunato pur da Eustazio e da gli altri, ad un certo modo gli concede quello che dimandano. Ecco chiaramente la fragilità nostra rispetto a questa parte corruttibile e momentanea, che, retta ancor da saggio Capitano, in qualche modo vuole il suo dritto, ma non è però che gli consenta mai la parte spiritale e divina. Armida volge le sue forze altrove, e i suoi inganni: questi nemici nostri veduto il poco frutto che fanno nell'oppugnatione de' santissimi uomini, volgono le arti sue verso coloro che sono più deboli e hanno manco forze da contrastargli, diversamente adoperandosi. Non serba il Diavolo uno stile medesimo nel traviare le persone dalle buone operazioni, ma conoscendo le inclinazioni per l'uso e per altro, che gli nomini hanno, secondo quello, e ad esse accomodandosi, ogni suo ingegno e arte adoprano per conseguire quello che si hanno proposto.

---

1 Mentre son questi a le bell'opre intenti,
Perché debbiano tosto in uso pórse,
Il gran nemico de l'umane genti
Contra i Cristiani i lividi occhi torse:

---

1. 1. Am. - Es.$_2$ nel testo è come la stampa, ma il verso è sottolineato e in marg. (Am. autogr.) sostituito: *Mentre fan questi i bellici instrumenti,* e questa lez. hanno pure M_1 - O - G. — Cfr. *Bibliografia dei mss.* ad Am. la lettera del Pinelli. 2. Am. *Li quai.* — Vo. *Le quai.* — Au. *debiamo.* 4. Au. *lucidi occhi.*

E scorgendogli omai lieti e contenti,
Ambo le labra per furor si morse;
E, qual tauro ferito, il suo dolore
Versò mugghiando e sospirando fuore.

---

5. **Am.** - **Es.**$_2$ Nel testo come la stampa, ma il verso è sottolineato e in margine (**Am.** autogr.) sostituito: *E lor veggendo alle bell' opre intenti,* e questa lez. hanno pure **M**$_1$ - **O** - **G.** — Di più **Am.** ha questa nota autografa: « Quella parola *contenti* non si conveniva a questo luogo. » 6. **Vo.** - **I**$_1$ - **M**$_2$ *Ambe.* 8. **Am.** - **Vo.** - **Bm.** - **Z** *muggiando.*

Osservazioni. — « Credo che in molti luoghi troveranno forse alquanto di vaghezza soverchia, ed in particolare ne l' arti di Armida, che sono nel quarto.... » (*Lettere,* I, 25; 15 aprile 1575). — « In somma, come le scrissi, mi pare che la disposizione dal quarto al nono potesse esser migliorata, e che si possa far senza molta fatica: de le parti seguenti mi compiaccio più. » (*Lettere,* I, 28; 3 maggio 1575). — « Mi rincresce bene che l' opposizione di che mi scrive messer Luca, cioè che nel quarto stia l' azione principale troppo sospesa, sia di difetto irremediabile; chè se di tale non fosse, io vi rimedierei come i signori revisori consigliassero; ancor che, per confessare il vero (colpa forse del mio giudicio), io non intenda l' opposizione, nè conosca il suo valore. Che cinque o sei stanze si spendano fuor de l' azion principale, e senza parlar punto di lei, non veggio come possa parer strano a coloro, i quali mettono la favola de l' Iliade non ne la guerra troiana ma ne l' ira d'Achille, e che credono esser vero quello che dice Aristotele, che i due cataloghi, l' un de' quali segue a l' altro, siano episodi ne l' Iliade; ch' episodi essi non sarebbono se la guerra troiana fosse favola: oltra molte altre ragioni che ciò provano, de le quali ne' miei Discorsi: perchè se così è, sta talora per molti libri intieri sospesa ne l' Iliade la favola principale. Non confesserò dunque che siano ne l' arti d'Armida tante stanze, che da esse si possa argomentare lunghezza di tempo. Ora considerando il tempo speso in quel canto, io non mi risolvo se 'l consiglio diabolico sia episodio o più tosto parte de la favola. Ma siasi episodio: in un' ora si può fare tutto ciò c' appartiene al Consiglio ed a la trattazione del diavolo, al ragionamento del re con Armida, al viaggio d'Armida. A l' arti usate da lei nel campo non credo che sia necessario d' assegnare più di dodici giorni di tempo, perchè in sei o 'n sette giorni si viene di Damasco in Gerusalemme. Che la sospensione di dodici giorni sia molta, non ardisco di negare, nè posso dire che mi paia: dirò bene, che nessuno episodio è in Virgilio, nè forse in altro buon poeta, men necessario, men congiunto a la favola, e di minore operazione, che i giuochi fatti a la sepoltura d'Anchise; però chè quelli fatti ne l' esequie di Patroclo, onde nacque l' imitazione, sono molto più dependenti da la favola. Ma in questa parte, ch' è nel quinto libro, dieci giorni si spendono, de' quali otto dì non si fa niente, nel nono fannosi i giuochi. Dunque gli otto sono o vani o 'n grazia de' giuochi: quai giuochi poi, non so di che cosa siano in grazia, ed a che tendano. Vostra Signoria legga dal verso:

Postera cum primo stellas oriente fugarat;

sino a quell' altro:

Expectata dies aderat nonamque serena;
Eneide, X, 42-104.

chè vedrà essere come io le dico. E se così è, perchè è lecito a Virgilio soprastar dieci giorni da la favola; e a me dodici, o siano quindici, non

2 Quinci, avendo pur tutto il pensier vòlto
À recar ne' Cristiani ultima doglia,

---

lece? soprastando egli in occasione ch' Enea molto bene potea seguire la sua navigazione fatale e necessaria; e io in occasione che i cristiani, senza macchina, non potevano seguire i progressi de la guerra. Oltre ciò consideri, prego, Vostra Signoria, che è meglio: spendere dieci giorni in ozio, o ne l'operazione d' alcun episodio? in ozio si spendono questi nove, in ozio nove de la tregua in Virgilio, e nove in Omero; e se non in ozio, in operazione ch' importa poco tempo, e ricerca poche parole. Io (guardi s'era arrogante) mi credeva che 'l tempo che ne l' epopeia passa così invano, rispondesse in un certo modo a la scena vota, ch' è ne la tragedia e ne la comedia: però dicendo la mia istoria, che i cristiani spesero un mese ne la composizione de le machine (il luogo è in Guglielmo Tirio, libro 8, capo 10), mi pareva di meritar molta lode, di aver saputo fare in modo che la mia scena epica (per così dirla) non rimanesse vota per questa occasione, come rimane alcuna volta in Virgilio ed in Omero, ne' quali in una parola si passano dieci giorni. E poi ch' è necessario, come dice Aristotele, che la favola per se stessa breve cresca a perfetta grandezza per gli episodi, mi compiaceva più che mediocremente d' aver introdotti quasi tutti gli episodi non solo di molta e d' alcuna operazione, ma anco in tempo ch' i cristiani per difetto di macchine non possono fare nè molta nè alcuna operazione intorno a Gerusalemme. Questa fu la mia credenza, o la mia vanità, se così pare; ne la quale ora credo e non credo d' essermi ingannato, movendomi d' una parte l' autorità de' vivi, da l' altra quella de' morti, ed alcuna mia ragione. Ma ingannato o no che mi sia, non vedo modo a la mutazione, se non mi è mostro. » (*Lettere,* I, 29; 14 maggio 1575). — 1. « Or sono intorno al quarto; e desidererei di saper dal Signore più particolarmente, quali parole l' offendano nel parlare di Plutone; avvertendolo ch' io non mi curo per ora d' altro se non di quello che può curare gli Inquisitori. » (*Lettere,* I, 87; 15 ottobre 1576). Cfr. ad esempio, le varianti di **Vo.** alla stanza 9 e alla stanza 15. — « *Mentre* ec. Migliore d' assai è la lezione di **O.** Secondo essa fin dal primo verso il Poeta mette sotto gli occhi del lettore la qualità de' lavori ne' quali occupata è quella gente. Tu vedi in certa guisa qua fabbricarsi testuggini, là catapulte, ivi farsi baliste, e così discorrendo. Secondo l' altra lezione, troppo generale è l' espressione *alle bell' opre intenti.* Quali sono queste *bell' opre?* Il verso è nobile, piace all' orecchio forse più dell' altro, ma non dice nulla alla immaginativa. » [Colombo]. — 5. « *E scorgendoli omai lieti e contenti* è locuzione più propria della prosa che della poesia. Ma c' è di peggio. *Lieti.* Di che? Erano per così dire a mala pena giunti sotto Gerusalemme, ed aveano ancora a far presso che tutto. Quello era per loro il tempo del travaglio piuttosto che della letizia. *Contenti.* Parola inutile dopo la voce *lieti.* Se eran lieti, s' intende ch' eran *contenti. Contentezza* è appagamento d' animo, senza più: *letizia* è commovimento interno derivato da somma contentezza, ed accompagnato da segni esterni i quali lo annunciano. La *letizia* dunque presuppone sempre la *contentezza;* e però quando s' è detto *letizia* s' è detto anche *contentezza;* ond' è che qui la detta parola è di soprappiù, e stavvi, come si suol dire, a pigione. » [Colombo]. — 1-5. « In $Es._2$ leggesi scritto di prima mano la lezione rifiutata dal Colombo; ma poscia da altra mano vi fu scritto tra linea e linea del testo la lezione da esso approvata. In $Es._3$ le voci *lieti e contenti* sono sottosegnate, il che mostra che il poeta o i revisori non n' erano soddisfatti. » [$Cavedoni_3$].

2. 1. **Au.** *il pensier torto.* — **C** *Quindi avendo per tutto.* — $\mathbf{M}_1$ – **Z** *Quinci avend' egli ogni pensier rivolto.* — $\mathbf{M}_2$ *Quinci havend' egli il*

Che sia, comanda, il popol suo raccolto
(Concilio orrendo!) entro la regia soglia;
Come sia pur leggiera impresa, ahi stolto!,
Il repugnare a la divina voglia:
Stolto, ch' al Ciel s' agguaglia, e in oblio pone
Come di Dio la destra irata tuone.

3 Chiama gli abitator de l' ombre eterne
Il rauco suon de la tartarea tromba.
Treman le spaziose atre caverne,
E l' aer cieco a quel romor rimbomba:
Né si stridendo mai da le superne
Regioni del cielo il folgor piomba,
Nè si scossa giammai trema la terra
Quando i vapori in sen gravida serra.

4 Tosto gli dèi d' abisso in varie torme
Concorron d' ogn' intorno a l' alte porte.
Oh come strane, oh come orribil forme!

---

suo pensier rivolto. **3.** Au. – Am. *popul suo.* **4.** Au. *Consiglio horendo.* — M_1 *Consilio.* **5.** V – O *Quasi che sia.* — Au. *hai stolto.* **6.** Am. *Il repugnar.* **7.** I_{1-2} – V – R – O *ch' a Dio.* — M_2 *ch' al Dio.* — G *ch' a ciel* (sic). **8.** M_2 *Come di lui.*

Osservazioni. — **7.** « *Stolto ch' al Ciel.* Nel linguaggio poetico *Cielo* è voce di maggior vaghezza che *Dio*; perchè in questo senso è espression figurata: e si sa quanto di grazia danno le figure al linguaggio de' poeti. Nientedimeno in questo luogo è da preferirsi *Dio* per la seguente ragione. Il vocabolo *Cielo,* anche usato in questo senso, ritiene un certo che del suo primo significato: là dove la voce *Dio* non racchiude se non la semplice idea dell' Esser supremo. Per conseguente la parola *Cielo* l' annunzia così in confuso, e la parola *Dio* annunzia precisamente lui, e niente altro che lui. Ond' è che la stoltezza del Principe delle tenebre nel volersi agguagliare al Creatore spicca maggiormente allorchè si dice *stolto ch' a Dio s' agguaglia.* Per questo, credo io, il Tasso, il qual da principio (come apparisce da M_1) avea fatto *al Ciel,* fece di poi *a Dio.* » [Colombo].

3. I. Au. *etterne.* **3.** Au. *spatiose altre* (sic). — M_1 *alte.* **4.** Au. *l' aere.* — Au. *rumor.* — Am. – Vo. *a quel furor.* **5.** Bm. – Z – M_1 – O – G – S *Nè stridendo così da le.* **6.** Am. – Vo. *Parti sopra i mortali il fulgur.* **8.** V *Quando aspri fiati in sen.*

Osservazioni. — **5.** « *Nè sì stridendo mai,* e poco appresso *Nè sì scossa giammai* non può piacere all' orecchio. È da preferirsi la lezione di O, seguita anche da S con la qual si toglie questo inconveniente. » [Colombo]. — **8.** « *Quando aspri fiati.* Non saprei indovinare dove il valent' uomo, il quale ebbe cura di V, si trovasse questa cattiva lezione; e maravigliomi che quel letterato valente, e buon poeta ancor esso, l' abbia preferita alla lezione infinitamente migliore che trovasi nell' altre edizioni. » [Colombo].

4. I. Bm. *gli Re d' abisso.* **2.** Au. – Fr. – $Es._2$ *Corrono,* ma in tutti è corretto in margine come nel testo.

Quant' è ne gli occhi lor terrore e morte!
Stampano alcuni il suol di ferine orme,
E 'n fronte umana han chiome d' angui attorte;
E lor s' aggira dietro immensa coda
Che, quasi sferza, si ripiega e snoda.

5 Qui mille immonde Arpie vedresti e mille
Centauri e Sfingi e pallide Gorgoni;
Molte e molte latrar voraci Scille,
E fischiar Idre, e sibilar Pitoni,
E vomitar Chimere atre faville,
E Polifemi orrendi e Gerïoni;
E in novi mostri, e non piú intesi o visti,
Diversi aspetti in un confusi e misti.

6 D' essi parte a sinistra e parte a destra
A seder vanno al crudo re davante.
Siede Pluton nel mezzo, e con la destra
Sostien lo scettro ruvido e pesante;
Né tanto scoglio in mar, né rupe alpestra,
Né pur Calpe s' inalza, o 'l magno Atlante,
Ch' anzi lui non paresse un picciol colle;
Si la gran fronte e le gran corna estolle.

7 Orrida maestà nel fèro aspetto
Terrore accresce, e piú superbo il rende;
Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto,
Come infausta cometa, il guardo splende;
Gl' involve il mento, e su l' irsuto petto
Ispida e folta la gran barba scende;
E in guisa di voragine profonda
S' apre la bocca d' atro sangue immonda.

---

6. Am. *d' angue.*

5. I. Z *Vedreste.* **4. Au.** *Hidre.* **5. M_2** *arte,* ma nell' errata è corretto. **7. Es.$_2$** *E novi.*

6. I. Am. - Vo. *Di lor parte.* **4. Au.** *scetro.* — **Es.$_2$ - M_1** *ruido.* **6. Es.$_1$ - Vo. - M_1 - S** *Nè più.* — **Am.** *Nè pur Alpe.* **7. M_1** *un humil colle.*

Osservazioni. — **6.** « *Nè pur Calpe.* Così hanno tutte l' edizioni che ho consultate (ad eccezione di M_1 e di S) e così è da leggersi senza dubbio. *Nè tanto s' innalza scoglio nè rupe, e nè pur Calpe* ec. *che non paresse al paragone di lui un picciol colle* ha un senso chiaro, e una regolar costruzione: al contrario *Nè s' innalza più Calpe che appresso a Satan non paresse un picciol colle* non ha nè senso nè buona sintassi; chè quel *più* guasta ogni cosa. » [Colombo].

7. I. Au. *Horida.* **2. Am.** *Terror.* **3. Am. - Vo.** *veleno.* **4. Au.** *cometta.* **5. Au.** *Gli invole.* — **Am.** *e in su.* **7. Au.** *voraggine.* **8. Au.** *immonda.*

8 Qual i fumi sulfurei ed infiammati
Escon di Mongibello, e 'l puzzo e 'l tuono,
Tal de la fèra bocca i negri fiati,
Tale il fetore e le faville sono.
Mentre ei parlava, Cerbero i latrati
Ripresse e l' Idra si fe' muta al suono;
Restò Cocito, e ne tremâr gli abissi;
E in questi detti il gran rimbombo udissi:

9 Tartarei numi, di seder piú degni
Là sovra il sole, ond' è l' origin vostra,
Che meco già da i piú felici regni
Spinse il gran caso in questa orribil chiostra;
Gli antichi altrui sospetti e i fieri sdegni
Noti son troppo, e l' alta impresa nostra.
Or Colui regge a suo voler le stelle,
E noi siam giudicate alme rubelle.

10 Ed in vece del dí sereno e puro,
De l' aureo sol, de gli stellati giri,
N' ha qui rinchiusi in questo abisso oscuro;
Né vuol ch' al primo onor per noi s' aspiri:

---

8. Manca in **Vo.**; e **Am.** manca delle st. 8-15 ed ha questa nota autogr.: « Manca l' oratione del diavolo nella fine della quale è questo, » e prosegue con la st. 16; ma le st. 8-17 sono poi in un fascicolo separato. Cfr. *Bibliografia mss.*, anche per le lezioni riferite in una lettera del Pinelli. **1. Z** *fiumi.* — **M_1** *Qual de' fiumi.* **2. Au.** *suono.* **4. Au.** *Tal fettore.* **6. Am.** *Riprese.* — **Au.** *Hidra.*

9. 3. Am. *da' più supremi regni.* **8. Au. - Fr. - Bm. - Es.$_2$ - I_{1-2} - M_{2-3} - V - R - O** *giudicati.* **3-8. Vo,** e segue una stanza in più:

Che 'l tiranno del ciel da gl' alti regni
Spinse giù meco in questa orribil chiostra,
Mentre d' aver ugual par che si sdegni,
E i pregi invidia e la bellezza nostra:
Mentre temendo e in mille cure involto
Non lo scettro del mondo a lui sia tolto.

Quai pugne incontra genti a noi rubelle
Già fersi e come fosse in ciel conteso
Noto è pur troppo, e che seguisse in elle
Ciascun di voi l' ha in se medesmo inteso:
Or colui regge a suo voler le stelle,
Ed usurpando più del dritto ha preso,
E sovra gli inemici incrudelisce
E le sue proprie colpe in noi punisce.

10. 2. I_1 *stellanti.* — **Vo. - S** *dei bei stellati.* **4. Vo.** *da me*

E poscia (ahi quanto a ricordarlo è duro!
Quest' è quel che piú inaspra i miei martíri)
Ne' bei seggi celesti ha l' uom chiamato,
L' uom vile e di vil fango in terra nato.

11 Né ciò gli parve assai; ma in preda a morte,
Sol per farne piú danno, il figlio diede.
Ei venne, e ruppe le tartaree porte,
E porre osò ne' regni nostri il piede,
E trarne l' alme a noi dovute in sorte,
E riportarne al Ciel sí ricche prede,
Vincitor trïonfando, e, in nostro scherno,
L' insegne ivi spiegar del vinto Inferno.

12 Ma chè rinnovo i miei dolor parlando?
Chi non ha già l' ingiurie nostre intese?
Ed in qual parte si trovò, né quando
Ch' egli cessasse da l' usate imprese?
Non piú dêssi a l' antiche andar pensando;
Pensar dobbiamo a le presenti offese.
Deh! non vedete omai com' egli tenti
Tutte al suo culto richiamar le genti?

13 Noi trarrem neghittosi i giorni e l' ore,
Né degna cura fia che 'l cor n' accenda?
E soffrirem che forza ognor maggiore
Il suo popol fedele in Asia prenda?
E che Giudea soggioghi! e che 'l suo onore,
Che 'l nome suo piú si dilati e stenda?
Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
Si scriva, e incida in novi bronzi e marmi?

---

s' aspiri. 5. I_1 *il ricordarlo.* 7. Vo. *Ne' bei raggi.* 8. Au. *L' huomo che di vil.*

Osservazioni. — 2. « *De' bei stellati giri* s' addirebbe meglio alla poesia lirica: *degli stellati giri* ha più del grave, e più s' affà all' andamento della poesia epica, e massime in questo luogo; essendochè più s' acconviene al fiero ed orgoglioso carattere di Satanasso nella cui bocca si metton queste parole. I_1 ha *stellanti giri.* Il Petrarca disse *stellanti chiostri.* » [Colombo].

11. 2. M_1 *il figliuol.* 3. Vo. *Qual venne.* — I_1 - M_2 *Quei venne.* 4. Am. *nostri il piede* è aggiunta autogr. 7. Z *trionfante.*

12. 1. Au. *rinovo.* 2. Vo. *le nostre ingiurie intese.* 3. I_{1-2} - M_2 - R *Et in qual si trovò luoco nè.* 4. Am. - M_1 *Ch' egli restasse da.* 5. Au. *Nè più.* — Z - M_2 *deesi.* — Am. - M_1 *Non più, disse,* 6. Am. - M_1 *future offese.* 8. Vo. *Tutte ritrarre al culto suo le genti.*

13. 1. Au. *neghitosi.* 2. Au. *cuor.* 6. Vo. *Ch' il nome sempre oltra s' estenda.* 8. Au. *S' inscriva.* — Am. *Lo scriva* e sopra *Si.* — Am. - Bm. - Z - M_1 *e intagli.* — O - G - S *e in marmi.*

14 Che sian gl' idoli nostri a terra sparsi?
Che i nostri altari il mondo a lui converta?
Ch' a lui sospesi i vôti, a lui sol arsi
Siano gl' incensi, ed auro e mirra offerta?
Ch' ove a noi tempio non solea serrarsi,
Or via non resti a l' arti nostre aperta?
Che di tant' alme il solito tributo
Ne manchi, e in vòto regno alberghi Pluto?

15 Ah! non fia ver; ché non sono anco estinti
Gli spirti in voi di quel valor primiero,
Quando di ferro e d' alte fiamme cinti
Pugnammo già contra il celeste impero.
Fummo, io no 'l nego, in quel conflitto vinti:
Pur non mancò virtute al gran pensiero.
Diede, che che si fosse, a lui vittoria:
Rimase a noi d' invitto ardir la gloria.

---

14. 5-6. Vo. - Bm. - Z - M_1

Che nè pur tempio { *ove possiam ritrarsi* [**Vo.**] / *a' suoi veggiamo alzarsi* [**Bm. - Z**]. / *a noi ove ritrarsi* [**M_1**]. }

Nè via rimanga a { *le nostr' arti* [**Vo.**] / *l' arti nostre* } *aperta*

7. Vo. *Che di tutt' alme.* **8. Vo. - Z - M_1** *Ci manchi.* — **Am.** *alberghi pertuto* e sopra correz. autogr. *Pluto.*

15. 1. I_1 *non sia.* **2. G - S** *in noi.* **4. Au.** *Pugnamo.* **6. Au.** *Fumo.* **7. Am. - Bm. - I_{1-2} - M_2 - R - G** *Ebbero i più felici allor vittoria.* **7-8. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$** mancano. — **Vo.**; e segue una stanza in più:

Diede o sorte o destino altrui vittoria
Restò con noi d' invitto ardir la gloria.

Ma se colui che siede in ciel tiranno
Co' folgori tremendi altrui percote,
S' anzi a lui nubi e venti in fuga vanno,
Se movendo il gran capo il mondo scuote;
Pur tinse allora (e i suoi medesmi il sanno)
Di mortal pallidezza ambe le gote,
E sanno ancor che questa destra avventa
Fulmini anch' ella, e quanto ardisce e tenta.

Osservazioni. — **2.** « *In voi.* Le sole stampe genovesi, ed alcune delle moderne, hanno *in noi:* in tutte le più riputate è *in voi.* Se non si considera più che tanto, pare che anche qui, come negli altri luoghi di questo discorso di Satanasso, dovesse essere usata la prima persona e non la seconda; ma penetrando più addentro si vede che in quell' *in voi* si nasconde un artifizio assai fino. Costui rende agli Angeli ribelli questa testimonianza, che in loro non sono venuti meno gli spiriti del primiero valore: dal che

16 Ma perché piú v' indugio? Itene, o miei
Fidi consorti, o mia potenza e forze;
Ite veloci, ed opprimete i rei
Prima ch' il lor poter piú si rinforze:
Pria che tutt' arda il regno de gli Ebrei,
Questa fiamma crescente omai s' ammorze;
Fra loro entrate, e in ultimo lor danno
Or la forza s' adopri ed or l' inganno.

17 Sia destin ciò ch' io voglio: altri disperso
Se 'n vada errando; altri rimanga ucciso;
Altri, in cure d' amor lascive immerso,
Idol si faccia un dolce sguardo e un riso:
Sia 'l ferro in contro al suo rettor converso
Da lo stuol ribellante e 'n sé diviso:
Pèra il campo e rüini, e resti in tutto
Ogni vestigio suo con lui distrutto.

---

s' inferisce che avrebbon dunque potuto venir meno; altrimenti una tal asserzione sarebbe stata inutile affatto. Ora, se avesse egli detto *in noi* avrebbo compreso cogli altri se medesimo ancora, e con ciò confessato in qualche modo che avrebbon potuto venir meno così in lui come negli altri. N' esclude pertanto se stesso, e dice *in voi* per mostrare che, in quanto a sè, era del tutto impossibile che ciò accadesse. Non è questo un bel tratto di superbia di quello spirito orgoglioso? » [Colombo]. — **7.** « *Diede* ec. Così ha eziandio M_1 (con la differenza che v' è *fusse* in luogo di *fosse*). In I_{1-2}, nelle tre di Genova e in quella del Bottari sta *Ebbero i più felici allor vittoria.* Men bene, al parer mio. È un conceder qualche cosa agli avversari il confessar che furono più felici. Nell' altra lezione ha più di malizia e di raffinamento diabolico: ad essi non concedesi nè pur tanto. Quel *che che si fosse* è bellissimo: in queste parole di Satan apparisco un' alterezza affatto propria di quello spirito orgoglioso: esso non si cura nè pur di sapere donde sia proceduta la vittoria degli emuli suoi; in tanto dispregio gli ha. » [Colombo]. — « Giuseppe Iseo, che fin dal 1581 scrisse alcune considerazioni sulla *Gerusalemme,* approvava anch' egli la lezione scelta dal Colombo dicendo:

Ebbero i più felici allor vittoria,

o secondo il testo migliore;

Diede che che si fosse a lor vittoria,

perciocchè era uffizio del Diavolo in questa concione, volendo persuadere a' suoi che di nuovo imprendesser contesa con Dio, d' atterrar con parole, e render picciola la potenza di Sua Maestà quanto possibil fosse, il che particolarmente si fa attribuendo le vittorie avute da lui ad altro che alle sue virtù. » [Cavedoni$_3$].

16. 5. Am. - M_1 *Pria ch' in tutto.* **6.** Au. *amorze.* **7.** Am. - M_1 *e 'n l' ultimo* **8.** Vo. *La violenza in un s' usi e l' inganno.*

17. 7. B_3 *campo, ruini.* **3.** I_2 - R *lascivo.* **6.** Z *De lo.* — I_{1-2} *ribellante in sè.* **7.** Au. - Am. *ruuini.* — M_1 *rovini.*

18 Non aspettàr già l'alme a Dio rubelle
Che fosser queste voci al fin condotte;
Ma fuor volando a riveder le stelle
Già se n'uscían da la profonda notte,
Come sonanti e torbide procelle
Che vengan fuor de le natie lor grotte
Ad oscurar il cielo, a portar guerra
A i gran regni del mar e de la terra.

19 Tosto, spiegando in vari lati i vanni,
Si furon questi per lo mondo sparti,
E 'ncominciaro a fabricar inganni
Diversi e novi, ed ad usar lor arti.
Ma di' tu, Musa, come i primi danni
Mandassero a' Cristiani, e di quai parti:
Tu 'l sai; e di tant' opra a noi si lunge
Debil aura di fama a pena giunge.

20 Reggea Damasco, e le città vicine
Idraote, famoso e nobil mago,
Che fin da' suoi prim' anni a l'indovine
Arti si diede, e ne fu ognor piú vago.
Ma che giovâr, se non poté del fine
Di quell' incerta guerra esser presàgo?
Ned aspetto di stelle erranti o fisse,
Né risposta d'inferno il ver predisse.

---

18. 2. M_1 *voce.* 4. Am. *Se n' uscian già.* — Au. - Es.$_2$ - Bm. - R *della.* — M_1 *da le profonde.* 5. Z *tonanti.* 6. Bm. - M_1 - Z *Vengono fuor.* — I_1 - S *Che vengon fuor dalle.* — Am. - Vo. *Ch' Eolo fuor mandi dalle cave grotte,* ma in Am. è poi sostituito dal Tasso come nel testo. 7. I_2 - M_2 - R *e portar.* 7-8. Am. - Vo. mancano, ma in Am. furono aggiunti dal Tasso stesso, e cfr. nella *Bibliografia dei mss.* la lettera del Pinelli.

19. 1. Au. - Am. - Fr. - Es.$_2$ - Mr. *liti.* — Au. *vani.* 3. Am. - Vo. *a ordir fraudi e inganni.* 6. Vo. *Mandasser da - e da quai.* 7. G - S *ma di.* — Z *che di.* — I_1 *tant' opre.* — Z *longe.* 8. M_1 *Debol.* — Z *gionge.*

Osservazioni. — 7. « Le prime edizioni hanno *Tu 'l sai, e:* le posteriori *Tu 'l sai, ma.* Può stare nell' un modo e nell' altro. » [Colombo].

20. 1-2. Am. - Vo. *Reggeva allor Damasco e le vicine - Terre Hidraote, chiaro e.* — Am. - I_{1-2} - M_2 *Hidraotte.* — M_1 *Hidarote.* 3. Au. - Am. - S *sin.* 5. S *s' ei non.* — Am. - S *poteo.* 6. Am. - Z *Di questa.* 7. Au. - Bm. - I_{1-2} *Nè aspetto.* — Z *Nè l' aspetto.* — M_1 *Non aspetto.* — Es.$_2$ - M_2 *e fisse,* ma in Es.$_2$ è corretto in marg. *o.* 8. M_1 *Non risposta.* — Am. - Vo. *Nè d' augei volo o canto il ver.*

21 Giudicò questi (ahi, cieca umana mente,
Come i giudizi tuoi son vani e torti!)
Che a l'esercito invitto d'Occidente
Apparecchiasse il Ciel rüine e morti:
Però, credendo che l'egizia gente
La palma de l'impresa al fin riporti,
Desia che 'l popol suo ne la vittoria
Sia de l'acquisto a parte e de la gloria.

22 Ma perché il valor Franco ha in grande stima,
Di sanguigna vittoria i danni teme;
Ei va pensando con qual arte in prima
Il poter de' Cristiani in parte sceme,
Sí che piú agevolmente indi s'opprima
Da le sue genti e da l'Egizie insieme:
In questo suo pensier il sovragiunge
L'angelo iniquo, e piú l'instiga e punge.

---

21. 4. Am. - Vo. *Prescritte avesse il ciel ruine e.* — **Au.** *ruuine* — **M₁** *rovine.* **7. Am. - Vo.** *Destina anch' ei trovarsi in tal vittoria.* — **Bm. - Z - M₁** *Desia trovarsi anch' egli in tal vittoria.* **8. Am.** *A parte degl' acquisti e.* — **Vo. - Bm. - Z - M₁** *A parte dell' acquisto e.*

Osservazioni. — **7-8.** « Mi sono scordato di scrivere a Vostra Signoria che nel quarto canto, ove si parla d'Idraote, si parla di lui così, che quasi pare che voglia personalmente intravenire a quella guerra; però bisognerà torre quelle due o tre parole che possan dare sospetto di questo. » (*Lettere,* I, 41; 20 luglio 1575). Cfr. poi su questo personaggio *Lettere,* III, n.ⁱ 605, 608, 628, 629 e 640.

22. 1. Am. - Vo. - Bm. - Z - M₁ - S *Ma perchè sanguinosa e crudà stima estima.* **2. Am. - Vo. - S** *Che sia tal guerra e del suo danno teme.* — **Bm. - Z - M₁** *Ch' esser debba la guerra e di guerra di* [**M₁**] *sè teme.* **3. Am. - Vo. - Bm. - Z - M₁** *Va ripensando.* **4. Z** *indi l' opprima.* **7. Au.** *Sopragiunge.* **7-8. Am. - Vo.** *A questo suo pensier stimolo aggionge - L' angel maligno e più l' invoglia e ponge,* ma **Vo.** ha le rime *aggiugne* e *pugne.*

Osservazioni. — **3.** « Chi voglia riscontrare il passo intero, non penerà a raccogliere che bisognava dire *Ei va pensando* non già *E va pensando* per cui rimarrebbe la sentenza in sospeso. Alcune edizioni antiche dove i primi due versi suonano quasi il medesimo che quelli di S, hanno *Va ripensando;* e così sta bene. Altre stampe, è vero, leggono ancor esse *E va pensando;* ma quivi la sentenza dei primi due versi è compiuta: ecco in prova una tale varietà di lezione, che è pur quella conservata nella *Gerusalemme Conquistata,* canto V, st. 22:

Ma, perchè il valor Franco ha in grande stima
Di sanguigna vittoria i danni teme;
E va pensando con qual arte in prima
Il poter de' Cristiani in parte sceme. » [Gherardini]. —

23 Esso il consiglia, e gli ministra i modi
Onde l'impresa agevolar si puote.
Donna a cui di beltà le prime lodi
Concedea l'Orïente, è sua nepote:
Gli accorgimenti e le più occulte frodi
Ch'usi o femina o maga, a lei son note:
Questa a sé chiama, e seco i suoi consigli
Comparte, e vuol che cura ella ne pigli.

24 Dice: O diletta mia, che sotto biondi
Capelli, e fra sì tenere sembianze,
Canuto senno e cor virile ascondi,
E già ne l'arti mie me stesso avanze,
Gran pensier vòlgo; e, se tu lui secondi,
Seguiteran gli effetti a le speranze.
Tessi la tela ch'io ti mostro ordita,
Di cauto vecchio esecutrice ardita.

« Il Poeta avea fatto da prima:

> Ma perchè sanguinosa e cruda stima
> Ch'esser debba la guerra, e di sè teme,
> Va ripensando ec.,

e così ha M_1. Ma dipoi non trovandosi contento di que' versi, fece a quest'altro modo:

> Ma perchè 'l valor franco ha in grande stima,
> Di sanguigna vittoria i danni teme,
> E va pensando ec.;

e questa lezione è in I_{1-2}, V, O. A me par migliore la prima. Quell' *ha in grande stima* tiene, anzi che no, del prosastico: e quell'epiteto *Sanguigna* mi sembra troppo debole. *Sanguigno* val *tinto di sangue, asperse di sangue* ec.; *sanguinoso* è ben d'altra forza. *Guerra sanguinosa* è quella, in cui spargesi di molto sangue. Tuttavia convien dire che diverso giudizio ne portasse il Tasso; essendochè conservò anche nella *Gerusalemme Conquistata* la seconda di queste due lezioni, ritenutasi dipoi anche nell'edizioni della *Gerusalemme Liberata*, eccettuata S. » [Colombo].

23. 1. Am. *Egli il.* — Au. *li ministra.* 4-7. Am. - Vo.

Co'quali *il suo desir* / *i suoi desiri* *adempir puote,*
Una donzella a cui le prime lodi
Di bellezza si danno è al re *riporte* / *nipote*; (Am. sic)
Gli accorgimenti e delle occulte frodi
Tutte le vie più chiuse a lei *son* / *fa* *note:*
Questa si chiama / *Questa a sè chiama* *e tutti i suoi consigli.*

24. Am. - Vo. mancano questa e le due stanze seguenti. 4. Am. *avanzi* (sic). 5. M_1 *se quel ascondi.* — C *se tu lei* (sic). 6. Z - M_1 - O - S *Seguiranno.* — V *affetti* (sic).

25 Vanne al campo nemico: ivi s' impieghi
Ogn' arte feminil ch' amore alletti;
Bagna di pianto e fa' melati i preghi;
Tronca e confondi co' sospiri i detti:
Beltà dolente e miserabil pieghi
Al tuo volere i piú ostinati petti:
Vela il soverchio ardir con la vergogna,
E fa' manto del vero a la menzogna.

26 Prendi, s' esser potrà, Goffredo a l' ésca
De' dolci sguardi e de' be' detti adorni,
Sì ch' a l' uomo invaghito omai rinresca
L' incominciata guerra, e la distorni.
Se ciò non puoi, gli altri piú grandi adesca:
Menagli in parte ond' alcun mai non torni.
Poi distingue i consigli; al fin le dice:
Per la fé, per la patria il tutto lice.

---

25. Am. – **Vo.** manca la stanza. **3. O** *melati preghi.* **4. Am.** *con.* **5. Au.** *preghi* (sic). **8. Z** *E dà manto.*

Osservazioni. — **3.** « *Melati preghi.* Così ha **O**, così quella di Firenze in 8° del 1825, e così s' era fatto anche nella presente. Non è questa una variante lezione, ma un vero errore di stampa, nato dall' essersi nella impressione mantovana ommesso l' articolo inavvertitamente. Tutte l' altre hanno *i preghi,* e così dee staro; perciocchè la voce *preghi* è qui quarto caso non solamente del verbo *fa,* ma eziandio del precedente *bagna. Bagna di pianto* senz' altra giunta avrebbe un senso vago, e non significherebbe nulla; acciocchè abbia un senso determinato, convien unirvici un quarto caso; e questo quarto caso è *i preghi. Bagna di pianto i preghi* è locuzione figurata e poetica, e vale *accompagna i preghi col pianto.* Al contrario *bagna di pianto preghi* è una storpiatura, da cui non cavasi verun costrutto. È dunque cosa evidente che in questo verso è da leggersi *i preghi,* come leggesi nel susseguente *i detti.* » [Colombo].

26. Am. – **Vo.** manca la stanza. **5. S** *S' esso non puoi.* — **M**$_1$ *altri famosi adesca.*

Osservazioni. — **5.** « *S' esso non puoi.* Delle molte edizioni ch' io n' ho esaminate, sola **S** ha questa lezione. In tutte l' altre io rinvengo *se ciò.* Il Serassi dee averla trovata in qualche manoscritto. Essa certamente appaga più che l' altra comune; perchè secondo questa lezione, nella costruttura del periodo ha più di esattezza, per la bella corrispondenza de' due pronomi personali *esso* ed *oltri,* la qual non è nell' altra lezione. « Prendi all' esca Goffredo; e se non puoi far *ciò,* prendi *gli altri* » è meno simmetrico che « Prendi all' esca Goffredo; e se non puoi prender *esso,* prendi *gli altri.* » Si può tuttavia dubitare se questa correzione, la qual certo è felice, sia propriamente del Tasso, o piuttosto di qualcun altro, il qual siasi preso un così fatto arbitrio, essendochè trovasi *se ciò non puoi* anche nell' ultimo suo manoscritto, come apparisce da **O**, ed eziandio nella *Gerusalemme Conquistata* (canto IV, st. 26); il che dee rendere assai sospetta la lezione di **S**, per quanto bella in sè stessa ella sia. » [Colombo].

27 La bella Armida, di sua forma altera,
E de' doni del sesso e de l'etate,
L'impresa prende; e in su la prima sera
Parte, e tiene sol vie chiuse e celate:
E 'n treccia e 'n gonna feminile spera
Vincer popoli invitti e schiere armate.
Ma son del suo partir tra 'l vulgo ad arte
Diverse voci poi diffuse e sparte.

28 Dopo non molti dì vien la donzella
Dove spiegate i Franchi avean le tende.
A l'apparir de la beltà novella
Nasce un bisbiglio e 'l guardo ognun v'intende,
Sì come là dove cometa o stella,
Non più vista di giorno, in ciel risplende:
E traggon tutti per veder chi sia
Sì bella peregrina, e chi l'invia.

29 Argo non mai, non vide Cipro o Delo
D'abito o di beltà forme sì care.
D'auro ha la chioma, ed or dal bianco velo
Traluce involta, or discoperta appare:
Così, qualor si rasserena il cielo,
Or da candida nube il sol traspare,

---

27. 1. **Es.**$_1$ *Armidia.* 2. **Au.** *de l'ettate.* 4. **Am.** – **M**$_1$ *e sol tiene.* 6. **Au.** *Vincere* (sic). 8. **Au.** *difuse.*

28. 1. **Au.** *Doppo.* 1-4. **Am.** – **Vo.**:

Dopo non molti dì perviene in quella
Parte ove s'ergon le francesche tende;
All' apparir di così nova e bella
Donna ciascun in lei le luci intende.

5. **Au.** *cometta.* 7. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{2-3}$ – **Vo.** – **Bm.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *per udir.* — **Am.** *Si traggon tutti per udir.* 8. **Au.** – **Fr.** – **Am.** – **Vo.** – **Bm.** – **Es.**$_{2-3}$ - **Z** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *Sì nobil peregrina.*

Osservazioni. — 7-8. **Au.** « Io credo, che questa lezione sia più verisimile che l'altra, dove si legge: *Veder chi sia* e *bella peregrina;* imperocchè sotto il senso della vista non cadendo il sapere chi invii quella donna, ma bensì sotto il senso dell'udito, dovendosi ciò intendere per relazione, e non per veduta, pare che col dire *udir* s'accomodi meglio alla proprietà: quando non si voglia qui disputare del significato di quelle sacre parole:

Populus autem videbat voces. » [Baruffaldi].

29. 1. **Au.** *vidde.* 2. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *e di beltà.* — **Am.** – **Vo.** *D'alta beltà forme sì nove e* $\frac{\textit{chiare}}{\textit{care}}$. 4. **Bm.** *pare.* 5. **M**$_1$ *si rappresenta in cielo.*

Or da la nube uscendo i raggi intorno
Piú chiari spiega, e ne raddoppia il giorno.

30 Fa nove crespe l'aura al crin disciolto,
Che natura per sé rincrespa in onde;
Stassi l'avaro sguardo in sé raccolto,
E i tesori d'Amore e i suoi nasconde.
Dolce color di rose in quel bel vôlto
Fra l'avorio si sparge e si confonde:
Ma ne la bocca, ond'esce aura amorosa,
Sola rosseggia e semplice la rosa.

31 Mostra il bel petto le sue nevi ignude,
Onde il foco d'Amor si nutre e desta;
Parte appar de le mamme acerbe e crude,
Parte altrui ne ricopre invida vesta:
Invida, ma s'a gli occhi il varco chiude,
L'amoroso pensier già non arresta,
Ché non ben pago di bellezza esterna,
Ne gli occulti secreti anco s'interna.

32 Come per acqua o per cristallo intiero
Trapassa il raggio, e no 'l divide o parte,
Per entro il chiuso manto osa il pensiero
Sì penetrar ne la vietata parte:
Ivi si spazia, ivi contempla il vero

---

7. M_1-I_2 *da le nubi.* 8. M_1 *chiaro.* — Am.-Vo. *spiega e lume addoppia al giorno.*

30. 2. V *increspa.* — Z *e in onde.* 3. Z-M_1 *Stassi il pudico.* 4. Au. *tessori.* 5. Au. *Vivo color.* 6. $Es._3$ *confonde* è aggiunto d'altra mano. 1-8. Am.-Vo.:

Era insieme co 'l velo all' aura sciolto
Il crin dove suoi lacci amor ripose;
Stassi il pudico sguardo in sè raccolto
E tiene in sè mille bellezze ascose;
È nella guancia / *È nelle guancie* *e nelle labbra accolto*
Dolce color di matutine rose;
E qual zefiro suol tra vaghi fiori
Aura spira tra lor d' arabi odori.

31. 1. Au. *igniude.* 2. Au. *fuoco.* — Am.-Vo. *Onde fuoco amoroso ognor si desta.* 3. Au. *appare.* — Am.-Bm.-Z *de le poma.* — Vo. *de le pome.* — Au. *accerbe.* 5. $Es._1$ *il guardo chiude.* 6. Am.-Vo. *pensiero non arresta.* 7. Au. *etterna.* 8. M_1 *Che.*

32. 2. Bm. *e parte.* — Am. *a parte.* 4. M_1 *Di penetrar.*

Di tante meraviglie a parte a parte;
Poscia al desio le narra e le descrive,
E ne fa le sue fiamme in lui più vive.

33 Lodata passa e vagheggiata Armida
Fra le cupide turbe; e se n' avvede:
No 'l mostra già, benché in suo cor ne rida,
E ne disegni alte vittorie e prede.
Mentre, sospesa alquanto, alcuna guida
Che la conduca al Capitan richiede,
Eustazio occorse a lei, che del sovrano
Principe de le squadre era germano.

34 Come al lume farfalla, ei si rivolse
A lo splendor de la beltà divina;
E rimirar da presso i lumi volse,
Che dolcemente atto modesto inchina;
E ne trasse gran fiamma, e la raccolse,
Come da foco suole ésca vicina;
E disse verso lei (ch' audace e baldo
Il fea de gli anni e de l' amore il caldo):

35 Donna, se pur tal nome a te conviensi,
Ché non somigli tu cosa terrena,
Né v' è figlia d' Adamo in cui dispensi
Cotanto il Ciel di sua luce serena;
Che da te si ricerca? ed onde viensi?
Qual tua ventura, o nostra, or qui ti mena?
Fa' che sappia chi sei: fa' ch' io non erri
Ne l' onorarti; e, s' è ragion, m' atterri.

7-8. **Am.** – **Vo.** *E lor mentre* $\frac{\textit{il disio}}{\textit{al desio}}$ *forma prescrive* – $\frac{\textit{Fiamma}}{\textit{Fiamme}}$ *raccende in lui più ardenti e vive.*

Osservazioni. — **Am.** segna in fine alla pagina *Manca*, e infatti mancano le stanze 33-38, e così in **Vo.** La cagione è che il Tasso rimase incerto d' accogliere tali stanze dopo le osservazioni venutegli da Roma, come si vedrà dalle sue lettere recate in nota alla st. 35.

33. 1. M_1 *Lodata poscia* (sic). 2. **Au.** *auede.* 4. **Bm.** – **Z** *E ne disegni già vittorie.* 5. M_1 *sospetta* (sic) *alquanto.* 7. **Au.** *Eustattio.* — $Es._1$ *Eustachio.* — M_1 *Eustratio.* — I_1 *soprano.*

34. 2. $Es._2$ è sottolineato *divina* e di contro al verso c' è una lineetta. 6. **Au.** *fuoco suol escha.* 8. **Au.** *amor.*

35. 2. B_1 *simigli.* **Au.** *simigli.* 7. **Au.** – $Es._{1-2}$ – **Mr.** – **O** – **G** – **S** *ch' io sappia.*

Osservazioni. — « *Donna, se pur tal nome a te conviensi,* ec. Ben si pare che l' avvertimento vien da Roma, e par che senta ancora un non so che

36 Risponde: Il tuo lodar troppo alto sale;
Né tanto in suso il merto nostro arriva:
Cosa vedi, signor, non pur mortale,
Ma già morta a i diletti, al duol sol viva;
Mia sciagura mi spinge in loco tale,
Vergine peregrina e fuggitiva:
Ricovro al pio Goffredo, e in lui confido;
Tal va di sua bontate intorno il grido.

37 Tu l' adito m' impetra al Capitano,
S' hai, come pare, alma cortese e pia.
Ed egli: È ben ragion ch' a l' un germano

---

del collegio germanico.[1] Ma io chiederei: onde si raccoglie che Eustazio dubiti che sia una dea, e qual parola del poeta accenna a questo? e perchè non si può credere ch' egli dubiti che sia un angiolo, quasi che ne la natura angelica sia sesso; e che, volendo apparire un angiolo in forma umana, non possa vestire la figura così di donna come d'uomo? Già questo è ammollito da l' uso: *Nova angioletta sovra l' ali accorta.* E molte cose simili si dicono, e scrivono: ma io non voglio tanta filosofia in Eustazio, giovanetto, com' io lo descrivo, inconsiderato; ma rispondo, a mio giudizio, realissimamente. Il poeta deve esprimere ed imitare in Eustazio il costume ed il parlare de' giovani o amanti o proni a l'amore; a' quali apparendo nova bellezza e maravigliosa, sono rapiti da l'affetto a dir cose sovra la lor credenza; a chiamare il luogo dove loro appare la donna paradiso, e lei dea: non già perchè così veramente credano; ma perchè la grandezza de l' affetto e l' uso e l' adulazione amorosa ricercano parole smoderate ed iperboliche. Quest' uso de gli amanti imitando, i poeti dicono:

In dea non credev' io regnasse morte.
Angioletta gentil di paradiso.
Esser credea nel cielo.
E 'l core in paradiso.[2]

Nè però son messi a l' Inquisizione: anzi l' uso ha tanto ammolliti i nomi ed i concetti sì fatti, che da essi non si può argomentare altro, che l' opinione d' un' eccellente e singolar bellezza. O dunque Eustazio la crede un angiolo, o parla con l' iperbole amorosa: Diana o Venere non se la pensò mai egli, per quanto m' ha giurato a fe di cavaliero. *Figli d' Eva, Seme d'Adamo, Figli d'Adamo* sono frequenti presso Dante e gli antichi; ed a me tale elocuzione piace oltra modo. » (*Lettere,* I, n. 31; 24 maggio 1575).

36. 7. M_3 *Ricovra.* — M_{1-2} - I_{1-2} - **V - R - C - O - G - S** *Ricorro.* — I_1 - M_2 *in lui sol fido;* I_2 *confido,* ma nell' errata *sol fido.*

Osservazioni. — 7. « *Ricovro* hanno qui **Es.**$_{1-2}$ (**Es.**$_3$ è lacero) e **Fr.**, come pure poco dopo (st. 73) « A cui *ricovro* intanto? » E *Ricovro* parmi voce più nobile; e poi mostra che Armida è colta da estrema sventura, da cui fuggendo *ricovra* a Goffredo. » [Cavedoni$_2$].

37. 2. M_1 *come mostri.*

---

[1] Allude a Silvio Antoniano, il più pedante e religioso dei revisori.
[2] Dal Petrarca: ma Torquato citava a mente:

Quasi un spirto gentil di paradiso.
Credendo esser in ciel.
S'era in terra, e 'l cor in paradiso.

L'altro ti guidi, e intercessor ti sia.
Vergine bella, non ricorri in vano;
Non è vile appo lui la grazia mia:
Spender tutto potrai, come t'aggrada,
Ciò che vaglia il suo scettro, o la mia spada.

38 Tace; e la guida ove tra i grandi eroi
Allor dal vulgo il pio Buglion s'invola.
Essa inchinollo riverente, e poi
Vergognosetta non facea parola.
Ma quei rossor, ma quei timori suoi
Rassecura il guerriero e riconsola;
Sì ch'i pensati inganni al fine spiega
In suon che di dolcezza i sensi lega.

39 Principe invitto, disse, il cui gran nome
Se 'n vola adorno di sì ricchi fregi,
Che l'esser da te vinte e in guerra dome
Recansi a gloria le provincie e i regi;
Noto per tutto è il tuo valor: e come
Sin da i nemici avvien che s'ami e pregi,
Così anco i tuoi nemici affida, e invita
Di ricercarti e d'impetrarne aita.

40 Ed io, che nacqui in sì diversa fede
Che tu abbassasti e ch'or d'opprimer tenti,
Per te spero acquistar la nobil sede
E lo scettro regal de' miei parenti:
E s'altri aita a i suoi congiunti chiede
Contra il furor de le straniere genti,
Io, poi che 'n lor non ha pietà più loco,
Contra il mio sangue il ferro ostile invoco.

---

8. Au. *scetro.*

38. 7. B_1 *pensati danni.* 1. M_1 *ov'è tra grandi eroi.* 6. Z *Rasserena il.* 7. V - M_3 - C *pensati danni.*

39. 1. Am. - Vo. *Sacro principe invitto il cui.* 2. Am. - Vo. - Bm. - Z - M_{1-2} - I_{1-2} - R - O - G - S *sì chiari.* 3. Var. Alf. *o in guerra.* 4. Au. - C *regni,* ma in C e corretto nell'errata. 5. Au. - $Es._2$ *Non è per tutto il.* — Am. - Vo. - M_1 *Cotanto è noto il tuo valor che.* 6. V *Fin.* — I_2 - R *vien.* — M_1 *o pregi.* 7. M_1 *i suoi.* 8. Au. *ricercarte.*

40. 2. Au. *abasasti.* — I_1 *et or.* — Z *e che d'opprimer.* — Am. - Vo. *et or* / *e ch'or* *distrugger tenti.* 4. Au. *scetro.* 5. $Es._3$ *suoi* corretto in *sui.* — Bm. - Z - M_1 *ai suoi congiunti aita.*

41 Io te chiamo, in te spero; e in quella altezza
Puoi tu sol pormi, onde sospinta io fui;
Né la tua destra esser dee meno avvezza
Di sollevar, che d'atterrar altrui;
Né meno il vanto di pietà si prezza,
Che 'l trionfar de gl'inimici sui:
E s'hai potuto a molti il regno tôrre,
Fia gloria egual nel regno or me riporre.

42 Ma se la nostra fé varia ti move
A disprezzar forse i miei preghi onesti,
La fé, c'ho certa in tua pietà, mi giove;
Né dritto par ch'ella delusa resti.
Testimone è quel Dio ch'a tutti è Giove,
Ch'altrui piú giusta aita unqua non desti.
Ma perché il tutto a pieno intenda, or odi
Le mie sventure insieme e l'altrui frodi.

43 Figlia i'son d'Arbilan, che 'l regno tenne
Del bel Damasco, e in minor sorte nacque;
Ma la bella Cariclia in sposa ottenne,

---

41. **1. Au. - Fr. - Es.$_{2-3}$ - Bm. - Am. - Vo. - Z - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - R - O - G** *Te chiamo et in te spero,* ma in **Fr.** e **Es.$_2$** è aggiunto in margine *Io* e sottosegnato l'*et;* in **Es.$_2$** poi è di nuovo cancellato *Io;* in **Es.$_3$** è solo sottolineato l'*et.* — **Es.$_1$** *Te chiamo, io in te spero.* **2. Am. - Vo.** *ond' io già spinta.* — **M$_1$** *sospinta fui.* — **R** *ond' io sospinta fui.* **3. I$_{1-2}$ - M$_2$ - R** *tua mano.* — **Am. - Vo.** *Nè già dee meno esser tua destra avvezza.* **4. Am.** *A sollevar, che ad atterrar.* **5. Es.$_1$** *si sprezza* (sic). — **Am.** *in prezza,* poi corretto dal Tasso. **6. O - G** *avversarii sui.* **7. Es.$_3$** *ad altri il regno.* **8. Am. - Vo.** *Fia pur gloria nel regno me riporre.*

Osservazioni. — **1.** « *Te chiamo, ed in te spero.* Quel dirsi a dirittura da Armida, secondo questa lezione, *te chiamo* senza darsi il pensiero d'indicar so medesima col pronome *io* ch'è nell'altra lezione, mostra più di gagliardia nell'effetto: e quella giunta della particella *e*, che nell'altra lezione è soppressa, dà al discorso un certo che di maggior posatezza o ponderazione. A questo modo si viene a dire in certa guisa: *Te chiamo, ed eziandio confido assai nell' aiuto tuo.* » [Colombo].

42. **1. Bm. - Z - M$_1$** *fé te ne rimove.* **2. Bm. - Z - M$_1$** *E t'indura la mente ai.* **5. Au.** *Testimonio.* — **Am. - Vo.** *E chiamo in testimonio il sommo Giove.* **6. Am.** *Altrui più.* — **Au.** *Quest' aita.* — **Es.$_3$** tra *Che* e *altrui* è stata cancellata una parola, pare « impresa, » « impera » o simile. **7. Am.** *perchè tutto.* — **Bm. - M$_1$** *Ma perchè 'l tutto sappia, or nota, et odi.*

43. **1. V** *Figlia i' fui.* — **Am. - Vo. - Bm.** *d'Argilan.* — **Am. - Vo. - Bm. - Z - M$_1$ - O** *ch' il freno.* **2. O** *bel Damaso* (sic). **3. Au. - Am. - Vo. - Bm. - Es.$_3$** *Caridia.*

Cui farlo erede del suo imperio piacque.
Costei co 'l suo morir quasi prevenne
Il nascer mio; ch' in tempo estinta giacque,
Ch' io fuori uscia de l' alvo: e fu il fatale
Giorno ch' a lei diè morte, a me natale.

44 Ma il primo lustro a pena era varcato
Dal dì ch' ella spogliossi il mortal velo,
Quando il mio genitor, cedendo al fato,
Forse con lei si ricongiunse in Cielo;
Di me cura lassando e de lo stato
Al fratel, ch' egli amò con tanto zelo,
Che, se in petto mortal pietà risiede,
Esser certo dovea de la sua fede.

45 Preso dunque di me questi il governo,
Vago d' ogni mio ben si mostrò tanto,
Che d' incorrotta fé, d' amor paterno,
E d' immensa pietade ottenne il vanto:
O che 'l maligno suo pensiero interno
Celasse allor sotto contrario manto;
O che sincere avesse ancor le voglie,
Perch' al figliuol mi destinava in moglie.

46 Io crebbi, e crebbe il figlio; e mai né stile
Di cavalier, né nobil arte apprese:
Nulla di pellegrino o di gentile
Gli piacque mai, né mai troppo alto intese;
Sotto diforme aspetto animo vile,
E in cor superbo avare voglie accese;
Ruvido in atti, ed in costumi è tale,
Ch' è sol ne' vizi a se medesmo eguale.

---

4. **Am.** - **Vo.** - **Bm.** - **Z** - **M_1** - **O** *del suo regno piacque.* 5. **Am.** *al suo.* — **Vo.** *ne 'l suo.* — **O** *pervenne.* 7. **M_1** *e fu fatale.*

Osservazioni. — 1. « Buona lezione e l' una e l' altra. *Il freno tenne* è tuttavia più poetico che *il regno tenne,* perchè la locuzione è figurata. » [Colombo].

44. 3. **Am.** -**Vo.** *rapto dal fatto* (sic), e in **Am.** il Tasso cancellò il *p* e sostituì il *t.* 8. **Es.**$_2$ *mia fede.* — **Es.**$_3$ *sua* è corretto sopra *mia.*

45. 8. **Am.** *destinava moglie.*

46. 7. **B_3** *costumi tale.* 1. **Am.** - **Vo.** *Crebbi io, crebbe il suo figlio.* 2. **M_1** *o nobil.* 5. **Au.** - **S** *deforme.* 7. **O** *costumi tale.* 8. **Am.** - **Vo.** *Che sol ne vitii è a se;* e in **Am.** è correz. autogr. — **M_1** *Che sol ne vitii è se.*

Osservazioni. — 7. « *Costumi è tale.* Questo verbo è qui è di soverchio, e senz' esso il senso ne spicca meglio. *Ruvido in atti, e tale in costumi, che ne' vizi è uguale solo a se medesimo.* » [Colombo].

47 Ora il mio buon custode ad uom sí degno
Unirmi in matrimonio in sé prefisse,
E farlo del mio letto e del mio regno
Consorte: e chiaro a me piú volte il disse.
Usò la lingua e l'arte, usò l'ingegno,
Perché 'l bramato effetto indi seguisse:
Ma promessa da me non trasse mai;
Anzi, ritrosa ognor, tacqui o negai.

48 Partissi al fin con un sembiante oscuro,
Onde l'empio suo cor chiaro trasparve:
E ben l'istoria del mio mal futuro
Leggergli scritta in fronte allor mi parve.
Quinci i notturni miei riposi furo
Turbati ognor da strani sogni e larve;
Ed un fatale orror ne l'alma impresso
M'era presagio de' miei danni espresso.

49 Spesso l'ombra materna a me s'offría,
Pallida imago e dolorosa in atto:
Quanto diversa, oimè, da quel che pria
Visto altrove il suo vólto avea ritratto!
Fuggi, figlia, dicea, morte sí ria
Che ti sovrasta omai; partiti ratto:
Già veggio il tosco e 'l ferro in tuo sol danno
Apparecchiar dal perfido tiranno.

50 Ma che giovava, oimè! che del periglio
Vicino omai fosse presàgo il core,
S'irresoluta in ritrovar consiglio
La mia tenera età rendea il timore?
Prender, fuggendo, volontario esiglio,
E ignuda uscir del patrio regno fuore,

---

47. 2. B_2 *perfisse.* 1. $Es._3$ *Ora il buon;* però c'è un segno di richiamo a cui forse corrispondeva il *mio* aggiunto in margine, ma ora lacerato. 2. **Am.** *a sè prefisse.* 4. **Am.** - **Vo.** *Consorte e chiaramente indi mel disse.* — M_1 *Consorte caro; a me.* 6. **Au.** *bramoso.* 7-8. **Vo.** Mancano, e in **Am.** sono aggiunti di mano del Tasso; cfr. nella *Bibliografia dei mss.* la lettera del Pinelli.

48. 4. **Am.** - **Vo.** *in fronte scritta.* 6. **Au.** *di strani.* 7. **Au.** *fatal.* 8. I_{1-2} - M_2 *M'era un.* — **Am.** - **Vo.** *M'era del vicin danno indizio espresso.*

49. 2. **Au.** *Padila* (sic). — I_1 *dolorata.* 3. **Am.** *di pria.*

50. 1. **Am.** *Ma che pur giova.* — **Au.** *haimé.* 4. **Au.** *ettà.* 5. **Au.** *essiglio.* 6. **Au.** *igniuda.* — $Es._1$ - **V** *e nuda.* — $Es._3$ prima di *regno* era una parola cancellata che pare *albergo.*

Grave era sì, ch' io fea minore stima
Di chiuder gli occhi ove gli apersi in prima.

51 Temea, lassa! la morte: e non avea
(Chi 'l crederia?) poi di fuggirla ardire;
E scoprir la mia téma anco temea,
Per non affrettar l' ore al mio morire.
Così inquïeta e torbida traea
La vita in un continüo martire;
Qual uom ch' aspetti che su 'l collo ignudo
Ad or ad or gli caggia il ferro crudo.

52 In tal mio stato, o fosse amica sorte,
O ch' a peggio mi serbi il mio destino,
Un de' ministri de la regia corte,
Che 'l re mio padre s' allevò bambino,
Mi scoperse che 'l tempo a la mia morte
Dal tiranno prescritto era vicino;
E ch' egli a quel crudele avea promesso
Di porgermi il venen quel giorno stesso.

53 E mi soggiunse poi, ch' a la mia vita
Sol fuggendo allungar poteva il córso:
E, poi ch' altronde io non sperava aita,
Pronto offrì se medesmo al mio soccorso;
E confortando mi rendè sì ardita,
Che del timor non mi ritenne il morso,
Sí, ch' io non disponessi a l' aer cieco,
La patria e 'l zio fuggendo, andarne seco.

---

51. 4. B_3 *l' ora.* **5.** B_3 *inquieta, torbida.* **2.** M_1 *fuggir l' ardire.* **6. Es.**$_1$ – I_2 - **O** – **G** *continovo.* **7. Au.** *igniudo.* — **Am.** *ch' in sul collo.*

52. 1-2. Am. – **Vo.** *Mentr' era in stato tale, o fosse sorte – Propizia e destra o mio fatal destino.* **4. Am.** – **Vo.** – **Bm.** – **Z** – M_{1-2} – I_1 *Che mescer mi soleva a mensa il vino.* **5. Am.** – **Vo.** – M_{1-2} – I_1 *ch' il giorno a la mia.* **6. Bm.** *prescritta.* **8. Au.** *istesso.*

53. 4. S *al suo soccorso.* — **Bm. Z** – M_1 *Oltre il consiglio m' offerì soccorso.* **4-6. Am.** – **Vo.**

M' offerse oltra il consiglio anco soccorso,
E 'n modo co 'l suo dir mi rese ardita
Che non mi tenne di vil tema il morso.

5. Bm. – **Z** – M_2 – I_{1-2} *E sì mi rese confortando ardita.* — M_1 *E sì mi rendè sì confortando ardita* (sic). — **Fr.** *mi rendè confortando,* che è corretto come nel testo. **7. Am.** *Sì che non.* — **Z** *Ch' io non mi disponessi.* **8.** M_1 *La patria, il zio.*

Osservazioni. — **4.** « Anche l' idiota col suo grosso modo d' intendere

54 Sorse la notte oltre l' usato oscura,
Che sotto l' ombre amiche ne coperse;
Onde con due donzelle uscii secura,
Compagne elette a le fortune avverse;
Ma pure in dietro e le mie patrie mura
Le luci io rivolgea di pianto asperse,
Né de la vista del natio terreno
Potea, partendo, saziarle a pieno.

55 Fea l' istesso cammin l' occhio e 'l pensiero,
E mal suo grado il piede innanzi giva;
Sì come nave ch' improvviso e fèro
Turbine scioglia da l' amata riva.
La notte andammo e 'l dì seguente intero
Per lochi ov' orma altrui non appariva:
Ci ricovrammo in un castello al fine,
Che siede del mio regno in su 'l confine.

56 È d'Aronte il castel; ch'Aronte fue
Quel che mi trasse di periglio, e scòrse.
Ma, poi che me fuggito aver le sue
Mortali insidie il traditor s' accòrse,

---

s'accorge che a tenere in piedi il sentimento di questi quattro versi s' ha a dire *al mio soccorso;* e tale è pur la lezione di tutte l' altre stampe per noi vedute. Anche nella *Gerusalemme Conquistata,* canto V, st. 55, si legge *al mio soccorso.* » [GHERARDINI].

54. 1. M_1 *oltre a l' usato.* 2. **Am.** - **Vo.** - **Bm.** - **Z** - M_1 *ci coperse.* 3. **Am.** - **Vo.** - **O** - **G** *Tal che con doi.* 4. **Au.** *adverse.* 5. **Am.** - **Vo.** - **S** *Ma lassa, indietro.* — **Z** - M_1 *a le paterne mura.* 6. **Am.** - **Vo.** - **S** *Pur le luci io volgea.* 8. **Am.** - **Vo.** *Partendo saziar poteansi a pieno.*

OSSERVAZIONI. — 5. « Non ho potuto rinvenire *Ma lassa!* se non in **S.** Le altre hanno concordemente *Ma pure.* Secondo la lezione di **S** l' espressione ha più del compassionevole, e meglio s' addice alla querimonia d' Armida. Nientedimeno per essersi usata da lei la medesima interiezione anche prima (st. 51, v. 1), non è forse lodevole il ripeterla qui. » [COLOMBO].

55. 1-2. **Am.** - **Vo.** *Un istesso camin gli occhi e 'l pensiero - Feano, e 'l piè suo malgrado innanzi giva.* 4. **Am.** - **Vo.** *Turbo dilunghi da l' amata riva,* e **Vo.** ha *da lungi* per errore. 5. M_1 *e 'l giorno appresso intero.* 6. **Au.** *orme.* — M_1 *Per luoghi ond' orme.* 7. **Vo.** *ci ritrovammo.*

56. 3. B_1 *Ma perchè.* 5. B_1 *contr' ambidue.* — $Es._2$ contro il principio di quest' ottava ha disegnata una mano. 2. $Es._{1-3}$ *Quei;* $Es._2$ *Quel* corretto in *Quei.* — M_3 *periglio scorse.* 3. $Es._{1-3}$ - I_2 - **R** *fuggite.* — **Au.** - **Fr.** - $Es._2$ - **Am.** - **Vo.** - **Bm.** - **Z** - M_1 *Ma come me fuggite aver;* ma **Fr.** e $Es._2$ correggono *Ma poichè;* ed **Mr.** cor-

Acceso di furor contr' ambedue,
Le sue colpe medesme in noi ritorse;
Ed ambo fece rei di quell' eccesso
Che commettere in me volse egli stesso.

57 Disse ch'Aronte i' avea con doni spinto
Fra sue bevande a mescolar veneno,
Per non aver, poi ch' egli fosse estinto,
Chi legge mi prescriva o tenga a freno;
E ch' io, seguendo un mio lascivo instinto,
Volea raccòrmi a mille amanti in seno.
Ahi, che fiamma del cielo anzi in me scenda,
Santa onestà, ch' io le tue leggi offenda!

58 Ch' avara fama d' oro e séte insieme
Del mio sangue innocente il crudo avesse,
Grave m' è sì; ma via piú il cor mi preme
Che 'l mio candido onor macchiar volesse.
L' empio, ch' i popolari impeti teme,
Così le sue menzogne adorna e tesse,
Che la città, del ver dubbia e sospesa,
Sollevata non s' arma a mia difesa.

59 Né, per ch' or sieda nel mio seggio, e in fronte
Già gli risplenda la regal corona,
Pone alcun fine a i miei gran danni, a l' onte;
Si la sua feritate oltra lo sprona.
Arder minaccia entro 'l castello Aronte,
Se di proprio voler non s' imprigiona;
Ed a me, lassa! e insieme a i miei consorti
Guerra annunzia non pur, ma strazii e morti.

---

resse in M_1 *Ma perchè.* 5. M_1 *contra ambo due.* 6. $Es._3$ – M_1 *in noi rivolse,* ma in $Es._3$ è corretto; e così Mr. corresse in M_1. 8. Am. – Vo. *ver me.* — $Es._3$ *di me.* — S *volle.*

57. 1. Am. – Vo. – Bm. – Z – M_1 *Aronte avea.* 2. Am. – Vo. *Chi tra'l vin li le mischiasse empio veleno.* 3. Am. *fusse.* 4. Vo. – M_1 *leggi.* 6. Am. *Volea trovarmi.* 8. Z *che le.*

58. 5. B_2 *popolani.* — B_3 *de' popolari.* 5. Vo. – R *empiti.* 8. Vo. – M_2 – G – S *s' armi.* — $Es._3$ – M_1 *e in mia difesa.*

Osservazioni. — 8. « Credo che possa stare e *non s' arma* e *non s' armi:* ad ogni modo pare a me che vi s' acconci meglio il modo indicativo. Dice il Poeta che quel tiranno, temendo gl' impeti popolari, ha l' accorgimento di tenere a bada con menzogne e raggìri la città in modo, che essa, dubbia del vero, se ne sta sospesa, e non si solleva nè s' arma in difesa d' Armida. Qui non si vede che sia d' uopo ricorrere al modo soggiuntivo. » [Colombo].

59. 7. B_1 *lassa, insieme.* 3. Am. – Vo. *Fin però pone a' miei.* —

60 Ciò dice egli di far, perché dal vólto
Così lavarsi la vergogna crede,
E ritornar nel grado, ond' io l' ho tolto,
L' onor del sangue e de la regia sede:
Ma il timor n' è cagion, che non ritolto
Gli sia lo scettro ond' io son vera erede;
Ché, sol s' io caggio, por fermo sostegno
Con le rüine mie puote al suo regno.

61 E ben quel fine avrà l' empio desire
Che già il tiranno ha stabilito in mente;
E saran nel mio sangue estinte l' ire
Che dal mio lagrimar non fiano spente,
Se tu no 'l vieti. A te rifuggo, o sire,
Io misera fanciulla, orba, innocente:
E questo pianto ond' ho i tuoi piedi aspersi,
Vagliami sì, che 'l sangue io poi non versi.

S *danni e all' onte.* 5. Au. *il castel.* 7. Es.$_1$ *lassa insieme.* 8. Vo. – M$_1$ *Guerra indice.* — Au. *stratii e morte* (sic). 7-8. Z *e insieme al mio consorte – ... ma strati e morte.*

60. 6. B$_3$ *vero erede.* 1. Am. *Ciò disse.* 2. Au. – Vo. – Z – M$_1$ – I$_2$ – V – C – R – S *Così levarsi.* 6. M$_1$ *Sì ch' io son l' erede.* 7. M$_1$ *Solo s' io caggio.* — Es.$_1$ *per fermo* (sic).

Osservazioni. — 2. « ..... parecchio edizioni in luogo di *Così levarsi la vergogna crede* hanno *Così lavarsi la vergogna crede,* la qual maniera di dire, pel senso figurato della parola *vergogna* non può far di meno di non presentare così alla sfuggita una imagine ridicolosa.... » [Gherardini$_2$]. — « Il Tasso dee aver fatto da principio *levarsi;* chè così si legge nelle prime edizioni (ad eccezione di I$_1$): ma osservando egli forse che ha più di grazia e di proprietà nella locuzione *lavare una macchia*, che nell' altra *levare una macchia;* e riguardando come una sorta di macchia eziandio la vergogna, fece posteriormente *lavarsi:* e così sta nell' ultimo suo manoscritto, come apparisce da O. Questa lezione fu poscia seguíta da Bernardo Castello in tutte tre l' edizioni G, che a lui dobbiamo di questo poema, da monsignor Bottari, e da molti altri. È tuttavia disapprovata dal Gherardini il qual osserva che essa « pel senso figurato della parola *vergogna* non può far di meno di non presentare così alla sfuggita una imagine ridicolosa. » A ciò si potrebbe rispondere che quella fatta di vergogna, la quale ivi egli accenna, non si porta in sul volto: e che perciò la parola *volto,* che l' autor ha posta in quel luogo, distoglie il lettore della imagine che, secondo lui, gliene sarebbe presentata da tal lezione. » [Colombo].

61. 8. B$_1$ *ch' io il sangue poi.* 2. Am. – Vo. – S *Che già prescritto s' ha il tiranno.* 4. Au. *del mio lacrimar non fieno.* — Am. *furno spente.* 5. Am. – Vo. *A te ricorro.* 8. V – M$_3$ *ch' io il sangue poi.* — Es.$_3$ *che sangue poi.*

Osservazioni. — 2. « *Che già prescritto s' ha il tiranno.* Solamente in S trovo questa lezione. In essa la locuzione a me par elegante e propria del verso più che l' altra della lezion comune. Ad ogni modo *ha stabilito*

62 Per questi piedi, onde i superbi e gli empi
Calchi; per questa man che 'l dritto aita,
Per l'alte tue vittorie, e per que' tempi
Sacri, cui desti e cui dar cerchi aita,
Il mio desir, tu che puoi solo, adempi;
E in un col regno a me serbi la vita
La tua pietà: ma pietà nulla giove,
S'anco te il dritto e la ragion non move.

63 Tu, cui concesse il Cielo e dièlti in fato
Voler il giusto e poter ciò che vuoi,
A me salvar la vita, a te lo stato
(Ché tuo fia s'io 'l ricovro) acquistar puoi.
Fra numero sì grande a me sia dato
Diece condur de' tuoi più forti eroi:
Ch'avendo i padri amici e 'l popol fido,
Bastan questi a ripormi entro 'l mio nido.

64 Anzi un de' primi, a la cui fé commessa
È la custodia di secreta porta,

---

esprime assai più che *s'ha prescritto*, come legge il Serassi. *Prescrivere una cosa* vale, secondo la forza della parola, *ordinarla dentro di certi limiti; stabilirla* vale *ordinarla irremovibilmente.* » [Colombo].

62. 5. S *che tu puoi solo.* **8.** M_1 *te, sire, la ragion.*

Osservazioni. — **5.** « *Che tu puoi solo.* Così ha sola S, per quanto io so. In tutte l'altre edizioni da me vedute è *tu poi solo.* Secondo la comun lezione la voce *che* è pronome relativo, e si riferisce all'antecedente *tu. Adempi il mio desiderio tu, il qual solo puoi farlo.* Ma secondo la lezione di S, se si pigliasse la voce *che* per pronome relativo, converrebbe riferirlo a *desir.* — *Adempi il mio desiderio, il quale tu solo puoi adempire.* Ora quantunque se ne cavi un buon senso anche a questo modo, mi sembra tuttavia cosa più naturale il pigliar, secondo questa lezione, la voce *che* per particella congiuntiva in luogo di *perciocchè. Adempi il mio desiderio; perciocchè puoi adempirlo tu solo.* » [Colombo].

63. 1. Au. *il fatto.* — Am. – Vo. – Bm. – Es.$_{2-3}$ – Z *il fato.* — M_1 *e diede il fato.* **2.** Am. *Voler sì giusto.* **3.** S *e a te.* **4.** M_1 *S'io il ricevo.* **5-6.** Am. – Vo. *Oltre dugento di men pregio dato – Mi sian sol diece de' tuoi* $\begin{matrix}\textit{chiari}\\ \textit{forti}\end{matrix}$ *eroi.* **8.** Am. *al.*

Osservazioni. — **3.** « La sola S ha *e a te:* tutte l'altre che ho vedute, *a te* senza la copulativa *e.* A questo modo il concetto è più animato e fa sentir meglio la perturbazione dell'animo in cui era, o piuttosto fingeva di essere Armida. Il favellare sconnesso è proprio di chi è agitato da gagliarde passioni; perciocchè in quello stato l'intelletto non può badare alla vicendevole relazione delle parti del discorso, e però il favellator non ci mette i debiti legamenti. » [Colombo].

64. Am. – Vo. – Bm. – Z manca la stanza; cfr. l'osservazione, e nella *Bibliografia dei mss.* la lettera del Pinelli. **2.** M_1 *Fu la.*

Promette aprirla, e ne la reggia stessa
Pórci di notte tempo; e sol m' esorta
Ch' io da te cerchi alcuna aita; e in essa,
Per picciola che sia, si riconforta
Piú che s' altronde avesse un grande stuolo:
Tanto l' insegne estima e 'l nome solo.

65 Ciò detto, tace, e la risposta attende
Con atto che 'n silenzio ha voce e preghi.
Goffredo il dubbio cor volve e sospende
Fra pensier vari, e non sa dove il pieghi.
Teme i barbari inganni, e ben comprende
Che non è fede in uom ch' a Dio la neghi.
Ma d' altra parte in lui pietoso affetto
Si desta, che non dorme in nobil petto.

66 Né pur l' usata sua pietà natía
Vuol che costei de la sua grazia degni;
Ma il move util ancor: ch' util gli fia
Che ne l' imperio di Damasco regni
Chi da lui dipendendo apra la via
Ed agevoli il córso a i suoi disegni,
E genti ed arme gli ministri ed oro
Contra gli Egizi e chi sarà con loro.

67 Mentre ei cosí dubbioso a terra vòlto
Lo sguardo tiene, e 'l pensier volve e gira;
La donna in lui s' affisa, e dal suo vòlto
Intenta pende, e gli atti osserva e mira;
E per che tarda, oltr' al suo creder, molto
La risposta, ne teme e ne sospira.
Quegli la chiesta grazia al fin negolle,
Ma diè risposta assai cortese e molle:

---

8. C *l' insegna.*

Osservazioni. — « Nel medesimo quarto canto, oltre il ragionamento d' Eustazio, il quale ho già comincio, credo che bisognerà giungere una stanza di qualche secreta pratica fra Aronte e quei di Damasco, che s' offerissero di dar loro una porta, o cosa simile; acciò che la cosa sia più verisimile, che con dieci soli si possa sperare tant' oltre. » (*Lettere*, I, n. 41; 20 luglio 1575).

65. 4. B_3 *dove pieghi.* **1.** $Es._3$ *tacque* cancellato e fatto *tace.* **3-4. Am. - Vo.** *Tra pensier varij il cor volve e sospende - Il Capitan, nè sa ben dove il pieghi.*

66. 1. Bm. - $Es._3$ - M_1 *Non pur.* **3. Au.** *utile.* **8. Am. - Vo.** *e rei seguaci loro.*

67. 1. $Es._2$ *Mentre ei,* ma *ei* è cancellato. — **Am. - Vo. - Bm. - Z - M_{1-3}** *Mentre così.* **3. Z** *La donna a lui.* **7.** M_1 *Quello la.*

68 S' in servigio di Dio, ch' a ciò n' elesse,
Non s' impiegasser qui le nostre spade,
Ben tua speme fondar potresti in esse
E soccorso trovar, non che pietade;
Ma se queste sue greggie, e queste oppresse
Mura non torniam prima in libertade,
Giusto non è, con iscemar le genti,
Che di nostra vittoria il corso allenti.

69 Ben ti prometto (e tu per nobil pegno
Mia fè ne prendi, e vivi in lei secura)
Che, se mai sottrarremo al giogo indegno
Queste sacre e dal Ciel dilette mura,
Di ritornarti al tuo perduto regno,
Come pietà n' esorta, avrem poi cura.
Or mi farebbe la pietà men pio,
S' anzi il suo dritto io non rendessi a Dio.

---

8. Am. – **Es.**$_3$ – **Z** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **R** – **S** *repulsa.* **7-8. Vo.** mancano, e in **Am.** sono aggiunti di mano del Tasso; cfr. nella *Bibliografia dei mss.* la lettera del Pinelli.

Osservazioni. — **8.** « *Repulsa* leggesi anche in **M**$_1$, **I**$_{1-2}$: dal che apparisce che così da principio avesse scritto il Poeta. Si sarà di poi avveduto che quelle idee di *ripulsa* e di *cortesia* fanno alle pugna insieme, e che perciò la ripulsa non può mai esser cortese: laonde con ottimo consiglio a *ripulsa* avrà sostituito *risposta*. Mal fece dunque il Serassi a porvi di nuovo *ripulso*, voce già riprovata, e con ragione, dal Tasso. » [Colombo]. — « Il manoscritto **Es.**$_3$, posteriore agli altri due, leggendo *ripulsa*, mentre in quelli si legge *risposta*, pare che rimanga incerto se il Tasso ponesse dapprima piuttosto l'una che l'altra delle due voci. » [Cavedoni$_3$].

68. 1. Am. – **Vo.** *S' al servigio di Dio, ch' in ciò.* **2. Am.** *strade* (sic). — **Am.** – **Vo.** *Volte non fusser or le.* — **S** *Volte non fosser qui le.* **5. Am.** – **Vo.** *greggi.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *gregge.* — **Am.** – **Vo.** *e quelle oppresse.* **7-8. Am.** – **Vo.** *che col scemar le genti* — *Nostre, della vittoria.*

Osservazioni. — **2.** « *Vòlte non fosser qui.* Nella sola **S** io trovo questa lezione. Certo la locuzione è più poetica, ma significa meno. Secondo l'altra lezione le spade dell'esercito non solo eran *vòlte* in servizio di Dio, ma v' eran anche *impiegate:* laonde il Duce aveva una ragione molto più forte di negar ad Armida il soccorso ch' ella chiedea. Se l' impresa non fosse stata ancor cominciata, forse si sarebbe potuto non solamente concederle dieci campioni, ma volgere anche tutte l' arme cristiane in soccorso di lei, e differire ancora un poco l' impresa di Gerusalemme. Ma se in essa si trovavan di già impiegate, potea egli abbandonarla? o era cosa prudente ch' egli diminuisse le forze del suo esercito, con dar dieci campioni a lei in un tempo in cui n' era quivi il maggior bisogno? » [Colombo].

69. 3. B$_1$ *sottreremo.* **2. M**$_1$ *Mia fede prendi.* **3. Au.** – **I**$_2$ *sottrarrem dal giogo.* **4. M**$_1$ *sacre dal ciel.* — **Am.** – **Vo.** *del ciel.* — **S** *ed al ciel.* **7. Am.** – **Vo.** *Ma mi.* **8. Am.** – **Vo.** *non pagassi a*

70 A quel parlar chinò la donna, e fisse
Le luci a terra, e stette immota alquanto;
Poi sollevolle rugiadose, e disse,
Accompagnando i flebil atti al pianto:
Misera! ed a qual altra il Ciel prescrisse
Vita mai grave ed immutabil tanto,
Che si cangia in altrui mente e natura
Pria che si cangi in me sorte sì dura?

71 Nulla speme piú resta; in van mi doglio:
Non han piú forza in uman petto i preghi,
Forse lece sperar che 'l mio cordoglio
Che te non mosse, il reo tiranno pieghi?
Né già te d' inclemenza accusar voglio
Perché 'l picciol soccorso a me si neghi;
Ma il Cielo accuso, onde il mio mal discende
Che 'n te pietate inesorabil rende.

72 Non tu, signor, né tua bontade è tale:
Ma 'l mio destino è che mi nega aita.
Crudo destino, empio destin fatale,
Uccidi omai questa odïosa vita.
L' avermi priva, oimè!, fu picciol male
De' dolci padri in loro età fiorita,

Dio. — **Bm.** - **Z** *non solvessi a Dio.* — **M**$_1$ *S' anzi il tuo dritto io non solvessi.*

Osservazioni. — **4.** « La voce *diletto* usata addiettivamente può essere accompagnata tanto col terzo caso, quanto col sesto:

A Dio diletta, obbediente ancella,

disse il Petrarca:

Gli occhi da Dio diletti e venerati,

disse Dante. Io crederei che la ragione di ciò fosse questa. La detta voce può riguardarsi o come un semplice nome addiettivo, o come un participio passato venutoci dal verbo latino *diligere*. Considerato come semplice nome addiettivo, equivale a *caro* e però accompagnasi col terzo caso, dicendosi, per cagion d' esempio, *al ciel diletto*, come si dice *al ciel caro*. Considerato poi come participio passato, perchè questo participio è di significazione passiva, si costruisce come i passivi, vale a dire col sesto caso. Perciò dicesi *diletto dal cielo* allo stesso modo che dicesi *amato dal cielo*.» [Colombo].

70. **3.** **M**$_1$ *Poi rugiadose sollevolle.* **4.** **M**$_1$ *al flebil atto.* **7.** **M**$_1$ *si cangi.*

71. **3.** **M**$_1$ *lice.* **4.** **Am.** - **Vo.** *Che non ti mosse.* — **Z** *il rio tiranno.* **5.** **Am.** - **Vo.** *Nè te benigno sire accusar voglio.* **8.** **Z** *Che te a pietade.* — **Au.** *inessorabil.*

72. **2.** **Am.** - **Vo.** - **Bm.** - **Z** - **M**$_1$ *destino ora mi nega.* **3.** **Es.**$_2$ *fatale* è sottolineato, e contro il verso una lineetta. — **M**$_1$ *destin.* **5.** **Am.** - **Vo.** *fu poco male.* **6.** **M**$_1$ *in lor.*

Se non mi vedi ancor del regno priva
Qual vittima al coltello andar cattiva.

73 Ché, poi che legge d' onestate e zelo
Non vuol che qui sí lungamente indugi,
A cui ricovro in tanto? ove mi celo?
O quai contra il tiranno avrò rifugi?
Nessun loco sí chiuso è sotto il cielo
Ch' a l' òr non s' apra: or perché tanti indugi?
Veggio la morte, e se 'l fuggirla è vano
In contro a lei n' andrò con questa mano.

---

73. 5. B_{1-2-3} *rinchiuso.* 6. B_{1-2-3} *Ch' a lor.* **Am.** - **Vo.** manca la stanza. 3. M_{1-2} - I_{1-2} - **V** - **R** - **O** - **G** - **S** *ricorro.* 5. M_3 - **C** *rinchiuso.* — M_1 *chiuso sotto,* che **Mr.** corregge *richiuso.* 6. M_{1-3} - **V** - **C** - **G** - **S** *Ch' a lor.* — **O** *Che all' hor.* — **Au.** - **Fr.** - $Es._2$ *tanto indugi.*

Osservazioni. — **3.** Cfr. st. 36. — **5.** « L'edizione del Vincenti e quella del Bottari hanno *rinchiuso. Sì chiuso* è lezion migliore. L'espressione è più viva e di maggiore energia; e la corrispondenza delle due particelle *sì* e *che* rende la locuzione più esatta. » [Colombo]. — **6.** « La lettera dei manoscritti **Fr.** e $Es._{1-2-3}$ è per fermo la vera. E ognun vede quanto più facilmente i copisti o gli stampatori abbiano omesso l'apostrofo che fa tutta la differenza, di quello che altri ve l' abbia aggiunto. In oltre, **O** legge *che all' hor* con manifesto errore, ma tale che, tolta quell' *h* importuna, si ha la lezione *all' or,* che è quella dei manoscritti. È poi sentenza dagli antichi scrittori celebrata e vera, più che l' altra, che *non v' è sotto il cielo luogo sì chiuso che all' oro non s' apra,* e pare imitata da questa di Orazio (lib. III, od. 16):

Aurum per medios ire satellites
Et perrumpere amat saxa, potentius
Ictu fulmineo.

Cicerone dice di Filippo Macedone che: *omnia castella expugnari posse dicebat, in quæ modo asellus onustus auro posset ascendere* (*Ad Att.,* I, 16). Nè son molt' anni che l' Italia con suo danno ed onta si vide involare l' autografo della *Gerusalemme* da quella nazione che col suo oro *omnia bella devorat.* Ma v' è di più. Se voglia leggersi *a lor* non so a che altro riguardi il pronome *loro* se non a *tiranno;* e in tal caso il Poeta avrebbe detto *a lui:* ch' egli non suole usare la sintassi che dicesi di pensiero, quale sarebbe *lor* riguardante un nome non collettivo nel numero del meno. Anche l' armonia del verso parmi che si sconci con *lor* ed *or;* il che non avviene ritenendo *a l' òr* dove la lettera *o* è di suono aperto. Del resto l'Autore altre volte amò di troncare il vocabolo oro (canto III, st. 7, v. 3; canto VII, st. 16, v. 1). Ed anche supponendo ch' egli per primo si prendesse questa licenza, non si converrebbe perciò movergli indiscreta lite, come pel famoso verso

Amico hai vinto; io ti perdon, perdona. »

[Cavedoni$_1$]. — « Erronea lezione è indubitatamente *a lor,* come hanno quasi tutte le stampe da me vedute; stantechè precedentemente non c' è verun nome a cui possa riferirsi quel pronome *lor:* ed erronea lezione è parimente *all' hor,* come ha **O**; perchè non si cava costrutto nè pur da essa.

74 Qui tacque; e parve ch' un regale sdegno
È generoso l' accendesse in vista:
E 'l piè volgendo, di partir fea segno,
Tutta ne gli atti dispettosa e trista.
Il pianto si spargea senza ritegno,
Com' ira suol produrlo a dolor mista;
E le nascenti lagrime a vederle
Erano a i rai del sol cristallo e perle.

75 Le guancie asperse di que' vivi umori
Che giú cadean sin de la veste al lembo,
Parean vermigli insieme e bianchi fiori,

Due sole io ne trovo, nelle quali se ne serba certissimamente la lezion vera: cioè I_{1-2}. Leggesi in esse:

Nessun loco sì chiuso è sotto il cielo
Che all' òr non s' apra.

Dice questo Armida, volendo significare che, quantunque fosse fuggita dalla patria e dal regno, non istimava perciò di aver messa la vita in sicuro; perchè al Tiranno potea venir fatto a forza d' oro di averla pur nelle mani. Il signor Cavedoni ha trovato *all' òr* anche in due manoscritti di questo poema, ed *all' or* dovea essere ancora in quello che possedeva il Gonzaga: ma nel farsene l' edizione il compositore pigliando quell' *or* per *ora* ci avrà, secondo l' ortografia di quel tempo, aggiunto l' *h* del suo. Meritano d' esser lette le giudiziose osservazioni che ha fatte quel valente letterato sopra questo luogo, e sopra moltissime altre lezioni varianti della *Gerusalemme.* » [Colombo]. — « *Ch' a lor non s' apra*, ec. Questa lezione che è pur quella di tutte le stampe più accreditate, si può difendere, interpretando *a lor* per *ai* tiranni; e così di fatto interpretammo nell' ordinare il nostro testo. Tuttavia, messici a rileggere il poema dopo l' impressione, se per avventura vi fosse trascorso qualche errore tipografico, entrammo in sospetto della bontà di tale lezione: onde, cercato il medesimo passo nella *Gerusalemme Conquistata* (canto V, st. 72, v. 6), vi trovammo: *Ch' all' òr non s' apra;* e questo ne parve concetto più piano e più naturale. Noi pertanto abbiam qui voluto ciò notare per uso e soddisfazione di que' lettori che fossero del nostro medesimo parere. » [Gherardini].

74. 1. Vo. *reale.* **3. Vo.** *fa segno.*—I_{1-2}-M_2 *fè segno.* **5. Am.-Vo.-S** *Spargeasi il pianto fuor senza ritegno.* **6. Am.-Vo.** *Com' ira lo produce.*—M_1 *Come via la produce* (sic). **8. Am.** *cristalli.*—M_1 *o perle.*

Osservazioni. — **5.** « *Spargeasi il pianto fuor.* Sola **S**, per quanto è a mia notizia, ha questa lezione. Essa è, al parer mio, cattiva. *Pianse per gli occhi fuor,* disse anche il Petrarca. Ma primieramente, altro è il dire *fuor per gli occhi,* ed altro il dir soltanto *fuor* senza la giunta di verun' altra parola. La locuzione del Petrarca è bella e buona; non così questa, s' io non erro. In secondo luogo nel sonetto del Petrarca quel *per gli occhi fuor* dinota che il pianto di Cesare era una mera finzione, e con essa egli volea nasconder l' interna allegrezza. Qui, domando io, a qual fine s' adopera quella voce *fuor?* Che fa ella? che significa in questo luogo? » [Colombo].

75. 2. Am. *dalla veste.* **3. Am.** *Paren.*

Se pur gl' irriga un rugiadoso nembo,
Quando su l' apparir de' primi albori
Spiegano a l' aure liete il chiuso grembo;
E l' alba, che li mira e se n' appaga,
D' adornarsene il crin diventa vaga.

76 Ma il chiaro umor, che di sí spesse stille
Le belle gote e 'l seno adorno rende,
Opra effetto di foco, il qual in mille
Petti serpe celato, e vi s' apprende.
O miracol d'Amor, che le faville
Tragge del pianto, e i cor ne l' acqua accende!
Sempre sovra natura egli ha possanza,
Ma in virtú di costei se stesso avanza.

77 Questo finto dolor da molti elice
Lagrime vere, e i cor piú duri spetra.
Ciascun con lei s' affligge, e tra sé dice:
Se mercé da Goffredo or non impetra
Ben fu rabbiosa tigre a lui nutrice,
E 'l produsse in aspr' alpe orrida pietra,
O l' onda, che nel mar si frange e spuma:
Crudel, che tal beltà turba e consuma.

78 Ma il giovanetto Eustazio, in cui la face
Di pietade e d' amore è piú fervente,
Mentre bisbiglia ciascun altro o tace,
Si tragge avanti, e parla audacemente:
O germano e signor, troppo tenace
Nel suo primo proposto è la tua mente,
S' al consenso comun, che brama e prega,
Arrendevole alquanto or non si piega.

---

4. Am. – Vo. *Quando gl' irriga.* 6. Am. – Vo. *Spieghino.* 7. Bm. *E l' aura.*

76. 1. Au. *da sì.* 2. Am. – Vo. *guance.* 4. Am. – Vo. *e vi s' accende.* 6. Au. *Trage.* — M_1 *Tragge dal petto e i cor nell' acque.* 8. M_1 *se stessa* (sic).

77. Bm. manca la stanza. 1. Am. – Vo. *Questo suo finto duol da.* 4. M_1 *Goffredo non.*

78. 3. B_{2-3} *e tace.* Am. – Vo. – Bm. – Z Mancano le st. 78-82 (e Bm. anche la st. 83) e sono diversi, per l'anteriore collegamento, i primi versi delle st. 83-84. Ma in Am. queste ottave, identiche al testo, si trovano in un foglio separato, perchè, come dalla lettera del Tasso qui allegata, il discorso d' Eustazio fu da lui aggiunto dopo; e v' è questa nota autografa: « Va cassata nel IV la stanza che comincia *Goffredo anch' egli se* (st. 83) et vi si hanno

79 Non dico io giá che i príncipi, che a cura
Si stanno qui de' popoli soggetti
Torcano il piè da l' oppugnate mura,
E sian gli ufficii lor da lor negletti;
Ma fra noi, che guerrier siam di ventura,
Senz' alcun proprio peso, e meno astretti
A le leggi de gli altri, elegger diece
Difensori del giusto a te ben lece;

80 Ch' al servigio di Dio già non si toglie
L' uom ch' innocente vergine difende;
Ed assai care al Ciel son quelle spoglie
Che d' ucciso tiranno altri gli appende.
Quando dunque a l' impresa or non m' invoglie
Quell' util certo che da lei s' attende,
Mi ci move il dover, ch' a dar tenuto
È l' ordin nostro a le donzelle aiuto.

81 Ah! non sia ver, per Dio, che si ridica
In Francia, o dove in pregio è cortesia,
Che si fugga da noi rischio o fatica
Per cagion cosí giusta e cosí pia.

---

da inserire le sei stanze che seguono. » Vedi alla st. 83; e nella *Bibliografia dei mss.* la lettera del Pinelli. **1.** M_1 *Eustratio.* **3. Au.** – **Es.**$_{1-3}$ – **O** – **G** – **S** *e tace.* **5. Var. Alf.** *O signor.* **6. Es.**$_3$ – M_1 *Del tuo.*

Osservazioni. — « Mi piace l' avvertimento del quarto, e il modo con che consigliano che si debba schivare l' obiezione: e tanto più mi piace, quanto ch' essendo quel governo non così semplicemente regio, che non partecipasse alquanto de lo stato de gli ottimati, non era verisimile ch' essendo gli altri tutti contrari a Goffredo d' opinione o di volontà, nissuno parlasse; Eustazio massimamente, che s' era così largamente offerto ad Armida, e che, come aventuriero, era sciolto d' alcuni obblighi di quella obedienza che da gli altri si deve al capitano. Farò dunque come consigliano; e mi dà il cuore di far parlare Eustazio in modo, che le sue parole saranno lette con diletto, e che potranno trarre il Consiglio nel suo parere, e Goffredo dirà alcune parole a proposito.... Potria anco lassare alcun vuoto nel quarto, in quella parte ove sarà il ragionamento d' Eustazio in Consiglio; se però è possibile di far ciò in alcun modo, non sapendosi il numero de le stanze che vi saranno aggiunte. » (*Lettere,* I, 27; 3 maggio 1575). — « Ho fornito il ragionamento d' Eustazio; nè me ne son compiaciuto, se non d' un non so che nel fine. » (*Lettere,* I, 42; 29 luglio 1575).

79. 1. Es.$_1$ *dico già.* — M_1 *che cura.* **2. Am.** *di popoli.* — M_1 *Denno aver qui de'.* **3. Es.**$_3$ *Torcano i pie'.* **4. Au.** *offici.* **5. Au.** – **Es.**$_3$ *sian* (sic).

80. 3. Es.$_1$ *queste spoglie.*

81. 2. B_1 *o dove è in pregio cortesia.* **2. V** – M_3 – **C** *o dove è in pregio cortesia.* — **S** *e dove in pregio.* **3. Es.**$_2$ *da me* corretto in *da noi.*

Io per me qui depongo elmo e lorica,
Qui mi scingo la spada, e piú non fia
Ch' adopri indegnamente arme o destriero,
O 'l nome usurpi mai di cavaliero.

82 Cosí favella; e seco in chiaro suono
Tutto l' ordine suo concorde freme,
E chiamando il consiglio utile e buono
Co' preghi il Capitan circonda e preme.
Cedo, egli disse allora, e vinto sono
Al concorso di tanti uniti insieme:
Abbia, se parvi, il chiesto don costei,
Da i vostri sí, non da i consigli miei.

83 Ma se Goffredo di credenza alquanto
Pur trova in voi, temprate i vostri affetti.
Tanto ei sol disse; e basta lor ben tanto.
Perché ciascun quel ch' ei concede accetti.
Or che non può di bella donna il pianto,
Ed in lingua amorosa i dolci detti?
Esce da vaghe labra aurea catena
Che l' alme a suo voler prende ed affrena.

84 Eustazio lei richiama, e dice: Omai
Cessi, vaga donzella, il tuo dolore;
Ché tal da noi soccorso in breve avrai,

---

5. M_1 *o lorica.* **6.** M_1 *e qui non fia.* **7. Au.** – **Es.**$_{1-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *e destriero.*

Osservazioni. — **2.** *O dove,* o *e dove.* « È buona e l' una e l' altra lezione. Sottintendesi *in qualunque altro luogo. In Francia o in qualunque altro luogo* (o pure *e in qualunque altro luogo*) *dove* ec. Di quest' elissi, o vogliam dire *figure di mancanza,* veggasi il capitolo quinto della costruzione irregolare della lingua toscana di Benedetto Menzini. » [Colombo].

82. 4. Au. *Con preghi.*

83. Cfr. st. 78. **Bm.** manca anche questa stanza. **1-4. Am.** – **Vo.** – **Z:**

Il Capitano allor mirando quanto
Sia il duol commun ne' lacrimosi aspetti,
Cesse poi ch' ebbe repugnato alquanto,
E vinto diessi a i naturali affetti:

Z però comincia *Goffredo allor.* **3.** I_{1-2} – M_2 – **R** *e basta ben sol.* **4. Es.**$_1$ *quel che concorde.* — **Es.**$_2$ – M_{1-3} *che concede.* **8. Es.**$_2$ *et catena* cancellato e in margine *affrena.* — **Am.** – **Vo.** *Che prese a suo voler l' alme ne mena.*

84. Cfr. st. 78. **1. Am.** – **Vo.** – **Bm.** – **Z** *La richiama Goffredo e dice.* **3. Am.** – **Vo.** *Che tal da me soccorso in breve avrai.* —

Qual par che piú 'l richieggia il tuo timore.
Serenò allora i nubilosi rai
Armida, e sí ridente apparve fuore,
Ch' innamorò di sue bellezze il cielo
Asciugandosi gli occhi co 'l bel velo.

85 Rendé lor poscia, in dolci e care note,
Grazie per l' alte grazie a lei concesse,
Mostrando che sariano al mondo note
Mai sempre, e sempre nel suo core impresse:
E ciò che lingua esprimer ben non puote,
Muta eloquenza ne' suoi gesti espresse:
E celò sí sotto mentito aspetto
Il suo pensier, ch' altrui non diè sospetto.

86 Quinci vedendo che fortuna arriso
Al gran principio di sue frodi avea,
Prima che 'l suo pensier le sia preciso,
Dispon di trarre al fin opra sí rea,
E far con gli atti dolci e co 'l bel viso,
Piú che con l' arti lor Circe o Medea;
E in voce di Sirena a i suoi concenti
Addormentar le piú svegliate menti.

87 Usa ogn' arte la donna, onde sia còlto
Ne la sua rete alcun novello amante:
Né con tutti, né sempre un stesso vólto
Serba, ma cangia a tempo atti e sembiante.
Or tien pudica il guardo in sé raccolto,
Or lo rivolge cupido e vagante:
La sferza in quelli, il freno adopra in questi,
Come lor vede in amar lenti o presti.

Bm.–Z – M_1 *Che da me presta e tale aita avrai.* 4. Au. *richiegga.* — Bm. – Z – M_1 *Quale appunto la chiede.* 6. $Es._1$ *Armidia.*

85. 1. B_1 *Rende.* 1. Am. – Vo. – Bm. – Z – M_1 *Quindi gli rese in care e dolci note.* 3. Vo. *seriano.* — Am. *che saranno:* — M_1 *sarian.* 4. Au. – $Es._1$ *cor.*

86. 1. Am. – Vo. – Bm. – Z – M_1 *Vedendo poscia.* 2. Z *di sua frode.* 4. I_{1-2} *trarre* / *trar* *a fin.* — Au. *trar.* — Au. – Am. – Vo. – $Es._1$ – I_{1-2} – M_2 *voglia sì rea.* 5. Am. *Et opra con dolci atti e co 'l bel viso.* 6. $Es._2$ – Bm. – M_{1-2} – I_{1-2} *e Medea.* 7. Vo. *E 'n vece.* — M_1 *E invece.* 8. M_1 *genti.*

87. 6. B_1 *Ora il.* 4. I_2 *atto.* 5. M_1 *pudico il sguardo.* 6. $Es._2$ *Or lo,* nel margine *Ora il* cancellato. — Fr. *Ora il,* e in margine corretto *Or lo.* — $Es._3$ – Bm. – Z – M_{2-3} – C *Ora il.* — Am. *Or lo raccoglie.*

88 Se scorge alcun che dal suo amor ritiri
L'alma e i pensier per diffidenza affrene,
Gli apre un benigno riso, e in dolci giri
Volge le luci in lui liete e serene:
E così i pigri e timidi desiri
Sprona, ed affida la dubbiosa spene;
Ed infiammando l'amorose voglie
Sgombra quel gel che la päura accoglie.

89 Ad altri poi, ch' audace il segno varca
Scòrto da cieco e temerario duce,
De' cari detti e de' begli occhi è parca,
E in lui timore e riverenza induce.
Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carca,
Pur anco un raggio di pietà riluce;
Sí ch' altri teme ben, ma non dispera,
E più s' invoglia, quanto appar più altera.

90 Stassi tal volta ella in disparte alquanto,
E 'l vôlto e gli atti suoi compone e finge
Quasi dogliosa; e in fin su gli occhi il pianto
Tragge sovente, e poi dentro il respinge:
E con quest' arti a lagrimar in tanto
Seco mill' alme semplicette astringe;
E in foco di pietà strali d' amore
Tempra, onde pèra a sí fort' arme il core.

---

88. 1. I_2 *del suo.* 3. C *viso.* 8. Au. *Scombra* (sic).

89. 2. B_{1-2-3} *Scòrti.* 4. B_{1-2-3} *e 'n lor.* 2. M_3 – C *Scòrti.* 4. V – M_3 – C *E 'n lor.* — $Es._3$ *in lor* cancellato e corretto *in lui.* — M_{1-2} al v. 2 *Scorti,* e al v. 4 *e 'n lui;* ma, in M_1, Mr. corresse *in lor.* 6. M_1 *traluce.* 7. Bm. *teme sì.*

Osservazioni. — 2-4. Secondo che s' intende *altri* singolare o plurale, può stare *scorto* e *in lui,* oppure *scorti* e *in lor;* ma errano assolutamente M_1 che ha *scorti* e dopo *in lui;* e V che ha *scorto* e dopo *in lor.*

90. 2. B_{1-2-3} *comparte e finge.* 1. M_1 *Starsi.* 2. M_3 – C *comparte e finge.* 3. Am. *Quasi sdegnosa.* 4. Vo. *dietro il respinge.* 7. M_1 *stral.* — Vo. *strazii d' amore.* 8. S *fort' alme.*

Osservazioni. — 8. « A prima giunta ne parve buona la presente lezione, perchè interpretavamo *sì fort' alme* per *sì forti uomini:* ma considerando poi che due versi addietro il Tasso chiama costoro *alme semplicette* ci accorgemmo che l' interpretazione nostra implicava contradizione; e quindi, giudicata per falsa la lezione di S, ci siamo attenuti a quella di tutte le stampe migliori, le quali in luogo di *sì fort' alme* hanno *sì fort' arme.* Questo passo fu cambiato come segue nella *Gerusalemme Conquistata,* canto V, st. 89.

E 'n foco di pietà strali d' amore
Dolci contempra, indi gli avventa il core. » [Gherardini]. —

91 Poi, sí come ella a quei pensier s' invole,
E novella speranza in lei si deste,
Vèr' gli amanti il piè drizza e le parole,
E di gioia la fronte adorna e veste;
E lampeggiar fa, quasi un doppio sole,
Il chiaro sguardo e 'l bel riso celeste
Su le nebbie del duolo oscure e folte,
Ch' avea lor prima intorno al petto accolte.

92 Ma mentre dolce parla e dolce ride,
E di doppia dolcezza inebria i sensi,
Quasi dal petto lor l' alma divide,
Non prima usata a quei diletti immensi.
Ahi crudo Amor, ch' egualmente n' ancide
L' assenzio e 'l mèl che tu fra noi dispensi;
E d' ogni tempo egualmente mortali
Vengon da te le medicine e i mali.

93 Fra sí contrarie tempre, in ghiaccio e in foco,
In riso e in pianto, e fra paura e spene,
Inforsa ogni suo stato; e di lor gioco
L' ingannatrice donna a prender viene:
E s' alcun mai con suon tremante e fioco
Osa, parlando, d' accennar sue pene,
Finge, quasi in amor rozza e inesperta,
Non veder l' alma ne' suoi detti aperta.

94 O pur le luci vergognose e chine
Tenendo, d' onestà s' orna e colora;
Sí che viene a celar le fresche brine
Sotto le rose onde il bel viso infiora;
Qual ne l' ore piú fresche e mattutine

« Per quanto io so, trovasi *alme* unicamente in S; nè può credersi errore di stampa; perchè leggesi in tutte tre le stampe allo stesso modo. Questa lezione è da rifiutarsi per due ragioni. In primo luogo, *onde pera a sì forti alme il core* è locuzione improprissima: l'*alme* non hanno *cuore*. In secondo luogo, essendo detto nel sesto verso che Armida co' suoi artifizi astringe a lagrimar *mill' alme semplicette*, come si può dar qui a quest' alme l' aggiunto di forti? Nella comun lezione al contrario non s' incontra veruna difficoltà: *quell' arme sì forti* sono gli strali d'Amore, mentovati prima, che colei *tempra in foco di pietà*. Confesso tuttavia che la locuzione è qui un po' troppo studiata, e non affatto dicevole all' epica gravità. Questo, al parer mio, è uno de' luoghi del Tasso in cui si comincia a scorger qualche preludio della corruzion del secento. » [Colombo].

91. 2. Au. *desti* (sic). 3. Es.$_3$ *i piè*. 6. Am. – M$_1$ *viso celeste*. 3. M$_1$ *avolte*.

93. 3. M$_{1-2}$ *Inforza* (sic). 5. Z *Ch' alcuno mai con cuor*.

94. 2. Vo. *Temendo*. 5-6. Am. – Vo. *Nè pur a gli occhi ed*

Del primo nascer suo veggiam l'aurora:
E 'l rossor de lo sdegno insieme n'esce
Con la vergogna, e si confonde e mesce.

95 Ma se prima ne gli atti ella s'accorge
D'uom che tenti scoprir l'accese voglie,
Or gli s'invola e fugge, ed or gli porge
Modo onde parli, e in un tempo il ritoglie:
Cosí il dí tutto in vano error lo scorge,
Stanco e deluso, poi di speme il toglie.
Ei si riman qual cacciator ch'a sera
Perda al fin l'orma di seguíta fèra.

96 Queste fur l'arti onde mill'alme e mille
Prender furtivamente ella poteo;
Anzi pur furon l'arme onde rapille,
Ed a forza d'Amor serve le feo.
Qual meraviglia or fia, s'il fèro Achille
D'Amor fu preda, ed Ercole e Teseo,
S'ancor chi per Gesú la spada cinge,
L'empio ne' lacci suoi talora stringe?

---

all'aurato crine – Ma nel vermiglio aspetto appar l'aurora. 7. Am. *E'l rosso dello.*

95. 4. B_3 *tempo ritoglie.* 2. Am. – Vo. *Ch'altri scoprir a lei tenti sue voglie.* 3. Am. *Or se l'invola.* 4. O. *tempo ritoglie.* 7. Am. – Vo. *Resta ei qual.* — $Es._{1-3}$ – I_{1-2} – M_2 *E si riman.* 8. Am. – Bm. – M_1 *l'orme.* — I_{1-2} – M_2 *cacciata.*

Osservazioni. — 4. « *Tempo ritoglie.* In O, quantunque se ne potesse forse sostener la lezione, io credo che *il* sia stato ommesso per inavvertenza: certo esso si trova in tutte l'altre edizioni da me osservate, e parmi che debba starvi. » [Colombo].

96. 3. Au. *armi.* 4. Au. *servi.* 5. Au. *Acchille.* 7. Au. *Giesù.* — M_3 *Ch'ancor.* 7-3. Vo. *cigne – strigne.*

CANTO QUINTO.[1]

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Sdegna Gernando che Rinaldo aspire
Al grado, ov' egli esser assunto agogna:
Per ciò, ministro a sè del suo morire,
Lui, che l' uccide poi, forte rampogna.
Va l' uccisor in bando, nè patire
Vuol che catena o ceppi altri gli pogna.
Parte Armida contenta, ma dal mare
Vengono al gran Buglion novelle amare.

Di Guido Casoni.

Cupidigia d' onor, poi giusto sdegno
Fa che Rinaldo in singolar tenzone
Gernando uccida, che lo stima indegno
Successor del magnanimo Dudone.
Ei parte. Armida fine al suo disegno,
Da molti Cavalier seguíta, impone.
S' ode la vittovaglia esser predata,
E 'l mar signoreggiar l' Egizia armata.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

S' ange il Norvegio, che Rinaldo mira
Esser già duce ai Venturieri eletto:
L' oltraggia, ma in lui sfoga invitto l' ira
Con man vindicatrice il giovinetto.
Poi parte: e parte Armida, e molti tira
Più d' amor che di gloria accesi il petto.
Ha il Buglion nuove rie di rei perigli
Dal Capitan de' liguri navigli.

Di Bartolomeo Barbato.

Colmo d' ira Gernando a sè cagione
Per le man di Rinaldo è d' aspra morte:
La spada l' uccisore in bando pone,
Che rifiuta i legami invitto e forte.
Armida al fin contenta; al padiglione
Altri si duole d' una avversa sorte,
E sospira sentendo allor, che chiama
Misero per la fame ognun la fama.

---

[1] **An.** - Vo. Canto quarto. Cfr. il precedente, e nella *Introduzione* dove discorro della favola del poema.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

L'amore, che fa vaneggiare quei Cavalieri che seguono Armida, e gli allontana da Goffredo, e lo sdegno che disvia Rinaldo dall'impresa, significa il contrasto che con la ragionevole fanno la concupiscibile e l'irascibile virtù, e la ribellion loro. E Rinaldo, mentre combattendo contra Gernando trapassa i termini della vendetta civile, ci può dinotare l'ira non governata dalla ragione.

Di Guido Casoni.

Gernando, che, orgoglioso per la stirpe sua Reale, e stimolato ancora dall'Angelo Infernale, biasma Rinaldo, non potendo patire ch'egli sia competitor suo, e che viene poi morto da lui, mostra come ogni cavaliere che per natura sia alquanto vano e superbo, non così subito l'appetito si muove e desta in lui, ch'egli ne rimane vinto e servo: dal quale, retto poi come da cieco duce, e dietro a lui caminando, scorre facilmente a fare delle azioni ingiuste e vituperose, delle quali ne riporta finalmente quel gastigo che merita. Tancredi, che parla a Goffredo in favore di Rinaldo, e a lui venendo il tutto gli riferisce, e finalmente lo consiglia a partirsi, dinota quale sia l'officio del vero amico: nell'assenza, contra de' detrattori e maligni difendendolo, e al medesimo dando fedel consiglio e aiuto, e ciò cortesemente, non da preghiere richiesto e importunato prima. Per Eustazio, che di nascosto si parte dal campo e segue Armida, si vede manifestamente coloro che sono presi d'Amore, o qualsivoglia altro affetto, lasciare del tutto quello che gli conviene, e, dimenticatisi l'onor proprio, ad altro non attendere che per qualsivoglia via conseguire la intenzione sua. Per Armida si conosce qual sia veramente la natura delle donne, c'hanno ben caro d'essere vagheggiate da molti, e persone di valore, e gli trattengono con mille atti ancora, ma non è però che cessino da quello che prima si hanno proposto.

---

1 Mentre in tal guisa i cavalieri alletta
Ne l'amor suo l'insidïosa Armida,
Né solo i diece a lei promessi aspetta,
Ma di furto menarne altri confida;
Volge tra sé Goffredo a cui commetta
La dubbia impresa, ov' ella esser dee guida;
Ché de gli avventurier la copia e 'l merto
E 'l desir di ciascuno il fanno incerto.

---

l. 6. R *diè guida.* 7. Au. *E degli aventurier.* 8. Es.$_3$ *rende* corretto *fanno.* An.-Vo.-M$_1$ invece delle st. 1-15 vi sono le tre seguenti, che si leggono altresì in O tra quelle rifiutate dall'Autore poste in fine a quell'edizione:

1. *Mentre il soccorso a lei promesso attende*
2. [An.-Vo.] [M$_1$] { *La donna et usa* / *Et usa Armida* } *in procurarlo ogn' arte,*

3. *Vari romori il capitan intende*
4. *A quanto ella narrò conformi in parte.*
5. *Per questo via più facile ei si rende*
6. *A confidarle una sì cara parte*
7. *Del essercito suo, chè vere stima*
8. *Le sue parole onde fu dubbio prima.*

1. *Ma pria che de' più forti al parangone*
2. *Diece ne scelga in quella* { *gente* / *schiera* [M_1] } *eletta,*
3. *A cui d'Armida e d' ogni sua ragione*
4. *La difesa e la cura* { *si* / *egli* [M_1] } *commetta,*
5. [An.-Vo.] [M_1] { *Vuol che s'elegga un successor d' Ottone* / *Ricerca un successore al buon Dudone*
6. [An.-Vo.] [M_1] { *Onde* / *Da chi* } *schiera sì nobile sia retta,*
7. *Chè senza duce stata era dapoi*
8. [Vo.] [An.-M_1] { *Che quel fornì* / *Ch' esso finì* } *pugnando i giorni suoi.*

1. *E già per questo grado* { *tra* / *in fra* [M_1] } *i maggiori*
2. *Mastri di guerra eran* { *contese* / *discordie* [Var. Ven.] } *et ire:*
3. [An.-Vo.] [M_1] [Var.Ven.] { *Ch' insieme Ugo e Ruberto* / *Perch' Eustatio Buglion* / *Però ch' a prova Eustazio* } *ai primi onori*
4. [An.-Vo.] [M_1] { *Et Ernando et Ubaldo* / *E Gernando e Rinaldo* } *avien ch' aspire;*
5. [An.-Vo.] [M_1] { *Ben ch' i duo primi accesi* / *Ben che nel primo acceso* } *in novi amori*
6. [An.-Vo.] [M_1] { *Di seguir poi la donna* / *Di seguitar Armida* } *ebber desire*
7. *Restò tra gli altri due d' onor contesa*
8. [An.-Vo.] [M_1] { *A cui* / *A quai* } *non calse di novella impresa.*

Mr. annota: « Va riformato il principio di questo canto, et accresciuto di quindici stanze necessarie alla perfettione del poema »; e segnono in un foglietto aggiunto all'esemplare di M_1 le 15 stanze, come nel testo.

Osservazioni. — « Sono in grandissima ansietà d' animo vedendo che V. S. [S. Gonzaga] non mi accusa la ricevuta dei quattro primi Canti ch' io le mandai da Ferrara il 2 di quaresima, nè meno la ricevuta del quinto ch' io le mandai da Padova 15 giorni sono. » (*Lettere,* I, 20; 18 marzo 1575). — Al Tasso dava fastidio « conoscere che 'l trapasso,

2 Ma con provido avviso al fin dispone
Ch' essi un di loro scelgano a sua voglia
Che succeda al magnanimo Dudone,
E quella elezion sovra sé toglia.
Cosí non avverrà ch' ei dia cagione
Ad alcun d' essi che di lui si doglia;
E insieme mostrerà d' aver nel pregio,
In cui deve a ragion, lo stuolo egregio.

3 A sé dunque li chiama, e lor favella:
Stata è da voi la mia sentenza udita,
Ch' era, non di negare a la donzella,
Ma di darle, in stagion matura, aita.
Di novo or la propongo: e ben puote ella
Esser dal parer vostro anco seguíta,
Chè nel mondo mutabile e leggiero
Costanza è spesso il varïar pensiero.

---

ch' è nel quinto canto, da Armida a la contenzione di Rinaldo e di Gernando, e 'l ritorno d'Armida, non è fatto con molta arte; e 'l modo con che s' uniscono queste due materie, è più tosto da romanzo che da poema eroico, come quello che lega solamente co 'l legame del tempo e co 'l legame d' un istante, a mio giudicio assai debol legame. La contenzione in sè stessa, e l'arti d'Armida sono *ex arte,* come quelle che procedono da un fonte, cioè dal consiglio infernale, e tendono a un fine medesimo e principalissimo, ch' è il disturbo de l' impresa; ma in somma vorriano esser meglio attaccate fra loro. Io aveva già pensato come legarle; ma oltre che non mi piacque interamente il nodo, la fatica mi spaventò; la quale però non sarebbe molta, quando nel rimanente mi sodisfacessi. Vostra Signoria ci pensi, e ne parli con loro, manifestando questo dubbio mio, o accorti o no che si siano de l' imperfezione che mi par di vedervi. » (*Lettere,* I, 25; 15 aprile 1575). — « Se m' è lecito vantarmi con esso lei, dirò ch' io rivolgea fra me stesso il medesimo pensiero ch' è caduto ne l' animo di Vostra Signoria intorno a l' unione de gli episodi del quinto; e se mi rimanea alcun dubbio, Vostra Signoria me l' ha rimosso, facendo perfette, e quasi colorando quelle cose che nel mio disegno erano rozze e abbozzate; onde gliene resto con molto obbligo. Ben è vero che, se la fatica non mi spaventasse, vorrei cominciare il quinto da un ragionamento fra Eustazio e Rinaldo; nè per ora scriverò quale. Vostra Signoria non faccia trascrivere le prime stanze del quinto, lasciando luogo a le mutazioni e a le aggiunzioni; ma cominci da la prima stanza, dove si dice chi e qual fosse Gernando. Sovra gli altri avvertimenti avrò considerazione; bench' io credo che quelli del tempo e de la machina non faccian dubbio. » (*Lettere,* I, 27; 3 maggio 1575). — « Scrissi per l' ultima mia, e per le smarrite, ch' io non mi compiaceva del trapasso, ch' è nel quinto canto, da Armida a la contenzion di Rinaldo e di Gernando, come di quello che non mi par che leghi bene quelle materie; e credeva certo che senza altro dovesse esser notato da' revisori. Poichè non l' han fatto, Vostra Signoria conferisca con esso loro il mio dubbio, il quale ne l' altre lettere è più a lungo esplicato. » (*Lettere,* I, 28; 3 maggio 1575).

3. 5. B_1 *Di novo la propongo.* 5. $Es._1$ - V - C - M_3 *Di novo la propongo.* 6. I_1 *nostro.* 8. Au. *Constantia.*

4 Ma, se stimate ancor che mal convegna
Al vostro grado il rifiutar periglio;
E se pur generoso ardire sdegna
Quel che troppo gli par cauto consiglio;
Non sia ch' involontari io vi ritegna;
Né quel che già vi diedi, or mi ripiglio:
Ma sia con esso voi, com' esser deve,
Il fren del nostro imperio lento e leve.

5 Dunque lo starne o 'l girne i' son contento
Che dal vostro piacer libero penda,
Ben vuo' che pria facciate al duce spento
Successor novo e di voi cura ei prenda;
E tra voi scelga i diece a suo talento:
Non già di diece il numero trascenda,
Ch' in questo il sommo imperio a me riservo:
Non fia l' arbitrio suo per altro servo.

6 Cosí disse Goffredo; e 'l suo germano,
Consentendo ciascun, risposta diede:
Sí come a te conviensi, o Capitano,
Questa lenta virtú che lunge vede,
Cosí il vigor del core e de la mano,
Quasi debito a noi, da noi si chiede.
E saría la matura tarditate,
Ch' in altri è provvidenza, in noi viltate.

7 E poi che 'l rischio è di sí leve danno
Posto in lance co 'l pro che 'l contrappesa,
Te permettente, i diece eletti andranno
Con la donzella a l' onorata impresa.
Cosí conclude; e con sí adorno inganno
Cerca di ricoprir la mente accesa
Sotto altro zelo: e gli altri anco d' onore
Fingon desío quel ch' è desío d' amore.

---

4. 5. B_1 *fia.* **8.** B_1 *lieve.* **1. Au.** *convenga.* **2. Es.**$_2$ *a rifiutar.* — **Es.**$_3$ *rifutar.* **7.** I_{1-2} – M_2 *E sia.*

5. 1. Au. – **O** – **G** *e 'l girne.* **2. Es.**$_3$ *vostro voler,* cancellato e corretto *piacer.* **3.** I_1 – M_2 *al duca.* **5.** I_{1-2} – M_2 *Ei tra.*

Osservazioni. — **1.** « Può starci tanto la copulativa *e* quanto la disgiuntiva *o. Avete la facoltà di starvene e di andarvene. Potete eleggervi o di starci o di andarne.* » [Colombo].

6. 1. S *Così dice.* **7-8. Au.** – **Al.** *tarditade* – *viltade.*

7. 1. Es.$_{2-3}$ – **Al.** – I_{1-2} – M_2 *è d'assai leve.* **2. Es.**$_2$ contro il verso una lineetta obliqua. **7.** I_{1-2} – M_2 *alto zelo.*

8 Ma il piú giovin Buglione, il qual rimira
Con geloso occhio il figlio di Sofia,
La cui virtute invidïando ammira,
Che 'n sí bel corpo piú cara venía,
No 'l vorrebbe compagno, e al cor gli inspira
Cauti pensier l' astuta gelosia;
Onde, tratto il rivale a sé in disparte,
Ragiona a lui con lusinghevol arte:

9 O di gran genitor maggior figliuolo,
Che 'l sommo pregio in arme hai giovenetto,
Or chi sarà del valoroso stuolo,
Di cui parte noi siamo, in duce eletto?
Io, ch' a Dudon famoso, a pena, e solo
Per l' onor de l' età, vivea soggetto;
Io, fratel di Goffredo, a chi piú deggio
Cedere omai? Se tu non sei, no 'l veggio.

10 Te, la cui nobiltà tutt' altre agguaglia,
Gloria e merito d' opre a me prepone;
Né sdegnerebbe in pregio di battaglia
Minor chiamarsi anco il maggior Buglione:
Te dunque in duce bramo, ove non caglia
A te di questa schiera esser campione:
Né già cred' io che quell' onor tu curi
Che da fatti verrà notturni e scuri.

11 Né mancherà qui loco ove s' impieghi
Con piú lucida fama il tuo valore:
Or io procurerò, se tu no 'l neghi,
Ch' a te concedan gli altri il sommo onore.
Ma perché non so ben dove si pieghi
L' irresoluto mio dubbioso core,
Impetro or io da te, ch' a voglia mia
O segua poscia Armida, o teco stia.

---

8. 2. Au. *Soffia.* **3-4.** In **Al.** sottolineati.

9. 2. $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *Che sommo.* **7.** $\mathbf{I}_2$ *a che.* **8.** $\mathbf{I}_1$ *non veggio.*

10. 1. Au. *aguaglia.* **2. Au.** *o merito.* — **Au.** *propone.* **5.** $\mathbf{I}_1$ *Minor chiamo.* **6. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ – **O** – **G** – **S** *A te di questa sira.* **8. Au.** *noturni.*

Osservazioni. — **6.** Non trovo che alcuno abbia rilevato la notevole variante *sira,* signora, cioè Armida.

11. 1. Mr. – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *Non mancherà.* **5. Au.** – **Es.**$_{1-2-3}$ *perch' io non.*

Osservazioni. — **7-8. Var. Alf.** pone in fine l'interrogativo e nota: « così si vuole spiegato dall'Autore. In pochi si osserva. »

12 Qui tacque Eustazio; e questi estremi accenti
Non proferí senza arrossarsi in viso,
E i mal celati suoi pensieri ardenti
L'altro ben vide, e mosse ad un sorriso:
Ma per ch' a lui colpi d'amor piú lenti
Non hanno il petto oltra la scorza inciso,
Né molto impaziente è di rivale,
Né la donzella di seguir gli cale;

13 Ben altamente ha nel pensier tenace
L'acerba morte di Dudon scolpita;
E si reca a disnor, ch' Argante audace
Gli soprastia lunga stagion in vita:
E parte di sentire anco gli piace
Quel parlar ch' al dovuto onor l'invita:
E 'l giovenetto cor s' appaga e gode
Del dolce suon de la verace lode;

14 Onde cosí rispose: I gradi primi
Piú meritar che conseguir desío;
Né, pur che me la mia virtú sublimi,
Di scettri altezza invidiar degg' io:
Ma s' a l'onor mi chiami, e che lo stimi
Debito a me, non ci verrò restio:
E caro esser mi dee che sia dimostro
Sí bel segno da voi del valor nostro.

15 Dunque io no 'l chiedo e no 'l rifiuto; e quando
Duce io pur sia, sarai tu de gli eletti.
Allora il lascia Eustazio, e va piegando
De' suoi compagni al suo voler gli affetti.
Ma chiede a prova il principe Gernando
Quel grado; e, ben ch' Armida in lui säetti,
Men può nel cor superbo amor di donna
Ch' avidità d'onor che se n' indonna.

16 Sceso Gernando è da' gran re norvegi,
Che di molte provincie ebber l'impero;

---

12. 2. Es.$_3$ – G *arrogirsi.* 4. Es.$_1$ *L' alto* (sic).
13. 5. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Al. – I$_1$ – M$_2$ *parte or.* 6. Au. *devuto.*
14. 8. B$_1$ *voler vostro.* 1. I$_1$ – M$_2$ *Al fin così.* 4. Au. *scetri.* 5. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – I$_{1-2}$ – V – R *e se lo stimi.* 7. Al. – V – O – G *che mi sia mostro.* 8. Mr. *valor,* poi sottolineò e corresse in margine *voler.* — Al. – V – C – R *del voler vostro.*
15. 1. Es.$_3$ *chiegio* corretto in *chiedo,* poi cancellato e riscritto di nuovo la sillaba finale *-do.* 3. Au. *pregando.*
16. 2. Es.$_1$ *imperio.*

E le tante corone e i scettri regi
E del padre e de gli avi il fanno altero.
Altero è l'altro de' suoi propri pregi
Piú che de l'opre ch'i passati fèro;
Ancor che gli avi suoi cento e piú lustri
Stati sian chiari in pace, e 'n guerra illustri.

17 Ma il barbaro signor, che sol misura
Quanto l'oro o il domino oltre si stenda,
E per sé stima ogni virtute oscura,
Cui titolo regal chiara non renda,
Non può soffrir che 'n ciò ch' egli procura,
Seco di merto il cavalier contenda;
E se ne cruccia sí, ch' oltra ogni segno
Di ragione il trasporta ira e disdegno.

18 Tal che 'l maligno spirito d' Averno
Ch' in lui strada sí larga aprir si vede.
Tacito in sen gli serpe, ed al governo
De' suoi pensieri lusingando siede.
E qui piú sempre l'ira e l'odio interno
Inacerbisce, e 'l cor stimola e fiede;
E fa che 'n mezzo a l'alma ognor risuona
Una voce, ch' a lui cosí ragiona:

---

3. Au. *scetri.* — Es.$_2$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – R *e scetri.* **4.** Au. - Es.$_{2-3}$ - Al. - I$_{1-2}$ – M$_2$ *del avo.* **5.** M$_1$ *fregi.* **8.** Au. *Sian stati.* **1-8.** (Cfr. st. 1) An. – Vo.:

Sceso era Hernando di famosi regi
De la Castiglia, ond' ha il fratel l' impero,
Però lo rendon le corone e i pregi
De' suoi maggiori oltra ragione / misura *altero.*
Superbo è Ubaldo de' suoi propri pregi
Ancor che gli avi suoi molt' anni e lustri
Stati sian chiari in pace e 'n guerra illustri.

17. 1. Au. – Vo. *Ma l' orgoglioso Ispan che sol.* 2. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ – M$_1$ – C – G – S *e 'l domino.* 5. I$_{1-2}$ – M$_2$ *che ciò.* 6. An. – Vo. *Seco Ubaldo di meriti contenda.*

18. 1. Au. – Fr. – Es.$_2$ *malvaggio spirito.* 5. An. – Vo. *Quivi più.* — M$_1$ *più l'ira sempre e l'odio.* 6. Au. – Fr. - Es.$_2$ *Inasprisce et il.* **7-8.** An. – Vo. – Au. – Es.$_{1-2-3}$ – Al. – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *risuone – ragione.* — O – G *risuoni – ragioni.*

Osservazioni. — **7-8.** « *Fa che risuoni* ec. è più conforme all' indole della lingua, di quello che *fa che risuona* ec.; perciocchè il verbo *fare* è uno di quelli che sogliono mandar al modo congiuntivo il verbo che ad

19 Teco giostra Rinaldo: or tanto vale
Quel suo numero van d'antichi eroi?
Narri costui, ch'a te vuol farsi eguale,
Le genti serve, e i tributari suoi:
Mostri gli scettri; e in dignità regale
Paragoni i suoi morti a i vivi tuoi.
Ah quanto osa un signor d'indegno stato,
Signor che ne la serva Italia è nato.

20 Vinca egli, o perda omai, ché vincitore
Fu in sino allor ch'emulo tuo divenne,
Che dirà il mondo? (e ciò fia sommo onore)
Questi già con Gernando in gara venne.
Poteva a te recar gloria e splendore
Il nobil grado che Dudon pria tenne;
Ma già non meno esso da te n'attese:
Costui scemò suo pregio allor che 'l chiese.

---

essi è subordinato. » [Colombo]. — « I manoscritti $Es._{1-2-3}$ confortano la lezione scelta dal Colombo, e insieme ne danno una desinenza delle due voci più proprie dello stile poetico. » [Cavedoni$_3$].

19. 4. B_1 *e tributarij.* 2. **Al.** – M_1 *Quel lungo ordine tuo d'antichi.* 4. **Au.** *gente.* 5. **Au.** *scetri.* 6. M_1 *i più vivi ai morti suoi.* 7. M_1 *di basso stato.* 1-8. **An.** – **Vo.**:

Teco Ubaldo contende: or che ti vale
Dunque d'esser di re nato e d'eroi;
Narri costui, ch'ora di farsi uguale
A te presume, il padre e gli avi suoi;
Mostri scettri e corone e di regale
Dignitate gli agguagli a' maggior suoi.
Ah quanto ardisce un ch'è d'ignobil stato
Signore, e nella serva Italia nato.

20. 1. I_{1-2} – M_2 *Vinca o perda egli omai.* — **An.** – **Vo.** – **Al.** – M_1 – **O** – **G** *fu vincitore.* 2. **An.** – **Vo.** – **Al.** – M_1 – **O** – **G** *Sin da quel dì ch'emulo.* — **Var. Ven.** *Fu fin d'allor.* 3. M_1 *e gli fia sommo.* 4. **Au.** *con Hernando.* — **Vo.** *con Ubaldo.* — **Al.** *in guerra venne.* 5. **An.** – **Vo.** – **Al.** – M_1 *Recar poteva altrui gloria e splendore.* 6. M_1 *già tenne.* — **An.** – **Vo.**: *Quel grado posseder ch' Otton già* $\begin{matrix}\textit{tenne}\\ \textit{ottenne}\end{matrix}$. 7-8. **An.** – **Vo.** – **Al.** – M_1:

[**An.** – **Vo.**] { *Tu che gloria n'avrai s'Ubaldo*
[**Al.** – M_1] { *Tu qual gloria n'avrai se questi* } *il chiese,*

[M_1] { *Che chiedendolo*
{ *Che nel chiederlo* } *solo indegno il rese?*

Osservazioni. — 1-2. « ... *fu vincitore Fin da quel dì* ec. Questa lezione di **O**, è l'ottima. Qui nella costruzione tutto è regolare ed esatto. Nell'altra lezione che fa quella particella *che?* Serve d'imbarazzo e scon-

21 E se, poi ch' altri piú non parla o spira,
De' nostri affari alcuna cosa sente,
Come credi che 'n Ciel di nobil ira
Il buon vecchio Dudon si mostri ardente,
Mentre in questo superbo i lumi gira,
Ed al suo temerario ardir pon mente,
Che seco ancor, l' età sprezzando e 'l merto,
Fanciullo osa agguagliarsi ed inesperto?

22 E l' osa pure, e 'l tenta, e ne riporta
In vece di castigo onore e laude:
E v' è chi ne 'l consiglia, e ne l' esorta,
(O vergogna comune!) e chi gli applaude.
Ma se Goffredo il vede, e gli comporta
Che di ciò, ch' a te dêssi, egli ti fraude;
No 'l soffrir tu: nè già soffrir lo dêi,
Ma ciò che puoi dimostra, e ciò che sei.

23 Al suon di queste voci arde lo sdegno
E cresce in lui quasi commossa face;
Né capendo nel cor gonfiato e pregno,
Per gli occhi n' esce e per la lingua audace.
Ciò che di riprensibile e d' indegno
Crede in Rinaldo, a suo disnor non tace:
Superbo e vano il finge, e 'l suo valore
Chiama temerità pazza e furore.

24 E quanto di magnanimo e d' altero
E d' eccelso e d' illustre in lui risplende,

---

certa la buona sintassi. Esso equivale a *perchè*. Ora domando io: chi dicesse: *vinca egli o perda omai; perchè fu vincitore sino d'allor che divenne emulo tuo,* non renderebb' egli imbarazzato il discorso con l'infrascamento di quel *perchè*, posto ivi senza bisogno? *Sin da quel dì* è parimente da preferirsi alla general espressione *insino allor,* perchè determina più specialmente il tempo in cui Rinaldo divenne emulo di Gernando. Così legge anche il Bottari. » [Colombo]. — Ma al v. 3 ci vuole l' interrogativo, come pose il Gherardini.

21. 3. An. - Vo. *ciel di sdegno e d' ira.* **4. An. - Vo.** *Il magnanimo Otton.* — **Al.** *Il buon veglio.* **7.** I_{1-2} - M_2 *E seco.* **8. Au.** *aguagliarsi.* **7-8. An. - Vo. - Al. -** M_1 *Lo qual sperando a tanto grado alzarsi - Seco ancor, non pur teco, osa agguagliarsi.*

22. 3. Au. *essorta.* — **An. - Vo. -** I_{1-2} - M_2 *e chi l'essorta.* **5.** M_1 *Goffredo mai questo.* **6. C** *ch' a te dissi.* — M_1 *deesi ti defraude.* **8. An. - Vo.** *Ma mostra ciò che puoi e ciò che sei.*

23. 1. Au. *voce.* **3. Au.** *Non.* **6. An. - Vo.** *Crede in Ubaldo.* **8. An. - Vo.** *Pazza temerità chiama.* — **Var. Alf.** *pazzia e.*

24. 3. B_1 *mal arte.* **2.** $Es._3$ *et illustre.* — **An. - Vo.** *e sublime in.*

Tutto, adombrando con mal arti il vero,
Pur come vizio sia, biasma e riprende;
E ne ragiona sí che 'l cavaliero,
Emulo suo, publico il suon n' intende:
Non però sfoga l' ira, o si raffrena
Quel cieco impeto in lui ch' a morte il mena;

25 Ché 'l reo demòn, che la sua lingua move
Di spirto in vece, e forma ogni suo detto,
Fa che gl' ingiusti oltraggi ognor rinnove,
Ésca aggiungendo a l' infiammato petto.
Loco è nel campo assai capace, dove
S' aduna sempre un bel drappello eletto;
E quivi insieme in torneamenti e in lotte
Rendon le membra vigorose e dotte.

26 Or quivi, allor che v' è turba piú folta,
Pur, com' è suo destin, Rinaldo accusa,
E quasi acuto strale in lui rivolta
La lingua, del venen d' Averno infusa:
E vicino è Rinaldo, e i detti ascolta,
Né puote l' ira omai tener piú chiusa,
Ma grida: Menti; e addosso a lui si spinge,
E nudo ne la destra il ferro stringe.

27 Parve un tuono la voce, e 'l ferro un lampo
Che di folgor cadente annunzio appòrte.
Tremò colui, né vide fuga o scampo

---

3. Es.$_3$ *-dombrando* (sic). — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **M**$_{1-2-3}$ - **I**$_{1-2}$ - **V** - **R** - **C** *mal arte.* **7.** **M**$_1$ *Nè però.* — **I**$_1$ - **M**$_2$ *e si raffrena.* — **An.** - **Vo.** *Nè* / *Non* *però si racheta o si rafrena.* **8.** **Fr.** *a lui*, cancellato e corretto in margine *in.* — **An.** - **Vo.** *Il cieco impeto in lui.*

25. **3.** **An.** - **Vo.** *Fa che l' onte e gli oltraggi.* — **Au.** *rinove.* **4.** **Vo.** *al suo infiammato.* **6.** **Au.** *S' adduna.* **7.** **I**$_1$ *torniamenti.* **8.** **M**$_1$ *rigorose.*

26. **1.** **M**$_1$ *Or quinci.* — **Vo.** *che ci è più.* — **An.** *che v' è più.* **2.** **An.** - **Vo.** *Ubaldo accusa.* — **Es.**$_2$ *com' è suo destin* sottolineato, e poi cancellata la sottolineatura. **4.** **Var. Alf.** *nel venen.* **5.** **M**$_1$ *È presente Rinaldo.* — **Var. Ven.** *È vicino Rinaldo.* — **An.** - **Vo.** *Et è vicin Ubaldo.* **6.** **M**$_1$ *potè.* **7.** **An.** - **Vo.** *Ma: Menti, grida.* **8.** **Al.** - **M**$_1$ *E con la destra irata il.*

27. **1.** **M**$_1$ *voce, il.* **2.** **Au.** *fulgor.* - **M**$_1$ *nuntio.* — **An.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **V** *porte;* in Es.$_3$ è cancellato e corretto *apporte.* **3.** **An.** - **Vo.** *Tremò l' Ispan, nè* *vide* / *vede*.

Da la presente irreparabil morte:
Pur, tutto essendo testimonio il campo,
Fa sembianti d'intrepido e di forte;
E 'l gran nimico attende, e, il ferro tratto,
Fermo si reca di difesa in atto.

28 Quasi in quel punto mille spade ardenti
Furon vedute fiammeggiar insieme;
Chè varia turba di mal caute genti
D'ogn'intorno v'accórre e s'urta e preme.
D'incerte voci e di confusi accenti
Un suon per l'aria si raggira e freme,
Qual s'ode in riva al mare, ove confonda
Il vento i suoi co' mormorii de l'onda.

29 Ma per le voci altrui già non s'allenta
Ne l'offeso guerrier l'impeto e l'ira:
Sprezza i gridi e i ripari e ciò che tenta
Chiudergli il varco, ed a vendetta aspira;
E fra gli uomini e l'armi oltre s'avventa.
E la fulminea spada in cerchio gira;
Sí che le vie si sgombra, e solo, ad onta
Di mille difensor, Gernando affronta.

30 E con la man, ne l'ira anco maestra,
Mille colpi vèr' lui drizza e comparte:
Or al petto, or al capo, or a la destra

---

5. **Au.** – **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *sendo.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *in testimonio.* — **An.** – **Vo.** – **M**$_1$ *Pur sendo tutto testimonio.* — **Var. Ven.** *Sendo pur tutto.* 6. **Es.**$_{1-3}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **R** *sembiante.* 8. **Al.** – **M**$_1$ *Recato s'era di difesa in atto.* 7-8. **An.** – **Vo.** *E fermo attende il fier nimico e 'n atto – Di difesa si reca il brando tratto.*

28. 1. **Au.** *spadi.* 1-2. **An.** – **Vo.** *Quasi in quel punto ancor ben mill' ardenti – Spade fûr viste fiammeggiar.* 4. **Es.**$_2$ *v' accorse.* 5. **Vo.** *Di morte voci.* 7-8. **An.** – **Vo.** *Qual egli s' ode a le marine sponde – Se combattono insieme i venti e l' onde.*

29. 1. **An.** – **Vo.** *Ma per parole altrui già.* 2. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **R** *l' empito.* 4. **An.** – **Vo.** *e alla vendetta.* 5. **Au.** *s' aventa.* 6. **M**$_1$ *cerchio aggira.* 7. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *vie disgombra.* 7-8. **An.** – **Vo.** *Dovunque volge il ferro o drizza il piede – S' apre la turba spaventata e cede.*

30. 1-2. **Es.**$_2$ lineetta obliqua di contro a questi versi. 1. **An.** – **Vo.** *Tal ch' il nemico affronta e con maestra.* — **M**$_1$ *Con esso lui s' accozza e con maestra.* 2. **An.** – **Vo.** *Mano i colpi ver lui.* — **M**$_1$ *Mano i gran colpi suoi.*

Tenta ferirlo, or a la manca parte;
E impetüosa e rapida la destra
È in guisa tal, che gli occhi inganna e l'arte;
Tal ch' improvisa e inaspettata giunge
Ove manco si teme, e fêre e punge.

31 Né cessò mai, fin che nel seno immersa
Gli ebbe una volta e due la fèra spada.
Cade il meschin su la ferita, e versa
Gli spirti e l'alma fuor per doppia strada.
L'arme ripone ancor di sangue aspersa
Il vincitor, né sovra lui piú bada;
Ma si rivolge altrove, e insieme spoglia
L'animo crudo e l'adirata voglia.

32 Tratto al tumulto il pio Goffredo in tanto,
Vede il fèro spettacolo improviso:
Steso Gernando, il crin di sangue e 'l manto
Sordido e molle, e pien di morte il viso:
Ode i sospiri e le querele e 'l pianto
Che molti fan sovra il guerrier ucciso.
Stupido chiede: or qui, dove men lece,
Chi fu ch' ardí cotanto e tanto fece?

33 Arnalto, un de' piú cari al prence estinto,
Narra (e 'l caso in narrando aggrava molto)
Che Rinaldo l'uccise, e che fu spinto
Da leggiera cagion d'impeto stolto;

---

4. Es.$_3$ *Tentò.* **5. An. - Vo. - M**$_1$ *Spesso finge et accenna et a la destra.* **6. I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ **- V** *E in guisa.* — **An. - Vo. - M**$_1$ *Veloce sì che gli.* **7. Vo.** *Sì che.* **8. An. - Vo.** *Ove meno.*

31. 1. Vo. *Non cessò.* — **M**$_1$ *nel petto.* — **Au.** *inmersa.*

2. [An.] *Gli ebbe due volte* / [Vo.] *Gli ebbe con sdegno* *la fatal sua spada.* — **M**$_1$ *e due tutta la spada.* **4. M**$_1$ *Gli spirti e'l sangue.* — **Var. Ven.** *Il sangue e l' alma.* **5. V - O - G** *L' arma.* — **An. - Vo.** *ripone di caldo sangue.* **7-8. Al. - M**$_1$ *Volgesi altrove e quella irata voglia - E quel animo crudo insieme spoglia.* **8. I**$_1$ *doglia,* ma nell' èrrata è corretto *voglia.*

32. 1. An. - Vo. *Giunto al rumore il Capitano intanto.* — **Al.** *al rumore.* **3. An. - Vo.** *Giacer Hernando.* **5. An.** *le querelle.* — **Vo.** *sospiri, ode i lamenti.* — **An.** *Ode i spiriti ode i lamenti.* **7-8. An. - Vo.** *Tutto si turba e chiede chi commesso - Abbia in tal luoco sì crudele eccesso.*

33. 1. O - G - S *Arnaldo.* **3. Al.** *e fu sospinto.* **4. I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *empito.*

E che quel ferro, che per Cristo è cinto,
Ne' campioni di Cristo avea rivolto;
E sprezzato il suo impero, e quel divieto
Che fe' pur dianzi, e che non è secreto:

34 E che per legge è reo di morte, e deve,
Come l' editto impone, esser punito;
Sí perché il fallo in sé medesmo è greve,
Sí perché 'n loco tale egli è seguíto;
Ché se de l' error suo perdón riceve,
Fia ciascun altro per l' esempio ardito,
E che gli offesi poi quella vendetta
Vorranno far ch' a i giúdici s' aspetta:

35 Onde per tal cagion discordie e risse
Germoglieran fra quella parte e questa.
Rammentò i merti de l' estinto, e disse
Tutto ciò ch' o pietate o sdegno desta.
Ma s' oppose Tancredi, e contraddisse,
E la causa del reo dipinse onesta.

---

5. Es.$_3$ *Che quel ferro che sol.* — Al. - M$_1$ *E che il ferro che sol per Cristo è cinto.* 7. An. *imperio.* 1-8. An. - Vo.:

Un degli amici del guerriero estinto
Gliel narra allor, ma il caso aggrava molto:
Mostra che da cagion leggiera spinto
Ubaldo avea colui di vita tolto;
E che quel ferro che per Cristo cinto
Fu sol, contra cristiani avea rivolto;
E la maestà sua sprezzata e 'l bando
Col poner mano in cotal luogo al brando.

Osservazioni. — 1. « Scrisse forse il Poeta *Arnalto*, in vece di *Arnaldo* per seguir l' uso della pronunzia Lombarda, di cui un tal nome è originario. Altri però lo voglion Franzese da *Arnaut.* » [Baruffaldi]. — « *Arnalto* è nelle prime edizioni. *Arnaldo* quasi in tutte le posteriori. » [Colombo]. — « *Arnalto* per *Arnaldo* hanno, oltre li manoscritti, anche le stanze rifiutate, che si leggono fra le varie lezioni (canto V, st. 53 e seg.). » [Cavedoni$_3$].

34. 3. Es.$_1$ *grave.* 4. Mr. corregge *luogo.* — Al. *E 'n luogo di riguardo egli.* 5. I$_{1-2}$ - M$_2$ *E se.* — An. - Vo. *E che se del suo error.* 6. An. - Vo. *cò 'l suo esempio.* 7. Vo. *E degli offesi poi.* 8. An. *Cercheran far.* — Vo. *Cercarà far.* — An. - An. - Vo. *ch' a giudici.*

35. 4. B$_1$ *ch' a pietade e.* 2. An. *Ne nasceran.* — I$_{1-2}$ - M$_2$ *quella gente e.* 4. Mr. *ch' a pietade e sdegno.* — C *ch' a pietate sdegno.* — R *ch' a pietade o sdegno.* — I$_1$ - V - M$_2$ *che pietade.* 5. An. - Vo. *Ben vi fu chi s' oppose.* — Al. - M$_1$ *Ma s' oppose il buon Guelfo.*

Goffredo ascolta, e in rigida sembianza
Porge piú di timor che di speranza.

36 Soggiunse allor Tancredi: Or ti sovvegna,
Saggio signor, chi sia Rinaldo, e quale;
Qual per se stesso onor gli si convegna,
E per la stirpe sua chiara e regale,
E per Guelfo suo zio. Non dee chi regna
Nel castigo con tutti esser eguale;
Vario è l'istesso error ne' gradi vari;
E sol l'egualità giusta è co' pari.

37 Risponde il Capitan: Da i piú sublimi
Ad ubbidire imparino i piú bassi.
Mal, Tancredi, consigli; e male stimi,
Se vuoi ch' i grandi in sua licenza io lassi.
Qual fôra imperio il mio, s' a vili ed imi,
Sol duce de la plebe, io comandassi?
Scettro impotente, e vergognoso impero:
Se con tal legge è dato, io piú no 'l chero.

38 Ma libero fu dato e venerando,
Né vuo' ch' alcun d' autorità lo scemi.
E so ben io come si deggia e quando
Ora diverse impor le pene e i premi,
Ora, tenor d' egualità serbando,
Non separar da gl' infimi i supremi.
Cosí dicea; né rispondea colui,
Vinto da riverenza, a i detti sui.

39 Raimondo, imitator de la severa
Rigida antichità, lodava i detti.

7-8. An. – **Vo.** – **Al.** – **M**$_1$ *Il Capitan gli ascolta e poscia impone – Che sia condotto l' occisor prigione.*

36. An. – **Vo.** mancano le stanze 36–39; vedi alla stanza 40. **1. Au.** *sovenga.* — **Al.** – **M**$_1$ *Alza Guelfo la fronte, e ti.* — **Mr.** corregge *Or ti.* **2. Al.** – **M**$_1$ *Dice, signor.* **3. Au.** *convenga.* **4. Al.** – **M**$_1$ *grande e regale.* **5. Al.** – **M**$_1$ *Taccio, ch' io gli son zio; non dee.*

37. 2. Au. *obbedire.* **3. Al.** – **M**$_1$ *Mal, o Guelfo, consigli.* **4. M**$_1$ *in lor.* **5. Es.**$_2$ *s' a i vili.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **V** *s' a' vili.* **7. Au.** *scetro.* **8. Au.** *Se con tai leggi.* — **Al.** *io già no 'l.*

38. 4. M$_1$ *diversi por.* — **Es.**$_3$ *diversi.* — **Es**$_2$ contro questo verso v' è una lineetta con un punto per lato. — **I**$_1$ *le penni* ma è corretto nell' errata. — **M**$_2$ *le penne.* **6. M**$_1$ *Or separar.* **8. Es.**$_3$ *detti suoi.*

Con quest' arti, dicea, chi bene impera
Si rende venerabile a i soggetti;
Ché già non è la disciplina intera,
Ov' uom perdóno e non castigo aspetti.
Cade ogni regno, e rüinosa è senza
La base del timore ogni clemenza.

40 Tal ei parlava; e le parole accolse
Tancredi, e più tra lor non si ritenne;
Ma vèr' Rinaldo immantinente volse
Un suo destrier, che parve aver le penne.
Rinaldo, poi ch' al fier nemico tolse
L' orgoglio e l' alma, al padiglion se 'n venne.
Qui Tancredi trovollo, e de le cose
Dette e risposte a pien la somma espose.

41 Soggiunse poi: Ben ch' io sembianza esterna
Del cor non stimi testimon verace,
Ché 'n parte troppo cupa e troppo interna
Il pensier de' mortali occulto giace;
Pur ardisco affermar, a quel ch' io scerna
Ne 'l Capitan, ch' in tutto anco no 'l tace,

---

39. 3. B_1 *quest' arte.* **1. Au.** *inmitator.* **7. Au. - M_1** *rovinosa.* — **Es.$_2$** *e senza.* **8. Fr.** *In base del timore.*

40. 1. Fr. *Tale.* **Au. - Vo. - Al. - M_1** (cfr. st. 36) hanno la stanza seguente in luogo delle st. 40-41, e questa si legge anche in **O** tra quelle rifiutate dall'Autore:

1. *Ma Tancredi che quivi allor s' avvenne*
2. *E pienamente ogni lor detto accolse,*
3. *Tanto o quanto fra lor non si ritenne*
4. [**An.-Vo.**] [**Al.-M_1**] { *E verso Ubaldo* / *Et a Rinaldo* } *i passi in fretta volse*
5. [**An.-Vo.**] [**Al.-M_1**] { *Trovollo alla sua tenda* / *Nel padiglion trovollo* } | *ove se 'n venne* [**Vo.**] / *ov'ei se 'n venne* [**An.-Al.-M_1**]
6. *Poi ch' al nemico altier l' orgoglio tolse;*

7-8. **An.-Vo.** { *Quivi gli espon quanto have udito e poi*
L' armi *offrisse* / *offrisce* (sic) *e gli amici a' piacer suoi,* }

7-8. **Al.-M_1** { *E poi ch' esposto gli ha quanto egli intese*
Fagli offerta di sè pronta e cortese. }

7. Var. Ven. *Qui poi ch' esposto.* — **Mr.** annota: « Questa stanza va cassa et vi vanno queste due », e aggiunge le st. 40-41 come nel testo.

41. 1. I_1 - M_2 *benchè sembianza.* — **Au.** *eterna* (sic). **4. Es.$_3$** *ne' mortali.* — **C** *occulta* (sic). **6. I_{1-2} - M_2 - R** *non tace.*

Ch' egli ti voglia a l' obbligo soggetto
De' rei comune, e in suo poter ristretto.

42 Sorrise allor Rinaldo; e, con un vólto
In cui tra 'l riso lampeggiò lo sdegno:
Difenda sua ragion ne' ceppi involto
Chi servo è, disse, o d' esser servo è degno.
Libero i' nacqui e vissi, e morrò sciolto
Pria che man porga o piede a laccio indegno:
Usa a la spada è questa destra, ed usa
A le palme, e vil nodo ella ricusa.

43 Ma, s' a i meriti miei questa mercede
Goffredo rende, e vuole imprigionarme,
Pur com' io fosse un uom del vulgo, e crede
A carcere plebeo legato trarme;
Venga egli o mandi, io terrò fermo il piede:
Giúdici fian tra noi la sorte e l' arme;
Fèra tragedia vuol che s' appresenti
Per lor diporto a le nemiche genti.

44 Ciò detto l' armi chiede; e 'l capo e 'l busto
Di finissimo acciaio adorno rende,
E fa del grande scudo il braccio onusto,
E la fatale spada al fianco appende;
E in sembiante magnanimo ed augusto,
Come folgore suol, ne l' arme splende.
Marte, e' rassembra te, qualor dal quinto
Cielo di ferro scendi e d' orror cinto.

45 Tancredi in tanto i fèri spirti e 'l core
Insuperbito d' ammollir procura.

---

7. Au. *obligo.* **8.** I_1-M_2 *commune in suo poter astretto.* — I_2 *De' rei communi in suo poter astretto.* — R *De' rei communi.*

42. 1. An. - Vo. - Al. - M_1 *Sorrise quell' altiero.* **4.** Es.$_3$ - M_1 *o di servire è degno.* **6.** M_1 *Pria che porga le mani al laccio indegno.* **7.** I_{1-2} - M_2 *Usa a le spade.*

43. 2-4-6. An. - Vo. - Es.$_3$ - Al. - M_1 *imprigionarmi - trarmi - armi.* **4.** Al. - M_1 *A le carceri vili avinto trarmi.*

44. 1. I_1 - M_2 *e 'l petto e 'l busto.* **3.** An. *Rende d' aurato scudo.* **6.** An. *Come fulgure sole ne* (sic). **7.** M_1 - S *Marte, rassembra.* **8.** An. *Cielo scendi di ferro e.*

Osservazioni. — **7.** « *Marte, e' rassembra te.* Quantunque il senso sia chiaro anche senza il pronome *e'*, nientedimeno, se ci si mette, divien ancora più chiaro e meglio determinato. » [Colombo].

45. 1. I_{1-2} - M_2 *spirti al core.* — Var. Alf. *i neri spirti.* **2.** Au. -

Giovene invitto, dice, al tuo valore
So che fia piana ogni erta impresa e dura;
So che fra l' arme sempre e fra 'l terrore
La tua eccelsa virtute è piú secura;
Ma non consenta Dio ch' ella si mostri
Oggi sì crudelmente a' danni nostri.

46 Dimmi, che pensi far? vorrai le mani
Del civil sangue tuo dunque bruttarte?
E con le piaghe indegne de' Cristiani
Trafigger Cristo, ond' ei son membra e parte?
Di transitorio onor rispetti vani
Che, qual onda del mar, se 'n viene e parte,
Potranno in te piú che la fede e il zelo
Di quella gloria che n' eterna in Cielo?

47 Ah non, per Dio! vinci te stesso, e spoglia
Questa feroce tua mente superba;
Cedi! non fia timor, ma santa voglia;
Ch' a questo ceder tuo palma si serba:
E se pur degna, ond' altri esempio toglia,
È la mia giovenetta etade acerba,
Anch' io fui provocato, e pur non venni
Co' Fedeli in contesa, e mi contenni;

Fr. – **Es.**$_2$ – **Al.** – **M**$_2$ *Che superbía, d' umiliar.* — **Es.**$_1$ v' è lo spazio bianco per il verso. — **Var. Ven.** *Che superbia, d' ammollir.* **3.** **I**$_1$ – **M**$_2$ *Giovin'.* **4.** **I**$_2$ *So che spiana,* ma nell' errata *fia piana.* — **Vo.** *ogni aspra impresa.* — **M**$_1$ *ogni alta impresa.* **5.** **An.** – **Vo.** *So che i fra i rischi sempre* / *e tra 'l terrore* / *e 'l gran terrore*. **6.** **An.** *sicura.* — **M**$_1$ *L' eccelsa tua virtute è più sicura.*

Osservazioni. — **2.** « A me piace più questa lezione che la comune: *Insuperbito d' ammollir procura;* perchè il superbo può esser tale senza durezza d' animo, ma non già senza alterezza, onde gli si conviene più l' *umiliarsi* che l' *ammollirsi.* » [Baruffaldi].

46. **5.** **B**$_{1\text{-}2\text{-}3}$ *Di transitori onor.* **2.** **M**$_1$ *Del pio sangue fedel forse.* **4.** **An.** *Traffiger.* **5.** **M**$_3$ *Di transitori onor.* — **An.** – **Vo.** *D' un transitorio.* **6.** **An.** – **Vo.** *Che come.* — **Es.**$_2$ – **Mr.** – **Al.** – **M**$_1$ – **I**$_{1\text{-}2}$ – **C** – **O** – **G** *di mar.* — **An.** *de mar.* **8.** **An.** – **Vo.** – **Al.** – **M**$_1$ *ci eterna.* — **An.** *etterna.*

47. **1.** **An.** – **Vo.** *Ah non sia ver; vinci.* **3.** **Es.**$_2$ – **Al.** – **M**$_1$ *nè fia.* — **Es.**$_3$ *nè sia.* — **An.** – **Vo.** *Non per timor, ma per pietosa voglia.* **4.** **M**$_1$ *tuo il Ciel si.* — **An.** – **Vo.** *Cedi ch' al ceder tuo palma.* **5.** **M**$_2$ *essempi.* — **An.** – **Vo.** *E se pur non indegna onde si toglia.* **6.** **An.** – **Vo.** *Esempio a la mia verde etade acerba.* **8.** **I**$_{1\text{-}2}$ – **M**$_2$ *e mi ritenni.* — **An.** – **Vo.** *A contese civili e mi.* — **Al.** *A cittadine guerre.*

48 Ch' avend' io preso di Cilicia il regno,
E l' insegne spiegatevi di Cristo,
Baldovin sopraggiunse, e con indegno
Modo occupollo, e ne fe' vile acquisto:
Ché, mostrandosi amico ad ogni segno,
Del suo avaro pensier non m' era avvisto:
Ma con l' arme però di ricovrarlo
Non tentai poscia; e forse i' potea farlo.

49 E se pur anco la prigion ricusi,
E i lacci schivi, quasi ignobil pondo,
E seguir vuoi l' opinïoni e gli usi
Che per leggi d' onore approva il mondo;
Lascia qui me, ch' al Capitan ti scusi;
E 'n Antïochia tu vanne a Boemondo:
Ché né soppòrti in questo impeto primo
A' suoi giudizi assai securo stimo.

50 Ben tosto fia, se pur qui contra avremo
L' arme d' Egitto, o d' altro stuol pagano,
Ch' assai piú chiaro il tuo valore estremo
N' apparirà, mentre sarai lontano;
E senza te parranne il campo scemo,
Quasi corpo cui tronco è braccio o mano.

---

48. 1. B_1 *Silicia.* 1. I_{1-2} - M_2 - R *avendo preso.* — Au. *Cicilia.* — V *Sicilia.* 2. Fr. *E l' imprese,* cancellato e in margine corretto *E l' insegne.* — Au. *da Cristo.* 3. Au. - $Es._1$ *Balduin.* 5. Au. - Vo. *Mentre essendo d' amico ogni suo segno.* 6. M_1 *De l' avaro;* Mr. corresse con evidente scorso di penna: *Del suo auro.* 8. An. - Vo. *Non tentai poscia, e potea forse farlo.*

49. 6. B_3 *tu va a.* 2. M_1 *infame pondo.* 3. An. - Vo. *vuoi quei militari abusi.* — Au. *oppinioni.* 4. M_1 *che per legge.* 6. Au. - Fr. - $Es._{2-3}$ *Tu, in Antiochia tu vanne.* — V - O - G - S *Tu in Antiochia vanne.* — M_1 *E 'n Antiochia vanne.* — An. - Vo. *E ti ricovra tu presso a Boemondo.* 7. $Es._2$ - I_{1-2} - M_2 - V - S *Che non.* — I_{1-2} - M_2 - V *empito.* — M_1 *Che nell' opporti in.* 8. M_1 *A suoi giuditii periglioso stimo.*

Osservazioni. — 7. « *Nè sopporti* hanno anche le tre edizioni genovesi e quella del Bottari. Il Poeta avea fatto da principio:

Chè nell' opporti in questo impeto primo
A' suoi giudizi, periglioso stimo. » [Colombo].

50. 1. M_1 *contro.* 2. $Es._2$ - I_{1-2} - M_2 - R - O *od altro.* 3. I_{1-2} - M_2 *valor supremo.* 4. An. - Vo. *Ci apparirà.* — V - O - G - S *starai lontano.* 5. An. - Vo. *Che senza te* sembrerà / parerà *il campo.* — Al *parravvi.* 6. I_1 *a cui.* — An. - Vo. *a cui manca o braccio.*

Qui Guelfo sopraggiunge, e i detti approva,
E vuol che senza indugio indi si mova.

51 A i lor consigli la sdegnosa mente
De l'audace garzon si volge e piega;
Tal ch'egli di partirsi immantinente

7-8. An. - Vo. mancano i due versi.

Osservazioni. — **2.** « *L'arme d'Egitto od altro stuol pagano,* hanno $\mathbf{I}_{1-2}$ e **O**. Leggono *od altro stuol* il Bottari, e S *o d'altro stuol.* Qual delle due lezioni sia la vera e qual la corrotta, il farà vedere la considerazione seguente. Quando si connettono insieme due cose con la particola *o* non si può preporre alla seconda la voce *altro* se non nel caso in cui l'idea della prima sia compresa nell'idea della seconda delle dette due cose. Così, per esempio, io dirò bene *la spada od altr'arma,* perchè l'idea della spada si comprende ancor essa nell'idea più generale dell'arme: ma non potrò dire *la spada od altro coltello,* perchè l'idea della spada non è compresa nell'idea del coltello. In questo caso, ommettendo la voce *altro,* dovrà dire *la spada o il coltello.* Ora è da osservarsi che nel luogo presente *arme* per la figura metonimia sta per *esercito:* sicchè *l'arme d'Egitto* val qui *l'esercito d'Egitto.* Posto ciò, s'io leggo *od altro stuol,* metto in corrispondenza *l'esercito d'Egitto* con *altro stuol pagano;* e perchè l'idea dell'esercito d'Egitto s'inchiude ancor essa nell'idea generale di stuolo pagano, la locuzione è buona. Al contrario, se io leggo d'Egitto, o d'altro stuol, metto in corrispondenza *Egitto* con *altro stuol.* Ma essendo *l'Egitto* una provincia, e *stuolo* una moltitudine di gente raccolta insieme, l'idea della prima di queste due cose non è punto compresa nell'idea della seconda; e però la locuzione è viziosa. A renderla buona sarebbe da dirsi in tal caso *l'arme d'Egitto o d'altra contrada.* Da ciò manifestamente apparisce che in questo luogo è da seguirsi la lezione di $\mathbf{I}_{1-2}$ e di **O**, e da rigettarsi l'altra del Serassi e del Bottari. Giustamente mi censurò il signor Cavedoni la nota che intorno alla vera lezione di questo passo io avea fatta nell'edizion fiorentina (Molini, 1824); sono perciò indotto a rifarla.» [Colombo].— « La lezione *o d'altro stuol pagano* non è a riguardarsi a dirittura per *corrotta e viziosa:* poichè non mi pare altrimenti certa la teoria che ne condurrebbe a tale sentenza. La lingua più bella e meglio regolata d'ogn'altra, voglio dire la Greca, ama l'uso del pronome Αλλος, *altro,* anche aggiunto ad un nome di genere o di specie diversa da altro che lo preceda. Basti un esempio di Senofonte: Οὐ γάρ ἦν χόρτος, οὐδ' ΑΛΛΟ δένδρον οὐδεν: cioè: *poichè non v'era nè fieno, nè nullo altro arbore.* Eppure le voci *fieno* ed *arbore* non sono della stessa specie. Altri più esempi di cotale vezzo di lingua si possono vedere raccolti dallo Sturz nel suo *Lessico* di Senofonte. Anche altri modi della nostra lingua, che perfino dai sommi maestri di essa sono condannati come cose sgrammaticate, si potrebbero difendere con mostrarne altri affatto simili nelle lingue madri, greca e latina. Bisogna pur confessare che nelle opere dell'intelletto umano si vogliono lodare, non che comportare, certe vaghezze, che sembrano bizzarrie, considerando che anche nelle opere della natura avviene lo stesso, come a dire, nel corpo meglio formato e regolare le parti analoghe non sono mai perfettamente eguali, il che fa la bellezza vera che altro non è che *l'uno nella varietà.* » [Cavedoni$_3$].

51. 1. Es.$_1$ *sdegnosa fronte* (sic). — **An. - Vo.** *Con questi detti la.* **2. An. - Vo.** *rivolge e.* **3. Au.** *partirse immantinente.*

Fuor di quell' oste a i fidi suoi non nega.
Molta in tanto è concorsa amica gente,
E seco andarne ognun procura e prega:
Egli tutti ringrazia, e seco prende
Sol duo scudieri, e su 'l cavallo ascende.

52 Parte, e porta un desio d' eterna ed alma
Gloria, ch' a nobil core è sferza e sprone:
A magnanime imprese intenta ha l' alma;
Ed insolite cose oprar dispone:
Gir fra i nemici; ivi o cipresso o palma
Acquistar per la fede ond' è campione;
Scorrer l' Egitto, e penetrar sin dove
Fuor d' incognito fonte il Nilo move.

53 Ma Guelfo, poi che 'l giovene feroce
Affrettato al partir, preso ha congedo,
Quivi non bada, e se ne va veloce
Ove egli stima ritrovar Goffredo,
Il qual, come lui vede, alza la voce:
Guelfo, dicendo, a punto or te richiedo,
E mandato ho pur ora in varie parti
Alcun de' nostri araldi a ricercarti.

---

4. **An.** – **Vo.** *oste suo fidel non.* 6. **An.** – **Vo.** *E di gir seco ogn' un.* 8. **An.** – **Vo.** *Alcuni eletti.*

52. 1. **An.** *etterna.* 2. **An.** – **Vo.** *Gloria ch' a i cori eccelsi è sferza.* 3. **Es.**$_3$ – **M**$_1$ *intento.* 5. **M**$_1$ *ivi cipresso.*

53. 8. **An.** *aralti.* — **I**$_{1-2}$ *a ritrovarti.* **Vo.** – **An.** – **M**$_1$ invece delle stanze 53-59 hanno le seguenti, che si leggono anche in **O** tra quelle rifiutate dall' Autore:

1. [**Vo.** – **An.**] *Mentre tai cose volge* / [**M**$_1$] *Mentre volge tai cose* *e 'l pensier gira*
2. *A quant' egli mai fece opre leggiadre,*
3. [**Vo.** – **An.**] *E a* / [**M**$_1$] *E* *superar con nove imprese aspira,*
4. [**An.** – **Vo.**] *Le medesme* / [**M**$_1$] *Se medesmo* *e l' invidia, e li avi e 'l padre,*
5. *Ecco ch' un gran calpestio* *ode* [**Vo.**] / *sente* [**An.** - **M**$_1$] *e rimira*
6. *Già venirsi appressando armate squadre:*
7. *Ben comprende chi siano e 'l passo arresta*
8. [**Vo.** – **An.**] *E insolita* / [**M**$_1$] *E l' usata* *fierezza in lui si desta.*

1. [**Vo.** - **An.**] *Ministri de giustizia* / [**M**$_1$] *Mandati da Goffredo* *eran costoro*

2. [Vo. - An.] [M1] { *Che* / *E* } *per farlo prigion seguian la traccia,*
3. [Vo. – An.] [M1] { *Molti amici d'Hernando avean con* / *Et Arnalto il Norvegio era tra* } *loro*
4. *Di pugnar* { *vaghi ov'ei difesa* [Vo.-An.] / *vago ove difesa ei* [M1] } *faccia;*
5. *Ma come alquanto avvicinati foro*
6. *Sbigottir solo* { *a* [Vo.] / *in* [An.–M1] } *rimirarlo in faccia,*
7. *Tal parve e tanto sovra ogni costume*
8. *Sì fatto uscia dell'armi orrore e lume.*

1. *Nè Giove forse in* { *sì* [Vo.] / *più* [An.-M1] } *superba fronte*
2. [An.-Vo.-M1] [Var. Ven.] { *Fra nubi apparse* / *Tra nube appar* } *e nembi atri e sonanti*
3. *Allor ch' essendo monte imposto a monte*
4. *Tonò sopra gli orribili giganti;*
5. *Quei che dianzi le voglie avean sì pronte*
6. *Fermano il passo* { *or languidi* [Vo.-An.] / *attoniti* [M1] } *e tremanti*
7. *Non osando appressar dove l'antenna*
8. *Massiccia ei* { *vibra* [Vo.-An.] / *cala* [M1] } *e di ferire accenna.*

1. *Così talor* { *di fiera tigre* [Vo.-An.] / *d'atroce lupo* [M1] } *o d'orso*
2. *Le vestigie seguir sogliono i cani,*
3. *Ch' ognun di lor per appressarlo il corso*
4. *Rinforza a gara e passan monti e piani,*
5. [Vo. – An.] [M1] { *Ma l'unghie fieri e i denti acuti e 'l morso* / *Ma viste l'ugne e 'l dente acuto e 'l dorso* }
6. [Vo. – An.] [M1] [Var. Ven.] { *Vedendo* / *Hispido poi come son men lontani,* / *Velloso* }
7. *Cessa la fretta e 'ntepidiscon l'ire*
8. *Nè con la belva han d'affrontarsi ardire.*

1. *Tu sol* { *fra tutti* [Vo.-An.] / *Arnalto* [M1] } *a manifesta morte*
2. [Vo. – An.] [M1] { *Precipitosamente Ugon* / *Tratto dall'ira e dall'amor* } *corresti*
3. [Vo. – M1] [An.] { *Che* / *Ch'o* } *correr seco una medesma sorte*
4. *O vendicare il tuo signor volesti.*
5. *Misero, e così duro incontro e forte*
6. *Dall' avversario tuo feroce avesti*

7. *Che ti ruppe lo scudo e 'l forte usbergo*
8. [Vo. – An.] [M1] { *La lancia e sanguinosa uscì da tergo*
E sanguinosa l'asta uscì del tergo.

1. [Vo. – An.] [M1] { *Cadde trafitto Ugone* / *Cadde il Norvegio estinto* } *e 'l suo destriero*
2. *Al suon de la caduta* { *oltre trascorse;* [Vo. – An.] / *innanzi scorse;* [M1] }
3. *Come mirar quegli altri il colpo fiero*
4. *Molto la tema* { *lor* [Vo. – An.] / *in lor* [M1] } *s' accrebbe e sorse*
5. *E così* { *chiaro segno* [Vo.] / *chiari segni* [An. – M1] } *altrui ne diero*
6. *Che 'l magnanimo eroe ben se n' accorse;*
7. [Vo. – An.] [M1] { *Onde quando fuggirne ognun risolse*
Gittò la lancia e non seguì l' assalto
8. [Vo. – An.] [M1] { *Vota la destra alzando a lor si volse.*
Ma vota sollevò la destra in alto.

1. [Vo. – An.] [M1] { *Itene pur ch' avventuroso* / *Riportate costui che il vostro* } *fato*
2. [M1] [Var.Ven.] { *Di così nobil morte or non vi* / *Di simigliante morte or voi non* } *degna*
3. [Vo. – An.] [M1] { *Grazia* / *Gloria* } *vi fora e non pena se dato*
4. *Vi fosse di cader per man sì degna.*
5. *Così in sembiante men fero e turbato*
6. *Parla e parte e risposta udirne sdegna,*
7. *Quasi leon che dagli offesi armenti*
8. { *si move* [Vo. – An.] / *Sazio si parta* [M1] / *se 'n vada* [Var. Ven.] } *a passi gravi e lenti.*

1. *Fra vergogna e timor mesti e confusi*
2. *Riportan quelli il cavalier ucciso;*
3. *Goffredo ancor che* { *con rampogne* / *rampognando* [Var. Ven.] } *accusi*
4. [Vo. – An.] [M1] { *La lor viltade* / *La viltà loro* } *e mostri irato il viso,*
5. [Vo. – An.] [M1] { *Gode tacito in sè* / *Non gli spiace però* } *che sì delusi*
6. *Tornati sian del lor fallace avviso;*
7. [Vo. – An.] [M1] { *Ama l' invitto Ubaldo* / *Pregia Rinaldo e l' ama* } *e la severa*
8. *Legge eseguire in lui molesto li era.*

Mr. annota in M1: « Queste otto stanze furono rifiutate dal signor Tasso, giudicandole poco convenevoli, ed in sua vece ve ne vanno poste altre sette ma di diverso soggetto. » In un foglietto sono sostituite le ottave del testo.

54 Poi fa ritrarre ogn' altro, e in basse note
Ricomincia con lui grave sermone:
Veracemente, o Guelfo, il tuo nepote
Troppo trascorre, ov' ira il cor gli sprone;
E male addursi, a mia credenza, or puote
Di questo fatto suo giusta cagione;
Ben caro avrò ch' ella ci rechi tale,
Ma Goffredo con tutti è duce eguale;

55 E sarà del legittimo e del dritto
Custode in ogni caso e difensore,
Serbando sempre al giudicare invitto
Da le tiranne passïoni il core.
Or, se Rinaldo a vïolar l' editto
E de la disciplina il sacro onore
Costretto fu, come alcun dice, a i nostri
Giudizi venga ad inchinarsi, e 'l mostri.

56 A sua retenzïon libero vegna:
Questo, ch' io posso, a i merti suoi consento.
Ma s' egli sta ritroso, e se ne sdegna,
(Conosco quel suo indomito ardimento)
Tu di condurlo a provveder t' ingegna:
Ch' ei non isforzi uom mansüeto e lento
Ad esser de le leggi e de l' impero
Vendicator, quanto è ragion, severo.

57 Così disse egli; e Guelfo a lui rispose:
Anima non potea d' infamia schiva
Voci sentir di scorno ingiurïose,
E non farne repulsa, ove l' udiva.
E se l' oltraggiatore a morte ei pose,
Chi è che mèta a giust' ira prescriva?
Chi conta i colpi, o la dovuta offesa
Mentre arde la tenzon misura e pesa?

---

54. 3. Au. *nipote.* **4. Au.** *transcorre.* **5. Es.**$_{1-2-3}$ *addurci.* — **Es.**$_2$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2-3}$ – **R** – **C** *credenza puote.* **6. I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *ragione.* **7. C** *si rechi.*

55. 3. Au. – **Es.**$_2$ *a giudicare.*

56. 1. Au. *ritention libero venga.*

57. 4. B$_1$ *Nè farne ivi repulsa.* **2. Es.**$_1$ *chiusa.* **4. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ *Nè farne ivi;* in margine *E non farne,* ma in **Es.**$_2$ è cancellata la sottolineatura della prima forma e cancellata la seconda in margine. — **R** – **C** – **M**$_3$ *Nè farne ivi.* **7. Es.**$_1$ – **R** *Chi contra.* — **Es.**$_3$ *contra* corretto in *conta.* — **O** *Chi contra i colpi, la.* — **Au.** *devuta.*

Osservazioni. — **7.** « *Chi contra* ec. Io trovo buona e l'una e l'altra lezione. Secondo **O**, il senso è: *chi è che contra i colpi i quali avventa a*

58 Ma quel che chiedi tu, ch' al tuo soprano
Arbitrio il garzon venga a sottoporse,
Duolmi ch' esser non può; ch' egli lontano
Da l' oste immantinente il passo tôrse.
Ben m' offro io di provar con questa mano
A lui ch' a torto in falsa accusa il morse,
O s' altri v' è di sì maligno dente,
Ch' ei puní l' onta ingiusta giustamente.

59 A ragion, dico, al tumido Gernando
Fiaccò le corna del superbo orgoglio:
Sol, s' egli errò, fu ne l' oblio del bando,
Ciò ben mi pesa, ed a lodar no 'l toglio.
Tacque, e disse Goffredo: Or vada errando,
E porti risse altrove: io qui non voglio
Che sparga seme tu di nove liti:
Deh, per Dio, sian gli sdegni anco forniti.

60 Di procurare il suo soccorso in tanto
Non cessò mai l' ingannatrice rea.
Pregava il giorno, e ponea in uso quanto

---

lui l'avversario, misuri e pesi l'offesa dovuta ad esso? E secondo **S**: *chi nel bollor della rissa novera i colpi ch'egli avventa al nemico, e misura e pesa l'offesa che gli è dovuta?* Pare a me che quel *contare i colpi* sia locuzione che si allontani un poco dallo stil dignitoso del Tasso, e dia anzi che no nel triviale: e non è inverisimile che per questa ragione l'Autore, il quale così avea fatto da prima, l'abbia di poi tolta via, e fatto come sta nella mantovana edizione. Con tutto ciò s'è ritenuta la prima lezione anche nelle stampe di Genova e in quella di Firenze citata dalla Crusca. » [Colombo]. — « In **Es.**$_3$ si legge scritto di prima mano *contra*, ma poi fu cancellata la lettera *r*, onde si leggesse *conta*. » [Cavedoni$_3$].

58. 2. I$_{1-2}$ *Arbitrio... a sopporse.* — **Au.** *sottoporre.* **4. Au.** *Dall' hoste il passo immantinente.* **5. Var. Alf.** *Ben m' offro di provar.* **8. V - S** *Che punì l' onta ingiusta ei giustamente.*

Osservazioni. — **8.** « Quella di **V** è la sola fra le vecchie edizioni in cui siasi trasportato il pronome *ei* vicino a *giustamente*. Il verso si sostien meglio, ma il pronome trovasi un po' fuori del luogo suo naturale. » [Colombo].

59. 4. R *ben ti pesa.* **5. Var. Alf.** *Tacque e dicè.* **8. Au.** - **Es.**$_2$ *finiti,* ma nel margine *forniti.* — **S** *finiti.*

Osservazioni. — **8.** « La lezione ordinaria dice *forniti;* ma per quanto l' abbiano usata questa voce diversi primari e poeti prosatori contuttociò non è mai, che di sua natura *fornire* vaglia *finire,* ma bensì ornare, come derivato da *fornico,* che vale *fabbricare.* Così *fornimento* per *terminamento* non l'adopererei mai, ma bensì per *ornamento* checchè lo stesso Tasso nelle sue lettere poetiche in una scritta a Luca Scalabrino l' adoperi (*Lettere,* I, 78). Per fuggire ogni equivoco io lodo questa lezione che dice *finiti.* » [Baruffaldi].

60. 3. An. - Vo. - M$_1$ *Instava il giorno.*

L' arte e l' ingegno e la beltà potea;
Ma poi, quando stendendo il fosco manto
La notte in occidente il dì chiudea,
Tra duo suoi cavalieri e due matrone
Ricovrava in disparte al padiglione.

61 Ma ben che sia mastra d' inganni, e i suoi
Modi gentili, e le maniere accorte,
E bella sì, che 'l ciel prima né poi
Altrui non diè maggior bellezza in sorte;
Tal che del campo i più famosi eroi
Ha presi d' un piacer tenace e forte;
Non è però ch' a l' ésca de' diletti
Il pio Goffredo lusingando alletti.

62 In van cerca invaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo a l' amorosa vita:
Ché, qual saturo augel, che non si cali
Ove, il cibo mostrando, altri l' invita,
Tal ei, sazio del mondo, i piacer frali
Sprezza, e se 'n poggia al Ciel per via romita;
E quante insidie al suo bel volo tende
L' infido Amor, tutte fallaci rende.

---

4. M_1 *l' arte, l' ingegno.* **5. An.-Vo.** *quando scoprendo il volto santo.* **6. An.-Vo.** *Hespero in occidente.* **8.** M_1 *Si tornava.*

61. 1. Vo.-R *che mastra sia.* **2. Al.-**M_1**-O-G** *le parole accorte.* **3-4. An.-Vo.** *E che simil bellezze o prima o poi-Non siano state in altra donna scorte.* **6. An.-Vo.** *Presi abbia.* **7. Au.** *Nè è.* **8. An.-Vo.** *Il buon.*

Osservazioni. — **2.** « Che fa quel vocabolo *maniere* dopo che s' è detto *modi*? Assai migliore è la lezione di **O**; e mi maraviglio che non sia stata eseguita da monsignor Bottari. » [Colombo].

62. 7. B_3 *bel volto.* **2. Au.** *atrarlo.* **3. Au.** *saturno* (sic). — M_1 *pasciuto.* **7.** $Es._3$ - M_{1-2-3} - I_{1-2} — **R-C-O-G** *bel volto.*

Osservazioni. — **7.** « B_1 è l' unica da me veduta che abbia *volo*, come li manoscritti. Ed è meraviglia che il Bottari istesso confinasse là tra le varie lezioni *volo* e ritenesse *volto* nel testo. Ognun vede che leggendo *volto* non se ne trae sentenza buona nè degna del Poeta, e vede ancora come naturalmente altri abbia potuto scambiare *volto* a *volo* perchè l' aggiunto *bello* avrà subito fatto pensare a *volto* anzichè a *volo*. Ma se più spesso dicesi bello un volto, non è men bello il volo col quale Goffredo sen poggia al cielo per via romita. Il Poeta poi riguardò certamente a quella sentenza d' Orazio (lib. III, od. 2):

Virtus, recludens immeritis mori
Cœlum, negata tentat iter via,
Cœtusque vulgares et udam
Spernit humum fugiente penna.

63 Né impedimento alcun torcer da l' orme
Puote, che Dio ne segna, i pensier santi.
Tentò ella mill' arti, e in mille forme,
Quasi Proteo novel, gli apparse inanti;
E desto Amor, dove piú freddo ei dorme,
Avrian gli atti dolcissimi e i sembianti,
Ma qui (grazie divine) ogni sua prova
Vana rïesce e ritentar non giova.

64 La bella donna, ch' ogni cor piú casto
Arder credeva ad un girar di ciglia,
Oh come perde or l' alterezza e 'l fasto!
E quale ha di ciò sdegno e meraviglia!
Rivolger le sue forze ove contrasto
Men duro trovi al fin si riconsiglia;
Qual capitan ch' inespugnabil terra
Stanco abbandoni, e porti altrove guerra.

65 Ma contra l' arme di costei, non meno
Si mostrò di Tancredi invitto il core,

Ora il *bel volo* risponde appunto alle voci *fugiente penna.* » [CAVEDONI$_1$]. — « Con tutto che in **O** non si possa imputare ad error d'impressione l'essersi qui fatto *volto* in vece di *volo,* essendochè leggesi *volto* eziandio nella maggior parte delle più riputate stampe di questo poema, io ho creduto di non avere a seguirla in questo luogo, parendomi troppo forti le ragioni che m' inducevano a dovermene discostare. Prima di tutto, che cosa significa mai quel *tendersi insidie dall' infido Amore al bel volto dell' eroe?* Confesso che io non ho saputo mai cavar buon costrutto dalle dette parole. In secondo luogo naturalissima qui mi sembra la voce *volo.* Goffredo nel terzo verso è paragonato a *saturo augello,* il qual non si cala allettato dalla vista del cibo che altri gli mostra. Quell' idea dell' augello, che tiensi pure in alto, e non iscende giù, si collega mirabilmente con l' altra del volo sublime dei pensieri di Goffredo. Il Poeta dice qui *volo,* perchè prima avea detto *augello:* l' un vocabolo ne chiama l' altro; e risulta dalla loro mutua corrispondenza un senso chiarissimo e nobilissimo. Per ultimo, che così veramente abbia scritto, o almeno avuta intenzione di scriver l' Autore, manifestamente si scorge dall' avere dipoi egli ritenuta la stessa voce anche nella *Gerusalemme Conquistata* (canto VI, st. 94), con tutto che ne variasse alquanto l' ottava rifatta ivi da lui nel seguente modo:

Invan tenta invaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo all' amorosa vita:
E come sazio augel non piega l' ali
Ove il cibo mostrando altri l' invita,
Tal ei, schivo del mondo, i piacer frali
Fugge, e sen poggia al Ciel per via romita.
E quante insidie tende al suo bel volo
L' infido Amor, sublime ei sprezza, e solo. » [COLOMBO].

63. 4. **B$_1$** *apparve.* 2. **AI.** *il piacer.* 3. **V** *Ella tentò.* — **M$_1$** *e mille.* 4. **AI.** – **M$_1$** *Quasi nuova Medea.* 8. **AD.** – **Vo.** *e 'l ritentar.*

64. 5. **B$_1$** *ove con contrasto* (sic). 2. **AD.** *ad un volger.* 3. **M$_1$** *Oh come or perde.* 6. **M$_1$** *Men* (sic) *trovi finalmente si consiglia.*

Però ch' altro desio gli ingombra il seno,
Né vi può loco aver novello ardore:
Ché sì come da l' un l' altro veneno
Guardar ne suol, tal l' un da l' altro amore.
Questi soli non vinse; o molto o poco
Avvampò ciascun altro al suo bel foco.

66 Ella, se ben si duol che non succeda
Sì pienamente il suo disegno e l' arte,
Pur fatto avendo così nobil preda
Di tanti eroi, si riconsola in parte.
E pria che di sue frodi altri s' avveda,
Pensa condurli in più secura parte,
Ove li stringa poi d' altre catene
Che non son quelle ond' or presi li tiene.

67 E sendo giunto il termine che fisse
Il Capitano a darle alcun soccorso,
A lui se 'n venne riverente e disse:
Sire, il dì stabilito è già trascorso;
E se per sorte il reo tiranno udisse
Ch' i' abbia fatto a l' arme tue ricorso,
Prepareria sue forze a la difesa,
Né così agevol poi fôra l' impresa.

---

65. 6. M_2 *tal un.* — **Au.** *un e l' altro.* **7.** I_{1-2} - M_2 *solo non.* — M_1 *Questi non spinse sol molto nè poco.* **8.** M_1 *il suo.* **7-8. An. - Vo.** *Fuor che questi due soli, alcun non fue - Che resistesse a le bellezze sue.*

66. 1. I_1 *che ben.* **5. Al.** *E pria che de' suoi inganni altri.* — M_1 *de' miei inganni altri.* **7.** I_1 *Onde.* — **An. - Vo.** *Ove gli leghi.* **8. Es.**$_2$ *non fur.* — **Vo.** *onde presi.*

67. 1. B_1 *Essendo.* **6.** B_1 *Che s' abbia.* **1. Au. - Fr. - Es.**$_{2-3}$ - **Al. -** I_1 (ma corretto nell' errata) - M_2 - **V - R - O - S** *Essendo.* **3. Au. - Fr. - Es.**$_2$ *A lui s' offerse,* ma in tutti tre è cancellato e sostituito in margine come nel testo. — **An. - Vo. - Al. -** M_1 *A lui si trasse.* **4. An. - Vo.** *Sire, il tempo prescritto è già.* **5.** I_2 - M_2 *il fier tiranno.* **6. V - R -** M_3 *Che s' abbia fatto.* **8. An. - Vo.** *Nè fora poscia agevole l' impresa.* — M_1 - **S** *Ne fora poi sì agevole l' impresa.* — **Al.** *Nè sì agevole fora poi l' impresa.*

Osservazioni. — **8.** « Il Poeta accenna qui la difficoltà dell' impresa; e però, a far sentire questa difficoltà, mal avrebbe scelto un verso sommamente scorrevole, qual si è quello di **S.** È da preferirsi l' altro, di più posato andamento:

« Nè così agevol poi fora l' impresa. » [Colombo].

68 Dunque, prima ch' a lui tal nova apporti
Voce incerta di fama, o certa spia,
Scelga la tua pietà tra i tuoi più forti
Alcuni pochi, e meco or or l' invia:
Ché se non mira il Ciel con occhi torti
L' opre mortali, o l' innocenza oblia,
Sarò riposta in regno; e la mia terra
Sempre avrai tributaria in pace e in guerra.

69 Così diceva; e 'l Capitano a i detti
Quel che negar non si potea, concede;
Se ben, ov' ella il suo partir affretti,
In sé tornar l' elezïon ne vede:
Ma nel numero ognun de' diece eletti
Con insolita instanza esser richiede;
E l' emulazïon che 'n lor si desta,
Più importuni li fa ne la richiesta.

---

68. 1. **An.** *apporte.* — **Al.** *Dunque primier che la novella apporti.* 4. **M**$_1$ *e meco ora gli.* 6. **An.** – **Vo.** *L' opre mortai nè l' innocenza.* 7. **Al.** – **M**$_1$ *Mi riporranno in.* 8. **An.** – **Vo.** *Tributaria avrai sempre in.*

69. 4. **S** *non vede.* 1-8. **An.** – **Vo.** – **M**$_1$:

1. *Fu la donna esaudita ed agli effetti*
2. { *Indugio alcuno il capitan* / *Il capitano indugio alcun* [**Var. Ven.**] } *non diede,*
3. [**An.** – **Vo.**] [**M**$_1$] { *Ma nel numero* / *Ma fra 'l numero* } *ognun de' dieci eletti*
4. *Con insolita istanza esser richiede;*
5. *Ch' oltre che dolce speme a gir li alletti*
6. *Dovunque volga la donzella il piede*
7. *Quell' emulazion* { *che in lor si* / *ch' è in lor sì* [**M**$_1$] } *desta*
8. *Importuni* { *li rende alla* [**An.** – **Vo.**] / *gli fa nella* [**M**$_1$] } *richiesta.*

Mr. annota: « Questa stanza va tutta mutata », e sostituisce in un foglietto la stanza come nel testo.

Osservazioni. — 4. « . . . . . a me diede sempre dubbio, che la risoluzione di Goffredo non paresse poco prudente: ma non ho saputo trovar modo come conciarla; nè ora il trovo che mi contenti. » (*Lettere,* I, 28; 3 maggio 1575). — « Nel quinto poi non vorrei quella tanta improntitudine de i cavalieri, che chiedevano d' esser eletti, perchè non si porga maggior occasione a Goffredo di ritenerli; o vorrei in somma levar di là quelle due stanze de l' arti d'Armida. » (*Lettere,* I, 41; 20 luglio 1575). — « *Non vede* legge **S**; e sebbene le più dell' altre stampe, in vece di *non vede* abbiano *ne vede,* non ci siamo arditi a dilungarci da essa, trattandosi d'un passo tanto oscuro, che il Galilei disse: *Confesso la debolezza del cervello a cavar*

70 Ella, che 'n essi mira aperto il core,
Prende, vedendo ciò, novo argomento,
E su 'l lor fianco adopra il rio timore
Di gelosia per ferza e per tormento;
Sapendo ben ch' al fin s' invecchia amore
Senza quest' arti e divien pigro e lento;
Quasi destrier che men veloce corra
Se non ha chi lui segua, o chi 'l precorra.

---

il senso di questi due versi, e aspetterò che altri me lo spianino. Pur nondimeno, considerando noi attentamente questo luogo, ne parve che la lezione comune fosse suscettiva dell' interpretazione seguente: *Goffredo concede ad Armida quello che non le può negare, secondo le promesse a lei fatte, sebbene comprenda che affrettando ella la sua partenza, ricade in lui il carico di procedere all' elezione di dieci campioni che hanno a seguirla; perchè finora non s' era dato al morto Dudone, duce degli eroi avventurieri, un successore il quale togliesse sopra di sè quell' elezione* (vedi st. 2 e 5 del canto V) *di cui Goffredo pei suoi fini avrebbe voluto lavarsi le mani.* Così mi parve adunque che interpretar si potessero quei due versi secondo la lezione comune: ma vedemmo ad un tratto che i medesimi potevano spiegarsi ancora colla lezione di S, sebbene in altro senso e la nostra spiegazione era tale. *Goffredo concede ad Armida ciò che non può negarle; quantunque, partendo ella sì presto, non vede tornare in sua facoltà d' eleggere quello che faccia più a proposito in simil caso;* cioè, con altre parole, *quantunque egli comprenda che, partendo Armida sì presto, non rimane più in suo potere di scegliere quel partito che più convenga allo stato presente delle cose.* Ora siccome potrebb' essere che in ambedue le dichiarazioni ci fossimo ingannati, perciò trovandoci in sì fatte dubbiezze, e d' altra parte non volendo pigliarci alcun arbitrio in cose di sì difficile giudizio abbiamo stimato per buon riguardo, come s' è già detto, d' attenerci senza più al nostro testo.

» Tra le varianti ve n'ha una, per dir vero, che toglie di mezzo ogni difficoltà, ed è la seguente:

Fu la donna esaudita, ed agli effetti
Il capitano indugio alcun non diede.
Ma fra 'l numero ognun de' dieci eletti
Con insolita istanza esser richiede, ec.

Ma nè pur questa lezione credemmo di dover preferire, avendoci proposto per esemplare S, e non ci sembrando aver ragioni sufficienti da riportarla in questo luogo assolutamente errata e senza difesa. Del resto è da supporre che il Tasso medesimo non fosse contento a nessuna delle maniere onde aveva esposto i versi intorno cui disputiamo, perciocchè nella *Gerusalemme Conquistata* (canto VI, st. 101) studiò, benchè ancora con poca felicità, di correggerli come segue:

Così dicea; e l' alto duce a' detti
Quel che negar non si potea, concedo;
Ma dove il suo partir la donna affretti,
Vuol che si serbi la promessa fede;
E nel numero ognun de' pochi eletti
Andar seco vorrebbe, ... » [GHERARDINI].

70. **7.** B_1 *che non veloce.* **8.** B_{1-2-3} *e chi 'l precorra.* **1.** **An.** – **Vo.** *ch' in lor.* **2.** M_1 *vedendo in ciò.* **3.** **An.** – **Vo.** *E pensa usar in lor d' empio timore.* — **Al.** – M_1 *E in lor pensa d' usar l' empio timore.* **4.** M_{1-2} *sferza.* **5.** **An.** *fin invecchia.* **6.** **An.** *arte.*

71 E in tal modo comparte i detti sui
E 'l guardo lusinghiero e 'l dolce riso,
Ch' alcun non è, che non invídi altrui,
Né il timor da la speme è in lor diviso.
La folle turba de gli amanti, a cui
Stimolo è l' arte d' un fallace viso,
Senza fren corre, e non li tien vergogna;
E loro indarno il Capitan rampogna.

72 Ei, ch' egualmente satisfar desira
Ciascuna de le parti, e in nulla pende;
Se ben alquanto or di vergogna or d' ira
Al vaneggiar de' cavalier s' accende;
Poi ch' ostinati in quel desio li mira,
Novo consiglio in accordarli prende:
Scrivansi i vostri nomi, ed in un vaso
Pongansi, disse, e sia giudice il caso.

73 Súbito il nome di ciascun si scrisse,
E in picciol' urna posti e scossi fôro,
E tratti a sorte: e 'l primo che n' uscisse
Fu il conte di Pembrozia Artemidoro:

---

7. **Mr.** corregge *che non.* — **C** – M_3 *che non veloce.* 8. **Au.** – I_{1-2} – M_2 – **V** *lo segua.* — **Vo.** *chi lo siegue.* — **Au.** – **Es.**$_{1-2}$ – I_1 – M_{2-3} – **C** *e ch' il precorra.*

71. 6. B_1 *è l' aer.* 1. **Es.**$_3$ – M_1 *suoi* (sic). 2. **Au.** – **Vo.** *E i guardi lusinghieri.* 4. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – I_2 – **R** – M_3 – **V** – **O** – **S** *de la speme.* 6. **Mr.** – **C** – **R** – M_3 *è l' aer d' un.* 7. **Vo.** *e non la tien.*

Osservazioni. — 4. « Questo è uno de' luoghi di **O**, che si debbono riguardare come indubitatamente viziati. *Nè il timor della speme è in lor diviso* è un accozzamento di parole vuote di senso. Deesi leggere *dalla speme:* il senso genuino di questo luogo è: *nè in costoro il timore è diviso dalla speranza.* Leggesi *dalla speme* anche in M_1, in I_2, nelle tre di Genova e in quella del Bottari. » [Colombo]. — « La lezione *de la Speme* non pare altrimenti un accozzamento di parole vote di senso, poichè il contesto mostra chiaro che il secondo caso qui sta in vece del sesto, e si potrebbe provare anche cogli autografi delle *Rime* che il Tasso si piaceva all' opportunità di cotale costrutto. » [Cavedoni$_3$].

72. 2. **Au.** – **Es.**$_2$ *parti, in.* — **Au.** *Ciascun di loro, in nulla parte pende.* — M_1 *Ciascun di lor e nulla parte prende.* 3. **Au.** – **Vo.** *di vergogna e d' ira.* 4. **Au.** – **Vo.** *Per l' importunità d' essi s' accende.* 5. **Es.**$_3$ – **Al.** *in lor desio.* — M_1 *in lor desio rimira.* — **Au.** – **Vo.** *Dopoi che sì ostinati in ciò li mira.* 7. **Var.Ven.** *Scrivansi i nomi vostri.* 8. M_1 *Pongasi.* 7-8. I_2 – M_2 *Scrivansi i nomi: e non vi paia forte – Lo star (disse) ad arbitrio de la sorte.*

73. 4. B_1 *Pembrosia.* 2. **Au.** – **Vo.** *Et in un' urna posti.* 4. **Au.** *Pembrottia.*

Legger poi di Gherardo il nome udisse;
Ed uscì Vincilao dopo costoro;
Vincilao, che sì grave e saggio inante,
Canuto or pargoleggia e vecchio amante.

74 Oh come il vólto han lieto, e gli occhi pregni
Di quel piacer che dal cor pieno inonda,
Questi tre primi eletti, i cui disegni
La fortuna in amor destra seconda!
D' incerto cor, di gelosia dan segni
Gli altri, il cui nome avvien che l' urna asconda;
E da la bocca pendon di colui
Che spiega i brevi, e legge i nomi altrui.

75 Guasco quarto fuor venne, a cui successe
Ridolfo, ed a Ridolfo indi Olderico;
Quinci Guglielmo Ronciglion si lesse,
E 'l bavaro Eberardo, e 'l franco Enrico;
Rambaldo ultimo fu; che farsi elesse
Poi fè cangiando, di Giesù nemico;
(Tanto puote Amor dunque?): e questi chiuse
Il numero de' diece, e gli altri escluse.

---

5. An. – Vo. *poi di Corrado.* 6. Vo. *Vincislao.* 7-8. An. – Vo. *Vincislao che canuto e vecchio amante – Or pargoleggia e fu sì saggio inante.*

74. 1. M_1 *Come il volto hanno lieto.* — An. – Vo. *hanno ridente e pregni.* 2. M_1 *monda* ma nell' errata *inonda.* — An. – Vo. *Gli occhi di gioia che dal cor inonda.* 6. An. – Vo. – $Es._2$ – Al. – M_{1-2} – I_{1-2} – R *i cui nomi.*

75. 2. An. – Vo. *Terpandro ed a Terpandro indi.* — An. *Oldorico* — $Es._3$ *Olorico* cancellato e corretto come nel testo. 3. An. – Vo. *Poscia.* 4. M_1 *e 'l fiero Enrico. – E 'l bavaro Aliprando e 'l vecchio Enrico.* 5. An. – Vo. *Renaldo.* — An. – Vo. – I_{1-2} – M_2 – V – R – O – G *che far si elesse.* — Al. – M_1 – S *che poscia elesse.* 6. Al. – M_1 – S *Fede cangiar fatto a Giesù nimico.* 7. M_1 *dunque, e.* 8. An. *di diece.*

Osservazioni. — 5-6. « Il Tasso avea fatto prima:

Rambaldo ultimo fu, che poscia elesse
Fede cangiar, fatto a Gesù nemico.

Dipoi, non contento di que' due versi, li rifece a quest' altro modo:

Rambaldo ultimo fu, che farsi elesse
Poi, fè cangiando, di Gesù nemico;

e veramente secondo la prima lezione, quel sesto caso assoluto, posto nel fine della sentenza, ha pochissimo garbo. Questi ablativi assoluti voglionsi collocare per entro al periodo: al contrario, messi nel fine, il rendon cascante. Aggiungasi che quel *fatto a Gesù nemico,* postovi così nel fine, di-

76 D' ira, di gelosia, d' invidia ardenti,
Chiaman gli altri fortuna ingiusta e ria;
E te accusano, Amor, che le consenti
Che ne l' imperio tuo giudice sia.
Ma perché instinto è de l' umane genti
Che ciò che piú si vieta uom piú desia,
Dispongon molti ad onta di fortuna
Seguir la donna come il ciel s' imbruna.

77 Voglion sempre seguirla a l' ombra, al sole,
E per lei combattendo espor la vita.
Ella fanne alcun motto, e con parole

---

vien superfluo quasi del tutto: perchè, se prima s'era detto che Rambaldo avea eletto di cangiar fede, ben s' intendeva ch' egli erasi fatto nemico a Cristo; nè era d' uopo ripeterlo in quel luogo. Ben fece per tanto il Poeta a mutare que' versi; e mal fece S a riporre nel testo due versi che l'Autor con ragione avea rifiutati. Ma forse nel cangiamento che fatto ci aveva il Tasso a lui parve di scorgere un po' di stento: e certo quella particola *poi* e quelle voci *fè cangiando* sono alquanto trasposte, ma non in modo che ne riceva danno la chiarezza del senso: e, dove non nocciasi a questa, qualche licenza è conceduta a' poeti nella collocazione delle parole. Sembra nondimeno che di tal mutazione non fosse pago nè pur l'Autore; perciocchè, quand' egli poi rifece il poema, riformò questo luogo un' altra volta (*Gerusalemme Conquistata*, canto VI, st. 105), facendo così:

Ramberto ultimo fu, che farsi elesso
De' suoi consorti, anzi del ver nemico.

Senza dubbio il secondo de' due versi in così fatta mutazione ci ha guadagnato, essendo divenuto più spontaneo, più florido, più armonioso: con tutto ciò io stimo che questa lezione sia da posporsi, e di molto, ed all' una ed all' altra delle due precedenti. In esse m' è palese l' apostasia di costui: egli si fa nemico a *Gesù* e cangia *fede:* in quest' ultima io trovo bensì un nemico de' suoi *consorti* e del *vero;* ma non iscorgo di quali consorti nè di qual vero egli abbia eletto di farsi nemico; di modo che se il Rambaldo della *Gerusalemme Liberata* è manifestissimamente un *rinnegato,* il Ramberto della *Gerusalemme Conquistata* potrebbe anch' essere o un *misantropo* o un *menzognero* di professione: tanto son vaghi e generali i termini qui adoperati nel narrar l' empietà di quell' infame guerriero. In molte edizioni, e in **O** tra queste, sta per errore *che far si elesse.* Devesi leggere *che farsi elesse,* perciocchè quel *si* non è già particella riempitiva, ma pronome, ed appartiene non ad *elesse,* ma a *fare,* e perciò si deve affiggere a questo verbo. » [Colombo]. — « Tanto è vero leggersi in molte edizioni per errore *che far si elesse,* che anche il Molini pose nel testo *far si,* benchè la nota corrispondente del Colombo avverta che si deve leggere *farsi.* » [Cavedoni$_3$].

76. 1. **Au.** *e di.* 2. **C** *Chiama,* ma corretto nell' errata. — **M**$_1$ *Gli altri chiaman.* 3. **M**$_1$ *E accusante* (sic) *Amor che gli.* — **I**$_2$ *che lo consenti.* 4. **Au.** *suo giudice.* 5. **O** *da l'umane.* — **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{2-3}$ – **Au.** – **Vo.** – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **G** – **S** *umane menti.* 7. **Es.**$_3$ – **Al.** – **M**$_1$ *Disposer molti.*

77. 8. **B**$_1$ *Toglion.* 1. **I**$_{1-2}$ – **M**$_{1-2}$ – **C** *e al sole.* 3. **Au.** *Talor*

Tronche e dolci sospiri a ciò li invita;
Ed or con questo ed or con quel si duole
Che far convienle senza lui partita.
S' erano armati in tanto, e da Goffredo
Toglieano i diece cavalier congedo.

78 Li ammonisce quel saggio a parte a parte:
Come la fé pagana è incerta e leve,
E mal securo pegno: e con qual arte
L' insidie e i casi avversi uom fuggir deve.
Ma son le sue parole al vento sparte;
Nè consiglio d' uom sano Amor riceve.
Lor dà commiato al fin, e la donzella
Non aspetta al partir l' alba novella.

79 Parte la vincitrice; e quei rivali,
Quasi prigioni al suo trionfo inanti,
Seco n' adduce, e tra infiniti mali
Lascia la turba poi de gli altri amanti.
Ma come uscì la notte, e sotto l' ali
Menò il silenzio e i levi sogni erranti;

---

tira alcun motto. — **V** – **M**$_3$ *moto.* **4. Au.** – **Vo.** *sospiri ella l' invita.* **6. V** *conviensi.* — **M**$_1$ *senza lor.* **7. M**$_1$ *C' erano,* ma nell' errata è corretto. **8. Es.**$_1$ *Toglieno.* — **M**$_1$ – **C** *Togliono.*

78. 2. Au. – **Vo.** *la fe' de' mori è.* **4. Au.** – **Vo.** *schivar deve.* **6 Au.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *uom saggio.* — **M**$_1$ *savio.* **7-8. Au.** – **Vo.** *Lor accomiata al fine e la donzella – E trecento altri ancor manda con ella.* Poi segue questa stanza in più:

Trecento cavalieri in Grecia nati
Che son di ferro men de gli altri carchi,
Pendon spade ritorte ad un de' lati,
Suonano al tergo lor faretre ed archi;
Asciutti hanno i cavalli al corso usati,
A la fatica invitti, al cibo parchi;
Nel assalir son pronti e nel ritrarsi
E combatton fuggendo erranti e sparsi;

la quale, nella redazione definitiva, fu dal poeta trasportata nel C. I, st. 50, con lievi varianti nei due primi versi.

Osservazioni. — **6.** « Le stampe dicono *non sano* e se non che si può intendere non sano d' intelletto, chi non vede quanto sia meglio leggere *non saggio?* volendosi qui significare che amore vince la prudenza. » [Baruffaldi].

79. 1. Au. – **Vo.** *Parte la donna, e i miseri rivali.* **6. Au.** *e i novi sogni.*

Secretamente, com'Amor l'informa,
Molti d'Armida seguitaron l'orma.

80 Segue Eustazio il primiero, e puote a pena
Aspettar l' ombre che la notte adduce;
Vassene frettoloso ove ne 'l mena
Per le tenebre cieche un cieco duce.
Errò la notte tepida e serena:
Ma poi ne l'apparir de l'alma luce
Gli apparse insieme Armida e 'l suo drappello,
Dove un borgo lor fu notturno ostello.

81 Ratto ei vèr' lei si move; ed a l'insegna
Tosto Rambaldo il riconosce, e grida
Che ricerchi fra loro, e perché vegna.
Vengo, risponde, a seguitarne Armida;
Ned ella avrà da me, se non la sdegna,
Men pronta aita, o servitù men fida.
Replica l'altro: Ed a cotanto onore,
Di', chi t'elesse? Egli soggiunge: Amore.

---

8. Al. *seguitâr poi l' orma.* — **M**$_1$ *Seguitaron d'Armida molti l'orma.* — **Au.** - **Vo.** *Molti seguîr de la donzella l'orma.*

80. 1. M$_1$ *Eustatio il primo.* **2. I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **R** *l'ombra.* **8. Au.** *noturno.* — **Au.** - **Vo.** invece delle stanze 80-85 hanno questa sola che riassume appunto parte la 80 e parte la 85:

Tra le tenebre cieche un cieco duce
Li scorge per sentiero obliquo e torto;
All' apparir de la novella luce
Si fu di lor partir Goffredo accorto,
E pensò ben ch' a tal follia l' induce
Amore, e dolor n' ebbe e disconforto;
E la mente, indovina de' lor danni,
D' alcun futuro mal par che s' affanni.

Osservazioni. — 1. « Nelli testi stampati si legge *Eustazio;* ma si sa dalli scrittori della Guerra Santa, che il padre, ed il fratello di Goffredo chiamavansi *Eustacchio,* così Guglielmo arcivescovo di Tiro nella sua storia l. 9, c. 5. » [Baruffaldi]. — Ma il Baruffaldi lesse male perchè **Au.** porta *Eustatio,* come sempre.

81. 1. Es.$_1$ *Ratto vér lui si.* — **M**$_{1-3}$ - **S** *Ratto vér lei.* **4. M**$_1$ *rispose a seguitar.* **5. M**$_1$ *Che non avrà.* **7. M**$_1$ *Replicò.* **8. M**$_{1-2}$ *et ei.* — **Au.** - **Es.**$_2$ - **Al.** - **M**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ *soggiunse.*

Osservazioni. — 1. « *Ratto ver lei.* Nel discorso quando si passa da un agente ad un altro, la chiarezza del senso richiede che questo o si esprima col proprio suo nome, o pure s' indichi con pronome, se il nome ne fosse già espresso prima. L'Autore qui passa da *Armida* ch' era l' agente, ad *Eustazio,* il quale, perchè già era stato mentovato nella stanza precedente, dee esser indicato qui col pronome. Mal fecesi dunque ad ommetterlo in **S**; e di fatto c' è in tutte l' altre da me vedute. » [Colombo].

82 Me scelse Amor, te la Fortuna: or quale
Da più giusto elettore eletto pàrti?
Dice Rambaldo allor: Nulla ti vale
Titolo falso; ed usi inutil' arti:
Né potrai de la vergine regale
Fra i campioni legittimi meschiarti,
Illegittimo servo. E chi, riprende
Cruccioso il giovinetto, a me il contende?

83 Io te 'l difenderò, colui rispose.
E feglisi a l' incontro in questo dire;
E con voglie egualmente in lui sdegnose
L' altro si mosse, e con eguale ardire.
Ma qui stese la mano, e si frappose
La tiranna de l' alme in mezzo a l' ire;
Ed a l' uno dicea: Deh! non t' incresca
Ch' a te compagno, a me campion s' accresca.

84 S' ami che salva i' sia, perché mi privi
In sì grand' uopo de la nova aita?
Dice a l' altro: Opportuno e grato arrivi
Difensor di mia fama e di mia vita:
Né vuol ragion, né sarà mai ch' io schivi
Compagnia nobil tanto e sì gradita.
Così parlando, ad or ad or tra via
Alcun nuovo campion le sorvenia.

85 Chi di là giunge, e chi di qua: né l' uno
Sapea de l' altro; e il mira bieco e torto.
Essa lieta li accoglie, ed a ciascuno
Mostra del suo venir gioia e conforto.
Ma già ne lo schiarir de l' aer bruno
S' era del lor partir Goffredo accorto;
E la mente, indovina de' lor danni,
D' alcun futuro mal par che s' affanni.

---

82. 1. **R** *Ma* (sic). 4. **Au.** *Tittolo.* 6. **M_{1-2}** – **I_1** *Fra campioni.* 7. **M_3** *servo è chi.* 7-8. **Al.** – **M_1** *e chi potrallo,* – *Ripiglia il giovenetto, a me vietallo.*

83. 5. **M_1** *s' imfrappose.* 6. **Au.** *de l' arme.* — **Es.$_2$** *a dire* (sic).

84. 4. **Al.** - **M_1** *de la fama e de la.* 8. **M_1** *gli compariva* (sic).

85. 5. **B_1** *chiarir.* 1. **M_1** *Chi di qua giunge e chi di là.* — **Var. Alf.** *Chi di là giunga, chi di qua.* 5. **R** – **M_3** *chiarir.* 7-8. **Al.** – **M_1** *E par che se ne turbi e se n' affanni* – *Tristo indovin de' lor futuri danni;* **Al.** corregge in margine *mente indovina,* senz' altro. — **An.** - **Vo.** Cfr. st. 80.

86 Mentre a ciò pur ripensa, un messo appare
Polveroso, anelante, in vista afflitto,
In atto d'uom ch'altrui novelle amare
Porti, e mostri il dolore in fronte scritto.
Disse costui: Signor, tosto nel mare
La grande armata apparirà d'Egitto;
E l'avviso Guglielmo, il qual comanda
A i liguri navigli, a te ne manda.

---

86. 8. B_1 *a te mi manda.* **1. Au.** *a ciò più.* — **An. - Vo.** *Mentre tai cose volge un messo appare.* **2.** M_1 *in viso afflitto.* **3.** M_1 *in guisa d'uom.* **4. An. - Vo.** *Rechi e porti.* — M_1 *in viso scritto.* **5-6. Al. - M_1** *Narrò costui:* *Signor, già scorre* / *Signore scorre* [**Var. Ven.**] *il mare - La grand'oste maritima d'Egitto.* **7.** M_1 *Con l'aviso.* **8. Al. - M_{1-2} - R** *e te mi manda.* **5-8. An. - Vo.:**

Narra costui che nel propinquo mare
L'armata apparsa è dal gran re d'Egitto,
Potente, innumerabile; che l'onde
Domina omai dall'une all'altre sponde.

Dopo questa stanza **An. - Vo. - Al. - M_{1-2} - I_{1-2} - R - C** hanno quest'altra, che si legge anche in **O** tra quelle rifiutate dall'Autore:

1. [**An. - Vo.**] { *E che l'armata ligure* / *La nostra armata assai minor* } *si serra*
2. *Dentro al porto d'Edissa, nè paura*
3. *Solo ha d'uscir, ma sostener la guerra*
4. *Ivi rinchiusa ancor* *non s'assicura* [**An. - Vo.**] / *mal s'assicura*
5. [**An. - Vo.**] { *Onde pensa di trarre* / *Forse trarranno alfine* } *i legni a terra*
6. [**An. - Vo.**] { *E le genti raccorre* / *E le genti accorranno* } *entro alle mura;*
7. [**An. - Vo.**] { *Sendo quella città* / *Chè forte è la città* } *d'arte e di sito*
8. [**An. - Vo.**] { *Forte e lontana oltra due stadi* / *Posta fra terra alquanto lunge* } *al lito.*

Mr. annota in M_1: « Questa stanza non ha che fare in questo luogo. » E infatti:

Osservazioni. — « ..... perchè non mi torna bene che l'armata egizia comparisca sì tosto per alcuni altri rispetti; cioè, perchè desidero che Guglielmo capitan de' genovesi venga tardi al campo, come Vostra Signoria vedrà poi; ho deliberato che quel corriero, che viene nel quinto canto, non porti altro che la nova del grand' apparecchio de l'armata egizia. Non si trascrivano dunque quelle ultime stanze del corriero, ma mi si mandino in disparte; e dia Vostra Signoria parte di tutto questo ai revisori. » (*Lettere*, I, n. 28; 3 maggio 1575).

87 Soggiunse a questo poi, che, da le navi
Sendo condotta vettovaglia al campo,
I cavalli e i camelli onusti e gravi
Trovato aveano a mezza strada inciampo;
E che i lor difensori uccisi o schiavi
Restâr pugnando, e nessun fece scampo,
Da i ladroni d'Arabia in una valle
Assaliti a la fronte ed a le spalle;

88 E che l'insano ardire e la licenza
Di que' barbari erranti è omai sì grande,
Che 'n guisa d'un diluvio intorno senza
Alcun contrasto si dilata e spande;
Onde convien ch'a porre in lor temenza
Alcuna squadra di guerrier si mande,
Ch'assecuri la via che da l'arene
Del mar di Palestina al campo viene.

89 D'una in un'altra lingua in un momento
Ne trapassa la fama e si distende;
E 'l vulgo de' soldati alto spavento
Ha de la fame, che vicina attende.
Il saggio Capitan, che l'ardimento
Solito loro in essi or non comprende,
Cerca con lieto vôlto e con parole
Come li rassecuri e riconsole:

90 O per mille perigli e mille affanni
Meco passati in quelle parti e in queste,
Campion di Dio, ch'a ristorare i danni
De la cristiana sua fede nasceste;
Voi, che l'arme di Persia e i greci inganni,
E i monti e i mari e 'l verno e le tempeste,

---

87. 5. B_{1-2-3} *e schiavi.* 1. Fr. – $Es._{1-2}$ – M_1 *Soggiunge.* 3. M_1 *e i muli gravi.* 5. M_1 – V – R – M_3 *uccisi e schiavi.* 7. An – Vo. *Dai pedoni.*

88. 8. An. *par* (sic). — $Es._2$ *mare.* — An. – Vo. *Del mar mediterraneo.*

89. 1. R *D' un in un' altra.* 2-4. An. – Vo.:

Tal fama intorno serpe e si distende
E 'l campo empie d' orrore e di spavento
La fame che vicina omai s' attende.

6. An. – Vo. *E la fiducia in lor spenta.* — $Es._3$ *Solito in loro.* — I_1 *in essi non.*

90. 6. Al. *e 'l mare.* — An. – Fr. – $Es._2$ – Al. *e 'l vento.* — M_1 *e i venti.*

De la fame i disagi e de la sete
Superaste, voi dunque ora temete?

91 Dunque il Signor, che v' indirizza e move,
Già conosciuto in caso assai più rio,
Non v' assecura, quasi or volga altrove
La man de la clemenza e 'l guardo pio?
Tosto un dì fia che rimembrar vi giove
Gli scorsi affanni, e sciòrre i voti a Dio.
Or durate magnanimi, e voi stessi
Serbate, prego, a i prosperi successi.

92 Con questi detti le smarrite menti
Consola, e con sereno e lieto aspetto;
Ma preme mille cure egre e dolenti
Altamente riposte in mezzo al petto.
Come possa nutrir sí varie genti
Pensa fra la penuria e fra 'l difetto;
Come a l' armata in mar s' opponga, e come
Gli Arabi predatori affreni e dome.

7-8. Var. Alf. *Superaste: e voi dunque ora temete - De la fame i disagi e de la sete?*

Osservazioni. — **6.** « Chi non vede, essere migliore la lezione *e 'l vento*, che il dire, come ne' testi stampati, *il verno?* il verno come stagione consueta non è difficile, nè eroica impresa il superarlo, quanto il vento. Così altrove il Tasso medesimo disse (canto XX, st. 60):

Le sparse, e le atterrò tempesta o vento;

ma forse il Poeta ebbe riflesso, nel primo luogo, al verso d' Ovidio:

Me mare, me venti, me sera jactat hyems,

o a quello di Virgilio, *Eneide*, VII:

. . . . . *ne fluctibus actos*
Atra subegit hyemes. » [Baruffaldi].

91. 1. Es.$_2$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G - S *n' indirizza.* **2. S** *anche più.* **3. C** *or volge.* **6. I$_1$** *gli sparsi affanni e sciorne.* **1-8. Au. - Vo.:**

Temete dunque, e la pietà di Giove
Già conosciuta in caso assai più rio
Non v' assecura, quasi vòlto altrove
Abbia la man benigna e 'l guardo pio?
Tosto un dì fia che rimembrar vi giove
Tai cose e solver voti e grazie a Dio;
Durate, e con un cor costante e forte
Riserbate voi stessi a miglior sorte.

Osservazioni. — **2.** « Non veggo che il testo guadagni nulla nell' ammettersi questa lezione. *Anche più rio* dice manco che *assai più rio*, come hanno concordemente tutte l'altre edizioni da me vedute. » [Colombo].

92. 2. Es.$_3$ *Consola, con.* **4. Au. - Es.$_2$** *il petto.* **5. M$_1$** *cotante genti.* **6. M$_1$** *tra le penurie.* **8. Au.** *arrabi.*

CANTO SESTO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Argante ogni Cristiano a giostra appella;
Indi Otton, non eletto, a lui s' oppone
Audace troppo, e tolto vien di sella,
Onde sen va nella città prigione.
Tancredi pur con lui pugna novella
Comincia, ma a lei tregua il buio impone.
Erminia, che del suo Signor si crede
Curar il mal, move notturno il piede.

Di Guido Casoni.

Di Solimano emulo antico Argante
Sprezza il suo aiuto e i Franchi a guerra invita.
Esce Tancredi, e par nell' odio amante,
Vagheggiator sol di Clorinda ardita;
Ma, vinto Ottone, ha col Pagan prestante
Pugna, che al fin dall' ombre è dipartita.
S' arma, e da l' armi per timor s' invola
Notturna Erminia innamorata e sola.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Mentre Sïon spera il vicin soccorso,
Fuor esce Argante da l' oppressa mura
E sfida i Franchi. Otton audace in corso
Movendo, a sè la prigionia procura:
Ma Tancredi col fiero in giostra corso,
Tenzon accende e sanguinosa e dura;
Cedon l' armi a la notte: Erminia il caro
Suo trova, e 'n un gliel fura inciampo amaro.

Di Bartolomeo Barbato.

Argante su destrier veloce e forte
Del fiero Soliman l' aiuto sprezza;
E di ferire Ottone ottien per sorte,
Ferito da Tancredi in gran fierezza:
Ma la notte comparsa, ambo da morte
Scampo trovan sicuro: in alterezza
Erminia non inerme, innamorata,
Per seguire il suo amor fugge l' armata.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

L' amore che fa vaneggiar Tancredi, non meno ci dimostra il contrasto che con la ragionevole fanno la concupiscibile e l' irascibile virtù, e la ribel-

lion loro, c'abbia fatto pur l'amore stesso, sviando gli altri Cavalieri e allontanando da Goffredo, e lo sdegno, che disviò Rinaldo, di che tutto si è detto nel prossimo canto.

Di Guido Casoni.

Argante, che non potendo patire di stare nelle mura rinchiuso e assediato, sfida a combattere a singolar battaglia i Cristiani: qui si conosce apertamente quanto un animo generoso difficilmente soglia patire ogni sorte di cosa che alcun' ombra di viltà rinfacciare gli possa e tornare in biasimo e vergogna. Tancredi, che veduti alcuni de' suoi Cristiani essere abbattuti e vinti da Argante (non potendo più sopportare indugio alcuno) esce fuori a combattere: questo ne mostra qual sia veramente l'animo di un cavaliere nobile e valoroso, che dove egli solo puote sollevare ogni uno universalmente, non vuole che altri incorrano pericolo alcuno, non curando tanto l'utile particolare quanto il bene e onor pubblico. Erminia messa in grandissimo pensiero per la crudele e sanguinosa battaglia tra Argante e Tancredi passata, credendo lui essere vicino a morte, furtivamente si veste dell'armi di Clorinda per uscire fuori della città sicura e andarlo a medicare: ne dimostra chiaramente, quanto possa in noi questa passione amorosa, perchè spesso, lasciato non pur l'onore da canto, ma la vita istessa messa in abbandono, in pericolose imprese ci poniamo per zelo e aiuto della cosa amata.

---

1 Ma d'altra parte l'assediate genti
Speme miglior conforta e rassecura;
Ch'oltra il cibo raccolto, altri alimenti
Son lor dentro portati a notte oscura:
Ed han munite d'armi e d'instrumenti
Di guerra verso l'aquilon le mura,
Che, d'altezza accresciute, e sode e grosse,
Non mostran di temer d'urti o di scosse.

---

1. 7. B_1 *Che d'altezze.* **1.** $Es._2$ *Ma d'altra* corretto dalla mano posteriore *Da l'altra.* **5.** I_{1-2} - M_2 *munito.* — M_2 *di stromenti.* **6. Var. Alf.** *d'aquilon.* **7.** M_3 *d'altezze.*

Osservazioni. — « Sono arrivato al sesto canto del Gottifredo ..... » (*Lettere*, I, 6; [1566]). — « Le mando il sesto canto ..... » (*Lettere*, I, 21; 26 marzo 1576). — « Or sono intorno al sesto canto; e le prime mutazioni designate (le quali, a creder mio, sono necessarissime) le farò tali quali ho scritto. Mi rimane alcun dubbio intorno a l'uscita di Erminia, e volentieri n'udirei il parere di costà più minutamente. » (*Lettere*, I, 72; 11 maggio 1576). — « ..... Io, oltre il sesto c'ho in gran parte riformato, ho aggiunte molt'altre stanze ad alcuni de gli altri canti; ed alcuna toltane, per quanto a me pare, con manifesto miglioramento de la favola. Ben è vero che non tutti i rappezzamenti mi sono riusciti felici; d'alcuni però assai mi compiaccio. » (*Lettere*, I, 80; 23 giugno 1576). — **8.** « Monsign. Bottari legge *Mostran di non temer.* » [Colombo].

M_1 invece delle prime quattro stanze reca queste sette, che si leggono anche in O tra quelle rifiutate dall'Autore poste in fine

di detta edizione; dove il testo è duplice, le varianti di **O** sono quelle di sotto:

Ma vie più miserabile è lo stato
Di quei, che son rinchiusi entro le mura;
Veggion machine farsi in {*alcun* / *più d' un*} *lato*
E d' altezza tremenda e di figura;
E poi ch' a molti il cibo è già mancato
Ch' è più caro per uso e per natura,
Cerca la fame insolite vivande,
E faria saporose anco le ghiande.

E perchè / *Però che* *quando in quei confini apparse*
Il vincitore essercito cristiano,
Non {*possette* / *potette*} *alcun frutto anco ritrarse*
Da le biade immature e culte in vano,
E furon l' anno {*avanti* / *innanzi*} *avare e scarse*
Le terre, e misto dier con loglio il grano;
Ben il Re vettovaglia avea raccolta
Quanta averne potè, ma non fu molta.

E {*quello che* / *quel che ne*} *raccolse, egli comparte*
A i soldati et al popolo robusto,
Chè le vigilie e l' opere di Marte
Sostener possa e gir di ferro onusto.
Al debil vulgo o poca o nulla parte
Fa l' inclemenza del Tiranno ingiusto:
Nè men consente (come è stil di guerra)
Ch' escano fuor de l' assediata terra.

Anzi (dice voler) / *E dice anzi voler* *che l' innocente*
Plebe l' inutil alma essali e spire,
Chè dar notizia a la nemica gente
Di lor diffetto, ond' ella prenda ardire.
Ad or ad or l' imagine dolente
Di morte, uom vede ovunque gli occhi gire:
Et ode un mormorio flebile e cheto
Accusar quel iniquo empio decreto.

Dimostra alcun pallida faccia e scema,
Occhi cavi et oscuri, essangui vene;
La man langue e la voce, e 'l capo trema,
E mal le gravi membra il piè sostiene.

2 E 'l re pur sempre queste parti e quelle
Lor fa inalzare e rafforzare i fianchi,
O l' aureo sol risplenda, od a le stelle
Ed a la luna il fosco ciel s' imbianchi;
E in far continuamente arme novelle
Sudano i fabri affaticati e stanchi;
In sí fatto apparecchio, intollerante,
A lui se 'n venne, e ragionògli Argante:

3 E insino a quando ci terrai prigioni
Fra queste mura in vile assedio e lento?
Odo ben io stridere incudi, e suoni
D' elmi e di scudi e di corazze sento;
Ma non veggio a qual uso: e quei ladroni
Scorrono i campi e i borghi a lor talento;

Ma più d' ogn' altra la vecchiezza estrema,
E l' acerbetta etade a patir viene;
Onde tal volta in su le nude strade
(Spettacol miserabile) alcun
Miserabile corpo alcun ne *cade.*

Un fatale spavento entra nel core
Di chi ciò mira, e un giel corre per l' ossa;
Ma raro è quel che l' altrui morte onore
D' alquante amiche lagrime, e di fossa:
La pietà superata è *da l' orrore,*
dal timore
L' umanità da' petti umani è scossa:
Così stando le cose, intolerante,
Al re se 'n venne, e disse il fiero Argante.

E *sino a quanto*
insin a quando *sosterrem noi questa*
Vergogna di sì lento e vil assedio?
Mancherà tosto il cibo; e non ci resta
Fuor che 'l ferro e l' ardire alcun rimedio:
E tu pur ci tien chiusi in sì molesta
Dimora, ove il digiun n' uccida e 'l tedio:
E pera con la vita il nostro onore,
Ch' uom, morendo di fame, infame more.

Mr. annota: « in cambio di queste prime sei (*sic*) stanze vi vanno poste queste due », che aggiunge in un foglietto e sono le st. 2 e 3, di cui riferisco le varianti.

2. 1. **Mr.** *Il Re.* 2. **Au.** *rinforzar.*

3. 1. **S** *E sino a.* 3. **Au.** *strider.* 4. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *e di spade.* — **Fr.** – **Es.**$_3$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **R** – **O** – **G** – **S** *corazze io sento.*

Né v'è di noi chi mai lor passo arresti,
Né tromba che dal sonno almen li desti.

4 A lor né i prandi mai turbati e rotti,
Né molestate son le cene liete;
Anzi egualmente i dí lunghi e le notti
Traggon con securezza e con quïete.
Voi da i disagi e da la fame indótti
A darvi vinti a lungo andar sarete;
Od a morirne qui come codardi,
Quando d'Egitto pur l'aiuto tardi.

5 Io per me non vuo' già ch'ignobil morte
I giorni miei d'oscuro oblío ricopra;
Né vuo' ch'al novo dí fra queste porte
L'alma luce del sol chiuso mi scopra.
Di questo viver mio faccia la sorte
Quel che già stabilito è là di sopra:
Non farà già che senza oprar la spada
Inglorïoso e invendicato io cada.

---

7. Es.$_1$ *Se v'è.* — **Au. - Fr. - Es.**$_{1-3}$ **- I**$_2$ **- S** *lor passi.*

Osservazioni. — **4.** « *Scudi* invece di *spade* leggono le stampe; ma descrivendosi qui molte armi da difesa, parmi non disconvenire che vi s'aggiunga anche la *spada* ch'è arme d'offesa, della quale ogni soldato debb'essere necessariamente fornito più che di altro. » [Baruffaldi]. — « *Spade* hanno **Es.**$_{1-2}$ **Fr.**; ma **Es.**$_3$ ha *Scudi* come le stampe. *Spade* pare miglior lezione, onde sia annoverata qualche arme di offesa, e perchè non si abbia la consonanza d'*incudi* e *scudi*. Virgilio in simile proposito non ommette di ricordare le *spade* (*Æn.*, VII, 636): *recoquunt patrios fornacibus ensces*. Altri per avventura potrebbe sospettare che Argante artificiosamente non ricordi che le armi da difesa, a rimprovero maggiore degli assediati. » [Cavedoni$_2$].

4. I. **I**$_1$ **- M**$_2$ *o rotti.* **5. Fr. - Es.**$_1$ **- O - S** *fama.* **7. I**$_1$ **- M**$_2$ *Od a morirvi.* — **Es.**$_1$ *Od a morire.* **8. Es.**$_1$ *Quand' Egitto* (sic).

5. 1-2. M$_1$ *No, no, non fia mai ver ch'ignobil morte - Il nome mio d'oscuro.* **3. Au. - Es.**$_{1-2}$ **- I**$_2$ *Non fia ch'al.* — **I**$_1$ *Non sia ch'al.* — **M**$_2$ *Nè fia ch'al.* **4. Au. - Es.**$_{1-2}$ **- I**$_2$ **- R** *mi copra.* **7. C - S** *Non sarà già.*

Osservazioni. — **7.** « Di quante edizioni io ho consultate non ho potuto trovare se non le **S** in cui sia fatto *non sarà già*. A me sembra di maggior forza, ed assai più poetica, la comun lezione. Argante, secondo **S**, esprime unicamente la determinazione fermissima in cui egli è di uscire della città, di far uso della sua spada, e, che che la Sorte sia per decider di lui, di vivere o di morire gloriosamente. Ma, giusta l'altra lezione, egli esprime ben altro, oltre a questo. L'invitto guerriero, dopo di aver confessato che la Sorte ha una piena potestà sopra la vita di lui, si erige sopra la Dea medesima, e con quella locuzione *non farà già* egli dichiara ch'ella è incapace, con tutto il poter suo, di frenare que' suoi bellicosi spiriti insofferenti d'ogni ritegno. Ciò è

6 Ma quando pur del valor vostro usato
Cosí non fosse in voi spento ogni seme,
Non di morir pugnando ed onorato,
Ma di vita e di palma anco avrei speme.
A incontrare i nemici e 'l nostro fato
Andianne pur deliberati insieme;
Ché spesso avvien, che ne' maggior perigli
Sono i piú audaci gli ottimi consigli.

7 Ma se nel troppo osar tu non isperi,
Né sei d' uscir con ogni squadra ardito,
Procura almen, che sia per duo guerrieri
Questo tuo gran litigio or diffinito.
E, perch' accetti ancor piú volontieri
Il capitan de' Franchi il nostro invito,
L' arme egli scelga, e 'l suo vantaggio toglia,
E le condizïon formi a sua voglia.

8 Ché, se 'l nemico avrà due mani, ed una
Anima solo, ancor ch' audace e fèra,
Temer non dêi, per isciagura alcuna
Che la ragion da me difesa pèra.
Puote in vece di fato e di fortuna
Darti la destra mia vittoria intera:
Ed a te se medesma or porge in pegno
Che, se 'l confidi in lei, salvo è il tuo regno.

---

d' una somma energia, e mostra in costui un' altezza d' animo veramente maravigliosa. Questa locuzione pertanto è bellissima; perciocchè, oltre al concetto ch' esprime anche l' altra, rappresenta alla immaginativa del lettore una specie di diffida che fa quell' uom feroce alla Sorte di ritenerlo, se può, dall' uscire in campo a dar prove dell' inaudito valor del suo braccio. Aggiungasi che quel *non farà* si connette meglio con *faccia la sorte*, e che a questo modo il favellare divien più simmetrico, e perciò di maggior artifizio. Laonde io tengo per fermo che siasi fatto *non sarà già* da qualche amanuense, contro alla intenzione del Tasso, il quale fuor di dubbio volea che si leggesse *non farà;* giacchè serbò questa stessa lezione anche quando rifece il poema (*Gerusalemme Conquistata*, canto VII, st. 5, v. 7). [Colombo].

6. 1. M_1 *nostro.* 2. M_1 *in noi morta ogni speme.* 6. Es.$_1$ *pur dilibertate* (sic). 7-8. M_1 *Che ne le cose omai vinte e perdute – Sol è salute il non sperar salute.*

7. 1-2. M_1 *Ma se nel disperar già tu non speri – Nè di seguir sei tal consiglio ardito.*

8. 2. M_{1-2-3} – R – S *Anima sola.* 5. Au. *fatto.* — I_1 – M_2 *o di fortuna.*

Osservazioni. — 2. « Avrà due mani e solamente un' anima: *solo* un' anima è locuzione più peregrina, e perciò più poetica che *un' anima sola.* » [Colombo].

9 Tacque; e rispose il re: Giovene ardente,
Se ben me vedi in grave età senile,
Non sono al ferro queste man sí lente,
Nè sí quest' alma è neghittosa e vile
Ch' anzi morir volesse ignobilmente
Che di morte magnanima e gentile,
Quand' io temenza avessi, o dubbio alcuno
De' disagi ch' annunzi e del digiuno.

10 Cessi Dio tanta infamia! Or quel ch' ad arte
Nascondo altrui, vuo' ch' a te sia palese.
Soliman di Nicea, che brama in parte
Di vendicar le ricevute offese,
De gli Arabi le schiere erranti e sparte
Raccolte ha fin dal libico paese;
E, i nemici assalendo a l' aria nera,
Darne soccorso e vettovaglia spera.

11 Tosto fia che qui giunga: or se fra tanto
Son le nostre castella oppresse e serve,
Non ce ne caglia, pur che 'l regal manto
E la mia nobil reggia io mi conserve.
Tu l' ardimento e questo ardore alquanto
Tempra, per Dio, ch' in te soverchio ferve;
Ed opportuna la stagione aspetta
A la tua gloria ed a la mia vendetta.

12 Forte sdegnossi il Saracino audace,
Ch' era di Solimano emulo antico;
Sí amaramente ora d' udir gli spiace
Che tanto se 'n prometta il rege amico.
A tuo senno, risponde, e guerra e pace

---

9. 2. Au. - Fr. - Es.$_2$ *mi vede.* 4. Au. *neglitosa.* 5. Au. *volessi.* 7. Es.$_3$ *Quando temenza.* 7-8. M$_1$ *Quando contra a l' inopia et al digiuno - Non aspettassi omai soccorso alcuno.*

10. 1. V - O *Toglia Dio.* 6. M$_1$ - R *Raccolto ha.* — Au. *sin.* 7. Es.$_3$ *assaltando.*

11. 2. M$_1$ *Muoion le turbe a me suggette e serve.* 3. M$_3$ *Non se ne.* 4. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - R *E questa nobil.* — M$_1$ *E l' onor del mio scettro io mi.* 5. Es.$_3$ *et il fervore.* — Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ *Tu questo ardir e questo ardor.* 6. Au. *ch' a te.*

Osservazioni. — 5. « Veramente queste due parole *ardir* e *ardor* sì vicine in un solo verso faceano una troppo puerile figura, onde saggiamente fu mutato l' *ardire* in *ardimento.* » [Baruffaldi].

12. 5. M$_1$ *rispose.*

Osservazioni. — La ragione del v. 2 si vegga spiegata al canto IX.

Farai, Signor: nulla di ciò piú dico.
S' indugi pure, e Soliman s' attenda;
Ei, che perdé il suo regno, il tuo difenda.

13 Vengane a te, quasi celeste messo,
Liberator del popolo pagano;
Ch' io, quanto a me, bastar credo a me stesso,
E sol vuo' libertà da questa mano.
Or nel riposo altrui siami concesso
Ch' io ne discenda a guerreggiar nel piano:
Privato cavalier, non tuo campione,
Verrò co' Franchi a singolar tenzone.

14 Replica il re: Se ben l' ire e la spada
Dovresti riserbare a miglior uso;
Che tu sfidi però, se ciò t' aggrada,
Alcun guerrier nemico, io non ricuso.
Cosí gli disse; ed ei punto non bada:
Va', dice ad un araldo, or colà giuso;
Ed al duce de' Franchi, udendo l' oste,
Fa' queste mie non picciole proposte:

15 Ch' un cavalier, che d' appiattarsi in questo
Forte cinto di muri a sdegno prende,
Brama di far con l' armi or manifesto,
Quanto la sua possanza oltra si stende;
È ch' a duello di venirne è presto
Nel pian, ch' è fra le mura e l' alte tende,
Per prova di valore, e che disfida
Qual piú de' Franchi in sua virtú si fida.

---

13. 4. M_1 *E sol salute vo' da.* 6. M_1 *Ch' io esca fuori a.*

14. 1. M_3 *l' ira.* 2. M_1 *in miglior.* 5. M_1 *Così parlogli, e quel.* 6. R *Va, dicea ad.*

15. 5. C *di venire è presto.* Au. – Fr. – $Es._{1-2}$ – M_{1-2} – I_{1-2} – O invece di questa stanza hanno la seguente:

1. *Ch' un* { *Cavalier* / *Cavaliero* [O] } *il qual si sdegna in questo*
2. *Cerchio appiattarsi* { *in fra* / *fra* [O] } *ripari e fosse,*
3. *Vuol far* { *con l' arme in campo or* / *con armi usate* [M_1] } *manifesto,*
4. { *Ove* / *Se* [M_1] } *alcun di negarlo ardito fosse,*
   o d' altro [Au. – O]
5. *Che non zelo di fede od altro* [Fr. – $Es._{1-2}$ – I_{1-2} – M_2] *onesto*
   o altro [M_1]

6. *Titolo i Franchi incontra l'Asia mosse,*

7. *Ma solo* { *ambiziose* / *ambizione* [M₁] } *avare brame*

8. { *E del regnare e del rapir la fame.* / [M₁] { *E di regnare e di rapir infame.*

Es.₂ ha di contro al v. 2 i segni ◇.—Mr. annota: « Questa stanza va tutta mutata »; e sostituisce come nel testo.— O reca tra quelle rifiutate dall' Autore la stanza che è nel nostro testo.

Osservazioni. — « Nel medesimo canto vorrei mutar due altre cose: non vorrei, prima, c'Argante combattesse quella querela, che i cristiani per ingordigia di dominare ec.: perchè essend' egli prima interamente vincitore, e poi non affatto vinto, non mi pare che con tutto l'onore de' cristiani si combatta tal querela; ma che semplicemente sfidasse i cristiani per persone di valore, come Ettore sfida i greci appresso Omero. » (*Lettere,* I, 61; 3 aprile 1576). — « Questa stanza io mi persuado, che con avvertenza fosse dal Tasso mutata in quella che si vede nelle stampe, accortosi non esser atto di buona cavalleria vilipendere il nemico in lontananza, nè sfidarlo come pieno di difetti e di vizi, ma per provarne solo il valore. » [Baruffaldi]. — « L'autore avea prima fatta quest' ottava com' essa leggesi nelle varianti, ed a questo modo ella sta nelle prime edizioni. Ma essendo egli di difficil contentatura, gli parve di poter migliorarla, e la ridusse come essa si trova in V ed in tutte le posteriori edizioni da me vedute. Sembra ch'egli dipoi si pentisse de' cangiamenti fattici; perchè nell'ultimo suo manoscritto la rifece come l'avea composta prima. Di fatto a me pare ch'essa stia molto meglio a quel modo, per la ragione che ora addurrò. Argante nel Poema, dovunque si faccia menzione di lui, è rappresentato sempre d'una ferocia che sente assai del villano. [Qui il Colombo allega per intero tutti i luoghi da' quali appare il carattere di Argante e sono: II, 88 e 93; VII, 73-74 e 85; XI, 36; XIX, 21 e 25; Quindi prosegue:] Tale era l'animo, tal il carattere di quel villano guerriero. Or, posto ciò, io leggo la sopraddetta stanza com' essa sta in V (e pressochè in tutte le posteriori), e trovo nella disfida, che essa contiene, il linguaggio d'un guerrier generoso, il quale, avido di gloria, desidera di provarsi in battaglia co' più valorosi campioni dell' esercito cristiano, e però nobilmente gli sfida a singolar tenzone. Qui non c' entra Argante per nulla, dico io allora; colui non favellerebbe così: qui ha preso il Tasso un granchio. Appresso io prendo in mano la stampa O; e veggendo la detta stanza fatta a quel modo, o qui sì, allora io dico, qui sì, parla Argante: eccoci l'anima fiera e l'atroce bile di quel superbo. Per conoscere ancora meglio il pregio di quest'ottava qual essa si trova nelle prime stampe e in O, è da porsi mente a ciò che diede occasione ad Argante di far quella infame disfida. Nel secondo Canto avea protestato Goffredo a' due ambasciatori egiziani che il cristiano esercito era stato spinto a quella impresa non da *affetti ambiziosi ed avari,* ma dal desiderio di liberare la santa Città dalle mani de' Saracini, affinchè fosse a' Fedeli *aperto il calle a quelle mura venerabili e sacre;* che è quanto a dire da puro zelo di religione: e il feroce pagano, pien d'astio contro a' Cristiani, e di risentimento contro al Duce franco, perchè aveva loro negata la pace da essi richiesta, volle poi vendicarsene con dare al medesimo una solenne mentita, offerendosi di provar in campo con l'arme contra chiunque osasse di sostenere il contrario, che ad invader quelle contrade non gli avea mossi zelo di religione, ma voglie ambiziose ed

avare, e brama di regnare e rapire. È per tanto l'ottava, scritta in questi termini, quanto all'effetto bellissima, essendo che una disfida di tal natura non poteva a meno di provocar il Duce e l'esercito intero ad altissimo sdegno, ed infiammar ciascuno d'un ardentissimo desiderio di veder vendicata un'ingiuria di quella fatta. Così diventa il soggetto rilevantissimo e degno veramente dell'epopea, sempre volta a cose grandi e di sommo interesse: dovecchè, scritta nell'altro modo, potea riscaldarvi soltanto alcuni guerrieri bramosi di segnalar se medesimi con belle prove di straordinario valore. Confesso che nel cangiamento fattovi dall'Autore quel *prende a sdegno di appiattarsi in questo forte ricinto di mura* è detto con maggior garbo che *sdegna di appiattarsi in questo cerchio infra ripari e fosse;* ma nello stesso tempo domando s'egli sia da sagrificare i pregi di quell'ottava alla maggior eleganza d'una frase. Dopo tutto questo io lascio giudicare al lettore se sia essa più da pregiarsi come si legge nelle prime edizioni e in **O**, o pur come sta nelle posteriori ristampe. In **G** ed in altre fattesi dipoi della *Gerusalemme Liberata*, questa interessantissima ottava si trova tra le rifiutate dall'Autore. Ma domando io: s'egli l'avea rifiutata, perchè ce la mise nell'ultimo suo manoscritto? E perchè diedesi luogo ad essa entro al testo in una edizione assistita da chi aveva spiati ad uno ad uno tutti i pensieri dell'Autore intorno al Poema, e per conseguente non avrebbe potuto ignorare che il Tasso non ce la volea più là dentro? Ciò che diede occasione a Bernardo Castello di stampar questa stanza tra le rifiutate dal Poeta, fu l'averla egli trovata in $\mathbf{M}_2$ in fine del libro tra molti altri versi della *Gerusalemme*, parte de' quali erano stati effettivamente rifiutati dal Tasso: ma egli è da osservarsi che l'editore gli aveva ivi posti come varianti lezioni cavate da diverse copie del poema, le quali andavano attorno, la qual cosa esso fece, *acciocchè* (dic' egli) *ognuno s' appaghi del suo gusto, e scelga quella che più gli piacerà.* Or ecco perchè d'allora in poi s'è posta in molte edizioni tra i versi di questo Poema dall'Autor rifiutati anche questa importantissima stanza, la quale per ogni riguardo è degna certamente di sì gran poeta. » [Colombo]. — « Belle sono le ragioni del Colombo riguardo alla scelta dell'una delle due stanze diverse: ma pure loro sta in contrario il giudizio espresso dal Tasso in una lettera poetica, al quale pare debba cedere qualunque nostro ragionare. E qui abbiamo non solo l'autorità del Poeta, che pur bastar potrebbe, ma di più una forte sua ragione, alla quale non so che si potesse opporre da chi voglia ritenere la stanza con quella *querela*. Si potrebbe dubitare che il Gonzaga dissuadesse il Tasso da quella mutazione: ma non par verisimile, perchè in tal caso il Poeta non avrebbe rifatta quella stanza secondo la sua intenzione quale si legge in $\mathbf{Es.}_3$ e nella più parte delle stampe. » [Cavedoni$_3$]. — « Mi fa un' obbiezione in apparenza assai forte il signor Cavedoni; ed è, che il Tasso medesimo in una delle sue lettere poetiche disapprovò quella stanza, scrivendo a Scipion Gonzaga ch'egli volea mutarla, perchè temeva che una disfida fatta in que' termini non potesse in qualche modo nuocere all'onor de' Cristiani! *Essendo,* dic' egli, *Argante prima interamente vincitore, e poi non affatto vinto, non mi pare che con tutto l'onor de' Cristiani si combatta tal querela.* Così egli pensava nel 1575, o nel 1576, nel qual tempo scrisse al Gonzaga la detta lettera. In conseguenza di ciò determinossi di mutar la stanza in quell'altra che leggesi in **V** e pressochè in tutte le posteriori edizioni. Ma egli dipoi s'accorse che questo suo dubbio era una vana apprensione. In fatti non è vero che nella disputa di tal causa fosse stato Argante vincitor da principio; stantechè l'onor dell'esercito Cristiano dovea essere sostenuto dal valor di Tancredi, al cui braccio essa era stata affidata dal supremo Duce con l'approvazione di tutto l'esercito: laonde se abbattuto è un temerario che s'arroga di entrar egli nella querela di proprio arbitrio, bene

16 E che non solo è di pugnare accinto
E con uno e con duo del campo ostile:
Ma dopo il terzo, il quarto accètta, e 'l quinto,
Sia di vulgare stirpe o di gentile:
Dia, se vuol, la franchigia; e serva il vinto
Al vincitor, come di guerra è stile.
Cosí gli impose; ed ei vestissi allotta
La purpurea de l' arme aurata cotta.

17 E, poi che giunse a la regal presenza
Del principe Goffredo e de' baroni,
Chiese: O signore, a i messaggier licenza

---

gli sta: ma non per questo può dirsi Argante vincitore d' una causa la quale è ancora da disputarsi. Nè tampoco potea dire il Tasso che Argante di poi *non fosse affatto vinto;* perciocchè si terminò la querela (che voleasi di più?) con la morte di lui. Dirassi forse che ebbe fin la querela nel secondo combattimento, quando la pugna si rendè generale dappoi che Oradino vibrò lo strale contra Raimondo? Affinchè si potesse dir questo, sarebbe necessario che l' uno de' due Campioni o fosse rimasto morto, o avesse ceduta la vittoria al nemico suo, delle quali due cose non seguì nè l' una nè l' altra. Fu dunque la querela in quel giorno disturbata e interrotta bensì, ma non terminata. Ripigliossi dipoi come narrasi nel Canto diciannovesimo, e terminò gloriosissima per li Cristiani con la morte del guerriero che avea tentato di appor loro sì brutta macchia con quell' infame disfida. Conobbe per tanto il Tasso medesimo essere stato un puro scrupolo il suo, e avvidesi in oltre che, rimossa di là quella stanza, e sostituitavi l' altra fatta dappoi, una querela di sì alta importanza era convertita in una contesa privata di due guerrieri, nella quale non trattavasi più dell' onor d' un esercito intero, ma del meschino vanto che potea darsi un di loro di aver fiaccato l' orgoglio di chi osato avea di azzuffarsi con esso lui: e quindi ricollocò nell' ultimo suo manoscritto, e ben a ragione, la stanza che avea fatta prima, siccome apparisce da **O**, eseguita a tenore del medesimo manoscritto. Vede per tanto il mio chiarissimo oppositore, che, lungi dal dipartirmi dal volere del Tasso, io mi vi sono anzi conformato pienissimamente in adottando nella fiorentina edizione una stanza ch' ultimamente egli stesso riposta avea nel Poema. » [Colombo]. — « Il manoscritto $\mathbf{Es}_{\cdot 2}$, che ha come **O**, e come il Colombo mostra voleva il Tasso, in margine ha due segni (cioè ◇): o credo che sia un segno dei revisori, che dubitavano di ammettere la stanza presente a cagione dell' empia disfida posta in bocca da Argante: e forse è una di quelle censure, che il Poeta diceva " sentire un non so che del Collegio germanico." » [Cavedoni$_3$].

16. 1. **V** *solo di.* 5. $\mathbf{M}_1$ *Dì se vuol.* 7. **Au.** – **Fr.** – $\mathbf{Es}_{\cdot 2}$ – $\mathbf{M}_{1\text{-}2}$ – $\mathbf{I}_{1\text{-}2}$ *Così parlogli.* — $\mathbf{M}_1$ – **O** *e quel vestissi.* — **Au.** *al' hotta* e nel margine *all hotta.*

Osservazioni. — 7. « *E quel.* Miglior lezione che l' altra *ed ei:* perciocchè dicendosi *ei* parrebbe che si volesse indicare Argante, essendo qui egli che parla all' Araldo; laddove dicendosi *e quegli* (o poeticamente *e quel*) chiaramente si dinota l'Araldo. Argante impose all'Araldo che andasse ec., e quegli vestissi la cotta ec. » [Colombo].

17. 1. $\mathbf{B}_2$ *a regal,* ma è corretto nell' errata. 8. $\mathbf{B}_{1\text{-}2\text{-}3}$ *E for-*

Dassi tra voi di liberi sermoni?
Dassi, rispose il Capitano; e senza
Alcun timor la tua proposta esponi.
Riprese quegli: Or si parrà se grata
O formidabil fia l'alta ambasciata.

18 E seguí poscia, e la disfida espose
Con parole magnifiche ed altere.
Fremer s'udiro, e si mostrâr sdegnose
Al suo parlar quelle feroci schiere;
E senza indugio il pio Buglion rispose:
Dura impresa intraprende il cavaliere;
E tosto io creder vuo' che glie ne incresca
Sí, che d'uopo non fia che 'l quinto n'esca.

19 Ma venga in prova pur; che d'ogni oltraggio
Gli offero campo libero e securo;
E seco pugnerà senza vantaggio
Alcun de' miei compioni: e cosí giuro.
Tacque: e tornò il re d'arme al suo viaggio
Per l'orme ch'al venir calcate furo;
E non ritenne il frettoloso passo
Sin che non diè risposta al fier Circasso.

20 Àrmati, dice, alto signor; che tardi?
La disfida accettata hanno i Cristiani;
E d'affrontarsi teco i men gagliardi

---

midabil. **3.** I_{1-2} – M_2 *O signori.* **7.** $Es._3$ – M_1 *Rispose.* — M_1 – **V** – **O** – **G** *sì.* **8.** **Mr.** – **R** – **C** – M_3 *E formidabil.* — $Es._{1-3}$ *sia.* — **Au.** – $Es._2$ *inbasciata.*

Osservazioni. — **7.** « Coll' edizione fiorentina più volte citata noi leggiamo:

Riprese quegli: Or si parrà se grata, ec.,

poichè è evidente che il verbo *parere* è qui usato colla particella *si* nel senso di *apparire, farsi chiaro, farsi manifesto;* laddove qualunque valore si voglia dare al *sì*, avverbio o congiunzione, del testo di **S**, non ne esce alcun sentimento che appaghi. E pure un sì fatto errore si introdusse in quasi che tutte le stampe, compresavi anche **O.** » [Gherardini].

18. 7-8. **Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *E credo ben che mal per lui si mova – Campion del falso a temeraria prova.*

19. 2. B_3 *offero il campo.* **1.** **Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2}$ – **Al.** – M_{1-2} – I_{1-2} *Venga* $\frac{in}{a}$ *battaglia pur;* ma in $Es._2$ di mano posteriore è sottolineato e in margine corretto come nel testo. **6.** $Es._4$ *tagliate furo* (sic).

20. 8. B_{2-3} *dice; l'arme.* **3-4.** **Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *Et i*

Mostran desío, non che i guerrier soprani.
E mille i' vidi minacciosi sguardi,
E mille al ferro apparecchiate mani:
Loco securo il duce a te concede.
Cosí gli dice; e l' arme esso richiede.

21 E se ne cinge intorno, e impazïente
Di scenderne s' affretta a la campagna.
Disse a Clorinda il re, ch' era presente:
Giusto non è ch' ei vada e tu rimagna.
Mille dunque con te di nostra gente
Prendi in sua securezza, e l' accompagna;
Ma vada innanzi a giusta pugna ei solo;
Tu lunge alquanto a lui ritien lo stuolo.

22 Tacque ciò detto; e, poi che furo armati,
Quei del chiuso n' uscivano a l' aperto:
E giva innanzi Argante, e de gli usati
Arnesi in su 'l cavallo era coperto.
Loco fu tra le mura e gli steccati,
Che nulla avea di diseguale e d' erto.
Ampio e capace; e parea fatto ad arte
Perch' egli fosse altrui campo di Marte.

23 Ivi solo discese, ivi fermosse
In vista de' nemici il fèro Argante,
Per gran cor, per gran corpo, e per gran posse
Superbo e minaccievole in sembiante;
Qual Encelado in Flegra, o qual mostrosse
Ne l' ima valle il filisteo gigante:
Ma pur molti di lui tema non hanno,
Ch' anco quanto sia forte a pien non sanno.

---

tuoi detti dimostrar bugiardi - Si vantano i minor non che i soprani. **4. Es.**$_3$ *Mostrano ardir.* **8. Au. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *disse.*

Osservazioni. — **4.** « Non pare, che vi sia relazione tra i *men gagliardi,* e i *soprani,* onde stimerei migliore la nostra varia lezione che accompagna e contrappone i minori ai soprani. » [Baruffaldi].

21. 1. Au. - Es.$_2$ *intorno, impaziente.* **6. R** *e la campagna* (sic).

22. 1. Au. - Es.$_{1-2}$ **- Al. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *Così parlolle.* — **Fr.** *Così parlolli.* — **M**$_1$ *Così le dice.* **2. Au. - Es.**$_2$ **- M**$_1$ **- I**$_2$ **- C** *Quei dal.* **3. M**$_1$ *Argante innanzi.* — **O - G** *e da gli.* **5. M**$_3$ *Loco sù* (sic). **6. Es.**$_3$ *d' ineguale.* — **G - S** *o d' erto.*

23. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ **- M**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ invece delle stanze 23-31 hanno le seguenti, osservando che **M**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ ne recano in mezzo una di più; e tutte sono altresì in **O** tra quelle rifiutate dall' Autore:

1. *Or qui* *giungendo* / *giugnendo* [Au. - M_1] *Argante altero grida*
2. *In voce di terrore e di spavento,*
3. *E, sovra sua ragion,* *di morte* / *a morte* [Fr.] *sfida*
4. *Ciascun che di pugnare abbia talento;*
5. *Il Normando* *Engerlano* / *Gherardo* [M_1] *il qual confida*
6. *Rintuzzargli l' orgoglio e l' ardimento*
7. *Dal capitan* *d' irne* / *d' ire* [M_1] *il primiero ottiene*
8. { *E ben nel suo* *voler* / *valore* [Es.$_1$] *Goffredo ha* *spene* / *speme* (sic) [Au.]
   E s' arma gonfio di fallace spene [M_1].

1. { *Una schiera* *de'* [O] / *di* *Franchi anco* *s' appresta*
   Un grosso stuol di Franchi indi [M_1]
2. { *Et accompagna* / *Et accompagnia* [Au.] *il suo campione in guerra;*
3. *Questi e quegli la lancia* *a un* / *ad un* [Es.$_1$] *tempo arresta*
4. *E sotto l' arme si raccoglie e serra.*
5. { *Fere* *Engerlano* / *Ferì* [I_1Mr.] *Gherardo* [M_1] *il gran nemico in testa,*
6. *Ma l' altro lui con maggior colpo atterra,*
7. *Sì che langue il Normando e del suo ardire*
8. *La gloria premio fu, pena il morire.*

[Solo in M_{1-2} - I_{1-2} - O]:

1. *A la destra la spada: al capo toglie*
2. *Il vincitor Circasso il ferreo pondo,*
3. *E tutto altier de l' acquistate spoglie*
4. *Sprezza i Cristiani e tiene a vile il mondo;*
5. *Spinto da generose ardite voglie*
6. { *Ergellan di Norgale* [M_1]
   Ergillan di Norgalle [I_2]
   ..... *di Norgalle* [sic I_1] *uscì secondo,*
   Roberto di Norgalle [M_2 - O]
7. *Ma ruppe l' hasta indarno, e fu nel collo*
8. *Ferito* *ei sì* / *sì* [I_1] *che diè l' ultimo crollo.*

1. *La fredda mano e 'l grave* *capo* / *corpo* [O] *essangue*
2. *D' arme* *spogliate* / *spogliati* [I_1 - M_2 - O] *fur come di vita,*

24 Alcun però dal pio Goffredo eletto,
Come il migliore, ancor non è fra molti.
Ben si vedean con desïoso affetto
Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti;
E dichiarato in fra i miglior perfetto
Dal favor manifesto era de' volti:
E s' udía non oscuro anco il bisbiglio;
E l' approvava il Capitan co 'l ciglio.

---

3. *E mentre egli morendo in terra langue,*
4. *Argante gli altri minacciando incita;*
5. { *Ecco le vostre spoglie e 'l vostro* / *Ecco, dicea, Cristiani, il vostro* [$M_1 - I_2 - O$] } *sangue,*
6. { *Diceva, o gente dell' Europa* / *Ecco le spoglie della coppia* [$M_1 - I_2 - O$] } *ardita;*
7. *Hor chi verrà che sovra me si creda*
8. { *Di vendicarli* [$M_1 - O$] / *Lui vendicare* / *Lor vendicare* [$I_{1-2} - M_2$] } *e racquistar la preda?*

1. *Con sì fatte parole a la vendetta*
2. *De* { *magnanimi* / *magnianimi* [Au.] } *franchi* { *i cori* / *il core* [$I_{1-2} - M_2$] } *accende;*
3. *Già* { *Clotareo* / *Clotario* [Fr.-M_1] } *è in* { *arcioni* / *arcione* [Es.$_{1-2}$-M_{1-2}-I_{1-2}-O] } *e solo*
4. *Il cenno di Goffredo e l' hasta prende* [*aspetta,*
5. *E se ne va così ch' in minor fretta*
6. *Libero pardo a salti il corso stende,*
7. *L' altro incontra gli move e il mezzo* { *al campo* / *il campo* [M_1] }
8. *Ferirsi* { *agli elmi e parve* / *gli elmi e parse* [M_1] } *uscirne un lampo.*

Mr. annota: « In cambio delle sopradette cinque stanze ve ne vanno nove di soggetto diverso »; e segnono in una carta le st. 23-31 del testo.

Osservazioni. — « Mi parrebbe poi, che fosse meglio che Goffredo commettesse a Tancredi che prendesse la battaglia, ed a Clotario che l' accompagnasse: ma essendo Tancredi fermatosi o a parlar con Clorinda, o a mirarla, Argante impaziente lo sgridasse; ed egli o non udendo, o per altra cagione andando più lento, Clotario cominciasse la battaglia. Non parve nè, prima, al signor Duca, nè, poi, al signore Sperone, c' Argante dovesse combatter con tanti, o che Goffredo dovesse commetter l' impresa se non a i valorosissimi; ed in questa cosa del verisimile e del decoro io giudico che 'l poeta debba procurare di soddisfare a tutti. » (*Lettere*, I, 61; 3 aprile '76).

24. 2. C – R *miglior anco.* 5. Es.$_3$ *Che dichiarato.*

25 Già cedea ciascun altro; e non secreto
Era il volere omai del pio Buglione:
Vanne, a lui disse; a te l'uscir non vieto;
E reprimi il furor di quel fellone.
E tutto in vólto baldanzoso e lieto,
Per sí alto giudizio il fier garzone,
A lo scudier chiedea l'elmo e 'l cavallo;
Poi, seguíto da molti, uscía del vallo.

26 Ed a quel largo pian fatto vicino,
Ove Argante l'attende, anco non era,
Quando in leggiadro aspetto e pellegrino
S'offerse a gli occhi suoi l'alta guerriera.
Bianche via piú che neve in giogo alpino
Avea le sopravveste, e la visiera
Alta tenea dal vólto, e sovra un'erta,
Tutta, quanto ella è grande, era scoperta.

27 Già non mira Tancredi ove il Circasso
La spaventosa fronte al cielo estolle;
Ma move il suo destrier con lento passo,

---

25. 3. V *Ch' alfin lui disse: Cavalier discreto.* — **Al.** *e disse: a te d' uscir.* **4.** V *Va reprimi.* **5.** V – G *Ei tutto.* **6.** V – O – G *Poi che d' impresa tal fatto è campione.* **7.** S *chiedea l'arme.*

Osservazioni. — **5.** « In **O**, *e* invece di *ei* è un manifesto errore di stampa, e rende la lezione affatto erronea. Goffredo dice a Tancredi: *va, reprimi il furor di quel fellone. Ei* (cioè Tancredi) *tutto baldanzoso,* ec. *chiede allo scudiero l'elmo 'l cavallo.* Così il senso è chiaro; nè può stare altrimenti. » [Colombo]. — « La lezione *E* in vece di *Ei* non è un manifesto errore di **O**, e di **Es.**$_3$, ma più presto dee dirsi difetto di ortografia; cioè mancarvi l'apostrofo; onde si legge *E' tutto,* che può stare del pari che *Ei tutto.* » [Cavedoni$_3$]. — Ma nessuno ha badato che *E* e *Ei* vanno bene a seconda della lezione del verso seguente. — **6.** *Per sì alto giudizio il fier garzone.* Non trovo così fatta lezione se non in **S**: e, se ho a dire il vero, essa mi sembra poco plausibile. Se si fosse parlato del giovinetto Rinaldo, avrebbe a lui calzato bene quel *fier garzone;* ma parlandosi di Tancredi, già più maturo d'anni, non parmi. È certo è che noi non veggiamo che il Tasso in tutto il poema abbia data mai a Tancredi la denominazion di garzone. » [Colombo]. — **7.** « *L'elmo e 'l cavallo.* Meglio, al parer mio, che *l'arme e 'l cavallo.* Il lettore si raffigura que' valorosi con le loro arme già indosso sempre disposti, sempre apparecchiati alla pugna; e s'immagina che nell'uscir della mischia il solo elmo, tutt'al più, si traesser di capo. Quindi è che nelle figure disegnate da Bernardo Castello e da altri valenti artisti, noi vediam questi eroi rappresentati con l'usbergo, anche fuori della battaglia. » [Colombo].

26. 4. V *Da lunge apparse l' alta sua guerriera.*

27. Invece di questa stanza e della seguente **V** ha questa sola:

Prima il guardo vèr lei drizza Tancredi
E tal s' abbaglia a le maniere conte,

Volgendo gli occhi ov' è colei su 'l colle.
Poscia immobil si ferma, e pare un sasso;
Gelido tutto fuor, ma dentro bolle:
Sol di mirar s' appaga, e di battaglia
Sembiante fa che poco or piú gli caglia.

28 Argante, che non vede alcun ch' in atto
Dia segno ancor d' apparecchiarsi in giostra:
Da desir di contesa io qui fui tratto,
Grida; or chi viene innanzi, e meco giostra?
L' altro, attonito quasi e stupefatto,
Pur là s' affisa, e nulla udir ben mostra.
Ottone inanzi allor spinse il destriero,
E ne l' arringo vòto entrò primiero.

29 Questi un fu di color, cui dianzi accese
Di gir contra il Pagano alto desío:
Pur cedette a Tancredi, e 'n sella ascese
Fra gli altri che seguìrlo, e seco uscío.
Or veggendo sue voglie altrove intese,
E starne lui quasi al pugnar restío,
Prende, giovane audace e impazïente,
L' occasïone offerta avidamente;

30 E veloce cosí, che tigre o pardo
Va men ratto talor per la foresta,
Corre a ferire il Saracin gagliardo,
Che d' altra parte la gran lancia arresta.
Si scote allor Tancredi, e dal suo tardo
Pensier, quasi da un sonno, al fin si desta;
E grida ei ben: La pugna è mia; rimanti.
Mà troppo Ottone è già trascorso innanti.

31 Onde si ferma; e d' ira e di dispetto
Avvampa dentro, e fuor qual fiamma è rosso;
Perché ad onta si reca ed a difetto,

Che dubbio dice a sè: credi o non credi
Ch' ella sia quella ond' hai d'Amor mill' onte?
Mentr' ei bada, il Pagan grida: Provedi,
Goffredo, omai d' uom che con me s' affronte.
Ottone in questa spinse oltra il destriero
E ne l' arringo vòto entrò primiero.

28. 6. B_{2-3} *s' affissa.* **7. Mr.** *innanti a lui.*

29. 8. B_3 *L' occassïone afferra.* **4. V – G – S** *che 'l seguîro.* — **O** *che 'l seguîr.*

30. 6. Es.$_3$ *sogno* cancellato e corretto *sonno.* **7. Mr.** *pugna mia.*

Ch' altri si sia primiero in giostra mosso.
Ma intanto a mezzo il córso in su l' elmetto
Dal giovin forte è il Saracin percosso:
Egli a l' incontro a lui co 'l ferro nudo
Fende l' usbergo, e pria rompe lo scudo.

32 Cade il Cristiano; e ben è il colpo acerbo,
Poscia ch' avvien che da l' arcion lo svella.
Ma il Pagan di piú forza e di piú nerbo
Non cade già, né pur si torce in sella:
Indi con dispettoso atto superbo
Sovra il caduto cavalier favella:
Renditi vinto, e per tua gloria basti
Che dir potrai che contra me pugnasti.

33 No, gli risponde Otton, fra noi non s' usa
Cosí tosto depor l' arme e l' ardire;
Altri del mio cader farà la scusa;
Io vuo' far la vendetta, o qui morire.
In sembianza d'Aletto e di Medusa
Freme il Circasso, e par che fiamma spire:
Conosci or, dice, il mio valor a prova,
Poi che la cortesia sprezzar ti giova.

---

31. 4. B_1 *messo,* ma è corretto nell' errata. **7-8. V – O – G** *ferro acuto - scuto.* **8. V – O – G** *Fora l' usbergo.*

Osservazioni. — **7.** « *Col ferro nudo* è lezione da riprovarsi. Combattesi mai con la spada nel fodoro? Che fa dunque ivi quell' epiteto *nudo?* serve alla rima e nulla più; e però divien qui una goffaggine. » [Colombo]. — Nella *Biblioteca Italiana,* pag. 159-60, recensendo l' ediz. della *Gerusal.,* Lodi, 1826, si difende il testo *ferro nudo* col cfr. di VII, 121, 3. — **8.** Oltre **V**, e **O** (che sono le due migliori anche a giudizio del Serassi) hanno *fòra* eziandio le tre **G**, e *fòra* era da dirsi, e non *fende,* dopo essersi detto nel verso precedente *ferro acuto,* essendo proprio di ciò che è acuto non il *fendere* ma il *forare.* Ed ecco, secondo questa lezione, significativo nel verso antecedente l' aggiunto di *acuto,* e non ozioso, come è *nudo,* secondo l' altra lezione. Ben è vero che, in grazia della rima, l' autore ha dovuto fare *scuto,* che sa di latino; ma io domanderò qual delle due cose sia men lodevole, o l' usar qualche voce che ritenga un certo che della latina sua origine, come hanno fatto anche Dante e l' Ariosto, o l' adoperarne di quelle che sono inutili affatto, come fanno gl' insulsi pootastri? » [Colombo].

32. Cfr. st. 23. **1. Au. – Fr. – Es.**$_1$ *Clotareo cade e bene.* — **Es.**$_2$ – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *Clotario cade e ben.* **3. Au. – Fr. – Es.**$_{1-2}$ – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *Il pagan.* **4. Au. – Fr. – Es.**$_{1-2}$ – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *ma si contorce.* **6. Au. – Fr. – Es.**$_{1-2-3}$ – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *All' abbattuto cavalier.*

33. 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *No, risponde il guerrier.* **2. M**$_1$ *spogliar l' arme.* **4. Au. - Fr. – Es.**$_{1-2-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **V** *Vuo' farne io;* ma **Es.**$_3$ corregge in margine: *Io vo' far.* **5. Es.**$_{1-2}$ – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *o di Medusa.* **7. Au. - Es.**$_2$ – **I**$_2$ *e prova.* — **I**$_1$ – **M**$_2$ *e 'l prova.*

34 Spinge il destrier in questo, e tutto oblía
Quanto virtú cavalleresca chiede.
Fugge il Franco l'incontro, e si desvia,
E 'l destro fianco nel passar gli fiede;
Ed è sí grave la percossa e ria,
Che 'l ferro sanguinoso indi ne riede:
Ma che pro, se la piaga al vincitore
Forza non toglie, e giunge ira a furore?

35 Argante il corridor dal córso affrena,
E in dietro il volge; e cosí tosto è vòlto,
Che se n'accorge il suo nemico a pena,
E d'un grand'urto a l'improvviso è còlto.
Tremar le gambe, indebolir la lena,
Sbigottir l'alma, e impallidir il vólto
Fegli l'aspra percossa, e frale e stanco
Sovra il duro terren battere il fianco.

36 Ne l'ira Argante infellonisce, e strada
Sovra il petto del vinto al destrier face;
E: Cosi, grida, ogni superbo vada,
Come costui che sotto i piè mi giace.
Ma l'invitto Tancredi allor non bada,
Ché l'atto crudelissimo gli spiace;
E vuol che 'l suo valor con chiara emenda
Copra il suo fallo, e, come suol, risplenda.

37 Fassi innanzi gridando: Anima vile,
Che ancor ne le vittorie infame sei,
Qual titolo di laude alto e gentile

---

34. 8. B_1 *ira e furore.* **1.** I_{1-2} *in questa.* **2. Au.** *cavaleresca.* **3.** M_1 *Sfugge il Franco da l'urto.* **7.** M_1 *che la piaga.* **8. Au. – Fr. – Es.**$_{1-2}$ **– Al. –** M_{1-2-3} **–** I_{1-2} **– C – R – G** *ira e furore.* **4-8. Es.**$_3$ mancano questi versi e v'è lo spazio bianco per essi.

Osservazioni. — **8.** « Meglio *ira a furore;* perchè l'espressione a questo modo è di maggiore energia. Furore è ira giunta al supremo grado; e con tutto questo costui al furor suo aggiunge ira novella: così non che l'ira, lo stesso suo furore è spinto all'ultimo grado. » [Colombo].

35. 2. M_1 *e così presto.* **7. V – O – G – S** *Gli fe'.*

36. 2. M_1 *vinto il destrier.* **4.** I_{1-2} **–** M_2 *sott' a' piè.* — M_1 *che calpestato or giace.* — **Var. Alf.** *calpestato giace.* **7-8. Au. – Fr. – Es.**$_{1-2}$ **–** M_{1-2} **–** I_{1-2} *E sdegna* / *Sdegna* [M_1] *che altri cerchi in sua vittoria – Macchie di sangue e non fregi di gloria.* — **V** *E si sdegna fra sè che l'abbia troppo – A la pugna tardato un folle intoppo.*

37. 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ **–** M_{1-2} **–** I_{1-2} *Esce fuori gridando.*

Da modi attendi sí scortesi e rei?
Fra i ladroni d'Arabia, o fra simíle
Barbara turba avvezzo esser tu dêi.
Fuggi la luce, e va' con l'altre belve
A incrudelir ne' monti e tra le selve.

38 Tacque; e 'l Pagano, al sofferir poco uso,
Morde le labra, e di furor si strugge:
Risponder vuol; ma 'l suono esce confuso,
Sí come strido d'animal che rugge:
O come apre le nubi, ond' egli è chiuso,
Impetüoso il fulmine, e se 'n fugge,
Cosí pareva a forza ogni suo detto
Tonando uscir da l'infiammato petto.

39 Ma, poi ch' in ambo il minacciar feroce
A vicenda irritò l'orgoglio e l'ira,
L'un come l'altro rapido e veloce,
Spazio al corso prendendo, il destrier gira.
Or qui, Musa, rinforza e in me la voce,
E furor pari a quel furor m'inspira,
Sí che non sian de l'opre indegni i carmi,
Ed esprima il mio canto il suon de l'armi.

40 Posero in resta e dirizzaro in alto
I duo guerrier le noderose antenne;
Né fu di córso mai, né fu di salto,
Né fu mai tal velocità di penne,
Né furia eguale a quella, ond' a l'assalto
Quinci Tancredi, e quindi Argante venne.

---

8. M_1 *e ne le selve.*

38. 1. Au. *Tacque il pagano.* — I_1 *a sofferir.* 4. Var. Alf. *come strida.* 5. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *E come.* — M_1 *la nube.* 7. Au. *parea.*

39. 1-3. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2}:

Le minaccie e 'l parlar d' ambo feroce
Cote a l'orgoglio fûr, mantice a l'ira;
Ciascuno indietro rapido e veloce.

5. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *Or qui, Febo.*

Osservazioni. — 5. « Si pentì il Tasso d' aver invocato qui *Febo*, dove nel primo canto avea invocata la *Musa:* e però cangiò il nome di *Febo* in *Musa:* dal che sempre più resta avverata l' invocazione alla Musa celeste. » (Baruffaldi).

40. 2. Au. *duoi.* — M_1 *Li duo.* 2. I_{1-2} *poderose.*

Rupper l' aste su gli elmi e volâr mille
Tronconi e scheggie e lucide faville.

41 Sol dei colpi il rimbombo intorno mosse
L' immobil terra, e risonârne i monti;
Ma l' impeto e 'l furor de le percosse
Nulla piegò de le superbe fronti.
L' uno e l' altro cavallo in guisa urtosse,
Che non fur poi cadendo a sorger pronti.
Tratte le spade, i gran mastri di guerra
Lasciâr le staffe, e i piè fermaro in terra.

42 Cautamente ciascuno a i colpi move
La destra, a i guardi l' occhio, a i passi il piede;
Si reca in atti varii, in guardie nove;
Or gira intorno, or cresce inanzi, or cede;
Or qui ferire accenna, e poscia altrove,
Dove non minacciò, ferir si vede;
Or di sé discoprire alcuna parte,
E tentar di schernir l' arte con l' arte.

43 De la spada Tancredi e de lo scudo
Mal guardato, al Pagan dimostra il fianco;
Corre egli per ferirlo, e in tanto nudo
Di riparo si lascia il lato manco.
Tancredi con un colpo il ferro crudo
Del nemico ribatte, e lui fêre anco:
Né poi, ciò fatto, in ritirarsi tarda,
Ma si raccoglie, e si ristringe in guarda.

44 Il fèro Argante, che se stesso mira
Del proprio sangue suo macchiato e molle,
Con insolito orror freme e sospira,
Di cruccio e di dolor turbato e folle:

---

7. G *valor* (sic). 8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – V – O – G *E tronchi.* — M$_1$ *e lucenti.*

Osservazioni. — 8. « Ha *tronconi* anche l' edizione citata dalla Crusca. » [Colombo].

41. 3. I$_{1-2}$ – M$_2$ – V *empito.*

42. 3. Au. *varij.* — Es.$_3$ – I$_{1-2}$ – O *e in guardie.* 4. M$_1$ *Or cresce innanti, or gira intorno.* 8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ – V – O – G *Tentando di.*

43. 3. M$_1$ *Qual tira per.* — Var. Ven. *Tira egli per.* 6. Var. Alf. *e 'n lui.* 8. I$_{1-2}$ – M$_2$ *Ma si rivolge.* — C *raccogli* (sic).

44. 2. M$_1$ *bagnato e molle.* 2. Fr. *bruttato,* cancellato e corretto come nel testo. 3. V *con il solito* (sic).

E, portato da l'impeto e da l'ira,
Con la voce la spada insieme estolle,
E torna per ferire; ed è di punta
Piagato, ov' è la spalla al braccio giunta.

45 Qual ne le alpestri selve orsa, che senta
Duro spiedo nel fianco, in rabbia monta,
E contra l'arme se medesma avventa,
E i perigli e la morte audace affronta;
Tale il Circasso indomito diventa,
Giunta or piaga a la piaga, ed onta a l'onta;
E la vendetta far tanto desía,
Che sprezza i rischi, e le difese oblía.

46 E congiungendo a temerario ardire
Estrema forza e infaticabil lena,
Vien che sí impetüoso il ferro gire,
Che ne trema la terra, e 'l ciel balena:
Né tempo ha l'altro, ond' un sol colpo tire,
Onde si copra, onde respiri a pena;
Né schermo v' è ch' assecurare il possa
Da la fretta d' Argante e da la possa.

47 Tancredi, in sé raccolto, attende in vano
Che de' gran colpi la tempesta passi:
Or v' oppon le difese, ed or lontano
Se 'n va co' giri e co' veloci passi;

---

5. I_{1-2} – M_2 – V *empito.* 6. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M_{1-2} - I_{1-2} *E la voce e la.* 8. M_1 *Ferito, ov' è* — C – M_2 *la spada* (sic).

45. 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *Come* $\frac{per}{ne}$ [M_1] *l' alte selve.* — Es.$_3$ *Qual ne l' alpestra selva.* 2. Au. *spieto* (sic). 4. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *E la morte e i perigli.* 7-8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *Comprar vuol col suo sangue il sangue altrui – Nè* $\frac{sè}{si}$ [M_2] *cerca salvar, ma uccider lui.*

46. 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} – V *Fero sdegno, odio grave, insano* $\frac{ardire}{ardore}$ [V]. — Al. *congiungendo temerario.* 2. Es.$_{1-2}$ – M_1 *forza, infaticabil.* 3. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} – V *Fan che s'impetuoso.* 7-8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ mancano. — M_{1-2} – I_{1-2} *Sì spesso e vario fere e con tal possa –* $\frac{Che}{Se}$ [M_1] *non v' ha schermo che resister possa.*

47. 4. C *con gridi.* — Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 – V – S *e co' maestri passi.* — M_1 *con salti e co' maestri passi.*

Ma, poi che non s' allenta il fier Pagano,
È forza al fin che trasportar si lassi,
E, cruccioso egli ancor, con quanta puote
Violenza maggior la spada ruote.

48 Vinta da l' ira è la ragione e l' arte,
E le forze il furor ministra e cresce.
Sempre che scende il ferro, o fóra o parte
O piastra o maglia; e colpo in van non esce.
Sparsa è d' arme la terra, e l' arme sparte
Di sangue, e 'l sangue co 'l sudor si mesce.
Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono,
Fulmini nel ferir le spade sono.

49 Questo popolo e quello incerto pende
Da sí novo spettacolo ed atroce;
E fra tema e speranza il fin n' attende,
Mirando or ciò che giova, or ciò che nôce:
E non si vede pur, né pur s' intende
Picciol cenno fra tanti, o bassa voce;
Ma se ne sta ciascun tacito e immoto,
Se non se in quanto ha il cor tremante in moto.

50 Già lassi erano entrambi, e giunti forse
Sarían pugnando ad immaturo fine;
Ma sí oscura la notte in tanto sorse
Che nascondea le cose anco vicine.
Quinci un araldo, e quindi un altro accórse
Per dipartirli, e li partiro al fine.
L' uno è il franco Arideo, Pindoro è l' altro,
Che portò la disfida, uom saggio e scaltro.

---

48. 2. M_1 *forze e il.* 3. M_1 *o fende o parte.* 4. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *Le membra e colpo indarno indi non esce.* — **Mr.** corregge: *Le piastre e.* 5. **Au.** – **Es.**$_1$ *Sparse* (sic). 6. **Au.** *sangue, il.* 7. **Au.** *rumor.*

49. 3. M_1 *E fra speme e timore.* 5-6. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – M_{1-2} – I_{1-2} – **V** *Non si vede fra* $\begin{matrix}\textit{tanti}\\ \textit{tanto}\ [\textbf{Au.}]\end{matrix}$ *e non s' intende – Mover piè, batter occhio, o sonar voce.* 7-8. **Au.** – **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *Di tutti è il corpo in ogni parte immoto – Se non se 'l cor, ch' è sempre in dubbio, è* $\begin{matrix}\textit{in moto}\\ \textit{moto}\ [M_1]\end{matrix}$.

50. 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *e giungnean forse.* 2. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *I duo guerrier ad.* 3. M_1 *Ma s' annottò fra tanto e nebbia sorse.* 4. M_1 *Ch' ascondeva.* 7. **Es.**$_1$ *Pindaro.*

51 I pacifici scettri osâr costoro
Fra le spade interpor de' combattenti,
Con quella securtà che porgea loro
L' antichissima legge de le genti.
Sête, o guerrieri, incominciò Pindoro,
Con pari onor, di pari ambo possenti.
Dunque cessi la pugna, e non sian rotte
Le ragioni e 'l riposo de la notte.

52 Tempo è da travagliar mentre il sol dura:
Ma ne la notte ogni animale ha pace:
E generoso cor non molto cura
Notturno pregio che s' asconde e tace.
Risponde Argante: A me per ombra oscura
La mia battaglia abbandonar non piace:
Ben avrei caro il testimon del giorno!
Ma che? giuri costui di far ritorno!

53 Soggiunse l' altro allora: E tu prometti
Di tornar, rimenando il tuo prigione;
Perch' altrimenti non fia mai ch' aspetti
Per la nostra contesa altra stagione.
Cosí giuraro: e poi gli araldi, eletti

---

51. 1. Au. *scetri.* — **M_{1-2} - I_{1-2}** *usar* (sic). **5. R** *l' indoro* (sic). **6. M_1** *Di pari onor, di paro ambi.* — **I_1 - M_2** *pari anco.*

52. 8. B_1 *Ma che giuri.* **1. Au. - Fr. - $Es._2$ - Al. - M_1** *di travagliar.* **4. Au.** *notorno.* **5. M_1** *Rispose.* — **Au.** *per l'ombra.* **6. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2}** *La mia querela.* **8. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - M_{1-2} - I_{1-2} - V - C - R - G - S** *Ma che giuri.* — **Mr.** corregge in **M_1**: *Ma che?*

Osservazioni. — **8.** « *Ma che?* In nessun' altra dell' edizioni vedute da me, fuorchè in **O**, io qui trovo il segno dell' interrogativo dopo la particola *che.* A me sembra che vi stia molto bene. Argante, violento per natura, riscaldato nel combattimento e indispettito dal doverlo interrompere, dopo di aver detto che in quanto a lui, bench' egli amasse più il testimonio del giorno, combatterebbe anche al buio, esce tutt' ad un tratto con un *ma che?* e senza proseguir più oltre con dire: *se deesi cessare per ora,* o cosa simile, soggiunge con impeto: *giuri costui,* ec. Questo modo di favellare divien qui naturalissimo in bocca di lui, ed è, al parer mio, di molta bellezza. » [Colombo]. — « Un simile favellare aizzato, e con reticenza è proprio anche della lingua greca: come presso Omero (*Il.*, A, v. 135) Agamennone dico sdegnosamente: *Ma se mi daranno il premio;* dove, per avviso dell' Heyne si sottintende *bene,* o simile conchiusione; e nel pronunciare cotali modi di dire con un gesto supplire si deve la parte del discorso che manca. Nel resto l' italiano *Ma che?* risponde mirabilmente al Τί δὲ; de' Greci usato molto dal divino Platone nel dialogizzare. » [Cavedoni$_3$].

53. 1. $Es._2$ *Soggiunge.* **2. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2}** *Di tornar con le spoglie e col prigione.*

A prescriver il tempo a la tenzone,
Per dare spazio a le lor piaghe onesto
Stabiliro il mattin del giorno sesto.

54 Lasciò la pugna orribile nel core
De' Saracini e de' Fedeli impressa
Un' alta meraviglia ed un orrore
Che per lunga stagione in lor non cessa.
Sol de l' ardir si parla e del valore
Che l' un guerriero e l' altro ha mostro in essa;
Ma qual si debbia di lor duo preporre,
Vario e discorde il vulgo in sé discorre:

55 E sta sospeso in aspettando quale
Avrà la fèra lite avvenimento;
E se 'l furore a la virtú prevale,
O se cede l' audacia a l' ardimento.
Ma piú di ciascun altro, a cui ne cale,
La bella Erminia n' ha cura e tormento,
Ché da i giudizi de l' incerto Marte
Vede pender di sé la miglior parte.

56 Costei, che figlia fu del re Aciano,
Che d' Antïochia già l' imperio tenne,
Preso il suo regno, al vincitor cristiano,
Fra l' altre prede, anch' ella in poter venne.
Ma fulle in guisa allor Tancredi umano,
Che nulla ingiuria in sua balía sostenne;
Ed onorata fu, ne la rüina
De l' alta patria sua, come rëina.

57 L' onorò, la serví, di libertate
Dono le fece il cavaliero egregio;
E le furo da lui tutte lasciate
Le gemme e gli ori e ciò ch' avea di pregio.
Ella vedendo in giovanetta etate
E in leggiadri sembianti animo regio,

7-8. M_1 sono invertiti.

55. 2. Au. *avenimento.* 3. M_1 *favore* (sic). 4. M_1 *all' audacia l' ardimento.*

56. 1. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - Al. - M_{1-2} - I_{1-2} - V - O - G - S *del re Cassano.* — Mr. corregge in M_1 *re Aciano.* 2. M_1 *impero.* 4. Au. - Fr. - $Es._{2-3}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *in preda anch' ella venne.* 6. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *in suo poter.* 7. Au. *rovina.* 8. M_1 *Regina.*

57. 2. Au. *eggregio.* — M_1 *gli fece.* 4. $Es._2$ *e l' oro.* 5. Au. *giovenetta.* 6. Au. *sembiante.*

Restò presa d'Amor, che mai non strinse
Laccio di quel piú fermo onde lei cinse.

58 Cosí se 'l corpo libertà rïebbe,
Fu l'alma sempre in servitute astretta.
Ben molto a lei d'abbandonare increbbe
Il signor caro e la prigion diletta:
Ma l'onestà regal, che mai non debbe
Da magnanima donna esser negletta,
La costrinse a partirsi, e con l'antica
Madre a ricoverarsi in terra amica.

59 Venne a Gierusalemme; e quivi accolta
Fu dal tiranno del päese ebreo:
Ma tosto pianse in nere spoglie avvolta
De la sua genitrice il fato reo.
Pur né 'l duol che le sia per morte tolta,
Né l'esilio infelice unqua poteo
L'amoroso desío sveller dal core,
Né favilla ammorzar di tanto ardore.

60 Ama ed arde la misera; e sí poco
In tale stato che sperar le avanza,
Che nudrisce nel sen l'occulto foco
Di memoria via piú, che di speranza:
E, quanto è chiuso in piú secreto loco,
Tanto ha l'incendio suo maggior possanza.
Tancredi al fine a risvegliar sua spene
Sovra Gierusalemme ad oste viene.

61 Sbigottìr gli altri a l'apparir di tante
Nazioni e sí indomite e sí fère:
Fe' sereno ella il torbido sembiante,
E lieta vagheggiò le squadre altere;
E con avidi sguardi il caro amante
Cercando gío fra quelle armate schiere.

---

58. 2. Au.-Fr.-Es.$_{1-2}$-M$_{1-2}$-I$_{1-2}$ *l'alma in dura servitute.* 7. Au. *constrinse.*

59. 3. Au. *avolta.* 4. Au. *fatto.* — M$_1$ *caso reo.* 7. Au.-Es.$_2$ *del core.* 8. Au. *amorzar.*

60. 2. Var. Alf. *e che sperar.* 5-6. Au.-Fr.-Es.$_{1-2}$-M$_{1-2}$-I$_{1-2}$ *Serpe il fatale incendio a poco a poco - Di leve esca prendendo alta possanza.* 7. Au. *al fin.* 7-8. M$_1$ sono invertiti.

61. 2. M$_1$ *Nazioni così indomite.* 3. Au.-Fr.-Es.$_{1-2}$-M$_{1-2}$-I$_{1-2}$ *Serenò ella.* 6. Au.-Es.$_2$ *Cercando già* (sic).

Cercollo in van sovente, ed anco spesso
Eccolo, disse; e 'l riconobbe espresso.

62 Nel palagio regal sublime sorge
Antica torre assai presso a le mura,
Da la cui sommità tutta si scorge
L' oste cristiana, e 'l monte e la pianura.
Quivi, da che il suo lume il sol ne porge,
In sin che poi la notte il mondo oscura,
S' asside, e gli occhi verso il campo gira,
E co' pensieri suoi parla e sospira.

63 Quinci vide la pugna, e 'l cor nel petto
Sentí tremarsi in quel punto sí forte,
Che parea che dicesse: Il tuo diletto
È quegli là che 'n rischio è de la morte.
Cosí d' angoscia piena e di sospetto
Mirò i successi de la dubbia sorte,
E, sempre che la spada il Pagan mosse,
Sentí ne l' alma il ferro e le percosse.

64 Ma, poi ch' il vero intese, e intese ancóra
Che dee l' aspra tenzon rinnovellarsi,
Insolito timor cosí l' accora

---

8. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - V - O - G *Raffigurollo e disse: egli è pur desso.*

Osservazioni. — **8.** « *Eccolo, disse, e 'l riconobbe espresso.* Così anche l' edizione del Vincenti: e questa lezione trovasi anche tra le varianti registrate dal Bottari. Essa è, secondo che io penso, assai men buona che l' altra comunemente adottata. *E 'l riconobbe espresso* sono parole pressochè inutili. Non era più bisogno di soggiunger ciò dopo l' essersi detto *eccolo:* questa sola voce dinota a bastanza ch' era già stato espressamente riconosciuto. Non è così nell' altra lezione. Erminia, dopo averlo con l' occhio cercato in vano, finalmente lo scopre; ma temendo ancor d' ingannarsi, il che è proprio di chi cerca una cosa con gran bramosia, se ne assicura con quelle parole *egli è pur desso,* le quali sono qui d' un grandissimo effetto. Quanto dicon esse al suo povero cuore! Erronea è in questo luogo la interpunzione e in **V**, e in **O**. Il poeta non dice già, come gli si fa dir nelle dette edizioni, che Erminia cercò Tancredi invano *sovente ed anco spesso* (il che sarebbe un' inezia); ma bensì ch' essa sovente il cercò invano, o che anche spesso il raffigurò. È dunque da puntarsi così:

Cercollo in van sovente, ed anco spesso
Raffigurollo, e disse: egli è pur desso. » [Colombo]. —

« La interpunzione di questi due ultimi versi in tutti e tre li mss. **Fr. - Es.$_{1-2}$** è tale quale la vuole il Colombo. » [Cavedoni$_3$].

62. 1. Au. - M$_1$ *palazzo.* **4. M$_1$** *e i monti.* **7. Au.** *Asside.*

63. 4. I$_1$ *risco* (sic).

64. 1. Au. *il verso* (sic).

Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.
Talor secrete lagrime, e talora
Sono occulti da lei gemiti sparsi:
Pallida, esangue, e sbigottita in atto,
Lo spavento e 'l dolor v' avea ritratto.

65 Con orribile imago il suo pensiero
Ad or ad or la turba e la sgomenta;
E, via piú che la morte, il sonno è fiero;
Sí strane larve il sogno le appresenta.
Pârle veder l' amato cavaliero
Lacero e sanguinoso; e par che senta
Ch' egli äita le chieda; e, desta in tanto,
Si trova gli occhi e il sen molle di pianto.

66 Né sol la tema di futuro danno
Con sollecito moto il cor le scote;
Ma de le piaghe, ch' egli avea, l' affanno
È cagion che quetar l' alma non puote.
E i fallaci romor, ch' intorno vanno,
Crescon le cose incognite e remote;
Sí ch' ella avvisa che vicino a morte
Giaccia oppresso languendo il guerrier forte.

67 E però ch' ella da la madre apprese,
Qual piú secreta sia virtú de l' erbe,
E con quai carmi ne le membra offese
Sani ogni piaga, e il duol si disacerbe,
(Arte che per usanza in quel päese
Ne le figlie de i re par che si serbe),
Vorría di sua man propria a le ferute
Del suo caro signor recar salute.

68 Ella l' amato medicar desía,
E curar il nemico a lei conviene:

---

6. Es.$_1$ *occulte.* **7.** Au. *essangue.* **8.** M$_1$ *e 'l dolore avea ritratto.*

65. 1. Es.$_3$ *Con sì orribile.* — Au. *immago.* 4. M$_1$ *in sogno.* 5. Au. – Es.$_2$ *Parve vedere.* 8. Au. – Fr. – Es.$_2$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *molli.*

66. 1. V – R *del futuro.* 4. Au. *quietar.* 6. M$_1$ *Crescean.*

67. 3. Au. – Fr. – Es.$_{2-3}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *E i sacri carmi ond' alle vi membra.* 4. Au. – Fr. – Es.$_2$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *e 'l duol via* [Au.] *disacerbe. ne* [M$_1$]
8. Al. *il suo caro.* 7-8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – V *Vorrebbe ella medesma alle ferute – Di chi ferito ha lei recar salute.*

68. 1. Es.$_3$ *l' amante.* 2. Al. *E cessar* (sic). Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ –

Pensa talor d' erba nocente e ria
Succo sparger in lui che l' avvelene;
Ma schiva poi la man vergine e pia
Trattar l' arti maligne, e se n' astiene.
Brama ella al men che in uso tal sia vòta
Di sua virtude ogni erba ed ogni nota.

69 Né già d' andar fra la nemica gente
Temenza avría; ché peregrina era ita,
E viste guerre e stragi avea sovente,
E scorsa dubbia e faticosa vita;
Sí che per l' uso la feminea mente
Sovra la sua natura è fatta ardita;
E di leggier non si conturba e pave
Ad ogni immagin di terror men grave.

70 Ma, piú ch' altra cagion, dal molle seno
Sgombra Amor temerario ogni paura;
E credería fra l' ugne e fra 'l veneno
De l' africane belve andar secura:
Pur, se non de la vita, avere al meno
De la sua fama dee temenza e cura;
E fan dubbia contesa entro al suo core
Duo potenti nemici, Onore e Amore.

71 L' un cosí le ragiona: O verginella,
Che le mie leggi in sino ad or serbasti,

M_{1-2} – I_{1-2} – V invece delle stanze 68-69-70, hanno la seguente:

1. [V] *Nè di passar ne le nimiche schiere*
Questi pensieri Amor rinforza, e pere
2. [V] *Per mille strani rischi avria paura,*
Nel seno molle intanto ogni paura,
3. [V] *Ch' andría, d'Amore scorta, in fra le fiere*
Sì che, gir crederìa fra l'aspre fiere
4. *De l' arenosa Libia anco sicura;*
5. *Ma deve, se non d' altro, almen temere*
6. *Di macchiar la sua fama onesta e pura,*
7. *E fan dubbia contesa entro 'l suo core*
8. *Duoi possenti nemici, Onore e Amore.*

In fatti i versi 7-8 sono quelli stessi della st. 70. — Ma bisogna notare che V accoglie anche la st. 69, e questa stanza diversa è in luogo della 70 del testo.

69. 7. V – O – G – S *Nè così di leggier si turba o pave.* 8. $Es._3$ *non grave.*

70. Cfr. st. 68. 1. $Es._3$ *del molle.* 8. $Es._3$ – Mr. *possenti.*

71. 2. Au. *leggi fino.*

Io, mentre ch' eri de' nemici ancella,
Ti conservai la mente e i membri casti;
E tu, libera, or vuoi perder la bella
Verginità ch' in prigionia guardasti?
Ahi! nel tenero cor questi pensieri
Chi svegliar può? che pensi, oimè! che speri?

72 Dunque il titolo tu di esser pudica
Sí poco stimi, e d' onestate il pregio,
Che te ne andrai fra nazïon nemica,
Notturna amante, a ricercar dispregio?
Onde il superbo vincitor ti dica:
Perdesti il regno, e in un l' animo regio;
Non sei di me tu degna; e ti conceda
Vulgare a gli altri e mal gradita preda.

73 Da l' altra parte, il consiglier fallace
Con tai lusinghe al suo piacer l' alletta:
Nata non sei tu già d' orsa vorace,
Né d' aspro e freddo scoglio, o giovanetta;
Ch' abbia a sprezzar di Amor l' arco e la face,
Ed a fuggir ognor quel che diletta;
Né petto hai tu di ferro o di diamante,
Che vergogna ti sia l' essere amante.

74 Deh! vanne omai dove il desío t' invoglia.
Ma qual ti fingi vincitor crudele?

---

7. I_{1-2} - M_2 *Anzi nel tener cor.*

72. 3. M_1 *Che n' anderai in fra.* 4. Au. *Noturna.*

73. 3. $Es._3$ - Mr. *già tu.* Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} - V invece di questa stanza hanno la seguente, che è anche in O tra quelle rifiutate dall' Autore:

Da l' altra parte Amor a cui soggiace
La ragion divenuta inerme e frale,
Crebbe gl' incendii e rinovò la face,
Trattò le piaghe $\begin{matrix} \textit{et aguzzó} \\ \textit{e riaguzzò} \end{matrix}$ [M_1] *lo strale;*
Ciò ch' io comando, disse, e ch' a me piace,
E legge e forza e contrastar non vale;
Però miei detti ascolta, e per tua scusa
Me solo incolpa e mia potenza accusa.

Cfr. la ragione del mutamento nella lettera del Tasso 14 giugno 1576, recata in nota alla st. 79.

74. 1-2. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} - V *Ma qual viltà sì d' ogni*

Non sai com' egli al tuo doler si doglia,
Come compianga al pianto, a le querele?
Crudel sei tu, che con sí pigra voglia
Movi a portar salute al tuo fedele.
Langue, o fèra ed ingrata, il pio Tancredi:
E tu de l' altrui vita a cura siedi!

75 Sana tu pure Argante, acciò che poi
Il tuo liberator sia spinto a morte;
Cosí disciolti avrai gli obblighi tuoi,
E sí bel premio fia ch' ei ne riporte?
È possibil però che non t' annoi
Questo empio ministero or cosí forte,
Che la noia non basti e l' orror solo
A far che tu di qua te 'n fugga a volo?

---

ardir ti spoglia - E qual ti. **3.** S *tuo dolor.* **5.** Es.$_2$ *se con sì.* **7-8.** Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - V *Temi forse ch' ei finga? Ah pur mostrai - Suo core a te; perchè più tardi omai?* **1-8.** In O tra le stanze rifiutate dall' Autore si legge anche questa intera, ma con la lezione che è nelle varianti dei versi 1-2 e 7-8.

Osservazioni. — **3.** « *Al tuo doler.* L' infinito de' verbi quando è preceduto dall' articolo acquista forza di nome: e però qui *al tuo doler* torna lo stesso che *al tuo dolor;* ma la locuzione n' è più poetica. » [Colombo].

75. 3. O *tuoi?* **4.** R - G - S *riporte.*

Osservazioni. — **4.** « Può stare e col segno dell' interrogativo e senza. Se non v' è il detto segno, la locuzione è ironica. » [Colombo].

Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - V invece delle st. 75-76-77 hanno la seguente, che si legge anche in O tra quelle rifiutate dall'Autore:

1. *Vanne pur lieta* { *ov' io t' invio* [Au.] / *ove t' invio* [I$_{1-2}$-M$_2$-V] / *ove t' invito* [Fr.-Es.$_1$-M$_1$-O] } *e* { *prendi* / *tu prendi* [V] }
2. *Per iscorta il mio nume e 'l tuo desio,*
3. *Chè l' alme leggi di natura offendi*
4. *Non pur me, se repugni al voler mio;*
5. *Quivi di mansueto amante attendi*
6. *Care accoglienze e parlar dolce e pio.*
7. *Ciò ti prometto,* { *a te* [Au.] / *e ti* } *prometto insieme*
8. *Beatissimo fin d' ogni tua speme.*

Dopo questa stanza, e prima della st. 78, le sole M$_{1-2}$ recano queste altre due, che sono anche in O tra quelle rifiutate dall'Autore:

O d' Amor eloquenza: al fin dispone
Costei partirsi come il ciel s' annera,
Che le piaghe sanar del gran campione

76 Deh! ben fòra, a l' in contra, uffizio umano,
E ben ne avresti tu gioia e diletto,
Se la pietosa tua medica mano
Avvicinassi al valoroso petto,
Ché per te fatto il tuo signor poi sano
Colorirebbe il suo smarrito aspetto:
E le bellezze sue, che spente or sono,
Vagheggiaresti in lui quasi tuo dono.

77 Parte ancor poi ne le sue lodi avresti,
E ne l' opre ch' ei fêsse alte e famose;
Ond' egli te d' abbracciamenti onesti
Faría lieta, e di nozze avventurose.
Poi mostra a dito ed onorata andresti
Fra le madri latine e fra le spose
Là ne la bella Italia, ov' è la sede
Del valor vero e de la vera fede.

78 Da tai speranze lusingata (ahi stolta!)
Somma felicitate a sé figura;
Ma pur si trova in mille dubbi avvolta
Come partir si possa indi secura;
Perché vegghian le guardie, e sempre in volta
Van di fuori al palagio e su le mura,
Né porta alcuna, in tal rischio di guerra,
Senza grave cagion mai si disserra.

Con l' arte, ond' è sì dotta, in breve spera;
Nè men { *tentar fra tanto* / *poscia confida* [O] } *esser cagione*
Che si disturbi la battaglia fera,
Rivelando che a l' ultima rovina
È la gente assediata assai vicina,

Perchè le manca il cibo; onde morire
O di ferro o di fame a lei conviene,
O pur d' indegna servitù soffrire
L' inusitato giogo e le catene:
Sì ch' è follìa, non generoso ardire,
S' egli co' disperati in guerra viene;
Che, poi che in pregio il viver più non hanno,
Cambiar vorrian { *quel* / *ciò* [O] } *che di perder sanno.*

76. 8. O *come tuo dono.*

77. 4. R *ei di nozze* (sic).

78. 3. V *involta.* **4.** M_1 *ne possa.* **5.** M_1 *Chè vegliano le guardie.* **6.** Au. *fuora.* — M_1 *palazzo.* **7.** I_1 - M_2 *risco.*

79 Soleva Erminia in compagnia sovente
De la guerriera far lunga dimora.
Seco la vide il sol da l'occidente,
Seco la vide la novella aurora;
E quando son del dí le luci spente,
Un sol letto le accolse ambe talora:
E null'altro pensier, che l'amoroso,
L'una vergine a l'altra avrebbe ascoso.

---

79. 2. V *Far di Clorinda assai.* **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ mancano delle st. 79-90 e hanno in cambio le tre seguenti, che sono anche in **O** tra quelle rifiutate dall'Autore; **V** le ha pure prima della st. 91, ma accoglie anche quelle del testo tranne le stanze 89-90:

1. [V] { *Amor ma tu* / *Così Amor tu* } *che gl' intricati giri*
2. *Del cieco labirinto aprir potesti,*
3. [V] { *Ardita* / *L'ardita* } *industria in quel bel petto spiri*
4. [**M**$_1$] *E 'l modo dell' uscir*
[V] *Ed il modo d' uscir* / *E tal modo d' uscir* } *le manifesti,*
5. [**Fr.**–**Es.**$_{1-2}$] { *E fai* / *E fia* } *piana la strada a i suoi desiri,*
6. [V] { *Ove Fortuna non la turbi* / *turba* [**Au.**] / *Ov'empia sorte non la turbi* } *e infesti.*
7. [V] { *Consiglia Amor costei* / *Tu la consigli Amor* } *che l' arme invole*
8. *Di che cinta Clorinda andarne* / *andar si* [**Au.**] *suole.*

Es.$_2$ contro ai v.^{i} 7-8 ha due lineette oblique.

1. *L'armi tanto temute et onorate*
2. *Nel campo de' pagani e nel francese,*
3. *Con le quai vista fu di molte* [**M**$_2$] / *molte fiate* / *Con le qual vista fu già molte* [**M**$_1$]
4. *Far la nobil guerriera illustri* / *illustre* [**Au.**] *imprese,*
5. *Dal loco ove riporsi erano usate*
6. *Furtivamente la donzella prese;*
7. *Ch' uscir senza diveto è quasi certa*
8. *Sotto le false immagini coperta.*

1. [V] { *Quinci in disparte* / *Fatta già sera* } *un fido servo appella*

2. *E gli dice: un destriero or mi prepara,*
3. *Nè di ciò per tuo cenno o per favella*
4. *S' avveggia alcun, se mia salute hai cara,*
5. [M₁] { *Chè* / *Ch' io* } *vuo' fuggir da gente iniqua e fella*
6. *Fra cui la vita mia mal si ripara,*
7. *Ben tutto saprai tu; ma 'l mio rifugio*
8. *Non richiede al partir più lungo indugio.*

Osservazioni. — « Comincieremo a parlare del verisimile; la qual materia è tale che non solo da' maestri di poesia, ma ancor da gli altri è spesso considerata: ed a me pare che con più fastidioso gusto ricerchino molti il verisimile ne' poemi moderni, di quel che facciano in Virgilio ed in Omero, ne' quali si leggono infinite cose molto men verisimili di quelle, che come poco verisimili son dannate nel mio poema. È verisimile ne l'Odissea c'Ulisse, dopo il naufragio, nuoti nove giorni senza mangiare, senza bere, e senza c' appaia ch' egli sia aiutato da alcun Dio? Or chi comporterebbe questo in alcun poema moderno? Pare strano spettacolo al signor Silvio, ch' Erminia s' armi, che monti a cavallo, ch' esca de la città: ma non gli parerà forse strano spettacolo che Scilla, per tradire il padre, esca de la città, e vada al campo de' nemici; nè strano gli dee parere che Clelia con tant' altre vergini date per ostaggio da' romani a' toscani, ingannino le guardie, si partano da l' oste de' toscani, e passino di notte il Tevere. « *Dux agminis virginum, frustrata custodes, inter tela hostium Tiberim tranavit, sospitesque omnes Romam ad propinquos restituit.* » Queste son le parole di Livio, se ben mi ricordo. Maggior miracolo è che si trovino cinquanta ardite, che trovarne una; maggiore impresa passare il Tevere, c' armarsi e montare a cavallo: manco efficace è la cagione che spinse le vergini, di quella che mosse Erminia; poichè quella fu l' emulazion de la viril virtù, questa l' amore: e pure il maggior miracolo, sì come è vero, così par verisimile; il minore, se pur miracolo si dee chiamare, non è accettato come verisimile. Dice Aristotele ne la Poetica, che non è inverisimile che molte cose avvengano fuori del verisimile; e questi tali verisimili accetta egli: e noi affatto affatto gli escluderemo? Ma perchè potendo schivare ogni dubbio, non si deve fare? Sarà forse bene, dopo quei versi —

> Nè già d' andar ne le nimiche schiere
> Per mille strani rischi avria paura;
> C' andrìa, d'Amore scorta, in fra le fere
> De l' arenosa Libia ancor sicura —
> [st. 68 variante in nota]

soggiunger ch' Erminia, come colei ch' era stata assediata e presa ed avea corso molti pericoli, avea deposta in gran parte quella timidità ch' è propria de le donne [st. 69 del testo]. Ma soggiungendo questo, bisognerà rimovere quel che poi si dice del suo soverchio timore. Segue il secondo dubbio pur sovra Erminia: Se pensa come possa uscire, perchè non pensa come possa entrare nel campo de' cristiani? Risponde il signor Barga: Cieca d' amore, inconsideratamente si lascia trasportare. A me piace la risposta; ma pur, per maggior sicurezza, non mi spiacerebbe chi potesse accomodare la cosa del servo in modo che bene stesse: ma vi trovo molte difficoltà in tutti i modi. Se 'l servo va il giorno innanzi, come più piace al signor Speroni, e se Tancredi consente ch' Erminia possa venire a trovarlo; perchè Tancredi non mette ordine tale ch' ella possa venire a trovarlo sicuramente? A questo si potrebbe rispondere, ch' Erminia non significa a Tancredi di volerlo andare a trovare con l' arme di Clorinda;

e però è presa in cambio. Ma perchè non si dà ella a conoscere? o almeno, perchè il suo servo non dice cosa alcuna? Ma se 'l servo non va se non quella notte medesma, e di poco inanzi a lei, essendo preso da i due fratelli, perchè non dice: Menatemi a Tancredi, ch' io ho da rivelare a lui cose d' importanza, ec.? — Questi dubbi mi danno gran fastidio, e volentieri vorrei che si rimovessero. Sarebbe forse bene ch' Erminia, avendo l' ordine di partire una notte, per alcun impedimento non potesse uscir quella notte, et indugiasse sin' a l' altra, o per impazienza anticipasse di molte ore il tempo, e così non fusse intromessa da coloro ai quali Tancredi avea commesso, ec., trovandosi altri a la guardia: nè Tancredi, sentendo parlare di Clorinda, crederebbe ch' ella fosse Erminia, non essendole stato significato ch' ella dovesse venire sotto l' armi di Clorinda, nè a quell' ora. Aspetto con grandissimo desiderio sovra questo minuta risposta. » (*Lettere*, I, 71; 3 aprile 1576). — « Dubito parimenti ne l' uscita e ne la caccia d' Erminia perchè non solo sia poco del verisimile ch' ella non pensi punto ad entrare ne gli steccati, ma è poco ancora verisimile ch' ella sia seguìta in quel modo da coloro che sono posti a guardia; perchè rarissime volte si mettono i corpi di guardia fuori del vallo, e inanzi a i capitani si trovano le sentinelle le quali non lascerebbero arrivare Erminia sin al luogo ov' è veduta da Polifemo, senza gridare; e troppo grande incontinenza è quella di Alcandro, e troppo si parte da l' uso e da la disciplina militare. Io ho concio in maniera le prime parti di questo sesto canto, che mi persuado che a ciascuno apparirà il miglioramento, e massimamente quando dico, come ad Erminia venisse questo pensiero di armarsi, e come avesse comodità d' involare le armi; chè certo ogni cosa è fatta molto verisimile. Resta ch' io muti l' ultima parte, e la mutazione potrebbe forse essere come segue. Erminia, risoluta de l' uscire e del modo, manda uno scudiero a Tancredi per intender da lui s' egli si contenta di ricevere con sicurezza e segretezza una donzella che, uscendo da la città, vuol andare per sua salute a ritrovarlo, e imporre a lo scudiero che così parli, nè specifichi chi ella sia. Tancredi si contenta, e dà gli ordini di riceverla. Erminia esce, e prima c' arrivi al luogo dove doveva esser raccolta, rincontra Alcandro e Polifemo che tornavano al campo; in quella guisa che nel nono dell' Eneide Eurialo e Niso s' abbattono in Volscente che torna al campo de' latini. È creduta da costoro Clorinda, ed è seguìta; e dandosi a l' arme, Tancredi udendone il rumore si parte, e con più ragione si parte perchè si ricorda de le parole amorose dette già da lui nel terzo canto a Clorinda: ed avendo inteso questo solo universale, che una donzella vuol venire per sua salute al campo, pensa talora che colei che gli mandò l' imbasciata possa esser Clorinda; e la voce di salute ambigua è molto a proposito. Comunque si sia, udendo che Clorinda è uscita (e facilissimamente può udirlo), è verisimile che la segua. Solo due difficoltà mi pare che restino. L' una è di trovare qualche ragionevol occasione per la quale a quell' ora Alcandro e Polifemo tornino al campo; e questa credo che facilmente sarà trovata dal signor Cornelio [Bentivoglio]: l' altra, di trovar la cagione per la quale Erminia comanda a lo scudiero che non la nomini; e questo penserò io, e V. S. mi farà favore di pensarci anch' ella. » (*Lettere*, I, 75; 22 maggio 1576). — « *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.* Io non ho potuto aspettar che giungesse la risposta di Vostra Signoria di Roma, la quale ha così bene risoluto ogni mio dubbio; ma ho condotto a fine la favola d' Erminia, come ha voluto la Musa, se non come avrebbe voluto l' arte. Piacemi almeno d' essermi su molte cose affrontato con l' opinione di V. S.; peroch' Erminia, fatto per una verisimile occasione un súbito pensiero d' uscire con l' armi di Clorinda, non vi pone tempo in mezzo, nè pensa a la difficoltà de l' entrata, se non quando è

80 Questo sol tiene Erminia a lei secreto,
È s' udita da lei talor si lagna,
Reca ad altra cagion del cor non lieto
Gli affetti, e par che di sua sorte piagna.
Or, in tanta amistà, senza divieto
Venir sempre ne puote a la compagna;
Né stanza al giunger suo già mai si serra,
Siavi Clorinda, o sia in consiglio, o 'n guerra.

81 Vennevi un giorno ch' ella in altra parte
Si ritrovava, e si fermò pensosa,

---

tanto lontana da la città, ch' è sicura di non potere essere ritenuta [st. 97 del testo]. Allora vi pensa; nè parendole di poter entrar sicura sotto quelle arme, e desiderando da l' altra parte d' entrarvi sconosciuta, e di non palesarsi prima ad altri c' a Tancredi, dice a lo scudiero:

Essere, o mio fedele, a te conviene
Mio precursor; ma sii pronto e sagace.
Vattene al campo, e fa c' alcun ti mene
E t' introduca ove Tancredi giace:
A cui dirai, che donna a lui ne viene,
Che gli reca salute, e chiedo pace;
La quale il prega che raccor la voglia
Secretamente quanto più

si potrà – *si potroglia,* vorrei che si dicesse [st. 99 del testo]. E soggiunge:

E ch' essa ha in lui sì certa e viva fede,
Ch' in suo poter non teme onta nè scorno.
Dì sol questo a lui solo: e s' altro ei chiede,
Dì non saperlo; e affretta il tuo ritorno.
[St. 100 del testo].

Lo scudier parte: e si dice in una sola stanza, com' è raccolto da le guardie e introdotto a Tancredi, c' ascolta lietamente l' imbasciata; e come, lasciando lui pien di mille dubbi, se ne torna con felice risposta [st. 101 del testo]. Sin qui così ho fatto a punto come V. S. mostra di desiderare: nel rimanente mi sono alquanto allontanato da quel ch' ella giudicava più opportuno. Perchè, come per l' altra mia scrissi di voler fare, fingo che Poliferno ec., avessero disposti prima gli agguati, per far ripresaglia dei foraggieri ec. [st. 107 del testo]: la qual invenzione, sebben porta seco nel resto alcuna maggior difficultà (a la quale però cerco di provvedere, nè so s' io lo faccia interamente), in quel nondimeno c' appartiene a la partita di Tancredi è molto più commoda; perch' in questo modo Tancredi può più verisimilmente e più tosto intendere che Clorinda sia seguita [st. 114 del testo]. Ma comunque si sia, io manderò a V. S. fra pochi giorni il canto tutto, e giudicherà meglio sul fatto. Mi resta solo a mutar quella stanza che nota monsignor Silvio, ove pare che troppo s' attribuisca ad amore sovra la libertà de la volontà [st. 3 variante in nota], et alcune altre de le cose notate da lui. Ben vorrei che si perdonasse la vita a que' due versi « *Gode Amor ch' è presente* ec.; » ch' io per me non vedo che scandalo possan dare [st. 92 del testo]. » (*Lettere,* I, 77; 14 giugno 1576).

80. 1. V *Questo in sè dunque Erminia tien secreto.* 6-7. V *Può venir ne la stanza a la compagna, – Ne la stanza ch' a lei mai non si serra.*

Pur tra sé rivolgendo i modi e l'arte
De la bramata sua partenza ascosa.
Mentre in vari pensier divide e parte
L'incerto animo suo, che non ha posa,
Sospese di Clorinda in alto mira
L'arme e la sopravveste: allor sospira.

82 E tra sé dice sospirando: O quanto
Bëata è la fortissima donzella!
Quant'io la invidio, e non le invidio il vanto
O 'l femminil onor de l'esser bella.
A lei non tarda i passi il lungo manto,
Né 'l suo valor rinchiude invida cella;
Ma veste l'arme, e se d'uscirne agogna
Vassene, e non la tien tema o vergogna.

83 Ah perchè forti a me natura e 'l cielo
Altrettanto non fêr le membra e 'l petto,
Onde potessi anch'io la gonna e 'l velo
Cangiar ne la corazza e ne l'elmetto?
Ché si non riterrebbe arsura o gelo,
Non turbo o pioggia il mio infiammato affetto
Ch'al sol non fossi ed al notturno lampo,
Accompagnata o sola, armata in campo.

84 Già non avresti, o dispietato Argante,
Co 'l mio signor pugnato tu primiero;
Ch'io sarei córsa ad incontrarlo inante:
E forse or fôra qui mio prigioniero,
E sosterria da la nemica amante
Giogo di servitú dolce e leggiero;
E già per li suoi nodi i' sentirei
Fatti söavi e alleggeriti i miei.

85 O vero a me da la sua destra il fianco
Sendo percosso, e rïaperto il core,
Pur risanata in cotal guisa al manco
Colpo di ferro avria piaga d'Amore:
Ed or la mente in pace e 'l corpo stanco
Riposariansi; e forse il vincitore

---

81. 8. B_{1-2} *le sopraveste.* **5.** $Es._3$ *vario pensier.* **8.** $Es._3$ – **C** – **R** – M_3 – **O** – **G** *le sopraveste.* — **Al.** *le sopravesti.*

82. 4. Var. Alf. *E 'l femminil.* **6.** $Es._3$ – **Mr.** *Nè,* e manca il resto del verso.

84. 5. Var. Alf. *de la nemica.* **8. V** *soavi allegeriti.*

85. 3. V *In cotal guisa risanata al.* **6.** $Es._3$ – **C** *Riposerianci.*

Degnato avrebbe il mio cenere e l' ossa
D' alcun onor di lagrime e di fossa.

86 Ma, lassa! i' bramo non possibil cosa,
E tra folli pensier in van m' avvolgo:
Io mi starò qui timida e dogliosa
Com' una pur del vil femmineo vólgo?
Ah! non starò: cor mio, confida ed osa.
Perch' una volta anch' io l' arme non tolgo?
Perché per breve spazio non potrolle
Sostener, ben che sia debile e molle?

87 Sí potrò, sí: ché mi farà possente
A tollerarne il peso Amor tiranno;
Da cui spronati, ancor s' arman sovente
D' ardire i cervi imbelli e guerra fanno.
Io guerreggiar non già, vuo' solamente
Far con quest' arme un ingegnoso inganno;
Finger mi vuo' Clorinda; e, ricoperta
Sotto l' imagin sua, d' uscir son certa.

88 Non ardiríeno a lei far i custodi
De l' alte porte resistenza alcuna.
Io pur ripenso, e non veggio altri modi:
Aperta è, credo, questa via sol una.

---

86. **1.** **C** *lassa bramo.* **3.** **V** *Dunque starommi.* — **O - G - S** *Dunque io starò qui timida.* **4.** **V** *Com' una qui.* **5-6.** **V** *Perchè questo mio cor tanto non osa - Ch' armi anch' io vesta e perchè più mi dolgo?* **6.** **O - G - S** *Perchè l' arme una volta anch' io non tolgo?* **8.** **C** *ben ch' io sia.*

87. **2.** **V - O - G** *Amor, ond' alta forza i men forti hanno.* **7.** **O** *Clorinda; ricoperta.* **7-8.** **V** *Fingerommi Clorinda, e non m' incresca - De l' atto indegno mio, purchè quinci esca.*

Osservazioni. — **2.** « Quell' epiteto *tiranno* v' è posto senza che si veda perchè. Erminia in questo luogo confida nella *possanza* d'Amore, e la *tirannia* di lui qui non c' entra per nulla. Sono ben d' alta efficacia quelle parole della comun lezione:

Amor ond' alta fòrza i men forti hanno:

qui tutto è significativo, ed esprime mirabilmente il concetto di lui. » [Colombo].

88. **1-6.** **V** *Non osarian mai resistenza alcuna*
De l' alte porte a lei far i custodi.
Aperta credo è questa via sol una
Al mio desir, nè vi trovo altri modi.
Amor, che sì m' inspira, e la fortuna
Or favoriscan le concette frodi.

Or favorisca l' innocenti frodi
Amor, che le m' inspira, e la Fortuna.
E ben al mio partir comoda è l' ora,
Mentre co 'l re Clorinda anco dimora.

89 Cosí risolve: e, stimolata e punta
Da le furie d'Amor, piú non aspetta:
Ma da quella a la sua stanza congiunta
L' arme involate di portar s' affretta:
E far lo può; ché, quando ivi fu giunta
Diè loco ogn' altro, e si restò soletta;
E la notte i suoi furti ancor copría,
Ch' a i ladri amica ed a gli amanti uscía.

90 Essa veggendo il ciel d' alcuna stella
Già sparso intorno divenir piú nero,
Senza frapporvi alcuno indugio, appella
Secretamente un suo fedel scudiero
Ed una sua lëal diletta ancella;
E parte scopre lor del suo pensiero:
Scopre il disegno de la fuga, e finge
Ch' altra cagione a dipartir l' astringe.

91 Lo scudiero fedel súbito appresta
Ciò ch' al lor uopo necessario crede.
Erminia in tanto la pomposa vesta
Si spoglia, che le scende in sino al piede.
E in ischietto vestir leggiadra resta
E snella sí, ch' ogni credenza eccede:
Né, trattane colei ch' a la partita
Scelta s' avea, compagna altra l' aita.

92 Co 'l durissimo acciar preme ed offende
Il delicato collo e l' aurea chioma;

---

7. Al. *E ben al suo partir.*

89. V manca delle st. 89-90, ma prima della st. 91 accoglie le tre avvisate alla st. 79.

91. 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – M$_2$ – V *Il ministro fedel.* 2. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *Ciò ch' alla fuga.* — V – O – G *Ciò ch' al bisogno.* 4. Au. *gli ascende* (sic). — M$_1$ *scende sino.* 5. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *Et in ischietto e breve abito resta.* 6. Au. – Fr. – Es.$_{1-3}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *Leggiadrissima e snella oltre ogni fede.* 8. Es.$_3$ *compagna* corretto *compagno alcun l'aita.* 7-8. Au – Fr. – Es.$_{1-2}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – V *Nè fuor ch'una sua cara altri l' aita – Che per compagna* $\frac{\textit{elegge}}{\textit{elesse}}$ [I$_{1-2}$ – M$_2$] *a la partita.* 8. Mr. corregge in M$_1$ *alcun l' aita.*

E la tenera man lo scudo prende,
Pur troppo grave e insopportabil soma.
Cosí tutta di ferro intorno splende,
E in atto militar se stessa doma.
Gode Amor, ch' è presente, e tra sé ride,
Com' allor già ch' avvolse in gonna Alcide.

93 Oh! con quanta fatica ella sostiene
L' inegual peso, e move lenti i passi;
Ed a la fida compagnia s' attiene,
Che per appoggio andar dinanzi fassi.
Ma rinforzan gli spirti Amore e spene,
E ministran vigore a i membri lassi;
Sí che giungono al loco ove le aspetta
Lo scudiero, e in arcion sagliono in fretta.

94 Travestiti ne vanno, e la piú ascosa
E piú riposta via prendono ad arte:
Pur s' avvengono in molti, e l' aria ombrosa
Veggon lucer di ferro in ogni parte;
Ma impedir lor vïaggio alcun non osa,
E, cedendo il sentier, ne va in disparte;
Ché quel candido ammanto e la temuta
Insegna anco ne l' ombra è conosciuta.

95 Erminia, ben che quinci alquanto sceme
Del dubbio suo, non va però secura;
Ché d' essere scoperta a la fin teme,
E del suo troppo ardir sente or paura:
Ma pur, giunta a la porta, il timor preme,
Ed ingannò colui che n' ha la cura.
Io son Clorinda, disse; apri la porta;
Ché 'l re m' invia dove l' andare importa.

---

92. 8. M_1 *Come allor quando avolse.*

93. 5. **Au.** - M_1 *speme* (sic). 7. **Au.** *li* sottolineato e corretto in margine *gli.* — **Au.** *gli.* 8. **Au.** - **Es.**$_3$ *sagliano.* — M_1 - **C** *salgono.*

94. 7. B_1 *manto.* — B_3 *o la temuta.* 1. M_{1-2} - I_{1-2} *Travestite.* 3. M_1 *Pur si scontrano.* 7. **Es.**$_3$ - **V** - **R** *manto.* — **Au.** *amanto.*

95. 1. **O** - **G** - **S** *quivi.* 1-2. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} - **V** *Con tuttociò non è ch' ella non treme - Sì come all' Euro suol palustre canna.* 3. M_1 *Che d' esser conosciuta.* 4. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} - **V** *Ed ogni picciol suono il cor le affanna;* ma **Au.** *cor affanna.* 6. **R** - M_3 - **O** - **G** - **S** *Ed inganna.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} - **V** *E in voce femminil la guardia inganna.* — **Mr.** corregge in M_1 come nel testo.

96 La voce femminil sembiante a quella
De la guerriera, agevola l'inganno,
(Chi credería veder armata in sella
Una de l'altre, ch'arme oprar non sanno?):
Sí che 'l portier tosto ubbidisce; ed ella
N' esce veloce, e i duo che seco vanno:
E per lor securezza entro le valli
Calando prendon lunghi obliqui calli.

97 Ma, poi ch' Erminia in solitaria ed ima
Parte si vede, alquanto il córso allenta,
Ch' i primi rischi aver passati estima,
Né d' esser ritenuta omai paventa.
Or pensa a quello a che pensato in prima
Non bene aveva; ed or le s' appresenta
Difficil piú, che a lei non fu mostrata
Dal frettoloso suo desir, l' entrata.

98 Vede or che sotto il militar sembiante
Ir tra fèri nemici è gran follía;
Né d' altra parte palesarsi, inante
Ch' al suo signor giungesse, altrui vorría.
A lui secreta ed improvisa amante

---

96. 7. Es.$_{1-2}$ *E per più.* **Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$** invece delle st. 96-102 hanno la seguente, che è pure in **O** tra quelle rifiutate dall'Autore; **V** ha pure la seguente invece della st. 96, manca la st. 97, ma accoglie le st. 98-102:

1. *Il portiere obedisce e cala il ponte.*
2. *Nè la donzella ad uscir fuori è lenta,*
3. *E volge indietro ad or ad or la fronte*
4. *Chè d' esser ritenuta anco paventa.*
5. [V] { *Ma* / *Pur* } *come scesi furo a' piè del monte*
6. *La sollecita* { *cura e 'l* / *cura il* [I$_1$ - M$_2$] } *dubbio allenta,*
7. *E la faccia turbata e di duol piena*
8. *Di lieto* { *affetto* / *aspetto* [Es.$_2$] } *adorna e rasserena.*

Mr. annota in **M$_1$** di contro alle st. 83-84 (del nostro testo 95-96): « Queste due stanze segnate vanno levate et ve ne vanno poste otto in iscambio », e sono le 95-102 del testo, che seguono aggiunte di mano in mano.

97. Manca in **V.** 7. Es.$_3$ *Ma non le fu.*

98. 1. **V** *Ma 'l girne sotto.* 2. **V** *Tra gli inimici ascrive a gran follìa.*

Con secura onestà giunger desía;
Onde si ferma, e da miglior pensiero
Fatta piú cauta, parla al suo scudiero:

99 Essere, o mio fedele, a te conviene
Mio precursor; ma sii pronto e sagace.
Vattene al campo, e fa' ch' alcun ti mene
E t' introduca ove Tancredi giace:
A cui dirai che donna a lui ne viene,
Che gli apporta salute e chiede pace:
Pace, poscia ch'Amor guerra mi move,
Ond' ei salute, io refrigerio trove.

100 E ch' essa ha in lui sí certa e viva fede
Ch' in suo poter non teme onta né scorno.
Di' sol questo a lui solo; e s' altro ei chiede
Di' non saperlo; e affretta il tuo ritorno.
Io (ché questa mi par secura sede)
In questo mezzo qui farò soggiorno.
Cosí disse la donna; e quel leale
Gía veloce cosí come avesse ale.

101 E 'n guisa oprar sapea, ch' amicamente
Entro a i chiusi ripari era raccolto,
E poi condotto al cavalier giacente,
Che l' ambasciata udí con lieto vólto:
E già lasciando ei lui, che ne la mente
Mille dubbi pensier avea rivolto,
Ne riportava a lei dolce risposta:
Ch' entrar potrà, quanto piu lice, ascosta.

102 Ma ella in tanto impazïente, a cui
Troppo ogni indugio par noioso e greve,
Numera fra se stessa i passi altrui,
E pensa: or giunge, or entra, or tornar deve.
E già le sembra, e se ne duol, colui
Men del solito assai spedito e leve.
Spingesi al fine inanzi, e 'n parte ascende
Onde comincia a discoprir le tende.

103 Era la notte, e 'l suo stellato velo
Chiaro spiegava e senza nube alcuna;

---

99. 2. Es.$_3$ *fido e sagace.* 4. S *Ed introduca.* 7-8. Mr. mancano.

101. 4. B$_{1-2-3}$ *udia.* 1. V – O – G – S *E seppe in guisa oprar.* 2. V – O – G – S *ei fu raccolto.* 4. Es.$_3$ – R – C – M$_3$ *udia.* 6. V *Più di un dubbio pensier pur tien rivolto.*

102. 1. Mr. *Erminia intanto.* 5. M$_3$ *con lui.*

E già spargea rai luminosi e gelo
Di vive perle la sorgente luna.
L'innamorata donna iva co 'l cielo
Le sue fiamme sfogando ad una ad una;
E secretari del suo amore antico
Fea i muti campi e quel silenzio amico.

104 Poi rimirando il campo, ella dicea:
O belle a gli occhi miei tende latine!
Aura spira da voi che mi ricrea,
E mi conforta pur che m'avvicine:
Cosí a mia vita combattuta e rea
Qualche onesto riposo il ciel destine,
Come in voi solo il cerco, e solo parmi
Che trovar pace io possa in mezzo a l'armi.

105 Raccogliete me dunque: e in voi si trove
Quella pietà che mi promise Amore,
E ch'io già vidi, prigioniera altrove,
Nel mansüeto mio dolce signore:
Né già desío di racquistar mi move
Co 'l favor vostro il mio regale onore:
Quando ciò non avvenga, assai felice
Io mi terrò, se in voi servir mi lice.

106 Cosí parla costei; ché non prevede
Qual dolente fortuna a lei s'appreste.
Ella era in parte ove per dritto fiede

---

103. **3. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – V** *E diffondea raggi d'argento e gèlo.* **4. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$** *la ritonda luna.* **5. M$_1$** *già col.* **8. Var. Ven.** *Tra i neri.*

104. **1-4. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – V:**

volgendo
1. *Poscia gli occhi drizzando* [I$_{1-2}$ – M$_2$ – V] *ove scorgea*
innalzando [Var. Ven.]
2. *Mille tende innalzarsi omai vicine:*
3. *Felicissimi alberghi, a voi (dicea)*
4. *Dalle* / *Delle* [Au.] *miserie mie* *rifuggo* / *rifugio* [Au. – I$_{1-2}$] *al fine.*

7-8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M$_2$ – I$_{1-2}$ – O – G *parme – arme.* **8. I$_1$ – M$_2$** *possa io pace.* — **M$_1$** *Che pace io trovar possa.*

105. **2. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$** *promette Amore.* **3. Au.** *viddi.* **4. Au.** *mansuetto.* **7. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – M$_2$** *Regnino i cari al cielo; assai.* — **M$_1$** *Regnino i fortunati; assai.* **8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$** *se qui.*

L'armi sue terse il bel raggio celeste;
Sí che da lunge il lampo lor si vede
Co 'l bel candor che le circonda e veste;
E la gran tigre ne l'argento impressa
Fiammeggia sí, ch'ognun direbbe: È dessa.

107 Come volle sua sorte, assai vicini
Molti guerrier disposti avean gli agguati;
E n'eran duci duo fratei latini,
Alcandro e Poliferno; e fûr mandati
Per impedir che dentro a i Saracini
Gregge non siano, e non sian buoi menati:
E se 'l servo passò, fu perché torse
Piú lunge il passo, e rapido trascorse.

---

106. 5. Es.$_3$ *di lunge.* Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ invece delle st. 106-107-108 ne hanno tre altre che dispongo sotto ciascuna, e queste tre si leggono anche in O tra quelle rifiutate dall'Autore; V ha la 106, e mancano solo le 107 e 108, invece delle quali accoglie le tre dell'antica redazione, ma in parte diversa. — M$_1$ manca pure delle tre stanze, ma ne dà solo due delle antiche e in gran parte diverse.

1. { *Così parlando* *tanto* / *in tanto* [I$_{1-2}$ - M$_2$] *spazio acquista*
{ *Mentre va innanzi e tanto* [V]
2. *Che ben discerne le minute cose,*
3. *La spoglia che parea neve non mista*
4. *Chiara un bel raggio a i* *riguardanti* / *risguardanti* [Au.] *espose.*
5. *Fu da due cavalier per sorte vista*
6. *Che Tancredi* *in quel* / *a quel* [I$_{1-2}$ - M$_2$ - V] *lato a guardia pose*
7. *Fuori del vallo, e questi eran germani*
8. *E degli altri custodi* *i* / *e* [I$_{1-2}$ - M$_2$ - O] *capitani.*

4-8. V *Ma non s'è già di lor la Donna avista,*
Che se stessa a gran rischio incauta espose.
Questi due buon guerrier eran germani
E degli altri custodi e capitani.

6-8. M$_1$ *Ch' in quel lato Goffredo a guardia pose.*
Gridaro « all' arme; è qui Clorinda » e ratti
Contra lei s' avventâr da l' odio tratti.

107. 6. Es.$_3$ *o non.* 8. O *ne scorse.* Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - V e O tra le rifiutate (cfr. precedente):

1. { *Poliferno* / *Polifemo* [Es.$_1$ - M$_1$] *ed Alcandro, a cui già fue*

108 Al giovin Poliferno, a cui fu il padre
Su gli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
Viste le spoglie candide e leggiadre,
Fu di veder l'alta guerriera avviso,
E contra le irritò le occulte squadre,
Né frenando del cor moto improvviso
(Come era in suo furor súbito e folle)
Gridò: Sei morta, e l'asta in van lanciolle.

109 Sí come cerva, ch'assetata il passo
Mova a cercar d'acque lucenti e vive,
Ove un bel fonte distillar d'un sasso,
O vide un fiume tra frondose rive,
Se incontra i cani allor che 'l corpo lasso

---

2. *Da Clorinda* *in su gli* / *su gli* [Au.] *occhi il padre ucciso,*
3. *Or veggendo apparir qui l'arme sue*
4. *Di veder proprio lei fu loro avviso;*
5. *Sorse* *l'odio* / *l'ira* [O] *e lo sdegno in ambe due,*
6. *Non potendo frenar moto improvviso*
7. *Gridaro « all'arme; ecco Clorinda », e ratti*
8. *L'aste* *lanciaro* / *avventaro* [O] *in lei da l'odio tratti.*

4-8. M_1 *Al fero minacciar de' primi due,*
All'assalto feroce ed improvviso
Alcuno fu che per seguirli sorse,
E d'una in altra tenda il grido corse.

e manca la seguente. — **Mr.** annota: « Queste due stanze vanno casse », e in una cartina supplisce le st. 106-107-108 del testo.

108. 7. **S** *il suo.* **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **V** e **O** tra le rifiutate (cfr. st. 106):

1. *Alcandro ch' è più fervido d'ingegno*
2. *Ad* *alcuni* / *alcuno* [O] *de' suoi subito dice:*
3. *Poi ch' è l'uffizio nostro a noi ritegno,*
4. *Fate voi* *la vendetta* / *le vendette* [Var. Ven.] *in nostra vice;*
5. *Seguitela, occidetela, che 'l segno*
6. *In tanta occasïon passar ben lice.*
7. *Pur che sia morta o presa, i' non ricuso*
8. *Sprezzar le leggi militari e l'uso.*

109. 2. **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Move.* 3. **S** *da un sasso.* 4. **V** *O vede.*

Ristorar crede a l'onde, a l'ombre estive,
Volge in dietro fuggendo, e la paura
La stanchezza obliar face e l'arsura;

110 Cosí costei, che de l'amor la séte,
Onde l'infermo core è sempre ardente,
Spegner ne l'accoglienze oneste e liete
Credeva, e riposar la stanca mente;
Or che vien contra lei chi gliel diviete,
E 'l suon del ferro e le minaccie sente,
Se stessa e 'l suo desir primo abbandona,
E 'l veloce destrier timida sprona.

111 Fugge Erminia infelice; e 'l suo destriero
Con prontissimo piede il suol calpesta.
Fugge ancor l'altra donna; e lor quel fèro
Con molti armati di seguir non resta.
Ecco che da le tende il buon scudiero
Con la tarda novella arriva in questa,
E l'altrui fuga ancor dubbio accompagna,
E li sparge il timor per la campagna.

---

8. Var. Alf. *obliar fece.*

110. 5. B_{1-2-3} *contra gli vien.* **3. Au.** *Spenger.* — **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *dolci e liete.* **5.** $Es._3$ - M_{1-3} - **V** - **R** *contra gli vien.* — **C** - **O** - **G** - **S** *contra le vien.* **8.** $Es._3$ *tremante sprona.* — **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *E palida e tremante adietro sprona.*

111. 4. V *Di seguir la lor traccia unqua non resta.* **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} invece delle stanze 111-114 hanno soltanto le due seguenti, che sono anche in **O** fra quelle rifiutate dall'Autore, con le quali finisce il canto:

1. *Fugge la miserella; e quei feroci*
2. *Seguon pur* { *quelle vie* [**O**] / *quella via* } *ch'ella calpesta,*
3. *E i servi suoi* { *ne'* / *su* [$Es._2$] } *corridor veloci*
4. *Dispersi vanno, onde soletta resta.*
5. [M_1] { *Tancredi al suon dell'armi e delle voci* / *Al confuso rumor d'armi e di voci* }
6. [M_1] { *(Chè prossima ha la tenda) allor si desta* / *Tancredi, che giacea, ancor si desta,* }
7. *E la cagion ne chiede e tal l'intende*
8. *Che 'n periglio Clorinda esser comprende.*

1. *Basta sol questo a lui; nulla rileva*
2. *Come stia poi nell'altre cose il vero;*

112 Ma il più saggio fratello, il quale anch' esso
La non vera Clorinda avea veduto,
Non la volle seguir, ch' era men presso
Ma ne l' insidie sue s' è ritenuto:
E mandò con l' avviso al campo un messo,
Che non armento od animal lanuto,
Nè preda altra simil, ma ch' è seguíta
Dal suo german Clorinda impäurita:

113 E ch' ei non crede già, né 'l vuol ragione,
Ch' ella, ch' è duce, e non è sol guerriera,
Elegga a l' uscir suo tale stagione,
Per opportunità che sia leggiera:
Ma giudichi e comandi il pio Buglione;
Egli farà ciò che da lui s' impera.
Giunge al campo tal nova, e se n' intende
Il primo suon ne le latine tende.

114 Tancredi, cui dinanzi il cor sospese
Quell' avviso primiero, udendo or questo,
Pensa: Deh! forse a me venía cortese,
E 'n periglio è per me: né pensa al resto.
E parte prende sol del grave arnese,
Monta a cavallo, e tacito esce e presto;

---

3. [Es.$_{1-2}$-I$_{1-2}$-M$_2$] [Au.] *Che trarla sua preda*
[Fr.] *Che farsela sua preda*
[M$_1$ - O] *Che farsila sua preda*
Ch'o trarla d'ogni rischio — *egli voleva*

4. *E poi tosto tornar* [Au.] / *tornarne* / *tornarvi* [Fr.] — *è suo pensiero.*
[M$_1$ - O] *O di farla sua preda*

5. *Le membra non ben sane ancor solleva*

6. *E chiede* *ascosamente* / *a' suoi ministri* [M$_1$-O] *arme e destriero;*

7. *E seguendo il rumore e l'orme nove*

8. *Rapidamente a tutto corso 'l move.*

Mr. annota in M$_1$: « Queste stanze vanno casse, in luogo delle quali ve ne vanno quattro di soggetto in parte diverso »; e sostituisce le stanze 111-114 del testo.

112. 6. B$_2$ *ad animal*, ma nell'errata *od*. V manca la stanza.

113. V manca la stanza. 6. AI. *E ben farà.*

114. 1. AI. – V – O – G *cui già il nuncio il cor.* 2. V *E crede esser Clorinda.* 5. V *Prende, anco non ben sano, il grave.*

E seguendo gli indizi e l' orme nove,
Rapidamente a tutto córso il move.

---

7. Al. *E seguendo il romore.*

Osservazioni. — 1-2. « In **O** i primi versi di questa ottava non hanno senso veruno per cagione d' un fallo de' più madornali che nella stampa sieno mai stati commessi. Ecco ciò che, a mio credere, dee averci data occasione. L'Autore avea composti i primi versi di questa ottava così:

Tancredi, cui già 'l nuncio il cor sospese,
E crede esser Clorinda, udendo or questo,
Pensa ec.

Ma non essendone ben soddisfatto, egli nel primo di essi, in luogo di *già 'l nuncio* ci mise *dinonzi*, e nel secondo invece di *E crede esser Clorinda*, fece *Quell'avviso primiero*, mediante il qual cangiamento si viene a leggere:

Tancredi, cui dinanzi il cor sospese
Quell' avviso primiero, udendo or questo,
Pensa ec.

Ora è da credersi ch' egli abbia nel manoscritto messa la correzione (come si suol fare) nel margine, o pur sopra le parole da mutarsi. Che fece adunque **O**? Stampò il secondo verso giusta la correzione fattaci dall'Autore, e, per inavvertenza, lasciò l' altro come il Poeta l' avea fatto prima. Così nell' essersi nella stampa eseguita la correzione del Tasso parte sì e parte no, è venuta la mostruosità che in questo luogo deturpa quell' edizione. » [Colombo]. — 5. « Il Poeta da principio avea fatto:

Prende, anco non ben sano, il grave arnese:

ma poscia pensando che a persona *non ben sana* quel *grave arnese* era troppo, con molto giudizio mutò il detto verso in quest' altro:

E parte prende sol del grave arnese;

e così leggesi in **O**, e in tutte le posteriori. » [Colombo].

CANTO SETTIMO.

ARGOMENTI.

D' Orazio Ariosto.

Fugge Erminia: un pastor l'accoglie; intanto
Tancredi invan di lei cercando, il piede
Pon ne' lacci d'Armida. Il fero vanto
D'Argante riprovar Raimondo ha fede.
Però difeso da custode santo
Seco entra in campo. Belzebù, che vede
Ch' al pagan male il folle ardir riesce,
Per lui salvar, guerra e procella mesce.

Di Guido Casoni.

Fugge la mesta Erminia; il caso è guida
Al suo timor; poi da un pastore accolta
Piange i suoi casi; indi la greggia guida
Dogliosa ai paschi in rozze spoglie avvolta.
Vince Rambaldo ed è prigion d'Armida
Tancredi; Argante la seconda volta
L'aspetta in campo; ma Raimondo ardito
Sostien sua vece al bellicoso invito.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Poichè lungo sentiero Erminia amante
Scorso ha fuggendo, un pastorel l'accoglie.
Cercala invan Tancredi, al fin le piante
Pone mal cauto entro incantate soglie.
Poscia sorge Raimondo incontra Argante,
Per abbassar le temerarie voglie.
Fa per Dio, Dio per lui, ma d'altra parte
Move l'invido Pluto e forza ed arte.

Di Bartolomeo Barbato.

Fugge la bella donna in casa agreste;
Accolta da un villan piange aspramente.
Di rozze spoglie il molle fianco veste,
E guida il gregge pastorella ardente.
Tancredi prigionier ne le foreste
Segue i vestigi suoi velocemente.
Poscia, con atti generosi ed alti,
Altri sostiene i bellicosi assalti.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Lo scudo di diamante, che ricuopre Raimondo, deve intendersi per la fortezza: l'Angelo significa l'aiuto divino. Le operazioni de' demoni dimostrano

quello istesso, che di sopra si è detto nel quarto canto. Del turbine poscia si farà di sotto con altre pur loro operazioni memoria.

Di Guido Casoni.

Erminia, che ricoverò dal pastore: da questo si ha, che molti, fuori di ogni loro pensiero e disegno, ritrovano ben spesso cosa per la quale potrebbono essere felici e contenti, della quale eglino ancora, dalla necessità sforzati, se ne servono, non la conoscendo però, nè gustando i frutti suoi, pur nel lamentarsi perseverando. Così Erminia, benchè vivesse in quella felice vita, insieme con il pastore e la sua brigata, piangeva nondimeno, non gustando la soavità e dolcezza d'una cotal vita, ricordandosi del suo Tancredi. Rambaldo che per Armida rinegò la fede Cristiana e stava alla difesa del suo castello: molti sono coloro che seguendo i diletti corporali e piaceri della carne, affatto si scordano del nostro Signore, anzi talmente si trovano immersi in questo vizio, che senza alcuna vergogna e rimordimento di coscienza, sfacciatamente contra de' Cristiani parlano e de i precetti di Cristo; del che se ben non vengono così subito da Dio castigati, come non venne morto allora da Tancredi Rambaldo, e ciò per questa cagione, che Iddio verrebbe, che tutti gli uomini si salvassero e tornassero a lui, piangendo i suoi peccati, riconoscendosi de' suoi errori: però non subito (veduti i peccati nostri) corre a darci il castigo che meritiamo; ma lo prolunga aspettandone pur che una volta torniamo a penitenza. Raimondo poi, che nel campo Cristiano non vedeva alcuno cavaliere che volesse accettare la pugna con Argante, non consentendo che Goffredo capitano generale in tal periglio si mettosse, esce fuori a combattere, mostra un animo generoso, il quale postpone l'interesse particolare alla salute del suo Principe e del bene universale.

---

1 In tanto Erminia in fra l'ombrose piante
D'antica selva dal cavallo è scôrta;
Né piú governa il fren la man tremante,
E mezza quasi par tra viva e morta.
Per tante strade si raggira e tante
Il corridor che in sua balía la porta,
Ch'al fin da gli occhi altrui pur si dilegua;
Ed è soverchio omai ch'altri la segua.

---

l. 4. B_3 *E mezzo.* l. $Es._{2-3}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *Erminia fra.*

Osservazioni. — « ..... le manderei il settimo, se non volessi mutarvi una stanza. » (*Lettere,* I, 21; 26 marzo 1575). — « ..... Lascio al signor Giovan Vincenzo Pinelli il settimo canto, che l'invia a Vostra Signoria; nel quale ho sudato molto, perchè molto avea bisogno di lima: ho cancellatevi molte cose affatto, e ritrattele di nuovo; quanto felicemente non so: e tanto più ne sono incerto, quanto io sono meno atto a giudicare de i parti ancor rescenti. Questo so bene, che per tutto il canto sono sparse alcune cose che non mi piacciono, e ne ho segnato due o tre. Que' duoi versi de l'Araldo non li voglio per niente, anzi vo' dire altro. Nel verso « .... *ma raddoppiando – Va tagli e punte....* » non so se *tagli* si prenda in significato di colpo tirato di taglio; non piacendo, si muti così: « .... *ma raddoppiando – Va le percosse....* » *Purpurei tiranni, Povero cielo,* son miei capricci; ma però prima che miei, furon d'Orazio l'uno,

2 Qual dopo lunga e faticosa caccia
Tornansi mesti ed anelanti i cani,
Che la fèra perduta abbian di traccia,
Nascosa in selva, da gli aperti piani;
Tal pieni d'ira e di vergogna in faccia
Riedono stanchi i cavalier cristiani.
Ella pur fugge, e timida e smarrita
Non si volge a mirar s'anco è seguíta.

3 Fuggí tutta la notte, e tutto il giorno
Erro senza consiglio e senza guida,
Non udendo o vedendo altro d'intorno,
Che le lagrime sue, che le sue strida.
Ma ne l'ora che 'l sol dal carro adorno
Scioglie i corsieri, e in grembo al mar s'annida,
Giunse del bel Giordano a le chiare acque,
E scese in riva al fiume, e qui si giacque.

---

l'altro di Dante.[1] » (*Lettere,* I, 22; 31 marzo 1575). — « ..... Nel rimanente potrà forse parer loro, che nel principio del *settimo canto ne gli errori* d'Erminia e di Tancredi io mi slarghi troppo da la favola; ma in questa parte io ho apparecchiato gagliardissime difese (così mi paiono) o di ragioni e d'autorità: pur mi sarebbe di poca fatica il fare che Tancredi stesso narrasse poi la sua prigionia. In somma mi è paruto, sin che le machine non erano fatte, nè v'era che fare, ch'io mi potessi slargare alquanto, senza però perder di mira il fine del tutto; ma poi che le machine sono fatte, e che la guerra si stringe, anch'io mi stringo con la favola, nè me ne parto punto, sin che la necessità, che s'ha di Rinaldo, non me n'allontana. Ma la lontananza anco è in occasione, che per difetto di machina, e di stagione ardentissima, non si può far nulla intorno a Gerusalemme; dove si torna dopo indugio non lungo forse, e certo non inopportuno: nè si lascia mai, sin ch'ella non sia presa. Ho discorso queste cose volentieri con Vostra Signoria, e perch'ella sia informata de la mia opinione, e perchè ne possa informare altri; ond'essi conoscano ch'io so molto bene d'essermi dilatato assai più di Virgilio e d'Omero, procurando di dilettare; ma che stimo però che questa latitudine, per così dirla, sia ristretta dentro a i termini d'unità d'azione almeno, se non d'uomo: benchè i molti cavalieri sono considerati nel mio poema come membra d'un corpo, del quale è capo Goffredo, Rinaldo destra; sì che in un certo modo si può dire anco unità d'agente, non che d'azione. Scrivo in fretta, e confuso: a lei basta accennare, ed è forse soverchio anco questo. » (*Lettere,* I, 25; 15 aprile 1575). — « ..... Nel principio del settimo potrà parere ch'io vaghi troppo; e che sarebbe meglio far poi, che Tancredi stesso narrasse la sua prigionia: e di questo intenda il loro [*dei revisori*] giudizio. Di Tancredi è facile il rimedio; di Erminia non così facile. » (*Lettere,* I, 28; 3 maggio 1575).

2. 2. Es.$_3$ prima era *Tornarsi* cancell. — C *Tornarsi.* **6.** Es.$_3$ *Riedeno.* **8.** M$_1$ *Nè si volge.*

3. 4. Au. *lacrime che la sua* (sic). **7.** Au.-Es.$_2$ *chare acque* (sic).

---

[1] Orazio, *Odi,* I, 35. — Dante, *Purg.,* XVI, 2.

4 Cibo non prende già; ché de' suoi mali
Solo si pasce, e sol di pianto ha séte:
Ma 'l sonno, che de' miseri mortali
È co 'l suo dolce oblío posa e quïete,
Sopí co' sensi i suoi dolori, e l' ali
Dispiegò sovra lei placide e chete;
Né però cessa Amor con varie forme
La sua pace turbar mentre ella dorme.

5 Non si destò sin che garrir gli augelli
Non sentí lieti e salutar gli albori,
E mormorar il fiume e gli arboscelli,
E con l' onda scherzar l' aura e co' i fiori.
Apre i languidi lumi, e guarda quelli
Alberghi solitari de' pastori;
E pàrle voce uscir tra l' acqua e i rami,
Ch' a i sospiri ed al pianto la richiami.

6 Ma son, mentr' ella piange, i suoi lamenti
Rotti da un chiaro suon ch' a lei ne viene,
Che sembra, ed è, di pastorali accenti
Misto e di boscareccie inculte avene.
Risorge, e là s' indrizza a passi lenti,
E vede un uom canuto a l' ombre amene

---

4. 7. Au. - M_{1-2} - I_{1-2} *Non però.*

5. Es.$_2$ contro il principio dell' ottava v' è una linea trasversale. **2. Es.$_1$** *alberi* (sic). **3. M_{1-2} - I_{1-2}** *E mormorare.* **4. Es.$_{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2}** *l' onde.* — **Es.$_2$** *l' aure.* — **Au.** *co' fiori.* **6. I_{1-2} - M_2** *di pastori.* **7. Fr. - Al. - Es.$_{1-2-3}$ - M_{1-3} - C** *voce udir.*

Osservazioni. — **8.** « *Ai sospiri ed al pianto.* Così leggesi in tutte le stampe da me finora vedute, fuorchè in una delle recenti, nella quale s' è fatto *ai sospiri ed ai pianti.* L' illustre letterato [il Gherardini] il quale assistè a quella edizione (certo una delle più pregevoli che si sieno mai fatte della *Gerusalemme liberata*) non si recherà, spero, ad offesa, se io non so indurmi ad ammettere così fatta lezione; di che la ragione è questa: Il *sospiro* è cosa che nasce e finisce in un attimo; laddove il pianto può durare ed esser protratto finchè dura la cagione dond' esso deriva. Erminia non poteva dunque sospirare a lungo senza reiterare i sospiri; ma poteva piangere a lungo persistendo nel pianto medesimo. I sospiri erano dunque rinnovati, e perciò moltiplicati, mentre il pianto era quello stesso: ed ecco perchè doveasi dire *ai sospiri ed al pianto,* e non già *ai sospiri ed ai pianti.* Ond' è che anche nella *Gerusalemme conquistata,* in cui fu riprodotta con qualche varietà, questa ottava, leggesi allo stesso modo che qui:

Ch' ai sospiri ed al pianto la richiami.

Canto VIII, st. 5. » [Colombo].

6. 5. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *e là si drizza.*

Tesser fiscelle a la sua greggia a canto,
Ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

7 Vedendo quivi comparir repente
L'insolite arme, sbigottir costoro;
Ma li saluta Erminia, e dolcemente
Li affida, e gli occhi scopre e i bei crin d'oro:
Seguíte, dice, avventurosa gente
Al Ciel diletta, il bel vostro lavoro;
Ché non portano già guerra quest'armi
A l'opre vostre, a i vostri dolci carmi.

8 Soggiunse poscia: O padre, or che d'intorno
D'alto incendio di guerra arde il päese,
Come qui state in placido soggiorno
Senza temer le militari offese?
Figlia, ei rispose, d'ogni oltraggio e scorno
La mia famiglia e la mia greggia illese
Sempre qui fùr; né strepito di Marte
Ancor turbò questa remota parte.

9 O sia grazia del Ciel, che l'umiltade
D'innocente pastor salvi e sublime;
O che, sí come il folgore non cade
In basso pian ma su l'eccelse cime,
Cosí il furor di peregrine spade
Sol de' gran re l'altere teste opprime;
Né gli avidi soldati a preda alletta
La nostra povertà vile e negletta:

---

7. Au. *gregia.* — **O – G** *la sua gregge.*

Osservazioni. — **7.** « *Alla sua gregge* hanno anche le tre **G**: le altre da me osservate, *alla sua greggia. Gregge* è d'ambidue i generi. Nel femminile l'usò ancora il volgarizzator di Crescenzio nel libro IX, cap. 79, dove si legge: *e alcuna volta si dee riducer la gregge al suo luogo.* » [Colombo].

7. 3. M_1 *salutò.*

8. 5. B_{1-2-3} *Figlio.* **4. Au. – Fr. – $Es._2$** *le militari offese:* queste parole mancano nel testo e sono aggiunte in margine. — **M_1 – C – R** *degl' inimici offese?* **5. M_2** *Figlio* e nell'errata *Figlia.*

Osservazioni. — **5.** Solo **M_{1-2}** hanno *Figlia.* Secondo tutti gli altri testi il pastore s'indirizza al guerriero; ma è da notare che Erminia, come è detto nella stanza antecedente, ha già scoperto *i bei crin d'oro.*

9. 4. Au. – Fr. – $Es._2$ *in su.* **6. Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ – I_{1-2} – M_2** *Gli alteri capi sol de' regi opprime;* **Au.** e **$Es._2$** hanno *campi;* **$Es._2$** corregge poi in margine come nel testo. — **M_1** *Solo i gran capi de' gran regi.*

10 Altrui vile e negletta, a me sí cara,
Che non bramo tesor né regal verga;
Né cura o voglia ambiziosa o avara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
Spengo la séte mia ne l' acqua chiara,
Che non tem' io che di venen s' asperga;
E questa greggia e l' orticel dispensa
Cibi non compri a la mia parca mensa.

11 Ché poco è 'l desiderio, e poco è 'l nostro
Bisogno, onde la vita si conservi.
Son figli miei questi ch' addito e mostro,
Custodi de la mandra, e non ho servi.
Cosí me 'n vivo in solitario chiostro,
Saltar veggendo i capri snelli e i cervi,
Ed i pesci guizzar di questo fiume,
E spiegar gli augelletti al ciel le piume.

12 Tempo già fu, quando piú l' uom vaneggia
Ne l' età prima, ch' ebbi altro desío,
E disdegnai di pasturar la greggia,
E fuggii dal paese a me natío:
E vissi in Menfi un tempo, e ne la reggia
Fra i ministri del re fui posto anch' io;
E, ben che fossi guardian de gli orti,
Vidi e conobbi pur l' inique corti.

13 Pur lusingato da speranza ardita
Soffrii lunga stagion ciò che piú spiace;
Ma poi ch' insieme con l' età fiorita
Mancò la speme e la baldanza audace,
Piansi i riposi di quest' umil vita
E sospirai la mia perduta pace;
E dissi: O corte, addio. Cosí a gli amici
Boschi tornando, ho tratto i dí felici.

14 Mentr' ei cosí ragiona, Erminia pende
Da la söave bocca intenta e cheta;

---

10. 2. M_1 *non regal.* 3. Au.-$Es._{1-3}$-M_{1-2}-I_{1-2} *ambiziosa avara.* 4. M_1 *del mio core.* 5. Au.-Fr.-$Es._{1-2-3}$-I_{1-2}-M_2-V *con l' acqua.*

11. 3. M_1 *ch' addoti* (sic). 5. M_1 *in questo ambroso* (sic). 6. Au. *vedendo.* 7. Au. *sguizzar.* 8. Au. *piegar.*

12. 4. $Es._3$ *del paese.* 7. M_1 - C *ch' io fossi.*

13. 1. $Es._{2-3}$ *Pur lusingato,* e sopra corretto *E.* — O - G - S *E lusingato.* 8. $Es._{1-2}$ *tratti i dì.*

14. 2. Au. *Dalla suave.* — M_1 *Dalla sincera.*

E quel saggio parlar ch' al cor le scende,
De' sensi in parte le procelle acqueta.
Dopo molto pensar, consiglio prende
In quella solitudine secreta
In sino a tanto almen farne soggiorno,
Ch' agevoli fortuna il suo ritorno.

15 Onde al buon vecchio dice: O fortunato,
Ch' un tempo conoscesti il male a prova,
Se non t' invidii il Ciel sí dolce stato,
De le miserie mie pietà ti mova;
E me teco raccogli in cosí grato
Albergo, ch' abitar teco mi giova.
Forse fia che 'l mio core in fra quest' ombre
Del suo peso mortal parte disgombre.

16 Chè se di gemme e d' ôr, che 'l vulgo adora
Sí come idoli suoi, tu fossi vago,
Potresti ben, tante n' ho meco ancóra,
Renderne il tuo desío contento e pago.
Quinci, versando da' begli occhi fòra
Umor di doglia cristallino e vago,
Parte narrò di sue fortune; e in tanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto.

17 Poi dolce la consola, e sí l' accoglie,
Come tutt' arda di paterno zelo;
E la conduce ov' è l' antica moglie,
Che di conforme cor gli ha data il Cielo.
La fanciulla regal di rozze spoglie
S' ammanta, e cinge al crin ruvido velo;
Ma nel moto de gli occhi e de le membra
Non già di boschi abitatrice sembra.

18 Non copre abito vil la nobil luce,
E quanto è in lei d' altero e di gentile;
E fuor la mäestà regia traluce
Per gli atti ancor de l' esercizio umíle.
Guida la greggia a i paschi e la riduce

---

5. C *consigli prende.*

15. 5. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G - S *in questo grato.* 8. M$_3$ *forte disgombre* (sic).

16. 1. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - V *E se.* 2. Au. *fussi.* 4. M$_2$ *rendersi il.* 5. Es.$_1$ *de' begli.* — Au. *fuorra* (sic).

17. 6. Au. *S' amanta.* 8. M$_1$ *de' boschi.*

18. 3. Au. - Es.$_1$ - M$_{1-2}$ *regia maestà.*

Con la povera verga al chiuso ovile;
E da l' irsute mamme il latte preme,
E 'n giro accolto poi lo stringe insieme.

19 Sovente, allor che su gli estivi ardori
Giacean le pecorelle a l' ombra assise,
Ne la scorza de' faggi e de gli allori
Segnò l' amato nome in mille guise:
E de' suoi strani ed infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise;
E in rileggendo poi le proprie note
Rigò di belle lagrime le gote.

20 Indi dicea piangendo: In voi serbate
Questa dolente istoria, amiche piante;
Perché, se fia ch' a le vostr' ombre grate
Giammai soggiorni alcun fedele amante,
Senta svegliarsi al cor dolce pietate
De le sventure mie sí varie e tante;
E dica: Ah troppo ingiusta empia mercede
Diè fortuna ed amore a sí gran fede!

21 Forse avverrà, se 'l Ciel benigno ascolta
Affettüoso alcun prego mortale,
Che venga in queste selve anco tal volta
Quegli a cui di me forse or nulla cale;
E, rivolgendo gli occhi ove sepolta
Giacerà questa spoglia inferma e frale,
Tardo premio conceda a' miei martíri
Di poche lacrimette e di sospiri:

22 Onde, se in vita il cor misero fue,
Sia lo spirito in morte almen felice,

---

7. M_1 *irsute poppe.* — Au. *late.*

Osservazioni. — 3. « A me pare questo verso [*della variante*] assai più maestoso e risonante che l'altro stampato, per cagione di quell' accento nell' ottava, che suol dare gran consonanza; nè so come dal Poeta, che pur amava il verso armonioso, si mutasse. » [Baruffaldi].

19. 1. Es.$_{1-3}$ - Mr. - I_{1-2} - M_2 *in su gli estivi.* 3. M_1 *Ne le scorze.* 6. I_{1-2} - M_2 *in mille parti.* 7. M_1 *E rileggendo.* 8. M_1 *Spargea.* — M_2 *di dolci lagrime.*

20. 1. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - I_{1-2} - M_2 *E dicea lacrimando.* — M_1 *E diceva piangendo.* — V - O - G - S *Poscia dicea.* 2. Au. *storia.* 6. M_1 *De le sciagure.* 8. I_{1-2} *Di Fortuna e d'Amor.*

21. 7-8. V *al mio martiro - d'un sospiro.*

E 'l cener freddo de le fiamme sue
Goda quel ch' or godere a me non lice.
Cosí ragiona a i sordi tronchi; e due
Fonti di pianto da' begli occhi elice.
Tancredi in tanto, ove fortuna il tira
Lunge da lei, per lei seguir, s' aggira.

23 Egli, seguendo le vestigia impresse,
Rivolse il córso a la selva vicina;
Ma quivi da le piante orride e spesse
Nera e folta cosí l' ombra dechina,
Che piú non può raffigurar tra esse
L' orme novelle, e 'n dubbio oltre cammina,
Porgendo intorno pur l' orecchie intente
Se calpestío, se romor d' armi sente.

24 E se pur la notturna aura percote
Tenera fronda mai d' olmo o di faggio,
O se fèra od augello un ramo scote,
Tosto a quel picciol suon drizza 'l viaggio.
Esce al fin de la selva; e per ignote
Strade il conduce de la luna il raggio
Verso un rumor che di lontano udiva,
In sin che giunse al loco ond' egli usciva.

25 Giunse dove sorgean da vivo sasso
In molta copia chiare e lucide onde;
E fattosene un rio volgeva a basso
Lo strepitoso piè tra verdi sponde.
Quivi egli ferma addolorato il passo,
E chiama; e sola a i gridi Eco risponde:
E vede intanto con serene ciglia
Sorger l' aurora candida e vermiglia.

---

22. 3. Au. *cenner.* — Al. - M_2 *membra sue.* 5. I_{1-2} - M_2 *tronchi sordi.* 8. V *Invan Clorinda cerca e 'nvan s' aggira.*

23. 1. Au. *vestigie in presse.* 2. I_1 - M_2 *Rivolge.* 4. Au. - M_{1-2} - I_{1-2} *declina.* 6. Au. *camina.*

24. 2. $Es._3$ - M_{1-2} *fronde.*

25. 6. B_1 *e solo.* 1. Au. - $Es._1$ - M_1 *Giunge.* — Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 *d'un vivo sasso.* — $Es._3$ *vivo fonte* cancellato e corretto *sasso.* 2. M_2 *e luci d'onde* (sic). 6. M_{1-2-3} - I_{1-2} - V - C - R - O - G *e solo.* — Au. - V - M_3 *Ecco* (sic) *risponde.* 7. M_2 *E vide.*

Osservazioni. — 6. « Fra le stampe quella del Bottari è l'unica che ha *sola* e le altre hanno *solo.* Il manoscritto Es_1 leggendo *sola* prova che quel valentuomo non si scostò dagli altri senza autorità e ragione. » [Cavedoni $_1$].

26 Geme cruccioso, e 'n contra il ciel si sdegna
Che sperata gli neghi alta ventura;
Ma de la donna sua, quand' ella vegna
Offesa pur, far la vendetta giura.
Di rivolgersi al campo al fin disegna,
Ben che la via trovar non s' assecura;
Ché gli sovvien che presso è il dí prescritto
Che pugnar dee col cavalier d' Egitto.

27 Partesi; e mentre va per dubbio calle,
Ode un córso appressar ch' ognor s' avanza:
Ed al fine spuntar d' angusta valle
Vede uom che di corriero avea sembianza.
Scotea mobile sferza, e da le spalle
Pendea il corno su 'l fianco a nostra usanza.
Chiede Tancredi a lui, per quale strada
Al campo de' Cristiani indi si vada.

28 Quegli italico parla: Or là m' invío
Dove m' ha Boëmondo in fretta spinto.
Segue Tancredi lui che del gran zio
Messaggio stima, e crede al parlar finto.
Giungono al fin là dove un sozzo e rio
Lago impaluda, ed un castel n' è cinto,
Ne la stagion che 'l sol par che s' immerga
Ne l' ampio nido ove la notte alberga.

29 Suona il corriero, in arrivando, il corno,
E tosto giú calar si vede un ponte:
Quando latin sia tu, qui far soggiorno
Potrai, gli dice, in fin che 'l sol rimonte;
Ché questo loco, e non è 'l terzo giorno,
Tolse a i Pagani di Cosenza il conte.

---

26. 6. B_1 *Chè la via ritrovar.* **1.** $Es._3$ - M_{1-2} *al ciel.* **3-4.** M_1 *Ma quando male a la sua donna avegna - Farne vendetta memorabil giura.* **6.** $Es._3$ - **Al.** - **V** - M_3 - **C** - **R** *Chè la via ritrovar.* **7. Au.** - $Es._2$ *E gli sovien.* **7-8.** M_1 *Che quivi esser potrà che buona o fella - De l' amata nemica oda novella.*

27. 1. R - M_3 *cale* (sic). **2. Au.** *Onde* (sic). **5. Au.** *ed alle.* **6.** I_1 - M_2 *Pende.*

Osservazioni. — **5.** « Colui che fe' l' opposizion de la *sferza,* non sa che si dica; e Vostra Signoria rispose bene: e vi sariano molti esempi in termine in nostro favore, ed in particolare de la *sferza;* ma non voglio perder tempo in cercarli: ho pur troppo che fare! » (*Lettere,* I, 52; 11 febbraio 1576).

28. 1. M_1 *Quello.* **5.** $Es._3$ *in sozzo* corretto d' altra mano *un.*

29. 3. M_1 *Se latino sei tu.* **5.** M_{1-2} *luogo, non.*

Mira il loco il guerrier, che d'ogni parte
Inespugnabil fanno il sito e l'arte.

30 Dubita alquanto poi, ch'entro sí forte
Magione alcuno inganno occulto giaccia.
Ma come avvezzo a i rischi de la morte
Motto non fanne, e no 'l dimostra in faccia;
Ch'ovunque il guidi elezïone o sorte,
Vuol che securo la sua destra il faccia.
Pur l'obligo ch'egli ha d'altra battaglia
Fa che di nova impresa or non gli caglia.

31 Sí ch'in contra al castello, ove in un prato
Il curvo ponte si distende e posa,
Ritiene alquanto il passo, ed invitato
Non segue la sua scorta insidïosa.
Su 'l ponte in tanto un cavaliero armato
Con sembianza apparía fèra e sdegnosa,
Ch'avendo ne la destra il ferro ignudo,
In suon parlava minaccioso e crudo:

32 O tu, che (siasi tua fortuna o voglia)
Al pàese fatal d'Armida arrive,
Pensi indarno al fuggire: or l'arme spoglia
E porgi a i lacci suoi le man cattive;
Ed entra pur ne la guardata soglia
Con queste leggi ch'ella altrui prescrive:
Nè più sperar di riveder il cielo
Per volger d'anni o per cangiar di pelo,

33 Se non giuri d'andar con gli altri sui
Contra ciascun che da Giesù s'appella.
S'affisa a quel parlar Tancredi in lui
E riconosce l'arme e la favella.
Rambaldo di Guascogna era costui

---

30. 5. B_3 *e sorte.* 4. M_3 *fanne no 'l.*

31. 1. Au. *a un castello.* 3. M_1 *e rinvitato.* 7. Au. *igniudo.*

32. 1. M_1 *O tu, che sia o tua.* 3. Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ – I_{1-2} – M_2 *fuggir: l'arme dispoglia.* — M_1 *Chi qui vien non ritorna o l'armi spoglia.* 4. Au. – M_1 *E porge.* 5. O – G – S *Entra pur dentro a la.* 6. $Es._2$ contro al verso ha una lineetta obliqua. 5-6. M_1 *Entra pur dentro a la vietata soglia – Con queste leggi ch'ella ti prescrive.*

Osservazioni. — 5. « Parmi che quell'*entra dentro* non abbia la gravità e l'armonia propria del Poeta. » [Cavedoni$_1$].

33. 2. M_1 *di Giesù.* — V *Contra chi pur da Christo oggi s'appella.* 3. Au. *S'affissa.* — M_{1-3} – I_1 *in quel parlar.* 5. M_1 *Ramboldo.*

Che partí con Armida, e sol per ella
Pagan si fece, e difensor divenne
Di quell' usanza rea ch' ivi si tenne.

34 Di santo sdegno il pio guerrier si tinse
Nel vólto, e gli rispose: Empio fellone,
Quel Tancredi son io che 'l ferro cinse

---

7. Au. *ne venne.* 8. I_2 *ria.*

Osservazioni. — *Dubbio:* « Sto similmente irresoluto de la persona di Rambaldo, il quale essendo rappresentato persona di cattivo costume, non porta poi di ciò castigo alcuno. »

Risposta: « Se fosse necessario che le persone di cattivo costume sempre riportassero castigo, Paride l'avrebbe riportato; e Pandaro, rompitore de' patti, sarebbe stato parimente punito ne l'Iliade; ne l'Eneide, Sinone traditore, ed in alcuno de' nostri poemi Brunello avrebbe avuto qualche pena del furto: ma Paride non riceve altro castigo, che d' essere messo ignudo nel letto con Elena; e Pandaro non è punito del suo fallo; e Brunello, per guiderdone de l'anello e de l'altre cose involate, è fatto re di Tingitana; dunque non è necessario che sempre il castigo de' malvagi si legga ne poemi. Appresso, s' egli fosse necessario c' ogni malvagio ricevesse castigo, non è necessario che 'l riceva subito; perciocchè

La spada di là su non taglia in fretta

come dice Dante;[1] e Dio spesse volte ritarda la pena per conceder tempo al pentimento; e dove non segua la penitenza, non manca il castigo. Però la morte d'Alessandro, la quale non si legge ne i libri d'Omero, è poi descritta in quelli di Quinto Calabro; e quella di Pandaro, che non si trova nel greco, si narra nel latino poema.

» Oltra di ciò, tutte le pene di questo mondo sono medicina; ma quando i peccati sono immedicabili, non hanno bisogno d'esser medicati, ma son puniti con eterni tormenti. Però si legge in Plutarco, che son tre purghe con le quali l'anime son purgate: alcune son punite nel corpo; il quale è brevissimo supplizio, e dato con maniera mansueta: altre, la cui sceleraggine è maggiore, son punite dopo la morte dal demonio: e quelle che affatto sono immedicabili, sono rapite alla pena da la furia ministra d'Adrastia, la quale è la figliuola di Giove o de la Necessità. Nè questa dottrina è molto diversa da quella che i nostri teologi c' insegnano, de le pene del purgatorio e de l'inferno: perchè le prime purgano l'anime de' peccati; con l'altre sono castigati eternamente coloro a i quali per impenitenza di spirito non fu perdonato. Ultimamente se la felicità è premio, l' infelicità è pena; ma la felicità è premio intrinseco de la virtù; dunque l' infelicità è pena inferiore al vizio. Ma Rambaldo era vizioso; nè sol vizioso, ma scelerato: dunque era punito. Nè la morte è maggior pena de la vergogna; anzi più tosto la morte non è pena de i rei, ma fine de la pena; e l' infamia è non sol castigo, ma grandissimo castigo: laonde Rambaldo, il quale è chiamato traditore, divenuto drudo d' una femina pagana, e costretto a lasciar la difesa de l'amata, e fuggir vergognosamente, riceve maggior castigo de la sceleraggine, che non sarebbe stato la morte istessa. » (*Lettere,* II, 343; 25 febbraio 1585).

---

[1] *La spada di quassù non taglia in fretta,* scrisse l'Alighieri nel c. XXII del *Paradiso,* v. 16.

Per Cristo sempre, e fu di lui campione,
E in sua virtute i suoi rubelli vinse,
Come vuo' che tu vegga al paragone,
Ché da l'ira del Ciel ministra eletta
È questa destra a far in te vendetta.

35 Turbossi, udendo il gloriöso nome,
L'empio guerriero e scolorissi in viso.
Pur celando il timor, gli disse: Or come,
Misero, vieni ove rimanga ucciso?
Qui saran le tue forze oppresse e dome,
È questo altero tuo capo reciso;
E manderollo a i duci Franchi in dono,
S'altro da quel che soglio oggi non sono.

---

34. 4. B_{1-2-3} *e fui di lui campione.* 4. Es.$_1$ *Di Christo.* — V *Per Giesù sempre e d'esso fu campione.* — Es.$_3$ – M_{1-3} – R – C – O – G *e fui di lui campione.* 6. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M_1 – I_2 *Come or vuo'.* 8. Au. *fare.*

Osservazioni. — 4. « Sembra che fin da principio l'Autore facesse *e fui;* perciocchè così leggesi anche in M_1. La detta lezione conservata dipoi in O fu ritenuta altresì nelle tre G e nella fiorentina citata dalla Crusca. I_{1-2} per altro legge, come S, *e fu,* la qual lezione è senza dubbio più regolare. Secondo questa il verbo è posto anche qui nella persona terza, come il verbo precedente ed il susseguente, ed esso pure è, come gli altri due, regolato dallo stesso nominativo *Tancredi;* e così appunto richiede l'aggiustatezza del favellare. Al contrario, secondo la lezione di O, *cinse* si riferisce a *Tancredi, fui* al pronome *io,* e *vinse* di nuovo a *Tancredi:* il che rende la locuzione confusa, e per conseguente viziosa. Si potrebbe dir tuttavia che nel discorso ha certi vizi i quali diventano in qualche caso bellezze: essi sono approvati dalla stessa ragione. Tancredi s'accende d'un santo sdegno nel ravvisar quel fellone: e questo sdegno si palesa in qualche modo, siccome nel volto di lui, così ancora nel suo parlare. Il passar da un nominativo ad un altro, e indi al primo ancora, e il non curarsi o il non avvedersi del cattivo suono di quelle voci *e fui di lui* annuncia lo stato di conturbazione in cui trovavasi in quel momento l'animo dell'eroe, inteso a tutt'altro che al ben ordinato ed elegante modo del favellare. Il perchè ciò diviene in tal circostanza una vera bellezza ed un artifizio poetico. Potrebb'essere; ma tale a me non sembra. Ciò che si oppone alle regole più essenziali del ben favellare non può mai esser bello; nè in conto d'artifizio può aversi ciò che disgusto, anzi che diletto, apporta al lettore. E questa è la ragione per cui ho pensato che fosse meglio l'attenersi nel luogo presente a I_2 e S. » [Colombo]. — « La lezione scelta dal Colombo si conferma (senza dire dell'autorità de' due manoscritti Es.$_{1-2}$) anche per un simile costrutto dell'Alighieri (*Inf.,* c. XXVIII):

Sappi ch'io son Beltram del Bornio, quelli
Che *diede* al Re giovine mal conforti.

Non ostante che la lezione comune abbia *diedi* pare meglio leggere *diede* col cod. Estense più antico, onde il verbo *diede* s'accordi col pronome *quelli* ch'è più vicino. » [Cavedoni$_3$]. Il Cavedoni citava dal testo del Cesari.

35. 2. Au. *guerrier.* — I_{1-2} – M_2 *scolorossi.* 8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – I_{1-2} – M_2 *ch'io soglio.*

36 Cosí dicea il Pagano; e, perché il giorno
Spento era omai, sí che vedeasi a pena,
Apparir tante lampade d'intorno,
Che ne fu l'aria lucida e serena.
Splende il castel come in tëatro adorno
Suol fra notturne pompe altera scena;
Ed in eccelsa parte Armida siede,
Onde, senz'esser vista, ed ode e vede.

37 Il magnanimo eroe fra tanto appresta
A la fèra tenzon l'arme e l'ardire;
Né su 'l debil cavallo assiso resta,
Già veggendo il nemico a piè venire.
Vien chiuso ne lo scudo, e l'elmo ha in testa,
La spada nuda, e in atto è di ferire.
Gli move in contro il Principe feroce
Con occhi torvi e con terribil voce.

38 Quegli con larghe ruote aggira i passi
Stretto ne l'armi, e colpi accenna e finge;
Questi, se ben ha i membri infermi e lassi,
Va risoluto, e gli s'appressa e stringe;
E là donde Rambaldo a dietro fassi
Velocissimamente egli si spinge;
E s'avanza, e l'incalza, e fulminando
Spesso a la vista gli dirizza il brando.

39 E piú ch'altrove, impetüoso fêre
Ove piú di vital fornío natura,

---

36. **1.** **G** *dice.* — **Au.** *pagan'.* **2.** **M_1** *omai che si vedeva a pena.* **3.** **$Es._{1-3}$** *lampadi.* **6.** **O – G** *Sol fra.* **8.** **M_1** *Donde.*

Osservazioni. — **1.** « Le tre **G** hanno: *Così dice il pagano;* il che rende il verso alquanto più grato all'orecchio: l'altre da me vedute: *Così dicea.* » [Colombo]. — **6.** « *Sòlo* o *sòl* pronunciato con l'*o* aperto è dai poeti alcuna volta usato in vece di *suole* o *suol*, perchè riesce di suono più dolce. Per la stessa ragione adoperarono essi talora *dòle* per *duole; vòle* per *vuole*, ec. » [Colombo].

37. **3.** **$Es._3$** *dibil.* **6.** **I_{1-2} – M_2** *e in atto di ferire.* **8.** **M_1** *e con orribil.*

38. **1.** **Au.** *rote.* **2.** **$Es._3$** *accenna* e in marg. la var. *avventa.* **3.** **Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ – I_{1-2} – M_2** *afflitti e lassi;* **$Es._3$** ha in marg. la variante *infermi.* **4.** **Au.** *et egli.* **5.** **Au. – Fr. – $Es._2$ – I_{1-2} – M_2** *E là dove.* **7.** **M_1** *e lo calza e lo preme.*

Osservazioni. — **8.** « A la voce *brando* ho animo di dar bando.... » (*Lettere*, I, 35; 11 giugno 1575). Cfr. VIII, 66; IX, 18, 52, 97; XI, 81, ec.

39. **1.** **Au.** *impettuoso.* **2.** **Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ – I_{1-2} – M_2 – V – O – G – S** *formò natura.* — **M_1** *Ove men salde piastre ha l'armatura.*

A le percosse le minaccie altere
Accompagnando, e 'l danno a la päura.
Di qua di là si volge, e sue leggiere
Membra il presto Guascone a i colpi fura:
E cerca or con lo scudo, or con la spada,
Che 'l nemico furore indarno cada.

40 Ma veloce a lo schermo ei non è tanto,
Che piú l' altro non sia pronto a l' offese;
Già spezzato lo scudo e l' elmo infranto
E forato e sanguigno avea l' arnese;
E colpo alcun de' suoi, che tanto o quanto
Impiagasse il nemico, anco non scese:
E teme, e gli rimorde insieme il core
Sdegno, vergogna, conscïenza, amore.

41 Disponsi al fin con disperata guerra
Far prova omai de l' ultima fortuna;
Getta lo scudo, ed a due mani afferra
La spada ch' è di sangue ancor digiuna;
E co 'l nemico suo si stringe e serra,
E cala un colpo; e non v' è piastra alcuna
Che gli resista sí, che grave angoscia
Non dia, piagando, a la sinistra coscia.

42 E poi su l' ampia fronte il ripercote
Sí ch' il picchio rimbomba in suon di squilla:
L' elmo non fende già; ma lui ben scote,
Tal ch' egli si rannicchia e ne vacilla.
Infiamma d' ira il Principe le gote,
E ne gli occhi di foco arde e sfavilla;
E fuor de la visiera escono ardenti
Gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti.

43 Il perfido Pagan già non sostiene
La vista pur di sí feroce aspetto.
Sente fischiare il ferro, e tra le vene
Già gli sembra d' averlo e in mezzo il petto.

---

5. M_1 *e le leggiere.* 6. Au. *guascon.*

40. 4. Fr. *era l'arnese,* cancell. e sostituito in marg. *avea.* — M_1 *E in più luoghi forato avea.* 5. Au. *da' suoi.* 6. M_1 *Il nemico impiagasse.* 8. Au. *conscientia.*

41. 1. $Es._3$ *dispietata.* 7. $Es._3$ *resisti.* 8. Au. *costa.*

42. 3. I_1 – M_2 *non fiede.* — Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *ma ben lui.* 8. Au. *Gli sguardi insieme e lo.*

43. 4. $Es._{2-3}$ – O – G – S *al petto.*

Fugge da 'l colpo, e 'l colpo a cader viene
Dove un pilastro è contra il ponte eretto:
Ne van le scheggie e le scintille al cielo,
E passa al cor del traditor un gelo.

44 Onde al ponte rifugge, e sol nel córso
De la salute sua pone ogni speme.
Ma 'l séguita Tancredi, e già su 'l dorso
La man gli stende e 'l piè co 'l piè gli preme:
Quando ecco (al fuggitivo alto soccorso)
Sparir le faci, ed ogni stella insieme,
Né rimaner a l' orba notte alcuna
Sotto povero ciel luce di luna.

45 Fra l' ombre de la notte e de gli incanti
Il vincitor no 'l segue piú, né 'l vede:
Né può cosa vedersi a lato o inanti,
E muove dubbio e mal securo il piede.
Su l' entrare d' un uscio i passi erranti
A caso mette, né d' entrar s' avvede;
Ma sente poi, che suona a lui di dietro
La porta, e 'n luogo il serra oscuro e tetro.

46 Come il pesce colà dove impaluda
Ne i seni di Comacchio il nostro mare,
Fugge da l' onda impetüosa e cruda
Cercando in placide acque ove ripare;
E vien che da se stesso ci si rinchiuda
In palustre prigion, né può tornare,
Ché quel serraglio è con mirabil uso
Sempre a l' entrar aperto, a l' uscir chiuso:

---

44. 1. M_1 *Ond' ei rifugge al ponte.* — **Var. Alf.** *Indi al ponte.* 2. **Es.**$_3$ *ogni cura,* cancell. e corretto *speme.* 8. M_1 *Sotto il povero.* — **Au.** - **Fr.** *lume,* ma in **Fr.** corretto *m* in *c.*

45. 1. C *Fra l'ombra.* 2. **Au.** *nol vede.* 4. **Au.** *E move.* 5. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - M_1 - I_{1-2} - **O** - **G** - **S** *Sul limitar.* — M_2 *Sul liminar* (sic). — **Es.**$_3$ lascia in bianco le prime sillabe e comincia: ....*itar d'un.* 7. **Fr.** *a lui di retro,* in marg. *di dietro.* — **Es.**$_2$ corregge in marg. *di retro;* M_1 - **S** *di retro.* 8. **Au.** *loco.*

46. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - I_{1-2} manca la stanza. 3. M_1 *tempestosa.*

Osservazioni. — « Questa similitudine tolta dalle pescagioni di Comacchio, fu delle ultime cose composte dal Tasso, e si ha tradizione, che lo facesse a richiesta di Ercole Sacrati, vescovo di quella città, il quale trovandosi sovente coll' abate Grillo in San Benedetto di Ferrara, ed avendo occasione di trattare il Tasso, discorrendogli essere stata Comacchio sede dei Paladini, e perciò degna di essere in un Poema eroico rammentata,

47 Cosí Tancredi allor, qual che si fosse
De l' estrania prigion l' ordigno e l' arte,
Entrò per se medesmo, e ritrovosse
Poi là rinchiuso, ov' uom per sé non parte.
Ben con robusta man la porta scosse;
Ma fûr le sue fatiche indarno sparte;
E voce in tanto udí, che, Indarno, grida,
Uscir procuri, o prigionier d'Armida.

---

lo indusse a farne menzione, ma non sapendo con qual proprietà parlarne, nulla più convenevole cosa stimò, che il trattare delle famose pescagioni, che in quel paese si fanno. » [Baruffaldi]. (La tradizione qui accennata è certo falsa, chè il Tasso non conobbe il Grillo se non nel 1584, quando la *Gerusalemme* era non solo composta, ma stampata da un pezzo).

In **O** fra le stanze rifiutate dall'Autore, si leggono le due seguenti, le quali a noi non risultano da alcun ms. nè da alcuna edizione; certo dovevano essere a questo luogo prima che il poeta scrivesse la st. 46, che, come si vede, manca nei primi testi:

Cader ferrata porta udì stridendo
Tosto che 'l piè dentro la soglia mise.
Si rivolse Tancredi al suono orrendo,
Ed in atto di sdegno indi sorrise,
E disse: Non convien, se 'l ver comprendo,
Che quinci agevolmente uscir m' avvise.
Ma sia che può; so ben che questa mia
Spada aperse talor più chiusa via.

Sparita è la sua scorta, ed egli incerto
Dove ne vada, o sia, la strada prende,
E per calle poggiando angusto ed erto
Perviene ove un cortile ampio si stende.
Qui mira ad un balcone uom già coperto
Tutto d'acciar, che 'l suo venire attende,
Salvo ch' ambe le mani e 'l capo ha nudo,
E parla in atto minaccioso e crudo.

47. 1. Au. *fusse* (sic). **2. Es.**$_3$ *estrana* corretto in *estrania*. — **M**$_3$ - **V** *strania*. — **R** *strana*. **4. M**$_1$ *Colà*. — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - **M**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **C** - **O** - **G** - **S** *ond' uom*. **6. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **V** - **S** *al vento sparte*.

Osservazioni. — **6.** « Mutò il Tasso le parole *al vento* nell'altra *indarno*, la quale equivale alla frustaneità, diciam così, della operazione: ma più s'appropria alle fatiche, laddove delle querele e de' lamenti si direbbe con maggior proprietà, che si spargono al vento. » [Baruffaldi]. — « Se il Poeta scrisse dapprima *al vento sparte*, non par da credere che poi cercasse miglioramento con sostituire *indarno* senza badare alla ri-

48 Qui menerai (non temer già di morte)
Nel sepolcro de' vivi i giorni e gli anni.
Non risponde, ma preme il guerrier forte
Nel cor profondo i gemiti e gli affanni;
E fra se stesso accusa Amor, la sorte,
La sua sciocchezza e gli altrui fèri inganni;
E talor dice in tacite parole:
Leve perdita fia perdere il sole;

49 Ma di più vago sol più dolce vista
Misero! i' perdo; e non so già se mai
In loco tornerò che l'alma trista
Si rassereni a gli amorosi rai.
Poi gli sovvien d'Argante, e più s'attrista:
E, troppo, dice, al mio dover mancai;
Ed è ragion ch'ei mi disprezzi e scherna,
O mia gran colpa! o mia vergogna eterna!

50 Cosí d'amor, d'onor cura mordace
Quinci e quindi al guerrier l'animo rode.
Or mentre egli s'affligge, Argante audace
Le molli piume di calcar non gode:
Tanto è nel crudo petto odio di pace,

---

petizione sì vicina di questa voce. » [Cavedoni$_1$]. — « Nelle prime edizioni leggesi *al vento sparte:* e sembra che da prima il Tasso scrivesse così. Ma perchè la locuzione, certo molto poetica, sente per avventura un po' troppo del lirico, parve forse a lui che convenisse meglio all'epica gravità quest'altra: *indarno sparte:* e così hanno concordemente le posteriori edizioni da me consultate. Quella voce *indarno* vi calza assai bene anche perch' essa ci è poi replicata non senza artifizio nel verso seguente. *Indarno* Tancredi s'affatica nello scuoter la porta, ed odesi dir nello stesso tempo che *indarno* egli spera di uscirsi di là. » [Colombo]. — Sebbene altra volta io m'appigliassi alla lezione: *al vento sparte;* ora inchino all'altra *indarno sparte,* per le ragioni del Colombo. E non vale la ragione ch'io recava in contrario, cioè di sfuggire la replicazione della parola *indarno:* poichè su questo particolare abbiamo il parere del Tasso nelle sue lettere (I, 78;.... 1576): « Questo sia detto per iscusar la replicazion » delle parole che è nel mio: la quale però a confessare il vero, come al» cune volte sia nata da elezione alcuna però è proceduta da trascurag» gine: però bisogna averci su diligente riguardo, acciò che la sprezza» tura non sia come quella di colui, che per isprezzatura si lasciava cader » le brache. » [Cavedoni$_3$].

48. 2. Au. *sepulcro.* 6. O *e gli altri feri.* 7. I$_1$ *tante,* ma nell'errata è corretto *tacite.* 8. Au. - S *Lieve.*

49. 2. M$_1$ *Misero perdo.* — M$_2$ *perdo non.* 6. Au. *dever.* — M$_1$ *all'onor mio mancai.* 7. Au. *disprezza* (sic). — M$_1$ *che mi.*

50. 1. M$_1$ *Così d'onor, d'amor.* 5. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ *Tanto nel cor superbo.*

Cupidigia di sangue, amor di lode,
Che, de le piaghe sue non sano ancora,
Brama che il sesto dí porti l'aurora.

51 La notte che precede, il Pagan fèro
A pena inchina per dormir la fronte;
E sorge poi che 'l cielo anco è sí nero,
Che non dà luce in su la cima al monte.
Recami, grida, l'armi, al suo scudiero:
Ed esso aveale apparecchiate e pronte:
Non le solite sue, ma dal re sono
Dategli queste; e prezioso è il dono.

52 Senza molto mirarle egli le prende
Né dal gran peso è la persona onusta;
E la solita spada al fianco appende,
Ch'è di tempra finissima e vetusta.
Qual con le chiome sanguinose orrende
Splender cometa suol per l'aria adusta,
Che i regni muta ed i fèri morbi adduce,
A i purpurei tiranni infausta luce;

53 Tal ne l'arme ei fiammeggia, e bieche e torte
Volge le luci ebre di sangue e d'ira.
Spirano gli atti fèri orror di morte,
E minaccie di morte il vòlto spira.
Alma non è cosí secura e forte
Che non paventi, ove un sol guardo gira.
Nuda ha la spada, e la solleva e scote
Gridando; e l'aria e l'ombre in van percote.

54 Ben tosto, dice, il predator cristiano,
Ch'audace è sí ch'a me vuole agguagliarsi,
Caderà vinto e sanguinoso al piano,
Bruttando ne la polve i crini sparsi;
E vedrà, vivo ancor, da questa mano
Ad onta del suo Dio l'arme spogliarsi,

---

51. 1. **Au.** *La note che procede* (sic). 3. M_1 *poi che l'aere è sì nero.* 5. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - I_{1-2} - M_2 - **O** - **G** - **S** *Recami l'arme, grida.* 6. **O** - **G** - **S** *E quegli.* — M_1 *Ed ei l'avea già preparate e pronte.* 8. M_1 *e prezioso dono.*

52. 1. M_1 *egro le prende.* 2. I_{1-2} - M_2 - **S** *Nè del.* 6. **Au.** *commetta.* 8. **Es.**$_3$ *A i purpurei;* e sostituito *timidi* da mano diversa.

53. 3. B_3 *gli atri feri* (sic). 6. M_1 *suo.* 8. **Var. Alf.** *e l'aria o l'ombre.*

54. 2. M_1 *che meco osa agguagliarsi.*

Né morendo impetrar potrà co' preghi
Che in pasto a' cani le sue membra i' neghi.

55 Non altramente il tauro, ove l' irríti
Geloso amor co' stimoli pungenti,
Orribilmente mugge, e co' muggiti
Gli spirti in sé risveglia e l' ire ardenti;
E 'l corno aguzza a i tronchi, e par ch' inviti
Con vani colpi a la battaglia i venti;
Sparge co 'l piè l' arena, e 'l suo rivale
Da lunge sfida a guerra aspra e mortale.

56 Da sí fatto furor commosso appella
L' araldo, e con parlar tronco gl' impone:
Vattene al campo, e la battaglia fella
Nunzia a colui ch' è di Giesù campione.
Quinci alcun non aspetta, e monta in sella,
E fa condursi innanzi il suo prigione;
Esce fuor de la terra, e per lo colle
In córso vien precipitoso e folle.

57 Dà fiato in tanto al corno; e n' esce il suono
Che d' ogn' intorno orribile s' intende,
E 'n guisa pur di strepitoso tuono
Gli orecchi e 'l cor de gli ascoltanti offende.
Già i príncipi cristiani accolti sono
Ne la tenda maggior de l' altre tende:
Qui fe' l' araldo sue disfide, e incluse
Tancredi pria, né però gli altri escluse.

58 Goffredo intorno gli occhi gravi e tardi
Volge con mente allor dubbia e sospesa;
Né, perché molto pensi e molto guardi,
Atto gli s' offre alcuno a tanta impresa.
Vi manca il fior de' suoi guerrier gagliardi;
Di Tancredi non s' è novella intesa;

---

7. M_1 *Nè pregando.*

55. 1. Au. *altrimenti.* — M_1 *gl'inciti.* 2. Au. - $Es._2$ *con stimoli.* 3. Au. *con muggiti.* 5. M_1 *E indura il corno.* 6. I_{1-2} *Co' vari colpi.* 7. M_{1-2} - I_{1-2} *co' piè.*

56. 8. B_3 *vien precipito* (sic) *e folle.* 1. V *Da tal furor.* 6. M_1 *Menando avvinto il cavalier prigione.*

57. 4. B_3 *da gli ascoltanti.*

58. 4. M_1 *se gli offre.* — $Es._2$ *in tanta;* di contro al verso sono due linecte oblique.

E lunge è Böemondo; ed ito è in bando
L'invitto eroe ch'uccise il fier Gernando.

59 Ed oltre i diece che fùr tratti a sorte,
I migliori del campo e i piú famosi
Seguir d'Armida le fallaci scorte,
Sotto il silenzio de la notte ascosi.
Gli altri di mano e d'animo men forte
Taciti se ne stanno e vergognosi;
Né v'è chi cerchi in sì gran rischio onore;
Ché vinta la vergogna è dal timore.

60 Al silenzio, a l'aspetto, ad ogni segno,
Di lor temenza il Capitan s'accòrse:
E tutto pien di generoso sdegno
Dal loco, ove sedea, repente sorse,
E disse: Ben sarei di vita indegno,
Se la vita negassi or porre in forse,
Lasciando ch'un Pagan cosí vilmente
Calpestasse l'onor di nostra gente!

61 Sieda in pace il mio campo, e da secura
Parte miri ozïoso il mio periglio.
Su su, datemi l'arme: e l'armatura
Gli fu recata in un girar di ciglio.
Ma il buon Raimondo, che in età matura
Parimente maturo avea il consiglio,
E verdi ancor le forze a par di quanti
Erano quivi, allor si trasse avanti,

62 E disse a lui rivolto: Ah non sia vero
Ch'in un capo s'arrischi il campo tutto!
Duce sei tu, non semplice guerriero;
Pubblico fòra, e non privato il lutto.

---

7. Au. *È longe.* — M_1 *e gito.* 7-8. $Es._2$ di contro hanno una lineetta verticale.

59. 1. I_{1-2} – M_2 *a' diece.* 2. I_{1-2} *e più.* 4. Au. *solentio* (sic). 7. Au. *Non.* — M_1 *Non vi è.* 8. Au. *Che vinta è la vergogna dal.* 5-8. Fr. – $Es._{1-2}$ sono cancellati da una linea obliqua; $Es._3$ mancano. — $Es._2$ ha di più contro tutta l'ottava una linea verticale, e leggeva al v. 8: *Che vinta è la.*

60. 1-2. $Es._2$ di contro v'è una linea verticale. 5. $Es._{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 – O – G – S *E disse: ah ben;* e così forse Au., ma la carta è bucata tra *disse* e *ben.* 8. Au. *Calpestrasse.*

61. 2. Au. *ottioso.* 8. $Es._3$ *Erano vivi* (sic).

62. 1. M_1 *non fia.* 2. Au. *arischi.*

In te la fé s' appoggia e il santo impero:
Per te fia il regno di Babèl distrutto.
Tu il senno sol, lo scettro solo adopra;
Ponga altri poi l' ardire e "l ferro in opra.

63 Ed io, ben ch' a gir curvo mi condanni
La grave età, non fia che ciò ricusi.
Schivino gli altri i marziali affanni:
Me non vuo' già che la vecchiezza scusi.
Oh! foss' io pur su 'l mio vigor de gli anni,
Qual sête or voi, che qui, temendo, chiusi
Vi state, e non vi move ira o vergogna
Contra lui che vi sgrida e vi rampogna,

64 E quale allora fui, quando al cospetto
Di tutta la Germania, a la gran corte
Del secondo Corrado, apersi il petto
Al feroce Leopoldo, e il posi a morte!
E fu d' alto valor piú chiaro effetto
Le spoglie riportar d' uom cosí forte,
Che s' alcun or fugasse inerme e solo
Di questa ignobil turba un grande stuolo.

65 Se fosse in me quella virtú, quel sangue,
Di questo alter l' orgoglio avrei già spento.
Ma, qualunque io mi sia, non però langue
Il cor in me, né, vecchio, anco pavento.
E, s' io pur rimarrò nel campo esangue,
Né il Pagan di vittoria andrà contento;

---

8. $\mathbf{M_1}$ - **O** - **G** *Altri ponga l'ardire.*

Osservazioni. — **8.** « La lezione di **O** è più bella. *Tu adopra il senno e lo scettro: altri ponga in opera l' ardire ed il ferro,* è simmetrico ed artifizioso: nell' altra lezione il concetto non ispicca tanto, e così nella giacitura delle parole, come nella giunta inutile di quell' avverbio *poi,* ha un po' di goffaggine. » [Colombo]. — Nella *Biblioteca Italiana* (t. XLIV, p. 153-65, novembre 1826) si difende la lezione del testo contro quella di **O** perchè nella *Conquistata,* VIII, 54, il Tasso mantenne la prima.

63. **I.** $\mathbf{Es.}_{1\text{-}2\text{-}3}$ - $\mathbf{M}_{1\text{-}2}$ - $\mathbf{I}_{1\text{-}2}$ *curvo or mi.* **3.** $\mathbf{M_1}$ *gl' immortali affanni.* **5.** **Au.** *Oh fuss' io.* — $\mathbf{M_1}$ *nel mio.* **6.** **Au.** *Qual siete.* **8.** $\mathbf{M_1}$ *Contra colui che grida e che rampogna.*

64. **I.** $\mathbf{Es.}_2$ - $\mathbf{M_2}$ *i' fui.* — $\mathbf{I}_{1\text{-}2}$ *io fui.* — $\mathbf{M_1}$ *che al cospetto.* **3.** $\mathbf{M_1}$ *D' Enrico imperador percossi.* **4.** $\mathbf{M_1}$ *Del feroce Lopoldo.* — $\mathbf{M_2}$ *Lapoldo.* — **Fr.** *Al feroce Eberardo,* cancell. e corretto in margine *Leopoldo.*

65. **2.** $\mathbf{B_3}$ *alter orgoglio* (sic). **3.** $\mathbf{B_1}$ *qualunque mi.* **1.** **Au.** *fusse.* **2.** $\mathbf{M_2}$ - **O** - **G** - **S** *altier.* **3.** $\mathbf{M_3}$ *qualunque mi sia.* **5.** **Au.** *essangue.*

Armarmi i' vuo'; sia questo il dí ch' illustri
Con novo onor tutti i miei scorsi lustri.

66 Cosí parla il gran vecchio; e sproni acuti
Son le parole, onde virtú si desta.
Quei che fûr prima timorosi e muti,
Hanno la lingua or baldanzosa e presta.
Né sol non v' è chi la tenzon rifiuti,
Ma ella omai da molti a prova è chiesta,
Baldovin la domanda; e con Ruggiero
Guelfo, i due Guidi, Stefano, e Gerniero,

67 E Pirro, quel che fe' il lodato inganno,
Dando Antïochia presa a Böemondo;
Ed a prova richiesta anco ne fanno
Eberardo, Ridolfo, e 'l pro' Rosmondo;
Un di Scozia, un d' Irlanda, ed un Britanno,
Terre che parte il mar dal nostro mondo;
E ne son parimente anco bramosi
Gildippe ed Odöardo, amanti e sposi.

68 Ma sovra tutti gli altri il fèro vecchio
Se ne dimostra cupido ed ardente.
Armato è già; sol manca a l' apparecchio
De gli altri arnesi il fino elmo lucente.
A cui dice Goffredo: O vivo specchio
Del valor prisco, in te la nostra gente
Miri, e virtú n' apprenda: in te di Marte
Splende l' onor, la disciplina e l' arte.

---

66. 1-2. M_1 *il gran veglio e da sì acuti - Sproni, in ogni cor pigro ardir si desta.* 4. Au. *or presta.* 6. O - G - S *a gara è chiesta.* 5-6. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *Nè v' è* $\begin{matrix}\text{più chi}\\ \text{chi più}\end{matrix}$ $[I_{1-2}]$ *la pugna omai rifiuti - Ma la pugna da molti a gara è chiesta.* 7. Au. *Balduin.* 8. Au. *i duo.* — M_1 *Gesnero.*

67. 1. I_{1-2} - M_{2-3} *e quel che.* 3. G *a provar.* 4. M_{1-2} - I_{1-2} - R - V - O - S *e il pio Rosmondo.* — Var. Alf. *e 'l buon Rosmondo.*

Osservazioni. — 4. « Tutte tre l'edizioni G e la citata dalla Crusca hanno *e 'l pro' Rosmondo.* » [Colombo]. — « A me piace più la lezione: *E 'l pro Rosmondo:* prima perchè da una parte abbiamo l'autorità di tre mss. $Es._{1-2-3}$ in favore di essa, e d'altra parte è facile che lo stampatore od altri alla voce *pro'* meno usata sostituisse l'altra *pio;* di poi questo aggiunto di *pio* per tutto il Poema pare che sia più proprio di Goffredo che d'alcuno altro: in fine perchè Rosmondo altrove è detto *buono* (XX, 40), e *buono* vale sovente in lingua nostra, come nella greca e latina, *forte* o *prode.* » [Cavedoni$_3$].

68. 2. Au. *dismostra* (sic). 7. M_{1-2} - I_{1-2} *Miri e ciascun n'apprenda.*

69 Oh! pur avessi fra l'etate acerba
Diece altri di valor al tuo simíle,
Come ardirei vincer Babèl superba,
E la Croce spiegar da Battro a Tile.
Ma cedi or, prego, e te medesmo serba
A maggior opre e di virtú senile;
Pongansi poi tutti i nomi in un vaso,
Come è l'usanza, e sia giudice il caso;

70 Anzi giudice Dio, de le cui voglie
Ministra e serva è la fortuna e 'l fato.
Ma non però dal suo pensier si toglie
Raimondo, e vuol anch' egli esser notato.
Ne l'elmo suo Goffredo i brevi accoglie;
E, poi che l'ebbe scosso ed agitato,
Nel primo breve che di là traesse,
Del conte di Tolosa il nome lesse.

71 Fu il nome suo con lieto grido accolto,
Né di biasmar la sorte alcuno ardisce.
Ei di fresco vigor la fronte e 'l vólto
Rïempie; e cosí allor ringiovenisce,
Qual serpe fier che in nove spoglie avvolto
D' oro fiammeggi, e 'n contra il sol si lisce.
Ma piú d' ogn' altro il Capitan gli applaude,
E gli annunzia vittoria, e gli dà laude.

72 E la spada togliendosi dal fianco,
E porgendola a lui, cosí dicea:
Questa è la spada che 'n battaglia il franco
Rubello di Sassonia oprar solea,
Ch' io già gli tolsi a forza; e gli tolsi anco
La vita allor di mille colpe rea:

---

69. 1. M_1 *pur ci avessi.* 5. **Au.** *Ma credi.* 6. **Au.** *simile.* — **Es.**$_3$ *opre di.* 7-8. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ mancano; in **Es.**$_3$ sono stati aggiunti dalla stessa mano ma con inchiostro diverso, con la var. *i nomi poi tutti.* — **Al.** - M_{1-2-3} - I_{1-2} *Soggiunse poi: degli altri in picciol vaso - Pongansi i nomi e sia giudice il caso.* — **V** *Pongansi i nomi in vaso, ed altrui forte - Non paia che sia giudice la sorte.* — **O** - **G** - **S** *E lascia che degli altri in picciol vaso — Pongansi i nomi e sia giudice il caso.*

70. 1. **Es.**$_2$ contro il verso v'è il segno ./·. 8. M_1 *Del magnanimo vecchio il nome lesse.*

71. 2. M_1 *sorte ordisce* (sic). 3. I_{1-2} - M_2 *Ei di fiero vigor.* 4. I_{1-2} - M_2 *e tale allor.*

72. 5. **Es.**$_3$ *anco* aggiunto d'altra mano.

Questa, che meco ognor fu vincitrice,
Prendi, e sia cosí teco ora felice.

73 Di loro indugio in tanto è quell' altero
Impazïente, e li minaccia; e grida:
O gente invitta, o popolo guerriero
D' Europa, un uomo solo è che vi sfida.
Venga Tancredi omai, che par sí fèro,
Se ne la sua virtú tanto si fida;
O vuol, giacendo in piume, aspettar forse
La notte ch' altre volte a lui soccorse?

74 Venga altri, s' egli teme; a stuolo a stuolo
Venite insieme, o cavalieri, o fanti;
Poi che di pugnar meco a solo a solo
Non v' è fra mille schiere uom che si vanti.
Vedete là il sepolcro, ove il figliuolo
Di Maria giacque; or ché non gite avanti?
Ché non sciogliete i vóti? ecco la strada:
A qual serbate uopo maggior la spada?

75 Con tali scherni il Saracino atroce
Quasi con dura sferza altrui percote:
Ma, piú ch' altri, Raimondo a quella voce
S' accende, e l' onte sofferir non puote.
La virtú stimolata è piú feroce,
E s' aguzza de l' ira a l' aspra cote;
Sí che tronca gl' indugi, e preme il dorso
Del suo Aquilino, a cui diè 'l nome il córso.

76 Questo su 'l Tago nacque, ove talora
L' avida madre del guerriero armento,
Quando l' alma stagion, che n' innamora,
Nel cor le instiga il natural talento,

---

8. M_1 *teco oggi felice.*

73. 4. B_1 *si sfida* e nell' errata *si fida* (sic). 5. B_3 *ormai.* 1. Au. *quello.* — M_1 *tanto quello.* 7. Au. - Es.$_2$ *O vuol* e poi in Au. spazio in bianco, in Es.$_2$ *...endo* soltanto; in entrambi aggiunto in margine *giacendo.* 8. Au. – Fr. - Es.$_{1-2}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *altra volta.*

74. 4. Au. – Fr. - Es.$_{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *Non è fra.* 5. Au *sepulcro.* 6. I_1 *Maria nacque,* ma nell' errata *giacque.* 8. Au. *huoppo.* — M_2 *serbata* (sic). — Al. *A qual uopo maggior serbar la spada?*

75. 1. Au. *attroce.* 2. I_{1-2} – M_2 *altri percote.* 3. M_1 *più d'altri.* 6. M_1 *da l' ira.* 8. I_{1-2} – M_2 *diè nome.*

76. 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – Al. – M_{1-2} – I_{1-2} – O – G – S *Sul Tago il destrier nacque.* 3. M_1 *c' innamora.* — I_2 *l' innamora.*

Vòlta l' aperta bocca in contra a l' òra,
Raccoglie i semi del fecondo vento;
E de' tepidi fiati (oh meraviglia!)
Cupidamente ella concipe e figlia.

77 E ben questo Aquilin nato diresti
Di quale aura del ciel piú lieve spiri;
O se veloce sí, ch' orma non resti,
Stendere il còrso per l' arena il miri:
O se 'l vedi addoppiar leggieri e presti
A destra ed a sinistra angusti giri.
Sovra tal corridore il Conte assiso
Move a l' assalto, e volge al Cielo il viso.

78 Signor, tu che drizzasti in contra l' empio
Golía l' armi inesperte in Terebinto,
Sí ch' ei ne fu, che d' Israël fea scempio,
Al primo sasso d' un garzone estinto;
Tu fa' ch' or giaccia (e fia pari l' esempio)
Questo fellon da me percosso e vinto:

---

5. Au. – Es.$_{1-3}$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *Volta la bocca aperta.* 6. M$_1$ *Ricetta i semi.* 7. S *E da' tepidi.*

Osservazioni. — 1. « *Sul Tago il destrier nacque.* Così hanno anche le prime edizioni, e parimente le tre G. Quella del Vincenti e la citata della Crusca hanno *Questo sul Tago nacque,* come leggesi in V. » [Colombo]. — 7. « *E de' tepidi fiati* hanno quasi tutte le migliori edizioni. Invece in M$_3$, ed il Vincenti nella sua del 1611, puntan così:

Volta l'aperta bocca incontro all'ora,
Raccoglie i semi del fecondo vento,
E de' tepidi fiati: o meraviglia!
Cupidamente ella concepe, e figlia.

È lezione, al parer mio, da non disprezzarsi. L'uscir bruscamente in quella esclamazione, e lo spiccare da ciò che precede quel *Cupidamente ella concepe e figlia,* ha più di vivacità e di garbo. » [Colombo]. — « I nostri manoscritti [Es.$_{1-2-3}$] hanno la stessa interpunzione che la stampa del Molini, onde quella del Vincenti non si volea qui lodare a segno quasi di tenerla per migliore. Di più: l'interpunzione del Vincenti fa che la stanza si termini con parlari slegati affatto, che il Tasso sfuggiva, quasi simili all' arena senza calce. Ma per cessare ogni briga basta riguardare al seguente luogo di Plinio seguíto dal Tasso in questo particolare: *Constat in Lusitania circa Ulyssiponem oppidum et Tagum amnem equas favonio flanti obversas animalem concipere spiritum, idque partum fieri, et gigni perniciissimum:* dove è chiaro che alle voci latine *animalem concipere spiritum* rispondano le italiane *E de' tepidi fiati.... ella concepe.* » [Cavedoni$_3$].

77. 3. M$_3$ – R *E se.*

78. 2. B$_1$ *Teberinto,* ma è corretto nell' errata. 1. I$_{1-2}$ – M$_2$ *drizzasti contra.* 2. M$_1$ *goglia .... Teberinto.* 3. Es.$_{1-2}$ – R – M$_3$ *Isdrael.* 3-4. M$_1$ *Allor che d' Istael* (sic) *faceva scempio – Sì ch' ei ne fu*

E debil vecchio or la superbia opprima,
Come debil fanciul l' oppresse in prima.

79 Cosí pregava il Conte; e le preghiere,
Mosse da la speranza in Dio secura,
S' alzâr volando a le celesti spere,
Come va foco al ciel per sua natura.
L' accolse il Padre eterno, e fra le schiere
De l' esercito suo tolse a la cura
Un che 'l difenda, e sano e vincitore
Da le man di quell' empio il tragga fuore.

80 L' angelo, che fu già custode eletto
Da l' alta Provvidenza al buon Raimondo
In sin dal primo dí che pargoletto
Se 'n venne a farsi peregrin del mondo,
Or che di novo il Re del Ciel gli ha detto
Che prenda in sé de la difesa il pondo,
Ne l' alta ròcca ascende, ove de l' oste
Divina tutte son l' arme riposte.

81 Qui l' asta si conserva, onde il serpente
Percosso giacque, e i gran fulminei strali,
E quelli ch' invisibili a la gente
Portan l' orride pesti e gli altri mali;
E qui sospeso è in alto il gran tridente,
Primo terror de' miseri mortali,
Quando egli avvien che i fondamenti scota
De l' ampia terra, e le città percota.

82 Si vedea fiammeggiar fra gli altri arnesi
Scudo di lucidissimo diamante,
Grande che può coprir genti e paesi
Quanti ve n' ha fra il Caucaso e l' Atlante;

---

da un garzone estinto. **8. Au.** – M_1 *oppresse prima.*

Osservazioni. — **3.** « *Isdräel* hanno $Es._{1-2}$ e ciò mi giova notare anche a conferma della lettera scelta dal chiarissimo Colombo. » [Cavedoni$_2$].

79. 2. Au. – **Fr.** – $Es._{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *Con l' ali di speranza.* **5. Au.** *etterno.* **7. Au.** *diffenda.*

80. 1. B_3 *L'Agnelo.* **1. Au.** *Angiolo.* **3.** M_1 *ch' ei pargoletto.* **7-8.** M_1 *ove di guerra* – *Divina l' armi sono e le disserra.* **8. C** *Divine.*

81. 8. B_3 *e la città.* **3.** $Es._2$ *E quelle.* — **Au.** – $Es._2$ *alle gente.* **4.** I_{1-2} – M_2 *l' orrende pesti.* — I_{1-2} – M_2 *et altri mali.* **5.** $Es._2$ – I_{1-2} – M_2 – **C** *sospeso in alto è.* — M_1 *sospeso in.*

82. 4. M_1 *n' ha fra Caucaso et Atlante.*

E sogliono da questo esser difesi
Príncipi giusti, e città caste e sante.
Questo l'angelo prende, e vien con esso
Occultamente al suo Raimondo appresso.

83 Piene in tanto le mura eran già tutte
Di varia turba; e 'l barbaro tiranno
Manda Clorinda e molte genti instrutte,
Che, ferme a mezzo il colle, oltre non vanno.
Da l'altro lato in ordine ridutte
Alcune schiere di Cristiani stanno:
E largamente a' duo campioni il campo
Vòto riman fra l'uno e l'altro campo.

84 Mirava Argante, e non vedea Tancredi,
Ma d'ignoto campion sembianze nove.
Fecesi il Conte inanzi; e, Quel che chiedi,
È, disse a lui, per tua ventura altrove.
Non superbir però, ché me qui vedi
Apparecchiato a riprovar tue prove;
Ch' io di lui posso sostener la vice,
O venir come terzo a me qui lice.

---

7. **Au.** *angiolo.*

83. 6. B$_1$ *de' cristiani.* **3. Es.**$_2$ ha due lineette oblique di contro. **4. S** *ferme in mezzo al colle.* **6. Fr. – Es.**$_3$ **– Al. – V – C – R – M**$_3$ **– O – G – S** *de' cristiani.*

Osservazioni. — **4.** « *In mezzo al colle.* Donde mai fu pigliata sì cattiva lezione? E come poi si adottò senza ravvisarne l'assurdità? *In mezzo al colle* significa tutt'altro che *a mezzo il colle.* Una casa, per esempio, sarà *in mezzo al colle* anche erettavi sulla vetta, purchè si trovi per ogni parte ad ugual distanza dal pendio del medesimo: ma essa sarà *a mezzo il colle* allora solo che si trovi alla metà del pendio. Ora questo è quello che qui dinota il Poeta. Ordina il Tiranno che Clorinda con le sue genti s'arresti alla metà del pendio, senz'andarvi più oltre. » [Colombo].

84. 8. B$_{1-2-3}$ *come quinto.* **7. M**$_{1-2}$ *la vece.* **8. Au. – Fr. – Es.**$_{1-2}$ **– M**$_1$ **– I**$_1$ *come quarto,* ma **I**$_1$ corregge nell'errata *quinto.* — **I**$_2$ **– M**$_2$ **– R – C** *come quinto.* — **M**$_{1-2}$ *lece.*

Osservazioni. — **8.** Nella prima redazione (cfr. qui addietro c. VI le stanze in nota alla st. 23) secondo **Au.**, **Fr.**, **Es.**$_{1-2}$ avevano combattuto contro Argante, primo Engherlano (o Gherardo); secondo Clotario, e terzo Tancredi; e però ora Rambaldo veniva ad essere veramente il quarto campione. Ma **M**$_{1-2}$ e **I**$_{1-2}$ aggiungevano altresì Roberto (o Engherlano) di Norgalle; quindi i campioni erano stati quattro, e ora Rambaldo il quinto; perciò in **M**$_1$ *quarto* è errore, e ben lo corresse **I**$_1$ nell'errata. Ma per l'osservazione del Tasso recata in nota al c. VI, st. 25, nella correzione del poema egli fece combattere al primo scontro soltanto Ottone e Tancredi (cfr. qui c. VI, st. 24 e segg. del testo), e però ora Rambaldo è il terzo. Se in molte stampe rimase con tutto ciò *quinto*, stimo doversi alla disfida di Argante, c. VI, st. 16, v. 3 e st. 18, v. 8, che presumeva di vincere appunto cinque campioni.

85 Ne sorride il superbo, e gli risponde:
Che fa dunque Tancredi? e dove stassi?
Minaccia il ciel con l'arme, e poi s'asconde
Fidando sol ne' suoi fugaci passi:
Ma fugga pur nel centro, e 'n mezzo l'onde;
Ché non fia loco, ove securo il lassi.
Mènti, replica l'altro, a dir ch'uom tale
Fugga da te, ch'assai di te piú vale.

86 Freme il Circasso irato, e dice: Or prendi
Del campo tu, ch'in vece sua t'accetto;
E tosto e' si parrà come difendi
L'alta follía del temerario detto.
Cosí mossero in giostra, e i colpi orrendi
Parimente drizzaro ambi a l'elmetto:
E 'l buon Raimondo, ove mirò, scontrollo,
Né dar gli fece ne l'arcion pur crollo.

87 Da l'altra parte il fèro Argante corse
(Fallo insolito a lui) l'arringo in vano;
Ché 'l difensor celeste il colpo torse
Dal custodito cavalier cristiano.
Le labra il crudo per furor si morse,
E ruppe l'asta bestemmiando al piano.
Poi tragge il ferro, e va contra Raimondo
Impetüoso al paragon secondo.

88 E 'l possente corsiero urta per dritto,
Quasi monton ch'al cozzo il capo abbassa.

---

85. 1. **Es.**$_2$ contro al verso una lineetta, ma il cod. è rotto. 3. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *Spaventa il ciel.* 5. **Es.**$_{1-2-3}$ - **M**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **V** *o in mezzo.* — **Fr.** *a l'onde.* 6. **C** *ov'io sicuro.* 8. **Au.** - **Es.**$_2$ *più di te.*

86. 8. **B**$_1$ *de l'arcion.* 3. **Au.** *diffendi.* — **Var. Alf.** *ei ti parrà.* 5. **M**$_1$ *Così mossono.* 6. **M**$_1$ *Ambi egualmente drizzaro a l'elmetto.* — **R** *indrizzaro.* 8. **Fr.** - **Es.**$_1$ - **V** - **C** - **R** - **S** *de l'arcion.*

Osservazioni. — 8. *Nell'arcion.* Questa lezion di **O** dice assai più. L'urto di Raimondo non solo non ismosse Argante dell'arcione, ma nol mosse punto nè pur dentro dell'arcione. » [Colombo]. — « Questa lezione [*dell'arcion*] si trova pur notata nelle *Varianti* raccolte dall'edizione fiorentina; ma perciocchè non vediamo come si potesse difenderla senza entrare in sofisticherie, abbiamo seguíto la lezione pianissima ed uniforme delle stampe **I**$_2$, **O**, **G** e di Firenze, ec. » [Gherardini].

87. **R** manca delle stanze 87-94, per errore d'impaginazione, che si ripete al principio del canto VIII. 2. **I**$_{1-2}$ *l'arringo vano.* 3. **M**$_1$ *il capo torse.* 4. **M**$_1$ *Del custodito.*

88. 6. **B**$_1$ *Ma questi.* 1. **Au.** *Il possente.* 2. **M**$_1$ *ch'il capo*

Schiva Raimondo l' urto, al lato dritto
Piegando il córso, e 'l fêre in fronte, e passa.
Torna di novo il cavalier d' Egitto,
Ma quegli pur di novo a destra il lassa:
E pur su l' elmo il coglie, e 'ndarno sempre;
Ché l' elmo adamantine avea le tempre.

89 Ma il feroce Pagan, che seco vuole
Piú stretta zuffa, a lui s' avventa e serra.
L' altro, ch' al peso di sí vasta mole
Teme d' andar co 'l suo destriero a terra,
Qui cede, ed indi assale, e par che vole,
Intornïando con girevol guerra;
E i lievi imperi il rapido cavallo
Segue del freno, e non pone orma in fallo.

90 Qual Capitan, ch' oppugni eccelsa torre
In fra paludi posta o in alto monte,
Mille aditi ritenta e tutte scorre
L' arti e le vie, cotal s' aggira il Conte:
E, poi che non può scaglia d' arme tôrre
Ch' armano il petto e la superba fronte,
Fêre i men forti arnesi, ed a la spada
Cerca tra ferro e ferro aprir la strada.

91 Ed in due parti o in tre forate, e fatte
L' arme nemiche ha già tepide e rosse;
Ed egli ancor le sue conserva intatte,
Né di cimier, né d' un sol fregio scosse.
Argante indarno arrabbia, a vòto batte,
E spande senza pro l' ire e le posse:
Non si stanca però; ma raddoppiando
Va tagli e punte, e si rinforza errando.

---

al cozzo. 3. M_3 - S *a lato dritto.* 4. $Es._{1-3}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *e fere in.* 6. V - C *Ma questi.* — M_1 *a destra il passa.* — Var. Ven. *a manca il lassa.* 8. Au. - $Es._2$ *adamantino.*

Osservazioni. — 3. « *A lato dritto* dee in S esser error di stampa. *A lato* è modo avverbiale, nè può ricevere l'addiettivo come *al lato,* che con l'articolo divien nome sostantivo. » [Colombo].

89. 2. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *Ristretta.* 4. $Es._1$ *col destriero.* 8. M_1 - I_{1-2} *pon piede.* — M_2 *pon piede in falo* (sic).

90. 6. B_3 *e superba* (sic). 2. M_1 *fra le paludi.* 5. $Es._{1-2}$ - M_{1-2-3} - I_{1-2} - O - G - S *scaglia a l' arme.* 6. Au. - O *Ch' armato.* 7. O *Fare i* (sic).

91. 5. B_1 *e vòto.* 1. Au. - M_1 *parte.* — Au. *e in tre.* — M_1 *o tra ferite.* — I_{1-2} - M_2 - O - G - S *o tre.* 3. Au. - V *le sua.* 5. C - M_3 *e vòto.* 6. M_1 *l' ira.*

92 Al fin tra mille colpi il Saracino
Cala un fendente; e 'l Conte è cosí presso,
Che forse il velocissimo Aquilino
Non sottraggeasi, e rimaneane oppresso:
Ma l' aiuto invisibile vicino
Non mancò lui di quel superno Messo,
Che stese il braccio, e tolse il ferro crudo
Sovra il diamante del celeste scudo.

93 Fragile è il ferro allor (ché non resiste
Di fucina mortal tempra terrena
Ad armi incorrottibili ed immiste
D' eterno fabro) e cade in su l' arena.
Il Circasso, ch' andarne a terra ha viste
Minutissime parti, il crede a pena;
Stupisce poi, scorta la mano inerme,
Ch' arme il campion nemico abbia sí ferme:

94 E ben rotta la spada aver si crede
Su l' altro scudo, ond' è colui difeso;
E 'l buon Raimondo ha la medesma fede,
Ché non sa già chi sia dal Ciel disceso.
Ma, però ch' egli disarmata vede
La man nemica, si riman sospeso;
Ché stima ignobil palma e vili spoglie
Quelle ch' altrui con tal vantaggio uom toglie.

95 Prendi, volea già dirgli, un' altra spada:
Quando novo pensier nacque nel core,
Ch' alto scorno è de' suoi, dove egli cada,
Ché di publica causa è difensore.
Cosí né indegna a lui vittoria aggrada,
Né in dubbio vuol porre il comune onore.
Mentr' egli dubbio stassi, Argante lancia
Il pomo e l' else a la nemica guancia;

---

92. 6. B_3 *supremo messo.* **1. Au.** *Sarracino.* **6. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2-3}$ **- M**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ **- V** *Non gli mancò di quel.* **7. Au.** *un braccio.*

93. 1. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ **- M**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ **- C - O - G - S** *Frangesi il ferro.* — **V** *Frangesi è il.* **3. Au.** *incurrutibili.* **4.** I_{1-2} **- M**$_2$ *cade su.* **5.** I_{1-2} **- M**$_2$ *in terra.* **7. Es.**$_3$ *vista la mano.* **8.** M_2 *Ch' abbia il campion nemico armi sì ferme.*

94. 8. B_{1-2-3} *vantaggio toglie.* **2. Var. Alf.** *Su l' alto scudo.* **3. Au.** *Il bon.* **7.** M_1 *ignota palma.* — **V** *e vile spoglie.* **8. Mr.** cancella *uom.* — **V - M**$_2$ *vantaggio toglie.*

95. 1. M_1 *volea già dir.* **4.** M_1 *E di.* **6. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2-3}$ **- M**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ *Nè in rischio.* **7.** M_1 *Mentre egli in dubbio.*

96 E in quel tempo medesmo il destrier punge
E per venirne a lotta oltra si caccia.
La percossa lanciata a l'elmo giunge,
Sí che ne pesta al Tolosan la faccia:
Ma però nulla sbigottisce, e lunge
Ratto si svia da le robuste braccia;
Ed impiaga la man ch' a dar di piglio
Venía piú fèra che ferino artiglio.

97 Poscia gira da questa a quella parte,
E rigirasi a questa indi da quella:
E sempre, e dove riede, e donde parte,
Fêre il Pagan d' aspra percossa e fella.
Quanto avea di vigor, quanto avea d' arte,
Quanto può sdegno antico, ira novella,
A danno del Circasso or tutto aduna;
E seco il Ciel congiura e la fortuna.

98 Quei di fine arme e di se stesso armato,
A i gran colpi resiste, e nulla pave;
E par senza governo in mar turbato,
Rotte vele ed antenne, eccelsa nave,
Che pur contesto avendo ogni suo lato
Tenacemente di robusta trave,
Sdruciti i fianchi al tempestoso flutto
Non mostra ancor, né si dispera in tutto.

---

96. 2. B_1 *venirme,* ma è corretto nell' errata. 2. M_{1-2} – I_{1-2} – O – G – S *venire a.* 4. Au. *presta* (sic). 5. Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ – M_1 – O – G – S *nulla ei.* 8. M_1 *Venir più fera assai che fermo artiglio.*

97. 2. B_1 *raggirarsi,* ma nell'errata è corretto. — B_3 *rigirarsi.* 3. B_3 *E sempre dove.* 1. I_{1-2} *da quello a questa.* 3. Au. *e quando parte.* — $Es._{1-2-3}$ – I_{1-2} – V – O – G – S *E sempre e quando riede e quando parte.* — M_1 *e dove parte.* — M_2 *E sempre quando riede e quando parte.* — R *Sempre dove riede.* 7. Au. *Al danno.* 8. $Es._2$ ha di contro il segno ./'; cfr. st. 70.

Osservazioni. — 1-2. « Nelle stampe quella virgola innanzi l' *indi* confonde e spezza il senso, che è chiaramente: *ed indi rigirasi da quella parte e questa.* E se il Salvini chiamava cortesia verso gli scrittori antichi il chiarirne i periodi con ragionevole punteggiatura, questa virgola dovrà dirsi aggiunta per cortesia soverchia. » [Cavedoni$_1$].

98. 5. B_2 *Che per,* ma è corretto nell' errata. 7. B_2 *Sdrusciti.* 1. Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ *Ei di fine.* — O – G *Quel.* 4. M_1 *Rotto.* — I_{1-2} – M_2 *antenna.* — M_1 *altera nave.* 5. $Es._2$ *E pur.* — M_1 *E per.* 7. $Es._{2-3}$ – M_{1-2} – R – O – G *Sdrusciti.* — I_{1-2} – M_2 *tenebroso flutto.* 8. M_1 *Ne mostra sì, che si disperi in tutto.*

99 Argante, il tuo periglio allor tal era.
Quando aiutarti Belzebú dispose.
Questi di cava nube ombra leggiera
(Mirabil mostro) in forma d' uom compose:
E la sembianza di Clorinda altera
Gli finse, e l' armi ricche e luminose:
Diègli il parlare, e senza mente il noto
Suon de la voce, e 'l portamento e 'l moto.

100 Il simulacro ad Oradin, esperto
Sagittario famoso, andonne e disse:
O famoso Oradin, ch' a segno certo,
Come a te piace, le quadrella affisse,
Ah! gran danno saría, s' uom di tal merto,
Difensor di Giudea, cosí morisse;
E di sue spoglie il suo nemico adorno
Securo ne facesse a i suoi ritorno.

---

99. 4. B_{2-3} *mastro.* 2. Au. – I_{1-2} – M_2 *aitarti.* 3. M_1 *E di concava nube.* 4. M_1 *in faccia d' uom.*

V – O dopo questa stanza hanno la seguente:

Et perchè acquisti il simulacro fede
Lungi indi, ov' è colei, ch' egli simiglia,
Verso le mura affretta il vano piede
Dove il volgo timor vario scompiglia;
Ivi spera *un* [V] / *uom* [O] *trovar, ch' a guardia siede*
Di torre, ond' ei *ved' oltre* [V] / *vede oltra* [O] *a molte miglia,*
E quivi a punto, dov' è il muro inciso,
Per dar loco a la vista, il trova assiso.

Osservazioni. — « Mancá questa stanza in M_1, I_{1-2}; e fu aggiunta in **V.** Il filo non ne resta interrotto, quantunque essa si sopprima: e questa sarà forse la ragione per cui ne fu tolta via nella massima parte delle posteriori ristampe, siccome superflua. Non si trova per entro al testo nè pur nella edizione di monsig. Bottari, ma n' è riportata nelle varie lezioni. » [Colombo].

100. 2. B_1 *andonne, disse,* ma nell'errata *e disse.* 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ *Il simolacro ad Orandin l' esperto.* — **C** - **R** – M_3 *Orandin.* 1-2. **V – O** *Ad Oradin (che tal nomossi) esperto – E buon arcier la fint' imago disse.* — Var. Ven. *Ad Oradin che sol trovossi esperto – E buon arcier la finta imago disse.* 1-8. M_1, e in **O** tra le stanze rifiutate dall' Autore:

1. *Il simulacro ad Oradin favella*
2. *Ch' era di saettar maestro esperto:*
3. *O famoso Oradin, che le quadrella*

101 Qui fa prova de l'arte, e le säette
Tingi nel sangue del ladron francese;
Ch'oltra il perpetuo onor, vuo' che n'aspette
Premio al gran fatto egual dal re cortese.
Cosí parlò, nè quegli in dubbio stette,
Tosto che 'l suon de le promesse intese:
Da la grave faretra un quadrel prende,
E su l'arco l'adatta, e l'arco tende.

102 Sibila il teso nervo, e fuore spinto
Vola il pennuto stral per l'aria, e stride;
Ed a percoter va dove del cinto
Si congiungon le fibbie, e le divide:
Passa l'usbergo, e in sangue a pena tinto
Qui su si ferma, e sol la pelle incide;
Ché 'l celeste guerrier soffrir non volse
Ch'oltra passasse, e forza al colpo tolse.

103 Da l'usbergo lo stral si tragge il Conte,
Ed ispicciarne fuori il sangue vede;
E con parlar pien di minaccie ed onte

---

4. *Drizzi, come a te piace a segno certo;*
5. *Soffrirai tu, che sol per sorte fella*
6. *Si mora cavalier di sì gran merto?*
7. [M_1] { *E 'l suo nemico di sue spoglie carco*
Da noi partisse, e non scoccassi un arco?
8. [O] { *Che pèra il nostro Argante, e che riporte*
Quell'empio can l'onor de la sua morte?

In **Mr.** è tutta rifatta in margine, come è nel testo.

Osservazioni. – **1-2.** « In I_{1-2} il primo e secondo verso di questa stanza si leggon così:

Il simulacro ad Oradin, l'esperto
Sagittario famoso, andonne, e disse:

e così leggonsi ancora in **G** e nella citata dalla Crusca, con la sola differenza che in esse alla voce *esperto* non s'è messo quell' articolo *il*. Aveva il Poeta composta da principio questa stanza come si legge in M_1. Mi paro ch'essa ben vaglia l'altra, ch' egli vi ha poscia sostituita. » [Colombo]. — Cfr. qui nella prefazione il parere dal Tasso espresso nelle *Lettere*, I, n^i 43, 44, 45 intorno alla *soluzione per machina* del duello tra Argante e Raimondo.

101. 2. M_2 *Tinge.* **3.** Es.$_3$ *oltre al.* **4.** Au. *a gran.* **6.** Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *parole intese.* **7.** I_{1-2} – M_2 *De la grave.*

102. 6. B_3 *ferma, sol.* **1.** Au. *fuori.* **2.** I_{1-2} – M_2 – V *pennato.* **4.** Au. *fibre* (sic). — I_{1-2} – M_2 *e si divide.* **6.** Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} – V – O – G – S *Quivi si.*

103. 1. G *De l' usbergo.* **2.** M_1 *E spillarne di fuori.* **3.** Fr. – Es.$_3$ – M_{1-2} – I_{1-2} *e d' onte.*

Rimprovera al Pagan la rotta fede.
Il Capitan, che non torcea la fronte
Da l'amato Raimondo, allor s'avvede
Che vïolato è il patto; e, perché grave
Stima la piaga, ne sospira e pave;

104 E con la fronte le sue genti altere,
E con la lingua a vendicarlo desta.
Vedi tosto inchinar giú le visiere,
Lentare i freni, e por le lancie in resta,
E quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte moversi e da questa.
Sparisce il campo; e la minuta polve
Con densi globi al ciel s'inalza e volve.

105 D'elmi e scudi percossi e d'aste infrante
Ne' primi scontri un gran romor s'aggira.
Là giacere un cavallo, e girne errante
Un altro là senza rettor si mira:
Qui giace un guerrier morto e qui spirante
Altri singhiozza e geme, altri sospira.
Fèra è la pugna; e, quanto piú si mesce
E stringe insieme, piú s'inaspra e cresce.

106 Salta Argante nel mezzo agile e sciolto,
E toglie ad un guerrier ferrata mazza;
E rompendo lo stuol calcato e folto,
La ruota intorno, e si fa larga piazza.
E sol cerca Raimondo, e in lui sol vòlto
Ha il ferro e l'ira impetüosa e pazza;
E, quasi avido lupo, ei par che brame
Ne le viscere sue pascer la fame.

---

6. M_1 *anch' ei s' avvede.*

104. 1. **Au.** *gente.* 3. M_1 *abbassar giù.* 5. **Au.** – **Es.**$_2$ *Quasi in un solo.*

105. 1. M_1 *e d' armi infrante.* 6. **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ *e geme altri e sospira.*

Osservazioni. — 6. « In questa leggier differenza preferirei i due manoscritti **Fr.** e **Es.**$_1$ pel suono più languido che meglio imita il concetto; e perchè il *genere* meglio si dice di chi langue ferito, che non di uno spirante (c. IX, st. 38):

Il misero Latin singhiozza e spira.

Per altro il Poeta disse anche (c. XX, st. 51):

Gemiti di chi langue e di chi spira. » [Cavedoni$_1$].

106. 1. **Es.**$_3$ *agile* sottolineato e d'altra mano è la variante *a freno.*

107 Ma duro ad impedir viengli il sentiero
E fèro intoppo, acciò che 'l córso ei tardi;
Si trova in contra Ormanno, e con Ruggiero
Di Balnavilla, un Guido e duo Gherardi.
Non cessa, non s' allenta, anzi è piú fèro,
Quanto ristretto è piú da que' gagliardi;
Sí come a forza da rinchiuso loco
Se n' esce, e move alte rüine, il foco.

108 Uccide Ormanno, piaga Guido, atterra
Ruggiero in fra gli estinti egro e languente.
Ma contra lui crescon le turbe, e 'l serra
D' uomini e d' arme cerchio aspro e pungente.
Mentre, in virtú di lui pari la guerra
Si mantenea fra l' una e l' altra gente,
Il buon duce Buglion chiama il fratello,
Ed a lui dice: Or movi il tuo drappello;

109 E là, dove battaglia è piú mortale,
Vattene ad investir nel lato manco.
Quegli si mosse; e fu lo scontro tale,
Ond' egli urtò de gli nemici il fianco,
Che parve il popol d'Asia imbelle e frale,
Né poté sostener l' impeto Franco,
Che gli ordini disperde, e co' destrieri
L' insegne insieme abbatte e i cavalieri.

110 Da l' impeto medesmo in fuga è vòlto
Il destro corno; e non v' è alcun che faccia,
Fuor ch' Argante, difesa: a freno sciolto
Cosí il timor precipiti li caccia.
Egli sol ferma il passo, e mostra il vólto;
Nè chi con mani cento e cento braccia
Cinquanta scudi insieme ed altre tante
Spade movesse, or piú faría d'Argante.

---

107. 2. I_{1-2} – M_2 *corso tardi.* 3. Au. *contro.* 4. Au. - Es.$_2$ *due.* — M_1 *Gerardi.*

108. 1. Au. *Ormano.* 2. I_{1-2} – M_2 *egro languente.*

109. 4. B_1 *al fianco.* 4. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ *Ond'* e manca il resto. — M_{1-2} – I_{1-2} *Dove.* — O – G – S *de gli avversari il fianco.* — M_2 *al fianco.* 6. Var. Alf. *Nè puote.* 8. Au. – Es.$_2$ *e cavalieri.* — V – O – G – S *L' insegne abbatte e insieme i cavalieri.*

110. 1. I_{1-2} – M_2 *empito.* 2. Au. – Fr. – Es.$_2$ – M_{1-2} – I_{1-2} *destro lato.* 4. M_1 *precipite.* 8. I_{1-2} – M_2 *or faria più.*

111 Ei gli stocchi e le mazze, egli de l' aste
E de' corsieri l' impeto sostenta;
E solo par che 'n contra tutti baste,
Ed ora a questo, ed ora a quel s' avventa,
Péste ha le membra, e rotte l' armi e guaste
E sudor versa e sangue, e par no 'l senta.
Ma cosí l' urta il popol denso e 'l preme
Ch' al fin lo svolge, e seco il porta insieme.

112 Volge il tergo a la forza ed al furore
Di quel diluvio che 'l rapisce e 'l tira:
Ma non già d' uom che fugga ha i passi e 'l core,
S' a l' opre de la mano il cor si mira.
Serbano ancora gli occhi il lor terrore
E le minaccie de la solita ira;
E cerca ritener con ogni prova
La fuggitiva turba; e nulla giova.

113 Non può far quel magnanimo ch' almeno
Sia lor fuga piú tarda e piú raccolta;
Ché non ha la päura arte né freno,
Né pregar qui, né comandar s' ascolta.
Il pio Buglion, che i suoi pensieri a pieno
Vede fortuna a favorir rivolta,
Segue de la vittoria il lieto córso,
E invia novello a i vincitor soccorso.

---

111. 1. B_1 *egli e de l'aste.* 1. **C – R** *egli de l'aste.* 2. I_{1-2} – M_2 – **V** *empito.* 3. M_1 *incontra a tutti.* 5. I_{1-2} – M_2 *e l' arme rotte.* 6. M_1 *e pur no 'l sente* (sic). 8. I_{1-2} – M_2 *lo scioglie.*

112. 5. B_1 *E serbano ancor.* 2. M_{1-2} – I_{1-2} *e tira.* 5. **V – R – C** – M_3 – **O** *E serbano ancor.*

In M_1 dopo questa stanza v' è di più la seguente (cfr. st. 83), che si legge anche in **O** tra quelle rifiutate dall' Autore:

La qual giunta là dove a mezzo il colle
L' altre sue genti la guerriera mise,
Mentre ir fra loro e riparar si volle,
Le confuse in tal modo e le divise
Che quando poi lo stuol cristiano urtolle,
Non ressero a l' incontro e fâr conquise,
E con la lingua e con l' ardita mano
Tentò Clorinda d' arrestarle in vano.

La ragione perchè fu soppressa è esposta nell' Osservaz. alla st. 114.

113. 2. B_1 *o più raccolta.* 1. M_1 (riattaccandosi alla stanza aggiunta) *la magnanima.* 2. **Au. – Fr. – Es.**$_{1-2-3}$ – M_{1-2-3} – I_{1-2} – **V – C – R – O – G – S** *o più raccolta.* 5. **Es.**$_1$ *Il mio* (sic). — **Au. – Fr. – Es.**$_{1-2-3}$ – I_{1-2} – M_2 *ch' i bei pensieri.* 8. M_1 *al vincitor.*

114 E, se non che non era il dí che scritto
Dio negli eterni suoi decreti avea,
Quest' era forse il dí che 'l campo invitto
De le sante fatiche al fin giungea.
Ma la schiera infernal, ch' in quel conflitto
La tirannide sua cader vedea,
Sendole ciò permesso, in un momento
L' aria in nube restrinse, e mosse il vento.

---

114. 7-8. M_1 inverte i due versi. **8.** $Es._{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} – V – O – G – S *nubi.*

Osservazioni. — « Ne la lettera che da me fu scritta a Vostra Signoria illustrissima mi sforzai di mostrare, che non era nè possibile nè necessario nè forse convenevole, che la necessità di Rinaldo consistesse ne la perdita e rotta de' cristiani; e quando ciò scrivea, presupponeva che la mia azione fosse tale a punto quale è l'omerica. Ne l'altre mie scritture e lettere poi, distinguendo fra l'azione una d'uno *numero,* ed una di molti in uno, ho concluso, o mi è paruto di farlo, che fosse non solo convenevole ma necessario il non attribuire ogni cosa a Rinaldo, ma lasciare anco a gli altri alcuna parte.[1] Ora ancor che io sia più che mai fermo ne la mia credenza, nondimeno la stima ch'io fo del giudizio di Vostra Signoria, al quale piacque l'opposizione, e la gelosia c'ho de la sua buona opinione, m'han fatto pensare e ripensare se fosse possibile, senza ruinar la mia fabrica e senza discordar da i miei principii, di sodisfare in tutto o 'n parte al giudizio suo; ed ho trovato il modo facilissimo, senza repugnanza de' miei principii: e non solo ho pensato, ma eseguito ancora il pensato; nel che solo mi rincresce aver mescolata la mia letteruccia con la sua.[2] Il modo è questo: che nel settimo canto, da poi che Argante è volto in fuga, io non aspetto che i demoni aspettino a mover il turbine sin che sian rotte le genti di Clorinda ancora, ch'erano fermo a mezzo il colle; ma movono il turbine e la tempesta inanzi che i primi pagani fuggitivi arrivino a le genti di Clorinda: di maniera che Clorinda prende l'occasione, ed inanimando le sue genti (le quali non erano troppo offese da' venti e da le grandini ricevendole ne le spalle), assalta i cristiani, che avendo i turbini e le gragnuole ne gli occhi, sono rotti, e fuggono cacciati sin al vallo; dove, per valor solo di Goffredo, senza grandissimo danno si salvano; e 'l capitano, poichè tutti gli altri sono nel vallo, cede anch'egli la vittoria e si ritira, e tornano in dietro i Saraceni. Questo modo non ha portato seco se non la giunta di tre o quattro stanze e la mutazion di due. È ben vero ch' io conosco che bisognerebbe dire alcuna cosa alquanto più particolarmente; ma ne la seconda impressione si farà. Ed a confessare il vero, mi sono per altro compiaciuto del conciero infinitamente: prima, perch' era verisimile, e quasi necessario, che i demoni autori de la violazion del patto fossero un poco più solle-

---

[1] Veggasi la lunga poscritta alla lettera del 2 giugno, ch'io ho tralasciato di riferire per brevità, in *Lettere,* I, n. 32. E su tale questione cfr. anche *Lettere,* I, n. 39.

[2] Cioè, il carattere suo mal formato con il nitido carattere del Gonzaga. Il cardinal Valenti Gonzaga possedeva una bella copia della *Gerusalemme* tutta di mano di Scipione Gonzaga; e il Serassi, che la vide, ne dà la descrizione nel *Catalogo de' Manoscritti,* n. V, in fine della *Vita.* Di questa copia parla Torquato nella lettera del 20 maggio; e loda la mano calligrafica del Gonzaga anche in fine di questa lettera. Cfr. qui nella *Bibliografia dei mss.* fra i codici non rinvenuti.

115 Da gli occhi de' mortali un negro velo
Rapisce il giorno e 'l sole, e par ch' avvampi
Negro via più ch' orror d' inferno il cielo,
Così fiammeggia in fra baleni e lampi.
Fremono i tuoni; e pioggia accolta in gelo
Si versa, e i paschi abbatte, e inonda i campi.
Schianta i rami il gran turbo, e par che crolli
Non pur le quercie, ma le ròcche e i colli.

116 L'acqua in un tempo, il vento e la tempesta
Ne gli occhi a i Franchi impetüosa fêre;
E l' improvvisa violenza arresta
Con un terror quasi fatal le schiere.
La minor parte d' esse accolta resta
(Ché veder non le puote) a le bandiere.
Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge,
Prende opportuno il tempo, e 'l destrier punge.

---

citi in aiutar i saraceni; poi, perchè questa rotta non essendo universale, ma d'una parte sola de le genti, non potea impedire il disegno de l'assalto; ed anco perch' essendo in absenza non solo di Rinaldo ma de gli altri aventurieri, non riguarda così semplicemente la lontananza di Rinaldo, che non possa avere anco alcun riguardo a gli altri: il che è necessario, se la loro partita non è introdotta in vano. Mi piace per ultimo: perochè in quel modo che i greci sempre che son rotti, son rotti per disfavor di potenza sopranaturale, in quel modo a punto i nostri sono perditori. Nel nono e ne l'undicesimo io muterò come scrissi; e credo che sarà non solo a bastanza, ma di vantaggio: nè credo c'una sola vittoria, e sanguinosa, de' cristiani, e vittoria riportata d' esercito imbelle, accompagnata da tante altre sciagure, possa pregiudicare a Rinaldo, se le prosperità de' greci non pregiudicano ad Achille; il quale però è solo ne l'Iliade, ove Rinaldo non è solo nel mio poema. Aspetto d'udire che non piaccia che Raimondo e Tancredi prendano la rôcca, perchè questo avviene in conseguenza de la prima opposizione; o forse anco vorreste che 'l campo egizio assediasse il nostro: ma a me pare d'aver risposto a i fondamenti, e sto ne la mia credenza. Segnerò ne la Poetica del Castelvetro tutti i luoghi ove si parla de l'istoria e de la fama, ne' quali egli attribuisce loro più che non fo io: e segnerò parimente alcun luogo ov'Aristotele dice che la epopeia non è così una come la tragedia, nè ciò può dire in rispetto de gli episodi solo; ed avviserò Vostra Signoria in quali pagine siano, acciochè possa vederli, se vorrà. Se Vostra Signoria legge con tanto gusto i miei versi con quanto io vagheggio il suo carattere e la diligenza de l'ortografia, o me beato! E le bacio le mani. Di Ferrara, il 5 luglio 1575. » (*Lettere*, I, 38).

115. 6. **B**$_1$ *i prati abbatte.* 6. **V – R – C – M**$_3$ *i prati abbatte.*

116. 5. **M**$_3$ *d' esser colta* (sic). 8. **I**$_1$ *opportuna.* 7-8. **M**$_1$ *Gli raguna e richiama e gli riduce – Com'può meglio a le tende il saggio duce.*

M$_1$ manca delle stanze 117-118-119-120-121. — **Mr.** annota alla st. 122: « Dinanzi a quest' ultima stanza ve ne vanno poste cinque di soggetto bellissimo e necessario »; ma non c' è poi il testo delle

117 Ella gridava a' suoi: Per noi combatte,
Compagni il Cielo, e la giustizia äita:
Da l' ira sua le faccie nostre intatte
Sono, e non è la destra indi impedita;
E ne la fronte solo irato ei batte
De la nemica gente impäurita,
E la scote de l' arme, e de la luce
La priva: andianne pur, ché il fato è duce.

118 Cosí spinge le genti: e, ricevendo
Sol ne le spalle l' impeto d' inferno,
Urta i Francesi con assalto orrendo,
E i vani colpi lor si prende a scherno.
Ed in quel tempo Argante anco volgendo
Fa de' già vincitori aspro governo.
E quei lasciando il campo a tutto córso
Volgono al ferro, a le procelle il dorso.

119 Percotono le spalle a i fuggitivi
L' ire immortali e le mortali spade;
E 'l sangue corre, e fa, commisto a i rivi
De la gran pioggia, rosseggiar le strade.
Qui tra 'l vulgo de' morti e de' mal vivi
È Pirro e 'l buon Ridolfo estinto cade;
E toglie a questo il fier Circasso l' alma,
E Clorinda di quello ha nobil palma.

120 Così fuggíano i Franchi; e di lor caccia
Non rimaneano i Siri anco o i demòni:
Sol contra l' armi e contra ogni minaccia
Di gragnuole, di turbini e di tuoni
Volgea Goffredo la secura faccia,
Rampognando aspramente i suoi baroni;
E, fermo anzi la porta il gran cavallo,
Le genti sparse raccogliea nel vallo.

---

stanze, e una cartina, non di mano del Gnarini, avverte: « Mancano cinque stanze. »

117. 3. Es.$_3$ *nostre faccie.* 5. Au. - Es.$_1$ *E ne le fronti.*

118. 1. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ *sue genti.* 2. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ *il turbine d' inferno.* — V *l' empito.* 8. S *ferro e a le.*

119. 1. I$_1$ *le spalle i.* 7. Au. - Fr. - Es.$_2$ - V - M$_3$ - O - G - S *Che toglie.*

120. 2. B$_3$ *anco e i.* 1. Es.$_2$ *di lor* sottolineato, e contro al verso una lineetta obliqua. — I$_1$ - M$_2$ - V *e da.* 4. Au. *gragniuole di turbine.* — Es.$_3$ *turbini, di tuoni.*

121 E ben due volte il corridor sospinse
Contra il feroce Argante, e lui ripresse;
Ed altrettante il nudo ferro spinse
Dove le turbe ostili eran piú spesse;
Al fin con gli altri insieme ei si restrinse
Dentro a i ripari e la vittoria cesse.
Tornano allora i Saracini; e stanchi
Restan nel vallo e sbigottiti i Franchi.

122 Né quivi ancor de l' orride procelle
Ponno a pieno schivar la forza e l' ira;
Ma sono estinte or queste faci, or quelle,
E per tutto entra l' acqua, e 'l vento spira:
Squarcia le tele, e spezza i pali, e svelle
Le tende intere, e lunge indi le gira;
La pioggia a i gridi, a i venti a i tuon s' accorda
D' orribile armonia che 'l mondo assorda.

---

121. 7. B_3 *Tornando allora.* **2. Au.** *riprese* (sic). **4. Au.** *hostil.* **7. Es.**$_3$ *Tornaro.* — **Au.** *Sarracini.*

Osservazioni. — **3.** Cfr. canto VI, st. 31.

122. 2. I_1 *le forze.* **3. Es.**$_{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 *Nè sono.* — M_1 *Restano estinte.* **4. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *E in più lochi entra.* **7. Var. Alf.** *al tuon.*

CANTO OTTAVO.

ARGOMENTI.

D' Orazio Ariosto.

Narra a Goffredo del signor de' Dani
Il valor, prima, un messo, e poi la morte.
Credendo quei d' Italia a segni vani,
Stimano estinto il lor Rinaldo forte.
Dunque al furor, che Aletto spira, insani
Di soverchia ira, e d' odio apron le porte,
E minaccian Goffredo; ei con la voce
Sola in lor frena l' impeto feroce.

Di Guido Casoni.

Contien del Dano il doloroso avviso
Ne l' insidie il valore, in morte il zelo
Di Sueno, e quale al fin da sé diviso
Tomba abbia in terra, e qual corona in cielo.
Sparso il romor che sia Rinaldo ucciso,
Pieno Argillan di velenoso gelo
Move guerra intestina; il duce immoto
Col tranquillo del cor tranquilla il moto.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Del generoso Dano il caso fiero,
Che correndo a l' onor corse a l' occaso,
Narra al duce Goffredo un cavaliero,
Che sol di tanti eroi vivo è rimaso.
Quindi il latino stuol, credendo vero
Ciò che imagin fallace ha persuaso,
Piange morto Rinaldo, e sdegno spira;
Ma 'l Buglion frena il moto, acqueta l' ira.

Di Bartolomeo Barbato.

Del Dano un messo, doloroso, avvisa
Nel valor l' opre, e de la morte il duolo;
Altri perché stimar dice, e 'n che guisa
Quei d' Italia Rinaldo estinto solo.
Nel sembiante, e nel cor l' ira indivisa,
Argilan minaccioso al folto stuolo.
Goffredo al turbin suo con le parole
Fa quel, che fa con l' ombre il chiaro sole.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

La morte di Sueno e de' compagni, i quali, non congiunti al campo, ma lontani, sono uccisi, può dimostrarci la perdita che l' uomo civile fa de gli amici e de' seguaci e d' altri beni esterni, che sono istrumenti della virtù e

aiuti a conseguire la felicità. Goffredo, che imperiosamente imprigionando Argillano, reprimo la sedizione, ci dà a divedere che la potestà della mente sovra il corpo è regia e signorile. Lo scudo, che si mostra apparecchiato alla difesa di Goffredo, mostra quello che nell'altra Allegoria dicemmo.

Di Guido Casoni.

Goffredo, che a i detti di coloro che avevano portato novelle di Rinaldo nel campo, non presta intera fede, ne insegna come un savio capitano, e un uomo prudente, non debbe creder facilmente a qualunque cosa che gli sia detta; ma ben discorrendo prima fra se stesso, considerare maturamente il tutto, e quando non vede altro che probabili ragioni e colorite, sempre a quello che giova a lui di meglio credere, accostarsi; pur, sempre del contrario sospettando, non movendosi a fare cosa alcuna, se prima non ne ha avuto certa chiarezza, e per buona via. Però non corse Goffredo subito, inteso quello di Rinaldo che gli ebbe detto Aliprando, a piangerlo, e a celebrargli l'esequie. Argillano solleva gli Italiani e il campo tutto, credendo Rinaldo essere stato morto per commissione di Goffredo. Questo ne dimostra di quanto danno alle volte sia una persona inconsiderata e credula troppo in un esercito, o compagnia, che può facilmente far suscitare mille risse e discordie, come sia che la moltitudine inclinata più a credere il male, che il bene, e poco stabile o costante, sia desiderosa pur sempre delle novità, poco discorra nelle azioni sue, anzi più tosto da affetti che da ragione si muova a fare alcuna cosa. Goffredo, che fatte orazioni a Dio, sicuro se ne va solo e disarmato ad acquetare il tumulto, e l'acquieta: si conosce pur chiaramente come Iddio non lascia mai il fedele e giusto abbandonato.

---

1 Già cheti erano i tuoni e le tempeste,
E cessato il soffiar d'austro e di coro:
E l'alba uscía de la magion celeste
Con la fronte di rose e co' piè d'oro.
Ma quei che le procelle avean già deste,
Non rimaneansi ancor da l'arti loro;
Anzi l'un d'essi, ch'Astagorre è detto,
Cosí parlava a la compagna Aletto:

---

1. R manca delle stanze 1-2. 1. Au. *eran.* 3. S *dalla.* 4. M_1 *co' crin d'oro.* 6. $Es._2$ *rimaneasi.* 7. Al. *Anzi uno.* — $Es._3$ – M_3 *Astragorre.*

Osservazioni. — « Le mando con la presente l'ottavo e il nono canto.... In quanto a l'ottavo, ho da dirle ch'io non rimango a pieno soddisfatto de la congiunzione che ha col precedente canto: ed ancora che prima fosse più distaccato, perchè cominciava da la venuta di *Carlo,* non so però se quelle quattro stanze aggiuntevi operino tutto quello ch'io vorrei. » (*Lettere,* I, 25; 15 aprile 1575). — « Il dubbio del signor Flaminio ne l'ottavo mi piace; e mi fa spiacere quella parte. « I miracoli » sono soverchi e, quel ch'è peggio, non belli; e quel canto poco legato » e con l'anteriore e fra se stesso: ma molte volte si fanno de le cose, » perchè non ne sovvengono de le migliori. » Strettezza di narrazione non mi par già di vedervi, massimamente parlandosi in persona d'altri; c'a queste tali narrazioni si conviene minor larghezza, c'a quelle fatte dal

2 Mira, Aletto, venirne (ed impedito
Esser non può da noi) quel cavaliero
Che da le fère mani è vivo uscito
Del sovran difensor del nostro impero.
Questi, narrando del suo duce ardito,
E de' compagni a i Franchi il caso fèro,
Palcserà gran cose; onde è periglio,
Che si richiami di Bertoldo il figlio.

3 Sai quanto ciò rilevi, e se conviene
A i gran princípi oppor forza ed inganno.
Scendi tra i Franchi adunque, e ciò ch' a bene
Colui dirà, tutto rivolgi in danno:
Spargi le fiamme e 'l tòsco entro le vene
Del Latin, de l' Elvezio, e del Britanno;
Movi l' ire e i tumulti e fa' tal opra
Che tutto vada il campo al fin sossopra.

---

poeta *immediate*. A quel che dice il signor Barga de la fame, non assentisco: e' vi è pure alcun vestigio di fame in Virgilio ed in Omero; ma Vostra Signoria non dica altro, sin ch' io non mi dichiaro meglio. » (*Lettere*, I, 30; 20 maggio 1575). — « Ho il medesimo dubbio [che sia poco connessa con la favola] de la narrazione di Carlo, e già l' ho scritto al signore Scipione: nè solo quell' episodio mi pare male attaccato, ma la ventura de la spada dubito che senta del romanzo [cfr. st. 34]. Chi potesse fare che tutto quel canto non contenesse altro che la sedizione, allungandola con altre circostanze, saria forse meglio; comechè nella narrazion di Carlo sian molte parti de le quali mi compiaccio. » (*Lettere*, II, 31; 24 maggio 1575). — « Quanto più ho ripensato il rimedio del signor Barga, tanto più m' è piaciuto; e se già mi parve tolerabile, ora mi pare ottimo; e certo in ogni sua parte questo rimedio fa simile la narrazion di Carlo a la narrazion di Latino, dico in ogni parte che appartenga a la connessione; ed anco come quelli legati giungono in tempo turbolento de' latini ed accrescono i loro timori, così Carlo arriva in stagione poco prospera a i cristiani. Prego dunque V. S. a ringraziarne particolarmente in mio nome il signor Barga. Vorrei nondimeno alquanto più oltre; cioè che la narrazione non solo avesse connessione de la parte anteriore (chè questo ci dà pienamente il signor Barga), ma anco da la posteriore; e che fosse quasi una scevra disposizione a la richiamata di Rinaldo: chè certo quelli episodi sono perfetti che nascono non solo da la cosa istessa, ma tendono anco al fin de la favola, comechè ciò sempre non si possa, nè sia necessario. » (*Lettere*, I, 39; 15 luglio 1575). — « In quanto a quello che appartiene a la narrazione di Carlo, non ho più dubbio in parte alcuna. Vostra Signoria ha ragione a non lodare ne la spiegatura quella stanza, che gli mandai ultimamente; ma io non prego più: la vena è così esausta e secca, c' avrebbe bisogno de l' ozio d' un anno, e d' una lieta peregrinazione per riempirsi: vedrò di mutarla in alcun modo. » (*Lettere*, I, 42; 29 luglio 1575).

2. 4. **Am.** - **Al.** *Di quel gran.* — **Au.** *Dal.*

3. 1. **Es.**$_2$ - **G** *rilievi.* 2. **M**$_1$ *principi.* 5-6. **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *Poi con l'aviso che secondo viene - E l'italico accendi e l'alemanno.* 6. **Au.** *De Latin.* — **Es.**$_2$ ha una croce di contro. 7. **Au.** *Move.*

4 L' opra è degna di te: tu nobil vanto
Te 'n desti già dinanzi al signor nostro.
Cosí le parla; e basta ben sol tanto
Perché prenda l' impresa il fèro mostro.
Giunto è su 'l vallo de' Cristiani in tanto
Quel cavaliero, il cui venir fu móstro;
E disse lor: Deh, sia chi m' introduca
Per mercede, o guerrieri, al sommo duca.

5 Molti scorta gli furo al Capitano,
Vaghi d' udir del peregrin novelle.
Egli inchinollo, e l' onorata mano
Volea baciar che fa tremar Babelle;
Signor, poi dice, che con l' oceàno
Termini la tua fama e con le stelle,
Venirne a te vorrei più lieto messo.
Qui sospirava; e soggiungeva appresso:

6 Sveno, del re de' Dani unico figlio,
Gloria e sostegno a la cadente etade,
Esser tra quei bramò che, 'l tuo consiglio
Seguendo, han cinto per Giesú le spade;
Né timor di fatica o di periglio,
Né vaghezza del regno, né pietade
Del vecchio genitor, sí degno affetto
Intepidir nel generoso petto.

7 Lo spingeva un desío d' apprender l' arte
De la milizia faticosa e dura
Da te, sí nobil mastro; e sentía in parte

---

4. 2. M_2 *già dianzi.* **3.** S *soltanto.*

Osservazioni. — **3.** « Noi leggiamo con tutte l' altre edizioni *sol tanto,* così diviso; perchè il sentimento è questo: *Nè fa bisogno più avanti a persuadere la Furia.* La lezione di S non ha senso alcuno. » [Gherardini].

5. 1. Am. - Al. - M_1 - O - G *gli fero al.* **2.** Al. - M_{1-2} - I_{1-2} *dal peregrin.* **3.** Am. - Al. *Esso inchinolli.* — M_1 *Esso.* — O - G - S *Quegli.* **4.** I_{1-2} *che fe'.* **5.** I_{1-2} - M_2 *disse.*

Osservazioni. — **1.** « M_1 ha, come O, *scorta gli fero. Fare scorta ad alcuno* ed *essergli scorta* sono locuzioni adoperate dagli autori indifferentemente. » [Colombo].

6. 1. Am. - Al. - M_1 *Dano, del re de' Dani.* **8.** M_1 *quel generoso.*

Osservazioni. — « Il passaggio e la morte di Dano è vero quasi in quel modo ch' è scritto da me; e ne parla Guglielmo arcivescovo di Tiro nel quarto libro. Ben è vero che non Dano, ma Sueno aveva nome il cavaliero: non mi piaceva il nome vero nè il ritrovato mi piace. Tutto ciò ho voluto dirle, perchè molti amano che vi siano molte cose istoriche mescolate. » (*Lettere,* I, 25; 15 aprile 1575).

Sdegno e vergogna di sua fama oscura.
Già di Rinaldo il nome in ogni parte
Con gloria udendo in verdi anni matura:
Ma, più ch' altra cagione, il mosse il zelo
Non del terren ma de l' onor del Cielo.

8 Precipitò dunque gli indugi, e tolse
Stuol di scelti compagni audace e fèro;
E dritto in vèr' la Tracia il cammin volse
A la città che sede è de l' impero.
Qui il greco Augusto in sua magion l' accolse;
Qui poi giunse in tuo nome un messaggiero;
Questi a pien gli narrò come già presa
Fosse Antïochia, e come poi difesa;

9 Difesa in contra al Perso, il qual con tanti
Uomini armati ad assediarvi mosse,
Che sembrava, che d' arme e d' abitanti
Vòto il gran regno suo rimaso fosse.
Di te gli disse, e poi narrò d' alquanti
Sin ch' a Rinaldo giunse, e qui fermosse:
Contò l' ardita fuga, e ciò che poi
Fatto di glorïoso avea tra voi.

10 Soggiunse al fin come già il popol Franco
Veniva a dar l' assalto a queste porte;
E invitò lui ch' egli volesse al manco
De l' ultima vittoria esser consorte.
Questo parlare al giovenetto fianco
Del fèro Sveno è stimolo sí forte,
Ch' ogni ora un lustro pargli in fra Pagani
Rotar il ferro e insanguinar le mani.

---

7. 7. Au. *Non più ch' altra cagion.*

8. 3. Au. *traccia.* **6. I_{1-2} – M_2** *Poi qui.* **5-8. Am. – M_1:**

Quivi dal greco Augusto che 'l raccolse,
Degli incerti romori intese [Am.] / rumor n' intese [M_1] *il vero:*
Come Antiochia, che da voi fu presa
Con notturne arti, era da voi difesa.

9. 1. Al. – I_{1-2} – M_2 *il Perso.* **3. Am. – Al. – M_1** *Che ben paria che.* **6. Am. – Al. – M_1** *e lì fermosse.*

10. 5. B_3 *Questo parlar del giovinetto franco - Al fero.* **1-6. Am. – Al. – M_1:**

Soggiunse poi / alfin [M_1] *come affamato e stanco*
E di vittoria omai vago e di morte

11 Par che la sua viltà rimproverarsi
Senta ne l'altrui gloria, e se ne rode;
E chi 'l consiglia e chi 'l prega a fermarsi,
O che non l'esaudisce o che non l'ode.
Rischio non teme, fuor che 'l non trovarsi
De' tuoi gran rischi a parte e di tua lode:
Questo gli sembra sol periglio grave;
De gli altri o nulla intende, o nulla pave.

12 Egli medesmo sua fortuna affretta;
Fortuna che noi tragge, e lui conduce:
Però ch'a pena al suo partire aspetta
I primi rai de la novella luce.
È per miglior la via piú breve eletta;
Tale ei la stima, ch'è signor e duce:
Né i passi piú difficili o i päesi
Schivar si cerca de' nemici offesi.

13 Or difetto di cibo, or cammin duro
Trovammo, or vïolenza ed or agguati;
Ma tutti fùr vinti i disagi, e furo
Or uccisi i nemici ed or fugati.
Fatto avean ne' perigli ogn' uom securo
Le vittorie, e insolenti i fortunati;
Quando un dí ci accampammo ove i confini
Non lunge erano omai de' Palestini.

Si credea che devesse il popol franco
Di battaglia tentar l'ultima sorte.
Queste parole al giovinetto fianco
Del fero Dano è
Di Dano sono [M_1] *stimolo sì forte.*

5-6. M_3 *Questo parlar del giovinetto franco – Al fero.* 7. Au. *parli in fra i.*

11. R mancano le stanze 11-12-13-14-15-16-17-18, per l'errore d'impaginazione già segnalato al c. VII, st. 87. 1. Am. – Al. – M_1 *Parli che sua viltà.* 4. Au. – Fr. – $Es._{2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} – O – G – S *non esaudisce o che non ode.* 5. Au. *Rischio el non teme.* 6. $Es._2$ *De' suoi* corretto in *tuoi.*

12. 4. Am. – Al. – M_1 *raggi de la nova.* 6. M_1 *stima e ch'è.* 7. Au. *dificili.* 8. Am. – Al. – M_1 *Ischifar procuriam dei turchi offesi.*

Osservazioni. — 5. Solamente O e S hanno *È* verbo in principio del verso, come deve essere evidentemente.

13. 2. Am. *Troviamo.* — Am. – Al. – M_1 *orá violenza.* — Au. *aguati.* 3. Am. – Al. – M_1 *Ma vinti fur tutti.* 7. Au. *accampamo.* 7-8. Am. –

14 Quivi da i precursori a noi vien detto
Ch' alto strepito d' armi avean sentito,
E viste insegne e indizi onde han sospetto
Che sia vicino esercito infinito.
Non pensier, non color, non cangia aspetto,
Non muta voce il signor nostro ardito;
Ben che molti vi sian ch' al fèro avviso
Tingan di bianca pallidezza il viso.

15 Ma dice: Oh quale omai vicina abbiamo
Corona o di martirio o di vittoria!
L' una spero io ben piú: ma non men bramo
L' altra ove è maggior merto e pari gloria.
Questo campo, o fratelli, ove or noi siamo,
Fia tempio sacro ad immortal memoria,
In cui l' età futura additi e mostri
Le nostre sepolture, e i trofei nostri.

16 Cosí parla; e le guardie indi dispone,
E gli uffici comparte e la fatica.
Vuol ch' armato ognun giaccia; e non depone
Ei medesmo gli arnesi o la lorica.
Era la notte ancor ne la stagione
Ch' è piú del sonno e del silenzio amica,
Allor che d' urli barbareschi udissi
Romor che giunse al cielo ed a gli abissi.

17 Si grida: A l' arme, a l' arme: e Sveno, involto
Ne l' armi, inanzi a tutti oltre si spinge:

Al. - M_1 *Quando una sera in parte inculta et erma - Tra Finamura ci accampammo* *e ferma* [**Am.** - **Al.**] *et erma* [M_1].

14. 3. Al. - **Es.**$_{1-2}$ - M_2 - **C** *E visto.* — **Am.** - M_1 *e segni onde.* **6.** M_1 *Non muta core.* **8. Au.** - **Es.**$_2$ *Tingean.* — **Am.** - **Al.** - M_1 *Tornin di ghiaccio il cor, di neve il viso.*

15. 4. M_1 *e par la gloria.* **5.** M_1 *ove noi.* **8. Au.** *sepulture.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - **Al.** - I_{1-2} - M_2 - **C** - **O** - **G** - **S** *o i trofei.* — M_1 *sepolture, i trofei.*

16. 1. Am. - **Al.** - M_1 *egli dispone.* **4. Al.** - M_{1-2} - I_{1-2} *e la lorica.* **7.** M_1 *Allora d'urli.* **8. Al.** - M_1 *Romor ch' aggiunse.* — **S** *che giunge.*

Osservazioni. — **8.** « Malamente leggesi *giunge* in questo luogo. Il preterito *udissi* determina necessariamente allo stesso tempo anche il verbo *giungere*. Affinchè si avesse potuto dire *giunge* sarebbe stato necessario dir prima *s' ode;* essendochè le azioni di questi due verbi sono simultanee: e di fatto leggesi *giunse* in quante edizioni ho vedute, eccettuatane la sola **S.** » [Colombo].

17. 1. Am. - **Al.** - M_1 *e Dano.*

E magnanimamente i lumi e 'l vólto
Di color d' ardimento infiamma e tinge.
Ecco siamo assaliti; e un cerchio folto
Da tutti i lati ne circonda e stringe;
E intorno un bosco abbiam d' aste e di spade
E sovra noi di strali un nembó cade.

18 Ne la pugna inegual (però che venti
Gli assalitori sono in contra ad uno)
Molti d' essi piagati e molti spenti
Son da cieche ferite a l' aer bruno.
Ma il numero de gli egri e de' cadenti
Fra l' ombre oscure non discerne alcuno:
Copre la notte i nostri danni, e l' opre
De la nostra virtute insieme copre.

19 Pur sí fra gli altri Sveno alza la fronte
Ch' agevol cosa è che veder si possa;
E nel buio le prove anco son conte
A chi vi mira, e l' incredibil possa.
Di sangue un rio, d' uomini uccisi un monte
D' ogni intorno gli fanno argine e fossa;
E dovunque ne va, sembra che porte
Lo spavento ne gli occhi, e in man la morte.

20 Cosí pugnato fu sin che l' albore
Rosseggiando nel ciel già n' apparía.
Ma, poi che scosso fu il notturno orrore
Che l' orror de le morti in sé copría,
La desïata luce a noi terrore
Con vista accrebbe dolorosa e ria;
Ché pien d' estinti il campo, e quasi tutta
Nostra gente vedemmo omai distrutta.

---

3. Au. *magnianimente.*

18. 2. Am. *Sono gli assalitori.* **4. Am. - Al.** *Son di.* — **Au. - Es.**$_2$ *aere.* **8. Am. - Al. - M**$_1$ *De la nostra virtù la notte copre.*

19. 1. B$_1$ **- R** *Pur fra gli altri Sueno.* **1. Am. - Al. - M**$_1$ *Dano alza.* **2. G - S** *Ch' agevole è ch' ognun vedere il possa.* **6. Am. - Al. - M**$_1$ *e mura e fossa.*

Osservazioni. — **2.** « Delle stampe da me esaminate in alcune trovasi l' una, e in alcune l' altra di queste due lezioni. » [Colombo]. — Il Colombo è qui troppo indeterminato.

20. 2. Am. - Al. - M$_1$ *Messaggiero del sol già.* **6. Au.** *vista accerba.* **7. Al.** *d' estinti è il.* **8. Au.** *vedemo.* — **I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ **- V** *ivi distrutta.*

21 Duo mila fummo, e non siam cento. Or quando
Tanto sangue egli mira e tante morti,
Non so se 'l cor feroce al miserando
Spettacolo si turbi e si sconforti;
Ma già no 'l mostra; anzi la voce alzando:
Seguiam, ne grida, que' compagni forti
Ch' al Ciel lunge da i laghi averni e stigi
N' han segnati col sangue alti vestigi.

22 Disse; e lieto, credo io, de la vicina
Morte cosí nel cor come al sembiante,
In contro a la barbarica rüina
Portonne il petto intrepido e costante.
Tempra non sosterrebbe, ancor che fina
Fosse, e d' acciaio no, ma di diamante,
I fèri colpi: onde egli il campo allaga,
E fatto è il corpo suo solo una piaga.

---

21. 1. B_3 *e non sian.* 1. $Es._3 - M_{1-2}$ *e non sian.* 2. $M_1 - I_2$ *e tanti.* 5. **AI.** *non mostra.* 8. M_3 *altri.*

22. 1. $I_{1-2} - M_2$ *per la vicina.* 6. $M_{1-2} - I_{1-2} - V - C$ *Fosse: d'acciaio.* 8. **Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2-3} - I_{1-2}$ *sola.* 7-8. **Am.** – **Al.** – M_{1-2}:

E 'n Flagetonte infusa, e' n sugli incudi
Di Vulcan fabricata i colpi crudi.

Cui segue questa stanza, che è anche in **O** fra le rifiutate dall'Autore, poi compenetrata in parte in quella del testo:

Tutta è conversa in lui la turba ultrice,
Tante ire e tanti ferri han solo un segno,
Nulla fu mai non certa o non felice
Saetta, o non in lui sfogato sdegno.
Così di strali è pien che non ne lice
Trar sangue: il sangue ha ne gli strai ritegno;
Nè per molte ferite il corpo è brutto,
Anzi una piaga sola è il corpo tutto.

Osservazioni. — **7-8.** Il Poeta avea fatto in prima come leggesi in M_1; ma gli parve dipoi che meglio farebbe se non menasse il lettore sì per le lunghe; e, riducendo a quattro soli que' dodici versi, fece a quel modo, che già leggesi in I_{1-2}. — Nella regolar costruzione quando la voce *solo* è adoperata addiettivamente, essa, come gli altri addiettivi, si pospone all' articolo del nome sostantivo; perciocchè, se vi si preponesse, l' articolo verrebbe a segregarla dal sostantivo al qual essa appartiene: al contrario gli si suol preporre quando essa è adoperata avverbialmente. Così io dirò, per esempio: *il solo uomo, che io amo, sei tu: solo i libri sono la cosa che io amo:* dove si vede che *solo* sta nel primo luogo per adiettivo, e nel luogo secondo per avverbio, e val *solamente.* Per questa cagione, siccome io credo, il Tasso nell' ottavo verso cangiò dipoi quell' adiettivo *sola* nell' avverbio *solo,* come leggesi in **V**, e in tutte le posteriori da me vedute, aggiungendo ancora nell' ultimo suo manoscritto la copulativa *e* dopo la

23 La vita no, ma la virtú sostenta
Quel cadavero indomito e feroce.
Ripercote percosso, e non s' allenta,
Ma quanto offeso è piú, tanto piú nôce.
Quando ecco furïando a lui s' avventa
Uom grande c' ha sembiante e guardo atroce;
E, dopo lunga ed ostinata guerra,
Con l' aíta di molti al fin l' atterra.

24 Cade il garzone invitto (ahi caso amaro!)
Né v' è fra noi chi vendicare il possa.
Voi chiamo in testimonio, o del mio caro
Signor, sangue ben sparso e nobil' ossa,
Ch' allor non fui de la mia vita avaro,
Né schivai ferro né schivai percossa:
E, se piaciuto pur fosse là sopra
Ch' io vi morissi, il meritai con l' opra.

25 Fra gli estinti compagni io sol cadei
Vivo; né vivo forse è chi mi pensi:

---

parola *fosse* del verso sesto, la qual non si trova nè in I_{1-2}, nè in **V**. Sarebbe stato da desiderarsi che nel primo di questi due cangiamenti il Poeta avesse evitata l' anfibologia di quel verso

I feri colpi, ond' egli il campo allaga;

nel quale non si scorge se Sveno allaghi il terreno del sangue nemico per li fieri colpi menati da lui, o del sangue proprio per quelli che da' pagani ricevea egli, com' era in effetto: il che solo raccogliesi dal contesto. Nell' altro cangiamento poi, vero è che s' è fatta più regolare la locuzione, ma non so se per questo si sia guadagnato nulla. Alcune picciole irregolarità usate di raro e con giudizio, lungi dall' essere biasimevoli, dànno anzi un certo garbo al poetico stile; e questa mi sembra una di quelle. In simigliante maniera, prima del Tasso, avea detto anche il Petrarca:

Ch' io veggio nel pensier, dolce mio foco,
Fredda una lingua e duo begli occhi chiusi
Rimaner dopo noi pien' di faville:

dove è bensì regolare quel *duo begli occhi chiusi;* ma *fredda una lingua* è irregolare allo stesso modo *che sola una piaga;* e nulladimeno ha molta grazia. » [Colombo]. — « L' interpunzione de' nostri manoscritti **Fr.** - $Es._{1-2}$ toglie ogni anfibologia nel verso 7: poichè i due punti dopo la voce *colpi* mostrano che le seguenti parole tutte riguardano la persona di Sveno ferito: cioè che il suo corpo è fatto solo una piaga; ond' egli allaga di sangue il campo. » [Cavedoni $_{1-3}$].

23. 8. B_1 *de' molti.* 4. I_{1-2} - M_2 *quant' è offeso più.* 7. **Au.** *doppo.* 8. $Es._3$ - M_3 *de' molti.*

24. 1. M_1 *che vendicare.* 3. **Al.** - M_1 *in testimonii.* — I_1 - M_2 - *mio chiaro.* 4. $Es._1$ - M_2 *nobili ossa.* 6. **Au.** *schifai.* — **Am.** - **Al.** - M_1 *e non fuggii percossa.* 8. $Es._2$ *Ch' io mi.* — I_{1-2} *Che morissi io.*

25. 2. M_1 *forse è che.*

Né de' nemici piú cosa saprei
Ridir, sí tutti avea sopiti i sensi.
Ma, poi che tornò il lume a gli occhi miei
Ch' eran d' atra caligine condensi,
Notte mi parve; ed a lo sguardo fioco
S' offerse il vacillar d' un picciol foco.

26 Non rimaneva in me tanta virtude
Ch' a discerner le cose io fossi presto;
Ma vedea come quei ch' or apre or chiude
Gli occhi, mezzo tra 'l sonno e l' esser desto;
E 'l duolo omai de le ferite crude
Piú cominciava a farmisi molesto,
Ché l' inaspría l' aura notturna e 'l gelo
In terra nuda e sotto aperto cielo.

27 Piú e piú ognor s' avvicinava in tanto
Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio,
Sì ch' a me giunse e mi si pose a canto.
Alzo allor, ben che a pena, il debil ciglio,
E veggio due vestiti in lungo manto
Tener due faci; e dirmi sento: O figlio,
Confida in quel Signor ch' a' pii sovviene,
E con la grazia i preghi altrui previene.

28 In tal guisa parlommi: indi la mano,
Benedicendo, sovra me distese;
E sussurrò con suon devoto e piano
Voci allor poco udite e meno intese.
Sorgi, poi disse: ed io leggiero e sano
Sorgo, e non sento le nemiche offese;
(Oh miracol gentile!) anzi mi sembra
Piene di vigor novo aver le membra.

---

3. **Am.** – **Al.** – **M**$_1$ *Che poi fessero i Turchi io nol saprei.*

26. **3.** **Am.** – **M**$_1$ *come quel.* **7.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *l'aria.* **8.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *In terren nudo.* — **Am.** *Sendo mio* / **Al.** – **M**$_1$ *Sendomi* *letto il prato e tetto il cielo.*

27. **6.** **B**$_3$ *dirmi, senti o figlio.* — **R** mancano le st. 27-28-29-30-31-32-33-34; cfr. qui st. 11. **5.** **Es.**$_2$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *duo.* **6.** **M**$_2$ *dirmi, senti o figlio.* **7.** **M**$_1$ *ch' a' più.*

28. **1.** **Var. Alf.** *un parlommi.* **4.** **Au.** *Voce.* — **Fr.** *e poco intese,* ma in margine è corretto *e meno.* **5.** **M**$_1$ *e in io leggero* (sic). **6.** **M**$_2$ *sorgo, non.* **7.** **M**$_1$ *Oh! miracolo santo.* — **I**$_2$ *O miracolo grande.* **8.** **Am.** *novo hor le,* e in margine: « forse dee dir *haver.* »

Osservazioni. — I. « Non posso a meno di non ricordare a questo luogo una bella, ma dagli editori dimenticata, osservazione del nostro Giulio Ottonelli; benchè non la vegga confermata per alcuno manoscritto o stampa, tranne le varie lezioni del P. Alfani. « Il Tedesco, scrive egli, » raccontante il caso e la morte di Sveno e de' suoi, avendo detto,

Alzo allor ben ch'a pena il debil ciglio,
E veggio duo vestiti in lungo manto
Tener due faci, e dir mi sento: o figlio,
Confida in quel Signor, che a i più sovviene,
E con la grazia i preghi altrui previene,

» poi soggiunga,

In tal guisa parlommi: indi la mano
Benedicendo sovra me distese.

» con quel che segue; ove si conosce che per colpa altrui è stato tra-
» lasciato *un:*

In tal guisa un parlommi.

» Sì come senza fallo dovè scrivere il Tasso. » (*Discorso,* ec.). Ma fors'anco così intese di scrivere il Poeta, e la mano allora non rispose alla mente di lui, siccome quando scrisse: *campi de' regi* invece di *capi.* (Au., c. VII, st. 9, v. 6), ed altri simili scambi di parole. » [Cavedoni]. — « Il cavalier danese avea detto nella stanza precedente:

E veggio due vestiti in lungo manto
Tener due faci:

e però Giulio Ottonelli nel suo *Discorso* in difesa del Tasso sostiene che qui *per colpa altrui è stato tralasciato* un, *siccome senza fallo alcuno dovè scrivere il Tasso,* dicendo:

In tal guisa *un* parlommi;

a imitazione di Dante, il quale nel v. 25 del c. XXVI del *Purgatorio* avea detto:

Sì mi parlava un d'essi;

e il sig. Cavedoni aggiunge a ciò, che *forse anche così intese di scrivere il Poeta, e la mano non rispose alla mente di lui.* Io sono d'opinione diversa dalla loro; e tengo per fermo che qui nè altri abbia ommesso per incuria, nè il Tasso avuta intenzione di scrivere il detto pronome: e a creder questo m' inducono le ragioni seguenti. Primieramente non si può addur verun libro, nè a mano nè a stampa, della *Gerusalemme,* in cui qui si trovi quel pronome. In secondo luogo il significato del medesimo è sì vago e indeterminato, che senza l'accompagnamento d' altre parole, che ne determinin meglio il senso, non indicherebbe a bastanza a chi dovesse riferirsi, e però servirebbe, anzi che no, d' imbarazzo. In questo caso avrebbe avuto a dire il Poeta o *l'un de' due,* o *l'uno d'essi,* o pure *un di loro.* In fatti così fece (e così dovea fare) anche Dante, dicendo nel luogo citato dall'Ottonelli:

Sì mi parlava un d'essi.

Finalmente l'Autore, il quale nella *Gerusalemme conquistata* trasportò queste medesime ottave con picciolissima diversità, disse ancor ivi senza la voce *un:*

In tal guisa parlava:

il che mostra ad evidenza che così fece, non altri inavvertitamente, ma il Tasso medesimo, e non colla mente distratta, ma consigliatamente ed a bello

29 Stupido lor riguardo, e non ben crede
L'anima sbigottita il certo e il vero;
Onde l'un d'essi a me: Di poca fede,
Che dubbii? o che vaneggia il tuo pensiero?
Verace corpo è quel che 'n noi si vede:
Servi siam di Giesú, che 'l lusinghiero
Mondo e 'l suo falso dolce abbiam fuggito;
E qui viviamo in loco erto e romito.

30 Me per ministro a tua salute eletto
Ha quel Signor che in ogni parte regna;
Ché per ignobil mezzo oprar effetto
Meraviglioso ed alto egli non sdegna:

---

studio. Ma come mai può stare, dirassi, nel minor numero quel *parlommi*, se due erano le persone che in lungo manto e con la fiaccola in mano s'erano appresentate al ferito guerriero? Forza è che abbia parlato una sola. Così è, rispondo io; ma non era necessario per questo che il Poeta il dicesse. Divenia cosa inutile l'esprimer qui il primo caso del verbo, perciocch' esso era già indicato a bastanza dalle precedenti parole; e perciò potea l'Autore sopprimerlo per la figura *ellissi*. Il moribondo alza il debil guardo; vede due, e sente dirsi: *confida*, ec. *Sente dirsi* da chi? Certo dall'un de' due. Quegli adunque il quale indirizzate gli avea le sopraddette parole, quegli evidentemente, ancorchè l'autor non lo accenni, è il nominativo del verbo *parlommi*. Si sopprime talvolta ben altro da' poeti, ed anche da' prosatori, in virtù di questa figura. » [Colombo]. — « Il primo verso della st. 28 del c. VIII, s'avrebbe a leggere così:

In tal guisa *un* parlommi; indi la mano, ec.

Tutta la diversità consiste in quell'*un* che è una zeppa voluta già dall'Ottonelli; e rammentata da P. Alfani nella tavola delle varie lezioni. E noi pure considerammo un sì fatto avvertimento; ma, lasciamo stare la superfluità del detto pronome che di lieve si sottintende da chicchessia; e il danno che ne riceve l'armonia del verso, e la prosasticità che gliene seguirebbe; senza esitazione lo rigettammo al vedere che il Tasso nella *Gerusalemme conquistata*, c. IX, st. 69, dettò nuovamente:

In tal guisa parlava, indi la mano, ec.

oltre di che portiam ferma opinione che, salvo i luoghi indubitatamente guasti, non sia lecito a niuno il ritoccar di propria fantasia, e rabberciare i componimenti altrui, e massime d'autori solenni. » [Gherardini$_2$].

29. **1.** B_2 *lo riguardo.* — B_3 *lo riguarda.* **3.** M_1 *Onde uno.* **6.** M_1 *sian.* **8.** Am.-Al.-M_{1-2}-O-G *loco aspro;* Al. ha sotto anche: *in litto aspro.*

Osservazioni. — **8.** « Preferisco la lezione di O; essa è sicuramente la vera. *Luogo aspro* ed aspro assai era quello dove abitavano i due solitarii. Era una spelonca incavata nel fianco d'una selvaggia rupe; quivi dimoravan essi fra gli orsi ed i lupi. Veggasi la ottava 41, nella quale questo luogo è descritto. Ha *aspro* anche G. » [Colombo].

30. **1.** M_2 *Ma per* (sic). **3.** Am.-Al.-M_1 *E per.* **4.** Al.-M_{1-2}-I_{1-2}-G-S *ei non isdegna;* Mr. corregge in M_1 come nel testo.

Nè men vorrà che si resti negletto
Quel corpo in cui già visse alma sí degna;
Lo qual con essa ancor, lucido e leve
E immortal fatto, rïunir si deve.

31 Dico il corpo di Sveno, a cui fia data
Tomba a tanto valor convenïente;
La quale a dito mostra ed onorata
Ancor sarà da la futura gente.
Ma leva omai gli occhi a le stelle, e guata
Là splender quella, come un sol lucente:
Questa co' vivi raggi or ti conduce
Là dove è il corpo del tuo nobil duce.

32 Allor vegg' io che da la bella face,
Anzi dal sol notturno, un raggio scende
Che dritto là dove il gran corpo giace
Quasi aureo tratto di pennel si stende:
E sovra lui tal lume e tanto face,
Ch' ogni sua piaga ne sfavilla e splende;
E súbito da me si raffigura
Ne la sanguigna orribile mistura.

33 Giacea, prono non già; ma, come vòlto
Ebbe sempre a le stelle il suo desire,
Dritto ei teneva in verso il cielo il vòlto
In guisa d' uom che pur là suso aspire.
Chiusa la destra e 'l pugno avea raccolto,
E stretto il ferro, e in atto è di ferire:
L' altra su 'l petto in modo umile e pio
Si posa, e par che perdón chieggia a Dio.

---

5. Es.$_{1-3}$ – I$_1$ – S *che sì.* 7. Am. – M$_1$ *Il qual.* 8. M$_1$ *Immortal.*

Osservazioni. — 4. « Con tutto che disapprovino i grammatici l' incontro di una consonante finale con parola in cui si trovi in principio la *s* seguíta da un' altra consonante, nientedimeno se ne trovano esempi presso i più approvati scrittori, e massime tra' poeti. Presso a questi talvolta quel poco di asprezza che nasce da tal incontro contribuisce a rendere il verso alquanto più sostenuto. » [Colombo]. — « Forse S ha tratta la sua lezione *ei non isdegna* da M$_1$: ma l' altra *egli non sdegna* fu sostituita alla prima anche dal Guarino nelle postille in Mr. » [Cavedoni$_3$].

31. 1. Am. – Al. – M$_1$ *di Dano.* 3-4. Am. – Al. – M$_1$ *E sepolta ancor fia l' altra ben nata – E ben per Christo morta altera gente.* 7. Au. – Es.$_2$ – Al. *con.*

Osservazioni. — 3-4. Cfr. la nota di Am. — M$_1$ alla st. 39.

32. 1. Au. – Es.$_2$ – Al. – M$_1$ *veggio.* 5. M$_2$ *tanta face.*

33. 3. M$_1$ *Dritto teneva.* 6. S *e in atto di ferire.*

34 Mentre io le piaghe sue lavo co 'l pianto,
Né però sfogo il duol che l' alma accora,
Gli aprí la chiusa destra il vecchio santo,
E 'l ferro che stringea trattone fora:
Questa, a me disse, ch' oggi sparso ha tanto
Sangue nemico, e n' è vermiglia ancora,
È, come sai, perfetta; e non è forse
Altra spada che debba a lei preporse.

35 Onde piace là su, che, s' or la parte
Dal suo primo signore acerba morte,
Oziosa non resti in questa parte;
Ma di man passi in mano ardita e forte,
Che l' usi poi con egual forza ed arte,
Ma piú lunga stagion con lieta sorte:
E con lei faccia, perché a lei s' aspetta,
Di chi Sveno le uccise aspra vendetta.

36 Soliman Sveno uccise; e Solimano
Dee per la spada sua restarne ucciso.
Prendila dunque, e vanne ov' il cristiano
Campo fia intorno a l' alte mura assiso:
E non temer che nel päese estrano

---

34. 4. **Au.** *fuora.* 5. **Al.** (*mi disse*). 7. **G** *E come.* — **Al.** *E come sia.* — $\mathbf{I}_{1-2}$ - $\mathbf{M}_2$ *e non v' è forse.* 8. **Au.** - **Fr.** - $\mathbf{Es.}_{1-2-3}$ *Spada* e il resto del verso è bianco; in $\mathbf{Es.}_2$ è aggiunto d' altra mano il rimanente. — $\mathbf{M}_1$ *Spada alcuna che debbia.* — $\mathbf{I}_{1-2}$ - $\mathbf{M}_2$ *Spada che a lei giammai debba preporse.*

Osservazioni. — « La ventura de la spada a nessuno spiacque mai più che a me [cfr. la lettera del 27 maggio citata in nota alla st. 1ª]; ma io non mi risolvea a rimoverla, non sapendo di che riempire il loco vuoto, o, per dir meglio, che dire in quella vece. Ora m' è sovvenuto come si possa tor via la maraviglia de la ventura, lasciando la previa disposizione: e ciò sarà, se 'l cavaliero di Danismarca per consiglio dell' eremita porterà la spada con determinato consiglio di donarla a Rinaldo, e d' esortarlo a la vendetta dovuta a lui, e per l' amor che Dano gli portava, e per fatale disposizione, o providenza, per meglio dire. Si tacerà tutto ciò che si dice de le macchie di sangue [cfr. st. 38 e st. 45 nella redazione in nota]; ma si dirà quello che basta per intenerir gli animi per la commemorazione di Rinaldo, e per disporli a la sua richiamata: e tutta questa mutazione si potrà fare con pochissima fatica. » (*Lettere,* I, 43; 2 settembre 1575).

35. 1. **Am.** { *Ond' è voler del ciel* / *Onde piace la su* } *che s' or* (sic). — **Al.** *Ond' è voler del ciel.* 2. $\mathbf{M}_1$ *Del suo.* 5. $\mathbf{M}_1$ *od arte.* 6. $\mathbf{M}_1$ *Via più.* 8. **Am.** - **Al.** *Da chi Dano.* — $\mathbf{M}_1$ *Di chi Dano.*

36. 1. **Am.** - **Al.** - $\mathbf{M}_1$ *Dano uccise.* 2. **Am.** - **Al.** *Dee con.* — **Au.** -

Ti sia il sentier di novo anco preciso;
Ché t' agevolerà per l' aspra via
L' alta destra di Lui ch' or là t' invia.

37 Quivi Egli vuol che da cotesta voce,
Che viva in te servò, si manifesti
La pietate, il valor, l' ardir feroce
Che nel diletto tuo signor vedesti:
Perché a segnar de la purpurea croce
L' arme con tale esempio altrui si desti;
Ed ora, e dopo un córso anco di lustri,
Infiammati ne sian gli animi illustri.

38 Resta che sappia tu chi sia colui
Che deve de la spada esser erede.
Questi è Rinaldo, il giovenetto a cui
Il pregio di fortezza ogn' altro cede.
A lui la porgi, e di' che sol da lui
L' alta vendetta il Cielo e 'l mondo chiede.
Or, mentre io le sue voci intento ascolto,
Fui da miracol novo a sè rivolto:

Fr. - **Es.**$_{1}$ - **I**$_{1-2}$ *restare.* — **M**$_{2}$ *restar.* **6. S.** *Ti fia.* **7. I**$_{1-2}$ - **M**$_{2}$ *t' agevolerà la dura via.* **5-8. Am.** - **Al.** - **M**$_{1}$:

Pien di rischi e disagi: un aspro e strano
Viaggio avrai, già prima io te n' avviso;
Ma salvo alfine, ancor che tardo e stanco,
Vedrai l' oste fedele e il duce franco.

Osservazioni. — **6.** « Il senso che emerge da **S**, se pure n' emerge alcuno, è sregolato: a farlo procedere secondo grammatica, bisognerebbe pigliare la particella *che* del quinto verso per sincopato di *perchè*, ma si farebbe allora dire al Poeta tutto il contrario di quello ch' ei volle esprimere. La nostra correzione è inoltre autenticata non solo dalle migliori stampe, ma eziandio dalla *Gerusalemme conquistata*, c. IX, st. 40. » [Gherardini].

37. 5. B$_{1-3}$ *a seguir.* **1. Am.** - **Al.** - **M**$_{1}$ *Quivi Dio.* — **M**$_{2}$ *da contesta* (sic). **3. Al.** *pietà* (sic). **4. Am.** - **M**$_{1-3}$ - **V** - **C** - **R** *Perchè a seguir.* **7. Au.** - **Am.** *de lustri.* **8. C** *ne sien.*

38. 1. Al. - **M**$_{1}$ - **C** *sappi tu.* **3. M**$_{2}$ - **R** *Questo.* **4. Au.** *preggio.* — **Al.** - **M**$_{1}$ *Ogni altro di fortezza il pregio cede.* **7. Am.** *mentre le.* — **M**$_{1}$ *mentre la sue* (sic). **8. Al.** - **M**$_{1}$ *Fui d' un miracol novo a sè raccolto.*

O tra le stanze rifiutate dall'Autore, che sono poste in fine al volume, reca le due seguenti, che erano nella primitiva redazione invece di quella del testo:

Ma perchè sappi tu qual sia la mano
Cui si deve la spada e la vendetta,

39 Ché là dove il cadavero giacea,
Ebbi improvviso un gran sepolcro scòrto,
Che, sorgendo, rinchiuso in sé l'avea,
Come non so né con qual arte sòrto:
E in brevi note altrui vi si sponea
Il nome e la virtù del guerrier morto.
Io non sapea di tal vista levarmi,
Mirando ora le lettre ed ora i marmi.

40 Qui, disse il vecchio, appresso a i fidi amici
Giacerà del tuo duce il corpo ascoso,
Mentre gli spirti, amando, in Ciel felici
Godon perpetuo bene e gloriöso.
Ma tu co 'l pianto omai gli estremi uffici
Pagato hai loro; e tempo è di riposo.
Oste mio ne sarai sin ch' al viaggio
Mattutin ti risvegli il novo raggio.

Mirala, e vedi ben che del profano
Sangue de' circoncisi è tinta e infetta.
Tal rimarrà, ch' ogni argomento vano
Sarà per farla luminosa e netta,
Fuori d' un solo: ed è ch' in toccar quella
Destra fatal verrà lucida e bella.

E perchè forse il Cavalier, ch' a fine
Solo potrà recar l' alta avventura,
Fia lontano dal campo in peregrine
Contrade, avrai longa fatica e dura.
Pur caro esser ti dee, che ti destine
Il ciel ministro di sì nobil cura.
Or mentre io le sue voci intento ascolto,
Fui da miracol novo a sè rivolto.

Cfr. la lettera del Tasso in nota alla st. 34; e v. le stanze in nota alla st. 45.

39. **5.** B_{2-3} *breve.* **7.** B_1 *da tal.* **8.** B_1 *or le,* ma nell'errata è corretto. **3.** **Au.** – **Es.**$_2$ *Che, scorgendo* (sic). **5.** **Au.** *breve.* **7.** **Au.** - **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **V** – **C** – **R** – M_3 – **O** – **G** – **S** *da tal.* **8.** **Es.**$_{1-2}$ – M_2 *lettere et ora* (sic). — **Am.** – **Al.** – M_1 *Or le lettre ammirando et ora i marmi.*

Am. – M_1 hanno questa nota: « Qui va una stanza che narra i sepolcri degli altri morti. » Ciò si spiega con la redazione diversa che questi testi hanno nella st. 31, vv. 3-4. Ma la stanza non fu forse mai scritta dal Tasso.

40. **8.** B_2 *Mattutini,* ma è corretto nell'errata. **2.** M_2 *duca.* **4.** M_1 *Godran.* **5.** **Au.** *offici.* **6.** **Am.** – **Es.**$_{2-3}$ – **Al.** *Pagati.* — **C** *loro, tempo.* **7.** **Am.** *al raggio,* e una nota marginale: « forse

41 Tacque; e per lochi ora sublimi or cupi
Mi scòrse, onde a gran pena il fianco trassi,
Sin ch' ove pende da selvaggie rupi
Cava spelonca, raccogliemmo i passi.
Questo è il suo albergo: ivi fra gli orsi e i lupi
Co 'l discepolo suo securo stassi;
Ché difesa miglior, ch' usbergo e scudo,
È la santa innocenzia al petto ignudo.

42 Silvestre cibo e duro letto pòrse
Quivi a le membra mie posa e ristoro.
Ma, poi ch' accesi in orïente scòrse
I raggi del mattin purpurei e d' oro,
Vigilante ad orar subito sòrse
L' uno e l' altro eremita, ed io con loro.
Dal santo vecchio poi congedo tolsi,
E qui, dov' egli consigliò, mi volsi.

---

viaggio. » — M_1 *Et hoste mio sarai.* — Al. *Et hoste mio ne sarai* (sic). **8.** M_1 *Matutino ti svegli.* — Al. *Matutino ti risvegli* (sic).

41. 2. C *scorge.* **3.** O - G *Sì che.* — Au. *ove prende* (sic). **4.** Au. *spelunca raccogliemo.* **6.** Au. *discepulo.* **7.** I_{1-2} - M_2 *difesa maggior.* — Al. *o scudo.* **8.** Au. *igniudo.*

Osservazioni. — **3.** « *Sì ch' ove.* Questa lezione è buona, e forse migliore che l'altra. Il senso è questo: *per sentieri difficilissimi egli mi diresse in guisa che noi pervenimmo dove pende da selvagge rupi una spelonca.* Essendomi prefisso di attenermi il più ch' io potessi al testo di O, da me giudicato l'ottimo, ho creduto bene di non iscostarmene nè pur qui; con tutto che trovisi in tutte l'altre edizioni da me vedute *Sin ch' ove pende,* ec. Nella *Gerusalemme conquistata* s' è fatto con piccola mutazione:

Tacque, e per lochi ora sublimi or cupi
Mi scorse, ond'a gran pena il fianco trassi;
Poi dove pende da selvagge rupi
Cava spelonca, raccogliemmo i passi.

A questo modo il senso diventa ancora più chiaro. » [Colombo]. — « Il considerare che la sola O legge *Sì ch'ove,* e che dessa *non ebbe correttori de' più oculati;* e che d' altra parte anche tutti li manoscritti hanno *Sin ch'ove,* mi venne sospetto che quel *Sì* altro non sia ché un pretto errore di stampa. » [Cavedoni$_3$].

42. 1. Au. *letto porre* (sic). **3.** Al. *a l' oriente.* **5.** I_{1-2} - M_2 *corse.* **8.** Am. - Al. - M_1 *E qui dov' ei mi consigliò.* — C *mi stolsi.*

O tra le stanze rifiutate dall'Autore, poste in fine al volume, reca la seguente che in una prima redazione compiva il racconto:

E dopo vari affanni e casi vari,
Ch' assai lungo sarebbe a dirvi il tutto,
Molte piagge varcate e molti mari,
Salvo la man di Dio m' ha qui condutto,

43 Qui si tacque il Tedesco; e gli rispose
Il pio Buglione: O cavalier, tu porte
Dure novelle al campo e dolorose,
Ond' a ragion si turbi e si sconforte;
Poi che genti sí amiche e valorose
Breve ora ha tolte, è poca terra absorte;
E in guisa d' un baleno il signor vostro,
S' è in un sol punto dileguato e mostro.

44 Ma che? felice è cotal morte e scempio,
Via piú ch' acquisto di provincie e d' oro;
Né dar l' antico Campidoglio esempio
D' alcun può mai sí glorioso alloro.
Essi del ciel nel luminoso tempio
Han corona immortal del vincer loro:
Ivi cred' io che le sue belle piaghe
Ciascun lieto dimostri, e se n' appaghe.

45 Ma tu, ch' a le fatiche ed al periglio
Ne la milizia ancor resti del mondo,
Devi gioir de' lor trïonfi, e 'l ciglio
Render, quanto conviene, omai giocondo:
E, perché chiedi di Bertoldo il figlio,
Sappi, ch' ei fuor de l' oste è vagabondo;
Né lodo io già che dubbia via tu prenda,
Pria che di lui certa novella intenda.

Perchè di Sveno e de' compagni chiari
Per me tu resti pienamente instrutto:
E la prova si faccia onde si veda
A chi l' alta ventura il ciel conceda.

43. **R** mancano le st. 43-44-45-46-47-48-49-50; cfr. qui st. 11 e st. 27. **3.** $\mathbf{I}_{1-2}$ - $\mathbf{M}_2$ *e perigliose.* **6.** **S** *assorte.*

44. **1-2.** **Am.** - **Al.** - $\mathbf{M}_1$ *Ma che?* *vie* / *ma* **[Al.]** *più felice è morte e scempio - Tale ch' acquisto di.* **2.** **S** *Vie più.*

45. **2.** **Au.** *millittia.* — $\mathbf{M}_{1-2}$ *nel mondo.* **5-8.** **Am.** - **Al.** - $\mathbf{M}_1$:

E se pur cerchi di Bertoldo il figlio,
Forse il ritroverai presso a Boemondo,
Ch' in Antiochia regna . . . . . .
. . . . . .

i tre testi mancano cioè dell'ultima parte.

O tra le stanze rifiutate dall'Autore, poste in fine al volume, in conformità della stanza riferita qui in nota a quella 38 del

testo, reca le sei seguenti; delle quali la prima cominciava come la 45 del testo:

Ma tu ch' a le fatiche et al periglio
Ne la milizia ancor resti del mondo,
Devi gioir de' lor trionfi, e 'l ciglio
Render quanto conviene, omai giocondo.
Or mostra a noi quel ferro, che vermiglio
Anco è del sangue de' Pagani immondo:
E la prova si faccia in cui si scerna
Il gran segreto de la mente eterna.

A quel parlar si scinse il Cavaliero
La cara spada, che pendeagli a lato:
In cui le tempre e l' artificio altero
Vincean le gemme ond' è il bel pomo ornato.
A tentar la ventura esser primiero
Volse Goffredo: e indarno ebbe tentato,
Che macchia indi non tolse; ond' ei che scorse
Ch' altrui si riserbava, altrui la porse.

A Raimondo la diede: et ei la tenne
Alquanto pur, nè di color la mosse.
Et al minor Buglione indi se 'n venne,
Ma qual data gli fu, cotal restosse.
L' un Guido e l' altro poi la prova fenne:
Ruggier, Gerniero e Stefano provosse,
E 'l fedele Odoardo: e poi da' primi
In van girò, sin ch' ella giunse a gl' imi.

Carlo, il Dano guerrier, che di sua spene
Si vede escluso, assai pensoso resta;
Che senza molto indugio a lui conviene
Seguir sua dura e faticosa inchiesta:
E novi monti forse e nove arene
Passar fra gente barbara et infesta.
Non però si sgomenta: anzi a' perigli
Del viaggio apparecchia arme e consigli.

E di Tancredi e del gran Zio richiede
Se lungi sian dal campo, et in qual terra;
Ma di Rinaldo più, che 'n lui più fede
Dimostra aver, che in altro illustre in guerra.
Questi (dicea) fia de la spada erede,
S' un mio fisso pensiero in me non erra:
Però che lui sovra ogni duce egregio
Ebbe già Sveno in maraviglia e 'n pregio.

E per compagno già ne l' arme eletto
Se l' avea con la speme e co 'l desire.

46 Questo lor ragionar ne l' altrui mente
Di Rinaldo l' amor desta e rinnova;
E v' è chi dice: Ahi! fra pagana gente
Il giovenetto errante or si ritrova.
E non v' è quasi alcun che non rammente,
Narrando al Dano, i suoi gran fatti a prova;
E de l' opere sue la lunga tela
Con istupor gli si dispiega e svela.

47 Or quando del garzon la rimembranza
Avea gli animi tutti inteneriti;
Ecco molti tornar, che per usanza
Eran d' intorno a depredare usciti.
Conducean questi seco in abbondanza
E mandre di lanuti e buoi rapiti,
E biade ancor, ben che non molte, e strame
Che pasca de' corsier l' avida fame.

48 E questi di sciagura aspra e noiosa
Segno portâr, che in apparenza è certo;
Rotta del buon Rinaldo e sanguinosa
La sopravvesta, ed ogni arnese aperto.
Tosto si sparse (e chi potría tal cosa
Tener celata?) un rumor vario e incerto.
Córre il vulgo dolente a le novelle
Del guerriero e de l' arme, e vuol vedelle.

49 Vede, e conosce ben l' immensa mole
Del grande usbergo, e 'l folgorar del lume,

Seco primo a i gran rischi esporre il petto
E seco ne voleva ultimo uscire:
E 'l duol comune aver seco e 'l diletto,
Il riposo, e 'l sudor, la pace e l' ire.
Ahi qual stata saria la coppia ardita
S' era d' amor tanta virtude unita?

46. **1.** **Am.** - **Al.** - **M_1** *Questo suo ragionar.* **3.** **Au.** - **Am.** - **$Es._{1-3}$** - **Al.** - **M_{1-2}** - **I_{1-2}** *chi dica.* **6.** **Al.** *a Dano.* **8.** **Am.** *sì gli.* — **Al.** - **M_1** *Con suo stupor* *si* / *se* **[Al.]** *gli.*

47. **1.** **Am.** - **Al.** - **M_1** *del guerrier.* **7.** **M_3** *strane* (sic). **8.** **Au.** *di corsier.*

48. **6.** **B_2** *Tenir.* **2.** **Au.** *Segno apportar.* **5.** **$Es._1$** - **I_{1-2}** - **M_{1-2}** *sparge.* **8.** **Au.** *vederle.*

49. **2.** **Al.** - **M_1** *Del forte.*

E l'arme tutte, ov'è l'augel ch'al sole
Prova i suoi figli e mal crede a le piume;
Ché di vederle già primiere, o sole,
Ne le imprese più grandi ebbe in costume;
Ed or non senza alta pietate ed ira
Rotte e sanguigne ivi giacer le mira.

50 Mentre bisbiglia il campo, e la cagione
De la morte di lui varia si crede,
A sé chiama Aliprando il pio Buglione,
Duce di quei che ne portàr le prede,
Uom di libera mente, e di sermone
Veracissimo e schietto; ed a lui chiede:
Di' come e donde tu rechi quest'arme,
E di buono o di reo nulla celarme.

51 Gli risponde colui: Di qui lontano
Quanto in duo giorni un messaggiero andria,
Verso il confin di Gaza un picciol piano
Chiuso tra colli alquanto è fuor di via;
E in lui d'alto deriva, e lento e piano
Tra pianta e pianta un fiumicel s'invia;
E, d'arbori e di macchie ombroso e folto,
Opportuno a l'insidie il loco è molto.

52 Qui greggia alcuna cercavam, che fosse
Venuta a i paschi de l'erbose sponde;
E in su l'erbe miriam di sangue rosse
Giacerne un guerrier morto in riva a l'onde.
A l'arme ed a l'insegne ogn'uom si mosse;
Che furon conosciute, ancor che immonde.
Io m'appressai per discoprirgli il viso:
Ma trovai ch'era il capo indi reciso.

---

5. Es.$_2$ *primiere e sole.* 6. Am. – Al. – M$_1$ *più degne.* 8. Am. *Rotte mormora il volgo ivi giacer le mura mira* (sic), e in margine due lineette.

50. 2. Al. – M$_1$ *di quel varia.* 3. M$_1$ *Alipardo.* 4. Am. – Al. – M$_1$ *che ne arrecar le prede.* — Var. Alf. *che ne recar le prede.* 7-8. Am. – Al. – M$_1$ *armi – celarmi.*

51. 1. Au. – Fr. – Am. – Es.$_{1-2-3}$ – M$_{1-2-3}$ – I$_{1-2}$ – C – V – O – G *Gli rispose.* 2. Au. *duoi.* — Am. – M$_1$ *dui.* — M$_3$ *il messaggero.* 4. Es.$_2$ *e fuor.* 7. Al. – M$_1$ – O – G *d'alberi.*

52. 1. Al. *Qui preda.* — M$_1$ *cercavan.* — Au. *fusse.* 3. S *E su l'erbe.* — Au. *mirian.* 4. Al. *Giacer.* — M$_1$ *Giacere.* — Al. – M$_1$ *in ripa.* 7. Au. – G *discoprirli.* — Es.$_{1-2-3}$ – I$_{1-2}$ – M$_2$ *per iscoprirgli.*

53 Mancava ancor la destra; e 'l busto grande
Molte ferite avea dal tergo al petto:
E non lontan, con l' aquila che spande
Le candide ali, giacea il vòto elmetto.
Mentre cerco d' alcuno a cui dimande,
Un villanel sopraggiungea soletto,
Che 'n dietro il passo per fuggirne torse
Subitamente che di noi s' accòrse.

54 Ma seguitato e preso, a la richiesta
Che noi gli facevamo, al fin rispose:
Che 'l giorno inanzi uscir de la foresta
Scòrse molti guerrieri, onde ei s' ascose;
E ch' un d' essi tenea recisa testa
Per le sue chiome bionde e sanguinose,
La qual gli parve, rimirando intento,
D' uom giovenetto, e senza peli al mento;

55 E che 'l medesmo poco poi l' avvolse
In un zendado da l' arcion pendente.
Soggiunse ancor, ch' a l' abito raccolse
Ch' erano cavalier di nostra gente.
Io spogliar feci il corpo, e sí me 'n dolse,
Che piansi nel sospetto amaramente,
E portai meco l' arme, e lasciai cura
Ch' avesse degno onor di sepoltura.

56 Ma se quel nobil tronco è quel ch' io credo,
Altra tomba, altra pompa egli ben merta.
Cosí detto, Aliprando ebbe congedo,
Però che cosa non avea piú certa.
Rimase grave, e sospirò Goffredo;
Pur nel tristo pensier non si raccerta:

---

53. 2. M_1 *avea al tergo et al petto.* 4. M_1 *giace il.* 7. Al. *E dietro.* — M_1 *E indietro il passo per fuggir ei torse.*

54. 2. B_{1-2-3} *le facevamo.* 1. $Es._2$ *Ma seguitando.* 2. V – R – C – M_3 *le facevamo.* 3. Al. – M_1 *egli rispose.* 4. M_1 *guerrier.* 7. M_1 *li parve.*

55. 4. B_{1-2-3} *i cavalier.* 1. Fr. – Am. – Al. – M_1 *E ch' egli vide poi che quel l' avvolse;* ma Fr. corregge in margine come nel testo; invece $Es._2$ dà in margine questa variante. 4. $Es._{1-3}$ – V – R – M_3 *erano i cavalier.* 5. Am. – Al. – M_1 *Io pigliar.* — O *corpo, sì.*

Osservazioni. — 4. « Si ponga ben mente al contesto, o si vedrà quanto disconvenga il nominar determinatamente *i cavalieri.* » [Gherardini].

56. 3. M_1 *Alipardo.*

E con piú chiari segni il monco busto
Conoscer vuole e l'omicida ingiusto.

57 Sorgea la notte in tanto, e sotto l'ali
Ricopriva del cielo i campi immensi,
E 'l sonno, ozio de l'alme, oblío de' mali,
Lusingando sopía le cure e i sensi.
Tu sol punto, Argillan, d'acuti strali
D'aspro dolor, volgi gran cose e pensi
Né l'agitato sen né gli occhi ponno
La quïete raccôrre o 'l molle sonno.

58 Costui pronto di man, di lingua ardito,
Impetüoso e fervido d'ingegno,
Nacque in riva del Tronto, e fu nutrito
Ne le risse civil d'odio e di sdegno:
Poscia in esilio spinto, i colli e 'l lito
Empié di sangue, e depredò quel regno,
Sin che ne l'Asia a guerreggiar se 'n venne,
E per fama miglior chiaro divenne.

59 Al fin questi su l'alba i lumi chiuse:
Ne già fu sonno il suo queto e söave,
Ma fu stupor ch'Aletto al cor gl'infuse,
Non men che morte sia, profondo e grave.
Sono le interne sue virtú deluse,
E riposo dormendo anco non have;
Ché la furia crudel gli s'appresenta
Sotto orribili larve, e lo sgomenta.

60 Gli figura un gran busto, ond'è diviso
Il capo, e de la destra il braccio è mozzo;

---

7. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *manco busto.* 8. Au. *homicidia.*

57. 2. Au. – Es.$_{1-2}$ ... *copria;* forse era intenzione di cominciare il verso con un aggettivo ad *ali*, come vediamo che è in I_{1-2} – M_2 *Nere copria.* 3. S *e oblio.* 5. Au. *Argilan.*

Osservazioni. — 3. « Quella congiuntiva *e* qui è poco opportuna, sì perchè rende il verso più strascicante, e sì ancora perchè illanguidisce un po' l'espressione. *Ozio dell' alme, oblio de' mali* è più vibrato ed ha più garbo. » [Colombo].

58. 3. Al. *ripa.* 6. G *Empì.* 7-8. Am. – Al. – M_1 *Sin che 'l ferro nocente* $\begin{matrix} a\ sante \\ a\ tante \end{matrix}$ [M_1] *imprese - Volse, e con miglior fama illustre il rese.*

59. 2. Au. *quieto.* — M_1 *fu il sonno suo.* 7. Au. *gli si.* 8. I_{1-2} – M_2 *e lo spaventa.*

E sostien con la manca il teschio inciso,
Di sangue e di pallor livido e sozzo.
Spira, e parla spirando il morto viso;
E 'l parlar vien co 'l sangue e co 'l singhiozzo:
Fuggi, Argillan; non vedi omai la luce?
Fuggi le tende infami e l' empio duce.

61 Chi dal fèro Goffredo, e da la frode
Ch' uccise me, voi, cari amici, affida?
D' astio dentro il fellon tutto si rode,
E pensa sol come voi meco uccida.
Pur, se cotesta mano a nobil lode
Aspira, e in sua virtú tanto si fida,
Non fuggir, no; plachi il tiranno esangue
Lo spirto mio co 'l suo maligno sangue.

62 Io sarò teco ombra di ferro e d' ira
Ministra, e t' armerò la destra e 'l seno.
Cosí gli parla e nel parlar gli spira
Spirito novo di furor ripieno.
Si rompe il sonno, e sbigottito ei gira
Gli occhi gonfi di rabbia e di veneno;
Ed armato ch' egli è, con importuna
Fretta i guerrier d' Italia insieme aduna.

---

60. 6. Es.$_3$ *singozzo.* — Al. - M$_1$ *signozzo.*

61. 2. Al. - M$_1$ *Ch' ancise.* 7. Au. *essangue.* 8. Am. - Al. - M$_{1-3}$ - O - G *col suo malvagio.*

62. 3. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ *e nel partir.* — Al. - M$_1$ *Disse, e sparita al suo partir gli spira.*

Osservazioni. — 2. « La lettera dei manoscritti Fr., Es.$_{1-2}$ è da preferirsi per più ragioni. E primieramente è più facile che un copista sostituisse *parlar* a *partir* anzi che al contrario. Poi l'adiettivo *novo* mostra che Aletto oltra il furore che pose in Argillano con le parole altro gliene spirò; e quando se non se nel partire? In simil guisa di Aletto istesso dico altrove il Poeta (c. IX, st. 11):

Così gli disse: e le sue furie ardenti
Spirogli al seno e si mischiò tra' venti.

Sicchè e l'una e l'altra volta la Furia fa l'ultime prove nel *partire.* E sembra che il Tasso ponesse mente a quel verso di Virgilio: *Sic effata facem iuveni coniecit* (*Æn.*, VII, 456). Di più leggendo come le stampe, non si vede se la Furia sia o no sparita. E dalla variante:

Disse; e sparita al suo *partir* gli spira,

si comprende che la mente del Poeta fu di mostrare anche lo sparire di Aletto. » [Cavedoni$_1$]. — « Aveva fatto il Poeta da principio il terzo verso della presente stanza così:

Disse, e sparita, al suo partir gli spira
Spirito nuovo, ec.,

63 Gli aduna là dove sospese stanno
L'arme del buon Rinaldo; e con superba
Voce 'l furore e 'l conceputo affanno
In tai detti divulga e disacerba:
Dunque un popolo barbaro e tiranno,
Che non prezza ragion che fé non serba,
Che non fu mai di sangue e d'òr satollo
Ne terrà 'l freno in bocca, e 'l giogo al collo?

64 Ciò che sofferto abbiam d'aspro e d'indegno
Sette anni omai sotto sí iniqua soma,
È tal ch'arder di scorno, arder di sdegno
Potrà da qui a mill'anni Italia e Roma.
Taccio che fu da l'arme e da l'ingegno
Del buon Tancredi la Cilicia doma,
E ch'ora il Franco a tradigion la gode,
E i premi usurpa del valor la frode:

65 Taccio, ch'ove 'l bisogno e 'l tempo chiede
Pronta man, pensier fermo, animo audace,
Alcuno ivi di noi primo si vede
Portar fra mille morti o ferro o face:
Quando le palme poi, quando le prede
Si dispensan ne l'ozio e ne la pace,

---

e a questo modo esso si legge in M_1. Appresso egli mutollo, e fece:

Così gli parla; e nel partir gli spira, ec.

Leggesi in tal maniera in I_{1-2}, e in **Fr.** e **Es.**$_{1-2}$. Per ultimo l'Autore lo ridusse nel modo in cui si trova in **V** e in **O**, e nell'altre fattesi posteriormente, nelle quali invece di *Così gli parla, e nel partir*, leggesi *Così gli parla, e nel parlar*, ec. Al Cavedoni piace più *e nel partir;* e s'ingegna di sostener questa lezione con ragioni che certo sono plausibili; ad ogni modo essa è da riporsi indubitatamente tra le rifiutate dall'Autore, perciocchè nella *Gerusalemme conquistata* egli ripetè il verso come l'avea già ridotto ultimamente, scrivendo di nuovo ancor ivi:

Così gli parla e nel parlar, ec.;

il che mostra evidentissimamente esser questa la lezione da lui voluta. » [Colombo]. — « Con erudizione e sottil ragionamento innalza il signor Cavedoni questa lezione sopra quella che fu da noi accettata, dove in cambio di *e nel partir* si trova *e nel parlar;* e confessiamo che ancora noi eravamo inclinati ad appigliarci alla prima; avendo poi veduto che nella seconda si compiacque maggiormente il Tasso, poichè la stimò degna che le si fosse dato luogo nella *Gerusalemme conquistata*, c. IX, st. 69, non cercammo più avanti, e sì ad essa ci aderimmo. » [Gherardini$_2$].

63. 8. **Es.**$_2$ – **Al.** *Ei terrà.* — M_1 *Ci terrà.* — **R** *gioco* (sic).

64. 4. **Es.**$_2$ – I_{1-2} – M_2 *di qui.* 6. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – I_{1-2} *Cicilia,* ma le due stampe correggono nell'errata. 7. **Fr.** – I_{1-2} – M_2 *Et ora.*

65. 3. **Am.** – M_1 *Ivi alcuno.*

Nostri in parte non son, ma tutti loro
I trïonfi, gli onor, le terre e l' oro.

66 Tempo forse già fu, che gravi e strane
Ne potevan parer sí fatte offese;
Quasi lievi or le passo; orrenda, immane
Ferità leggierissime l' ha rese.
Hanno ucciso Rinaldo, e con l' umane
L' alte leggi divine han vilipese.
E non fulmina il Cielo? e non li inghiotte
La terra entro la sua perpetua notte?

---

7. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ **- I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *Nostri nè* *in parte* / *imparte* [**Au.**] *pur ma tutti loro.* — **Am. - Al. - M**$_1$ **- O - G - S** *Nostri non sono già.* **8. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2-3}$ *Son...;* e il resto manca. — **I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *Sono i trionfi, le provincie e l' oro.*

66. 2. V *Nè.* — **Am. - Al. - M**$_1$ *Ci potevam.* — **Am.** *sì gravi.* **3. M**$_1$ *Quasi ben or.* **7. Fr. - Es.**$_{1-2-3}$ **- M**$_2$ *e non gli inghiotte.* **8. M**$_2$ *entro a sua.*

Osservazioni. — **4.** Cfr. c. VII, st. 38. — **7.** « Il considerare che Argillano vuole inghiottiti dalla terra quelli che *hanno morto Rinaldo* e non il solo Goffredo, dovea fare avveduto qualche editore dello sconcio delle stampe che recano *l'inghiotte.* Ora l'autorità dei tre manoscritti **Fr.**, **Es.**$_{1-2}$, cessa ogni dubbio. » [Cavedoni$_1$]. — « **M**$_1$, **I**$_{1-2}$, hanno *e non gl'inghiotte.* Meglio, al parer mio. Forse dispiacque dipoi al Tasso quel po' di durezza che risulta dall' incontro delle tre consonanti *n, g, l,* e perciò ne tolse via la seconda, come si vede in **V** e in **O**, e quasi in tutte le posteriori, non avvertendo che per tal mutazione il senso ne diveniva men chiaro e meno determinato. Se io leggo *gl'inghiotte,* perchè quel pronome *gli,* quarto caso di *inghiotte,* non può essere se non del maggior numero, io vedo tosto che debbo riferirlo agli uccisori di Rinaldo (supposto morto): ma se io leggo *l'inghiotte,* io piglio facilmente quel *l* con l'apostrofo per *lo;* e non vedo a chi si riferisca, nè chi sia colui che la terra debba inghiottirsi. E di fatto così fece un chiarissimo scrittore, il quale il riferì al solo Goffredo, non accorgendosi che *l'inghiotte* sta qui non già per *lo inghiotte,* ma per *li inghiotte.* » [Colombo]. — « I manoscritti tranne però l'autografo (il che fa certamente gran contrappeso all'autorità che dar si volesse a quanti autografi si potessero citare), hanno *e non gli inghiotte,* dove l'imprecazione d'Argillano colpisce non il solo Goffredo, ma involge tutti coloro ch' egli tenea per uccisori di Rinaldo; il che più regolatamente s'accorda con le cose dette da prima e con quelle che si dicono di poi. Tuttavolta, considerato il furore ond' è invaso Argillano, assai bene gli può stare un poco di disordine nella sua parlata; e siccome egli stimava Goffredo per autor principale della uccisione di Rinaldo, così non è fuor del naturale che, in lui principalmente intendendo, nel maggior impeto dell' ira, e' si dimentichi d'ogni altra persona al mondo, e lui auguri inghiottito dalla terra avanti che i suoi complici. Ma comunque si sia, nella *Gerusalemme conquistata,* c. IX, st. 73, si legge parimente *e non l' inghiotte;* e questa autorità aggiunta alla concordanza dell' autografo, non invano potrebbe essere contrapposta alle ragioni dette dal sagacissimo Critico in sostegno della lezione delle copie manoscritte. » [Gherardini$_2$].

67 Rinaldo han morto, il qual fu spada e scudo
Di nostra fede, ed ancor giace inulto?
Inulto giace; e su 'l terreno ignudo
Lacerato il lasciaro ed insepulto.
Ricercate saper chi fosse il crudo?
A chi puote, o compagni, esser occulto?
Deh! chi non sa quanto al valor latino
Portin Goffredo invidia e Baldovino?

68 Ma che cerco argomenti? Il Cielo io giuro
(Il Ciel che n' ode, e ch' ingannar non lice),
Ch' allor che si rischiara il mondo oscuro,
Spirito errante il vidi ed infelice.
Che spettacolo, oimè, crudele e duro!
Quai frode di Goffredo a noi predice!
Io 'l vidi; e non fu sogno, e, ovunque or miri,
Par che dinanzi a gli occhi miei s' aggiri.

69 Or che faremo noi? Dee quella mano,
Che di morte sí ingiusta è ancóra immonda,
Reggerci sempre? o pur vorrem lontano
Girne da lei, dove l' Eufrate inonda?
Dove a popolo imbelle in fertil piano
Tante ville e città nutre e feconda,

---

67. 2. **Al.** – M_1 *anco giace.* — I_{1-2} – M_2 *inulto.* 3. **Au.** *igniudo.* 5. **Au.** *fusse.* 6. **Am.** – **Al.** – M_1 *A chi può, o latini, esser.* — **Au.** *essere oculto.* 7. **Es.**$_{1-2-3}$ – I_{1-2} – M_2 *quanta.* — **O** *il valor.* 8. **Au.** *Balduino.* 7-8. **Am.** – **Al.** – M_1 *Quegli che tentò che fosse ucciso – Quasi nel vostro sen, sul vostro viso;* e segue quest'ottava in più:

Ben voi dovete rimembrar che quando
Non dovea più tornar da voi partio.
Ahi giorno sempre acerbo e miserando,
E come uom può $\begin{matrix} da\ noi \\ di\ noi\ [M_1] \end{matrix}$ *pórti in oblio!*
Goffredo tolse a vendicar Gernando,
E con l' armi francesi il perseguio;
Or, quel che vïolenza allor non valse,
Fecero alfin l' insidie e l' arti false.

Mr. annota in M_1: « Questa non ci va. »

68. 3. I_{1-2} – M_2 *Allor che.* 4. **Au.** *viddi.* — **Am.** – **Al.** – M_1 *Il vidi errante spirto et.* 6. **Am.** – **Al.** – M_1 *O quai vicini inganni a noi.* — **Var. Alf.** *Qual frode.* 8. **Au.** *mei.*

69. 5. B_1 *popoli imbelli.* 2. **Au.** *sì giusta* (sic). 3. **C** *Reggerne.* — **Am.** – **Al.** – M_1 *dobbiam lontano.* 5. **Au.** *in belle* (sic). — **V** – **C** – **R** – M_3 *popoli imbelli.* — M_2 *un fertil.*

Anzi a noi pur; nostre saranno, io spero;
Né co' Franchi comune avrem l'impero.

70 Andianne; e resti invendicato il sangue
(Se cosí parvi) illustre ed innocente:
Benché, se la virtú, che fredda langue,
Fosse ora in voi quanto dovrebbe ardente,
Questo che divorò, pestifero angue,
Il pregio e 'l fior de la latina gente,
Daría con la sua morte e con lo scempio
A gli altri mostri memorando esempio.

71 Io, io vorrei, se 'l vostro alto valore,
Quanto egli può, tanto voler osasse,
Ch' oggi per questa man ne l' empio core,
Nido di tradigion, la pena entrasse.
Cosí parla agitato; e nel furore
E ne l' impeto suo ciascuno ei trasse.
Arme! arme! freme il forsennato, e insieme
La gioventú superba, arme! arme! freme.

72 Rota Aletto fra lor la destra armata,
E co 'l foco il venen ne' petti mesce.
Lo sdegno, la follía, la scellerata
Sete del sangue ognor piú infuria e cresce;
E serpe quella peste e si dilata,
E de gli alberghi Italici fuor n' esce,
E passa fra gli Elvezii, e vi s' apprende,
E di là poscia a l' Inghilesi tende.

---

70. 4. **Au.** *fusse.* 7. **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *e col suo.* 8. **Au.** *mormorando essempio* (sic).

71. 1. **Al.** *Io vorrei.* — **M**$_1$ *Io vorrei che se.* — **M**$_2$ *s' al vostro.* 4. **M**$_2$ *Nido ai* (sic). — **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *Onde la colpa uscío, la.* 6. **V** *empito.*

72. 1. **Au.** *Alletto.* 2. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *E col ferro il.* 4. **Es.**$_2$ *Sete di.* 6. **Al.** - **M**$_1$ *E da gli.* — **M**$_1$ *fuor esce.* 8. **Au.** - **Es.**$_2$ *all' Inghilesi.* — **Es.**$_1$ *a l' Inghilesi.* — **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **V** - **C** - **O** *poscia anco a gl' Inglesi.* — **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *a le tedesche tende.* — **Var. Ven.** *anco ai Tedeschi tende.*

Osservazioni. — **8.** « Non trovo che **B**$_1$ e l'edizione del Bottari che legga come li manoscritti **Au.**, **Fr.**, **Es.**$_{1-2}$. E di vero ne torna più armonioso il verso; e quell'*anco* delle stampe comuni è un taccone per aiutare il verso, dopo che si lesse *Inglesi. Inghilesi* poi conserva più analogia col suo primitivo *Inghilterra;* e lo disse Dante (*Par.*, XIX, 122) e molti scrittori egregi del secolo decimosesto anche nelle prose. Quindi nel c. I, st. 44 dove leggesi nelle stampe *Sono gl'Inglesi sagittari,* si vuole piuttosto leggere

73 Nè sol l' estrane genti avvien che mova
Il duro caso e il gran publico danno;
Ma l' antiche cagioni a l' ira nova
Materia insieme e nutrimento danno.
Ogni sopito sdegno or si rinnova;
Chiamano il popol Franco empio e tiranno;
E in superbe minaccie esce diffuso
L' odio, che non può starne omai più chiuso.

74 Cosí nel cavo rame umor che bolle
Per troppo foco, entro gorgoglia e fuma;
Né capendo in se stesso, alfin s' estolle
Sovra gli orli del vaso, e inonda e spuma.
Non bastano a frenare il vulgo folle
Que' pochi a cui la mente il vero alluma:
È Tancredi e Camillo eran lontani,
Guglielmo, e gli altri in podestà soprani.

75 Corrono già precipitosi a l' armi
Confusamente i popoli feroci;

---

col manoscritto Es.$_2$ *Son gli Inghilesi sagittari.* » [Cavedoni$_1$]. — « Dissi che ne' Mss. si legge:

E di là poscia *agl'* Inghilesi tende.

Ma io non osservai bene una piccola differenza, che ne dà una nuova miglior variante, anzi, a mio avviso, la vera. In Es.$_3$ leggesi *agl'Inghilesi tende*, ma in Es.$_{1-2}$ *a l'Inghilesi tende;* cioè la *peste della ribellione passa e si apprende alle tende Inghilesi. Tende* sostantivo mi pare più nobile che *tende* verbo; anzi questo darebbe qui un' idea debole, e farebbe un costrutto meno connesso. *Tende Inghilesi* rispondono anche bene ad *alberghi italici* nominati nel verso sesto. » [Cavedoni$_2$]. — « Anche monsignor Bottari legge, come l'abate Serassi, *agl'Inghilesi*. Io ho tuttavia ritenuto *anco agl'Inglesi*, come ha **O**, perchè così trovasi ancora in **I**$_{1-2}$, e **V**, e così parimente pressochè in tutte le più accreditate.

» Singolare poi, e degna certamente d'esser qui mentovata è la lezione di **M**$_1$, in cui s' è fatto

E di là poscia alle tedesche tende,

e di quella del Vincenti, nella quale si legge

E di là poscia alle britanne tende,

dove si vede adoperata la voce *tende* non già come verbo, ma come nome sostantivo. Non è inverisimile che *all' inglesi* o *alle tedesche tende* avesse fatto da principio il Poeta; e che quegli che assistè all' edizione del Vincenti, veduta nella stampa del Cavalcalupo la detta lezione, se ne sia invaghito, e l' abbia di nuovo introdotta nell' edizione assistita da lui. » [Colombo].

73. 1. Au.-Fr.-Es.$_2$ *Nè solo estrane.* — **M**$_2$-**C**-**R** *Nè sol le strane.* — **M**$_1$ *Nè sol l'estreme.* 4. Am.-Al.-**M**$_1$ *or danno.* 6. Am.-Al.-**M**$_1$ *empio tiranno.* 8. Am.-Al.-**M**$_1$ *può stare.*

74. 6. Au. *Quei pochi la cui.* 8. Am.-Al.-**M**$_1$ *E Guelfo.*

E già s' odon cantar bellici carmi
Sedizïose trombe in fère voci.
Gridano in tanto al pio Buglion che s' armi
Molti di qua di là nunzi veloci;
E Baldovín dinanzi a tutti armato
Gli s' appresenta e gli si pone a lato.

76 Egli ch' ode l' accusa, i lumi al cielo
Drizza, e pur come suole a Dio ricorre:
Signor, tu che sai ben con quanto zelo
La destra mia del civil sangue abborre,
Tu squarcia a questi de la mente il velo,
E reprimi il furor che sí trascorre;
E l' innocenza mia, che costà sopra
È nota, al mondo cieco anco si scopra.

77 Tacque; e dal Cielo infuso ir fra le vene
Sentíssi un novo inusitato caldo.
Colmo d' alto vigor, d' ardita spene
Che nel vólto si sparge e 'l fa piú baldo,
E da' suoi circondato, oltra se 'n viene
Contra chi vendicar credea Rinaldo;
Né perché d' arme e di minaccie ei senta
Fremito d' ogni intorno, il passo allenta.

---

75. 7. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ *Balduin innanzi.* — **Am.** - **M**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **O** - **G** - **S** *E Baldovino innanzi.*

76. 4. **Al.** - **M**$_2$ - **V** - **O** - **G** *dal civil.* 5. **M**$_1$ *da la mente.* 6. **Au.** *transcorre.* — **Al.** *ne trascorre.* 8. **M**$_1$ *il mondo.* — **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *anco discopra.*

77. 1. **V** - **M**$_2$ *infra le.* 3. **M**$_1$ *rigor.* — **Au.** - **Es.**$_1$ *speme* (sic). 4. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *E nel.* 5. **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ - **O** *indi sen viene.* 7. **Am.** - **M**$_1$ *minaccie senta.* In **Es.**$_2$ contro il v. 5 è una croce, ma per la sua grandezza parrebbe riferirsi all' intera ottava.

Osservazioni. — **5.** « Il verbo *venire* inchiude l' idea di un punto da cui l' uom si parte; come al contrario il verbo *andare* la idea di un punto verso cui volgesi il passo. Il cavallo nella corsa *vien* dalla barriera e *va* alla meta: donde apparisce che *venir oltre* è locuzione impropria, e però, quantunque nella più parte dell' edizioni trovisi *oltre sen viene,* dee leggersi *indi sen viene,* come ha **O.** » [Colombo]. — « *Se venir oltre* qui è locuzione impropria, lo sarà pure questa del Boccaccio: « Le giovanette *venute innanzi,* onestamente e vergognose fecero riverenza al re » (Nov. 96, 7): e quella di Dante: « Io *venni* in loco d' ogni luce muto » (*Inf.*, V, 28). L' uso del verbo *venire* per *andare* è proprio anche delle lingue latina e greca: e bastar può l' esempio di Cicerone dove dice (*De Orat.*, I, 7): *Venisse eodem socer ejus, qui fuerat Q. Mucius dicebatur.* Questo parlare, per mio avviso, lungi dall' essere vizioso, pare anzi che contenga una singulare evidenza, poichè chi l' adopera suppone quasi di trovarsi presente, insieme con quello a cui parla, presente, dico, al fatto ed al luogo di cui ragiona. » [Cavedoni$_3$].

78 Ha la corazza in dosso, e nobil' veste
Riccamente l' adorna oltra il costume.
Nudo è le mani e 'l vólto, e di celeste
Maestà vi risplende un novo lume:
Scote l' aurato scettro, e sol con queste
Arme acquetar quegli impeti presume.
Tal si mostra a coloro, e tal ragiona;
Né come d' uom mortal la voce suona:

79 Quali stolte minaccie, e quale or odo
Vano strepito d' arme? e chi 'l commove?
Cosí qui riverito, e in questo modo
Noto son io, dopo si lunghe prove,
Ch' ancor v' è chi sospetti, e chi di frodo
Goffredo accusi, e chi l' accuse approve?
Forse aspettate ancor ch' a voi mi pieghi,
E ragioni v' adduca, e porga preghi?

80 Ah non sia ver che tanta indignitate
La terra piena del mio nome intenda:
Me questo scettro, me de l' onorate
Opre mie la memoria e 'l ver difenda:
E per or la giustizia a la pietate
Ceda, né sovra i rei la pena scenda.
A gli altri merti or questo error perdóno,
Ed al vostro Rinaldo anco vi dono.

81 Co 'l sangue suo lavi il comun difetto
Solo Argillan, di tante colpe autore;
Che, mosso a leggierissimo sospetto,
Sospinti gli altri ha nel medesmo errore.
Lampi e folgori ardean nel regio aspetto,
Mentre ei parlò, di maestà, d' onore;
Tal ch' Argillano attonito e conquiso
Teme (chi 'l crederia?) l' ira d' un viso.

---

78. 1. **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *corazza intorno.* 3. **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *Nuda ha la mano.* 6. **Au.** *acquietar.* — **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *quell'empito.* — **V** *quegli empiti.*

79. 2. **G** *e chi 'l commune* (sic). 5. **Al.** - **M**$_1$ *Ch' ancor c' è.* — **M**$_1$ *e che.* 6. **Au.** *a prove.* 8. **Au.** *aduca.*

80. 5. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **V** *E perch' or.* 7. **Am.** - **M**$_1$ *merti questi.*

81. 4. **Am.** - **Al.** *nel suo proprio errore.* 6. **Es.**$_2$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **G** *d' orrore.* — **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *di dignità, d' orrore.*

82 E 'l vulgo, ch' anzi, irriverente, audace,
Tutto fremer s' udía d' orgogli e d' onte,
E ch' ebbe al ferro, a l' aste ed a la face
Che 'l furor ministrò, le man sí pronte,
Non osa (e i detti alteri ascolta, e tace)
Fra timor e vergogna alzar la fronte;
E sostien ch'Argillano, ancor che cinto
De l' arme lor, sia da' ministri avvinto.

83 Cosí lëon, ch' anzi l' orribil coma
Con muggito scotea superbo e fèro,
Se poi vede il mäestro onde fu doma
La natía feritù del core altero,
Può del giogo soffrir l' ignobil soma,
E teme le minaccie e 'l duro impero;
Né i gran velli, i gran denti e l' ugne e' hanno
Tanta in sé forza, insuperbire il fanno.

---

82. 1. Au. *volgo.* 2. Am. - Al. - M_1 - R *d' orgoglio.* 8. Au. *avinto.*

83. 2. Au. *mugito.* 3. M_{1-2} - I_{1-2} - C - R *veda.* — G *il ministro.* 7. M_2 *e i gran denti.* — Au. *ungie.* — Es.$_3$ - M_1 *unge.* — V - R - C - M_3 - O - G - S *unghie.* 8. M_1 *lo fanno.*

Osservazioni. — 2. « Il muggito d' un leone! Portento nuovo, come quando s' intese che un bove in Sicilia avea parlato (Liv., XXIV, ii), che nunziato in Roma pagana, per responso degli aruspici sarebbesi con maggiori ostie procurato. Sebbene oltre le stampe i tre mss. abbiano *muggito* credo che ognuno vorrà leggere *ruggito.* E se quel *muggito* derivò dall' autografo, non è a meravigliare, perchè il Tasso, tutto rapito dalla fantasia, scambiò più volte una parola ad un' altra, come *campi* per *capi; fibbre* per *fibbie, fonde* per *fende.* Nella *Conquistata* al c. IX, st. 97, leggesi *ruggito.* » [Cavedoni$_1$]. — « Tutte l' edizioni del Poema da me vedute hanno in questo luogo *muggito;* e *muggito* legge parimente il Cavedoni in tre di que' codici di cui s' è già fatta menzione altra volta: e, con tutto ch' essi appresso di lui sieno di molto peso (e meritamente) egli non sa darsene pace; e non se ne acquieterebbe nè pure se quel *muggito* derivasse dall' autografo stesso; stantecchè il Tasso, dic' egli, « tutto rapito dalla fantasia, scambiò più volte una parola ad un' altra, » come *campi* per *capi; fibbre* per *fibbie; fonde* per *fende:* » ed osserva in oltre che nella *Gerusalemme conquistata* si legge *ruggito.* Egli crede pertanto che ognuno qui vorrà legger *ruggito,* al dispetto de' manoscritti e de' libri a stampa. Ma se Franco Sacchetti nelle sue Rime disse *mugghii di leoni;* e se ne' *Reali di Francia* (opera sciocca bensì, ma scritta non per tanto in buona favella e citata anche dagli Accademici della Crusca) si disse parimente: *il leone con muggito ed ira grande se gli gittò addosso e ucciselo* (lib. II, cap. 48); ed altresì: *subito il leone muggì tre gran muggiti* (ivi, cap. 51); ed ancora (ivi, cap. 53): *fece allora il leone tre orribili muggiti;* e di nuovo (ivi, nel cap. stesso): *ad ogni assalto il leone muggiva;* io non so vedere perchè non potesse dire anche il Tasso nel suo Poema che un leone scotea la giubba *con muggito superbo e fero;* nè perchè, avendo fatto il poeta dipoi *ruggito* nella *Gerusalemme conquistata,* non avesse potuto

84 È fama che fu visto in vôlto crudo
Ed in atto feroce e minacciante
Un alato guerrier tener lo scudo
De la difesa al pio Buglion davante,
E vibrar fulminando il ferro ignudo
Che di sangue vedeasi ancor stillante:
Sangue era forse di città, di regni,
Che provocâr del Cielo i tardi sdegni.

---

far prima *muggito* nella *Gerusalemme liberata:* e non veggio nè pure perchè dall'aver egli altrove per distrazione scritta una parola in vece d'un'altra, se ne debba inferire che ha fatto lo stesso anche qui, scrivendo *muggito* in iscambio di *ruggito* con la mente distratta. Se il Boccaccio nel *Ninfal fiesolano,* e il Poliziano nelle *Stanze* fatte da lui per la giostra di Giuliano e Piero de' Medici fecero il primo *rugghiare* e il secondo *ruggire* que' loro cignali, quantunque avessero dovuto piuttosto fargli *grugnire,* e perchè non avrà potuto il Tasso altresì far *muggire* un leone, che dovea pur *ruggire?* Vedesi chiaramente da questi esempi che qualche volta gli Autori si pigliarono la licenza di non usar così fatti vocaboli nella loro stretta significazione, e che loro ne hanno data un'altra alquanto più larga: ond'è che noi siamo avvertiti dagli Accademici della Crusca che, quantunque sia il mugghio propriamente *il suon della voce del bestiame bovino, dicesi anche de' leoni e d'altre bestie.* Confesso che gli Autori testè citati meritarono in ciò piuttosto riprensione che lode: perciocchè non dee lo scrittore adoperare i vocaboli in uso diverso da quello a cui furono destinati; che colui, che fa questo, reca danno alla lingua, in quanto rende più vago ed ambiguo il senso delle sue voci; biasimo che pur troppo è dato da certuni alla italiana favella. Ma se pur eglino l'hanno fatto, e noi dobbiam comportarlo con pace. Io mi risolvo pertanto di lasciar questo luogo com'esso sta, sì perchè non è dimostrato a bastanza che non abbia voluto anche il Tasso prendersi qui l'arbitrio, che s'eran già preso prima di lui altri scrittori, di far parlare a una bestia il linguaggio di un'altra; e sì ancora perchè una lezione, la qual si trovi e ne' manoscritti più autentici, e nelle più emendate stampe concordemente seguita, non dee esser toccata, ancorachè non vadaci a fantasia, qualora non si possa mostrare evidentemente ch'essa è viziata. » [Colombo]. — « Di vero, parlando dei leoni, più propriamente si dice *ruggito,* che *muggito,* il quale fu dato al bestiame bovino; e davvantaggio il trovarsi nella seconda *Gerusalemme* (c. IX, st. 97) conciato *muggito* in *ruggito* favorisce non poco la proposta emendazione; tuttavia, chi voglia salvare la prima maniera, se ne hanno esempi in buon dato; e sol che diasi un'occhiata al Vocabolario in *mugghiare* e *mugghio* cesserà tosto d'essere nuovo portento che mugghi un leone. » [Gherardini$_2$]. — **3.** « Assai più verisimile e propria è la parola *maestro* che *ministro,* in questo caso; conciossiachè egli è bensì ministero quello d'alimentare e governare le fiere nel serraglio, ma l'arte di domarle e d'ammansirle è magistero, come lo è quello di domare i cavalli. Ora siccome il cavallerizzo chiamasi *equorum magister* così *ferarum magister* dovrà chiamarsi quello che doma le fiere, e perciò stimerei migliore la lezione del mio manoscritto, che dice *maestro* seguitata in questa presente edizione. » [Baruffaldi].

84. 3. B$_1$ *tenir lo.* — R – M$_3$ *Tenir.* **5.** Au. *igniudo.* **6.** Au. - Es.$_{1-2}$ *anco stillante.* **7.** G *città e di.* **8.** M$_1$ *dal Ciel.*

85 Cosí, cheto il tumulto, ognun depone
L' arme, e molti con l' arme il mal talento:
E ritorna Goffredo al padiglione,
A varie cose, a nove imprese intento;
Ch' assalir la cittade egli dispone
Pria che 'l secondo o 'l terzo dí sia spento;
E rivedendo va l' incise travi,
Già in macchine conteste orrende e gravi.

---

85. **6.** **B**$_1$ *o terzo.* **2.** **C - R - M**$_3$ *Arme, molti.* **6.** **V** *o terzo.* In **Es.**$_1$ c' è il posto vuoto per due ottave; **Am. - M**$_1$ hanno di più queste due stanze, che sono anche in **O** tra quelle rifiutate dall' Autore:

Le quali pur, dopo difficil cura,
Fornite omai, por si poteano in uso:
E perchè inteso avea ch' entro alle mura
Portata è vettovaglia al popol chiuso;
Acciò che dal silenzio e dall' oscura
Notte non sia di novo egli deluso,
Doppia le guardie ai più secreti passi,
Donde si vien per alte rupi e vassi.

E udito avendo ancor che grande schiera
D'Arabi non lontana ivi si posa,
Ove una valle solitaria e nera
Nel suo riposto orror la tiene ascosa,
La qual portar di notte aiuto spera
Contra il digiuno alla città bramosa,
Con vïolenza súbita e improvvisa,
Di doppia gente prevenirla avvisa.

Mr. annota in **M**$_1$: « Non ci va che sarebbe duplicata, vedi nel canto 3° », e cfr. infatti III, 65.

CANTO NONO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Trova la Furia Solimano, e 'l muove
A far a' Franchi aspra notturna guerra.
Il giusto Dio, che l'infernali prove
Mira dal ciel, manda Michele in terra.
Così, poichè il soccorso si rimove
De l'inferno ai Pagani, e si disserra
A' lor danni il drapel che seguì Armida,
Fugge, e di vincer Soliman diffida.

Di Guido Casoni.

Spira furor nel furïoso petto
Di Solimano il mostro empio infernale,
Sì ch' ei, notturno, il suo commosso affetto
Seguendo, il campo de' latini assale.
Ma poich' il ciel toglie il furor d'Aletto,
E improvvisa de' suoi strage mortale
Fan gli amanti d'Armida, ei cede, e gloria
Non perde, invitto ne l'altrui vittoria.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Tosto ch' orrida notte il ciel coprio,
Arma Aletto il Soldan d'ire omicide:
Ond' ei co' suoi, che da l'Arabia unio,
Assal l' oste fedel, fere ed ancide.
Ma già 'l mostro infernal l'Angel di Dio
Scaccia, e prendono ardir le genti fide:
E prende il Turco al fin la fuga e 'l corso,
Che di prodi guerrier giunto è soccorso.

Di Bartolomeo Barbato.

Desta di Soliman ne l'empio seno
Il furore d'Averno il mostro rio;
Sì che d'affetto colmo e d'ardir pieno,
Move a' Franchi aspra guerra. Il giusto Dio
Manda alato corrier, per cui vien meno
Il soccorso a' Pagani; e mostra il pio
Drappello al capitan con sommo onore,
Ne le mani il poter ne l'opre ardore.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Le azioni di Aletto e degli altri demoni, che si trovano in questo Canto, ci rappresentano, come altre volte si disse, i contrasti che essi stessi ne fanno per impedire la nostra civile felicità, acciocchè ella non ne sia scala alla cri-

stiana beatitudine. L'esercito di Solimano e la pugna avuta da' nostri con quello, non è altro che 'l nimico, le sciagure e gli accidenti di contraria fortuna.

Di Guido Casoni.

Solimano con le schiere de gli Arabi assale di notte il campo cristiano, e con l'aiuto di quelli, ch'erano nella città rinchiusi, e de gli Angeli infernali, turba grandemente il campo tutto. Di qui si vede come Iddio permette molte volte che i suoi fedeli sieno afflitti e tribulati nella notte, nel più lieto e tranquillo stato delle cose; e ciò per far prova della costanza loro, e per confermarli maggiormente, dando loro poi soccorso e aiuto. Iddio manda l'Angelo Michele in terra a scacciare quelle furie infernali che molestavano i suoi fedeli; e arrivando in quell'ora i Cavalieri che avevano seguíto Armida, non picciolo aiuto danno alle sue genti: onde furono i Pagani rigettati. Poichè Iddio conosce la constanzia de' suoi nelle tribulazioni e travagli, gli solleva; ne può patire che restino superati e vinti, miracolosamente gli soccorre, e fa che di dove meno speravano, ancor ricevino aiuto.

---

1 Ma il gran mostro infernal, che vede queti
Que' già torbidi cori, e l'ire spente;
E cozzar contra il fato, e i gran decreti
Svolger non può de l'immutabil Mente,
Si parte; e dove passa, i campi lieti
Secca, e pallido il sol si fa repente;
E, d'altre Furie ancóra e d'altri mali
Ministra, a nova impresa affretta l'ali.

---

1. 1. Es.$_3$ *vide.* — Au. *questi* (sic). 3. Am. – An. – Bm. – M$_1$ *Nè cozzar.* — An. – Bm. – Al. – M$_1$ *o i gran.* 4. Am. – An. – Bm. – M$_1$ – *Svolger potea.* 5. An. *dove ei.* 8. Am. – An. – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – V – G – S *Ministro.*

Osservazioni. — « Sono intorno al nono canto nel quale non mi pare che vi sia molto da fare. » (*Lettere,* I, 24; 13 aprile 1575). — « Vero è parimente l'assalto de gli arabi ch'è nel nono canto; ma di questo, solo parla una Cronica, già datami dal signor Duca, d'un Rocoldo conte di Prochese, che fu in quella guerra; pur se ne vede alcun vestigio in Roberto Monaco, ancor che debole. Nel nono io ho aggiunto alcune cose che mi parevano necessarie, e conformi ad una mia intenzion che ho, d'accompagnar la poesia, quanto sia possibile, con passi de l'istoria e con descrizioni de' paesi: poche n'ho mutate; e fra le mutate io ho peggiorati i versi onde ho tolta la parola mori; ma così bisognava, perchè gli arabi non son mori nè tartari: e bastimi, che non v'era alcun cristiano allora.

. . . . . .

» Nell'altre mutazioni [nel c. IX] ho avuto solamente riguardo d'addolcire il numero, o di tòrre alcune parole di che non intieramente mi soddisfaccio, come *canizie;* e potrebbe esser che nel resto avessi peggiorato. Vostra Signoria ne sia giudice. Sappia però, ch'io credo che nel canto ch'è appresso lei, sieno alcune correzioni ch'io non trascrissi nel mio originale. » (*Lettere,* I, 25; 15 aprile 1575). — « Ritornando a Ferrara ho ritrovato una vostra lettera, ed in essa veduta l'opposizione al nono.

Io aspettava in questo luogo a punto del nono una opposizione, ma non questa che mi è stata fatta; anzi, molto diversa. L'opposizione mi parea che dovesse esser tale: che indarno i cavalieri amanti d'Armida e Tancredi sono stati allontanati dal campo, se senza essi resta vincitore il campo cristiano, e se 'l lor ritorno opera così poco a la vittoria; dove parrebbe ragionevole, che la vittoria in gran parte dovesse dependere da la tornata loro: così per mostrare, che di non poca conseguenza erano state l'arti d'Armida e gli altri episodi precedenti, come per attribuire tanto più a Rinaldo ch'è autore, per così dire, de la loro liberazione e del lor ritorno; sì che questa vittoria ancora venisse, in un certo modo, a riconoscersi da lui. Questi dubbi aveva io intorno a quella parte, i quali mi pareano di tanta importanza, c'andava deliberando di far che l'aiuto giungesse un poco prima, quando la battaglia era incerta: il che si potrà fare con la sola mutazione di tre o quattro stanze, con pochissima difficoltà. Il dubbio vostro non mi muove punto. Sono tra' saracini, Solimano, Argante, Clorinda valorosissimi; tra' cristiani, Goffredo, che si può e si deve opporre e preporre (tale è la fama, e tale sempre il dipingo) a ciascuno di loro: gli altri due non avranno incontro di due altri soli che lor resistano, sendo lontani Tancredi e gli altri. E quel che s'è detto prima da me de la bravura di Argante e di Clorinda, s'è detto sin a questo termine, cioè: che ciascun altro del campo cristiano (trattine i tre primi, Goffredo, Rinaldo, Tancredi) sia considerato da per sè inferiore a ciascun d'essi. Ma sono però, come appare nel settimo, rimasi nel campo cristiano Baldnino, i due Guidi, Ruggiero, Gerniero, Pirro, il conte de' Carnuti, Normanno, Eberardo, Stefano, Rosmondo, Edoardo, Gildippe, Raimondo; de' quali ciascuno s'offerì di combatter con Argante in pugna singulare. Questi tutti insieme non è dubbio che non siano giudicati atti a resistere a Clorinda e ad Argante, andando la cosa non da due a due, ma da quattordici a due. Omero fa che Enea, molto superiore a ciascun greco (trattine Achille, Diomede, gli Aiaci ed Agamennone), avendo certa la vittoria sovra Menelao, come Antiloco si congiunge a Menelao, lascia subito la battaglia, e si ritira: e pure Antiloco non è nè de' primi nè de' secondi. E ch'io non discordi da me stesso, chiaramente si vede nel settimo, dove non entrando Goffredo in battaglia, Argante e Clorinda cedono il campo a Balduino, ed a la sua schiera. Se dunque Goffredo può contraporsi a Solimano, e Raimondo seguitato da sei o otto di que' principali rimasi può esser giusto contrapeso a Clorinda e ad Argante (che è verisimile, perchè seguito da gli altri); essendo sopragiunto il giorno, scacciati i demoni da l'angiolo, combattendo da una parte un esercito d'Europa ferocissimo, veterano, bene armato, invecchiato ne le vittorie; da l'altra, una moltitudine di arabi tumultuari disarmati, e di soriani, non vi essendo altro di robusto che una squadra di turchi; certo è ragionevole che non solo vincano i cristiani, ma molto presto: e mi è sempre paruto che 'l far la vittoria doppo il giorno tarda e faticosa, non avesse del verisimile, e fosse con poco decoro del campo cristiano, ch'io formo valorosissimo, e tale è per fama. Quanta stima si debba fare de la fama, la quale può derivare ancora da molte istorie concordi, rispondendo ad alcun' altre opposizioni il dirò con Orazio ed Aristotele; sì che quest'altro dubbio fu cagione ch'io non volessi attribuire totalmente la vittoria a l'aiuto dato da Tancredi e da gli altri che seco vennero, parendomi di far troppo torto al campo cristiano. Considerisi che la lontananza d'Achille sola non basta a far vittoriosi i troiani, ch'in ogni modo i greci avrebbono vinto facilissimamente. Ma Omero, volendo da una parte non dire cosa indegna de l'opinione che s'avea di quel campo de' greci; da l'altra, fare che l'oste troiana metta in fuga la greca, ed assalti il muro, riparo suo difficilmente da lei difeso, ricorre a Giove, fingendo che non la virtù

d'Ettore, per grande che sia, ma 'l favor di Giove dia la vittoria a' troiani. Io non posso ricorrere a Dio in questo caso, e far che 'l suo favor dia la vittoria a' saracini; che sarebbe, se non impietà, almeno stranissima ed insopportabile poesia: nè altra via mi è sovvenuta, con la quale si potesse dare la vittoria a' saracini. In somma non ho giudicato bene, per molte altre cagioni che scriverò in altro proposito, far perdenti i cristiani in battaglia campale. Da l'altra parte era necessario indurli in molta necessità, volendo fingere necessario il ritorno di Rinaldo. Patiran dunque grandissimo danno ne l'assalir della città; saran loro spezzate, bruciate le machine, impedita la via del farne de l'altre; e saranno in somma in stato, che se non temeranno d'esser rotti in campo, dubiteranno almeno d'esser constretti partirsi vergognosamente da l'impresa; e sarà chi tenterà persuaderlo: e colui ch'è attore, assai perde quando non vince. Così mi governo ne i canti seguenti per far necessario il ritorno di Rinaldo, come è necessario a la vittoria de' greci che Achille vesta l'armi. Se bene o male, altri sel veda. Questo so bene, ch'io non sono più in tempo di mutare; nè muterò. Ma in quanto al nono canto, se, considerate tutte le ragioni da l'una e da l'altra parte, giudicheranno i signori revisori che si debba attribuire la vittoria a l'arrivo de' cavalieri sopravegnenti, che non sono già tutti aventurieri, io il farò: ed inchino a l'opinione che si debba fare non ostante gli altri rispetti: e sarà facile il farlo; anzi di già l'aveva comincio, e poi mi ristetti.

» Ho considerato, dopo avere scritto le precedenti cose, su 'l progresso de l'azioni fatte da Argante; e trovo che due volte inanzi al nono (una nel terzo, l'altra nel settimo) si trova in battaglia; e sempre al fine è costretto, se bene in maniera onoratissima, di cedere il campo a' cristiani: e la penultima volta non v'era nè Rinaldo nè Tancredi nè alcuno che mancasse ne l'ultima; sì che non so vedere perchè, facendo questa terza volta quel che ha fatto ne l'altre due prime, si mostri dissimile a se stesso. Io non ricevo affatto nel mio poema quell'eccesso di bravura che ricevono i romanzi; cioè, che alcuno sia tanto superiore a tutti gli altri, che possa sostener solo un campo: e se pure il ricevo, è solo ne la persona di Rinaldo; chè se da lui a gli altri amici e nemici (trattone Goffredo, al qual, com'a capitano, non son lecite alcune cose) non fosse molta differenza, scioccamente il poeta gli attribuirebbe tanto. Vedrassi a suo luogo, che Rinaldo scorre la battaglia a sua voglia: non avviene il medesimo de gli altri. Voi vi devete ricordare con quanta facilità uccide Solimano e gli altri principali del campo egizio: dove a l'incontra, fra Tancredi ed Argante la battaglia è molto dubbiosa; e l'uno riman morto, l'altro tramortito. E 'ntorno a questo proposito ho considerato, che questo sommo eccesso di bravura è da Omero concesso ad Achille solo, non ad Aiace o a Ettore. E questa gran differenza ch'è da Achille a gli altri, è introdotta con maggior arte, che la poca ch'è fra Ruggero e Rodomonte, se Ruggero è così necessario a gli africani. Onde dunque si raccoglie, che questo eccesso di valore in Argante sia tanto grande, che possa agguagliare un popolo imbelle ad un fortissimo? da alcuna sua precedente azione? Certo no. Forse da parole dette da me, descrivendo il suo valore? Potrebbe essere che ve ne fosse alcuna (che non mi ricordo tutti i luoghi) che dinotasse ciò. Ma questo non monta nulla, perchè il poeta non è obbligato a corrispondere a le comparazioni ed a l'iperbole poetica co' fatti; perchè, se ben si dice c'uno è più impetuoso d'un fulmine o d'un vento, non però è necessario che faccia a gran pezzo ciò che farìa un fulmine o un vento. Dice Virgilio, che Camilla poteva correre sovra l'acqua senza bagnar le piante: però se fosse occorso il caso di passare un fiume, l'avrebbe fatta notar, non correre o caminare su l'onde. Omero, parlando della velocità d'Achille, il prepone a i venti: nondimeno, seguendo Ettore

2 Ella, che da l' esercito cristiano,
Per industria sapea de' suoi consorti,
Il figliuol di Bertoldo esser lontano,
Tancredi e gli altri piú temuti e forti,
Disse: Che piú s' aspetta? or Solimano
Inaspettato venga, e guerra porti.

(de la velocità del quale cosa alcuna grande non si narra), gira tre volte Troia intorno intorno, prima che il possa giungere; nè già Ettore è aiutato da Apollo, se non verso l' ultimo. Or riepilogando: il poeta, fingendo un cavaliero, deve servar in lui un perpetuo tenor d' azioni, e corrispondere a' fatti co' fatti; ma non è necessario che co' fatti corrisponda a le parole dette per aggrandimento poetico. Ed a me pare che Argante ne le sue operazioni sia sempre il medesimo, nè mi pare essere obbligato a più. » (*Lettere,* I, 32; 2 giugno 1575). — « Quando scrissi a V. S. l'altro giorno non avea letto Omero di fresco, e tutto ciò che affermai, forse troppo audacemente affermai, fidandomi ne la memoria. Ho poi in questi giorni trascorsa l'*Iliade,* e trovo non mi essere ingannato punto; anzi ho trovati molti altri luoghi in mio favore, i quali se V. S. il giudicherà necessario, scriverò partitamente quali siano. Dirò per ora sol questo: che in quella battaglia, pure in assenza d'Achille, e innanzi all' ottavo libro, i greci restano con vantaggio, e che in tutti i duelli fatti in assenza d'Achille i greci sono o vincitori, o superiori: vincitore Menelao di Paride, Aiace superiore ad Ettore. Dico di più: che ne le battaglie generali più avverse per li Greci (nondimeno considerando il valor e l' opera de' particolari) prevagliono sempre i Greci a' Troiani; e tanto basti in quanto ad Omero. In quanto a Virgilio, i Troiani nel Lazio incorrono in molte difficoltà, ma pure in ogni zuffa sono superiori, benchè a questo si può rispondere che i casi non sono pari, essendo Enea presente. Pure io vo' attribuire molto a Goffredo, e questo m' insegna Omero, appo il quale volendo Giove dar gloria e vittoria ad Ettore, non gliela vuol però dare sinchè Agamennone, ferito, non esca da la battaglia, perchè il buon Ettore sta di piatto, finchè Agamennone l' abbatte. » (SOLERTI, *Vita di T. T.,* vol. II, parte I, n. V; giugno 1575). — « Nel nono non si può fare di non dare la vittoria intera a i Cristiani, altrimenti non si verrebbe a l' assalto: ma ne l' undecimo farò che tutti o quasi tutti i principi, da Tancredi in poi, siano maltrattati, e che molti più ne muoiano. » (*Lettere,* I, 37; 27 giugno 1575). — **8.** « Il Poeta avea da principio nell' ottavo verso della prima stanza scritto *ministro,* accordando questa voce con *mostro infernal* del primo verso; e parimente, per la stessa ragione, avea fatto *Egli* nel primo verso della stanza seconda. Così leggesi in M_1, I_{1-2}, e **V**. Ma considerando egli dipoi che questo *mostro infernal* è la Furia Aletto (di cui s'era parlato nel canto precedente), ed osservando inoltre che nel verso settimo di questa medesima stanza avea detto *e d'altre Furie,* con che si richiama alla mente del lettore l' idea d'Aletto, di genere femminile, stimò che fosse meglio cangiar di maschili in femminili il nome *ministro* e il pronome *egli* siccome pertinenti alla detta Furia: e questa lezione è stata adottata anche da monsig. Bottari. In **G**, con pregiudizio del senso, s' è ritenuto *ministro* nella prima stanza e fatto *ella* nella seconda; il che non può stare, secondo me, in verun modo; perciocchè, se *ministro* si riferisce a *mostro,* vi si dee riferire anche il pronome, e per conseguente in questo caso far *egli.* » [COLOMBO]. — « Anche il Guarino nelle postille in **Mr.** preferiva la lezione *ministro.* » [CAVEDONI$_3$].

2. 1. Am. - Bm. - M_{1-2} - I_{1-2} - V - S *Egli.* **6. Es.$_1$** *apporti.*

Certo (o ch' io spero) alta vittoria avremo
Di campo mal concorde e in parte scemo.

3 Ciò detto, vola ove fra squadre erranti,
Fattosen duce, Soliman dimora;

---

7. I_{1-2} - M_2 *o che spero.*

An. - Al. in luogo delle st. 2-7 ha le due seguenti, che in parte rispecchiano le st. 3-4:

Va dove Soliman, di cento erranti
Schiere già fatto capitan, dimora:
Solimano, di cui non fu tra quanti
Ha Dio rubelli uom più feroce allora:
Nè se per nova ingiuria, i suoi giganti
Rinovasse la terra, anco vi fora.
Costui scacciato dal paterno regno
Nudria contra Cristiani un lungo sdegno.

E i campi intorno e le propinque arene
Con repentini corsi or tutti infesta:
Spiana et arde i castelli, ove si tiene
Alcun che Christo adori . . . . . [An.]
e manifesta, [Al.]
Sì che ogni strada già, che dal mar viene
Al campo, rotta et impedita resta.
E maggior cose in sè fra tanto volve,
Ma non ben s' assicura o si risolve.

Osservazioni. — La ragione dell'aggiunta che formò il testo definitivo si ha da questa lettera del Tasso: « Una cosa mi rimane di dirle di molta importanza, e questa si è: che per unire l'azione maggiormente in quanto a la parte c' appartiene a i saracini, e ridurre i lor progressi ad un capo, io avea pensato di aggiungere nel nono canto, appresso le due stanze aggiunte di Solimano, alcune altre ne le quali si dicesse che Solimano, dopo che fu cacciato di regno, si ritirò ne la corte del re d'Egitto, e che da lui fu posto al governo de l'Arabia; dove stando egli, avea contratta amicizia co' capi di quelli arabi che non han sede ferma e gli avea tirati a sua divozione, e del califfo; e che dopo il ritorno d'Alete, il califfo gli fece intendere con maravigliosa prestezza o forse prima, da ch' egli cominciò a sospettare che i cristiani passassero a l'espugnazione di Gerusalemme, che cercasse di disturbare in alcun modo Goffredo da l'assalto, o di tenerlo a bada insin ch'egli giungesse col maggior esercito. Questo pensiero mi nacque già per alcuna ragione, e per l'imitazion di Virgilio e d'Omero, che uniscono i nemici: ed avendo questo riguardo, giunsi quelle parole nel sesto canto [st. 12], parlando d'Argante, « Ch'era di Solimano » emulo antico; » ed alcune altre nel XVII, facendo gli arabi a divozione o sudditi del califfo. Non ho però voluto far le stanze, le quali però non saranno più che cinque o sei, sin che non ne senta il parer di Vostra Signoria e de' revisori; perchè potrebbe forse piacere ad alcuno, ch' io mi conformassi con l'istoria, come ho fatto: il che però a me non piace tanto. » (*Lettere,* I, 25; 15 aprile 1575).

Quel Soliman, di cui non fu, tra quanti
Ha Dio rubelli, uom piú feroce allora;
Né se per nova ingiuria i suoi giganti
Rinnovasse la terra, anco vi fôra.
Questi fu re de' Turchi, ed in Nicea
La sede de l'imperio aver solea;

4 E distendeva in contra a i greci lidi
Dal Sangario al Mëandro il suo confine,
Ove albergàr già Misi e Frigi e Lidi,
E le genti di Ponto e le Bitine:
Ma, poi che contra i Turchi e gli altri infidi
Passâr ne l'Asia l'armi peregrine,
Fûr sue terre espugnate, ed ei sconfitto,
Ben fu due fiate in general conflitto.

5 Ma riprovata avendo in van la sorte,
E spinto a forza dal natío päese,
Ricoverò del re d'Egitto in corte,
Ch'oste gli fu magnanimo e cortese,
Ed ebbe a grado che guerrier sí forte
Gli s'offrisse compagno a l'alte imprese,
Proposto avendo già vietar l'acquisto
Di Palestina a i cavalier di Cristo.

6 Ma prima ch'egli apertamente loro
La destinata guerra annunziasse,

---

3. 3. Fr. – **Bm.** *Solimano, di cui,* ma **Fr.** corregge in margine come nel testo; invece **Es.**$_2$ ha il testo esatto ed ha la variante in margine. **4. Au.** *ribelli uom sì.*

4. 2. Au. *Sangario Meandro.* **3. M**$_1$ *già i Misi, e i Frigi e i Lidi.* **4. Au.** – **Es.**$_2$ *di Bitine.* **6. Au.** *arme perregrine.* **8. Bm.** – **Es.**$_{1\text{-}3}$ – **M**$_{1\text{-}2}$ – **I**$_{1\text{-}2}$ – **O** – **G** – **S** *Ben due fiate.* — **V** *due volte.*

Osservazioni. — **8.** « *Ben fu due volte.* La sola **V**, ha questa cattiva lezione. Essendosi detto nel precedente verso che *Fûr sue terre espugnate*, la ripetizione del verbo *essere* qui diviene superflua e riesce stucchevole. » [Colombo].

5. 1. Au. – **Fr.** – **Am.** – **Bm.** – **Es.**$_{1\text{-}2}$ *E riprovata.* — **O** – **S** *E ritentata avendo.* **2. Es.**$_2$ – **I**$_{1\text{-}2}$ – **M**$_2$ *del natio.* **5. Fr.** – **Bm.** *Ed ebbe grado assai ch'uom così forte,* ma **Fr.** corregge in margine *che guerrier sì.* — **Es.**$_2$ ha in margine la variante *ch'uom così forte.* **6. Es.**$_1$ *offrisce.*

Osservazioni. — **1.** « *Ma riprovata.* Nel primo momento il lettore si trova perplesso in sul doppio senso di questo verbo *riprovare.* Più chiara è per tanto l'altra lezione. Vi calza anche meglio, al parer mio, la particella copulativa *e* che l'avversativa *ma. Ritentata* leggesi anche nella *Gerusalemme conquistata.* » [Colombo].

Volle che Solimano, a cui molto oro
Diè per tal uso, gli Arabi assoldasse.
Or, mentre ei d'Asia e dal päese moro
L'oste accogliea, Soliman venne, e trasse
Agevolmente a sé gli Arabi avari,
Ladroni in ogni tempo o mercenari.

7 Così fatto lor duce, or d'ogn'intorno
La Giudea scorre, e fa prede e rapine;
Sí che 'l venire e chiuso, e 'l far ritorno
Da l'esercito Franco a le marine:
E, rimembrando ognor l'antico scorno,
E de l'imperio suo l'alte rüine,
Cose maggior nel petto acceso volve;
Ma non ben s'assecura o si risolve.

8 A costui viene Aletto; e da lei tolto
È 'l sembiante d'un uom d'antica etade:
Vôta di sangue, empie di crespe il vólto,
Lascia barbuto il labro, e 'l mento rade;
Dimostra il capo in lunghe tele avvolto;
La veste oltra 'l ginocchio al piè gli cade;
La scimitarra al fianco, e 'l tergo carco
De la faretra, e ne le mani ha l'arco.

9 Noi, gli dice ella, or trascorriam le vòte
Piaggie e l'arene sterili e deserte,
Ove né far rapina omai si puote,
Né vittoria acquistar che loda merte.
Goffredo in tanto la città percote,
E già le mura ha con le torri aperte;
E già vedrem, s'ancor si tarda un poco,
In sin di qua le sue rüine e 'l foco.

---

6. 4. M_1 *Diè per tal caso.* 5. Fr. - Bm. *Fra tanto ei d'Asia;* ma Fr. corregge in margine *Or mentre.* — $Es._2$ ha in margine la variante *Fra tanto ei.* — $Es._2$ - I_{1-2} - M_2 - O *del paese.* 8. I_{1-2} - M_{2-3} - *e mercenari.*

7. 6. Au. *rovine.* 7. Bm. *Cose maggiori in sè fra tanto.*

8. 1. Au. - $Es._2$ *vien.* — M_1 *venne.* — An. - Bm. - Al. *A questi Aletto appare.* 3. Var. Alf. *Vòto di.* 4. An. - Al. *E la folta canizie al mento rade.* 6. Au. - Bm. *La vesta oltra.* 5-6. An. - Al. *D'attorte e lunghe tele il capo involto - Mostra, e la veste oltra il ginocchio cade.*

9. 3. B_1 *mai si.* 2. M_1 *diserte.* 3. $Es._3$ - M_{2-3} - V - C - R - O - S *mai si puote.* 4. Am. - M_{1-2} - I_{1-2} *che gloria.* 5. An. - Al. *i muri urta e.* 7. M_3 *si tarda poco.* 8. An. *Sin qua de la cittade il sangue.*

10 Dunque accesi tuguri e greggie e buoi
Gli alti trofei di Soliman saranno?
Cosí racquisti il regno? e cosí i tuoi
Oltraggi vendicar ti credi e 'l danno?
Ardisci, ardisci: entro a i ripari suoi
Di notte opprimi il barbaro tiranno.
Credi al tuo vecchio Araspe, il cui consiglio
E nel regno provasti e ne l' esiglio.

11 Non ci aspetta egli, e non ci teme, e sprezza
Gli Arabi ignudi in vero e timorosi;
Né creder mai potrà che gente avvezza
A le prede, a le fughe, or cotanto osi:
Ma fèri li farà la tua fierezza
Contra un campo che giaccia inerme e posi.
Cosí gli disse; e le sue furie ardenti
Spiròglì al seno, e si mischiò tra' venti.

12 Grida il guerrier, levando al ciel la mano:
O tu, che furor tanto al cor m' irríti
(Ned uom sei già, se ben sembiante umano
Mostrasti), ecco io ti seguo ove m' inviti.
Verrò; farò là monti, ov' ora è piano:
Monti d' uomini estinti e di feriti;
Farò fiumi di sangue. Or tu sia meco.
E reggi l' armi mie per l' aer cieco.

13 Tace: e senza indugiar le turbe accoglie,
E rincora parlando il vile e 'l lento;
E ne l' ardor de le sue stesse voglie
Accende il campo a seguitarlo intento.
Dà il segno Aletto de la tromba, e scioglie
Di sua man propria il gran vessillo al vento.
Marcia il campo veloce anzi sí córre,
Che de la fama il volo anco precórre.

---

10. 2. **Au.** – **Fr.** – **Bm.** – **Am.** – **Al.** – **Es.**$_{2-3}$ – **M**$_{2-3}$ – **V** – **R** *Gli altri.* 4. **Am.** – **M**$_1$ *Oltraggi credi vendicare.* 5. **An.** *entro i.*

11. 5. **An.** – **Al.** *Ma lor fieri farà.* 7-8. **An.** – **Al.** *Ciò detto tacque e* *fiamme* [**Al.**] / *furie* [**An.**] *al petto ardenti* – *Spirógli e sparve e.*

12. 7. **B**$_{2-3}$ *fiume.* 8. **B**$_{1-2-3}$ *E tratta.* 2. **Am.** – **M**$_1$ *ch' a furor.* — **An.** – **Bm.** – **Al.** *tanto entro.* 5. **M**$_1$ *farò li monti.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *là monte.* 6. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Monte.* 7. **M**$_2$ *fiume.* — **C** *sii meco.* 8. **M**$_1$ – **R** – **C** *E tratta.*

13. 4. **B**$_3$ *è seguitarlo* (sic). 1. **Au.** *Tacque.* — **An.** – **Al.** *Disse.* 4. **Am.** – **An.** – **M**$_1$ *S' accende.* 7. **Es.**$_{3}$ – **Al.** – **M**$_1$ – **R** – **V** *Marchia.* — **S** *Marcia l' oste.* 8. **Am.** – **An.** – **Bm.** – **M**$_1$ *Che 'l volo della fama.*

14 Va seco Aletto; e poscia il lascia, e veste
D' uom che rechi novelle, abito e viso;
E ne l' ora che par ch' il mondo reste
Fra la notte e fra 'l dí dubbio e diviso,
Entra in Gierusalemme; e, tra le meste
Turbe passando, al re dà l' alto avviso
Del gran campo che giunge, e del disegno,
E del notturno assalto e l' ora e 'l segno.

15 Ma già distendon l' ombre orrido velo,
Che di rossi vapor si sparge e tigne;
La terra in vece del notturno gelo
Bagnan rugiade tepide e sanguigne;
S' empie di mostri e di prodigi il cielo;
S' odon fremendo errar larve maligne;
Votò Pluton gli abissi, e la sua notte
Tutta versò da le tartaree grotte.

16 Per sí profondo orror verso le tende
De gl' inimici il fèr Soldan cammina;
Ma quando a mezzo del suo córso ascende
La notte, onde poi rapida dechina,
A men d' un miglio ove riposo prende
Il securo Francese, ei s' avvicina:
Qui fe' cibar le genti; e poscia, d' alto
Parlando, confortolle al crudo assalto:

Osservazioni. — 7. Hanno *marchia* anche M_1 quella del Vincenti e (ciò che mi fa maraviglia) eziandio la citata della Crusca. Malamente. *Marchiare* dinota tutt' altro che *il camminar dell' esercito:* val *improntare, metter il marchio.* » [Colombo]. — « Se non ci fosser contrarie tutte l' altre edizioni che ho consultato, le quali concordemente hanno *il campo,* io preferirei di buon grado la lezion di S; perchè si schiva con essa la ripetizione della voce *campo,* adoperatasi anche nel quarto verso di questa medesima ottava. » [Colombo]. — « Ora che sappiamo che la lezione di S non si trova neppure ne' manoscritti, pare che dessa non sia da seguirsi per niente, massimamente che la replicazione del vocabolo *campo* non può fare difficoltà a chi sa come la pensava il Tasso intorno alla replicazione medesima. » [Colombo].

14. 1. **Au.** – **Es.**$_2$ *lassa.* 2. **Es.**$_3$ *che porti* cancellato e corretto *rechi.* 3. **V** – **R** – **M**$_3$ *resti* (sic). 4. **Es.**$_3$ – **I**$_1$ *Da la notte.* 6. **An.** – **Al.** *Genti passando.* 7. **An.** *Dal gran.* 8. **An.** – **Al.** *E gli dà de l' assalto e l' ora.* — **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2-3}$ *assalto l' ora.*

15. 2. **V** – **R** *e tinge* (sic). 3. **Es.**$_3$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *di notturno.* 4. **M**$_2$ *Bagna.* — **M**$_1$ *sanguine* (sic).

16. 2. **Au.** – **Am.** – **Bm.** – **Es.**$_{1-2}$ – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **O** *De' suoi nemici.* 2-4. **An.** – **Al.** *Franche, a gran corso Soliman cammina - Ma quando giunto al sommo, onde si scende - Rapida a l' ocean l' ombra dechina.* 5. **Al.** *Al sicuro.* 7-8. **An.** mancano.

17 Vedete là di mille furti pieno
Un campo piú famoso assai che forte,
Che quasi un mar nel suo vorace seno
Tutte de l'Asia ha le ricchezze absorte?
Questo ora a voi (né già potría con meno
Vostro periglio) espon benigna sorte;
L'arme e i destrier, d'ostro guerniti e d'oro
Preda fian vostra, e non difesa loro.

18 Né questa è già quell' oste, onde la Persa
Gente, e la gente di Nicea fu vinta;
Perché in guerra sí lunga e sí diversa
Rimasa n'è la maggior parte estinta;
E, s'anco integra fosse, or tutta immersa
In profonda quiete e d'arme è scinta.
Tosto s'opprime chi di sonno è carco;
Ché dal sonno a la morte è un picciol varco.

19 Su su, venite: io primo aprir la strada
Vuo' su i corpi languenti entro a i ripari:
Ferir da questa mia ciascuna spada,
E l'arti usar di crudeltate impari.
Oggi fia che di Cristo il regno cada,
Oggi libera l'Asia, oggi voi chiari.
Cosí li infiamma a le vicine prove;
Indi tacitamente oltre lor move.

20 Ecco tra via le sentinelle ei vede,
Per l'ombra mista d'una incerta luce;
Né ritrovar, come secura fede
Avea, puote improvviso il saggio duce.
Volgon quelle gridando in dietro il piede,
Scórto che sí gran turba egli conduce;
Sí che la prima guardia è da lor desta,
E, com' può meglio, a guerreggiar s'appresta.

21 Dan fiato allora a i barbari metalli
Gli Arabi, certi omai d'esser sentiti.
Van gridi orrendi al cielo, e de' cavalli

---

17. 5. B_1 *Queste.* 3. M_1 *vivace.* 6. Au. – M_1 *espor.*

18. 6. M_2 *d'arme scinta.*

19. 2. An. *oltre i.* 4. Au. – Fr. – An. – Bm. – Al. – $Es._{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 – S *E l'arte.* 5. Au. – Al. *Oggi vuo'.* 8. M_1 – S *oltra.*

20. 5. $Es._3$ *Volgon quelli.* 8. O – G – S *Che com'.* — Bm. *al guerreggiar.* — Al. *s'arresta.*

21. 1. Al. *fiati.* 3. M_1 *e di cavalli.*

Co 'l suon del calpestío misti i nitriti.
Gli alti monti muggir, muggir le valli,
E risposer gli abissi a i lor muggiti;
E la face inalzò di Flegetonte
Aletto, e 'l segno diede a quei del monte.

22 Córre inanzi il Soldano, e giunge a quella
Confusa ancóra e inordinata guarda
Rapido sí, che torbida procella
Da' cavernosi monti esce piú tarda.
Fiume ch' arbori insieme e case svella,
Folgore che le torri abbatta ed arda,
Terremoto che 'l mondo empia d' orrore,
Son picciole sembianze al suo furore.

23 Non cala il ferro mai, ch' a pien non colga,
Né coglie a pien, che piaga anco non faccia,
Né piaga fa, che l' alma altrui non tolga:
E piú direi; ma il ver di falso ha faccia.
E par ch' egli o se 'nfinga, o non se 'n dolga,
O non senta il ferir de l' altrui braccia;
Se ben l' elmo percosso in suon di squilla
Rimbomba, e orribilmente arde e sfavilla.

24 Or, quando ei solo ha quasi in fuga vòlto
Quel primo stuol de le francesche genti,
Giungono in guisa d' un diluvio accolto
Di mille rivi gli Arabi correnti.

---

4. **Es.**$_3$ *calpestrio.* — **Al.** *misti in nitriti.* — **Es.**$_1$ *misti e nitriti.* **6.** **Au.** – **Es.**$_2$ *E risponder.*

22. **2.** **An.** *Ancor confusa.* **4.** **Al.** *De'.* **5.** **Au.** *Albori.* **6.** **An.** – **Al.** *Folgor che l' alte torri.* — **Au.** *Fulgori che le torre abatta.* **8.** **M**$_1$ *piccole.*

23. **5.** **B**$_{1-2-3}$ *se 'n finga.* **Am.** contro la stanza ha questa nota in margine: « Se questa figura si convenga non son risoluto »; **Es.**$_2$ ha di contro alla stanza una lineetta obliqua. **1.** **M**$_1$ *Non calla.* **2.** **I**$_1$ *ancor.* **5.** **Au.** – **Fr.** – **Bm.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **S** *s' infinga.* — **Al.** *ch' egli s' infinga e non.* — **M**$_1$ *ch' egli s' infinga.* — **G** *sen 'nffinga* (sic). — **R** – **M**$_3$ *sen' finga.* **6.** **Al.** *E non.*

Osservazioni. — **5.** « **Au.** *E par ch' egli o s' infinga, o non sen dolga.* Altro è *fingere,* altro *infingere.* Il *fingere* è azione tutta apparente, e l' *infingere* o *infingersi* è tutta interna e intellettuale: quella vale *inventare, comporre:* questa *simulare* e *tenere in mente;* onde avendo il Tasso qui voluto intendere di cosa tutta interna, quanto lo è il non sentir dolore nell' animo, meglio usò *infingere,* come nel mio codice, che *fingere.* » [Baruffaldi].

24. **2.** **G** *franceschi.*

Fuggono i Franchi allora a freno sciolto:
E misto il vincitor va tra' fuggenti;
E con loro entra ne' ripari, e 'l tutto
Di rüine e d' orror s' empie e di lutto.

25 Porta il Soldan su l' elmo orrido e grande
Serpe che si dilunga e 'l collo snoda;
Su le zampe s' inalza, e l' ali spande,
E piega in arco la forcuta coda;
Par che tre lingue vibri, e che fuor mande
Livida spuma, e che 'l suo fischio s' oda.
Ed or ch' arde la pugna, anch' ei s' infiamma
Nel moto, e fumo versa insieme e fiamma.

26 E si mostra in quel lume a i riguardanti
Formidabil cosi l' empio Soldano,
Come veggion ne l' ombra i naviganti
Fra mille lampi il torbido ocëàno.
Altri danno a la fuga i piè tremanti,
Danno altri al ferro intrepida la mano;
E la notte i tumulti ognor piú mesce,
Ed occultando i rischi, i rischi accresce.

27 Fra color che mostraro il cor piú franco,
Latin, su 'l Tebro nato, allor si mosse,
A cui né le fatiche il corpo stanco,
Né gli anni dome aveano ancor le posse.
Cinque suoi figli, quasi eguali, al fianco
Gli erano sempre, ovunque in guerra ei fósse,
D' arme gravando, anzi il lor tempo molto,
Le membra ancor crescenti e 'l molle vólto.

---

5. **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *Fuggono allora i Galli.* — **An.** *Fuggono i Galli.* 6. **An.** - **Al.** *E misti i vincitor van tra'.* 7. **An.** - **Al.** *Entran con lor ne' lor.* — **Am.** - **M**$_1$ *Entra con essi ne'.* — **Es.**$_3$ *e tutto.*

25. 2. **Es.**$_3$ *dislunga.* 3. **Al.** *Su la zampa.* 4. **Es.**$_2$ *un arco.* — **Am.** *forcata.* 6. **Au.** *schiuma.*

26. 1. **Bm.** *E'.* 2. **Al.** *empio villano.* 3. **Al.** *ne l' onde.* — **M**$_2$ *ne l' ombre.* 8. **An.** *Ed i rischi occultando.*

27. 1. **An.** - **Al.** *Fra quelli che valor* [**An.**] *mostran* / [**Al.**] *mostrar più.* — **Am.** *mostraro ardir più.* — **M**$_1$ *Tra quelli che mostraro ardir più.* — **Var. Alf.** *Tra questi che.* 2. **An.** - **Al.** *nel Lazio nato.* 3-4. **An.** - **Al.** *Cui nè l' aspre fatiche il corpo stanco - Avean nè dome gli anni ancor.* 4. **Bm.** *Nè gli anni aveano ancor dome le posse.* 7. **Al.** *D' armi aggravando.* 8. **C** *cresciute.*

Osservazioni. — 1. Cfr. *Lettere,* I, 47; 1 ottobre 1575, ove annovera questo verso tra quelli « aspretti. »

28 Ed eccitati dal paterno esempio
Aguzzavano al sangue il ferro e l'ire.
Dice egli lor: Andianne ove quell' empio
Veggiam ne' fuggitivi insuperbire:
Nè già ritardi il sanguinoso scempio,
Ch' ei fa de gli altri, in voi l' usato ardire:
Però che quello, o figli, è vile onore,
Cui non adorni alcun passato orrore.

29 Cosí feroce lëonessa i figli
Cui dal collo la coma anco non pende,
Nè con gli anni lor sono i fèri artigli
Cresciuti, e l' arme de la bocca orrende,
Mena seco a la preda ed a i perigli,
E con l' esempio a incrudelir li accende
Nel cacciator, che le natíe lor selve
Turba, e fuggir fa le men forti belve.

30 Segue il buon genitor l' incauto stuolo
De' cinque, e Solimano assale e cinge;
E in un sol punto un sol consiglio, e un solo
Spirito quasi, sei lunghe aste spinge:
Ma troppo audace il suo maggior figliuolo
L' asta abbandona, e con quel fier si stringe;
E tenta in van con la pungente spada,
Che sotto il corridor morto gli cada.

31 Ma come a le procelle esposto monte,
Che percosso da i flutti al mar sovraste,
Sostien fermo in se stesso i tuoni e l' onte
Del ciel irato e i venti e l' onde vaste;

---

28. 4. Au. *Veggian.* **7-8. An. - Am. - Al. - M_1** *Però che quel cui di passato orrore - La memoria non orni è vile onore.* **8. Fr.** *adorni un precedente orrore,* ma corregge in margine *alcun passato.* — **$Es._2$** in margine ha la variante *impreceduto.* — **M_2** *adorna.* **Fr.** dopo questa stanza recava la 30ª, ma poi fu cancellata e ripetuta dopo la 29ª.

29. 2. An. - Al. *la giuba anco.* **3. Au. - $Es._2$** *Nè lor con gli anni sono.* — **Fr. - Bm.** *Nè lor sono con gli anni,* ma in **Fr.** è corretto in margine come nel testo. **3-4. An. - Al.** *Nè cresciuti con gli anni i fieri artigli - Lor sono e l' armi.*

30. 1. An. - Al. *Seguì il suo.* **2. An. - Al.** *circonda e cinge* **3. Au. - $Es._2$** *Et un sol.* **4. R** *lughe aste aste spinge* (sic). — **Al.** *si spinge* (sic). **5-6. An. - Al.** *Da follia giovenil mosso il figliuolo - Maggior l' asta abbandona e 'l ferro stringe.*

31. 4. Al. *Tutti del cielo.*

Cosí il fèro Soldan l'audace fronte
Tien salda in contra a i ferri e in contra a l'aste;
Ed a colui che 'l suo destrier percote,
Tra i cigli parte il capo e tra le gote.

32 Aramante al fratel che giú rüina,
Porge pietoso il braccio e lo sostiene:
Vana e folle pietà! ch'a la rüina
Altrui la sua medesma a giunger viene;
Ché 'l Pagan su quel braccio il ferro inchina
Ed atterra con lui chi a lui s'attiene.
Caggiono entrambi, e l'un su l'altro langue,
Mescolando i sospiri ultimi e 'l sangue.

33 Quinci egli di Sabin l'asta recisa,
Onde il fanciullo di lontan l'infesta,
Gli urta il cavallo adosso e 'l coglie in guisa
Che giú tremante il batte, indi il calpesta.
Dal giovenetto corpo usci divisa
Con gran contrasto l'alma, e lasciò mesta
L'aure söavi de la vita e i giorni
De la tenera età lieti ed adorni.

34 Rimanean vivi ancor Pico e Laurente,
Onde arricchí un sol parto il genitore;
Similissima coppia, e che sovente
Esser solea cagion di dolce errore.
Ma, se lei fe' natura indifferente,
Differente or la fa l'ostil furore:
Dura distinzïon ch'a l'un divide
Dal busto il collo, a l'altro il petto incide.

---

8. An. - Bm. - Al. *Parte fra i cigli.*

32. 2. B_3 *pietoso braccio.* **6. B_{2-3}** *chi lui.* **3. Al. - M_1** *s' a la ruina.* — **Bm.** *pietà! a la.* **4. Al.** *D' altrui.* — **Al.** *aggiunger.* **6. Al.** *colui ch' a* — **Es.$_1$ - O** *chi lui s' attiene.*

33. 7. Au. *suavi.* — **An. - Al.** *L' aure gioconde.*

34. 2. Es.$_3$ *parte* (sic). **3. Au.** *copia* (sic). **4. M_1** *Al padre era cagion.* **5. Al.** *Ma se la fè.* **7. I_{1-2} - M_2** *l'un recide.* **8. Es.$_2$** *e l' altro.* **7-8. Au.** *divise - incise.*

Osservazioni. — **4.** « L'autore avea fatto prima

Al padre era cagion di dolce errore;

e così leggesi in M_1. Meglio stava il verso, e meglio d'assai, a quel modo, primieramente perchè v'era espressa con più di forza la perfetta somiglianza de' due giovani, la quale giungea ad ingannare il medesimo padre; e in secondo luogo perchè quell'aggiunto di *dolce* dato ad un tale errore divien più adattato e più espressivo, e quindi più bello, se questo errore

35 Il padre (ah non più padre! ah fèra sorte,
Ch' orbo di tanti figli a un punto il face!)
Rimira in cinque morti or la sua morte,
E de la stirpe sua che tutta giace.
Né so come vecchiezza abbia sí forte
Ne l' atroci miserie, e sí vivace,
Che spiri e pugni ancor: ma gli atti e i visi
Non mirò forse de' figliuoli uccisi;

36 E di sí acerbo lutto a gli occhi sui
Parte l' amiche tenebre celaro:
Con tutto ciò nulla sarebbe a lui,
Senza perder se stesso, il vincer caro.
Prodigo del suo sangue, e de l' altrui
Avidissimamente è fatto avaro;
Né si conosce ben qual suo desire
Paia maggior, l' uccidere o 'l morire.

37 Ma grida al suo nemico: È dunque frale
Si questa mano, e in guisa ella si sprezza,
Che con ogni suo sforzo ancor non vale
A provocare in me la tua fierezza?
Tace; e percossa tira aspra e mortale,
Che le piastre e le maglie insieme spezza,

è pigliato dal padre, a cui molto più dolce che a verun altro lo rende la tenerezza paterna. Pare che dipoi se n'avvedesse anche l'Autore; stante che nella *Gerusalemme conquistata*, egli rifece la stanza così:

Rimanean vivi ancor Pico e Laurente,
Simil coppia d'un parto e d'un amore,
Caro al padre, alla madre ancor sovente
Inganno dilettoso e dolce errore, ec.

La lezione di M_1 ha più di semplicità, e produce miglior effetto. » [Colombo].

35. 2. **Au.** - **Es.**$_{1-2}$ - **S** *a un tempo.* 4. **M**$_1$ *Vede la stirpe sua ch' estinta giace.* 6. **Au.** *attroci.* 7. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *Che speri.*

Osservazioni. — 2. « *A un punto* hanno, fuorchè **S**, tutte l'altre edizioni da me vedute. Non *a un medesimo punto* era stato il padre orbato di tanti figliuoli, benchè gli avesse perduti tutti cinque in quella fatal giornata. *A un tempo* è espressione men determinativa che *a un punto*, e però nel presente caso sarebbe più giusta. L'altra tuttavia produce maggior effetto. In sul cuor di quel misero padre gravita *ad un punto* tutto il peso di sì orribile privazione. Ciò nell'anima del lettore eccita maggior compassione. » [Colombo].

36. 1. **Au.** *accerbo.* 4. **M**$_1$ *il viver caro.* 7. **Es.**$_3$ *Nè riconosce.* — **An.** *E scorger non si può.* — **Al.** *Nè scorger si può.*

37. 2. **Au.** - **Al.** *man? Sì dunque ella.* — **M**$_3$ *È questa.* 4. **An.** - **Al.** *A provocar ver me.* — **O** *A procurare.*

E su 'l fianco gli cala, e vi fa grande
Piaga, onde 'l sangue tepido si spande.

38 A quel grido, a quel colpo, in lui converse
Il barbaro crudel la spada e l'ira;
Gli aprí l' usbergo, e pria lo scudo aperse,
Cui sette volte un duro cuoio aggira,
E 'l ferro ne le viscere gl' immerse.
Il misero Latin singhiozza e spira;
E con vomito alterno or gli trabocca
Il sangue per la piaga, or per la bocca.

---

7. An. – **Al.** *gli scende e gli fa.* **8. An.** – **Al.** *Piaga ch' il sangue fuor tepido spande.* — **Es.**$_3$ *Piaga che,* ma poi è cancellato il *che* e in marg. corretto *onde.*

Osservazioni. — **4.** « *A procurare.* Chi volesse ostinarsi a sostener questa lezione, potrebbe farlo secondo ch' io penso, con qualche apparenza di ragione. Io già convengo che sia locuzione più propria *a provocare,* che *a procurare in me la tua fierezza.* Nientedimeno se si pone mente a un infelice padre, orbato de' figliuoli suoi, il quale ha deliberato di voler perire ancor esso per quella mano medesima che glieli ha trucidati, si potrà forse giudicare in questo caso la voce *procurare* più acconcia e aggiustata. Si può *provocar* contro a sè la fierezza altrui anche a caso: ma il *procurarla* inchiude necessariamente anche la volontà determinata di *provocarla.* Quindi è che nella circostanza presente sembra in qualche modo che sia da preferirsi la locuzione *a procurare in me,* ec.; perchè esprime tutt'insieme e la *provocazione,* e la determinazione assoluta in cui era di far ciò questo desolato e misero genitore, il qual non volea più sopravvivere a tanto disastro. Questa considerazione a me pare di qualche peso; e confesso che fui quasi tentato di seguire anche nel luogo presente la lezione di **O.** Ma dall' altro canto la voce *procurare,* oltre alla principal idea d'un uomo che vuole una cosa e studiasi d'ottenerla, reca seco anche la idea accessoria del farsi ciò dopo di averci già ben pensato: la qual cosa non ha luogo nel caso presente, in cui Latino trangosciando vi dà dentro senza riflessione alcuna, ed attizza lo sdegno di quel terribil nemico, non già consigliatamente, ma vinto dell'immenso cordoglio che vel trasporta. La idea della *provocazione* è pertanto quella che qui dee, dirò così, campeggiare, e campeggiarvi sola; al che quadra assai più la locuzione *a provocare,* che *a procurare in me la tua fierezza.* A questa ragione, la qual sola basterebbe a farci adottar *provocare,* s'aggiunge anche il fatto stesso. Non evvi, per quanto mi è noto, nè manoscritto nè libro stampato della *Gerusalemme liberata,* fuorchè **O,** in cui si rinvenga una tal lezione: e leggesi *a provocare* altresì nella *Conquistata:* le quali cose mostrano ad evidenza che in **O** sia stato preso qui un granchio. » [Colombo].

38. 2. An. – **Al.** – **S** *Il barbaro omicida il brando e.* — **Am.** – **M**$_1$ *L' omicida pagan.* **3. Al.** *Gli apre.* **6. M**$_1$ *signozza* (sic). **8. Var. Alf.** *or per la piaga or per.*

Osservazioni. — **2.** « *Il barbaro omicida il brando.* Non trovo questa lezione se non in **S.** L' **M**$_1$ ha:

L' omicida Pagan la spada e l' ira. » [Colombo].

« La lezione di **S** parmi da abbandonarsi, poichè non suona bene la ripeti-

39 Come ne l'Apennin robusta pianta
Che sprezzò d'euro e d'aquilon la guerra,
Se turbo inusitato al fin la schianta,
Gli alberi intorno rüinando atterra;
Così cade egli, e la sua furia è tanta,
Che più d'un seco tragge a cui s'afferra:
E ben d'uom sì feroce è degno fine,
Che faccia ancor morendo alte rüine.

40 Mentre il Soldan sfogando l'odio interno
Pasce un lungo digiun ne' corpi umani,
Gli Arabi inanimiti aspro governo
Anch'essi fanno de' guerrier cristiani;
L'inglese Enrico e 'l bavaro Oliferno
Moiono, o fèr Dragutte, a le tue mani:
A Gilberto, a Filippo, Arïadeno
Toglie la vita, i quai nacquer su 'l Reno.

---

zione dell'articolo *il:* e di più il Tasso fu quasi in dubbio di dar bando alla voce *brando* (*Lettere*, I, 35). Nel resto per maggior chiarezza saría ben fatto stampare *Barbaro* con la *B* maiuscola, come hanno due de' nostri manoscritti, perchè s'intenda che *Barbaro* non è addiettivo, ma quasi pur nome di nazione. » [CAVEDONI$_3$]. — Nella *Biblioteca Italiana* cit., p. 157-8, forse il Gherardini, obbietta contro il Colombo e il Cavedoni: « Gli annotatori al c. IX, st. 38, v. 2, rifiutano la lezione *Il barbaro omicida il brando e l'ira,* per correr dietro a quell'altra *Il barbaro crudel la spada e l'ira,* e ne adducono questa precipua ragione, che il Tasso in una delle sue lettere poetiche mostrò di esser quasi in dubbio di dar bando alla voce *brando*..... Ma non abbiamo noi mille ragioni per credere che il Tasso poi si pentisse di quel dubbio oltraggioso ad una voce sì bella? Non l'usò egli in tutti i seguenti versi che ora mi corrono alla mente?

Spesso alla vista gli dirizza il brando (VII, 38, 8)
Scudo a scudo, elmo ad elmo, e brando a brando (IX, 52, 8)
Perduto il brando omai di brando ha l'uso (IX, 97, 8).

Ed egli è sì vero che il Tasso non aveva dato bando al *brando,* e tanto se lo sapevano anche gli annotatori, che poco dopo, nella st. 79 del medesimo canto, dov'altri legge

Con esso un colpo Aldiazil, divide

essi vogliono che si legga invece *Col brando a un colpo*..... E si ostinano a voler qui il *brando,* ove potrebbe dirsi con qualche maggior sicurezza che l'Autore non ce 'l voleva; poichè lo escluse da quel medesimo passo nella *Gerusalemme conquistata* (X, 82) ».

39. 2. Es.$_2$ *Che spezzò d'euro o.* — **Al.** *sprezza.* **3-4. An. - Al.** *Che forza di bipenne alfin la schianta - Gli arbori a lei vicin cadendo atterra.* **4. M$_1$** *rovinando.* **8. S** *anche.* — **An. - Al.** *ancor cadendo.*

40. 4. Al. *di guerrier.* **5. Es.$_3$** *Olenferno.* — **An. - Al.** *Gualdrado e Gardo un Tartaro un Basterno.* **7-8. An. - Al.** *Muleasse Egerardo, Arïadeno - Guiberto occide, a' quai fu padre il Reno.*

41 Albazzàr con la mazza abbatte Ernesto;
Cade sotto Algazelle Otton di spada.
Ma chi narrar potría quel modo o questo
Di morte, e quanta plebe ignobil cada?
Sin da quei primi gridi erasi desto
Goffredo, e non istava in tanto a bada:
Già tutto è armato, e già raccolto un grosso
Drappello ha seco, e già con lor s'è mosso.

42 Egli, che dopo il grido udí il tumulto,
Che par che sempre più terribil suoni,
Avvisò ben che repentino insulto
Esser dovea de gli Arabi ladroni;
Ché già non era al Capitano occulto
Ch' essi intorno scorrean le regïoni;
Benché non istimò che si fugace
Vulgo mai fosse d' assalirlo audace.

43 Or, mentre egli ne viene, ode repente
Arme! arme! replicar da l' altro lato,
Ed in un tempo il cielo orribilmente
Intronar di barbarico ululato.
Questa è Clorinda che del re la gente
Guida a l' assalto, ed have Argante a lato.
Al nobil Guelfo, che sostien sua vice,
Allor si volge il Capitano, e dice:

---

41. 2. Au. *Algazzalle.* — **Am. - An. - M_1** *Algazele Ugon.* — **Al.** *Sotto Algazel cade Ugon.* — **O - G - S** *Sotto Algazel cade Engerlan di.* **3. $Es._3$** *qual modo.* — **Al.** *e questo.*

42. 1. An. - An - $Es._{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 *i gridi.* **2. $Es._2$.** *E par.* — **An. - Al.** *Ch' ad or ad or par che più orribil.* **3. An. - Al.** *ch' un improvviso.* **5-6. An. - Al.** *Ch' un gran numero lor non gli era occulto - Tutto* *intorno* [An.] / *d' intorno* [Al.] *predar le regïoni.* **6. O - G - S** *correan.* **7. Au. - Fr. - An. - Am. - $Es._2$ - Al. - M_{1-2} - I_{1-2}** *che quel.* — **An. - Al.** *Se ben pria non credè che quel.*

43. 2. B_1 *ne l' altro.* **4. B_{2-3}** *Intonar.* **2. $Es._3$ - C - R - M_3** *ne l' altro.* **4. $Es._2$ - M_{1-2} - I_{1-2} - O — G - S** *Intonar.* — **V** *Intuonar.* — **M_1** *del barbarico.* **1-4. An. - Al.:**

Or mentre egli ne viene, ecco si sente
Tutto il cielo intonar da l' altro lato
Di barbariche voci, ecco repente
A l' arme a l' arme in suono orrendo è dato.

6. M_1 *Guida l' assalto.* — **Al.** *al lato.* **7-8. An. - Al.** *Al buon Raimondo allor, che la sua vice - Sostien, si volge il Capitano, e dice:*

44 Odi qual novo strepito di Marte
Di verso il colle e la città ne viene:
D' uopo là fia che 'l tuo valore e l' arte
I primi assalti de' nemici affrene.
Vanne tu dunque, e là provvedi; e parte
Vuo' che di questi miei teco ne mene:
Con gli altri io me n' andrò da l' altro canto
A sostener l' impeto ostile in tanto.

45 Cosí fra lor concluso, ambo li move
Per diverso sentiero egual fortuna.
Al colle Guelfo, e 'l Capitan va dove
Gli Arabi omai non han contesa alcuna.
Ma questi andando acquista forze, e nove
Genti di passo in passo ognor raguna;
Tal che già fatto poderoso e grande
Giunge ove il fèro Turco il sangue spande.

46 Cosí scendendo dal natío suo monte
Non empie umíle il Po l' angusta sponda;

---

44. 2. S *alla città.* **3.** Au. *D'huoppo.* — M_1 *suo valore.* **5.** M_1 *Vanne là.* **7.** An. - Al. *Ch'io con gli altri n'andrò.* **8.** $Es._1$ — I_{1-2} - M_2 *l' empito.*

Osservazioni. — **2.** « Delle molte edizioni da me consultate, in nessun' altra, da S in fuori, io trovo *alla città:* tutte uniformemente hanno *e la città.* La lezione di S è sicuramente erronea per due ragioni. Primieramente *di verso un luogo ad un altro* è locuzione stranissima: la proprietà della lingua richiede che si dica *da un luogo ad un altro;* e perciò avrebbe detto in questo caso l'Autore non *di verso il colle,* ma *dal colle. Di verso il colle e la città* dinota che questo romore non veniva alle orecchie del Capitano nè dal colle nè dalla città precisamente, ma da quel verso che resta tra l' uno e l' altra. In secondo luogo affinchè Goffredo avesse potuto dire a Guelfo: *odi tu quel nuovo strepito che dal colle viene alla città?* sarebbe stato d' uopo che i due guerrieri si fossero trovati dentro di Gerusalemme. Ma essendo essi dove avevano posto il campo, come poteva il Duce dir ciò? Aggiungasi che anche nella *Gerusalemme conquistata* (c. X, st. 45) leggesi al medesimo modo:

Odi qual novo strepito di Marte
Di verso il colle e la città ne viene?

il che conferma che questa ò incontrastabilmente la vera lezione. » [Colombo].

45. 1-4. Au. - Fr. - $Es._{1-3}$ mancano; in $Es._2$ sono aggiunti d'altra mano. **3-4.** An. - Al. *Raimondo al colle e 'l Capitan va dove - I Franchi omai non fan difesa alcuna.* **5.** V - C - R - S *forza.* — An. - Am. - Al. - M_{1-3} - I_{1-2} *Ma forze acquista* (*ei* [Au.]) *caminando e nove;* M_2 ha per errore *Ma for* (sic); Mr. corregge in M_1 *forza.* **7.** Au. *ponderoso.*

Ma sempre piú, quanto è piú lunge al fonte,
Di nove forze insuperbito abbonda:
Sovra i rotti confini alza la fronte
Di tauro, e vincitor d'intorno inonda;
E con piú corna Adria respinge, e pare
Che guerra porti, e non tributo al mare.

47 Goffredo, ove fuggir l'impäurite
Sue genti vede, accórre, e le minaccia;
Qual timor, grida, è questo? ove fuggite?
Guardate almen chi sia quel che vi caccia.
Vi caccia un vile stuol, che le ferite
Né ricever né dar sa ne la faccia;
E, se 'l vedranno in contra sé rivolto,
Temeran l'arme lor del vostro vólto.

48 Punge il destrier, ciò detto, e là si volve
Ove di Soliman gl'incendi ha scòrti.
Va per mezzo del sangue e de la polve
E de' ferri e de' rischi e de le morti:
Con la spada e con gli urti apre e dissolve
Le vie piú chiuse e gli ordini piú forti;
E sossopra cader fa d'ambo i lati
Cavalieri e cavalli, arme ed armati.

49 Sovra i confusi monti a salto a salto
De la profonda strage oltre cammina.
L'intrepido Soldan, che 'l fèro assalto
Sente venir, no 'l fugge e no 'l declina;
Ma se gli spinge in contra, e 'l ferro in alto
Levando per ferir gli s'avvicina.
O quai duo cavalieri or la fortuna
Da gli estremi del mondo in prova aduna!

---

46. 3. Al. *il fonte.* **8. Al.** *guerra apporti.*

47. 7. B_1 *vederanno,* ma è corretto nell'errata. **8. G – S** *l'arme sol.*

Osservazioni. — **8.** « Il *sol* rende il verso più concettoso alla maniera del Tasso intendendo *l'arme del volto.* L'altra lettera (*l'arme lor*) dà un senso più semplice e forse più chiaro, e poco diverso da questo del Tasso istesso, dove egualmente attribuisce il *temere* a cose insensate (c. XI, st. 37, v. 8):

Temon le porte il cozzo e l'alte mura.

E prima avea detto l'Alighieri (*Inf.*, I):

Sì che parea che l'aër ne temesse. » [Cavedoni$_1$].

48. 1. An. – Al. *Ciò detto il destrier punge e.* **4. Es.$_3$** *di ferri.* — **Es.$_1$** *de la morte* (sic). **7. M_1** *sozzopra.*

49. 1. I_{1-2} – M_2 *confusi morti.* **7. Es.$_1$** *Or quai.* **8. Am.** *insieme aduna.*

50 Furor contra virtute or qui combatte
D'Asia in un picciol cerchio il grande impero.
Chi può dir come gravi e come ratte
Le spade son, quanto il duello è fèro?
Passo qui cose orribili, che fatte
Furon, ma le coprí quell' aer nero;
D' un chiarissimo sol degne, e che tutti
Siano i mortali a riguardar ridutti.

51 Il popol di Giesú, dietro a tal guida
Audace or divenuto, oltra si spinge:
E de' suoi meglio armati a l' omicida
Soldano intorno un denso stuol si stringe.
Né la gente fedel piú che l' infida,
Né piú questa che quella il campo tinge;
Ma gli uni e gli altri, e vincitori e vinti,
Egualmente dan morte, e sono estinti.

52 Come pari d' ardir, con forza pare
Quinci austro in guerra vien, quindi aquilone,
Non ci fra lor, non cede il cielo o il mare,
Ma nube a nube, e flutto a flutto oppone;
Cosi né ceder qua, né là piegare
Si vede l' ostinata aspra tenzone;
S' affronta insieme orribilmente urtando
Scudo a scudo, elmo ad elmo e brando a brando.

53 Non meno in tanto son fèri i litigi
Da l' altra parte, e i guerrier folti e densi.
Mille nuvoli e piú d' angeli stigi
Tutti han pieni de l' aria i campi immensi:
E dan forza a i Pagani; onde i vestigi
Non è chi in dietro di rivolger pensi;
E la face d' inferno Argante infiamma,
Acceso ancor de la sua propria fiamma.

---

50. 4. **An.** *come il duello.* — M_3 *quando il duello.* 5. M_1 *Lasso.* — M_3 *Passò.* 6. **Au.** – **Es.**$_2$ *aere.* 8. **An.** *Sianvi.* – **Al.** *a rimirar.*

51. 2. **Es.**$_1$ *diventò.*

52. 1. I_{1-2} – M_2 *con valor.* 2. M_1 – **C** *quinci aquilone.* 3. **Al.** *o in cielo o in.* 3-4. **Es.**$_2$ hanno di contro una lineetta verticale. 5. I_{1-2} – M_2 *ceder qui.*

53. 3. B_{1-2-3} *Mille nuvole.* 1. **Es.**$_1$ *feri litigi.* 2. **An.** – **Al.** – M_1 *A pie' del colle.* 3. **Es.**$_1$ – M_3 – **C** – **O** – **G** – **S** *nuvole.* 4. **Au.** *nel aria* (sic). — **Al.** *Tutte han piene.* 7-8. **An.** *Gli occhi frattanto a la battaglia rea – Dal suo gran seggio il Re del Ciel volgea;* ma cfr. st. 54-55.

54 Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
Le guardie, e ne' ripari entrò d' un salto.
Di lacerate membra empié le fòsse,
Appianò il calle, agevolò l' assalto;
Sí che gli altri il seguiro, e fèr poi rosse
Le prime tende di sanguigno smalto.
E seco a par Clorinda, o dietro poco
Se 'n gía, sdegnosa del secondo loco.

55 E già fuggíano i Franchi, allor che quivi
Giunse Guelfo opportuno, e 'l suo drappello;
E volger fe' la fronte a i fuggitivi,
E sostenne il furor del popol fello.
Cosí si combatteva; e 'l sangue in rivi
Correa egualmente in questo lato e in quello.
Gli occhi fra tanto a la battaglia rea
Dal suo gran seggio il Re del Ciel volgea.

56 Sedea colà, dond' egli e buono e giusto
Dà legge al tutto, e 'l tutto orna e produce
Sovra i bassi confin del mondo angusto,
Ove senso o ragion non si conduce;
E de la eternità nel trono augusto
Risplendea con tre lumi in una luce.
Ha sotto i piedi il Fato e la Natura,
Ministri umíli, e il Moto e Chi 'l misura,

57 E 'l Loco, e Quella che, qual fumo o polve,
La gloria di qua giuso e l' oro e i regni,
Come piace là su, disperde e volve,
Né, diva, cura i nostri umani sdegni:
Quivi ei cosí nel suo splendor s' involve,
Che v' abbaglian la vista anco i piú degni:

---

54. **8.** B_2 *Se 'n gio.* **An.** manca la stanza; cfr. la precedente. **1. Am.** *in furia.* **2. Am.** - **Bm.** - **Es.**$_2$ *guardie, ne'.* **5. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ *altri seguirlo;* ma in tutti tre nel marg. è corretto come il testo, di più in **Es.**$_2$ una mano posteriore ha cancellato la prima lezione. — M_1 *seguendo fêr por* (sic). **8. Es.**$_{1-3}$ - **O** *Se 'n gío,* ma in **Es.**$_3$ l'*o* risulta da correzione d' altra lettera che non era *a*.

55. **An.** manca la stanza; cfr. st. 53. **1. Es.**$_2$ contro il verso una lineetta orizzontale, cancellata posteriormente.

56. **7.** B_1 *a la Natura.* **5. Am.** - **Bm.** *nel soglio angusto.*

57. **6.** B_{1-2} *Che n' abbaglian.* **1.** M_1 *è quella* (sic). **2. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **Bm.** - M_1 *La gloria e l' oro di qua giuso,* ma nei tre primi mss. è corretto in margine come nel testo; di più in **Es.**$_2$ fu cancellata d' altra mano la prima lezione. **6. V** - **R** *n' abba-*

D' intorno ha innumerabili immortali,
Disegualmente in lor letizia eguali.

58 Al gran concento de' bëati carmi
Lieta risuona la celeste reggia.
Chiama egli a sé Michele, il qual ne l' armi
Di lucido adamante arde e lampeggia;
E dice lui: Non vedi or come s' armi
Contra la mia fedel diletta greggia
L' empia schiera d'Averno, e in sin dal fondo
De le sue morti a turbar sorga il mondo?

59 Va', dille tu che lasci omai le cure
De la guerra a i guerrier, cui ciò conviene;
Né il regno de' viventi, né le pure
Piaggie del ciel conturbi ed avvenene:
Torni a le notti d'Acheronte oscure,
Suo degno albergo, a le sue giuste pene;
Quivi se stessa, e l' anime d' abisso
Cruci: cosí comando, e cosí ho fisso.

60 Qui tacque: e 'l duce de' guerrieri alati
S' inchinò riverente al divin piede:
Indi spiega al gran volo i vanni aurati
Rapido sì, ch' anco il pensiero eccede:
Passa il foco e la luce, ove i bëati
Hanno lor glorïosa immobil sede;
Poscia il puro cristallo e il cerchio mira
Che di stelle gemmato in contra gira;

61 Quinci, d' opre diversi e di sembianti,
Da sinistra rotar Saturno e Giove,

---

gliano. **7.** Es.$_3$ *mortali* (sic).

58. **4.** I$_{1-2}$ - V - O - G *diamante.* **5.** Es.$_3$ - M$_1$ *E dice a lui.* **7.** S *e infin.* **8.** I$_{1-2}$ - M$_{2-3}$ *turbar venga.*

Osservazioni. — **7.**

« L'empia schiera d'averno, e *infin* dal fondo, ec.

Tutte le migliori edizioni, d'accordo col giudizio dell' orecchio, leggono *insin dal fondo* invece di *infin dal fondo;* e noi ci siamo ad esse attenuti. » [Gherardini$_2$].

59. **8.** B$_2$ *Grecij,* ma nell'errata è corretto. **2.** Al. *De le guerre.*

60. **1.** M$_1$ *di guerrieri.* **2.** I$_{1-2}$ - M$_2$ *Inchinò.* **4.** An - Al. *ch' ogni pensier;* ma Al. reca anche la lezione *ch'anco.* **6.** Au. *inmobil.*

61. **1.** B$_{1-2-3}$ *diverse.* **1.** M$_{2-3}$ - V - C - R *diverse.* **2.** An. - Al. *Pur sinistri.*

E gli altri, i quali esser non ponno erranti
Se angelica virtù li informa e move:
Vien poi da' campi lieti e fiammeggianti
D' eterno dí, là donde tuona e pioye,
Ove se stesso il mondo strugge e pasce,
E ne le guerre sue muore e rinasce.

62 Venía scotendo con l' eterne piume
La caligine densa e i cupi orrori:
S' indorava la notte al divin lume,
Che spargea scintillando il vólto fuori.
Tale il sol ne le nubi ha per costume
Spiegar dopo la pioggia i bei colori;
Tal suol, fendendo il liquido sereno,
Stella cader de la gran madre in seno.

63 Ma giunto ove la schiera empia infernale
Il furor de' Pagani accende e sprona,
Si ferma in aria in su 'l vigor de l' ale,
E vibra l' asta, e lor cosí ragiona:
Pur voi dovreste omai saper con quale
Folgore orrendo il Re del mondo tuona,
O nel disprezzo e ne' tormenti acerbi
De l' estrema miseria, anco superbi!

64 Fisso è nel Ciel, ch' al venerabil segno
Chini le mura, apra Sion le porte.
A che pugnar co 'l fato? a che lo sdegno
Dunque irritar de la celeste corte?
Itene, maledetti, al vostro regno,
Regno di pene e di perpetua morte;
E siano in quelli a voi dovuti chiostri
Le vostre guerre ed i trïonfi vostri.

65 Là incrudelite, là sovra i nocenti
Tutte adoprate pur le vostre posse

---

3. O *altri quali.* — **Al.** *e quinci e quindi erranti.* **5.** R. *campi i lieti.*

62. **4.** I_{1-2} – M_2 *E spargea.* — S *Che sporgea.* **5.** An. *Tal.* — **Es.**$_2$ *ne la nube.*

Osservazioni. — **4.** « Anche l'altre edizioni osservate da me hanno *spargea;* e questa è senza dubbio la vera lezione. *Sporger lume* per *ispander luce* è locuzione improprissima. » [Colombo].

63. **7.** B_{1-2-3} *e nel tormento.* **3.** I_{1-2} – M_2 *aria sul.* **5.** An. *devresti.* **7.** **Es.**$_2$ *o ne' tormenti.* — R – C *e nel tormento.*

64. **1.** Bm. *regno.* **4.** Al. *incitar.* **7.** Au. – **Es.**$_1$ *devuti.* **8.** I_{1-2} – M_2 *ivi i trionfi.*

65. **2.** Al. *Tutti.*

Fra i gridi eterni, e lo stridor de' denti
E il suon del ferro, e le catene scosse.
Disse, e quei ch' egli vide al partir lenti,
Con la lancia fatal pinse e percosse:
Essi gemendo abbandonâr le belle
Regïon de la luce e l' auree stelle;

66 E dispiegâr verso gli abissi il volo
Ad inasprir ne' rei l' usate doglie.
Non passa il mar d' augei sí grande stuolo,
Quando a i soli piú tepidi s' accoglie;
Né tante vede mai l' autunno al suolo
Cader co' primi freddi aride foglie.
Liberato da lor, quella sí negra
Faccia depone il mondo, e si rallegra.

67 Ma non perciò nel disdegnoso petto
D'Argante vien l' ardire o il furor manco,
Benché suo foco in lui non spiri Aletto,
Né flagello infernal gli sferzi il fianco.
Rota il ferro crudel ove è piú stretto
E piú calcato insieme il popol Franco;
Miete i vili e i potenti; e i piú sublimi
E piú superbi capi adegua a gli imi.

68 Non lontana è Clorinda, e già non meno
Par che di tronche membra il campo asperga;
Caccia la spada a Berlinghier nel seno
Per mezzo il cor, dove la vita alberga;
E quel colpo a trovarlo andò sí pieno,
Che sanguinosa uscí fuor de le terga;
Poi fêre Albin là 've primier s' apprende
Nostro alimento, e 'l viso a Gallo fende.

---

5. **Am.** – **Bm.** – **Al.** – **M**$_1$ *e quelli, che.* 6. **Al.** *punse.* — **S** *spinse.* 8. **Au.** *aure* (sic).

Osservazioni. — 6. « *Pingere* per *ispingere* fu adoperato anche dal Boccaccio nell'*Ameto*. Questo verbo è molto più usitato nel composto *ripingere*. Nel semplice usasi in questo senso piuttosto *pignere* che *pingere*. » [Colombo].

66. 4. **Bm.** *voli.*

67. 5. **B**$_1$ *crudele.* 1. **Am.** – **M**$_1$ *dispettoso petto.* 2. **Es.**$_2$ *D'Argante men* (sic). — **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *e 'l furor.* 3. **Au.** *Sebben suo.* — **Al.** *Sì ben suo ... spira.* 4. **Es.**$_3$ – **Al.** *sferza.* 8. **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **R** *E i più.*

68. 3. **Au.** – **Es.**$_{1-2}$ – **M**$_1$ – **O** – **G** – **S** *Berlingier.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Beringhier.* — **R** *Berlenghier.* 5. **Au.** – **Al.** *a investirlo andò sì a pieno.* 7. **Au.** *fiere.* 8. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *e 'l viso a ...* (sic)

69 La destra di Gerniero, onde ferita
Ella fu già, manda recisa al piano;
Tratta anco il ferro, e con tremanti dita
Semiviva nel suol guizza la mano.
Coda di serpe è tal, ch' indi partita
Cerca d' unirsi al suo principio in vano.
Cosí mal concio la guerriera il lassa;
Poi si volge ad Achille, e 'l ferro abbassa,

70 E tra 'l collo e la nuca il colpo assesta:
E, tronchi i nervi, e 'l gorgozzuol reciso,
Gío rotando a cader prima la testa,
Prima bruttò di polve immonda il viso,
Che giù cadesse il tronco: il tronco resta
(Miserabile mostro) in sella assiso;
Ma libero del fren, con mille rote
Calcitrando il destrier, da sè lo scote.

71 Mentre cosí l' indomita guerriera
Le squadre d' Occidente apre e flagella,
Non fa d' in contra a lei Gildippe altera
De' Saracini suoi strage men fella.
Era il sesso il medesmo, e simil era
L' ardimento e il valore in questa e in quella.

---

fende. — **Bm.** - **Au.** - **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *a Pirro fende.* — **M**$_2$ *a un altro fende.*

Osservazioni. — **8. Au.** « Si vede che il Poeta nel comporre questo mirabile Poema andava, come il cavallo lo portava, descrivendo le peripezie della battaglia di questo campo senza annotare i nomi, li quali poi con bell' agio dovea inserirli, e metterli tutti in opera; e perciò dopo terminato il Poema dovette inserirvi *Gallo.* » [Baruffaldi].

69. 1. An. *Gernier da cui.* — **Al.** *Guernier da cui.* — **M**$_1$ *di guerriero onde.* **2. Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Am.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **O** - **G** - **S** *fu pria.* — **An.** - **Al.** *pria fu.* **3. Es.**$_1$ *tremante.* **7-8. An.** mancano. **8. Am.** - **M**$_1$ *volge a Rosmondo.*

70. 2. B$_3$ *gorgozzul.* **2. Au.** *tronco.* **4. Au.** *imonda.* — **M**$_1$ *Prima tutta* (sic) *di polve è immondo.* **5. An.** - **Al.** *giù il tronco cadesse.* **7. M**$_1$ *dal fren.* **7-8. An.** - **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *del fren da sè lo scuote - destriero et il percuote.*

Osservazioni. — **2.** « Leggesi *gorgozzuol* anche in **I**$_{1-3}$ e in **V**, e parimenti nelle tre **G**. Questa voce non è nel Vocabolario della Crusca; ma nel Dizionario enciclopedico dell' Alberti essa si trova. Forse il Tasso l'adoperò per esser di più chiaro suono. » [Colombo].

71. 3. An. - **Al.** *D' altro lato non fa.* **5. M**$_{1-2-3}$ - **I**$_{1-2}$ - **R** *il sesso medesmo.* **6. Au.** *valor.* — **An.** - **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *Il valore e l' orgoglio.*

Ma far prova di lor non è lor dato;
Ch'a nemico maggior le serba il fato.

72 Quinci una, e quindi l'altra urta e sospinge,
Né può la turba aprir calcata e spessa:
Ma 'l generoso Guelfo allora stringe
Contra Clorinda il ferro, e le s'appressa;
E calando un fendente, alquanto tinge
La fèra spada nel bel fianco: ed essa
Fa d'una punta a lui cruda risposta
Ch'a ferirlo ne va tra costa e costa.

73 Doppia allor Guelfo il colpo, e lei non coglie,
Ch'a caso passa il palestino Osmida
E la piaga non sua sopra sé toglie,
La qual vien che la fronte a lui recida.
Ma intorno a Guelfo omai molta s'accoglie
Di quella gente ch'ei conduce e guida;
E d'altra parte ancor la turba cresce,
Si che la pugna si confonde e mesce.

---

7. **Var. Alf.** *Ma far prova tra lor.* 8. **Bm.** *nemici.*

72. **An.-Al.-Am.-M$_1$** in luogo delle stanze 72-73-74 hanno la seguente che in parte le compenetra; si avverta però che **Al.** ha anche le tre della redazione ultima:

1. *Quinci urta l'una e quindi l'altra* *e un* [**An.-Al.**] *e* [**Am.-M$_1$**] *folto*
2. *Stuolo in mezzo s'addensa e s'interpone,*
3. [**An.-Al.**] *Ma già sorgeva l'alba* / [**Am.-M$_1$**] *Ma già s'apriva il giorno* *e già disciolto*
4. *S'era il forte Argillan di sua prigione;*
5. *E d'armi incerte il frettoloso avvolto*
6. *Quali il caso le offerse, o triste o buone,*

7-8. [**An.-Al.**] *Già ne venia per emendar gli errori*
Novi con novi merti incontra a' Mori.

7-8. [**Am.-M$_1$**] *Già se 'n venia per emendar le nove*
Colpe, col merto di novelle prove.

Mr. annota in **M$_1$** alla stanza: « Va cassa »; e in una cartina sostituisce le tre del testo.

In **Am.** è questa nota del Tasso ai revisori: « Ho qui aggiunte alcune stanze che per non essere necessarie non le mando. D'Argillano si comincia a parlare nel principio della stanza. »

73. V. la precedente. 2. **Au.-Es.$_{1-2}$-M$_2$-O** *Che passa a caso.* 3. **Au.** *sovra.*

74 L' aurora in tanto il bel purpureo vólto
Già dimostrava dal sovran balcone:
E in que' tumulti già s' era disciolto
Il feroce Argillan di sua prigione;
E d' arme incerte il frettoloso avvolto,
Quali il caso gli offerse, o triste o buone,
Già se 'n venia per emendar gli errori
Novi con novi merti e novi onori.

75 Come destrier che da le regie stalle,
Ove a l' uso de l' arme si riserba,
Fugge, e libero al fin per largo calle
Va tra gli armenti, o al fiume usato, o a l' erba;
Scherzan su 'l collo i crini, e su le spalle
Si scote la cervice alta e superba;
Suonano i piè nel córso, e par ch' avvampi,
Di sonori nitriti empiendo i campi:

76 Tal ne viene Argillano: arde il feroce
Sguardo; ha la fronte intrepida e sublime;
Leve è ne' salti, e sovra i piè veloce,
Si che d' orme la polve a pena imprime:
E giunto frà' nemici alza la voce
Pur com' uom che tutto osi, e nulla stime:
O vil feccia del mondo, Arabi inetti,
Onde è ch' or tanto ardire in voi s' alletti?

77 Non regger voi de gli elmi e de gli scudi
Siete atti il peso, o 'l petto armarvi e il dorso:
Ma commettete paventosi e nudi
I colpi al vento, e la salute al córso.
L' opere vostre e i vostri egregi studi
Notturni son; dà l' ombra a voi soccorso.

---

74. V. la st. 72. **7-8. Bm.** *per emendar le nove - Colpe col merto di novelle prove.*

75. 8. B_3 *impiendo.* **1.** I_{1-2} - M_2 - V *destrier se da.* **2. Au.** *Ov' al uso.* — **An.** - **Es.**$_3$ - **Al.** - M_1 *ei si riserba.* **3.** M_2 *Fugge libero.* **4. Es.**$_2$ *armenti, al.* — **Var. Alf.** *e al fiume.* **6.** M_1 *Li scote.* **8. Au.** - **Al.** *Tutti d' un nitrir lieto empiendo i campi.*

76. 4. B_3 *impreme* (sic). **3. Au.** *Lieve.* **4. Es.**$_3$ *l' orme.* — **Al.** *d' orma.* **5. An.** - **Al.** *Giunto fra gl' inimici alzò.* — **Am.** - M_1 *Giunto tra gl' infedeli alzò.* — **Bm.** *Or giunto fra' nemici alzò.* — **C** *alzò.* **7. R** *faccia* (sic). **8. Am.** - **Al.** *Ond' è che tanto.*

77. 7. B_3 *e chi.* **1.** M_1 *o de gli scudi.* **2. Au.** - **Al.** *al peso.* **4. Au.** - **An.** - **Bm.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **Al.** - M_1 *I colpi a i venti.*

Or ch' ella fugge, chi fia vostro schermo?
D' arme è ben d' uopo e di valor più fermo.

78 Così parlando ancor diè per la gola
Ad Algazél di sí crudel percossa,
Che gli seccò le fauci, e la parola
Tròncò, ch' a la risposta era già mossa.
A quel meschin súbito orrore invola
Il lume, e scorre un duro gel per l' ossa:
Cade, e co' denti l' odïosa terra
Pieno di rabbia in su 'l morire afferra.

79 Quinci per vari casi e Saladino
Ed Agricalte e Mulëasse uccide,
E da l' un fianco a l' altro a lor vicino
Con esso un colpo Aldïazil divide:
Trafitto a sommo il petto Ariadino
Atterra, e con parole aspre il deride.
Ei, gli occhi gravi alzando, a l' orgogliose
Parole, in su 'l morir cosí rispose:

80 Non tu, chïunque sia, di questa morte
Vincitor lieto avrai gran tempo il vanto:
Pari destin t' aspetta; e da piú forte

---

7. An. - Al. *Già ch' ella.* 8. Au. *d' huoppo.*

78. 1-2. Es.$_2$ di contro hanno una lineetta obliqua. 2. An. - Al. - M$_1$ *d' una crudel.* — Var. Ven. *così crudel.* 3. Es.$_3$ - Al. - Mr. *seccò.* 6. M$_1$ *e scorse.* 8. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Bm. - I$_{1-2}$ - M$_2$ - O *Colmo di rabbia.*

Osservazioni. — 8. « *Colmo* usasi ancora in senso metaforico.

Passa la nave mia colma d'oblio

disse il Petrarca. *Colmo di rabbia* ha più d'enfasi che *pieno di rabbia,* come hanno moltissime edizioni, e meglio esprime l'imensa rabbia di quel misero che morendo afferrava co' denti la terra. » [Colombo].

79. 4. B$_1$ *Aldiazél.* 1. Es.$_3$ *Salandino.* 2. Es.$_3$ *Maleasse.* 4. V - O *Col brando a un colpo.* — V - C - R - M$_3$ *Aldiazel.* 6. An. *e con rampogne aspre.* — Al. *E poscia con rampogne aspre.* 7. Al. - M$_1$ *Quel.*

Osservazioni. — 4. Cfr. st. 38. « *Con esso un colpo* hanno anche molte altre edizioni; e così avea fatto l'Autor da principio. *Esso* è qui particella riempitiva, ed usasi in certe frasi così per vezzo. Per quanto a me sembra, in un componimento leggiadro sarebbe da preferirsi questa lezione; ma l'altra sostituitavi dipoi dal Poeta s'addice più alla gravità della poesia epica, più amica d'uno stil dignitoso, che di queste bagattellucce. » [Colombo].

80. 1. An. - Al. *de la mia morte.* 3. Es.$_2$ *t' aspetta o da.*

Destra a giacer mi sarai steso a canto.
Rise egli amaramente; e: Di mia sorte
Curi il Ciel, disse; or tu qui mòri in tanto
D'augei pasto e di cani: indi lui preme
Co 'l piede, e ne trae l'alma e 'l ferro insieme.

81 Un paggio del Soldan misto era in quella
Turba di sagittari e lanciatori,
A cui non anco la stagion novella
Il bel mento spargea de i primi fiori.
Paion perle e rugiade in su la bella
Guancia irrigando i tepidi sudori;
Giunge grazia la polve al crine incolto:
E sdegnoso rigor dolce è in quel vólto.

82 Sotto ha un destrier, che di candore agguaglia
Pur or ne l'Apennin caduta neve:
Turbo o fiamma non è, che ròti o saglia
Rapido sí, com'è quel pronto e leve.
Vibra ei, presa nel mezzo, una zagaglia;
La spada al fianco tien ritorta e breve;
E con barbara pompa in un lavoro
Di porpora risplende intesta e d'oro.

---

7. Es.$_1$ *e de' cani.* — An. *lo preme.* 8. An. – Al. *l'alma e l'asta.*

81. 1. An. – Al. *del Soldan allor da quella.* — Es.$_1$ *mista* (sic).
2. An. *Parte pugnava e misto era fra Mori.* 4. Al. *Il bel volto.*
5. An. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *o rugiade.* — An. *rugiade o perle.*
6. An. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – Bm. – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *rigando.* 7. An. – Es.$_2$ *crin.*

Osservazioni. — 6. « *Rigando* hanno Es.$_{1-2-3}$ ed è lezione migliore e più vaga dell'altra delle stampe, cioè *irrigando:* specialmente che qui *rigando* è posto così assoluto, e vale *facendo righe* o *linee:* e da questo significato primitivo ne sarà poi derivato l'altro d'*inaffiare,* conducendo l'acque per varie linee e direzioni in sul terreno. Altrove disse il Poeta (VII, 19):

Rigò di belle lacrime le gote.

E l'Ariosto similmente (XXII, 36):

Come le belle lacrime comprese
Cader *rigando* il delicato viso.

E san Girolamo (*Vit. S. Paulli,* n. 8): *Longævus viator ubertim lacrymis faciem rigabat.* » [Cavedoni$_2$].

82. 4. An. *lieve.* 8. Al. *ornata e d'oro.*

Osservazioni. — 8. « Non ostante il consenso dei mss. e delle stampe che hanno *intesta,* le ragioni della grammatica mi persuadono che il Poeta intenda *lavoro intesto:* anche perchè sembra imitare Virgilio dove dice:

Tunc geminas vestis auroque ostroque rigentis.

Che poi si descriva un lavoro non semplicemente *fregiato* ma *intesto d'oro,* si mostra dal confronto di altri luoghi: « Depon Clorinda le sue spoglie

83 Mentre il fanciullo, a cui novel piacere
Di gloria il petto giovenil lusinga,
Di qua turba e di là tutte le schiere,
E lui non è chi tanto o quanto stringa;
Cauto osserva Argillan tra le leggiere
Sue rote il tempo in che l'asta sospinga;
E, còlto il punto, il suo destrier di furto
Gli uccide, e sovra gli è, ch'a pena è surto.

84 Ed al supplice vólto, il quale in vano
Con l'arme di pietà fea sue difese,
Drizzò, crudel! l'inesorabil mano,
E di natura il piú bel pregio offese.
Senso aver parve, e fu de l'uom piú umano
Il ferro, che si volse, e piatto scese:
Ma che pro'? se, doppiando il colpo fèro,
Di punta colse ove egli errò primiero?

85 Soliman, che di là non molto lunge
Da Goffredo in battaglia è trattenuto,
Lascia la zuffa, e 'l destrier volve e punge
Tosto che 'l rischio ha del garzon veduto;

---

inteste – D'argento (XII, 18). » [Cavedoni$_1$]. — « Non pertanto siccome *intesta* legge ancora esso il Poema riformato (c. X, st. 85) così non vorremmo star mallevadori che una cotal religiosità (forse al parer d'alcuni troppo timorosa ma certo non biasimevole) non fosse per isforzar gli editori avvenire a rispettare l'antica lezione nelle loro ristampe, la quale a ogni modo si potrebbe da' gramatici riparar sotto lo scudo dell'iperbato. » [Gherardini$_2$].

83. 7. **B**$_1$ *cólto il tempo.* 1. **Al.** *cui novo.* 5. **An. – Al.** in margine hanno la var. *Va osservando.* 6. **Au. – Fr. – Es.**$_{1-2}$ **– M**$_{1-2}$ **– I**$_{1-2}$ **– O – G – S** *in cui l'asta.* 7. **Es.**$_3$ **– M**$_3$ **– C – R** *cólto il tempo.*

Osservazioni. — 6. « *In cui l'asta.* Se non fosse altra cagione che ci dovesse indurre a preferire questa lezione all'altra di **V**, avrebbe ad esser quella di renderne migliore l'andamento del verso. » [Colombo].

84. 1. **An.** *Et al semplice.* 2. **Am. – Al. – Es.**$_3$ *fe';* ma in **Es.**$_3$ è aggiunto sopra *a* da altra mano. 4. **S** *fregio.* 7. **An. – Al.** *se di punta il colpo.* 8. **An. – Al.** *Raddoppiò là dove* $\frac{\textit{cadè}}{\textit{cadea}}$. — **M**$_1$ *errò il primiero.*

85. 1-3. **An. – Am. – Al. – M**$_1$:

Soliman che combatte indi $\frac{\textit{assai}}{\textit{non}}$ [**An. – Al.**] *lunge*
A piè, chè il corridor gli era caduto,
Se ben d'intorno aspra corona il punge.

3. **Bm.** *Lascia or la.* — **Es.**$_3$ *la pugna,* in marg. *la zuffa.* — **G** *pugne.*

E i chiusi passi apre col ferro, e giunge
A la vendetta sí, non a l'aiuto;
Perché vede, ahi dolor! giacerne ucciso
Il suo Lesbin, quasi bel fior succiso.

86 E in atto si gentil languir tremanti
Gli occhi, e cader su 'l tergo il collo mira;
Cosí vago è il pallore, e da' sembianti
Di morte una pietà si dolce spira,
Ch'ammollí il cor, che fu dur' marmo inanti,
E il pianto scaturí di mezzo a l'ira.
Tu piangi, Soliman? tu, che destrutto
Mirasti il regno tuo co 'l ciglio asciutto?

87 Ma, come vede il ferro ostil che molle
Fuma del sangue ancor del giovenetto,
La pietà cede, e l'ira avvampa e bolle,
E le lagrime sue stagna nel petto.
Córre sovra Argillano, e 'l ferro estolle;
Pàrte lo scudo opposto, indi l'elmetto,
Indi il capo e la gola; e de lo sdegno
Di Soliman ben quel gran colpo è degno.

88 Né di ciò ben contento, al corpo morto,
Smontato del destriero anco fa guerra;
Quasi mastin, che 'l sasso, onde a lui pôrto
Fu duro colpo, infellonito afferra.
Oh d'immenso dolor vano conforto,
Incrudelir ne l'insensibil terra!
Ma fra tanto de' Franchi il Capitano
Non spendea l'ire e le percosse in vano.

---

5. An. – Am. – Al. – M_1 *Spezza repente il cerchio e corre e giunge.* **7-8. An. – Al.** *Perchè scorge, ahi dolor!, quasi succiso – Giglio, giacer il suo Alimante ucciso.*

Osservazioni. — **6.** « Il verso *Per tempo al suo dolor, tardi a l'aiuto* era troppo rubato dalla Canace. » (*Lettere*, I, 25; 15 aprile 1575).

86. 6. B_{1-2-3} *scatorì.* **1. An. - Al.** *tremante;* ma solo **Al.** mantiene la rima ai versi 3 e 5. **3. Au.** *palore* (sic). **6. Am. – M_1** *scaturio.* **7-8. Al.** *distrutti – Mirasti i regni tuoi con gli occhi asciutti.*

87. 1. Au. – An. – Am. – Bm. - $Es._{1-2-3}$ – Al. - Fr. – M_{1-2} – I_{1-2} – O – G – S *come ei.* **2. $Es._2$ – I_{1-2} M_2** *Fuma di.* — **M_1** *Fuma dal.* — **Fr.** (corretto in marg. come nel testo) – **$Es._2$** (ma in marg. e sottolineato dalla seconda mano) – **An. – Al.** *del suo diletto.* **4. C** *stangnan.* **7. Au.** *il capo, la gola.*

88. 2. An. – Am. – Bm. – M_1 *Già da ogni onta sicuro anco.* — **$Es._1$** *dal destriero.* **4. Am.** *Fu grave colpo.* **8. I_{1-2} – M_2** *l'ira.* — **M_1**

89 Mille Turchi avea qui, che di loriche
E d'elmetti e di scudi eran coperti;
Indomiti di corpo a le fatiche,
Di spirto audaci, e in tutti i casi esperti:
E furon già de le milizie antiche
Di Solimano, e seco ne' deserti
Seguir d'Arabia i suo' errori infelici,
Ne le fortune avverse ancóra amici.

90 Questi ristretti insieme in ordin folto,
Poco cedeano o nulla al valor Franco.
In questi urtò Goffredo, e ferí il vólto
Al fier Corcutte, ed a Rosteno il fianco;
A Selin da le spalle il capo ha sciolto;
Troncò a Rossano il destro braccio e 'l manco:
Né già soli costor; ma in altre guise
Molti piagò di loro, e molti uccise.

---

o le percosse. **An.** - **Al.** terminano in modo diverso e hanno di più una stanza:

Intanto il capitan da gli steccati
Gli Arabi inermi avea spinti e fugati.

Nè più gli ordin servar nè più fermarsi
Essi hanno ardir già indeboliti e stanchi,
Già mancato il furore, onde mostrârsi
Sovra l'usato lor feroci e franchi,
Combatter (sic) / *Combatton* [**Al.**] *lentamente e vaghi e sparsi*
Cedono sempre ovunque urtino i Franchi;
Solo di mille eletti uniti in quadra
Forma, serba anco il loco invitto squadra.

89. 7. B_{2-3} *suoi.* 1. M_1 *Mille Turchi avea Guido e di loriche* (sic). 1-2. **An.** - **Al.** *Arabi no, ma Turchi: e di loriche - Questi e d' elmi e di scudi van coperti.* 4. **Au.** *audace.* — M_2 *in tutti casi.* 5. **An.** - **Al.** *Fur questi già.* 6. **Am.** - M_1 *E poscia ne' deserti.* 7. M_1 *D' Arabi i suo' error* (sic). — **An.** - **Al.** *Passâr d' Arabia.* — **Bm.** *i suoi casi infelici.* — $Es._2$ contro al verso una lineetta verticale. 8. **An.** - **Al.** manca.

90. **An.** - **Al.** manca la stanza. 1. $Es._1$ *e in.* 2. **Bm.** *al popol Franco.* 4. **Bm.** - **Am.** - M_{1-2} - I_{1-2} *Rusteno.* — $Es._1$ *il franco* (sic). 5. M_1 *Selím.* 6. V - O *Tronca.* — **Bm.** *Rosseno.* 7. M_1 *solo costor.* — **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - **Bm.** - M_{1-2} - I_{1-2} *in varie guise.* 8. M_1 *pagò* (sic). — I_{1-2} - M_2 *di lor, molti.*

91 Mentr' ei cosí la gente Saracina
Percote, e lor percosse anco sostiene,
E in nulla parte al precipizio inchina
La fortuna de' Barbari e la spene;
Nova nube di polve ecco vicina,
Che folgori di guerra in grembo tiene;
Ecco d' arme improvvise uscirne un lampo
Che sbigottí de gl' Infedeli il campo.

92 Son cinquanta guerrier che 'n puro argento
Spiegan la trïonfal purpurea croce:
Non io, se cento bocche e lingue cento
Avessi, e ferrea lena e ferrea voce,
Narrar potrei quel numero che spento
Ne' primi assalti ha quel drappel feroce.
Cade l'Arabo imbelle; e 'l Turco invitto
Resistendo e pugnando anco è trafitto.

93 L' orror, la crudeltà, la téma, il lutto,
Van d' intorno scorrendo; e in varia imago
Vincitrice la Morte errar per tutto
Vedresti, ed ondeggiar di sangue un lago.
Già con parte de' suoi s' era condutto
Fuor d' una porta il re, quasi presàgo
Di fortunoso evento; e quindi d' alto
Mirava il pian soggetto e il dubbio assalto.

---

91. 1-4. An. - Al. *Mentre in tal guisa al pricipizio inchina - La fortuna de' barbari e la spene, - E vacilla così l'alta ruina - Che sol di pochi il braccio anco sostiene.* **3. Au.** *inclina.* **4. Var. Alf.** *o la spene.* **7. Au. - Es.$_2$ - Bm. - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - S** *uscire.* — **Al. - Es.$_1$ - V - O - G** *uscir un lampo.*

92. 2. I$_{1-2}$ - M$_2$ *Spiegar la.* **3. Al.** *cento occhi.* — **Var. Alf.** *Non so se cento.* **4. V - R** *Avessi ferrea.* — **G** *e ferrea la voce* (sic). — **M$_3$** *Avessi ferrea lena, ferrea.* **8. Au.** *pugniando.*

93. 5. Am. - Bm. - M$_1$ *Ma con parte.* **7. Au.** *Di fortunato.* — **M$_1$** *fortunaso* (sic). — **Au. - Fr. - Es.$_2$ - Bm. - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - V - O - G - S** *e quinci.* **8. Am. - Bm. - M$_1$** *Mira i piani soggetti.* **1-8. An. - Al.:**

Vincitrice la Morte in varia imago
Scorre e seco ha il Pallor, la Tema e'l Lutto,
(Miserabili forme); e intorno un lago
Ondeggia con sanguigno orribil flutto.
Stato era il re Giudeo quasi presago,
Chè 'l suo campo { *non volse arrischiar tutto* [An.] / *arrischiar non volse in tutto* [Al.] }
Ma di quel parte fermo in su la vetta
Quinci il giudizio di fortuna aspetta.

94 Ma, come prima egli ha veduto in piega
L' esercito maggior, suona a raccolta;
E con méssi iterati instando prega
Ed Argante e Clorinda a dar di volta.
La fèra coppia d' eseguir ciò nega,
Ebra di sangue e cieca d' ira e stolta;
Pur cede al fine, e unite almen raccòrre
Tenta le turbe, e freno a i passi imporre.

95 Ma chi dà legge al vulgo, ed ammäestra
La viltade e 'l timor? La fuga è presa.
Altri gitta lo scudo, altri la destra
Disarma; impaccio è il ferro, e non difesa.
Valle è tra il piano e la città, ch' alpestra
Da l' occidente al mezzogiorno è stesa;
Qui fuggon essi, e si rivolge oscura
Caligine di polve in vèr' le mura.

96 Mentre ne van precipitosi al chino,
Strage d' essi i Cristiani orribil fanno:
Ma, poscia che salendo omai vicino
L' aiuto avean del barbaro tiranno,
Non vuol Guelfo d' alpestro erto cammino
Con tanto suo svantaggio esporsi al danno:
Ferma le genti; e 'l re le sue riserra,
Non poco avanzo d' infelice guerra.

97 Fatto in tanto ha il Soldan ciò ch' è concesso
Fare a terrena forza; or più non puote:
Tutto è sangue e sudore; e un grave e spesso
Anelar gli ange il petto, e i fianchi scote.
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso;

---

94. 5. B_2 *d' essequir.* **1. Bm.** – **Al.** – M_1 *E come.* **7. Al.** *alfin raccorre.*

95. 1. Es.$_3$ *vuolgo* (sic). **3. Am.** *getta.* **5. Au.** – **Es.**$_1$ – **Am.** – **Bm.** – M_{1-2} – I_{1-2} – **O** – **G** – **S** *il campo.* — **Am.** – **Bm.** – M_1 *e la cittade alpestra.* **6. Am.** – M_1 *Che da ponente.* — **Bm.** *Che dal ponente.* **5-7. An.** – **Al.**:

Gli rincalza Raimondo e per l' alpestra
Strada non cessa di seguir l' impresa:
Grande è il tumulto e si rivolge oscura.

96. An. manca la stanza.

97. 2. B_1 *Far a.* **1. An.** *Fatto intanto il.* — **Am.** – M_1 *ciò che è permesso.* **2. An.** – **Al.** *Fare a forza mortale.* **3. Am.** – M_1 *e grave e spesso.* **5.** I_{1-2} – M_2 *sotto a lo.* — **Al.** *Sangue ha sotto lo scudo e il braccio appresso* (sic!).

Gira la destra il ferro in pigre rote:
Spezza, e non taglia; e, divenendo ottuso,
Perduto il brando omai di brando ha l'uso.

98 Come sentissi tal, ristette in atto
D'uom che fra due sia dubbio; e in sé discorre
Se morir debba, e di sí illustre fatto
Con le sue mani altrui la gloria tôrre;
O pur, sopravanzando al suo disfatto
Campo, la vita in securezza porre.
Vinca, al fin disse, il fato; e questa mia
Fuga il trofeo di sua vittoria sia.

99 Veggia il nemico le mie spalle e scherna
Di novo ancóra il nostro esilio indegno;
Pur che di novo armato indi mi scerna
Turbar sua pace e 'l non mai stabil regno.
Non cedo io, no: fia con memoria eterna
De le mie offese eterno anco il mio sdegno.
Risorgerò nemico ognor piú crudo
Cenere anco sepolto e spirto ignudo.

---

7. M_1 *e divenuto,* in **Mr.** sottolineato ma non corretto.

98. 1. M_3 *Come sentissi tal ristrette,.* — **O** *ristrette.* 3. I_{1-2} - M_2 *o di sì.* 8. M_1 *or sia.* — **Var. Alf.** *fia.*

99. 3. M_1 *Perchè.* — **Au.** *nuovo.* 5. **Au.** *Non cred' io.* 6. **S** *anche il.* 8. I_{1-2} - M_2 *ancor.* — **Al.** *sepolta.* — **Au.** *igniudo.*

CANTO DECIMO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Al Soldan, che dormia, si mostra Ismeno,
E occultamente entro a Sion l'ha posto.
Quivi il rigor dell'animo che meno
Del re venia, costui rinfranca tosto.
De' suoi Goffredo ode gli errori a pieno;
Ma poichè di Rinaldo ha ognun deposto,
Ch'ei fia morto, il timor, fa Pietro aperto
Dei nepoti di lui le lodi e 'l merto.

Di Guido Casoni.

Mentre dorme inquieto il gran Niceno
Dopo i suoi lunghi e sfortunati errori,
Lo sveglia, il sana e lo conduce Ismeno
Entro a Sion, ov' ei solleva i cori.
De' seguaci d'Armida intende appieno
Goffredo i casi e gli infelici amori.
Fa di Rinaldo Piero alta memoria,
E de' figli di lui spiega la gloria.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Invito a Soliman fanno al riposo
Il camin lungo e l'oscurata luce:
E mentre in braccio al sonno ha 'l cor doglioso,
Gli appare Ismen che ad Aladin l'adduce.
L'arti d'Armida e 'l corso lor dubbioso
Conta la schiera or franca al franco duce:
E gli conta il buon Pier, ratto dal zelo,
Quai riservi a Rinaldo onori il cielo.

Di Bartolomeo Barbato.

Stando involto nel sonno il gran Soldano,
Ismeno lo risana e lo conduce
De la vaga Sion su 'l largo piano,
E di nuovo l'ardir nel cor gl'induce.
Diversi casi non ascolta invano
De' seguaci d'Armida il maggior duce:
L'eremita, rendendo altrui conforto,
Racconta che non è Rinaldo morto.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Quello che Ismeno e Armida significhino e ci dimostrino, nell'altre allegorie si è già detto. L'eremita che, rapito al cielo, di Rinaldo l'essere e le

future cose predice, è la divina ispirazione, la quale con l'altro aiuto divino e con la fortezza, di che di sopra si è detto, conduce l'uomo civile, dopo l'aver superato ogni difficoltà, alla desiderata vita.

Di Guido Casoni.

Solimano, venuto per opera d'Ismeno mago in Gierusalemme, racconsola Aladino e gli altri tutti spaventati per il successo della battaglia, e il mal stato nel quale vedevano essere le cose loro. Si conosce quanto rallegri e porga ardire ai soldati la presenza d'un valoroso capitano, e nelle cose della guerra esperimentato. Goffredo vuole intendere da i campioni d'Armida i casi loro intervenuti dopo la partita, che fecero dal campo. Sempre è buona cosa coloro, che hanno scorso de' pericoli e passati di molti travagli, a gli altri raccontargli e farli palesi, per due cagioni principalmente: una, acciò che coloro, che ascoltano, conoscendo l'insidie che vengono tese alle persone, siano circospetti, e procedano cautamente nel cominciare alcuna impresa, e applicarvi l'animo: l'altra è, che ritrovandosi pur essi in alcuno impaccio avvolti, sappiano quali debbano essere e mostrarsi. Piero eremita assicura Goffredo e gli altri, Rinaldo vivere e non essere altrimenti morto. Iddio finalmente per bocca di santi uomini rivela e mostra la verità delle cose a' suoi fedeli, e scuopre la falsità che gli inganna.

---

1 Cosí dicendo ancor vicino scòrse
Un destrier ch'a lui volse errante il passo:
Tosto al libero fren la mano ei porse,
E su vi salse, ancor che afflitto e lasso.
Già caduto è il cimier ch'orribil sorse,
Lasciando l'elmo inonorato e basso:
Rotta è la sopravvesta, e di superba
Pompa regal vestigio alcun non serba.

---

1. 1. V *allor.* 2. M_1 *errando.* 4. M_1 *E vi montò ben ch'impedito.* 8. M_1 *nessun vestigio serba.*

Osservazioni. — « Sarà con questa mia il decimo canto, il quale non ho voluto indugiare a mandare sino a l'avviso de la ricevuta de gli altri; acciochè non passi tanto tempo da la lettura di quelli a la lettura di questo, che l'uomo si scordi de le cose precedenti; oltre che m'è paruto mill'anni ch'essi abbiano la metà del poema. Voglio però che sappia, che questo è più tosto metà del quanto, che de la favola; perch'il mezzo veramente de la favola è nel terzodecimo, perchè sin a quello le cose de' cristiani vanno peggiorando: son maltrattati ne l'assalto; vi è ferito il Capitano; è poi arsa la lor machina, ch'era quella che sola spaventava gli nemici; incantato il bosco che non se ne posson far de l'altre; e sono in ultimo afflitti da l'ardore de la stagione e da la penuria de l'acque, e impediti d'ogni operazione. Ma nel mezzo del terzodecimo, le cose cominciano a rivoltarsi in meglio: viene per grazia di Dio, a' prieghi di Goffredo la pioggia; e così di mano in mano tutte le cose succedono prospere. » (*Lettere,* I, 26; 27 aprile 1575). — « Saria facil cosa che fusse rimasa alcuna cosa ne la penna nel decimo canto, e ancor che l'abbia riletto più volte, non me ne sia accorto: se ciò fosse, non potendo Vostra Signoria per sè stessa supplire al difetto, me n'avvisi. *Furno* io l'ho per

2 Come dal chiuso ovil cacciato viene
Lupo talor che fugge e si nasconde,
Che, se ben del gran ventre omai ripiene
Ha l'ingorde voragini profonde,
Avido pur di sangue anco fuor tiene
La lingua, e 'l sugge da le labbra immonde;
Tale ei se 'n gia dopo il sanguigno strazio,
De la sua cupa fame anco non sazio.

3 E, come è sua ventura, a le sonanti
Quadrella, ond'a lui intorno un nembo vola,
A tante spade, a tante lancie, a tanti
Instrumenti di morte al fin s'invola:
E sconosciuto pur cammina inanti
Per quella via ch'è piú deserta e sola;
E, rivolgendo in sé quel che far deggia,
In gran tempesta di pensieri ondeggia.

4 Disponsi al fin di girne ove raguna
Oste sí poderosa il re d'Egitto;
E giunger seco l'arme, e la fortuna
Ritentar anco di novel conflitto.
Ciò prefisso tra sé, dimora alcuna
Non pone in mezzo, e prende il cammin dritto,
(Ché sa le vie, né d'uopo ha di chi 'l guidi)
Di Gaza antica a gli arenosi lidi.

---

sincope, che si possa usare regolatissimamente, sì come *rifondarno*, e molti simili si dicono: pur dispiacendo, dica ne gli altri modi. Ne l'ultime stanze, ove Goffredo raccoglie di novo i principi perchè si richiami Rinaldo, saria forse bene il dire più minutamente le cose dette da lui, e le risposte da l'altra parte: dubito di tedio. Secondo la via d'Omero, è certo necessario. N'aspetto consiglio. » (*Lettere*, I, 26; 27 aprile 1575).

2. I. B_1 *da chiuso.* **3.** B_3 *e omai.* I. Fr. – Es.$_3$ – M_3 – C – R – V – S *da chiuso.* **6.** Au. *labra.* — Es.$_3$ *de le.*

3. 8. B_{1-2-3} *de' pensieri.* I. M_1 *come sua.* **2.** C *Quadrelle.* **4.** M_1 *morte egli s'invola.* 8. R *de' pensier.*

4. 7. B_1 *di ch' il guide,* ma è corretto nell'errata. **2.** M_1 *in re* (sic). **4.** I_{1-2} – M_2 *del novel.* **5.** I_2 *prefisse.* **8.** M_1 *Di Joppe.* — Au. *Di Gazza.*

Osservazioni. — **7-8.** « Nel decimo canto v'è una contradizione, che pare ch'io presupponga la corte del califfo in Egitto: e questa è nata, perchè quando io faceva quel canto avea deliberato di porla nel Cairo; e poi per molti rispetti, quando fui al XVII, mutai risoluzione, costituendola ne' confini di Giudea in Gaza. Volsi mutare quelle parole del decimo che facevan dubbio, e credeva d'averlo fatto, quando serrai il plico del decimo: mi pare poi di ricordarmi ch'io, non compiacendomi d'un verso,

5 Né perché senta inacerbir le doglie
De le sue piaghe, e grave il corpo ed egro,
Vien però che si posi e l'armi spoglie;
Ma, travagliando, il dí ne passa integro.
Poi, quando l'ombra oscura al mondo toglie
I vari aspetti, e i color tinge in negro,
Smonta, e fascia le piaghe, e, come puote
Meglio, d'un'alta palma i frutti scote;

6 E cibato di lor, su 'l terren nudo
Cerca adagiare il travagliato fianco,
E, la testa appoggiando al duro scudo,
Quetar i moti del pensier suo stanco.
Ma d'ora in ora a lui si fa piú crudo
Sentire il duol de le ferite, ed anco
Róso gli è il petto e lacerato il core
Da gli interni avoltoi, sdegno e dolore.

7 Al fin, quando già tutte intorno chete
Ne la piú alta notte eran le cose,
Vinto egli pur da la stanchezza, in Lete
Sopí le cure sue gravi e noiose;
E in una breve e languida quïete
L'afflitte membra e gli occhi egri compose;
E, mentre ancor dormía, voce severa
Gli intonò su l'orecchie in tal maniera:

8 "Soliman, Solimano, i tuoi sí lenti
Riposi a miglior tempo omai riserva;

---

soprastessi; in somma, non mi ricordo se fossero da me cassate o no quelle parole che facevan la contradizione, e son queste:

Che sa le vie, nè di chi il guidi ha d'uopo
Vêr la montana Arabia e vêr Canopo.

Le quali, se non son mutate, mutinsi così:

Che sa le vie, nè d'uopo ha di chi 'l guidi
Verso il confin de' palestini lidi.

Questo ultimo verso è quel che non mi piace, e che fe' soprastare; pure servirà per un *interim.* » (*Lettere,* I, 28; 3 maggio 1575).

6. 1. **Es.**$_3$ *duro* corretto in *nudo.* — **M**$_1$ *terren duro* (sic). 2. **Au.** - **Es.**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *il faticoso.* — **M**$_1$ *il faticato.* 5. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *in lui.* 6. **M**$_1$ *L'acerbo duol de le.* 8. **M**$_1$ *Da gli eterni.* — **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *Da gl' intimi.*

7. 1. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *tutte parean chete.* 2. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *esser le cose.* 5. **M**$_1$ *dubbia e languida.* — **Au.** *brieve.* 6. **M**$_1$ *occhi alfin.* — **Es.**$_1$ *agli occhi.* 8. **C** *Gli intronò.* — **Au.** *in su gli orecchi.* — **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *su gli orecchi.* — **M**$_1$ *ne gli orecchi.*

8. 2. **M**$_1$ *omai conserva.*

Ché sotto il giogo di straniere genti
La patria, ove regnasti, ancor è serva.
In questa terra dormi, e non rammenti
Ch' insepolte de' tuoi l' ossa conserva?
Ove sí gran vestigio è del tuo scorno,
Tu neghittoso aspetti il novo giorno?

9 Desto il Soldan alza lo sguardo, e vede
Uom, che d' età gravissima a i sembianti,
Co 'l ritorto baston del vecchio piede
Ferma e dirizza le vestigia erranti.
« E chi sei tu? (sdegnoso a lui richiede)
Che fantasma importuno a i viandanti
Rompi i brevi lor sonni? e che s' aspetta
A te la mia vergogna o la vendetta?

10 « Io mi son un, » risponde il vecchio, al quale
In parte è noto il tuo novel disegno;
E sí come uomo, a cui di te piú cale
Che tu forse non pensi, a te ne vegno.
Né il mordace parlare indarno è tale:
Perché de la virtú cote è lo sdegno.
Prendi in grado, signor, che 'l mio sermone
Al tuo pronto valor sia sferza e sprone.

---

6. Au. *insepulte.*

9. 1. Au. - Es.$_1$ *Soldano.* — M$_1$ *Presto il.* — S *Tosto il.* **2.** M$_{1-3}$ - I$_2$ - C - R *Uom che è.* — M$_2$ *ha i sembianti.*

Osservazioni. — 1. « *Desto il Soldano.* Proprio è dell'umano ingegno il connettere nel ragionamento le idee in modo che le une dipendan dall'altre, e formino insieme un tutto le cui parti, ben collegate, reciprocamente si sostengano insieme. Laonde tutto quello che nel discorso tende al maggior loro collegamento deesi avere per buono, essendo conforme allo scopo che si prefigge in ciò l'intelletto; e per cattivo tutto quello che rompe la lor connessione, siccome contrario a questo bellissimo lavoro della mente dell'uomo. Secondo tale principio egli è cosa facile a giudicarsi quale di queste due lezioni sia qui la buona e qual la cattiva. Solimano vinto dalla stanchezza, s'addormenta; e mentre è immerso nel sonno, una voce gli suona forte all'orecchio. Egli, riscosso dal suono di questa voce, si desta; ed, alzando il guardo, vede un uomo, ec. Queste idee si legano l'una con l'altra, e formano un tutto ben connesso. Ma se invece io dirò: *mentre è immerso nel sonno, una voce gli suona forte all'orecchio. Tosto egli alza lo sguardo,* ec.; qui non è più tra le idee tutta la connessione; stantechè quell'avverbio *tosto* non connette ciò che segue con ciò che precede, come fa la voce *desto:* ond' è che rompendo questa lezione la continuità dell'idee, io concluderò ch' essa sia tutt' altro che buona. Hanno *Desto il Soldano* anche le tre G e quella del Bottari. » [Colombo].

10. 4. M$_1$ *Che forse tu.*

11 Or perché, s' io m' appongo, esser dee vòlto
Al gran re de l' Egitto il tuo cammino,
Che inutilmente aspro viaggio tolto
Avrai, s' inanzi segui, io m' indovino;
Ché, se ben tu non vai, fia tosto accolto
E tosto mosso il campo Saracino:
Né loco è là, dove s' impieghi e mostri
La tua virtú contra i nemici nostri.

12 Ma se 'n duce me prendi, entro a quel muro,
Che da l' armi latine è intorno astretto,
Nel piú chiaro del di pórti securo,
Senza che spada impugni, io ti prometto.
Quivi con l' arme e co' disagi un duro
Contrasto aver ti fia gloria e diletto;
Difenderai la terra in sin che giugna
L' oste d' Egitto a rinnovar la pugna.

13 Mentr' ei ragiona ancor, gli occhi e la voce
De l' uomo antico il fiero Turco ammira;
E dal vólto e da l' animo feroce
Tutto depone omai l' orgoglio e l' ira:
Padre, risponde, io già pronto e veloce
Sono a seguirti; ove tu vuoi mi gira.
A me sempre miglior parrà il consiglio
Ove ha piú di fatica e di periglio.

14 Loda il vecchio i suoi detti: e perché l' aura
Notturna avea le piaghe incrudelite,
Un suo licor v' instilla, onde ristaura
Le forze, e salda il sangue e le ferite.
Quinci veggendo omai ch' Apollo inaura
Le rose che l' aurora ha colorite:
Tempo è, disse, al partir; ché già ne scopre
Le strade il sol ch' altrui richiama a l' opre.

---

11. 4. B_1 *s' innanzi segno* (sic). **1.** M_1 *Ma perchè.* **5. Au.** – **Es.**$_2$ *E se.* — M_1 *fia posto.* **6. Au.** *Sarracino.* — **Es.**$_1$ *messo.* **7.** I_{1-2} – M_2 *o mostri.*

Osservazioni. — **1-3.** « Poco più appresso, ove dice *A i gran regni del Nilo è il tuo camino*, dicasi: *Verso a l' antica Gaza è il tuo camino.* Mi pare anco di ricordarmi ch' in quella stanza io scrissi *appono. Appongo* è meglio, e più toscano; chè *pongo* dicono: e così credo che si debba osservare ne' composti. Ne la medesima stanza si dà l' aggiunto di *grande* al viaggio non grande. Vostra Signoria mi favorisca di mutarlo. » (*Lettere*, I, 28; 3 maggio 1575).

12. 1. B_{2-3} *entro quel.* — **Es.**$_2$ – I_{1-3} – M_2 *entro quel.*

14. 3. M_1 *ove restaura.*

15 E sovra un carro suo, che non lontano
Quinci attendea, co 'l fér Niceno ei siede:
Le briglie allenta, e con mäestra mano
Ambo i corsieri alternamente fiede:
Quei vanno sí che 'l polveroso piano
Non ritien de la rota orma o del piede;
Fumar li vedi ed anelar nel córso,
E tutto biancheggiar di spuma il morso.

16 Meraviglie dirò: s' aduna e stringe
L' äer d' intorno in nuvolo raccolto,
Sí che 'l gran carro ne ricopre e cinge;
Ma non appar la nube o poco o molto;
Né sasso, che mural macchina spinge,
Penetraría per lo suo chiuso e folto:
Ben veder ponno i duo dal curvo seno
La nebbia intorno, e fuori il ciel sereno.

17 Stupido il cavalier le ciglia inarca,
Ed increspa la fronte, e mira fiso
La nube e 'l carro ch' ogni intoppo varca
Veloce sí che di volar gli è avviso.
L' altro, che di stupor l' anima carca
Gli scorge a l' atto de l' immobil viso,
Gli rompe quel silenzio, e lui rappella;
Ond' ei si scote, e poi cosí favella:

18 O chïunque tu sia, che fuor d' ogni uso
Pieghi natura ad opre altere e strane,
E, spïando i secreti, entro al piú chiuso
Spazii a tua voglia de le menti umane;
S' arrivi co 'l saper ch' è d' alto infuso,
A le cose remote anco e lontane,
Deh! dimmi qual riposo o qual rüina
A i gran moti de l'Asia il Ciel destina.

---

15. 5. M_1 *Che vanno.* 8. M_1 *il dorso.*

16. 2. B_1 *in nuvole.* 2. **Au.** *e il nuvolo.* — **Es.**$_2$ *d' intorno, e nuvolo.* — I_1 - M_2 *un nuvolo.* — **V - C - R** *in nuvole.* 4. I_{1-2} - M_2 *nube poco.* 7. **Es.**$_3$ *chiuso* cancellato e corretto *curvo.* — **Au.** *i dui.* — M_1 - **O - G - S** *dal cavo.*

17. 2. M_1 *E increspa.* — M_1 *fisso.* 4. M_1 *avito* (sic). 5. M_1 *l' alma si carca.*

18. 1. M_1 *Chiunque tu sia che fuor d' ogni uman uso* (sic). — M_3 *O chiunque tu ti sia.* 5. M_1 *ch' a d' alto.* — **Var. Ven.** *ch' hai d' alto.*

19 Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual arte
Far cose tu sí inusitate soglia;
Ché, se pria lo stupor da me non parte,
Com' esser può ch' io gli altri detti accoglia?
Sorrise il vecchio, e disse: In una parte
Mi sarà lieve l' adempir tua voglia.
Son detto Ismeno; e i Siri appellan mago
Me, che de l' arti incognite son vago.

20 Ma ch' io scopra il futuro, e ch' io dispieghi
De l' occulto destin gli eterni annali,
Troppo è audace desio, troppo alto preghi;
Non è tanto concesso a noi mortali.
Ciascun qua giú le forze e 'l senno impieghi
Per avanzar fra le sciagure e i mali;
Ché sovente addivien che 'l saggio e 'l forte
Fabro a se stesso è di bèata sorte.

21 Tu questa destra invitta, a cui fia poco
Scoter le forze del francese impero,
Non che munir, non che guardar il loco
Che strettamente oppugna il popol fèro,
Contra l' arme apparecchia e contra 'l foco:
Osa, soffri, confida; io bene spero.
Ma pur dirò, perché piacer ti debbia
Ciò che oscuro vegg' io quasi per nebbia.

22 Veggio, o parmi vedere, anzi che lustri
Molti rivolga il gran pianeta eterno,
Uom che l'Asia ornerà co' fatti illustri,
E del fecondo Egitto avrà il governo.
Taccio i pregi de l' ozio e l' arti industri,
Mille virtú, che non ben tutte io scerno:
Basti sol questo a te, che da lui scosse
Non pur saranno le cristiane posse;

23 Ma in sin dal fondo suo l' imperio ingiusto
Svelto sarà ne l' ultime contese;

---

19. 2. Au. *innusitate.* 7. M_1 *Ho nome Ismeno.*

20. 2. Au. *anali.* 3. I_2 *tropp' alto preghi.* 5. M_1 *Nessun qua.* 7. M_1 *avien.*

21. 2. M_1 *del cristiano.* — I_{1-2} – M_2 – V *del francesco.* 3. M_2 *Non che munire* (sic). 5. M_1 *contra 'l foro.* 6. Au. *sofri.* — I_{1-2} – M_2 *e confida.*

22. 1. M_1 *e parmi.* 3. Au. – M_1 *con fatti.*

E l' afflitte reliquie entro uno angusto
Giro sospinte, e sol dal mar difese.
Questi fia del tuo sangue. E qui il vetusto
Mago si tacque; e quegli a dir riprese:
O lui felice, eletto a tanta lode!
E parte ne l' invidia, e parte gode.

24 Soggiunse poi: Girisi pur Fortuna
O buona o rea, com' è là su prescritto;
Ché non ha sovra me ragione alcuna,
E non mi vedrà mai, se non invitto.
Prima dal córso distornar la luna
E le stelle potrà, che dal diritto
Torcere un sol mio passo. E in questo dire
Sfavillò tutto di focoso ardire.

25 Così gir ragionando, in sin che furo
Là 've presso vedean le tende alzarse.
Che spettacolo fu crudele e duro!
E in quante forme ivi la morte apparse!
Si fe' ne gli occhi allor torbido e scuro,
E di doglia il Soldano il vólto sparse.
Ahi con quanto dispregio ivi le degne
Mirò giacer sue già temute insegne!

26 E scorrer lieti i Franchi, e i petti e i vólti
Spesso calcar de' suoi piú noti amici;
E con fasto superbo a gli insepolti
L' arme spogliare e gli abiti infelici;
Molti onorare in lunga pompa accolti
Gli amati corpi de gli estremi uffici;
Altri suppor le fiamme, e 'l vulgo misto
D'Arabi e Turchi a un foco arder ha visto.

27 Sospirò dal profondo, e 'l ferro trasse,
E dal carro lanciossi, e correr volle;

---

23. 3. M_1 *E le reliquie sue dentro.* 5. $Es._1$ *dal tuo.* 6. M_1 *al fin riprese.*

24. 1. B_2 *Girsi pur,* ma nell' errata è corretto. 1. $Es._2$ *Soggiunge.* 3. Al. - I_1 - M_2 *E non ha.* 7. M_1 *Mai torca un sol mio passo.*

25. 4. M_{1-2} - I_{1-2} - V - O - G - S *In quante.*

26. 1. M_1 *lieti i fianchi* (sic). 2. $Es._1$ *Spesso celar.* 7. M_1 *soppor.* — $Es._3$ *vuolgo.* 8. Au. - $Es._2$ *ardente è visto* (ma corretto in marg. *ha*). — Fr. (ma corretto in marg. *ha*) - O - G - S *arder è visto.*

27. 1. Au. - $Es._{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 *ferro ei trasse.* 2. $Es._2$ *E del.*

Ma il vecchio incantatore a sé il ritrasse
Sgridando, e raffrenò l'impeto folle;
E fatto che di novo ei rimontasse,
Drizzò il suo córso al piú sublime colle.
Cosí alquanto n'andaro, in sin ch'a tergo
Lasciàr de' Franchi il militare albergo.

28 Smontaro allor del carro, e quel repente
Sparve; e presono a piedi insieme il calle
Ne la solita nube occultamente
Discendendo a sinistra in una valle;
Sin che giunsero là, dove al ponente
L'alto monte Sïon volge le spalle.
Quivi si ferma il mago, e poi s'accosta,
Quasi mirando, a la scoscesa costa.

29 Cava grotta s'apría nel duro sasso,
Di lunghissimi tempi avanti fatta;
Ma, disusando, or riturato il passo
Era tra i pruni e l'erbe ove s'appiatta.
Sgombra il mago gli intoppi, e curvo e basso
Per l'angusto sentiero a gir s'adatta;
E l'una man precede e il varco tenta,
L'altra per guida al principe appresenta.

30 Dice allora il Soldan: Qual via furtiva
È questa tua, dove convien ch'io vada?
Altra forse miglior io me n'apriva,
Se 'l concedevi tu, con la mia spada.
Non sdegnar, gli risponde, anima schiva,
Premer co 'l forte piè la buia strada;
Ché già solea calcarla il grande Erode
Quel c'ha ne l'arme ancor sí chiara lode.

31 Cavò questa spelonca, allor che porre
Volse freno a i soggetti, il re ch'io dico;

---

4. Au. *rafreno.* — I_{1-2} – M_2 – V *empito.* **7.** M_1 *Così n'andaro alquanti sin che a tergo.*

28. **1.** B_3 *Smontato.* **5.** B_1 *Sin che giungendo.* **1.** M_1 *Smontano.* — I_{1-2} – M_2 *Smontaro alfin.* — Au. *dal carro.* — Es.$_{1-2}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *il qual repente.* **5.** Es.$_3$ – V – R – C – M_3 *giungendo.* — M_1 *Fin che giungono là.*

29. **2.** Es.$_3$ *Di longissimi.* **3.** O *ritirato* (sic). **4.** M_1 *onde.*

30. **5.** Al. – M_{1-2} – I_{1-2} *Non ti sdegnar* (*risponde*).

31. **1.** Es.$_1$ *spelunca.* **2.** Es.$_1$ *che dico.*

E per essa potea da quella torre,
Ch' egli Antonia appellò dal chiaro amico,
Invisibile a tutti il piè raccòrre
Dentro la soglia del gran tempio antico;
E quindi occulto uscir de la cittate,
E trarne genti ed introdur celate.

32 Ma nota è questa via solinga e bruna
Or solo a me de gli uomini viventi.
Per questa andremo al loco ove raguna
I piú saggi a concilio e i piú potenti
Il re, ch' al minacciar de la fortuna,
Piú forse che non dee, par che paventi.
Ben tu giungi a grand' uopo: ascolta e taci,
Poi movi a tempo le parole audaci.

33 Cosí gli disse; e il cavaliero allotta
Co 'l gran corpo ingombrò l' umil caverna;
E per le vie, dove mai sempre annotta,
Seguí colui che 'l suo cammin governa.
Chini pria se n' andâr; ma quella grotta
Piú si dilata quanto piú s' interna;
Sí ch' asceser con agio, e tosto furo
A mezzo quasi di quell' antro oscuro.

34 Apriva allora un picciol uscio Ismeno;
E se ne gían per disusata scala,
A cui luce mal certo e mal sereno
L' äer che giú d' alto spiraglio cala.
In sotterraneo chiostro al fin veniéno,

---

3. M_1 *E per quella potea da la gran torre.* 4. I_{1-2} – M_2 *caro amico.* 8. I_{1-2} – M_2 *E trarne ed introdur genti celate.*

Osservazioni. — 4. « I mss. e le edizioni hanno *chiaro amico* ma pare più naturale la variante *caro amico,* ch' è presso p. Alfani. E forse, come altrove in **Au.** e **Es.**$_2$ (VII, 3) leggesi:

Giunse del bel Giordano alle *chare* acque,

dove l' autore intese *chiare* acque; così per l' opposto qui scrisse *chiaro* e intese *caro.* Ed era troppo facile nell' ortografia d' allora lo scambiare *charo* a *chiaro.* » [Cavedoni$_1$]. — Non pare si possa convenire nella seconda supposizione del Cavedoni.

32. 4. B_3 *e più potenti.* 3. M_1 *andrem dove il Re nostro adduna.* 4. **Au.** – I_{1-2} – M_{2-3} – **C** – **G** – **S** *consiglio.* — M_1 *al concilio.* 5. M_1 *Che contra il minacciar.* 6. M_1 *Par che disperi omai, non che paventi.* — **Var. Alf.** *Più forte.* 8. **Au.** *nuovi.*

33. 4. I_{1-2} – M_2 *Segue colui.* 8. M_1 *quasi del sentiero oscuro.*

34. 2. **Au.** *sen'.*

E salian quindi in chiara e nobil sala.
Qui con lo scettro e co 'l diadema in testa
Mesto sedeasi il re fra gente mesta.

35 Da la concava nube il Turco fèro
Non veduto rimira e spia d' intorno;
Ed ode il re fra tanto, il qual primiero
Incomincia cosí dal seggio adorno:
Veramente, o miei fidi, al nostro impero
Fu il trapassato assai dannoso giorno:
E caduti d' altissima speranza
Sol l' aiuto d' Egitto omai n' avanza.

36 Ma ben vedete voi quanto la speme
Lontana sia da sí vicin periglio.
Dunque voi tutti ho qui raccolti insieme
Perch' ognun porti in mezzo il suo consiglio.
Qui tace: e quasi in bosco aura che freme,
Suona d' intorno un picciolo bisbiglio.
Ma con la faccia baldanzosa e lieta
Sorgendo Argante il mormorar accheta.

37 O magnanimo re (fu la risposta
Del cavaliero indomito e feroce),
Perché ci tenti? e cosa a nullo ascosta
Chiedi, ch' uopo non ha di nostra voce?
Pur dirò: sia la speme in noi sol posta:
E s' egli è ver che nulla a virtú noce,
Di questa armiamci: a lei chiediamo aita;
Né piú ch' ella si voglia, amiam la vita.

---

7. M_1 *e 'l diadema.*

35. 5. B_1 *al vostro.* 3. M_1 *che primiero.*

36. 5. $Es._3$ *un bosco,* corretto *in* dalla seconda mano. 8. Au. *acheta.*

37. 5. $Es._2$ *in voi sol.* M_{1-2} - I_{1-2} *in noi riposta.* 6. I_{1-2} - M_2 *è il ver.* 8. M_1 *Nel più.*

Osservazioni. — « A quello ch' ella mi dice, che da le parole d'Argante si comprende la fame e sete ne' soldati, e non nel popolo solo, risponderò forse vanamente, pur con quella confidenza ch' io soglio con lei: c' a me pare che lo stato de la città si debba considerare da le parole del poeta e non da le parole d'Argante, il quale è di sua natura impazientissimo, e vuol persuadere il combattere; però non si disconviene ch' egli faccia la cosa maggior del vero. Con tutto ciò Vostra Signoria mi scriva quali parole pare a lei che debbano esser mitigate, ch' io mi sforzerò di mitigarle; e ciò farò molto volentieri, perchè, comechè sempre abbia creduto poco al mio giudicio, ora vi credo meno che mai. » (*Lettere,* I, 29; 14 maggio 1575).

38 Né parlo io già cosí, perch' io dispere
De l' aiuto certissimo d' Egitto;
Ché dubitar se le promesse vere
Fian del mio re, non lece, e non è dritto;
Ma il dico sol, perché desío vedere
In alcuni di noi spirto piú invitto,
Ch' egualmente apprestato ad ogni sorte
Si prometta vittoria, e sprezzi morte.

39 Tanto sol disse il generoso Argante,
Quasi uom che parli di non dubbia cosa.
Poi sorse in autorevole sembiante
Orcano, uom d' alta nobiltà famosa,
E già ne l' arme d' alcun pregio inante;
Ma or congiunto a giovanetta sposa,
E lieto omai di figli, era invilito
Ne gli affetti di padre e di marito.

40 Disse questi: O signor, già non accuso
Il fervor di magnifiche parole,
Quando nasce d' ardir che star rinchiuso
Tra i confini del cor non può, né vuole:
Però se 'l buon Circasso a te per uso
Troppo in vero parlar fervido suole,
Ciò si conceda a lui, che poi ne l' opre
Il medesmo fervor non meno scopre.

41 Ma si conviene a te, cui fatto il córso
De le cose e de' tempi han sí prudente,
Impor colà de' tuoi consigli il morso,
Dove costui se ne trascorre ardente;
Librar la speme del lontan soccorso
Co 'l periglio vicino, anzi presente;
E con l' arme e con l' impeto nemico
I tuoi novi ripari e 'l muro antico.

---

38. 6. B_1 *spirito invitto.* 1. Au. *Non parlo già.* — I_{1-2} - M_2 *parlo già.* 5. $Es._1$ *perch' io desio.* — M_1 *perchè vorrei vedere.* 6. Au. *di voi.* — V - R *spirito invitto.* 7. M_1 *arrestato.* — R *prestato.*

39. 7. B_1 *de' figli.* 3. I_{1-2} - M_2 *Ma sorse.* 4. M_1 *Organo.* 6. $Es._3$ *Ma già.* Au. *giovinetta.* 7. $Es._3$ - M_{1-2-3} - I_{1-2} - V - R - C - G - S *de' figli.*

40. $Es._2$ contro i primi versi è una lineetta obliqua. 2. I_{1-2} - M_2 *magnanime parole.*

41. 4. Au. *transcorre.* 6. M_1 *E'l periglio.* 7. I_{1-2} - M_2 - V *empito.*

42 Noi (se lece a me dir quel ch' io ne sento)
Siamo in forte città di sito e d' arte;
Ma di macchine grande e vïolento
Apparato si fa da l' altra parte.
Quel che sarà non so; spero, e pavento
I giudizi incertissimi di Marte;
E temo che s' a noi piú fia ristretto
L' assedio, al fin di cibo avrem difetto.

43 Peró che quegli armenti e quelle biade,
Ch' ieri tu ricettasti entro le mura,
Mentre nel campo a insanguinar le spade
S' attendea solo, e fu alta ventura,
Picciola ésca a gran fame, ampia cittade
Nutrir mal ponno, se l' assedio dura;
E forza è pur che duri, ancor che vegna
L' oste d' Egitto il dí ch' ella disegna.

44 Ma che fia, se piú tarda? Orsú, concedo
Che tua speme prevegna e sue promesse:
La vittoria però, però non vedo
Liberate, o signor, le mura oppresse.
Combattremo, o buon re, con quel Goffredo,
E con quei duci e con le genti istesse
Che tante volte han già rotti e dispersi
Gli Arabi, i Turchi, i Soriani, e i Persi.

45 E quali sian, tu 'l sai, che lor cedesti
Sí spesso il campo, o valoroso Argante;
E sí spesso le spalle anco volgesti,
Fidando assai ne le veloci piante:
E il sa Clorinda teco, ed io con questi;
Ch' un piú de l' altro non convien si vante.
Né incolpo alcuno io giá; ché vi fu mòstro
Quanto potea maggiore il valor nostro.

---

42. **1.** M_1 *ciò ch' io.* **2.** M_1 *Siamo in città forte di sito e.* **3.** M_1 *grandi e.* **8.** $Es._3$ *haverem,* ma poi corretto.

43. **4.** B_3 *e fu somma.* **2.** M_1 *Che ricettasti ier dentro.* **3.** M_1 *che 'n campo.* **4.** G - S *somma ventura.*

44. **2.** B_1 *pervenga.* **1.** $Es._1$ *s' è più.* **2.** $Es._3$ *pervegna.* **5.** M_{1-2} - I_{1-2} - V - O - G - S *Combatteremo, o re.* **6.** M_1 *e quelle genti.* **8.** $Es._3$ - I_{1-2} *Soriani, i Persi.*

Osservazioni. — **5.** « Si può adottar l' una o l'altra di queste lezioni senza che il senso ne resti punto alterato. » [Colombo].

45. **5.** M_{1-2} - I_{1-2} *Il sa.* **6.** M_1 *che l' altro.* **8.** M_1 *potè.* — I_{1-2} - M_2 - V *valor vostro.*

46 E dirò pur (ben che costui di morte
Bieco minacci, e 'l vero udir si sdegni):
Veggio portar da inevitabil sorte
Il nemico fatale a certi segni;
Né gente potrà mai, né muro forte
Impedirlo cosí, ch' al fin non regni.
Ciò mi fa dir (sia testimonio il Cielo)
Del signor, de la patria, amore e zelo.

47 Oh saggio il re di Tripoli, che pace
Seppe impetrar da i Franchi e regno insieme!
Ma il Soldano ostinato o morto or giace,
O pur servil catena il piè gli preme,
O ne l' esilio timido e fugace
Si va serbando a le miserie estreme;
E pur, cedendo parte, avría potuto
Parte salvar co' doni e co 'l tributo.

48 Cosí diceva; e s' avvolgea costui
Con giro di parole obliquo e incerto;
Ch' a chieder pace, a farsi uom ligio altrui
Già non ardía di consigliarlo aperto.
Ma sdegnoso il Soldano i detti sui
Non pótea omai piú sostener coperto;
Quando il mago gli disse: Or vuoi tu darli
Agio, signor, che in tal materia parli?

49 Io per me, gli risponde, or qui mi celo
Contra mio grado, e d' ira ardo e di scorno.
Ciò disse a pena; e immantinente il velo
De la nube, che stesa è lor d' intorno,
Si fende e purga ne l' aperto cielo;
Ed ei riman nel luminoso giorno:
E magnanimamente in fiero viso
Rifulge in mezzo, e lor parla improvviso:

---

46. 5. B_{1-2-3} *genti.* 2. M_1 *minacci, il.* 5. **V - R** *genti.*

47. 4. M_1 *O pur se vil.* 8. M_1 *saldar.*

48. 1. **Au.** *dicea e s' avolgea.* 2. **Es.**$_1$ *oblique.* 3. **Var. Alf.** *e farsi.* 5. M_1 *il Soldano sdegnoso.* — **Var. Ven.** *il Soldano sdegnato.* 6. M_1 *Già non poteva omai soffrir.* — **Var. Ven.** *Già non poteva ormai tener coperto.* 8. M_1 *materia ei.* — **V - O - G** *maniera.*

49. 3. **Au.** *inmantinente.* 4. **Au. - Es.**$_{2-3}$ **- M**$_1$ *loro intorno.* — **M**$_2$ *a loro intorno.* 5. **Au.** *fonde.* 7. **Au. - Es.**$_2$ *E magnianimamente il fero viso.*

50 Io, di cui si ragiona, or son presente,
Non fugace e non timido Soldano;
Ed a costui, ch' egli è codardo e mènte,
M' offero di provar con questa mano.
Io, che sparsi di sangue ampio torrente,
Che montagne di strage alzai su 'l piano,
Chiuso nel vallo de' nemici, e privo
Al fin d' ogni compagno, io fuggitivo?

51 Ma se più questi, o s' altri a lui simíle,
A la sua patria, a la sua fede infido,
Motto osa far d' accordo infame e vile,
Buon re, sia con tua pace, io qui l' uccido.
Gli agni e i lupi fian giunti in un ovile,
E le colombe e i serpi in un sol nido,
Prima che mai di non discorde voglia
Noi co' Francesi alcuna terra accoglia.

52 Tien su la spada, mentre ei sí favella,
La fèra destra in minaccevol atto.
Riman ciascuno a quel parlare, a quella
Orribil faccia, muto e stupefatto.
Poscia con vista men turbata e fella
Cortesemente in verso il re s' è tratto:
Spera, gli dice, alto signor; ch' io reco
Non poco aiuto: or Solimano è teco.

53 Aladin, ch' a lui contra era già sorto,
Risponde: Oh come lieto or qui ti veggio,
Diletto amico! Or del mio stuol ch' è morto
Non sento il danno; assai temea di peggio.

---

50. 2. Es.$_2$ - I_{1-2} - M_2 *fugace non.* 6. I_{1-2} - M_2 *montagna.* — S *stragi.*

51. 2. Var. Alf. *ed a la fede.* 8. Au. *Noi con.* — M_1 *Noi con cristiani.*

52. 1-2. M_1 *La spada tien mentre così favella - Ne l' empia destra.* 7. M_1 - S *egli dice.* — I_{1-2} - M_2 *arreco.*

Osservazioni. — 7. « Io trovo *egli dice* anche in M_1: in tutte le altre si legge *gli dice. Egli* indica qui la persona che parla; *gli* la persona a cui si parla. Ora nel luogo presente, anche senza così fatta indicazione, e l'una cosa e l'altra è chiara egualmente da sè medesima; e però niente si è guadagnato nel cangiamento della lezione: ed io sono d'avviso che, quando le cose non si mutano in meglio, sien da lasciarsi come esse stanno. » [Colombo].

53. 1. M_1 *già vòlto.* 2. M_1 *io qui ti.* 4. M_1 *Men sento.* — I_{1-2} - M_2 *o più temo di.* — V - O - G - S *e ben temea di.*

Tu lo mio stabilire, e in tempo corto
Puoi ridrizzar il tuo caduto seggio,
Se 'l Ciel no 'l vieta. Indi le braccia al collo.
Così detto, gli stese, e circondollo.

54 Finita l'accoglienza, il re concede
Il suo medesmo soglio al gran Niceno.
Egli poscia a sinistra in nobil sede
Si pone, ed al suo fianco alluoga Ismeno:
E, mentre seco parla ed a lui chiede
Di lor venuta, ed ei risponde a pieno,
L'alta donzella ad onorare in pria
Vien Solimano: ogn'altro indi seguía.

55 Seguí fra gli altri Ormusse, il qual la schiera
Di quegli Arabi suoi a guidar tolse:
E, mentre la battaglia ardea piú fèra,
Per disusate vie cosí s'avvolse,
Ch'aiutando il silenzio e l'aria nera,
Lei salva al fin ne la città raccolse:
E con le biade e con rapiti armenti
Aïta porse a l'affamate genti.

56 Sol con la faccia torva e disdegnosa
Tacito si rimase il fèr Circasso,
A guisa di lëon quando si posa,
Girando gli occhi e non movendo il passo.

---

7. Au. *braccie.*

Osservazioni. — 4. « In M_1 è *assai temea di peggio;* e così leggesi ancora in quella del Vincenti e nella citata della Crusca. I_{1-2} hanno:

Non sento il danno, o più temo di peggio.

Tra le varianti registrate dal Bottari trovo:

Men sento il danno; assai temea di peggio. » [Colombo].

54. 1. Fr. - Es.$_1$ - I_{1-2} - M_2 *Fornita.* — M_1 *Finite l' accoglienze.* 2. Au. *solio.* 7. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - M_{1-2} - I_{1-2} *ad onorarne.* — In Es.$_2$ contro il verso è una lineetta obliqua.

Osservazioni. — 2. « Questa lezione di *solio* senza *g* serve sempre più per avvalorare le mie ragioni già dette in quella mia lezione Accademica stampata l'anno 1714, dove provai quanto più ragionevolmente si scriva *solio* che *soglio,* ed intanto qui il Tasso non mutò questa parola in *seggio,* come fece in altri luoghi di questo poema, in quanto che nella stanza antecedente 53, si trovava la parola *seggio* in rima:

Puoi ridrizzare il tuo caduto seggio. » [Baruffaldi].

55. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ manca la stanza. 7. M_{1-2} - I_{1-2} - C - V - O - G - S *e co' rapiti.*

56. 7. B_1 *consiglio.* 2. I_{1-2} - M_2 *si rimane.* — Au. *fier.*

Ma nel Soldan feroce alzar non osa
Orcano il vôlto, e 'l tien pensoso e basso.
Cosí a conciglio il Palestin tiranno,
E 'l re de' Turchi, e i cavalier qui stanno.

57 Ma il pio Goffredo la vittoria e i vinti
Avea seguíti, e libere le vie,
E fatto in tanto a i suoi guerrieri estinti
L' ultimo onor di sacre esequie e pie:
Ed ora a gli altri impon che siano accinti
A dar l' assalto nel secondo die;
E con maggiore e piú terribil faccia
Di guerra i chiusi Barbari minaccia.

58 E perché conosciuto avea il drappello
Ch' aiutò lui contra la gente infida
Esser de' suoi piú cari, ed esser quello
Che già seguí l' insidïosa guida,
E Tancredi con lor, che nel castello
Prigion restò de la fallace Armida;
Ne la presenza sol de l' Eremita
E d' alcuni piú saggi a sé li invita;

59 E dice lor: Prego ch' alcun racconti
De' vostri brevi errori il dubbio córso;
E come poscia vi trovaste pronti
In si grand' uopo a dar sí gran soccorso.
Vergognando tenean basse le fronti,
Che era al cor picciol fallo amaro morso.
Al fin del re Britanno il chiaro figlio
Ruppe il silenzio, e disse, alzando il ciglio:

---

6. M_1 *Organo.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ *a basso.* **7.** **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-3}$ - I_{1-2} - M_{2-3} - **C** - **R** - **V** - **G** - **S** *consiglio.*

57. **2.** **Au.** *Avea seguito.*

58. **3.** **Es.**$_3$ *et esse quello* (sic). **5.** M_1 *E Tancredi è con lor.* **8.** **Es.**$_2$ - I_{1-2} - M_2 *i più saggi.*

59. **6.** B_1 *al lor.* **1.** **Au.** - **Es.**$_2$ *riconti;* in **Es.**$_2$ corretto d' altra mano in *racconti.* **1-2.** M_1 *E chiede poi ch' alcun di lor gli conti - De' lor non lungi* (sic) *errori.* **3.** M_1 *si trovasser.* **6.** **Au.** - **Es.**$_2$ *al cor,* ma in entrambi corretto in marg. *lor.* — **Es.**$_3$ - **V** - **C** - **R** - M_3 - **S** *al lor.* — M_1 *piccioli falli.*

Osservazioni. — **6.** « Questo verso manca del soggetto della proposizione e però non ho dubitato un momento a seguir la lezione concorde di tutte l' altre stampe, che è questa:

Ch' era al cor picciol fallo amaro morso.

60 Partimmo noi, che fuor de l'urna a sorte
Tratti non fummo, ognun per sé nascoso,
D'Amor, no 'l nego, le fallaci scorte
Seguendo, e d'un bel vólto insidïoso.
Per vie ne trasse disusate e torte
Fra noi discordi, e in sé ciascun geloso.
Nutrían gli amori e i nostri sdegni (ahi! tardi
Troppo il conosco) or parolette, or guardi.

61 Al fin giungemmo al loco ove giá scese
Fiamma dal cielo in dilatate falde,
E di natura vendicò l'offese
Sovra le genti in mal oprar sí salde.
Fu già terra feconda, almo päese;
Or acque son bituminose e calde
E steril lago; e, quanto ei torpe e gira,
Compressa è l'aria, e grave il puzzo spira.

Un'altra lezione intera e soddisfacentissima, ci era presentata dal Tasso medesimo nella *Gerusalemme conquistata* (c. XI, st. 77), ove dice:

Ch'era lor picciol fallo amaro morso;

il qual verso egli tolse dall'Alighieri (*Purg.*, c. III, vv. 8-9):

O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso.

Ma ne parve tuttavia non v'essere niun bisogno di dover preferire quest'ultima lezione all'altra ammessa in tutte le stampe della *Gerusalemme liberata.* » [GHERARDINI].

60. 4. $Es._2$ *Seguendo d'un.* 5. Au.-Fr.-$Es._2$-I_{1-2}-M_2 *ci trasse.*— M_1 *si trasse.* 7. M_1 *Nodrian gli.* 8. M_{1-2}-I_{1-2} *sguardi.*

OSSERVAZIONI. — « Nel decimo non s'ha intiera cognizione de l'arti d'Armida e del caso de l'armi di Rinaldo: s'avrà poi; e però questo sia per avviso. Il lasciar l'auditor sospeso, procedendo dal confuso al distinto, da l'universale a' particolari, è arte perpetua di Virgilio; e questa è una de le cagioni che fa piacer tanto Eliodoro, ed è molte volte usata (male o bene, non so) in questo libro. Siale ora per esempio Erminia, de la quale e de gli amori de la quale s'ha nel terzo canto alcuna ombra di confusa notizia: più distinta cognizione se n'ha nel sesto; particolarissima se n'avrà per sue parole nel penultimo canto, che se io non m'inganno.... Ma dove trascorro? Vostra Signoria il vedrà. » (*Lettere*, I, 30; 20 maggio 1575).

61. 7. B_1 *torce.* 1. Au. *giungemo.* — M_1 *giugnemo.* 7. M_{1-2-3}-I_{1-2}-V-C-R-O-G-S *ei torce.* — $Es._3$ *o gira.* 8. C *Compresa.*

OSSERVAZIONI. — 7. « Nelle stampe da me vedute, tranne quella del Bottari, si legge *torce* e *gira.* Ma questo parmi uno sconcio nato dall'ignoranza del copista che non comprese il *torpe.* Il *torpere* poi non contrasta col *girare*, perchè questo s'intende solo dell'estensione del lago; imperciocchè sarebbe contradditoria l'idea di un lago *che va.* Con questo esempio del Tasso si potrebbe giugnere alla Crusca il primo e naturale senso del

62 Questo è lo stagno, in cui nulla di greve
Si getta mai, che giunga insino al basso;
Ma in guisa pur d'abete o d'orno leve
L'uom vi sormonta e il duro ferro e il sasso.
Siede in esso un castello; e stretto e breve
Ponte concede a' peregrini il passo.
Ivi n'accolse: e, non so con qual arte,
Vaga è là dentro e ride ogni sua parte.

---

verbo *torpere.* » [Cavedoni$_1$]. — « Monsig. Bottari legge *torpe,* e non già *torce;* e *torpe* trova parimente il Cavedoni in tutti quattro i manoscritti **Es.**$_{1-2-3}$ e **Fr.** Io credo che *torpe* scrivesse in prima l'Autore: ma che considerando dipoi che quantunque dall'un canto quadri assai bene alle acque di un lago la voce *torpe,* dall'altro non ben si collega col verbo che segue, egli facesse *torce* nell'ultimo manoscritto di quel Poema. M'induce a creder questo l'aver egli fatto posteriormente nella *Gerusalemme conquistata* (c. XI, st. 78) non *torpe e gira,* ma *volge e gira,* espressione equivalente a *torce e gira.* » [Colombo]. — « Sotto al c. X, st. 61, v. 7, non fu da noi citata la lezione degli editori fiorentini del 1724, *quanto ei torpe e gira;* lezione di cui facemmo e conserviamo nota, ma che per accidente rimase fuor della stampa. E tanto più ne rincresce una sì fatta omissione, quanto che pare al signor Cavedoni che la voce *torce,* ammessa in tutte l'altre edizioni da lui riscontrate, sia « uno sconcio nato dall'ignoranza del co- » pista che non comprese il *torpe.* » Nondimeno per quanta proprietà ravvisi il signor Cavedoni in questa voce *torpe,* ben si vede che il Tasso, s'egli pur la dettò, non se ne tenea soddisfatto; giacchè dopo averla cambiata in *torce* (che non crediamo trascorso di copista) e forse in qualche altra guisa, da ultimo nella *Gerusalemme conquistata,* c. VI, st. 115, vi sostituì *inondo.* » [Gherardini$_2$].

62. 2. B$_1$ *giunga sino.* **2. Es.**$_3$ *Vi cade mai.* — **I**$_{1-2}$ **- R - C - M**$_3$ *giunga sino.* — **M**$_2$ *insigno al.* **3. I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *e d'orno.* **4. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2-3}$ **- V - O - G - S** *vi sornuota.* — **M**$_2$ *sormuota.* **3-4. M**$_1$ *Vecchia fama per ver così riceve - Ma l'uomo vi suornuota, e 'l ferro e 'l sasso.* **7. Es.**$_{1-2-3}$ **- I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ **- O** *Qui n'accolse ella.* — **M**$_1$ *Ivi si accolse.*

Osservazioni. — **4.** « *Sornuota* leggono le buone stampe e i mss. **Es.**$_{1-2}$. Eppure questo verbo lo cercheresti invano nella Crusca e nell'Alberti; e forse non fu notato perchè l'Ediz. Fior. citata nel Vocabol. legge *sormonta* insieme con **B**$_1$. Ma lasciando stare che *sornuota* è voce sì adattata in questo luogo, che nulla più, e *sormonta* saria alquanto vaga, credo che il Tasso renda in volgare il verbo ἐπιπλεῖν di Aristotele (*Meteor.,* 2) ovvero l'ἐπινέζασθαι di Giuseppe Flavio, ad un racconto del quale parmi che alludano le parole *L'uom vi sornuota;* ed è come segue: « Venuto Vespa- » siano al lago Asfaltide, come narra l'istoria, impose che alcuni ignari » del nuoto, legate loro le mani dietro le schiene, gettati fossero nel pro- » fondo, ed avvenne che tutti vi *sornuotarono* quasi per forza di vento in su » portati e spinti (*Bell. Iud.,* IV, 8, 5). » [Cavedoni$_1$]. — **7.** « *Qui n'accolse ella.* Miglior lezione è questa che l'altra, per due ragioni. La prima è che l'avverbio *ivi* dinota cosa lontana dalla persona che parla, e da quella, o da quelle, a cui parla; e qui il figliuolo del re britanno nella sua narrazione si rende in qualche modo presente lo stagno ch'egli descrive, dicendo *questo.* Se avesse detto *quello è lo stagno,* avrebbe dipoi dovuto dir parimente *ivi n'accolse;* ma avendo detto *questo è lo stagno,* doveva anche dire *qui* (e non *ivi*) *n'accolse.* La seconda ragione si è che quando

63 V' è l' aura molle, e 'l ciel sereno, e lieti
Gli alberi e i prati, e pure e dolci l' onde;
Ove fra gli amenissimi mirteti
Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde:
Piovono in grembo a l' erbe i sonni quieti
Con un söave mormorío di fronde;
Cantan gli augelli; i marmi io taccio e l' oro,
Meravigliosi d' arte e di lavoro.

---

si passa nel discorso da un nominativo ad un altro, la regolarità della favella richiede che, per cansare ogni equivoco, sia il nuovo nominativo, se non espresso, almeno indicato con un pronome: ed essendo *castello* il nominativo ne' due precedenti versi, e in questo non più *castello* ma *Armida,* già mentovata di sopra, era da richiamarla alla mente del lettore con quel pronome *ella.* » [Colombo].

63. 2. I_{1-2}–M_2–V *arbori.* 3. Au. *mirtetti* (sic). 6. Au. *suave.* — Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ – O *le fronde.* 7. I_{1-2} – M_2 – V *marmi taccio.* — C *marmi io lascio.*

Osservazioni. — 6. « In quella maniera che Dante usò con l' accusativo il verbo *piovere* ove disse (*Rime,* 27):

Sua beltà piove fiammelle di fuoco
Animate d' un spirito gentile:

il Tasso dice qui; che le fronde con un soave mormorio piovono i sonni queti in grembo a l' erbe. » [Cavedoni$_1$]. — « *Piovere* nel senso figurato si suole usare attivamente.

Sua beltà piove fiammelle di fuoco,

disse Dante in una canzone: e il Petrarca in un sonetto (*In vita,* 103),

Tanta dagli occhi bei fuor di misura
Par ch' amor e dolcezza e grazia piova.

Qui, secondo la lezione di O, anche il Tasso l' usa all' istesso modo, dicendo che le fronde, agitate dal vento con un soave mormorio, piovevano queti sonni in grembo all' erbe, con che molto graziosamente dinota che il susurrar delle fronde degli alberi, agitate da un leggier venticello, invitava dolcemente al sonno coloro che si sdraiavano sotto alla lor ombra in grembo all' erba. Nella più parte delle altre edizioni è:

Piovono in grembo all' erba i sonni queti
Con un soave mormorio di fronde;

lezione men bella, perchè non vi s' accenna donde piovano questi sonni, e però tu non li vedi scender da quelle fronde per venire a posarsi sugli occhi di chi vi s' adagia all' ombra in sull' erba; fantasia veramente poetica e vaga quanto mai si può dire. Nientedimeno il signor Gherardini riguarda in qualche modo questa lezione come viziosa *pel difetto,* dic' egli, *dell' anfibologia che le si potrebbe imputare.* Io non so ravvisarvici un tal difetto. Affinchè si trovi anfibologia nel discorso, è d' uopo che vi si contengan due sensi, e che non apparisca ben chiaro in qual de' due debbansi pigliar le parole, come in quei versi di Dante:

Così l' animo mio ch' ancor fuggiva
Si volse 'ndietro a rimirar lo passo
Che non lasciò giammai persona viva,

in cui si può intendere tanto che quel passo non lasciasse mai vivo alcuno, quanto che nessuno lasciasse mai di ridursi a quel passo. Ma ne' due

64 Apprestar su l' erbetta, ov' è più densa
L' ombra, e vicina al suon de l' acque chiare.
Fece di sculti vasi altera mensa,
E ricca di vivande elette e care.
Era qui ciò ch' ogni stagion dispensa,
Ciò che dona la terra, o manda il mare,
Ciò che l' arte condisce: e cento belle
Servivano al convito accorte ancelle.

65 Ella d' un parlar dolce e d' un bel viso
Temprava altrui cibo mortale e rio.
Or, mentre ancor ciascuno a mensa assiso
Beve con lungo incendio un lungo oblío,
Sorse, e disse: Or qui riedo. E con un viso
Ritornò poi non sí tranquillo e pio:
Con una man picciola verga scote;
Tien l' altra un libro, e legge in basse note.

66 Legge la maga; ed io pensiero e voglia
Sento mutar, mutar vita ed albergo.

---

versi sopraccennati del Tasso non può avervi altro che un solo senso e chiarissimo: chè certo nessun Lettor sarà mai sì balordo, che possa ivi intendere che i *sonni* piovan essi le *fronde.* » [Colombo]. — « Non diremo già che bella e poetica non sia ancor la lezione anteposta dal signor Cavedoni:

Piovono in grembo a l'erbe i sonni queti
Con un soave mormorio *le* fronde;

ma sì noteremo che la lezion nostra oltre che va priva del difetto dell' amfibologia che all' altra imputar si potrebbe, è pur conservata nella *Gerusalemme conquistata,* c. VI, st. 121: il che ne pare testimonio della sua legittimità e dell' ultima intenzione del Tasso. » [Gherardini$_2$].

64. 2. M_{1-3} - V - C - R - O - G - S *vicino.* 3. $Es._3$ *vasi* è correzione d' altra mano, segnata sulla prima lezione resa illeggibile. 5. $Es._3$ *la stagion,* in marg. d' altra mano *ogni.* — M_1 *Eravi ciò.* 6. M_1 *o porge.* 8. M_1 *Serviano.* — M_2 *convitto.*

Osservazioni. — 2.

« Apprestar sull' erbetta, ov' è più densa
L' ombra, e vicina al suon dell' acque chiare.

Sembra assai più propria questa costruzione, di quella che hanno alcuni testi stampati; perocchè dipignendosi dal Poeta questo luogo delizioso, dove si apprestarono le mense, e volendolo mostrare in sito ombroso, lo accompagna insieme al delizioso, cioè vicino ad un rigagnolo d' acqua, appunto nella maniera che fu dipinto da Aristeneto nella Pistola terza del primo libro:

Sub platano fons amœnissimus fluit aquæ tam frigidæ. »
[Baruffaldi].

65. 1. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - I_{1-2} - M_2 - O - G - S *bel riso.* 6. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 *Se 'n tornò poi.*

(Strana virtú!) novo pensier m' invoglia:
Salto ne l' acqua, e mi vi tuffo e immergo,
Non so come ogni gamba entro s' accoglia,
Come l' un braccio e l' altro entri nel tergo;
M' accorcio e stringo; e su la pelle cresce
Squamoso il cuoio; e d' uom son fatto un pesce.

67 Cosí ciascun de gli altri anco fu vòlto,
E guizzò meco in quel vivace argento.
Quale allor mi foss' io, come di stolto
Vano e torbido sogno, or me 'n rammento.
Piacquele al fin tornarci il proprio vólto:
Ma tra la meraviglia e lo spavento
Muti eravam; quando turbata in vista
In tal guisa ne parla, e ne contrista:

68 Ecco, a voi noto è il mio poter, ne dice,
E quanto sovra voi l' imperio ho pieno.
Pende dal mio voler ch' altri infelice
Perda in prigione eterna il ciel sereno;
Altri divenga augello; altri radice
Faccia, e germogli nel terrestre seno;
O che s' induri in selce, o in molle fonte
Si liquefaccia, o vesta irsuta fronte.

---

66. 3. Au. - Fr. - Es.$_2$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ *novo piacer.* — **M$_1$** *Nuovo piacer e strana virtù invoglia;* che **Mr.** corregge come nel testo. **4. Es.** *e me vi.* — **M$_{2-3}$** *e mi tuffo et immergo.* **7. M$_1$** *M' acconcio.* **8. M$_1$** *Squammato ... fatto pesce.*

67. 1. M$_2$ *altri fu volto* (sic). **3. Au.** *Qual.* **4. M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - V** *or mi rammento.* **5. M$_1$ - S** *al proprio.* **6. M$_1$** *le meraviglie.* **7. Au. - Fr. - Es.$_2$ - M$_1$** *eravam, mentre;* in **Fr.** e **Es.$_2$** corretto in marg. *quando.* **8. M$_1$** *In tal guisa minaccia e ci.* — **G - O - S** *In tal guisa minaccia e ne.*

Osservazioni. — **5.** « *Al proprio volto* anche **M$_1$**. Tutte l'altre stampe da me riscontrate hanno *il proprio volto.* Sembra per tanto che il Poeta in prima avesse scritto:

Piacquele alfin tornarci al proprio volto;

ma che di poi amasse meglio fare *tornarci il proprio volto.* Se ciò fosse vero, avrebbe anche in questo luogo il Serassi ricollocata una locuzione stata già rifiutata dall'Autore. » [Colombo]. — « Poichè tutti li mss. hanno *il proprio volto*, pare che *al proprio volto* sia più presto un errore di **M$_1$**, anzi che si debba supporre che da principio il Poeta così facesse. » [Cavedoni$_3$].

68. 1. I$_{1-2}$ - M$_2$ *noto il.* **2. Au.** *sopra.* **7. M$_1$** *E che.* — **M$_1$** *o molle.*

69 Ben potete schivar l'aspro mio sdegno,
Quando servire al mio piacer v'aggrade;
Farvi pagani, e per lo nostro regno
Contra l'empio Buglion mover le spade.
Ricusàr tutti, ed abborrir l'indegno
Patto; solo a Rambaldo il persüade.
Noi (ché non val difesa) entro una buca
Di lacci avvolse, ove non è che luca.

70 Poi nel castello istesso a sorte venne
Tancredi: ed egli ancor fu prigioniero.
Ma poco tempo in carcere ci tenne
La falsa maga: e (s'io n'intesi il vero)
Di seco trarne da quell'empia ottenne
Del signor di Damasco un messaggiero,
Ch'al re d'Egitto in don fra cento armati
Ne conduceva inermi e incatenati.

71 Così ce n'andavamo, e, come l'alta
Provvidenza del Cielo ordina e move,
Il buon Rinaldo, il qual piú sempre esalta
La gloria sua con opre eccelse e nove,
In noi s'avviene, e i cavalieri assalta
Nostri custodi, e fa l'usate prove:
Li uccide e vince, e di quell'arme loro
Fa noi vestir, che nostre in prima fôro.

72 Io 'l vidi, e il vider questi: e da lui pôrta
Ci fu la destra, e fu sua voce udita.
Falso è il romor che qui risuona e porta
Si rea novella, e salva è la sua vita:
Ed oggi è il terzo dí che con la scorta
D'un peregrin fece da noi partita
Per girne in Antïochia; e pria depose
L'arme, che rotte aveva e sanguinose.

---

69. 1. I_{1-2} - M_2 *Ben potrete.* — M_1 *l'alto mio.* 2. M_{1-2} - I_{1-2} - O - G - S *Quando seguire.* — Au. - $Es._2$ - M_{1-2} - I_{1-2} - S *il mio.* 3. M_1 *e per il.* 6. M_1 *Ramboldo.* 8. $Es._{2-3}$ - M_1 *chi luca.*

70. 4. I_{1-2} - M_2 - V *maga: s'io.* 8. M_1 *Ci conducea.*

71. 4. M_1 *con prove.* 8. Au. *imprima.* — M_1 *nostre prima.*

72. 3. Au. *rumor.* 6. Au. *D'un perregrin.* 8. C *rotte aveano.*

In M_1 dopo questa stanza v'è di più la seguente, che è anche in O tra quelle rifiutate dall'Autore:

Partimmo noi quel giorno, e ignobil villa
Ieri albergo ci diè quinci vicino:
Ma quando in oriente arde e sfavilla

73 Cosí parlava; e l'Eremita in tanto
Volgeva al cielo l'una e l'altra luce.
Non un color, non serba un vólto: oh quanto
Piú sacro e venerabile or riluce!
Pieno di Dio, rapto dal zelo, a canto
A l'angeliche menti ei si conduce:
Gli si svela il futuro, e ne l'eterna
Serie de gli anni e de l'età s'interna.

74 E la bocca sciogliendo in maggior suono,
Scopre le cose altrui ch'indi verranno.
Tutti conversi a le sembianze, al tuono
De l'insolita voce attenti stanno.
Vive, dice, Rinaldo: e l'altre sono
Arti e bugie di feminile inganno;
Vive; e la vita giovanetta acerba
A piú mature glorie il Ciel riserba.

75 Presagi sono e fanciulleschi affanni
Questi, ond'or l'Asia lui conosce e noma.
Ecco chiaro vegg'io, correndo gli anni,

La stella messaggiera del mattino,
Sovra l'uso mortal chiara e tranquilla
Voce per l'aria udimmo: Ite al cammino,
O nighittosi, anzi il diurno lampo,
Ch'ora è d'uopo di vuoi nel vostro campo.

73. 2. Au. – **Fr.** (ma *e* è sottolineato) – **Es.**$_1$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *cielo e l'una.* **3. M**$_1$ *serba in viso.* **5. S** *ratto dal.* — **M**$_1$ *rapto di.* **8. Es.**$_3$ *gli angeli,* ma corretto in *anni.*

Osservazioni. — **5.** « *Rapto* hanno i mss. **Au.**, **Es.**$_{1-2}$, sebbene il Baruffaldi notasse *capto*, credo, per una svista troppo facile essendo a scambiarsi la *c* con la *r* a chi legge le scritture di quell'età. E *rapto* sembra uno dei vocaboli peregrini, da cui scrive il Tasso formasi l'elocuzione sublime (*Disc. Poet.*, 3); di poi è usato con discrezione perchè si mostri ben distinto da *ratto* sostantivo. Fra le stampe da me vedute trovo *rapto* soltanto in **B**$_1$, **O** e **G**. La Crusca se addusse *captivo* dovea per parità di ragione mettere *raptò;* chè tiene del latino non meno il primo del secondo vocabolo. Per simile maniera *absorto* fu con molta evidenza e nobiltà dal Tasso adoperato dove disse (I, 4): « *E fra l'onde agitato e quasi absorto;* e altrove: *Breve ora ha tolte e poca terra absorte.* Così leggono le buone stampe e li manoscritti **Es.**$_{1-2}$. *Absorto* se non erro deriva dal latino *absorbeo* ed è ben diverso da *assorto* che si formò da *assurgo:* onde *absorto* vale *assorbito;* e *assorto* vale *elevato.* La Crusca pone un esempio del Tasso con un altro dell'Ariosto, all'Art. *Assorto:* e perciò oltre che si abbandona l'ortografia del Poeta, vi si confondono i significati. E si noti che anche le buone stampe dell'Ariosto leggono *absorto.* » [Cavedoni$_1$].

74. 7. Au. *giovinetta accerba.*

75. 7. B$_1$ *tolto.* **1. M**$_1$ *Presaghi.*

Ch' egli s' oppone a l' empio Augusto, e 'l doma;
E sotto l' ombra de gli argentei vanni
L' aquila sua copre la Chiesa e Roma,
Che de la fèra avrà tolte a gli artigli:
E ben di lui nasceran degni i figli.

76 De' figli i figli, e chi verrà da quelli
Quinci avran chiari e memorandi esempi;
E da Cesari ingiusti e da rubelli
Difenderan le mitre e i sacri tempì.
Premer gli alteri, e sollevar gli imbelli,
Difender gli innocenti, e punir gli empi.
Fian l' arti lor: cosí verrà che vole
L' aquila estense oltra le vie del sole.

77 E dritto è ben che, se 'l ver mira e 'l lume.
Ministri a Pietro i folgori mortali.
U' per Cristo si pugni, ivi le piume
Spiegar dee sempre invitte e trïonfali;
Ché ciò per suo nativo alto costume
Dièlle il Cielo e per leggi a lei fatali.
Onde piace là su ch' in questa degna
Impresa, onde partí, chiamato vegna.

---

5. Al. *E sott' a l' ombra.* 7. V – R *tolto.* 8. $Es._2$ – M_{1-2} – I_{1-2} – V *degni figli.*

76. 7. M_1 *Fia l' arte.*

77. 1. $Es._1$ *se 'l vero* (sic). 3. M_1 *si pugna.* 5. M_1 *E ciò.* 7. I_{1-2} – M_2 *Tal che piace.* — O – G – S *ch' a questa.* 8. I_{1-2} – M_2 *ond' ei partì.* — O – G *chiamata.* — V – S *chiamato ei vegna.*

Osservazioni. — 8. « Leggevano *chiamato* anche I_2 e il Bottari. Ben è chiaro che qui parlasi di Rinaldo, il quale partitosi dall' esercito cristiano aveva ad esservi richiamato da Goffredo. Sembra perciò che si dovesse dire *chiamato:* ad ogni modo, non essendo egli qui nominato specificatamente, ma indicato con poetica locuzione sotto l' allegoria dell'Aquila, la qual era l' impresa ch' egli portava; ed essendosi detto nella stanza precedente:

. . . . . così verrà che vole
L'Aquila Estense oltre le vie del sole,

e medesimamente in questa:

. . . . . ivi le piume
Spiegar dee sempre invitte e trïonfali;
Chè ciò per suo nativo alto costume
Dielle il Cielo, e per leggi a *Lei* fatali,

richiedeva la regolarità del favellare che si facesse anche qui *chiamata,* come s' era fatto *Dielle* ed a *Lei.* » [Colombo].

7-8. Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ mancano e manca la stanza seguente; in $Es._2$ sono aggiunti con la stanza seguente d' altra mano; in $Es._3$ v' è la nota della prima mano: « Mancano molte stanze »; in Fr.

seguono ben due carte bianche. La ragione di ciò si ha da questa lettera del Tasso:

« Mi dà fastidio la richiamata di Rinaldo, che egli si chiami innanzi al bisogno, onde vo pensando di trasferire il sogno di Goffredo, che è nel decimo, e tutto quel che segue de la richiamata di Rinaldo nel principio del decimo quarto, il che mi torna comodissimo, e facilissimo, chè non mi converrà neppure alterare quattro o cinque stanze. Ho poi in animo di collocare Rinaldo con Armida non tanto lontano, come io faceva, ma però di non perdere tutta la navigazione. Faremo il moto de la nave incantata più veloce, bastami che se ne perda una parte; ed insomma partendo i messaggeri del decimo quarto canto, non vo' che da la partita loro al ritorno loro, e di Rinaldo, passino più che dodici o tredici giorni, che non sarà gran disagio al campo, e sarà tanto più cara la venuta, se sarà un poco aspettata. E tutte quelle parole d'Ugone, che predicono la vittoria e 'l regno di Goffredo, saranno poste in più comodo luogo, dopo il principio de la buona fortuna. Ma perchè non pregiudichi a la narrazione di Carlo la dilazione de la loro partenza, ed il trasportamento del sogno di Goffredo, farò che dopo la stanza, che nel decimo finisce così:

Onde ò mente di Dio che in questa degna
Impresa ancor sia l'onorata insegna,

farò dico che l'Eremita si volga a Carlo, e li dica che verrà tosto tempo, che il campo conoscerà la necessità che ha di Rinaldo, e che egli sarà eletto, come ministro solo atto a ricondurlo, ed ordinato a ciò da la Provvidenza Divina; e soggiungerà altre cose che farà apparire maggiore la necessità de la venuta di Rinaldo. Questo è il mio pensiero, pure non eseguirò cosa alcuna, sinchè non mi sia avvisato nel giudizio di V. S. . . . . » (Solerti, *Vita di T. Tasso,* vol. II, parte I, n. V; giugno 1575). — « L'ultimo verso del decimo canto credo che dica così:

Quel dì rivolse ad oppognar le mura.

Bisogna tôr via quelle due parole *Quel dì,* perchè ciò non era possibile. » (*Lettere,* I, 35; 11 giugno 1575).

Infatti in O tra le stanze rifiutate dall'Autore si leggono le tre seguenti:

Fatale è qui Rinaldo. Ite e lustrate
Le terre intorno e i più riposti mari,
Ove sotto altri segni il sol la state
Reca, e le brume, e i dì torbidi e chiari.
Qui, qui (Dio qui lui chiede) il rimenate:
Invitti senza lui son gli avversari.
Così ragiona, e ciascun' altro insieme
Suoi detti approva, e in tuon concorde freme.

Sol tace il pio Goffredo: e non che spiaccia
A lui che si richiami il Cavaliero,
Ma volge ai modi, e come ciò si faccia
Con maggior dignità, dubbio il pensiero.
Sorge intanto la notte, e su la faccia
De la terra distende il velo nero.
Vansene gli altri, e dan le membra al sonno,
Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.

78 Qui dal soggetto vinto il saggio Piero
Stupito tace, e 'l cor ne l' alma faccia
Troppo gran cose de l' estense altero
Valor ragiona, onde tutto altro spiaccia.
Sorge in tanto la notte, e 'l velo nero
Per l' aria spiega, e l' ampia terra abbraccia:
Vansene gli altri e dan le membra al sonno,
Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.

Al fin quando si specchia a la marina
L' alba sorgente e sparge dolce il gielo,
E che l' anima vaga e peregrina
È non affissa al suo terrestre velo,
Goffredo ormai dormendo i lumi inchina,
E con l' ali d' un sogno è alzato al Cielo.
Pargli in un puro e candido sereno
Starsi di stelle e d' or cosparso e pieno.

78. Cfr. la st. precedente nelle note ai vv. 7-8. **1-6.** $M_1 - I_{1-2}$:

Così ragiona ....
....?..
....
..... (sic)
Sorge intanto la notte: e 'n su la faccia
De la terra distende il velo nero.

M_2 *Così ragiona l' Eremita, e scaccia*
Ogni timor concetto del guerriero:
Dopo Goffredo i Cavalieri abbraccia
E dà congedo; e seco ritien Piero:
Sorge intanto la notte, e 'n su la faccia
De la terra distende il velo nero.

O - G - S *Con questi detti ogni timor discaccia*
Di Rinaldo concetto il saggio Piero.
Sol nel plauso comune avien che taccia
Il pio Buglion immerso in gran pensiero.
Sorge intanto la notte, e su la faccia
De la terra distende il velo nero.

5-6. Var. Ven. *Indi Goffredo i cavalieri abbraccia*
Poi gli accomiata e seco ritien Piero.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

INDICE DEL VOLUME SECONDO.

Tavola delle abbreviazioni ..... Pag. V

I primi tre canti della Gerusalemme secondo un primitivo abbozzo 1

GERUSALEMME LIBERATA

POEMA EROICO

DI TORQUATO TASSO.

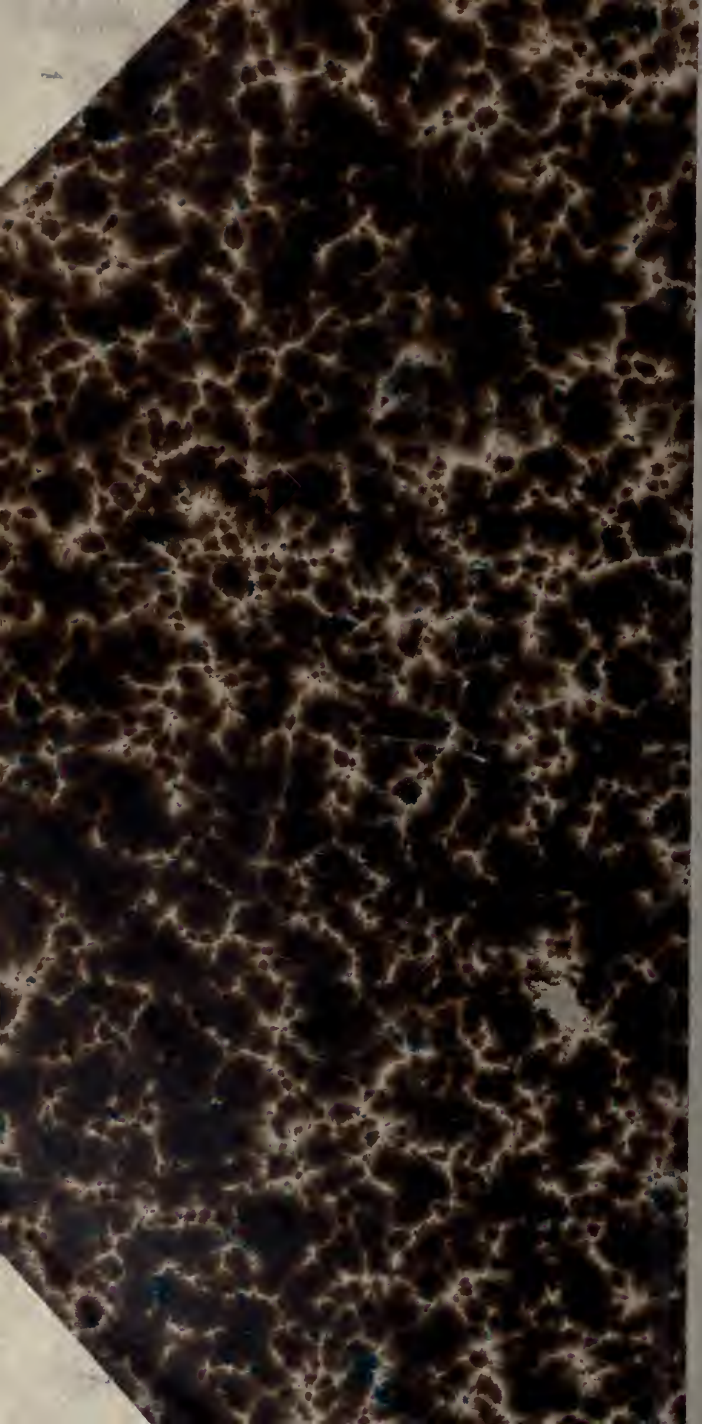
ALLEGORIA DEL POEMA 25

Canto I 31
» II 67
» III 99
» IV 127
» V 166
» VI 205
» VII 253
» VIII 294
» IX 329
» X 366

37110 LI.
T21gesO

Author Tasso, Torquato
Title Gerusalemme Liberata. Vol. 2 (Solerti)

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU